LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XVIII

aprile 1912 - marzo 1913

1966 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin tra l'aprile del 1912 e il marzo 1913, nel periodo della nuova ripresa rivoluzionaria in Russia, è stata condotta sul diciottesimo volume della quarta edizione delle opere di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1948.

La maggior parte degli scritti contenuti in questo volume è dedicata all'analisi delle cause economico-sociali e politiche dello sviluppo di una nuova rivoluzione; all'elaborazione della tattica del partito bolscevico corrispondente alla nuova situazione; alla lotta contro la borghesia liberale, i menscevichi liquidatori, i trotskisti e alcune tendenze tra i bolscevichi.

Un altro gruppo di articoli è dedicato alla campagna elettorale per la IV Duma, alla valutazione dei risultati delle elezioni e alla attività del gruppo parlamentare socialdemocratico.

La questione agraria è trattata in alcuni scritti in cui viene svelato il contenuto della politica agraria di Stolypin e se ne dimostra l'inevitabile fallimento.

Nelle risoluzioni della riunione « di febbraio » del Comitato centrale del POSDR con funzionari del partito si impartiscono direttive su tutti i problemi principali dell'attività socialdemocratica in Russia.

Il volume contiene inoltre alcuni testi compresi per la prima volta nell'edizione delle Opere *di Lenin e che sono dedicati alla lotta contro i liquidatori e all'elaborazione di questioni tattiche. Fra gli altri:*

Sulla questione dei deputati operai alla Duma e sulla loro dichiarazione (*progetto di dichiarazione per il gruppo parlamentare*); Partito illegale e lavoro legale; Prima stesura del poscritto all'opuscolo « La situazione attuale del POSDR »; Risposta ai liquidatori.

aprile 1912 - marzo 1913

LA CAMPAGNA ELETTORALE PER LA QUARTA DUMA E I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA RIVOLUZIONARIA

Gli scioperi politici e l'inizio delle dimostrazioni per l'eccidio della Lena dimostrano che il movimento rivoluzionario delle masse operaie in Russia si sta sviluppando. E questa aumentata carica dell'atmosfera rivoluzionaria getta una vivida luce sui compiti del partito e sulla funzione che esso deve esercitare nella campagna elettorale.

La crisi sta acuendosi in una situazione nuova. Attributo di questa situazione sarà una Duma nera che darà ai grandi proprietari fondiari il potere, alla borghesia un terreno per concludere transazioni e al proletariato una piccola tribuna. Questa tribuna ci è necessaria, ci è necessaria la campagna elettorale *per* il lavoro rivoluzionario fra le masse, e ci è necessario il partito illegale per *dirigere* questo lavoro nel suo complesso, sia nel palazzo Tauride, sia nella piazza Kazan, nelle riunioni operaie clandestine, durante gli scioperi, nelle assemblee rionali degli operai socialdemocratici e nelle assemblee legali dei sindacati. Soltanto coloro che hanno irrimediabilmente perduto la luce degli occhi possono non vedere, nemmeno ora, tutta l'assurdità dell'otzovismo e del liquidatorismo [1], frutti dello sbandamento e della disgregazione dell'epoca del trionfo della controrivoluzione, e la loro funzione esiziale per la classe operaia. L'esempio dei populisti ha dimostrato quale scandaloso *zero* si ottiene se si addiziona il *liquidatorismo* dei « *trudoviki* » [2] e quello dei pubblicisti legali del *Russkoie Bogatstvo* e del *Sovremennik* con l'*otzovismo* del « partito socialista-rivoluzionario » [3].

Tiriamo le conclusioni generali da ciò che la mobilitazione elettorale delle forze politiche ha dimostrato. Si sono manifestati nettamente *tre* campi: 1) I *destri*, da Purisckevic a Guckov, sono per il governo. Il grande proprietario fondiario centonero e il mercante

tradizionale lo difendono a spada tratta. 2) I borghesi *liberali* — i « progressisti »[5] e i cadetti[6], insieme con i gruppi dei vari « nazionali », — sono contro il governo *e contro* la rivoluzione. Una delle principali particolarità dell'attuale momento storico è costituita dal fatto che il liberalismo è controrivoluzionario. Chi non vede che cosí è la borghesia « colta » ha tutto dimenticato e nulla imparato, e invano si attribuisce l'appellativo di democratico, senza parlare poi di quello di socialista. E i *trudoviki* e i « nostri » liquidatori vedono male e comprendono male! 3) Il campo della democrazia, nel quale *soltanto* i socialdemocratici rivoluzionari, gli antiliquidatori, compatti, organizzati, hanno spiegato fermamente e apertamente la *loro* bandiera della rivoluzione. I *trudoviki* e i nostri liquidatori tentennano *fra* il liberalismo e la democrazia, fra l'opposizione legale e la rivoluzione.

Le radici di classe che dividono il primo e il secondo campo sono chiare. Ma i liberali sono riusciti a trarre in inganno molti uomini, da Vodovozov a Dan, circa le radici di classe che dividono il secondo campo dal terzo. La « strategia » del liberale, che ingenuamente Blank si è lasciato sfuggire nei *Zaprosy Gizni*, è semplice: i cadetti sono il centro dell'opposizione, il cavallo di stanga; i cavalli di rinforzo (i « fianchi ») sono, a destra i progressisti, a sinistra i *trudoviki* e i liquidatori. Su questa *troika* i signori Miliukov sperano di « andare » in trionfo, investiti della funzione di « opposizione responsabile ».

L'egemonia dei liberali nel movimento di liberazione *russo* ha *sempre* segnato e sempre segnerà la sconfitta di questo movimento. Il liberale si destreggia tra la monarchia dei Purisckevic e la rivoluzione degli operai e dei contadini, tradendo quest'ultima in *ogni* grave momento. Il compito della rivoluzione è: *approfittare* della lotta dei liberali contro il governo e *neutralizzare* le incertezze e i tradimenti del liberalismo.

Agitare lo spauracchio della rivoluzione e spartirsi cosí il potere con Purisckevic e Romanov schiacciando insieme la rivoluzione: ecco la politica dei liberali. E la borghesia, per la sua posizione di classe, dirige questa politica. Di qui il giuoco alla « democrazia », la democraticità a buon mercato dei cadetti, e la loro *reale* fusione con il « progressismo » moderato degli Iefremov, dei Lvov, dei Riabuscinski e soci.

Approfittare della lotta dei liberali contro i Purisckevic per la spartizione del potere, *impedendo assolutamente* che nel popolo si

crei la « fiducia » nel liberalismo, per sviluppare, rafforzare, consolidare l'assalto delle masse, che vogliono abbattere la monarchia e distruggere completamente i Purisckevic e i Romanov: tale è la tattica del partito proletario. Nelle elezioni i democratici si devono raggruppare *contro* i destri *e contro* i cadetti, « approfittando » nei ballottaggi, sulla stampa e nelle assemblee della lotta dei liberali contro i destri. Di qui la necessità di una piattaforma rivoluzionaria, che esca subito dal quadro della « legalità ». Di qui la parola d'ordine della repubblica in contrapposto al giuoco liberale delle parole d'ordine « costituzionali », parole d'ordine per una « Costituzione alla Rasputin-Trestcenkov ». Il nostro compito è di preparare l'esercito della rivoluzione sempre e dappertutto, in tutte le forme di lavoro, su tutti i terreni d'attività, quali che siano le svolte a cui ci costringerebbe la vittoria della reazione o il tradimento dei liberali o il prolungarsi della crisi, ecc.

Vedete i *trudoviki*. Sono dei liquidatori populisti *sans phrases*. Noi siamo dei rivoluzionari, « dà a intendere » il signor Vodovozov, *ma*... come ci si può mettere contro l'articolo 129[7]? — aggiunge egli. A cent'anni dalla nascita di Herzen un « partito » di molti milioni di contadini non sa nemmeno pubblicare un manifestino — sia pur poligrafato — a dispetto dell'articolo 129! I *trudoviki*, attratti verso il blocco « innanzi tutto » con i socialdemocratici, non sanno dire chiaramente che i cadetti sono dei controrivoluzionari, non sanno gettare le basi di un partito contadino *repubblicano*. Eppure la lezione degli anni 1905-1907 e 1908-1911 ha posto il problema proprio in questi termini: lottare per la repubblica, oppure leccare gli stivali a Purisckevic e giacere sotto le verghe di Markov e Romanov. Non v'è altra scelta per i contadini.

Vedete i liquidatori. Per quanto si destreggino, per quanto si barcamenino i Martynov, i Martov e soci, qualsiasi lettore onesto e intelligente riconosce che R-kov ha compendiato *proprio le loro* idee quando ha detto: « Non bisogna farsi illusioni, bisogna prepararsi al trionfo di un progressismo borghese molto moderato ». Il significato *obiettivo* di queste parole alate è: la rivoluzione è un'illusione; l'appoggio ai « progressisti » una realtà. Possibile dunque che chiunque non chiuda di proposito gli occhi non veda che, con parole un pochino diverse, *ciò è appunto* quel che dicono i Dan e i Martov quando lanciano la parola d'ordine: « Strappare la Duma [la quarta Duma,

la Duma dei grandi proprietari fondiari] dalle mani della reazione »? quando per centinaia di volte sbagliano formulando l'idea dei due campi? quando gridano « non sabotate » l'opera progressiva dei borghesi liberali? quando combattono contro il « blocco di sinistra »? quando nel *Givoie Dielo* sputano con soddisfazione sulla « pubblicistica estera non letta da nessuno »? quando *di fatto* si accontentano della piattaforma legale, degli attacchi legali all'organizzazione? quando creano i « gruppi di iniziativa »[8] liquidatori rompendo con il POSDR rivoluzionario? Possibile non sia chiaro che cantano lo stesso ritornello e i Levitski, che approfondiscono filosoficamente le idee liberali sulla lotta per il diritto, e i Nievedomski, con la loro nuova « revisione » all'indietro delle idee di Dobroliubov, *dalla* democrazia *al* liberalismo, e gli Smirnov, che fanno l'occhiolino al « progressismo », e tutti gli altri paladini della *Nascia Zarià* e del *Givoie Dielo*?

In realtà i democratici e i socialdemocratici non potrebbero mai, anche se lo volessero, « impedire » la vittoria dei progressisti » fra i grandi proprietari fondiari e i borghesi! Si tratta di frasi assolutamente vuote. Non questi sono i dissensi gravi. Non questa è la differenza fra la politica operaia *liberale* e quella operaia *socialdemocratica*. L'« appoggio » ai progressisti, nelle cui « vittorie » si vede l'« avvicinamento al potere del borghese colto », è una politica operaia liberale.

Noi socialdemocratici vediamo nella « vittoria » dei progressisti un'espressione *indiretta* della ripresa democratica. Bisogna approfittare degli scontri dei progressisti con i destri, ma a nulla serve la nuda parola d'ordine dell'appoggio ai progressisti. È nostro compito sviluppare la ripresa democratica, occuparci della nuova democrazia rivoluzionaria, che cresce in modo nuovo nella nuova Russia. Ma se essa è incapace di rafforzarsi e di vincere a dispetto dei liberali, *nessun* « trionfo » elettorale dei progressisti e dei cadetti potrà modificare realmente nulla di serio nella situazione della Russia.

Oggi è indubbio che ci troviamo in presenza di una ripresa. Essa procede con piú difficoltà, in modo piú lento e complesso di quel che desidereremmo, ma procede. Occorre « sostener*la* » e svilupparla nel lavoro elettorale e in qualsiasi altro lavoro. Organizzare la democrazia rivoluzionaria, forgiare, con una critica spietata del liquidatorismo e dell'otzovismo populisti, il partito repubblicano contadino, ma innanzi tutto ripulire la « propria casa » dal liquidatorismo e dall'otzovismo, intensificare il lavoro socialdemocratico rivoluzionario fra il

proletariato e nel partito operaio socialdemocratico illegale: questo è il nostro compito. Quale sarà l'epilogo della crisi rivoluzionaria che si sta sviluppando? Ciò non dipenderà da noi, ma da mille cause, dalla rivoluzione in Asia e dal socialismo in Europa; ma da noi dipende il condurre coerentemente e fermamente il lavoro fra le masse nello spirito del marxismo; ed è questo l'unico lavoro che non si può *mai* svolgere senza che lasci tracce.

Sotsial-Demokrat, n. 26,
8 maggio (25 aprile) 1912.

I LIQUIDATORI CONTRO IL PARTITO

Sulla stampa legale russa i liquidatori di tutte le sfumature conducono contro la conferenza del partito una campagna che, per la sua graziosa impudenza, dovrebbe destare l'invidia dei Bulgarin e dei Burenin[•]. Gli articoli del *Givoie Dielo* che domandano apertamente ai delegati *da chi* erano stati mandati, e, salvaguardati dalla censura, attaccano ciò che è impossibile difendere sulla stampa legale, sono un tale esempio di dimenticanza delle regole elementari dell'onestà giornalistica che dovrebbero suscitare non soltanto la protesta dei partigiani della conferenza, ma la ripugnanza di tutti gli uomini politici semplicemente onesti. E gli articoli dell'informatore anonimo del *Vorwärts* offrono un tale mazzo di sfacciate millanterie e di frasi menzognere da non lasciare il dubbio che l'ordinazione di questi articoli, fatta dai liquidatori, è capitata in mani esperte*.

Messi con le spalle al muro, i gruppi e i circoli dei liquidatori non si limitano tuttavia a una campagna di calunnie contro il partito. Essi tentano di convocare una loro conferenza e, naturalmente, prendono tutti i provvedimenti per dare al comitato d'organizzazione[■] che la vuole convocare l'apparenza di un « organismo di partito », « non frazionista », « unificatore ». Sono cosí comodi questi termini... quando bisogna far abboccare all'amo dei liquidatori tutti coloro che per qualsiasi ragione sono insoddisfatti della conferenza del partito! A Trotski è stato dato l'incarico di decantare tutte le benemerenze del comitato d'organizzazione e dell'imminente conferenza dei liqui-

* Per informare i compagni tedeschi della reale situazione nel POSDR, la redazione dell'organo centrale ha pubblicato in tedesco un apposito opuscolo che, tra l'altro, smaschera i metodi dell'anonimo del *Vorwärts*[10].

datori: a chi dunque affidare questo incarico se non all'« unificatore di professione »? Ed egli ha decantato... con tutti i caratteri che la tipografia di Vienna ha a sua disposizione: « i vperiodisti, i seguaci del *Golos*, i bolscevichi e i menscevichi partitisti [12], i cosiddetti liquidatori e coloro che non appartengono a nessuna frazione — in Russia e all'estero — appoggiano decisamente l'attività »... del comitato d'organizzazione (*Pravda*, n. 24).

Il poveretto ha ancora una volta... mentito e ancora una volta ha fatto male i conti. Il blocco, sorto sotto l'egemonia dei liquidatori, dopo essersi preparato con tale chiasso contro la conferenza del 1912, sta sfasciandosi, e sta sfasciandosi perché i liquidatori hanno mostrato troppo palesemente le loro orecchie d'asino. I polacchi si sono rifiutati di partecipare al comitato d'organizzazione; Plekhanov, dopo uno scambio di lettere con un rappresentante di quest'ultimo, ha chiarito alcuni particolari curiosi: 1) si suppone che la conferenza debba essere « costitutiva », cioè non una conferenza del POSDR, ma di un qualche nuovo partito, 2) alla base della sua convocazione sta un principio « anarchico », 3) « la conferenza viene convocata dai liquidatori ». Dopo che il compagno Plekhanov aveva chiarito queste circostanze, non ci ha potuto stupire il fatto che i cosiddetti bolscevichi (?!) conciliatori abbiano preso il coraggio a due mani e abbiano deciso di denunciare Trotski per avere egli... detto una menzogna quando li ha elencati fra i sostenitori del comitato d'organizzazione. « Questo comitato d'organizzazione, nella sua composizione attuale, con la sua chiara tendenza ad imporre a tutto il partito l'atteggiamento che esso ha assunto verso i liquidatori, con quei princípi di anarchia organizzativa ch'esso ha posto alla base del completamento della sua composizione, non garantisce minimamente la convocazione di una conferenza effettivamente di tutto il partito »: cosí oggi i nostri « partitisti », fattisi coraggio, giudicano il comitato d'organizzazione. Non ci è noto dove sono oggi i nostri « sinistri » fra i « sinistri », i vperiodisti, che si erano affrettati a suo tempo a dichiarare la loro simpatia per il comitato d'organizzazione, ma la cosa non ha importanza: importante è che il carattere liquidatorista della conferenza che il comitato d'organizzazione vuole convocare è stato stabilito da Plekhanov con una chiarezza irrefutabile, e che gli intelletti di statisti dei « conciliatori » hanno dovuto inchinarsi davanti a questo fatto. Chi è dunque rimasto? I liquidatori dichiarati e Trotski...

La base di questo blocco è chiara: i liquidatori si servono « come prima » della completa libertà di applicare la loro linea nel *Givoie Dielo* e nella *Nascia Zarià*, e Trotski, dall'estero, li copre con una fraseologia rrrivoluzionaria che a lui non costa nulla e non impegna a nulla i liquidatori.

Da questa storia sgorga una piccola lezione per coloro che all'estero sospirano dietro l'unità e che recentemente hanno redatto il foglio *Za Partiu*. Per edificare il partito non basta saper gridare « unità », bisogna anche avere un programma *politico*, un programma di azioni politiche. Il blocco fra i liquidatori, Trotski, i vperiodisti, i polacchi, i bolscevichi (?) partitisti, i menscevichi di Parigi, ecc. ecc. ecc. era anticipatamente condannato a uno scandaloso fallimento poiché era costruito sull'assenza di princípi, sull'ipocrisia e sulla vuota fraseologia. E non sarebbe male che coloro che sospirano decidano finalmente per sé il difficilissimo ed estremamente complesso problema: con chi vogliono l'unità? Se con i liquidatori, perché non dirlo senza tante smancerie; se sono contro l'unificazione con i liquidatori, dietro a quale unità essi sospirano?

La conferenza di gennaio e le istanze da essa elette sono l'unica cosa che oggi unisce effettivamente tutti i militanti del POSDR in Russia. Al di fuori di essa vi sono soltanto le promesse dei bundisti e di Trotski di convocare la conferenza liquidatrice del comitato di organizzazione e i fumi del liquidatorismo che hanno dato alla testa ai « conciliatori ».

Sotsial-Demokrat, n. 26,
8 maggio (23 aprile) 1912.

ALLA MEMORIA DI HERZEN

Sono passati cento anni dalla nascita di Herzen. Tutta la Russia liberale lo commemora, evitando con cautela i seri problemi del socialismo e celando con cura ciò che distingueva il *rivoluzionario* Herzen dal liberale Herzen. La stampa di destra lo commemora anch'essa e mentendo afferma che verso la fine dei suoi giorni egli ripudiò la rivoluzione. All'estero, nei discorsi dei liberali e dei populisti su Herzen, regna la frase e null'altro che la frase.

Il partito operaio deve ricordare Herzen, non per glorificare banalmente la sua memoria, ma per comprendere i compiti che esso stesso deve assolvere, per comprendere il vero posto assegnato dalla storia ad uno scrittore che ebbe una funzione importante nella preparazione della rivoluzione russa.

Herzen apparteneva alla generazione dei rivoluzionari della prima metà del secolo scorso, provenienti dalla nobiltà, dai grandi proprietari fondiari. L'aristocrazia ha dato alla Russia dei Biron e degli Arakceiev[13], un numero infinito « di ufficiali ubriachi, di attaccabrighe, di giocatori di carte, di eroi da fiera, di bracchieri, di spadaccini, di frustatori, di libertini », e anche dei buoni ma inetti Manilov[14]. « E tra loro — scriveva Herzen — sono cresciuti gli uomini del 14 dicembre, la falange di eroi nutriti, come Romolo e Remo, dal latte di una fiera... Erano dei prodi cavalieri, forgiati nel puro acciaio dalla testa ai piedi, dei combattenti eroici, che affrontarono scientemente una morte sicura per risvegliare a una nuova vita la giovane generazione e purificare i figli nati in un ambiente di efferatezza e di servilismo »[15].

Herzen fu uno di questi figli. L'insurrezione dei decabristi lo risvegliò e lo « purificò ». Nella Russia feudale degli anni quaranta,

egli seppe elevarsi ad un'altezza che lo rendeva pari ai piú grandi pensatori della sua epoca. Egli assimilò la dialettica di Hegel; comprese che essa è l'« algebra della rivoluzione ». Andò piú in là di Hegel, seguí Feuerbach verso il materialismo. La prima delle sue *Lettere sullo studio della natura — Empirismo e idealismo —*, scritta nel 1844, ci rivela un pensatore che sorpassa tuttora di tutta una testa la moltitudine dei naturalisti empirici e i numerosissimi filosofi, idealisti e semi-idealisti, moderni. Accostandosi in pieno al materialismo dialettico, Herzen si arrestò davanti al materialismo storico.

Fu questo « arresto » che provocò nel 1848 il fallimento spirituale di Herzen dopo la disfatta della rivoluzione. Egli già aveva abbandonato la Russia e aveva potuto assistere di persona a quella rivoluzione. Era allora democratico, rivoluzionario, socialista, ma il suo « socialismo » apparteneva a una delle forme e varietà del socialismo borghese e piccolo-borghese, cosí numerose nell'epoca del 1848 e che furono definitivamente annientate nelle giornate di giugno. In fondo, non era affatto socialismo, ma una fraseologia sentimentale, un bel sogno, in cui ammantava *quel* suo rivoluzionarismo la democrazia borghese e, come essa, il proletariato che non si era ancora liberato dalla sua influenza.

Il fallimento spirituale di Herzen, il suo profondo scetticismo e pessimismo, subentrati dopo il 1848, erano il fallimento delle *illusioni borghesi* nel socialismo. Il suo dramma spirituale fu il risultato e il riflesso dell'epoca storica universale in cui il rivoluzionarismo della democrazia borghese stava *già* morendo (in Europa) mentre il rivoluzionarismo del proletariato socialista *non* era *ancora* giunto a maturazione. Questo non è stato compreso e non poteva essere compreso dai paladini del verbalismo liberale russo, che oggi nascondono il loro spirito controrivoluzionario sotto frasi fiorite sullo scetticismo di Herzen. Per costoro, che hanno tradito la rivoluzione russa del 1905, hanno cancellato dalla loro memoria l'appellativo glorioso di *rivoluzionario*, lo scetticismo è una forma di transizione dalla democrazia al liberalismo, a quel liberalismo servile, infame, sporco e feroce, che sparava sugli operai nel 1848, restaurava i troni abbattuti, applaudiva Napoleone III e che Herzen *maledisse*, non riuscendo a comprenderne il carattere di classe.

In Herzen lo scetticismo era una forma di transizione dalle illusioni della democrazia borghese, « al di sopra delle classi », alla lotta

di classe del proletariato, lotta severa, implacabile, invincibile. Lo attestano le *Lettere ad un vecchio compagno*, a Bakunin, scritte da Herzen un anno prima della sua morte, nel 1869. Herzen rompe con l'anarchico Bakunin. È vero che in questa rottura egli non vede ancora che un dissenso tattico, e non l'abisso che separa la concezione del proletariato, sicuro della vittoria della sua classe, e quella del piccolo borghese che dispera della sua salvezza. È vero che anche qui Herzen ripete le vecchie frasi democratiche borghesi, affermanti che il socialismo dovrebbe rivolgersi « colla sua propaganda sia all'operaio che al padrone, all'agricoltore e al piccolo borghese ». Però, rompendo con Bakunin, egli si volse non verso il liberalismo, ma verso l'*Internazionale*, verso quell'Internazionale che era diretta da Marx, quell'Internazionale che aveva cominciato a « *raccogliere i reggimenti* » del proletariato, a raggruppare il « *mondo operaio* », « che ripudia il mondo di coloro che godono dei beni della vita senza lavorare »[10]!

Non avendo compreso che tutti i movimenti del 1848 e tutte le forme del socialismo premarxista erano in sostanza democratici borghesi, a piú forte ragione Herzen non poté comprendere che il carattere della rivoluzione russa era borghese. Egli fu il fondatore del socialismo « russo », il « populismo »; e il « socialismo » consisteva per lui nella emancipazione dei contadini, ai quali sarebbe stata concessa la *terra*, nell'*obstcina* come forma di possesso fondiario, e nella concezione contadina « del diritto alla terra ». Innumerevoli volte egli svolse le sue idee preferite su questo tema.

In realtà, in questa dottrina di Herzen, come del resto in tutto il populismo russo, — compreso il populismo sbiadito degli attuali « socialisti-rivoluzionari », — non vi è *un grano* di socialismo. È la stessa fraseologia sentimentale, lo stesso bel sogno, di cui si ammanta il *rivoluzionarismo* della democrazia contadina borghese in Russia e di cui si ammantano le diverse forme del « socialismo del '48 » in Occidente. Quanto piú terra avrebbero ottenuto i contadini nel 1861, e quanto piú a buon mercato l'avrebbero ottenuta, tanto piú il potere dei grandi proprietari fondiari feudali si sarebbe indebolito, e in modo tanto piú rapido, libero e ampio si sarebbe sviluppato il capitalismo in Russia. L'idea del « diritto alla terra » e della « ripartizione egualitaria della terra » non è che la formulazione delle aspirazioni rivoluzionarie all'eguaglianza dei contadini, che lottano per l'ab-

battimento completo del potere dei grandi proprietari fondiari, per la soppressione completa della grande proprietà fondiaria.

La rivoluzione del 1905 lo confermò interamente: da un lato, il proletariato si batté, come forza del tutto indipendente, alla testa della lotta rivoluzionaria, creando il partito operaio socialdemocratico; dall'altro lato, i contadini rivoluzionari (i «*trudoviki*» e l'«Unione contadina»[17]), lottando per qualsiasi forma di soppressione della grande proprietà fondiaria, compresa l'«abolizione della proprietà privata della terra», combatterono appunto in qualità di padroni, di piccoli imprenditori.

Nel momento attuale le discussioni sul «carattere socialista» del diritto alla terra, ecc. non servono che ad *oscurare* e a dissimulare un problema storico realmente serio ed importante: la differenza che esiste tra gli *interessi* della borghesia liberale e quelli dei contadini rivoluzionari nella rivoluzione *borghese* russa; in altre parole, il problema dell'esistenza di una corrente liberale e di una corrente democratica, di una corrente «conciliatrice» (monarchica) e di una corrente repubblicana in questa rivoluzione. Se si guarda all'essenza delle cose e non alle frasi, se si considera la lotta di classe come base delle «teorie» e delle dottrine, e non inversamente, si vede che è appunto questo il problema che pose il *Kolokol* di Herzen.

Herzen creò all'estero una stampa russa libera: questo è il suo grande merito. La *Poliarnaia Zviezdà* riprese le tradizioni dei decabristi. Il *Kolokol* (1857-1867) lottò strenuamente per la liberazione dei contadini. Il silenzio degli schiavi era rotto.

Ma Herzen apparteneva all'ambiente dei grandi proprietari fondiari, dei signori. Egli aveva abbandonato la Russia nel 1847; non vide il popolo rivoluzionario e non poteva aver fede in esso. Di qui il suo appello liberale agli «strati superiori». Di qui le sue innumerevoli melliflue lettere apparse nel *Kolokol* e dirette ad Alessandro II l'Impiccatore, che non si possono leggere oggi senza un senso di disgusto. Cernyscevski, Dobroliubov, Serno-Soloviovic — i quali rappresentavano la nuova generazione dei rivoluzionari *raznocintsy* — avevano mille volte ragione quando rimproveravano a Herzen le sue deviazioni dalla democrazia al liberalismo. Però la giustizia esige si dica che, nonostante tutte le sue oscillazioni tra la democrazia e il liberalismo, il democratico prese in lui il sopravvento.

Allorché uno dei tipi piú ripugnanti della impudenza liberale,

Kavelin, che aveva prima ammirato il *Kolokol* appunto per le sue tendenze *liberali*, si levò contro la Costituzione, attaccò l'agitazione rivoluzionaria, insorse contro la « violenza » e gli appelli alla violenza e si mise a predicare la pazienza, Herzen *ruppe* con questo saggio liberale, si scagliò contro il suo « libello meschino, assurdo e nocivo », scritto per « servire sottomano di guida al governo liberaleggiante », si scagliò contro le « sentenze politico-sentimentali » di Kavelin, che rappresentavano il « popolo russo come un popolo di bruti e il governo come un modello di saggezza ». Il *Kolokol* pubblicò un articolo intitolato *Orazione funebre*, nel quale sferzava i « professori che, con le loro ideucce meschine ma altezzose, tessono una putrida ragnatela, gli ex professori, già buona gente, ma inaspritisi piú tardi, quando videro che la gioventú sana non poteva condividere le loro concezioni scrofolose ». Kavelin si riconobbe immediatamente in questo ritratto.

Quando Cernyscevski fu arrestato, il vile liberale Kavelin scrisse: « Mi pare non vi sia ragione di indignarsi per gli arresti... il partito rivoluzionario ritiene che tutti i mezzi siano buoni per abbattere il governo; e questo si difende con i propri mezzi ». E Herzen, parlando del processo contro Cernyscevski, sembrava voler rispondere a questo cadetto: « E dei miserabili, degli uomini insulsi, degli uomini senza spina dorsale, dicono che non bisogna vituperare questa banda di briganti e di mascalzoni che ci governa ».

Allorquando il liberale Turgheniev scrisse una lettera personale ad Alessandro II assicurandolo dei suoi sentimenti di suddito fedele e donò due monete d'oro per i soldati feriti durante la repressione dell'insurrezione polacca, il *Kolokol* parlò « della Maddalena canuta (di sesso maschile) che aveva scritto all'imperatore per dirgli che non poteva prender sonno, tormentata dall'idea che l'imperatore ignorasse il pentimento in lei sopravvenuto ». E Turgheniev vi si riconobbe immediatamente.

Quando tutta la banda dei liberali russi si allontanò da Herzen perché aveva difeso la Polonia, quando tutta la « società colta » si staccò dal *Kolokol*, Herzen non si turbò; continuò a difendere la libertà della Polonia e a sferzare i « pacificatori », i carnefici, gli impiccatori al servizio di Alessandro II. Egli salvò l'onore della democrazia russa. « Abbiamo salvato l'onore del nome russo — scriveva egli a Turgheniev — e ciò ha fatto piovere su di noi gli attacchi della maggioranza servile ».

Quando si ebbe notizia che un contadino servo aveva ucciso un grande proprietario fondiario che aveva attentato all'onore della sua fidanzata, Herzen aggiunse nel *Kolokol*: « Ed ha fatto benone! ». Alla notizia che si sarebbe proceduto alla nomina di commissari militari per l'« emancipazione » « pacifica » dei contadini, Herzen scrisse: « Il primo colonnello intelligente che, alla testa delle sue truppe, passerà dalla parte dei contadini, invece di reprimerli, salirà sul trono dei Romanov ». Quando il colonnello Reitern si fece saltare le cervella a Varsavia (1860) per non essere un complice dei carnefici, Herzen scrisse: « Se si deve fucilare qualcuno, si devono fucilare quei generali che dànno l'ordine di sparare contro una folla inerme ». Quando cinquanta contadini furono uccisi a Bezdna e il loro capo, Anton Petrov, fu giustiziato (12 aprile 1861), Herzen scrisse nel *Kolokol*:

« Oh! se le mie parole potessero giungere sino a te, lavoratore e martire della terra russa!... come ti insegnerei a odiare i pastori spirituali che ti sono stati imposti dal sinodo di Pietroburgo e dallo zar tedesco... Tu detesti il grande proprietario fondiario, tu detesti il funzionario, li temi a giusta ragione; ma tu credi ancora nello zar e nell'arcivescovo... non credergli... Lo zar è con loro, ed essi servono lo zar. Lo vedi ora, tu, padre del giovane assassinato a Bezdna; tu, figlio di colui che è stato ucciso a Penza... I tuoi pastori sono ignoranti come te, poveri come te... Tale fu un altro Antoni (non l'arcivescovo Antoni, ma Anton di Bezdna) che a Kazan si è fatto uccidere per te... I corpi dei tuoi martiri non faranno quarantotto miracoli; la preghiera a loro rivolta non guarirà il mal di denti; ma il loro vivo ricordo può fare questo solo miracolo: emanciparti ».

Da ciò appare quanto basse e vili siano le calunnie di cui i nostri liberali, trinceratisi nella stampa « legale » servile, coprono Herzen; essi ne esaltano i lati deboli e passano sotto silenzio i suoi lati forti. Non fu colpa di Herzen, ma una disgrazia per lui, il non aver potuto vedere, negli anni quaranta, il popolo rivoluzionario nella Russia stessa. Quando lo vide *negli anni sessanta*, si schierò senza timore a fianco della democrazia rivoluzionaria, contro il liberalismo. Egli lottò per la vittoria del popolo sullo zarismo, e non per una transazione della borghesia liberale con lo zar dei grandi proprietari fondiari. Egli innalzò il vessillo della rivoluzione.

Nel commemorare Herzen, davanti a noi si delineano nettamente tre generazioni, tre classi che hanno agito nella rivoluzione russa. All'inizio, i nobili e i grandi proprietari fondiari, i decabristi e Herzen. Ristretta è la cerchia di questi rivoluzionari. Essi sono terribilmente lontani dal popolo. Ma la loro opera non è andata perduta. I decabristi risvegliarono Herzen. Herzen svolse un'agitazione rivoluzionaria.

Questa fu ripresa, ampliata, rafforzata, temprata dai rivoluzionari-*raznocintsy*, cominciando da Cernyscevski per finire con gli eroi della « Volontà del popolo »[18]. La cerchia dei combattenti si era allargata, essi erano piú legati col popolo. Herzen li chiamava: « I giovani piloti della futura tempesta ». Ma la tempesta non c'era ancora.

La tempesta è un movimento delle masse stesse. Il proletariato, unica classe coerentemente rivoluzionaria, si è messo alla loro testa e per la prima volta ha sollevato milioni di contadini a un lotta rivoluzionaria aperta. La prima ondata della tempesta ebbe luogo nel 1905. La successiva incomincia a salire sotto i nostri occhi.

Nel commemorare Herzen il proletariato impara a comprendere dal suo esempio la grande importanza della teoria rivoluzionaria; impara a comprendere che la devozione assoluta alla rivoluzione e la propaganda rivoluzionaria fatta tra il popolo non vanno perdute, anche quando intieri decenni dividano il periodo della semina da quello del raccolto; impara a determinare qual è la funzione delle diverse classi nella rivoluzione russa e internazionale. Arricchito di questi insegnamenti, il proletariato si aprirà il cammino verso la libera unione con gli operai socialisti di tutti i paesi, dopo aver schiacciato l'infamia che è la monarchia zarista, contro la quale Herzen fu il primo ad innalzare il grande vessillo della lotta, rivolgendo alle masse la *libera parola russa*.

Sotsial-Demokrat, n. 26,
8 maggio (25 aprile) 1912.

IL POSSESSO FONDIARIO NELLA RUSSIA EUROPEA

La carestia ha colpito 30.000.000 di contadini e ha fatto sorgere per l'ennesima volta il problema della situazione delle masse contadine in Russia. Di solito, ragionando su questo problema ci si lascia sfuggire la cosa principale, e precisamente il rapporto che esiste tra la grande proprietà fondiaria, prevalentemente nobiliare, e la situazione dei contadini. Su ciò vogliamo attirare l'attenzione del lettore.

Nel 1907 il ministero degli affari interni pubblicò la *Statistica del possesso fondiario nel 1905*. Da questi dati ufficiali, che non si possono sospettare in nessun caso di parzialità per i contadini, ci si può fare un'idea abbastanza precisa di una delle cause fondamentali delle carestie.

La statistica governativa ha stabilito che nei 50 governatorati della Russia europea la quantità di terra è di 395.000.000 di desiatine. Ma questa cifra non dà un quadro reale della situazione, perché ivi sono compresi piú di 100.000.000 di desiatine di terra del demanio dell'estremo nord, nei governatorati di Arcangelo, Olenets e Vologdà. Una grande parte non è coltivabile: si tratta delle tundre e delle foreste dell'estremo nord. Di solito se ne parla soltanto per *nascondere* qual è la reale distribuzione delle terre che possono essere messe a coltura.

Detraendo queste terre otteniamo (in cifre tonde) 280.000.000 di desiatine, che costituiscono la superficie complessiva delle terre adatte all'agricoltura. Di esse 101.000.000 di desiatine appartengono a proprietari privati e 139.000.000 sono terre del *nadiel*. Bisogna distinguere la grande proprietà fondiaria dal piccolo possesso fondiario contadino.

Per le grandi tenute la statistica governativa comunica i seguenti dati:

Proprietà fondiaria privata personale nella Russia europea

superficie delle tenute	tenute	terra in desiatine	in media per tenuta (in desiatine)
da 500 a 2.000 des.	21.748	20.590.708	947
» 2.000 » 10.000 »	5.386	20.602.109	3.825
» 10.000 e piú »	699	20.795.504	29.754
In complesso	27.833	61.991.321	2.227

Questi dati non sono completi perché in essi non sono comprese né le terre dell'appannaggio, né quelle che appartengono a grosse società commerciali e simili. Tuttavia ci permettono di conoscere la *principale particolarità* della grande proprietà fondiaria russa. *Settecento* grandi proprietari fondiari posseggono *21.000.000* di desiatine, cioè quasi *30.000 desiatine ciascuno.*

Meno di 28.000 grandi proprietari fondiari posseggono 62.000.000 di desiatine, cioè in media *2.200 desiatine ciascuno.* A questa cifra bisogna aggiungere le terre dell'appannaggio, con una superficie di piú di *5.000.000* di desiatine. Inoltre piú di *3.500.000* desiatine appartengono a 272 società « commerciali-industriali, industriali e altre ». Si tratta indubbiamente di grandi tenute di cui la maggior parte si trova nel governatorato di Perm; ivi a *dieci* di queste società appartengono *circa 1.500.000* desiatine (la cifra precisa è: 1.448.902).

Otteniamo dunque che *70.000.000* di desiatine (non certo di meno ma probabilmente di piú) appartengono ai piú grandi proprietari fondiari e che il loro numero non raggiunge la cifra di *30.000.*

Vediamo ora il possesso fondiario dei contadini. Secondo i dati della statistica governativa i contadini con i lotti piú piccoli possedevano le seguenti terre del *nadiel*:

Terre del « nadiel »

superficie dei *nadiel*	famiglie	terra (in desiatine)	in media per ogni famiglia (in desiatine)
non piú di 5 desiatine	2.857.650	9.030.333	3,1
da 5 a 8 »	3.317.601	21.706.550	6,5
da 8 a 15 »	3.932.485	42.182.923	10,7
In complesso	10.107.736	72.919.806	7,0

Dieci milioni di famiglie contadine — il loro numero complessivo è di circa 13.000.000 — posseggono dunque *73.000.000 di desiatine*. In media si hanno per ogni fuoco *sette* desiatine. Vanno aggiunte poi le piccole proprietà private: 409.864 proprietari non posseggono piú di 10 desiatine, e la terra in loro possesso è complessivamente di 1.625.226 desiatine, cioè meno di 4 desiatine per famiglia. Abbiamo dunque circa *10.500.000* famiglie contadine con *75.000.000* di desiatine.

Possiamo ora mettere insieme questi dati principali, che molto spesso vengono dimenticati o presentati in modo sbagliato quando si parla del problema contadino:

Grande proprietà fondiaria: *30.000* proprietari; 70.000.000 di desiatine di terra.

Piccolo possesso fondiario contadino: *10.500.000* proprietari; 75.000.000 di desiatine di terra.

Naturalmente questi sono dati globali. Per uno studio piú particolareggiato della situazione dei contadini e dell'importanza delle grandi tenute bisogna considerare i dati per le diverse regioni o zone, e talvolta persino per i singoli governatorati. Ma gli economisti, sia del settore governativo, sia di quello liberale e, in parte, persino di quello populista, molto spesso *celano la sostanza* del problema della terra proprio riferendosi a singole regioni o a singoli aspetti parziali del problema. Per rendersi conto dell'importanza *capitale* del problema della terra e della situazione dei contadini bisogna non perdere di vista i dati principali qui citati e non permettere che ciò che è parziale oscuri ciò che è fondamentale.

Citeremo qualche esempio di questo genere in un prossimo articolo. Cerchiamo adesso di trarre la conclusione principale. Nella Russia europea la terra è distribuita in modo tale che i piú grandi proprietari fondiari che posseggono piú di 500 desiatine hanno nelle loro mani 70.000.000 di desiatine; inoltre essi non raggiungono la cifra di 30.000.

La grande massa dei contadini, invece, e precisamente 10.500.000 famiglie, sulla cifra complessiva di 13.000.000, posseggono 75.000.000 di desiatine.

La superficie media delle piú grandi tenute dei grandi proprietari fondiari è di *2.200 desiatine*. La superficie media del piccolo appezzamento contadino è di *sette* desiatine.

Se la terra dei 30.000 piú grandi proprietari passasse ai 10.000.000

di famiglie contadine, la proprietà di queste famiglie *quasi si raddoppierebbe*.

Quali rapporti economici fra i grandi proprietari fondiari e i contadini derivano da questa distribuzione della terra? Di ciò tratteremo la prossima volta.

Nievskaia Zviezdà, n. 3,
6 maggio 1912.
Firmato: R. Silin.

I «TRUDOVIKÍ» E LA DEMOCRAZIA OPERAIA

La campagna elettorale per la quarta Duma ha portato con sé una certa animazione e ha accentuato l'interesse per i problemi politici. Il largo movimento suscitato dagli avvenimenti della Lena ha fatto sí che questa animazione sia divenuta piú viva e l'interesse particolarmente forte. Oggi è quindi piú che mai opportuno esaminare il problema dell'atteggiamento dei *trudoviki*, cioè della democrazia contadina, verso la democrazia operaia.

Il signor V. Vodovozov, nell'articolo *Il gruppo del lavoro e il partito operaio* (*Zaprosy Gizni*, n. 17), rispondendo al mio articolo sulla *Zviezdà*: *Liberalismo e democrazia*[10], espone il punto di vista dei *trudoviki* sul problema. La discussione riguarda l'essenza stessa di due orientamenti politici che esprimono gli interessi dei ***nove decimi*** della popolazione della Russia. Ogni democratico ha quindi il dovere di prestare la massima attenzione a ciò che ne costituisce l'oggetto.

I

La democrazia operaia si attiene al punto di vista della lotta di classe. Gli operai salariati costituiscono nella società moderna una classe ben determinata, le cui condizioni si distinguono radicalmente dalle condizioni dei piccoli proprietari, dei contadini. Non si può quindi parlare della loro unione in un unico partito.

Gli operai si prefiggono di distruggere la schiavitú del salario mediante l'eliminazione del dominio della borghesia. I contadini avanzano rivendicazioni democratiche che possono distruggere la servitú della gleba, in tutte le sue basi e manifestazioni sociali, ma

che non sono in grado nemmeno di intaccare il dominio della borghesia.

In Russia, nell'attuale periodo, i compiti comuni agli uni e agli altri possono avvicinare la democrazia contadina e la democrazia operaia, le quali non possono non procedere separatamente, ma possono — e, per ottenere successi, devono — agire insieme contro tutto ciò che è in contrasto con la democrazia. Se questa azione unita o comune non verrà attuata, se la democrazia contadina non si sbarazzerà della tutela dei liberali (i cadetti), non si potrà nemmeno parlare di una seria trasformazione democratica della Russia.

Queste sono le idee della democrazia operaia, dei marxisti, che ho sviluppato nei due articoli *Liberalismo e democrazia.*

I *trudoviki*, di cui il signor Vodovozov espone le idee, vogliono essere un partito « al di sopra delle classi ». Un solo partito, secondo la loro convinzione, « potrebbe pienamente servire gli interessi di tre classi sociali »: i contadini, la classe operaia e gli « intellettuali lavoratori ».

Io ho detto che questa « convinzione » è in contrasto 1) con tutte le verità della scienza economica, 2) con tutta l'esperienza dei paesi che hanno attraversato epoche simili a quella che sta attraversando la Russia, 3) con l'esperienza della Russia in un periodo importante e particolarmente critico della sua storia, il 1905. Ho deriso la pretesa, veramente cadetta, di « mettere insieme » diverse classi e ho ricordato che i cadetti chiamano i signori Maklakov «intellettualità lavoratrice ».

Il signor Vodovozov, senza citare i miei argomenti in modo completo e logico, tenta di controbattermi saltando di palo in frasca. Contro il primo argomento egli dice, per esempio: « I contadini sono una massa che vive del suo lavoro, i loro interessi sono gli interessi del lavoro, ed essi costituiscono quindi uno dei reparti del grande esercito del lavoro, mentre un altro reparto è costituito dagli operai ».

Questa non è scienza economica marxista, ma borghese: servendosi di frasi sugli interessi del lavoro si attenua la differenza capitale tra la situazione del piccolo proprietario e quella dell'operaio salariato. L'operaio non possiede nessun mezzo di produzione e vende se stesso, le sue braccia, la sua *forza-lavoro*; il contadino possiede mezzi di produzione — attrezzi, bestiame, terra, sua o affittata — e,

essendo un piccolo proprietario, un piccolo imprenditore, un piccolo borghese, vende i *prodotti* della sua azienda.

Anche oggi in Russia i contadini assumono per la loro azienda non meno di *2.000.000* di salariati agricoli. E se tutte le terre dei grandi proprietari fondiari passassero senza riscatto ai contadini, questi ne assumerebbero molti di piú.

Il passaggio della terra ai contadini è nell'interesse di tutti i contadini, di tutti gli operai salariati, di tutta la democrazia, perché la grande proprietà fondiaria è la base di quel potere politico del tipo che è stato fatto conoscere alla Russia con particolare evidenza da Purisckevic, poi da Markov 2° e da altri « esponenti della III Duma », nazionalisti, ottobristi [20], ecc.

È chiaro quindi che lo scopo comune che si pone oggi ai contadini e agli operai non ha assolutamente nulla di socialista, nonostante l'opinione degli ignoranti centoneri e talvolta anche dei liberali. Si tratta di uno scopo esclusivamente democratico, il cui raggiungimento darebbe la libertà alla Russia, ma non significherebbe ancora per nulla la distruzione della schiavitú salariata.

Per impostare seriamente le azioni comuni di diverse classi, per un vero e duraturo successo di queste azioni occorre sapere molto bene in che cosa questi interessi coincidono e in che cosa divergono. Qualsiasi errore, qualsiasi « malinteso » in proposito, qualsiasi tentativo di offuscare la realtà con frasi vuote non può non avere la funzione piú esiziale, non può non pregiudicare la vittoria.

II

« Il lavoro agricolo si differenzia dal lavoro in fabbrica; ma anche il lavoro in fabbrica si differenzia dal lavoro dei commessi di negozio, e, tuttavia, la *Zviezdà* si sforza di dimostrare a questi ultimi che essi costituiscono, con gli operai, una sola classe e devono quindi considerare la socialdemocrazia come il loro rappresentante ».

Cosí il signor Vodovozov confuta gli argomenti sulla profonda differenza di classe fra i piccoli agricoltori e gli operai! I suoi ragionamenti sono anche questa volta imbevuti del solito spirito dell'economia politica borghese. Il piccolo agricoltore appartiene alla stessa

classe dell'industriale, del piccolo padrone artigiano, del piccolo commerciante; non v'è differenza di classe ma di *professione*. Il salariato agricolo appartiene alla stessa classe dell'operaio *salariato* di fabbrica e dell'addetto al commercio.

Tutte queste sono per il marxismo le verità piú elementari, e il signor Vodovozov ha torto di pensare che, chiamando il « mio » marxismo un marxismo « estremamente semplificato », riuscirà a nascondere la *sostanza della questione*, e precisamente che i *trudoviki* abbandonano costantemente l'economia politica marxista per seguire quella borghese.

La stessa confusione, e della stessa natura, rivela il signor Vodovozov quando cerca di confutare il mio riferimento all'esperienza di tutti i paesi e della Russia — circa la profonda differenza di classe fra i piccoli agricoltori e gli operai salariati — osservando che talvolta una sola classe è rappresentata da diversi partiti o viceversa. In Europa gli operai seguono talvolta i liberali e gli anarchici, i clericali, ecc. I grandi proprietari fondiari sono talvolta divisi tra diversi partiti.

Ma che cosa prova ciò se non che, oltre alle differenze *di classe*, sulla formazione dei partiti influiscono anche altre differenze, come per esempio quelle religiose, nazionali, ecc.?

Il fatto è vero, ma quale rapporto ha dunque con la *nostra* discussione? Osserva forse il signor Vodovozov che in Russia esistono quelle particolari condizioni storiche, religiose, nazionali, ecc. che si *unirebbero* in *questo caso* alle differenze di classe?

Egli non ha parlato e decisamente non poteva parlare di nessuna di queste condizioni. La discussione verteva esclusivamente sul fatto: è possibile da noi un partito « al di sopra delle classi » « che serva gli interessi di tre classi »? (inoltre è ridicolo chiamare classe l'« intellettualità lavoratrice »).

La teoria risponde chiaramente a questa domanda: è impossibile! E altrettanto chiaramente risponde l'esperienza del 1905, anno in cui *tutte* le differenze di classe, di gruppo, nazionali ecc. si sono manifestate con particolare rilievo nelle azioni piú aperte e di massa, in uno dei momenti di svolta eccezionalmente importanti della storia russa. L'esperienza del 1905, la quale ha dimostrato che in Russia era *impossibile* un unico partito operaio-contadino, ha confermato la teoria marxista.

Lo stesso hanno dimostrato tutte e tre le Dume.

Che c'entra qui il riferimento al fatto che in diversi paesi dell'Europa talvolta una sola classe è stata divisa in alcuni partiti o diverse classi si sono unite sotto la direzione di un solo partito? Non c'entra proprio per nulla. Servendosene il signor Vodovozov si allontana — e cerca di allontanare il lettore — dal problema in discussione.

Perché la democrazia russa consegua dei successi è estremamente importante che essa conosca la sua forza, che osservi a mente fredda la situazione, che comprenda bene su quali *classi* può contare. Cullarsi nelle illusioni, dissimulare con vuote frasi le differenze di classe, sbarazzarsene con pii desideri è oltremodo dannoso.

Bisogna riconoscere apertamente che, nel quadro della società capitalistica, nel quadro del dominio del mercato, in Russia esiste un profondo dissenso di classe fra i contadini e gli operai, e bisogna riconoscere in che cosa *oggi* i loro interessi convergono. Bisogna raggruppare ogni classe, rendere compatte le sue forze, sviluppare la sua coscienza e definire questo compito comune.

Un partito contadino « radicale » (adopero questo termine del signor Vodovozov, benché non mi sembri felice) è utile e necessario. Tutti i tentativi di creare un partito « al di sopra delle classi », i tentativi di unire i contadini e gli operai in un solo partito, di presentare un'inesistente « intellettualità lavoratrice » come una classe a sé sono estremamente dannosi, esiziali per la libertà russa, perché essi *non possono che* procurare delusioni, dispendio di energie e annebbiamento della coscienza.

Pur essendo completamente d'accordo sulla necessità di creare un partito contadino *conseguentemente* democratico, abbiamo il dovere di lottare contro i summenzionati tentativi. Gli operai hanno anche il dovere di lottare contro l'influenza dei *liberali* sulle masse contadine democratiche.

III

La conferenza dei *trudoviki*[21] non ha detto nulla di chiaro e di preciso sull'atteggiamento dei liberali verso la democrazia borghese e su quello dei cadetti verso i *trudoviki*. Non si nota che questi ultimi comprendano che proprio la dipendenza dei contadini democra-

tici dai liberali fu una delle principali cause dell'insuccesso del movimento di liberazione degli anni 1905-1906, che il successo di questo movimento *è impossibile* se le larghe masse contadine e i loro strati dirigenti non si rendono conto della differenza che esiste tra la democrazia e il liberalismo, se non si sbarazzano della tutela e del dominio dei liberali.

Il signor Vodovozov ha parlato in modo del tutto superficiale e per nulla soddisfacente di questo problema di importanza capitale. Egli dice che « del partito cadetto si serve in prevalenza la popolazione delle città ». Non è vero. Questa definizione delle radici di classe e della funzione politica del partito cadetto non vale nulla.

Il partito cadetto è il partito della borghesia liberale monarchica. La sua base sociale (come quella dei « progressisti ») è costituita dagli strati della borghesia economicamente piú progressivi (in confronto degli ottobristi) e particolarmente dall'intellettualità borghese. Una parte della piccola borghesia urbana e rurale, poi, segue ancora questo partito soltanto per tradizione (cioè per semplice abitudine, per cieca ripetizione di ciò che è stato) ed essendo addirittura ingannata dai liberali.

I cadetti, chiamandosi democratici, ingannano se stessi e ingannano il popolo. In realtà essi sono dei liberali controrivoluzionari.

Tutta la storia della Russia — particolarmente quella del XX secolo, e ancor piú quella degli anni 1905 e 1906 — l'ha *dimostrato* pienamente, e i *Vekhi*[22] *l'hanno mostrato*, svelato in modo particolarmente evidente, chiaro e completo. E nessuna « riserva » dei diplomatici cadetti a proposito di quel libro può cambiare i fatti.

Il primo periodo del movimento di liberazione in Russia, il primo decennio del XX secolo, ha rivelato che masse ancora larghe della popolazione, pur sentendosi attratte verso la democrazia, non sono ancora sufficientemente coscienti, *non distinguono* il liberalismo dalla democrazia e si sottomettono alla direzione dei liberali. Fino a che e nella misura in cui questo non cambierà, non si potrà nemmeno parlare di una trasformazione democratica della Russia. Saranno parole vuote.

Che cosa obietta il signor Vodovozov contro queste premesse, su cui era costruito il mio articolo? « I *trudoviki* ritengono — egli scrive — che nelle condizioni attuali si rivelerebbe un'assoluta man-

canza di tatto [!!] se si parlasse troppo dello spirito controrivoluzionario dei cadetti... ».

Davvero! Che c'entra qui il « tatto »? e il « troppo »? Se è vero che i cadetti sono dei liberali controrivoluzionari è un dovere dire la verità. Si deve parlar molto o poco dei destri controrivoluzionari e dei cadetti controrivoluzionari? Si tratta di un problema nient'affatto grave: *ogni volta* che un pubblicista parla dei destri, ogni volta che parla dei liberali deve dire la verità. Sui destri i *trudoviki* hanno detto la verità, e per questo li lodiamo. Dei liberali hanno parlato *essi stessi*, ma *non hanno detto sino in fondo la verità*!

Soltanto per questo li biasimiamo.

Che centra qui il « troppo » o il troppo poco? Dedichino pure mille righe ai destri e cinque ai liberali: non abbiamo nulla in contrario. La nostra obiezione è che in quelle « cinque righe » (recitate il meaculpa, signor Vodovozov, per aver introdotto nella discussione il vostro infelice: « troppo »!) *non* si dice la verità sui liberali.

Il signor Vodovozov evita di rispondere a una domanda concreta: i cadetti sono o no dei controrivoluzionari?

Ed evitando di dare una risposta i *trudoviki* cadono in un grave errore; ciò significa che una parte dei democratici e una parte degli ex marxisti dipendono *di fatto dal* liberalismo.

Tutta la storia del primo decennio del secolo XX ha posto in modo ineluttabile la questione.

Oggi in Russia si sviluppano dappertutto, nei piú differenti strati della popolazione, *nuovi* elementi democratici. È un fatto. Sviluppandosi, questi elementi devono essere educati alla democrazia *conseguente*. Ed è impossibile educarli senza spiegare la vera natura dei liberali, che hanno nelle loro mani centinaia di organismi e un centinaio di posti alla Duma, riuscendo cosí ad esercitare costantemente la loro influenza in una direzione *falsamente* democratica, su un numero di persone incomparabilmente piú grande di quello che la nostra propaganda può toccare.

La democrazia deve concentrare le sue forze. Abbiamo lodato e sempre loderemo i *trudoviki* per i loro discorsi democratici sui destri. Ma la loro democraticità non sarà una democraticità conseguente se *parlando* dei liberali parleranno il *linguaggio dei liberali* invece di parlare un linguaggio degno di un democratico.

Nelle elezioni lottano non due campi, ma tre. Non confondete, signori *trudoviki*, il secondo (il liberale) con il terzo (il democratico). Non attenuate la differenza tra di essi: di questa triste opera « *troppo* » si preoccupano i liberali.

Pravda, nn. 13 e 14,
8 e 9 maggio 1912.
Firmato: P.P.

I PARTITI POLITICI IN RUSSIA

Le elezioni alla Duma costringono tutti i partiti ad intensificare la loro agitazione, a raccogliere le loro forze per far eleggere il piú gran numero di deputati del « loro » partito.

A tale scopo, da noi, come in tutti gli altri paesi, si svolge un'impudente pubblicità elettorale. Tutti i partiti borghesi, cioè quelli che difendono i privilegi economici dei capitalisti, decantano i loro partiti, proprio come ogni capitalista decanta le sue merci. Guardate in un giornale qualsiasi gli annunci commerciali, e vedrete che i capitalisti inventano per le loro merci i nomi piú « sensazionali », piú sonori, piú moderni e le vantano senza alcun ritegno, senza arrestarsi davanti a nessuna menzogna e invenzione.

Il pubblico — almeno quello delle grandi città e dei centri commerciali — è già da molto tempo assuefatto alla pubblicità commerciale e sa quel che vale. Purtroppo la pubblicità politica induce in errore un numero molto piú grande di persone, con molta piú difficoltà si riesce a smascherarla, l'inganno affonda molto piú profondamente le sue radici. I nomi dei partiti — in Europa e da noi — vengono talvolta scelti a semplice scopo di pubblicità; i loro « programmi » vengono quasi sempre redatti esclusivamente per abbindolare il pubblico. Piú grandi sono le libertà politiche in un paese capitalista, piú grande è la democrazia, — piú grande cioè è il potere del popolo e dei rappresentanti del popolo, — piú sfrenata diventa spesso la pubblicità che si fanno i partiti.

Data questa situazione, come orientarsi nella lotta fra i partiti? Questa lotta, condotta con menzogne e con la pubblicità, non prova forse che le istituzioni rappresentative, i parlamenti, le assemblee di rappresentanti del popolo sono in generale inutili e persino nocive,

come cercano di dimostrare i reazionari estremi, nemici del parlamentarismo? No. Dove non vi sono istituzioni rappresentative, le mistificazioni, le menzogne politiche e le soperchierie di ogni specie *sono ancora piú diffuse*, e il popolo ha molto meno mezzi per smascherare l'inganno e scoprire la verità.

Per orientarsi nella lotta fra i partiti, non bisogna creder loro sulla parola, ma studiare la loro vera storia, studiare non tanto ciò che i partiti dicono di se stessi quanto ciò che essi *fanno*, come agiscono per risolvere i differenti problemi politici, come si *comportano* nelle questioni che toccano gli interessi vitali delle diverse classi della società, i grandi proprietari fondiari, i capitalisti, i contadini, gli operai, ecc.

Piú grandi sono le libertà politiche di cui un paese gode, piú le sue istituzioni rappresentative sono solide e democratiche, piú facile è per le masse popolari orientarsi nella lotta fra i partiti e *imparare la politica*, smascherare cioè l'inganno e scoprire la verità.

È nell'epoca delle crisi profonde, le quali sconvolgono un intiero paese, che appare con maggiore chiarezza la divisione di ogni società in partiti politici. I governi sono costretti allora a cercare un sostegno nelle differenti classi della società; una lotta aspra spazza via tutte le frasi, tutto ciò che è meschino, superficiale; i partiti tendono tutte le loro forze, fanno appello alle *masse* popolari, le quali, guidate dal loro sicuro istinto, illuminate dall'esperienza della lotta aperta, seguono i partiti che rappresentano gli interessi di questa o quella classe.

Queste crisi determinano sempre, per lunghi anni, persino per decenni, il raggruppamento in partiti delle forze sociali di un determinato paese. In Germania, per esempio, le guerre del 1866 e 1870 furono una di queste crisi, in Russia lo furono gli avvenimenti del 1905. È impossibile comprendere la natura dei nostri partiti politici, è impossibile spiegarsi quale *classe* questo o quel partito rappresenti in Russia senza ritornare sugli avvenimenti di quell'anno.

Cominciamo il nostro breve studio sui partiti politici in Russia dai partiti dell'estrema destra.

All'estrema destra vediamo l'Unione del popolo russo [*].

Il programma di questo partito è cosí esposto nell'organo di stampa di questa Unione, il *Russkoie Znamia*, pubblicato da A. I. Dubrovin:

« L'Unione del popolo russo, che il 3 giugno 1907 ha avuto l'onore di vedersi rivolgere dallo zar, dall'alto del trono, un appello a prestargli il suo fedele appoggio, a dare a tutti e in ogni occasione l'esempio della legalità e dell'ordine, dichiara che la volontà dello zar non può essere adempiuta che alle seguenti condizioni: 1) allorquando l'autocrazia zarista, legata in modo indissolubile ed organico alla Chiesa ortodossa russa, organizzata secondo i canoni, avrà manifestato in pieno la propria forza; 2) allorquando la nazionalità russa dominerà non soltanto nei governatorati interni, ma anche alla periferia; 3) allorquando una Duma, composta esclusivamente di russi, sarà il principale ausilio dell'autocrate nella sua opera di edificazione statale; 4) allorquando saranno applicati con rigore i princípi fondamentali dell'Unione del popolo russo concernenti gli ebrei e 5) allorquando saranno allontanati dagli impieghi statali i funzionari nemici del potere autocratico zarista ».

Abbiamo copiato parola per parola questa dichiarazione solenne dei *destri*, da un lato, per fare conoscere direttamente ai lettori l'originale, e, dall'altro lato, perché i motivi principali qui esposti valgono per tutti i partiti della maggioranza della III Duma, valgono cioè sia per i « nazionalisti » che per gli ottobristi. Lo vedremo nel corso della nostra esposizione.

Il programma dell'Unione del popolo russo in fondo non fa che ripetere la vecchia parola d'ordine dell'epoca della servitú della gleba: religione ortodossa, autocrazia, nazionalismo. Circa la questione per la quale di solito si fa una distinzione fra l'Unione del popolo russo e i partiti che la seguono, e precisamente: riconoscimento o negazione dei princípi « costituzionali » nel regime politico russo, è particolarmente importante notare che l'Unione, in generale, non è *affatto* contraria alle istituzioni rappresentative. Il programma che abbiamo citato ci dimostra che essa è per una Duma avente la funzione di « ausilio ».

La peculiarità della — se cosí ci si può esprimere — Costituzione russa è definita dall'organo di Dubrovin, e definita in modo giusto, cioè conformemente alla situazione di fatto. E nazionalisti e ottobristi nella loro politica concreta si attengono appunto a questa posizione. Il contrasto tra questi partiti sulla « Costituzione » si limita in gran parte a un contrasto sui termini: i « destri » non sono contrari alla Duma, ma sottolineano con forza particolare che questa deve essere

un « ausilio », senza definirne i diritti; da parte loro, i nazionalisti e gli ottobristi non insistono su nessun diritto rigorosamente definito e non pensano affatto a chiedere garanzie reali di questi diritti. E i « costituzionalisti » dell'ottobrismo si riconciliano completamente con gli « avversari della Costituzione » accettando quella del 3 giugno[24].

L'odio contro gli allogeni in generale, e gli ebrei in particolare, figura nel programma dei centoneri apertamente, in modo chiaro e preciso. Come sempre, essi esprimono con maggiore brutalità, impudenza e sfrontatezza ciò che gli altri partiti governativi nascondono con piú o meno « pudore » o diplomazia.

Infatti, tutti coloro che conoscono in qualche modo l'attività della III Duma, pubblicazioni quali il *Novoie Vremia*, lo *Sviet*, il *Golos Moskvy*, ecc. sanno che alla campagna di odio contro gli allogeni partecipano sia i nazionalisti che gli ottobristi.

Una domanda si pone: qual è la base sociale del partito di destra? quale classe rappresenta? quale classe serve?

Ritorno alle parole d'ordine della servitú della gleba; difesa di tutto ciò che è vecchio, medioevale nella vita russa; completa accettazione della Costituzione del 3 giugno, Costituzione dei *grandi proprietari fondiari*; salvaguardia dei privilegi della nobiltà e della burocrazia, tutto ciò dà una chiara risposta alla nostra domanda. La destra è il partito dei grandi proprietari fondiari, del Consiglio della nobiltà unificata[25]. Non per nulla proprio questo consiglio ha avuto una funzione cosí importante, o meglio, una funzione dirigente, nello scioglimento della II Duma, nella modifica della legge elettorale e nel colpo di Stato del 3 giugno.

Per mostrare la forza economica di questa classe in Russia, basta citare un dato essenziale, stabilito dalle cifre della statistica agraria *governativa* del 1905, pubblicata dal ministero degli interni.

Nella Russia europea meno di 30.000 grandi proprietari fondiari posseggono 70.000.000 di desiatine di terra, *tante quante* ne posseggono 10.000.000 di famiglie contadine le quali hanno i lotti piú piccoli. Si ha cosí per un grande proprietario fondiario una media di circa 2.300 desiatine, e per un contadino povero 7 desiatine per famiglia, per fuoco.

È perfettamente naturale e inevitabile che il contadino non possa trarre da questo « lotto » di che vivere e sia condannato a una morte lenta. Continue carestie, che come quella di quest'anno colpiscono

milioni di contadini, non fanno che dissestare in Russia l'azienda contadina dopo ogni cattivo raccolto. I contadini sono costretti a prendere in affitto la terra dei grandi proprietari fondiari, prestandosi ad ogni genere di *otrabotki*. Per questa terra il contadino lavora nella tenuta del grande proprietario fondiario col suo cavallo e i suoi attrezzi. È la stessa *barstcina*, non chiamata però ufficialmente servitú della gleba. Possedendo estensioni di terra di 2.300 desiatine, quasi sempre i grandi proprietari fondiari non possono sfruttarle altrimenti che con un sistema schiavistico, basato sulle *otrabotki*, cioè con un sistema feudale. I grandi proprietari fondiari fanno coltivare dagli operai salariati soltanto una parte di questi enormi possedimenti.

Inoltre, è la stessa classe dei grandi proprietari fondiari nobili che fornisce allo Stato la schiacciante maggioranza dei funzionari superiori e medi. I privilegi di cui godono i funzionari in Russia è l'altra faccia dei privilegi e del potere terriero dei proprietari fondiari nobili. È quindi comprensibile che il Consiglio della nobiltà unificata e i partiti di « destra » difendano la politica delle vecchie tradizioni feudali non per caso, ma per necessità, non per la « cattiva volontà » di alcune persone, ma spinti dagli *interessi* di una *classe* strapotente. La vecchia classe dirigente — i grandi proprietari fondiari-epigoni restano come per il passato la classe dirigente — si è creata il suo partito: l'« Unione del popolo russo » o i « destri » della Duma e del Consiglio di Stato.

Ma poiché le istituzioni rappresentative esistono, poiché le *masse* sono già apertamente scese sull'arena politica — come hanno fatto da noi nel 1905 — ogni partito deve necessariamente fare appello, in misura piú o meno grande, al popolo. Con quali argomenti i partiti di destra possono dunque fare appello, rivolgersi al popolo?

Non possono, certo, parlare apertamente della difesa degli interessi dei grandi proprietari fondiari. Essi parlano della necessità di conservare in generale il vecchio stato di cose; fanno grandi sforzi per alimentare la diffidenza verso gli allogeni, soprattutto verso gli ebrei, per spingere gli uomini di bassissima cultura, assolutamente ignoranti, a partecipare ai pogrom, a dare la caccia al « giudeo »; cercano di dissimulare i privilegi dei nobili, dei funzionari e dei grandi proprietari fondiari con discorsi sull'« oppressione » dei russi da parte degli allogeni.

Tale è il partito dei « destri ». Uno dei suoi membri, Purisckevic,

il suo oratore piú in vista alla III Duma, ha lavorato molto e con successo per *mostrare* al popolo *quello* che vogliono i destri, *come* agiscono e *chi* servono. Purisckevic è un agitatore di talento.

Accanto ai « destri », i quali hanno 46 seggi alla III Duma, stanno i « *nazionalisti* », con 91 deputati. Li distingue dai destri una sfumatura del tutto insignificante: in sostanza, non si tratta di due partiti, ma di uno solo che ha diviso fra i suoi membri il « lavoro » di istigazione contro l'allogeno, il « cadetto » (liberale), il democratico, ecc. Gli uni con maggior brutalità, gli altri con piú sottigliezza *compiono* la stessa opera. D'altronde è *vantaggioso* per il governo che gli uomini dell'« estrema » destra, capaci di qualsiasi scandalo, di qualsiasi pogrom e di assassinare gli Hertzenstein, gli Iollos, i Karavaiev, si tengano un po' in disparte e fingano di « criticare » — da destra — il governo... Ciò che distingue la destra dai nazionalisti non può avere una seria importanza.

Gli *ottobristi* hanno nella Duma 131 seggi, compresi, naturalmente, gli « ottobristi di destra ». Senza distinguersi in nulla di sostanziale dalla destra nella politica attuale, essi ne differiscono per il fatto che, oltre il grande proprietario fondiario, questo partito serve anche il grande capitalista, il mercante tradizionale, la borghesia, che, presa da un tale spavento nel vedere gli operai e, al loro seguito, i contadini risvegliarsi a una vita autonoma, si è completamente voltata verso la difesa del vecchio ordine. Vi sono in Russia dei capitalisti — e in gran numero — che trattano i loro operai nient'affatto meglio di quel che i grandi proprietari fondiari trattano gli ex servi; l'operaio, il commesso, non sono per loro che servitorame, domestici. Nessuno sa difendere meglio il vecchio regime che i partiti di destra, i nazionalisti e gli ottobristi. Vi sono anche dei capitalisti che, ai congressi degli *zemstvo* e delle città del 1904 e del 1905, chiedevano la « Costituzione », ma che, per *combattere* gli operai, sono dispostissimi ad accontentarsi della Costituzione del 3 giugno.

Il partito degli ottobristi è il principale partito controrivoluzionario dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. È il partito dirigente della III Duma: 131 ottobristi con 137 destri e nazionalisti vi formano una imponente maggioranza.

La legge elettorale del 3 giugno 1907 *ha assicurato* la maggioranza ai grandi proprietari fondiari e ai grandi capitalisti: in *tutte* le assemblee elettorali di governatorato che inviano deputati alla Duma, la

maggioranza è formata da grandi proprietari fondiari e da grandi elettori della prima curia urbana (cioè della curia dei grandi capitalisti). In 28 assemblee elettorali di governatorato la maggioranza è composta addirittura di soli grandi proprietari fondiari. Tutta la politica governativa del 3 giugno è stata attuata con la collaborazione del partito ottobrista, che è responsabile di tutti i peccati e di tutti i crimini della III Duma.

Nel loro programma, a parole, gli ottobristi difendono la « Costituzione » e persino... le libertà! In realtà, questo partito ha sostenuto tutte le disposizioni prese contro gli operai (il progetto di legge sulle assicurazioni sociali, ad esempio; ricordate il *presidente* della commissione parlamentare per la questione operaia, il barone Tisenhausen!), contro i contadini, contro la limitazione dell'arbitrio e dell'asservimento. Gli ottobristi sono anche loro un partito governativo, come i nazionalisti. Nulla muta a questa circostanza il fatto che di tanto in tanto — e specialmente prima delle elezioni! — essi pronunziano dei discorsi « di opposizione ». Dovunque esistano dei parlamentari, si è constatato da lungo tempo, e si constata sempre che i partiti borghesi *giocano all'opposizione*; questo giuoco è per loro inoffensivo, poiché nessun governo lo prende sul serio; talvolta non è inutile davanti all'elettore, quando bisogna « cattivarselo » con discorsi di opposizione.

Ma gli specialisti e i virtuosi del giuoco all'opposizione sono i rappresentanti del principale partito di opposizione della III Duma: i cadetti, i « *democratici* » *costituzionali*, il partito della « libertà del popolo ».

Una commedia è già solo il nome di questo partito, che in realtà *non è affatto* un partito democratico, *non è affatto* un partito del popolo, non è un partito della libertà, ma della semilibertà, se non di un quarto di libertà.

In realtà, è il partito della borghesia liberale monarchica, che teme ben piú il movimento popolare che non la reazione.

Il democratico ha fiducia nel popolo, ha fiducia nel movimento delle masse, lo aiuta in tutti i modi, benché abbia spesso (tali sono i democratici borghesi, i *trudoviki*) una concezione errata dell'importanza di questo movimento nel quadro del regime capitalista. Il democratico aspira sinceramente a liberarsi da *tutto* ciò che porta in sé l'impronta del medioevo.

Il liberale teme il movimento delle masse, lo frena e difende *scientemente* certe istituzioni medioevali — che sono poi le principali — per assicurarsi un appoggio contro le masse e specialmente contro gli operai. Dividersi il potere con i Purisckevic, senza affatto demolire tutte le basi del loro potere: ecco a che cosa aspirano i liberali. Tutto per il popolo, dice il piccolo borghese democratico (inclusi il contadino e il *trudovik*), il quale aspira sinceramente alla distruzione di tutte le basi del regime di Purisckevic, ma non comprende l'importanza della lotta degli operai salariati contro il capitale. Al contrario, il vero scopo della borghesia monarchica liberale è di dividere con Purisckevic il potere *sugli* operai e *sui* piccoli proprietari.

Nella I e nella II Duma i cadetti avevano la maggioranza o una posizione dominante, di cui si servirono per recitare una commedia assurda e ingloriosa: a destra essi facevano la parte di gente leale e ministeriabile (noi possiamo, dicevano, risolvere pacificamente tutti gli antagonismi: non viziare il contadino e non offendere Purisckevic), a sinistra la parte del democratico. Dalle destre i cadetti ricevettero, infine, come risultato di questa commedia, un calcio nel sedere. Dalle sinistre si conquistarono la meritata reputazione di traditori della libertà del popolo. Nelle prime due Dume essi lottarono costantemente non soltanto contro la democrazia operaia, ma anche contro i *trudoviki*. Basti ricordare che il progetto dei *trudoviki* concernente i comitati locali della terra (I Duma) — progetto di una democraticità elementare, rudimentale — *fu fatto fallire* dai cadetti, che difesero il dominio del grande proprietario fondiario e del funzionario *sul* contadino nelle commissioni della terra!

Nella III Duma i cadetti recitarono la parte di «opposizione responsabile», di opposizione di Sua Maestà[20]. E votarono quindi piú volte il bilancio presentato dal governo (bei «democratici»!), fecero capire agli ottobristi che il riscatto «forzato» (forzato per i contadini) da loro proposto era inoffensivo e innocuo — ricordate Berezovski 1° —, inviarono alla tribuna Karaulov per pronunziare dei «pii» discorsi, rinnegarono il movimento delle masse, fecero appello agli strati «superiori» e *impedirono* di parlare agli strati inferiori (lotta dei cadetti *contro* i deputati operai nella questione delle assicurazioni sociali), ecc. ecc.

I cadetti sono il partito del liberalismo controrivoluzionario. Arro-

gandosi la parte di « opposizione responsabile », cioè riconosciuta, legale, *ammessa* a far concorrenza agli ottobristi, di opposizione non al regime del 3 giugno, ma del regime del 3 giugno, i cadetti, come « democratici », si sono definitivamente compromessi. Impudente propaganda viekhista svolta dagli ideologi cadetti, i signori Struve, Izgoiev e soci, portati alle stelle da Rozanov e da Antoni Volynski, e funzione di « opposizione responsabile » alla III Duma: ecco le due facce di una stessa medaglia. La borghesia monarchica liberale, tollerata dai Purisckevic, desidera sedersi comodamente accanto a Purisckevic.

Oggi, il blocco dei cadetti con i « progressisti », costituito per le elezioni alla IV Duma, ha confermato ancora una volta che i cadetti sono profondamente controrivoluzionari. I progressisti non hanno la benché minima pretesa di essere dei democratici; non pronunziano nemmeno una parola sulla necessità di combattere tutto il regime del 3 giugno; non sognano nessun « suffragio universale ». Sono dei liberali moderati che non nascondono la loro parentela con gli ottobristi. L'unione dei cadetti e dei progressisti deve aprire gli occhi anche ai piú accecati « turiferari dei cadetti » sulla vera natura del partito cadetto.

La *borghesia democratica* in Russia è rappresentata dai populisti di tutte le sfumature, dai socialisti-rivoluzionari, piú a sinistra, fino ai socialisti popolari e ai *trudoviki*. Essi si servono tutti volentieri delle frasi « socialiste », ma ad un operaio cosciente non è permesso sbagliarsi sul significato di queste frasi. In realtà in nessun « diritto alla terra », in nessuna « ripartizione egualitaria » della terra, in nessuna « socializzazione della terra » vi è *un grano* di socialismo. Ciò lo deve comprendere chiunque sa che l'abolizione della proprietà privata della terra e una sua nuova ripartizione, fosse anche la piú « giusta », non solo non intaccano la produzione mercantile, il potere del mercato, del denaro, del capitale, ma, al contrario, li sviluppano ancora piú largamente.

Le frasi sul « principio del lavoro » e sul « socialismo populista » esprimono però la fede profonda (e il desiderio sincero) del democratico nella possibilità e necessità di abolire ad un tempo *tutto* ciò che vi è di medioevale nella proprietà fondiaria e nel regime politico. Se i liberali (i cadetti) aspirano a dividere con Purisckevic il potere politico e i privilegi politici, i populisti sono dei democratici appunto

perché aspirano e devono aspirare, nel momento attuale, a distruggere *tutti* i privilegi che sono connessi alla proprietà fondiaria e *tutti* i privilegi politici.

La situazione dei contadini russi, nella loro gran massa, è tale che essi non possono nemmeno sognare di concludere un compromesso con i Purisckevic (cosa del tutto ammissibile, possibile e *prossima* per il liberale). La democraticità della piccola borghesia ha perciò in Russia, per lungo tempo ancora, delle radici nelle masse, e la riforma agraria di Stolypin, questa politica borghese dei Purisckevic contro il mugik, non ha creato sinora niente di stabile, se non... la carestia che ha colpito 30 milioni di uomini!

I milioni di piccoli agricoltori affamati non possono non aspirare a un'*altra* riforma agraria, a una riforma democratica, la quale, pur non potendo uscire dal quadro del regime capitalista e abolire la schiavitú salariata, *può* spazzare via dalla terra russa le *forme medioevali*.

I *trudoviki* sono terribilmente deboli nella III Duma, ma rappresentano le *masse*. Le oscillazioni dei *trudoviki* tra i cadetti e la democrazia operaia derivano necessariamente dalla posizione di classe dei piccoli proprietari; e l'estrema difficoltà di raggrupparli, di organizzarli e di educarli fa sí che i *trudoviki*, come partito, hanno un carattere estremamente indeterminato e amorfo. Ecco perché essi, aiutati dallo stolto « otzovismo » dei populisti di sinistra, offrono la triste immagine di un partito liquidato.

La differenza tra i *trudoviki* e i nostri liquidatori pseudomarxisti è che i primi sono liquidatori per debolezza, i secondi per malafede. Aiutare i deboli democratici piccolo-borghesi, strapparli all'influenza dei liberali, organizzare un campo della democrazia contro i cadetti controrivoluzionari, e non solo contro i destri: è questo il compito della democrazia operaia.

Circa quest'ultima, che ha il suo gruppo nella III Duma, possiamo dire qui soltanto due parole.

Dappertutto, in Europa, i partiti della classe operaia si sono formati liberandosi dall'influenza della generica ideologia democratica, imparando a fare una distinzione tra la lotta degli operai salariati contro il capitale e la lotta contro il feudalesimo, e tra l'altro appunto per accentuare quest'ultima lotta, per sbarazzarla del tutto degli elementi di esitazione e di incertezza. In Russia la democrazia operaia si è separata definitivamente sia dal liberalismo che dalla demo-

crazia borghese (dalla tendenza dei *trudoviki*) con gran vantaggio della causa democratica in generale.

La tendenza liquidatrice nella democrazia operaia (*Nascia Zarià* e *Givoe Dielo*) soffre della stessa debolezza dei *trudoviki*, glorifica l'amorfismo, aspira alla funzione d'opposizione « tollerata », rinnega l'egemonia degli operai, si limita a *parlare* di organizzazione « legale » (inveendo contro quella che non lo è), predica una politica operaia liberale. Il legame di questa tendenza con la decadenza e lo stato di abbattimento propri dell'epoca della controrivoluzione è evidente, e chiaro è il suo distacco dalla democrazia operaia.

Gli operai coscienti, senza liquidar nulla, raggruppandosi per contrastare l'influenza liberale, organizzandosi come classe, sviluppando tutte le forme possibili di raggruppamenti sindacali, ecc., agiscono sia come rappresentanti dei salariati contro il capitale, sia come rappresentanti della democrazia conseguente contro l'insieme del vecchio regime in Russia e contro ogni concessione a questo regime.

A titolo d'illustrazione pubblichiamo i dati riguardanti la composizione politica della III Duma, che prendiamo dall'*Annuario* ufficiale della Duma per il 1912.

I partiti nella III Duma

Proprietari fondiari

Destra	46
Nazionalisti	74
Nazionalisti indipendenti	17
Ottobristi di destra	11
Ottobristi	120
Totale dei partiti governativi	268

Borghesia

Progressisti	36
Cadetti	52
Unione polacca	1
Gruppo dei polacchi, lituani e bielorussi	7
Gruppo musulmano	9
Totale dei liberali	115

Democrazia borghese

Gruppo dei *trudoviki*	14

Democrazia operaia

Socialdemocratici	13
Totale dei democratici	27
Senza partito	27
Totale	437

La III Duma ha due maggioranze: 1) destra e ottobristi = 268 su 437; 2) ottobristi e liberali = 120 + 115 = 235 su 437. Le due maggioranze sono controrivoluzionarie.

Nievskaia Zviezdà, n. 5,
23 (10) maggio 1912.
Firmato: V. Ilin.

INCHIESTA SULLE ORGANIZZAZIONI DEL GRANDE CAPITALE

La sezione economico-industriale della Società tecnica imperiale russa ha condotto un'inchiesta sulle « organizzazioni della classe industriale-commerciale in Russia » o, meglio, sulle organizzazioni del grande capitale. I suoi risultati sono ora esposti nel libro del signor Guscka: *Organizzazioni rappresentative della classe industriale-commerciale in Russia* (Pietroburgo, 1912). Sia i materiali che vi si trovano sia le conclusioni che l'autore trae in modo abbastanza preciso meritano una grande attenzione.

I

L'inchiesta della Società tecnica è in sostanza dedicata alle sole organizzazioni « rappresentative » dei capitalisti, le quali costituiscono circa l'80% di tutte le organizzazioni. Circa il 15% spetta ai cartelli, trust, sindacati; il 5% circa alle Unioni dei datori di lavoro; il resto ai comitati di Borsa, ai consigli dei congressi, ecc. Queste ultime organizzazioni preferiscono esse stesse definirsi organizzazioni « rappresentative » e il loro compito è di esercitare un'influenza sugli organi del potere.

Le Unioni di datori di lavoro conducono, secondo Guscka, una lotta di classe « diretta » contro gli operai salariati, mentre le organizzazioni « rappresentative » conducono una lotta di classe « indiretta », la « lotta contro le altre classi mediante una pressione sul potere statale e sull'opinione pubblica ».

Questa terminologia è, naturalmente, sbagliata. Subito ci rivela uno dei difetti fondamentali che il signor Guscka ha in comune con

la maggioranza dei rappresentanti dell'economia politica « professorale », borghese. Sembrerebbe che venga accettato il concetto di lotta di classe, sembrerebbe che questo venga posto alla base dell'inchiesta. Ma in effetti viene ristretto e snaturato. In realtà, secondo Guscka, risulta che la lotta dei capitalisti contro gli operai salariati, nel quadro del regime politico esistente, è una lotta di classe « indiretta », mentre la lotta *in favore dello stesso regime capitalistico* è una lotta di classe « *diretta* »! A quale lotta appartiene dunque la lotta per il « potere statale »?

Ma di questo errore fondamentale della « concezione » del signor Guscka dovremo parlare in luogo opportuno. Teoricamente il suo lavoro non è importante, ma lo è per l'insieme dei fatti esposti. I dati che abbracciano le organizzazioni del tipo predominante presentano, comunque, un notevole interesse.

Il numero complessivo delle organizzazioni « rappresentative » del grande capitale erano nel 1910, in Russia, 143. Di queste, 71 erano costituite da società borsistiche con i loro comitati. Si contavano inoltre 14 comitati del commercio e delle manifatture, 3 consigli dei commercianti, 51 organizzazioni del gruppo « unificato » (i congressi, i loro consigli, uffici consultivi, ecc.) e 4 organizzazioni di un gruppo non ben definito. Al questionario risposero 62 organizzazioni, cioè meno della metà. Delle 51 organizzazioni del gruppo piú interessante, quello « unificato », risposero 22.

Sono caratteristici i dati sul periodo in cui sorsero le organizzazioni. Dei 32 comitati di Borsa che risposero al questionario, 9 sorsero nel giro di un secolo, dal 1800 al 1900; 5 in quattro anni, dal 1901 al 1904; 9 *nei due anni della rivoluzione*, il 1905 e il 1906, e 9 dal 1907 al 1910.

« Qui si manifesta con piena chiarezza — dice il signor Guscka — l'impulso che il movimento sociale del tempestoso 1905 diede al processo di auto-organizzazione dei rappresentanti del capitale ».

Delle 22 organizzazioni del gruppo unificato soltanto 7 sorsero dal 1870 al 1900; 2 dal 1901 al 1904; 8 *nei due anni della rivoluzione*, il 1905 e il 1906, e 5 dal 1906 al 1910. Tutti questi « consigli dei congressi », che rappresentano l'industria in generale, i proprietari delle

miniere, quelli dei pozzi petroliferi, ecc. ecc. sono soprattutto il frutto dell'epoca della rivoluzione e di quella della controrivoluzione.

Per branche d'industria le organizzazioni si differenziano nel seguente modo. Fra i gruppi dei comitati di Borsa prevalgono le branche miste; questi comitati uniscono di solito tutte le branche dell'industria e del commercio di una determinata località. Nel gruppo dei comitati del commercio e delle manifatture l'industria tessile ha il primo posto. Nel gruppo principale, quello unificato, quasi la metà delle organizzazioni sono industriali, e non commerciali, e raggruppano precisamente l'industria mineraria e la siderurgia.

« Questo gruppo di branche [l'industria mineraria e metallurgica] costituisce appunto la base delle organizzazioni della " guardia " della moderna industria russa », scrive il signor Guscka, il quale ha un passioncella, quella di parlare dell'oggetto delle sue ricerche in uno « stile elevato ».

Soltanto per una parte delle organizzazioni si è riusciti a stabilire la cifra degli affari o della produzione in tutte le branche del commercio e dell'industria. Si è avuto come risultato 1.570.000.000 di rubli, dei quali 1.319.000.000 spettanti ai membri delle organizzazioni. Quindi l'84% era organizzato. La cifra d'affari di 3.134 membri delle organizzazioni era di 1.121.000.000 di rubli, cioè in media, per ogni membro, di 358.000 rubli. Il numero degli operai di 685 membri delle organizzazioni era di circa 219.000 (l'autore ne calcola erroneamente, a p. 111, 319.000), cioè, in media, ogni membro aveva piú di 300 operai..

È chiaro che si tratta precisamente delle organizzazioni del *grande* capitale, ed è persino piú giusto dire del *grandissimo* capitale. Il signor Guscka lo riconosce in modo del tutto esplicito, dicendo per esempio che soltanto i grossi e grossissimi commercianti e industriali possono entrare nei comitati di Borsa e nei comitati del commercio e delle manifatture, che l'organizzazione dei congressi dei rappresentanti dell'industria e del commercio è costituita dalle « grandissime » imprese capitalistiche.

Ha quindi torto l'autore di parlare nel titolo del suo libro di organizzazioni « della *classe* industriale-commerciale in Russia ». È un errore. Ancora una volta si restringe il concetto di classe. Il signor Guscka parla in realtà di uno *strato*, e non di una classe. È vero che lo strato dei piú grossi capitalisti domina su tutti gli altri e senza

dubbio li schiaccia con le dimensioni del suo giro d'affari: tutto ciò è vero. Ma si tratta tuttavia di uno strato, e non di una classe. Un'enorme distanza separa, per esempio, la funzione politica delle organizzazioni rappresentative di questo strato dal dominio politico di questo stesso strato, e il suo dominio politico dal dominio politico della classe industriale-commerciale.

In proposito si deve rilevare il seguente ragionamento del signor Guscka: « In Russia siamo abituati — egli scrive — ad impiegare un criterio molto ampio per determinare ciò che si può o non si può chiamare una grande impresa, dato che da noi, com'è noto, esiste un'eccezionale concentrazione del capitale, che supera persino la concentrazione esistente in Germania... ».

Il confronto con la Germania è sbagliato. Da noi, per esempio, negli Urali non esistono o sono pochissime le piccole imprese nell'industria mineraria e siderurgica, e le cause sono di un tipo del tutto particolare: non esiste da noi la piena libertà dell'industria ed esistono sopravvivenze del medioevo. E la distinzione burocratica (o, il che è lo stesso, populista) che si fa da noi tra l'industria di fabbrica e d'officina e quella « artigiana » non rende forse la nostra statistica industriale incomparabile con quella tedesca? Non inganna essa forse costantemente l'osservatore a proposito dell'« eccezionale concentrazione » esistente in Russia, impedendogli di vedere l'« eccezionale » *frazionamento* della massa delle piccole imprese contadine?

II

È interessante rilevare alcuni dati dell'inchiesta sull'attività delle organizzazioni rappresentative del piú grande capitale. L'autore dà per esempio il compendio dei loro bilanci. Il bilancio di 22 organizzazioni del gruppo unificato è di 3.950.000 rubli di introito, mentre la somma generale delle entrate di tutte le organizzazioni è di 7.250.000 rubli. « Questo bilancio annuale, di 7.250.000, delle nostre 56 organizzazioni — scrive il signor Guscka — aumenterebbe probabilmente di una volta e mezza o due volte se nella nostra inchiesta fossero stati compresi i resoconti finanziari delle altre organizzazioni ».

Ma una buona metà di questo bilancio, e precisamente 4.250.000

rubli, viene spesa per l'amministrazione e a scopi di beneficenza. Per le sole funzioni di rappresentanza le 56 organizzazioni spendono 2.700.000 rubli. Il numero predominante delle risposte o dei resoconti finanziari mettono in primo piano fra queste spese lo stipendio degli impiegati e poi le spese per l'affitto dei locali. Inoltre per il 64,4% delle organizzazioni le spese maggiori vengono fatte per lo stipendio degli impiegati, il 26,7% per i locali.

Queste cifre, avendo le unioni dei capitalisti in esame un giro di affari di 1.319.000.000 di rubli, attestano che le spese sono molto modeste; sicché la magniloquente conclusione del signor Guscka, — secondo cui le spese sono un «*indice della potenza finanziaria* [il corsivo è dell'autore] delle organizzazioni industriali-commerciali della borghesia russa», — mostrano ancora una volta l'estrema predilezione di quest'autore per le «grandi parole».

L'autore dedica il nono capitolo del suo libretto al «terzo elemento», cioè agli intellettuali impiegati nelle unioni dei capitalisti. Risulta che in 29 comitati di Borsa sono impiegati 77 rappresentanti del terzo elemento e in 22 organizzazioni del gruppo unificato 180. Secondo i dati raccolti predominano le organizzazioni in cui i rappresentanti del terzo elemento sono da 2 a 4. Dato che le unioni dei capitalisti tendono spesso a minimizzare questo tipo di dati, l'autore ritiene di poter concludere «che al servizio delle organizzazioni rappresentative dei capitalisti si trova, con incarichi responsabili, un esercito [!!] di intellettuali il quale conta *non meno di mille uomini*» fra segretari, contabili, statistici, consulenti legali, ecc.

Non occorre molto al signor Guscka per parlare di un «esercito»!

La casa editrice delle unioni dei capitalisti viene caratterizzata dalle seguenti cifre. In risposta all'inchiesta, oltre ai questionari riempiti, si è ricevuta una piccola biblioteca: 288 volumi costituiti da atti di congressi, resoconti, statuti, promemoria che non sono affatto in vendita.

Nove organizzazioni pubblicano riviste periodiche: *L'industria metallurgica-mineraria*, *L'industria del petrolio*, *Industria e commercio*, *Notizie della Società russa dei proprietari di distillerie*, ecc. L'autore ha stabilito che i numeri usciti di queste pubblicazioni costituiscono 2.624 «volumi», e aggiungendo loro 452 volumi di «atti», di resoconti annuali, ecc., e anche 333 volumi di pubblicazioni non periodiche, arriva a un totale ch'egli definisce «importante» di 3.409

« volumi ». Il numero complessivo delle pubblicazioni va probabilmente dai 4 ai 5.000 volumi.

« In questa biblioteca si nasconde, senza esagerazioni, un vero tesoro, — esclama il signor Guscka, — un materiale ricchissimo per lo studio dell'anatomia e della fisiologia, se cosí ci si può esprimere, della grande borghesia in Russia... Se non si studia questo prezioso materiale non ci si può fare una giusta idea del bilancio delle forze sociali dominanti in Russia, e in particolare della natura sociale e della funzione del potere statale russo sia prima che dopo il 1905 ».

Simili escursioni nel campo della natura sociale e della funzione del potere statale russo, il signor Guscka le fa molto spesso. Bisogna esaminarle a parte, data l'importanza del problema e il suo snaturamento da parte dell'autore, il quale esagera moltissimo e appunto perciò giura, di sfuggita, che parla « senza esagerazioni ».

III

« Il fulcro dell'attività delle organizzazioni, considerate quali organizzazioni rappresentative, che si propongono cioè di rappresentare gli interessi della classe industriale-commerciale — scrive il signor Guscka —, consiste naturalmente nel *formulare la posizione* dei rappresentanti della classe stessa sui diversi problemi che investono i suoi interessi e nel *difendere questa posizione* con differenti mezzi ».

Indubbiamente le cose stanno proprio cosí. Dai questionari si è voluto soprattutto sapere quali problemi sono stati discussi dalle organizzazioni dei capitalisti e quali istanze sono state inoltrate da questi ultimi. Riassumendo i dati ricevuti, l'autore compila un lungo elenco di « problemi di carattere », secondo lui, « *generale* ». Si hanno cosí i seguenti gruppi di problemi piú importanti: a) assicurazione degli operai, riposo festivo, ecc.; b) imposta sul reddito, imposta sulla produzione, ecc.; c) politica doganale; d) vie di comunicazione; e) società per azioni, credito, ecc.; f) consolati esteri, statistica, organizzazione del dipartimento minerario; g) partecipazione dei commercianti alle istituzioni degli *zemstvo*, al Consiglio di Stato, all'esame preliminare dei progetti di legge governativi, ecc.

A questo proposito il signor Guscka conclude: « Comunque, come si vede dai gruppi di problemi e di istanze elencati, la sfera di attività delle nostre organizzazioni è molto ampia... ». Nel leggere questa conclusione involontariamente ci si arresta e si guarda se per caso non si è saltata la paroletta *non*, poiché è palese che la sfera di attività citata dall'autore *non è* per nulla ampia. Però qui non si tratta affatto di un refuso, ma della « formazione mentale » dell'autore. « È difficile — egli ritiene — menzionare un campo piú o meno importante della vita sociale e politica del paese che non sia compreso nella sfera di attività delle organizzazioni rappresentative del capitale ».

È incredibile, ma è un fatto: il signor Guscka ci ammannisce con la massima serietà una lampante menzogna e la ripete su tutti i toni!

« È difficile menzionare »... E la legge elettorale, allora? e la questione agraria? Oppure questi non sono « campi importanti della vita sociale e politica del paese »?

Il signor Guscka guarda la « vita politica e sociale » dalla stretta finestrella delle posizioni dei *commercianti*. Egli non può in alcun modo capire che la sua esposizione assolutistica attesta appunto limitatezza e niente affatto ampiezza. I problemi sollevati dai commercianti si distinguono per la loro limitatezza, poiché riguardano *soltanto* i commercianti. I capitalisti *non* si elevano sino ai problemi di *politica generale*. « Ammissione dei rappresentanti dell'industria e del commercio » in queste o quelle istituzioni locali o centrali: ecco il massimo di « audacia » delle loro sollecitazioni. Essi *non sanno nemmeno pensare* come *in generale* devono essere organizzate queste istituzioni. Le accettano cosí come si sono formate secondo ordini impartiti da altri e mendicano un posticino anche per sé. Si mettono servilmente sul terreno statale non creato dalla loro classe, e su questo terreno « avanzano istanze » nell'interesse del *loro* ceto, del *loro* gruppo, del *loro* strato, senza elevarsi, nemmeno in questo caso, a una larga concezione degli interessi di tutta la *classe*.

Il signor Guscka, snaturando in modo lampante la questione, cade addirittura nel tono laudativo. « Pressione energica e tenace sugli organi del potere », egli scrive. « Le nostre organizzazioni » « lo comprendono benissimo [!!] esse stesse »... « Le organizzazioni del grande capitale sono forse divenute, di fatto, in questo periodo *che precede la Duma*, piú influenti nel settore della legislazione di quanto lo fosse la Duma, tanto piú » — l'autore tenta qui di far dello spirito — « che

al parlamento capitalistico non viene applicato l'articolo 87", e le sue organizzazioni non furono mai appositamente sciolte per tre giorni... »

Questo frizzo dimostra in modo evidente che l'innata ottusità dei signori pezzi grossi dell'industria e del loro esaltatore Guscka è illimitata. Un'inezia, veramente un'inezia, viene trascurata: la Duma solleva problemi riguardanti tutta l'amministrazione dello Stato e tutte le classi, penetrando negli organismi che dirigono tutto lo Stato, mentre le organizzazioni dei pezzi grossi del commercio ritengono di dar prova di audacia sollevando problemi che riguardano *soltanto* la loro attività, i problemi sui diritti dei commercianti.

Il signor Guscka giunge persino a citare le parole del resoconto del comitato della Borsa di Ufà per gli anni 1905 e 1906: « Lo stesso governo, oltre a proporsi una riforma radicale delle istituzioni borsistiche, le indica quali... *sue degne collaboratrici* », e dice che queste parole sono « giuste », le scrive in corsivo e parla di « concreta e attiva collaborazione con il governo ».

Leggendo simili cose si ricorda involontariamente la parola tedesca: *Lobhudelei*: lode servile o servilismo laudativo. Nel 1906 parlare con aria soddisfatta della « riforma radicale » delle « istituzioni borsistiche »! Non è forse questo il modo di vedere del lacchè al quale il signore permette di « consigliarsi » con il cuoco per l'organizzazione di un pranzo, ecc. chiamandoli ambedue « suoi degni collaboratori »?

Sino a qual punto il signor Guscka si avvicini a un simile modo di vedere, lo si constata dalla sottosezione del XV capitolo sui risultati delle richieste delle organizzazioni e da lui intitolata: *Posizioni sfavorevoli*. « Non si può negare — leggiamo — che ci sono *alcuni settori* in cui le istanze e le richieste dei rappresentanti del capitale incontrano effettivamente una resistenza del governo ». Seguono, in questo ordine, gli esempi: 1) foreste demaniali; l'erario è esso stesso un industriale del legno; 2) tariffe ferroviarie; l'erario stesso è l'imprenditore; 3) rappresentanza negli *zemstvo* e 4) rappresentanza nella Duma e nel Consiglio di Stato. « In ambedue i casi — dice l'autore per gli ultimi due esempi — si fa naturalmente sentire l'intima vicinanza della burocrazia a un'altra classe dominante, a quella dei grandi proprietari fondiari ».

« Ma se si lasciano da parte le poche questioni menzionate — con-

tinua soddisfatto il signor Guscka — bisogna dire che in tutti gli altri settori... i dati della nostra inchiesta descrivono la posizione della classe industriale-commerciale come una posizione favorevole... ».

È una perla, non è vero? Posizione sfavorevole: foreste, ferrovie, *zemstvo* e parlamento. « Ma se si lascian da parte le poche questioni menzionate », la posizione è favorevole!

E nella « conclusione » del suo libro il signor Guscka, lottando contro il « pregiudizio tradizionale » dell'umiliazione e della mancanza di diritti della classe industriale-commerciale, si eleva, si può dire, sino a un patetico *Lobhudelei*:

« Non come una classe priva di diritti, umiliata, la borghesia industriale-commerciale prende posto al tavolo dello Stato panrusso, ma si fa avanti come un ospite e un assistente gradito, come un " degno collaboratore " del potere statale, occupando un posto eminente sia per una consuetudine stabilitasi, sia per legge, secondo il diritto scritto, e inoltre non soltanto da ieri ».

Queste parole andrebbero benissimo in un discorso di qualche Krestovnikov, Avdakov, Tisenhausen e soci pronunciato in un ricevimento di un ministro. Precisamente simili discorsi, scritti appunto in un simile linguaggio, sono noti a qualsiasi russo. Ci si chiede però: come definire uno « scienziato », che pretende di aver elaborato « scientificamente » una seria inchiesta e trasferire in una pubblicazione, in qualità di « conclusione tratta da un'inchiesta », i discorsi conviviali di commercianti piaggiatori?

« Dal buon tempo antico — continua il signor Guscka — abbiamo ereditato l'idea, che ha assunto la solidità del pregiudizio, secondo cui nella Russia capitalistica si osserva una contraddizione: la grande borghesia, pur dominando *economicamente*, continua ad essere *politicamente* asservita. Tutto il materiale della nostra inchiesta apre una notevole breccia in questa concezione tradizionale ».

Occorre banalizzare sino all'estremo limite il marxismo, coi termini del quale il signor Guscka civetta, per ritenere che l'inchiesta sulle organizzazioni dei capitalisti possa fornire il « materiale » neces-

sario sulla questione dell'asservimento politico della borghesia da parte dell'assolutismo e dei grandi proprietari fondiari. L'autore non ha quasi parlato, e mantendosi nei limiti dell'inchiesta non poteva farlo, del materiale che avrebbe potuto dare una vera risposta alla questione.

L'inchiesta, trattando un solo lato della vita della nostra borghesia, ne *conferma* invece l'asservimento politico. Essa dimostra che la borghesia avanza economicamente, che alcuni suoi diritti parziali si allargano, che la sua organizzazione, come classe, si sviluppa, che aumenta la sua funzione nella vita politica. Ma proprio perché avvengono tali mutamenti la contraddizione tra il mantenimento per il novantanove per cento del potere politico nelle mani dell'assolutismo e dei grandi proprietari fondiari, da una parte, e il rafforzamento economico della borghesia, dall'altra, diventa *ancora piú profonda*.

Il signor Guscka, pur civettando con i termini marxisti, condivide in realtà il punto di vista del dozzinale social-liberalismo. La mania di verniciare questo liberalismo con la fraseologia marxista è una particolarità, o, se volete, una malattia specifica della Russia. Ponendosi dal punto di vista del liberalismo, il signor Guscka si è imbattuto nel problema del carattere sociale del potere statale russo senza capirne nemmeno approssimativamente tutta l'ampiezza e l'importanza.

La natura di classe del potere statale russo ha subíto un profondo mutamento dopo il 1905, un mutamento in favore della borghesia. La III Duma, il liberalismo viekhista e parecchi altri sintomi attestano che il nostro vecchio potere sta facendo un nuovo « passo sulla via della sua trasformazione in una monarchia borghese ». Ma, pur facendo ancora un passo su questa nuova strada, esso *rimane vecchio*, e la somma delle contraddizioni politiche non fa che aumentare. Il signor Guscka, imbattendosi in una questione seria, ha rivelato di non saperla capire.

IV

Il signor Guscka, elaborando i materiali di un'inchiesta piuttosto specifica, ha toccato anche un problema di principio di grandissima importanza, sul quale occorre soffermarsi particolarmente. Si tratta della « funzione del 1905 », come è intitolata una delle sottosezioni del XIII capitolo del suo libro.

La quarantunesima domanda del questionario sul numero delle sedute dell'organismo esecutivo dell'organizzazione per ognuno degli ultimi cinque anni si proponeva di vedere in quale misura si era intensificata l'attività delle organizzazioni nel 1905. Il materiale dell'inchiesta « non ha rivelato — secondo le parole di Guscka — che si sia avuto questo fenomeno nella vita delle organizzazioni », l'attività cioè non ha subíto un notevole aumento.

« Ed è comprensibile », rileva il signor Guscka.

E come spiega egli questo fenomeno?

Le Unioni dei « datori di lavoro » — egli dice — avrebbero dovuto intensificare la loro attività nel 1905, dato l'intensificarsi del movimento degli scioperi.

« Le organizzazioni di tipo puramente rappresentativo — egli continua — si trovarono in una situazione in un certo senso contradditoria: il loro principale contraente — il potere governativo — proprio durante il 1905 si trovava nella posizione di una forza che si difende e meno che mai aveva fiducia in se stessa e infondeva fiducia negli altri. In quell'anno " folle ", " quando le autorità sparirono ", a tutti, compresi gli industriali, parve (soprattutto alla fine dell'anno) che le vecchie " autorità " non ritornassero piú.

« Ecco perché le organizzazioni rappresentative del capitalismo non avevano allora nessun motivo per intensificare l'attività della loro rappresentanza di fronte agli organi del potere governativo ».

Questa spiegazione non vale un'acca. Se effettivamente le « autorità fossero sparite », questa scomparsa delle autorità politiche avrebbe dovuto inevitabilmente indurre le nuove autorità economiche a intensificare la loro attività, a trasformarsi in autorità politiche. Se il potere era prevalentemente su una posizione difensiva, come poteva dunque il suo « degno assistente e collaboratore » (qualifica che il signor Guscka dà alla borghesia industriale-commerciale) non intensificare la *sua* attività, difendendo questo potere e se stesso? Il nostro autore, essendosi limitato a fare una scelta delle parole piú correnti, piú usuali, non ha riflettuto su ciò che diceva. Egli forse sentiva che si trattava di un problema estremamente importante, dalla soluzione del quale dipendeva la risposta, o con la soluzione del quale era strettamente legata la risposta, a una questione piú generale, quella della

funzione politica della borghesia, e quasi temeva di affrontarla seriamente, quasi voleva sfuggirla precipitosamente.

Esaminate con attenzione il seguente ragionamento dell'autore sullo stesso problema, la funzione del 1905:

« ...Le organizzazioni del capitale non si sentivano nemmeno propense a riunirsi spesso per formulare il loro atteggiamento verso le questioni sociali e politiche che allora agitavano tutto il paese: respinte in secondo piano dalla larga ondata del movimento popolare, preferivano attendere per un certo tempo il risultato della lotta che intorno a loro ferveva; e verso la fine, quando le "autorità" rivelarono chiaramente di essere propense a "ritornare" al loro posto, anche le organizzazioni della classe industriale-commerciale ritornarono gradatamente alla loro attività rappresentativa nella solita forma e al solito grado di intensità ».

« Le organizzazioni del capitale furono respinte in secondo piano della larga ondata del movimento popolare »... Benissimo! Però il signor Guscka ancora una volta non pensa a quel che dice. Contro chi era diretta la larga ondata del movimento popolare? Contro il vecchio potere. Come aveva potuto il « collaboratore e degno assistente » di questo potere essere spinto in *secondo* piano? Avrebbe dovuto, se effettivamente fosse stato un vero collaboratore e degno assistente, agire tanto piú energicamente in *primo* piano quanto piú grande era la sua forza economica, non dipendente dalla vecchia organizzazione del potere politico.

Come poté il « collaboratore e degno assistente » del vecchio potere cadere in una situazione in cui « preferiva attendere »?

Il signor Guscka è partito lancia in resta per combattere contro la teoria dell'asservimento politico della borghesia, economicamente dominante, ma appena affrontata la questione si è ingarbugliato. La « teoria » ch'egli ha promesso di demolire viene, al contrario, confermata dal corso degli avvenimenti nel 1905.

E il grande capitale industriale-commerciale, e il liberalismo borghese russo nel 1905 non rimasero soltanto in « posizione di attesa », ma ebbero una posizione controrivoluzionaria molto precisa. I fatti che lo attestano sono fin troppo noti. È indubbio però che, in confronto all'assolutismo e alla classe dei grandi proprietari fondiari, il grande capitale fu in una certa misura « *respinto in secondo piano* ».

Com'è potuto dunque accadere che nella rivoluzione borghese l'ascesa culminante dell'« ondata del movimento popolare » abbia respinto in secondo piano soprattutto la borghesia?

Ciò è potuto accadere perché soltanto il completo snaturamento del concetto di « rivoluzione borghese » porta all'opinione che quest'ultima si indebolisca quando la borghesia se ne allontana. Ciò doveva accadere perché la principale forza motrice della rivoluzione borghese in Russia sono il proletariato e le masse contadine, mentre la borghesia assume una posizione esitante. Essendo politicamente asservita ai grandi proprietari fondiari e all'assolutismo, quando il movimento operaio si rafforza la borghesia assume, d'altra parte, una posizione controrivoluzionaria. Di qui le sue esitazioni, la sua ritirata in « secondo piano ». Essa è contro il vecchio regime e gli è favorevole. È pronta ad aiutarlo contro gli operai, ma è pienamente capace di « arrangiarsi » e persino di allargare il suo dominio senza nessun grande proprietario fondiario e senza nessuna sopravvivenza del vecchio regime politico: lo dice chiaramente l'esperienza di paesi come l'America ecc.

Si comprende quindi perché il punto culminante della « larga ondata del movimento popolare » e il massimo indebolimento del vecchio potere possono suscitare una forte ritirata « in secondo piano » della borghesia industriale-commerciale. Si tratta appunto di una classe che può essere neutralizzata nella lotta del nuovo contro il vecchio, della democrazia contro il feudalesimo, poiché, pur sentendosi piú assuefatta, piú tranquilla, piú comoda accanto al vecchio, può dominare anche quando il nuovo riporta la completa vittoria.

V

Parlando dell'inchiesta della Società tecnica imperiale russa non si può passare sotto silenzio l'articolo del signor A. Iermanski nei nn. 1-2 e 3 della liquidatrice *Nascia Zarià*. Costui parla dell'opera del signor Guscka in modo estremamente particolareggiato, senza tuttavia esprimere nemmeno una volta il suo dissenso! Come se un uomo che vuole annoverarsi fra i marxisti potesse solidarizzare con il rarefatto liberalismo di un elogiatore dei pezzi grossi dell'industria e del commercio!

Il signor Iermanski va persino piú in là del signor Guscka, sempre nella stessa direzione però, leggermente tinta del colore marxista del social-liberalismo *à la* Brentano e *à la* Sombart.

« Le organizzazioni di tipo rappresentativo — egli scrive — sono organizzazioni della lotta di classe, in tutta la sua ampiezza e su scala nazionale (e in parte persino internazionale). I dati dell'inchiesta ci dànno un quadro del campo quasi illimitato che le questioni discusse dalle organizzazioni abbracciano. Come dice giustamente il comitato della Borsa di Iekaterinoslav, l'attività delle nostre organizzazioni si estende a quasi tutti i compiti che hanno un'importanza per tutto lo Stato ». Cosí ragiona il signor Iermanski in una rivista che ha la pretesa di essere una pubblicazione marxista. Il ragionamento è sbagliato da cima a fondo, è un falso patente. Il concetto di lotta di classe nel significato datogli da Marx viene qui sostituito dal concetto liberale della lotta di classe. Si dichiara d'importanza *nazionale* e statale proprio ciò in cui manca la caratteristica principale per essere d'importanza *nazionale* e *statale*: la struttura del potere statale e l'amministrazione che abbraccia « tutto lo Stato », la politica di tutto lo Stato, ecc.

Vedete a quali colonne d'Ercole giunge nel suo irragionevole zelo il signor Iermanski. Volendo confutare l'opinione secondo cui la « borghesia capitalistica in Russia » (egli vuol dire grande borghesia industriale-commerciale) è fiacca, poco sviluppata, ecc., egli cerca una « formula moderna » che esprima l'« effettiva situazione della grande borghesia in Russia ».

E che cosa ne risulta? Per questa formula egli prende in prestito le parole che Avdakov pronunciò al Consiglio per gli affari minerari e industriali durante i dibattiti (udite!) sul passaggio *a una nuova organizzazione dei congressi minerari-industriali, con un presidente eletto*. La prassi (russa) è tale — disse Avdakov — « che sinora nessuno ci ha mai posto alcuna restrizione ».

« Ecco la formula — scrive il signor Iermanski — che piú di ogni altra si confà alla situazione attuale ».

Lo credo bene! Nell'organizzazione dei congressi minerari-industriali i commercianti ottusi, che sopportano docilmente il giogo dei privilegi statali del grande proprietario fondiario, non hanno mai

subíto alcuna restrizione! Invece di deridere l'ampollosità di Kit Kitic[28] Avdakov, il signor Iermanski dà prova di uno zelo sovrumano affermando che Avdakov non è un Kit Kitic, che egli ha dato una « formula moderna » che esprime l'« effettiva situazione della grande borghesia in Russia ». E invece Kit Kitic Avdakov assomiglia in tutto al panciuto maggiordomo che non ha mai nemmeno pensato di divenire l'assoluto padrone *al posto* del signore e s'intenerisce perché questi gli permette di riunirsi, nella stanza della servitú, con la cameriera, il cuoco, ecc.

Il signor Iermanski, con la seguente tirata contenuta nel suo articolo, dimostra di non voler comprendere proprio questa differenza fra la situazione del maggiordomo e quella del signore:

« Non sarà nemmeno superfluo fare qui un confronto, — egli scrive: — tutti ricordano come l'energica e, per cosí dire, " popolare " aspirazione degli *zemtsy* a " partecipare agli affari di amministrazione interna " furono chiamate " sogni insensati "; d'altra parte, il comitato della Borsa di Pietroburgo ancor prima dei tempi costituzionali, dichiarando che era necessaria " un'estensione quanto piú possibile larga del diritto delle società borsistiche [notatelo!] a partecipare agli affari di amministrazione ", con piena ragione aggiungeva: " Questo diritto delle società borsistiche non costituirà una novità, poiché esse godono già in parte di tale diritto ". Quello che era stato un " sogno insensato " per altri, per i rappresentanti del grande capitale non era un sogno, ma una realtà, un elemento della reale Costituzione ».

« Quello », ma non quello, signor Iermanski! Il vostro « confronto » rivela la vostra incapacità o scarsa volontà di fare una distinzione fra l'aspirazione (della classe dei grandi proprietari fondiari) a divenire essa stessa il *vero* padrone e l'aspirazione (del *burmistr*[29] arricchitosi, del Fedia o del Vania) a consigliarsi con gli *altri servitori* del padrone. La « differenza è grande ».

È perfettamente naturale che a Larin si ispiri completamente nelle sue conclusioni il signor Iermanski. I rappresentanti del grande capitale — egli scrive — « già da tempo hanno assunto in Russia la posizione di classe dominante, nel senso assoluto di questo termine ».

Ciò è falso da cima a fondo. Viene dimenticato *sia* che esiste l'autocrazia, *sia* che il potere e i redditi rimangono come prima nelle

mani dei grandi proprietari fondiari feudali. Il signor Iermanski si sbaglia quando pensa che « *soltanto* alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX » la nostra autocrazia « abbia cessato di essere un'autocrazia *esclusivamente* feudale ». Già nell'epoca di Alessandro II, in confronto all'epoca di Nicola I, non lo era « esclusivamente ». Ma è assolutamente imperdonabile confondere il regime della servitú della gleba, che non è piú *esclusivamente* feudale ed ha fatto un passo verso la monarchia borghese, con il « pieno dominio dei rappresentanti del grande capitale ».

VI

La redazione della *Nascia Zarià* ha, secondo il solito, aggiunto all'articolo del signor Iermanski una « riserva »: l'autore, dice, « ha sottovalutato l'importanza per essa [per la grande borghesia] della partecipazione diretta al potere politico ».

Il sistema delle riserve si è solidamente radicato nei liquidatori. In parecchi articoli Iermanski sviluppa nel modo piú particolareggiato le sue idee sulla lotta di classe ispirandosi al liberalismo. La propaganda della rivista è una propaganda liberale... E « i ricordi dei bei giorni » del marxismo sono rincantucciati in due righe della nota! I lettori della *Nascia Zarià* vengono educati nello spirito del liberalismo, che sostituisce il marxismo, e la redazione si « mette le spalle al sicuro » con una riserva, del tutto come fa la *Riec* cadetta.

Non è soltanto il fatto che il signor Iermanski « sottovaluti » un determinato lato della questione che conta. Quel che conta è che egli ha un'idea assolutamente sbagliata della lotta di classe e che, valutando la struttura sociale dell'autocrazia, egli commette un errore capitale. Abbiamo da lungo tempo detto e non ci stanchiamo di ripetere che nessun sogghigno sulle « risposte del 1908 » (o del 1912), ecc. *può eludere questo* problema. *Non può* evitarlo nessuna pubblicistica piú o meno seria.

Il dissenso tra Iermanski e Larin, da una parte, e la redazione della *Nascia Zarià*, dall'altra, è un dissenso fra i sinceri e a loro modo onesti liquidatori e i diplomatici del liquidatorismo. Non ci si può fare illusioni in proposito.

Larin ha scritto: il nostro potere è già divenuto borghese; gli

operai non devono dunque organizzarsi nell'attesa della rivoluzione (e non « per la rivoluzione », ha aggiunto), ma per la partecipazione al rinnovamento costituzionale del paese. Iermanski, dall'*altro* lato, affrontando la questione ripete, in sostanza, la *prima* premessa di Larin, inoltre egli accenna soltanto alle sue conclusioni senza parlarne chiaramente.

Martov « correggeva » Larin allo stesso modo che la redazione della *Nascia Zarià* corregge Iermanski: il potere, essa dice, non è ancora borghese, e agli operai « basta » afferrarsi alle contraddizioni fra il costituzionalismo e l'assolutismo.

Si ha cosí, tra Martov e Larin-Iermanski, un pieno accordo sulle conclusioni, accordo perfettamente naturale, poiché essi condividono le premesse fondamentali dell'opinione liberale circa la politica operaia.

Noi invece continuiamo a pensare che questa opinione è radicalmente sbagliata. Quel che conta non è che Iermanski « sottovaluti » o Martov « sopravvaluti » il fatto che i Guckov, i Riabuscinski e soci « si spostano a sinistra ». Quel che conta non è che Iermanski « sottovaluti » o Martov « sopravvaluti » « l'importanza che ha per la *borghesia* la partecipazione diretta al potere politico ». Quel che conta è che *entrambi* non soltanto « sottovalutano », ma addirittura non *comprendono* l'importanza che ha per la *classe operaia* e per la democrazia borghese, liberata dai tentennamenti attuali del liberalismo, « la partecipazione diretta al potere politico »! Entrambi pensano a *un solo tipo* di « potere politico », dimenticando che ne esiste un *altro*.

Entrambi guardano solo in alto e non vedono gli strati inferiori. Ma se dieci Riabuscinski e cento Miliukov brontolano e si indignano al modo dei liberali, ciò significa che decine di milioni di piccoli borghesi e di « gente minuta » sentono che cosí non può durare. E anche questi milioni di uomini sono una possibile fonte di « potere politico ». Soltanto il raggruppamento di questi elementi democratici, sia contro i destri, sia indipendentemente dai tentennamenti dei liberali, può « risolvere » i problemi che la storia ha posto di fronte alla Russia all'inizio del XX secolo.

Prosvesccenie, nn. 5-7.
aprile-giugno 1912.
Firmato: V. Ilin.

LA SOSTANZA DELLA « QUESTIONE AGRARIA IN RUSSIA »

La « questione agraria », se si vuole usare questa terminologia solita, corrente, esiste in tutti i paesi capitalistici. Ma in Russia, *accanto* alla questione agraria, comune a tutti i paesi capitalistici, esiste un'*altra* questione agraria « tipicamente russa ». Per rilevare brevemente la differenza esistente tra le due questioni agrarie diremo che in nessun paese civile capitalistico esiste un movimento democratico piú o meno largo di piccoli proprietari terrieri per il passaggio nelle loro mani delle terre dei grandi proprietari fondiari.

In Russia questo movimento esiste. E quindi in nessun paese capitalistico dell'Europa, fatta eccezione per la Russia, i marxisti avanzano ed appoggiano la rivendicazione del passaggio della terra ai piccoli proprietari terrieri. La questione agraria russa ha costretto *tutti* i marxisti ad accettare tale rivendicazione, indipendentemente dai dissensi che sono potuti sorgere per il *modo in cui* doveva essere organizzato il possesso della terra trasferita e il *modo in cui* si doveva disporne (ripartizione, municipalizzazione, nazionalizzazione).

Donde proviene dunque questa differenza tra l'« Europa » e la Russia? Forse dall'originalità dello sviluppo della Russia, o dall'assenza del capitalismo, o dalla situazione disperata, senza vie d'uscita, del nostro capitalismo? Cosí pensano i populisti delle diverse sfumature. Ma quest'idea è radicalmente sbagliata, e da lungo tempo la vita l'ha smentita.

La differenza tra l'« Europa » e la Russia proviene dall'estrema arretratezza di quest'ultima. In Occidente il regime agrario capitalista si è già completamente affermato, la servitú della gleba da lungo tempo è stata spazzata via, le sue vestigia sono insignificanti e non

hanno una seria funzione. Nel campo dell'agricoltura il principale rapporto sociale è in Occidente quello dell'*operaio salariato* verso l'imprenditore, affittuario o proprietario della terra. Il piccolo agricoltore ha ivi una posizione intermedia, passando, da una parte, alla classe dei salariati, dei venditori della forza-lavoro (sono numerose le forme del cosiddetto lavoro ausiliario, collaterale del contadino) e, dall'altra parte, alla classe dei compratori della forza-lavoro (i piccoli agricoltori assumono un numero di operai salariati assai piú notevole di quel che abitualmente si pensa).

Indubbiamente in Russia si è già consolidato e si sviluppa costantemente un regime fondiario altrettanto capitalistico. Sia l'economia dei grandi proprietari fondiari che quella dei contadini si sviluppano precisamente in questa direzione. Ma da noi i rapporti prettamente capitalistici sono ancora soffocati in *grandissima* misura dai rapporti feudali. La lotta delle masse della popolazione, e in primo luogo delle masse contadine, è appunto una lotta contro questi rapporti: ecco in che consiste l'originalità della questione agraria russa. In Occidente *tale* « questione » esistette molto tempo fa ovunque, ma da lungo tempo è stata risolta. In Russia si è tardato a risolverla; la « riforma » agraria del 1861 non la risolse, la politica agraria di Stolypin *non può* risolverla, date le attuali condizioni.

Nell'articolo *Il possesso fondiario nella Russia europea* (*Nievskaia Zvezdà*, n. 3) abbiamo riportato i dati principali che spiegano il contenuto che la questione agraria russa ha nel momento attuale.

Circa 7.000.000 di desiatine di terra in mano ai 30.000 piú grandi proprietari fondiari e altrettanti nelle mani di 10.000.000 di famiglie contadine: questo è lo sfondo del quadro. Quali rapporti economici rivela questo quadro?

I trentamila grandissimi proprietari fondiari rappresentano principalmente la vecchia nobiltà e la vecchia economia feudale. Dei 27.833 proprietari di tenute con piú di 500 desiatine i nobili sono 18.102, cioè *circa i due terzi*. Gli immensi latifondi che si trovano nelle loro mani — in media ognuno di questi grandissimi proprietari fondiari possiede piú di 2.000 desiatine! — non possono essere coltivati con le scorte del proprietario e dagli operai salariati. In tale situazione è in grande misura inevitabile il vecchio sistema della *barstcina*, cioè l'esistenza della piccola coltura, della piccola

azienda sulle terre dei grandi latifondi, la coltivazione delle terre del grande proprietario fondiario con le scorte del piccolo contadino.

Proprio questo sistema della *barstcina* è diffuso, com'è noto, in modo particolarmente largo nei governatorati centrali della Russia europea, tradizionalmente russi, nel *cuore* della nostra agricoltura. Le cosiddette *otrabotki* non sono che una continuazione diretta e una sopravvivenza del sistema della *barstcina*. Gli intollerabili metodi economici schiavistici quali le assunzioni invernali, il lavoro per le terre stralciate, le « *otrabotki* collettive » ecc. ecc. sono anch'essi *barstcina*. Il *nadiel* contadino è, con questo sistema economico, un mezzo per assicurare al *grande proprietario fondiario* le braccia necessarie, e non solo le braccia, ma anche le scorte, che, per quanto misere siano, servono per coltivare le terre del grande proprietario fondiario.

L'estrema povertà delle masse dei contadini, che sono vincolati al loro *nadiel* e non ne ricavano quel che occorre per vivere, l'estrema primitività della tecnica agricola, l'estrema mancanza di sviluppo del mercato interno per l'industria: tali i risultati di questo stato di cose. E la dimostrazione piú lampante che fondamentalmente, nella sostanza, le cose rimangono immutate anche oggi è l'attuale carestia che ha colpito 30.000.000 di contadini. Soltanto l'oppressione feudale, l'abbandono, l'impotenza delle masse dei piccoli agricoltori asserviti *può* portare a tali orribili, estese carestie in un'epoca in cui la tecnica agricola si sviluppa rapidamente ed è già a un livello relativamente alto (nelle migliori aziende capitalistiche).

La contraddizione fondamentale che porta a tali orrende calamità, sconosciute alle masse contadine dell'Europa occidentale dal tempo del medioevo, è la contraddizione tra il capitalismo, altamente sviluppato nella nostra industria e notevolmente sviluppato nella nostra agricoltura, e la *proprietà fondiaria*, che continua a rimanere medioevale, feudale. Non si può uscire da questa situazione senza un netto rivolgimento della vecchia proprietà fondiaria.

Non soltanto la grande proprietà fondiaria è feudale, ma lo è anche quella contadina. Quanto alla prima, la cosa è talmente evidente da non destare alcun dubbio. Osserveremo soltanto che la distruzione dei latifondi feudali, delle aziende, mettiamo, di piú di 500 desiatine, non scalzerà la grande *produzione* nell'agricoltura, ma, al contrario, la rafforzerà, la svilupperà, poiché i grandi latifondi sono

il puntello della *piccola* agricoltura asservitrice, e niente affatto della grande produzione. Sulle immense distese di terra di piú di 500 desiatine è quasi impossibile o almeno estremamente difficile nella maggioranza delle località della Russia condurre una *grande azienda* e coltivare tutte le terre con le scorte del proprietario e il lavoro salariato libero. La *diminuzione* della superficie di quelle tenute è una delle condizioni che permetterà l'eliminazione della piccola agricoltura asservitrice e il passaggio alla grande produzione capitalistica nell'agricoltura.

D'altra parte, l'agricoltura contadina basata sul *nadiel* rimane anch'essa medioevale, feudale. E non si tratta soltanto della sua forma giuridica, oggi brutalmente mutata con la distruzione dell'*obstcina* e l'instaurazione della proprietà terriera privata, si tratta anche della sua *reale* struttura, che nessuna demolizione dell'*obstcina* può intaccare.

La reale situazione dell'immensa massa delle piccole e piccolissime « *parcelles* » (lotti di misere proporzioni) dei contadini, separate le une dalle altre dalla terra del grande proprietario fondiario e che si distinguono per la peggiore qualità del terreno (in seguito all'assegnazione della terra ai contadini, diretta nel 1861 dai grandi proprietari fondiari feudali, e all'esaurimento del terreno per mancanza di concimi), pone inevitabilmente i contadini in rapporti di asservimento verso l'erede del proprietario del latifondo, il vecchio « signore ».

Immaginate soltanto nel modo piú chiaro questo quadro: per 30.000 proprietari di latifondi, con 2.000 desiatine ciascuno, vi sono 10.000.000 di famiglie contadine con una « media » di 7 desiatine per famiglia. È chiaro che nessuna demolizione dell'*obstcina*, *nessuna* creazione della proprietà terriera privata *è ancora* in grado di abolire l'asservimento, le *otrabotki*, la *barstcina*, la miseria del servo e le forme feudali di dipendenza che ne derivano.

La « questione agraria », generata da tale stato di cose, è il problema dell'eliminazione delle sopravvivenze della servitú della gleba, che sono divenute un ostacolo insopportabile per lo sviluppo del capitalismo in Russia. In Russia la questione agraria si pone come un netto rivolgimento della vecchia, medioevale proprietà terriera, — tanto latifondista quanto contadina del *nadiel*, — rivolgimento che è divenuto assolutamente necessario per l'estrema arretratezza di questa stessa

proprietà, per l'estremo contrasto fra quest'ultima e tutto il sistema di economia nazionale, divenuto capitalistico.

Il rivolgimento deve essere netto, perché il contrasto è troppo grande, perché il vecchio è troppo vecchio e la « malattia è stata trascurata ». In ogni caso e in tutte le sue forme il rivolgimento non può che essere, per il suo contenuto, borghese, poiché tutta la vita economica della Russia è già borghese, e immancabilmente l'agricoltura le si deve sottomettere, deve adattarsi alle leggi del mercato, alla pressione del capitale, onnipotente nella nostra attuale società.

Ma se il rivolgimento non può che essere netto, non può che essere borghese, rimane ancora da decidere *quali* delle due classi direttamente interessate, quella dei grandi proprietari fondiari o quella dei contadini, compirà o darà un indirizzo a questa trasformazione, ne determinerà le forme. A questo « problema insoluto » dedicheremo un prossimo articolo: *Confronto tra il programma agrario di Stolypin e quello dei populisti*[10].

Nievskaia Zvezdà, n. 6,
22 maggio 1912.
Firmato: R.S.

ALCUNE CONCLUSIONI SULLA MOBILITAZIONE PREELETTORALE

Le forze politiche che partecipano alle elezioni della Duma si sono già quasi tutte definitivamente organizzate. I fondamentali schieramenti di partito si sono comunque cosí nettamente delineati che non si può parlare di nessun serio e sostanziale mutamento.

Il governo ha già da tempo iniziato la campagna elettorale. I destri, i nazionalisti, gli ottobristi « lavorano », aiutati apertamente dall'amministrazione. La recente circolare, pubblicata dalla *Riec* e riprodotta da molti giornali, dei governatori ai capi di polizia dei distretti sui « provvedimenti » che devono essere presi per impedire che vengano presentati dei candidati « di sinistra » alla carica di delegati (soprattutto dei contadini) o di grandi elettori, alza un lembo della cortina che nasconde la macchina « elettorale » del ministero degli interni. È certo che da questo lato sarà fatto tutto il possibile — e l'impossibile — contro l'opposizione. Non per nulla il primo ministro Kokovtsov nel suo discorso ai commercianti di Mosca ha cosí fortemente sottolineato quanto sia dannosa « l'opposizione per l'opposizione ».

Ma se non si può dubitare dello zelo del governo e della polizia nelle elezioni, non si può nemmeno dubitare che nello stato d'animo degli elettori è avvenuto e avviene un largo spostamento « a sinistra ». Nessun artifizio del governo può mutare questo fatto. Al contrario, gli artifizi e i « provvedimenti » possono soltanto accentuare il malcontento. Ed è facile comprendere che, se questo malcontento si manifesta nella grande borghesia con il discorso « d'opposizione » di Sciubinski o con il « cauto » accenno di Riabuscinski all'aspirazione che vengano impiegati « metodi civili di direzione » o con i frizzi mordenti della *Riec* cadetta all'indirizzo del governo, nella larga cer-

chia della « gente minuta », che dipende dai Riabuscinski, dai Golovin ecc., il malcontento è molto piú acuto e serio.

Quali sono dunque gli schieramenti politici che si sono determinati nel campo dell'opposizione ed hanno manifestato politicamente il loro malcontento? Si è determinata la « responsabile » opposizione monarchica liberale dei cadetti e dei progressisti. Il blocco fra di essi significa che i cadetti sono molto « piú a destra » di quanto sembri. Si è determinata la democrazia operaia, che si è posta il compito non già di « appoggiare » l'opposizione cadetto-progressista, ma di utilizzare i suoi conflitti con i destri (nazionalisti e ottobristi compresi) per educare e organizzare la democrazia. Si è, infine, determinata la democrazia borghese: nella conferenza dei *trudoviki* essa si è pronunciata per l'accordo « in primo luogo con i socialdemocratici », senza tuttavia lanciare nessuna precisa parola d'ordine di lotta contro il liberalismo controrivoluzionario dei cadetti, oscillando cioè, in pratica, fra gli uni e gli altri.

Quali sono dunque le conclusioni della « mobilitazione politica » preelettorale dei partiti? La prima e fondamentale conclusione, da lungo tempo tratta dalla democrazia operaia, è che esistono, nella lotta, non due, ma *tre* campi. I liberali vorrebbero fortemente rappresentare le cose in modo che in sostanza due risultassero i campi in lotta, e i liquidatori, come è stato dimostrato piú volte, tendono continuamente alla stessa idea. Per la Costituzione o contro la Costituzione? Cosí i cadetti formulano i contrasti tra due campi. In realtà questa formulazione non definisce assolutamente nulla, e poi, in generale, si deve parlare non di ciò che si può chiamare Costituzione e di ciò che in tal modo non si può chiamare, ma del contenuto preciso di determinate rivendicazioni liberali o democratiche.

Il contenuto delle rivendicazioni, la reale differenza delle tendenze di classe determinano appunto tre campi: il campo dei destri o del governo; la borghesia liberale o monarchico-liberale, che poggia su un terreno controrivoluzionario; e il campo democratico. Si tratta non tanto delle « *chances* » che si possono avere con questo sistema elettorale, no, la questione è molto piú profonda, si tratta di tutto il carattere della propaganda politica durante le elezioni, di tutto il contenuto ideale-politico della campagna elettorale.

La « strategia » dei liberali, in questa situazione, mira giorno per giorno a conquistare l'egemonia in « tutto » il movimento d'opposi-

zione. E i liberali *Zaprosy Gizni* hanno spifferato il « segreto » di questa strategia, accuratamente celato dalla *Riec.* « I progressisti — scrive il signor R. B. nel n. 13 dei *Zaprosy* — hanno aperto la loro campagna con una mossa [!] molto promettente, costituendo il cosiddetto "blocco progressista apartitico", il quale ha subito rivelato una grande forza di attrazione nei confronti dei circoli politici d'opposizione a destra dei cadetti ». D'altra parte, « la piattaforma elettorale del gruppo dei *trudoviki*, nonostante la sua indeterminatezza, — e in parte, forse, grazie ad essa, — risponde alla esigenza di larghi ambienti dell'intellettualità democratica ». « A determinate condizioni, questo gruppo potrebbe adempiere, a sinistra dei cadetti, la stessa funzione che il gruppo dei progressisti si è assunto alla loro destra. Il fronte dell'opposizione sarebbe costituito allora dai fianchi estremi, mobili e tentennanti ma duttili, e da un centro immobile ma saldo, il che dal punto di vista strategico ha i suoi lati vantaggiosi anche nella lotta politica ».

Ciò che i signori Miliukov e Scingarev hanno nella mente R. B. l'ha sulla lingua! Ai cadetti occorrono proprio due fianchi « duttili »: i progressisti per attirare l'elettore borghese sostenitore del 3 giugno, e i democratici « indeterminati » per attrarre il pubblico con uno spirito democratico. Questa « strategia » scaturisce effettivamente dalla natura dello stesso partito cadetto, che è il partito dei liberali controrivoluzionari, che con l'inganno trascina dietro di sé alcuni strati democratici, una parte dei commessi, dei piccoli impiegati, ecc. A questo partito occorre appunto il « progressista senza partito », in qualità di vero puntello di classe, e il democratico indeciso, in qualità di un'insegna molto in voga.

A rappresentare il tipo del progressista possono servire il grande proprietario fondiario Efremov e il milionario Riabuscinski. A rappresentare quello del democratico indeciso, il *trudovik* del campo populista e il liquidatore del campo marxista. Prendete tutta la storia del partito cadetto e vedrete che quest'ultimo ha *sempre* agito precisamente in modo da essere sempre a parole per la democrazia e nei fatti per il liberalismo « di Efremov, consono a Riabuscinski ». Cominciando anche solo dal fallimento dei comitati locali della terra del 1906, per finire con il voto in favore del bilancio nella III Duma o con le parole d'ordine « londinesi » di Miliukov[31], ecc., vediamo

precisamente questa *vera natura* del partito cadetto e il suo *travestimento* democratico.

La goffaggine del signor R. B. dei *Zaprosy* è cosí grande ch'egli ha detto senza accorgersene quella verità che i liberali rendevano confusa e celavano con gran cura ai democratici. Il programma dei progressisti, riconosce R. B., « pone la questione su un terreno solido, reale »! Ma in quel programma, oltre ai luoghi comuni di tipo prettamente ottobrista (come, per esempio, « attuazione completa del manifesto del 17 ottobre »), non v'è nulla. Terreno solido e reale viene chiamato il terreno del liberalismo borghese, a tal punto moderato, umile e impotente da rendere addirittura ridicola qualsiasi speranza in esso riposta. Coloro che furono « rinnovatori pacifici »[illegible] nel 1907, coloro che si mantenevano a mezza distanza tra i cadetti e gli ottobristi nella III Duma: ecco ciò che viene chiamato terreno solido e reale!

Il milionario Riabuscinski è un progressista. L'organo di stampa di questi progressisti, o altri loro simili, è l'*Utro Rossii*. E proprio la *Riec*, giornale dei cadetti che hanno fatto blocco con i progressisti, scrive: « Il piú soddisfatto [del discorso di Kokovtsov] è l'organo degli industriali di Mosca, l'*Utro Rossii* »... Quest'ultimo fa eco a Krestovnikov: « La Mosca industriale-commerciale è in diritto di ritenersi soddisfatta ». E la *Riec* dal canto suo aggiunge: « Quanto al *Golos Moskvy* e all'*Utro Rossii*, essi sono pronti a non adottare nessuna linea e si sentono soddisfatti ».

Ci si chiede dove sono i dati attestanti che Efremov o altri progressisti *abbiano* una linea. Questi dati non esistono. L'appoggio a un simile progressismo, si chiami esso progressismo o cadettismo, null'altro è se non una resa delle posizioni da parte della democrazia. Altra cosa è l'utilizzazione dei conflitti tra la borghesia e i grandi proprietari fondiari, tra i liberali e i destri. Soltanto in questo modo il democratico può formulare la sua linea.

E per realizzarla, per educare politicamente e organizzare le masse estremamente grandi che dipendono economicamente dagli Efremov e dai Riabuscinski, occorre rendersi chiaramente conto che il liberalismo dei cadetti e dei progressisti è controrivoluzionario. Il non rendersene chiaramente conto è l'errore principale, comune ai *trudoviki* e ai liquidatori. L'assoluta assenza di una definizione di classe del liberalismo nei *trudoviki*; le frasi dei liquidatori sulla necessità di « strappare la *Duma* dalle mani della reazione », sull'avvi-

cinamento dei cadetti e dei progressisti al potere, sul lavoro storicamente progressivo compiuto da costoro (cfr. Martov e Dan), tutto ciò delinea nel suo insieme quella funzione di « fianco » cadetto di cui è tanto soddisfatto anche R. B.

Certo, i desideri soggettivi dei *trudoviki* e dei liquidatori non sono questi, ma non sono i loro piani soggettivi che contano, bensí lo schieramento oggettivo delle forze sociali. E questo schieramento, a dispetto di tutti i fautori dell'idea che esistano due campi, a dispetto delle grida maligne sulla disorganizzazione della democrazia operaia (cfr. lo stesso articolo del signor R. B.), ci dimostra chiaramente che il terzo campo si è formato. La sua linea è stata nettamente formulata ed è a tutti nota. Gli operai antiliquidatori la applicano, raggruppando tutti i democratici nella lotta *sia* contro i destri *sia* contro il liberalismo. Senza farsi nessuna illusione sull'impotente liberalismo dei cadetti, che, in tutte le questioni capitali, strisciano di fronte alla reazione, gli operai utilizzano i suoi conflitti con la reazione per loro stessi, per la loro organizzazione di classe, per la loro democrazia, che oggi matura silenziosamente nel folto delle masse popolari, asservite dagli Efremov e dai Riabuscinski.

La lotta dei destri contro l'opposizione « responsabile » deve servire e servirà — grazie alla tattica antiliquidatrice degli operai — a sviluppare la coscienza e l'organizzazione autonoma di un'« opposizione » che non pretende al titolo poco onorifico di « responsabile ».

Nievskaia Zvezdà, n. 6,
22 maggio 1912.
Firmato: B.G.

SCIOPERO ECONOMICO E SCIOPERO POLITICO

Nella statistica ufficiale degli scioperi, che viene compilata dal ministero del commercio e dell'industria, fin dal 1905 gli scioperi sono stati suddivisi in scioperi economici e scioperi politici. È stata la vita, generatrice di forme *particolari* del movimento degli scioperi, che ha costretto a introdurre questa suddivisione. La combinazione degli scioperi economici e politici è uno dei tratti principali di questa particolarità. E nel momento attuale, con la ripresa degli scioperi, per avere una visione scientifica e un atteggiamento cosciente di fronte agli avvenimenti, è necessario che gli operai esaminino attentamente tale tratto caratteristico di questo movimento russo.

Prima di tutto riportiamo, prendendole a prestito dalla statistica governativa degli scioperi, alcune cifre fondamentali. Durante tre anni, dal 1905 al 1907, il movimento russo degli scioperi raggiunse un livello sino ad allora *sconosciuto nel mondo*. La statistica governativa tiene conto solo delle fabbriche e delle officine, sicché tanto le imprese minerarie, quanto le ferrovie, le imprese edili e molte altre branche del lavoro salariato ne rimangono fuori. Ma anche solo nelle fabbriche e nelle officine nel 1905 scioperarono 2.863.000 lavoratori, cioè poco meno di 3.000.000; nel 1906, 1.108.000; nel 1907, 740.000. Durante i 15 anni dal 1894 al 1908, quando in Europa si era cominciato ad elaborare sistematicamente la statistica degli scioperi, il piú grande numero di scioperanti in un anno si ebbe in America: 660.000.

Gli operai russi, quindi, *primi al mondo*, svilupparono la lotta mediante gli scioperi di massa a cui assistemmo negli anni 1905-1907. Adesso gli operai inglesi, per ciò che concerne gli scioperi economici, hanno dato una nuova grande spinta al movimento. Se gli operai russi hanno avuto una funzione di avanguardia, ciò non è dovuto al

fatto che essi siano piú forti, piú organizzati, piú sviluppati degli operai dell'Europa occidentale, ma al fatto che in Europa non vi sono state ancora grandi crisi nazionali alle quali le masse proletarie abbiano partecipato in modo autonomo. Quando cominceranno queste crisi, gli scioperi di massa in Europa saranno ancora piú potenti che in Russia nel 1905.

Quale fu il rapporto fra gli scioperi economici e quelli politici in quel periodo? La statistica governativa dà la seguente risposta:

Numero degli scioperanti in migliaia

	1905	1906	1907
negli scioperi economici	1.439	458	200
negli scioperi politici	1.424	650	540
Complessivamente	2.863	1.108	740

È dunque evidente che tra i due tipi di sciopero esiste uno stretto e indissolubile legame. Il punto culminante del movimento (1905) si distingue per la piú larga base *economica* della lotta: in quell'anno lo sciopero politico poggia sulla base stabile, solida, dello sciopero economico. Il numero dei partecipanti agli scioperi economici *è piú alto* del numero dei partecipanti agli scioperi politici.

A misura che il movimento cade, nel 1906 e nel 1907, vediamo *indebolirsi* la base economica: il numero dei partecipanti agli scioperi economici nel 1906 scende fino ai quattro decimi del numero complessivo e nel 1907 fino ai tre decimi. Lo sciopero economico e quello politico si sostengono quindi reciprocamente, costituendo, l'uno per l'altro, una fonte di energia. Senza questo stretto legame fra i due tipi di sciopero, un movimento veramente vasto, di massa — che acquisti, inoltre, un'importanza *nazionale* — non è possibile. Non di rado, all'inizio del movimento, lo sciopero economico ha il potere di risvegliare e scuotere i piú arretrati, di generalizzare il movimento, di elevarlo a un grado superiore.

Nel primo trimestre del 1905, ad esempio, lo sciopero economico ebbe un notevole sopravvento su quello politico: al primo parteciparono 604.000 persone, al secondo solo 206.000. Nell'ultimo trimestre dello stesso 1905, il rapporto si capovolse: agli scioperi economici parteciparono 430.000 persone e a quelli politici 847.000. Ciò significa che

all'inizio del movimento molti operai posero in primo piano la lotta economica e nel periodo del maggiore slancio fecero il contrario. Ma il *legame* fra sciopero economico e sciopero politico è *sempre* esistito. Senza questo legame, ripetiamo, non è possibile un movimento effettivamente grande che raggiunga grandi obiettivi.

La classe operaia durante lo sciopero politico agisce come classe che è all'avanguardia di tutto il popolo. In questi casi il proletariato adempie la funzione non semplicemente di una classe della società borghese, ma la funzione di egemone, cioè di dirigente, di avanguardia, di capo. Le idee politiche che si manifestano nel movimento hanno un carattere popolare, investono cioè le condizioni piú profonde, fondamentali della vita politica di tutto il paese. Per questo suo carattere lo sciopero politico — come rilevano tute le indagini scientifiche del periodo che va dal 1905 al 1907 — interessò al movimento tutte le classi e, in particolare, si intende, gli strati piú larghi, piú numerosi e democratici della popolazione, i contadini, ecc.

D'altra parte, le masse lavoratrici non accetteranno mai di rappresentarsi il « progresso » generale del paese senza rivendicazioni economiche, senza un diretto e immediato miglioramento delle proprie condizioni. La massa è attratta nel movimento, vi partecipa energicamente, lo apprezza altamente e sviluppa il suo eroismo, il suo sacrificio, la sua tenacia e la sua fedeltà alla grande causa soltanto nella misura in cui la situazione economica di chi lavora si migliora. Non può essere altrimenti, appunto perché le condizioni di vita degli operai nei tempi « normali » sono inverosimilmente dure. Lottando per ottenere un miglioramento delle condizioni di vita, la classe operaia, al tempo stesso, si eleva moralmente, intellettualmente e politicamente, diventa piú capace di raggiungere i grandi obiettivi della sua liberazione.

La statistica degli scioperi, pubblicata dal ministero del commercio e dell'industria, conferma pienamente questa immensa importanza della lotta economica degli operai nell'epoca della ripresa generale. Piú forte è la pressione degli operai, maggiori miglioramenti del tenore di vita essi ottengono. Sia la « simpatia della società » che il miglioramento del tenore di vita sono il risultato dell'alto grado di sviluppo della lotta. Se i liberali (e i liquidatori) dicono agli operai: voi siete forti quando la « società » simpatizza con voi, il marxista parla

diversamente agli operai: la « società » simpatizza con voi quando siete forti. Per società bisogna intendere in questo caso tutti gli strati democratici della popolazione: piccola borghesia, contadini, intellettuali aventi uno stretto contatto con la vita degli operai, impiegati, ecc.

Il piú forte movimento di scioperi si ebbe nel 1905. Ebbene? Noi vediamo che appunto in quell'anno gli operai ottennero i maggiori miglioramenti del tenore di vita. La statistica governativa indica che nel 1905 su 100 scioperanti *solo* 29 terminarono la lotta senza ottenere *nulla*, subirono cioè una sconfitta totale. In dieci anni (1895-1904) 52 scioperanti su 100 terminarono la lotta senza ottenere nulla! Il carattere di massa del movimento fece dunque sí che la lotta riportasse *successi* grandiosi, quasi di due volte superiori.

Ma quando il movimento incominciò a indebolirsi, la lotta incominciò ad avere meno successi: nel 1906 su 100 scioperanti 33 terminarono la lotta senza ottenere nulla, oppure, piú esattamente, subendo una sconfitta, e nel 1907, 58; nel 1908 persino 69 su cento!!

I dati scientifici della statistica per un periodo di parecchi anni confermano quindi pienamente l'esperienza fatta e le osservazioni di ogni operaio cosciente circa la necessità dell'unione dello sciopero economico con quello politico e la inevitabilità di questa unione in un movimento realmente vasto e popolare.

L'attuale ondata del movimento di scioperi conferma pienamente questa conclusione. Nel 1911 il numero degli scioperanti aumentò del doppio nei confronti del 1910 (100.000 contro 50.000); tuttavia esso è estremamente basso; gli scioperi puramente economici restavano relativamente una cosa « ristretta », che non aveva ancora un significato nazionale. Per contro, tutti vedono oggi che il movimento di scioperi di quest'anno, dopo i noti avvenimenti di aprile, ha *appunto* acquistato *tale significato*.

È perciò estremamente importante impedire fin dall'inizio che i liberali e i politici operai liberali (liquidatori) *falsino* il carattere del movimento. Il liberale signor Severianin ha pubblicato nelle *Russkie Viedomosti* un articolo *contrario* a che si « mescolino » con lo sciopero del Primo maggio « rivendicazioni » economiche o di « qualsiasi genere » (guardate un po'!), e il giornale cadetto *Riec* ha pubblicato con compiacimento i punti piú importanti di questo articolo.

« Mettere questi scioperi — scrive il signor liberale — in legame proprio col momento del Primo maggio è soprattutto cosa che non ha nessun fondamento... Infatti in un certo senso è strano: celebriamo la festa internazionale degli operai e in tale occasione rivendichiamo un aumento del 10 % su certe qualità di tessuto » (*Riec*, n. 132).

Per il liberale è « strano » ciò che per l'operaio è pienamente comprensibile. Solo i difensori della borghesia e dei suoi smisurati profitti possono ironizzare sulle richieste di « aumenti ». Ma gli operai sanno che appunto il *largo* carattere delle richieste di aumento, che appunto il multiforme carattere degli scioperi attira piú di ogni altra cosa masse di nuovi partecipanti, piú di ogni altra cosa assicura la potenza della pressione e le simpatie della società, piú di ogni altra cosa garantisce sia il successo degli stessi operai che l'importanza nazionale del movimento. Contro la deformazione liberale predicata dal signor Severianin, dalle *Russkie Viedomosti* e dalla *Riec* bisogna quindi lottare decisamente, e mettere in guardia con tutte le forze gli operai da simili consiglieri da strapazzo.

Il liquidatore signor V. Iegiov fin dal primo numero del giornale liquidatore *Nievski Golos* falsa anche lui la questione in modo prettamente liberale, benché la tratti un po' da un altro punto di vista. Egli si sofferma in particolare sugli scioperi scoppiati per le multe inflitte per il Primo maggio. Rilevando giustamente la insufficiente organizzazione degli operai, l'autore ne trae le conclusioni piú errate e piú dannose per gli operai stessi. Per lui la disorganizzazione sta nel fatto che gli operai in una fabbrica hanno scioperato semplicemente per protesta, in un'altra hanno unito alla protesta rivendicazioni economiche, ecc. In realtà in queste forme *eterogenee* di sciopero non vi è assolutamente nessuna disorganizzazione: è sciocco rappresentarsi l'organizzazione necessariamente come uniformità. La disorganizzazione non è là dove la cerca il signor Iegiov.

Ma la sua *conclusione* è ancora peggiore:

« Grazie a questo » (cioè grazie alla eterogeneità degli scioperi e alle diverse forme di combinazione dell'economia con la politica), « in un notevole numero di casi il carattere di principio della protesta [ma non è per le 25 copeche che si è scioperato!] è stato offuscato, complicato con rivendicazioni economiche... ».

Questo ragionamento è veramente rivoltante, completamente falso, prettamente liberale! Pensare che la rivendicazione di « 25 copeche » *possa* « offuscare » il carattere di principio della protesta significa cadere al livello di un cadetto. Al contrario, signor Iegiov, la rivendicazione di « 25 copeche » non merita derisione, ma pieno riconoscimento! Al contrario, signor Iegiov, questa rivendicazione *non* « offusca » ma *rafforza* « il carattere di principio della protesta »! Innanzi tutto il problema del miglioramento del tenore di vita è *anch'esso* un problema di principio, un importantissimo problema di principio, e, in secondo luogo, io non indebolisco, ma rafforzo la mia protesta quando protesto non contro una, ma contro due, tre, ecc. manifestazioni dell'oppressione.

Qualsiasi operaio respinge con sdegno questo modo vergognoso, liberale del signor Iegiov di falsare le cose.

E per il signor Iegiov questo non è affatto un lapsus. Egli, piú oltre, scrive cose ancora piú rivoltanti:

« L'esperienza personale avrebbe dovuto suggerire agli operai che non è opportuno complicare la loro protesta con rivendicazioni economiche, cosí come non è opportuno complicare un normale sciopero con rivendicazioni di principio ».

È falso, mille volte falso! Vergogna al *Nievski Golos* che pubblica simili parole! Quel che al signor Iegiov pare inopportuno è perfettamente opportuno. E l'*esperienza personale* di ogni operaio e l'esperienza di un gran numero di operai russi, vissuta in un non lontano passato, dice il *contrario di quanto* insegna il signor Iegiov.

Solo dei liberali possono protestare contro la « complicazione » dello sciopero, sia pure il piú « normale », con « rivendicazioni di principio »: questo in primo luogo. E in secondo luogo sbaglia profondamente il nostro liquidatore misurando l'attuale movimento con il metro degli scioperi « normali ».

E invano il signor Iegiov tenta di coprire il suo contrabbando liberale con la bandiera altrui, invano confonde il problema della *combinazione* dello sciopero economico e dello sciopero politico con il problema della *preparazione* dell'uno e dell'altro! Certamente bisogna preparare e prepararsi, e inoltre quanto piú possibile in modo unitario, affiatato, compatto, meditato, risoluto; tutto ciò è molto desi-

derabile. Non vi può essere discussione. Ma bisogna preparare, malgrado il signor Iegiov, appunto la *combinazione* dei due tipi di sciopero.

« Davanti a noi vi è un periodo di scioperi economici, — scrive il signor Iegiov. — Si commetterebbe un irreparabile errore se si intrecciassero con questi scioperi le azioni politiche degli operai. Una tale confusione si ripercuoterebbe in modo dannoso sia sulla loro lotta economica che su quella politica ».

Mi pare che piú in basso di cosí non si possa cadere! La caduta di un liquidatore fino al livello di un liberale da dozzina si vede nel modo piú chiaro in queste parole. Ogni frase contiene un errore. Bisogna trasformare ogni frase nel suo *diretto* contrario per giungere alla verità!

Non è vero che vi sia davanti a noi un periodo di scioperi economici. È proprio il contrario. Davanti a noi sta un periodo non solo di scioperi economici. Davanti a noi sta un periodo di scioperi politici. I fatti, signor Iegiov, sono piú forti delle vostre deformazioni liberali, e se poteste ottenere le schede statistiche degli scioperi, raccolte al ministero del commercio e dell'industria, *persino* questa statistica governativa vi smentirebbe in pieno.

Non è vero che l'« intreccio » sarebbe un errore. È proprio il contrario. Gli operai avrebbero commesso un irreparabile errore se non avessero compreso tutta la particolarità, tutto il significato, tutta la necessità, tutta l'importanza, in linea di principio, appunto di questo « intreccio ». Ma gli operai, per fortuna, comprendono molto bene tutto ciò e respingono con disprezzo la predica dei politici operai liberali.

Non è vero, infine, che questa combinazione si « ripercuoterebbe in modo dannoso » sulle due forme. È proprio il contrario. Essa ha un'influenza *positiva* su tutte e due, le rafforza ambedue.

Il signor Iegiov fa la lezione a certe « teste calde » da lui scoperte. Sentite:

« È indispensabile dare una salda base organizzativa allo stato d'animo delle masse operaie »... Sacrosanta verità!... « È indispensabile rafforzare l'agitazione in favore dei sindacati, reclutare nuovi membri... ».

Perfettamente giusto, *ma*... ma il signor Iegiov *limita* in modo inammissibile la « salda base organizzativa » ai soli sindacati! Ricordatevelo, signor liquidatore!

« ... Ciò è tanto piú necessario, in quanto fra gli operai vi sono attualmente non poche teste calde, infatuate del movimento di massa, che parlano nei comizi *contro i sindacati*, come se fossero inutili e non necessari ».

Questa è una calunnia liberale contro gli operai. Non « contro i sindacati » hanno parlato gli operai, che mai hanno potuto e mai potranno sopportare i liquidatori. No, gli operai hanno parlato contro il tentativo di *limitare* il rafforzamento organizzativo ai soli « sindacati », cosa che la precedente frase del signor Iegiov cosí chiaramente rivela.

Gli operai non hanno parlato « contro i sindacati », ma contro quella deformazione liberale del carattere della loro lotta, della quale è impregnato tutto l'articolo del signor Iegiov.

L'operaio russo è sufficientemente maturo politicamente per comprendere la grande importanza nazionale del suo movimento. È sufficientemente maturo per comprendere tutta la falsità, tutta la meschinità della politica operaia liberale e la respingerà sempre con disprezzo.

Nievskaia Zviezdà, n. 10,
31 maggio 1912.
Firmato: Iv. Petrov.

IL PROBLEMA DELLE MIGRAZIONI INTERNE

Com'è noto, il governo e i partiti controrivoluzionari riponevano speranze particolarmente grandi nelle migrazioni interne dei contadini. Queste dovevano, secondo tutti i controrivoluzionari, se non risolvere radicalmente, almeno attenuare notevolmente la questione agraria, renderla scevra di pericoli. Ecco perché ci si è messi particolarmente a vantarle e a incoraggiarle in ogni modo appunto quando il movimento contadino si è avvicinato alla Russia europea, e poi vi si è sviluppato.

Ciò che i rappresentanti del governo e i politici piú perspicaci, fra gli ottobristi per esempio, hanno nella mente, i reazionari dichiarati, come il bisonte di Kursk, Markov 2°, l'hanno sulle labbra. E questo deputato ha dichiarato apertamente, con lodevole sincerità, quando si è discussa la questione delle migrazioni interne alla Duma: « Sí, il governo deve risolvere la questione agraria proprio con le migrazioni interne » (prima sessione).

Non v'è dubbio che, se venissero bene organizzate, queste migrazioni potrebbero avere una certa funzione nello sviluppo economico della Russia. Naturalmente, questa funzione non dove essere sopravvalutata nemmeno oggi, nel momento in cui la situazione assolutamente intollerabile dei contadini è tale che il mugik russo sarebbe disposto a fuggire non solo in Siberia, ma in capo al mondo; nel momento in cui si incoraggiano in tutti i modi i contadini con poca terra o senza terra ad andarsene, ad emigrare in altre regioni per allontanarli dalla tentazione che può in loro nascere dalla contemplazione dei latifondi dei grandi proprietari fondiari; nel momento in cui il decreto del 9 novembre[*] ha estremamente facilitato ai contadini che vogliono andarsene la liquidazione dei resti delle

aziende nel loro paese; non deve essere sopravvalutata nemmeno oggi, come devono riconoscere gli stessi apologeti dell'incremento naturale della popolazione; e soltanto nei governatorati che forniscono la piú alta percentuale di contadini che si trasferiscono (il mezzogiorno, l'occidente e il centro delle terre nere della Russia) le migrazioni interne si eguagliano a questo incremento naturale o lo superano soltanto di poco.

Tuttavia in Siberia esiste ancora una notevole riserva di terre libere, adatte alla colonizzazione. È vero che è stato fatto ancora molto poco per determinare l'entità di questa riserva anche solo con una precisione approssimativa. Kulomzin fin dal 1896 disse che le terre da colonizzare potevano bastare per 130.000 persone. Da allora sono state assegnate terre a un numero dieci volte superiore di contadini, e la riserva non è ancora esaurita. Al contrario, secondo i calcoli della direzione delle migrazioni, nel 1900 fu appurato che la riserva di terre per le migrazioni era sufficiente per 3.000.000 di persone rispetto a 6.000.000 di emigrati. Come vediamo, sono cifre molto disparate; l'arco delle oscilllazioni è assai notevole.

Comunque, anche se si sottrae una determinata percentuale dalle ultime cifre, attribuendola alla solita faciloneria burocratica, è tuttavia indubbio che in Siberia vi è ancora una riserva di terre e che, quindi, le migrazioni in quella regione potrebbero avere una certa importanza sia per la Siberia che per la Russia, se però fossero organizzate in modo razionale.

Appunto questa *conditio sine qua non* non viene osservata dal nostro governo. L'organizzazione attuale delle migrazioni interne mostra e dimostra ancora una volta che il nostro « vecchio regime » è assolutamente incapace di soddisfare i piú elementari bisogni economici della popolazione; l'impostazione irrazionale delle migrazioni interne attesta ancora una volta che gli attuali padroni della situazione sono impotenti a fare anche solo qualcosa per il progresso economico del paese.

Ogni anno, quando si è discusso il bilancio preventivo della direzione per le migrazioni interne, i deputati socialdemocratici hanno pronunciato dei discorsi per spiegare l'orientamento, il carattere e l'attuazione della politica di colonizzazione.

Quale scopo si prefigge il governo quando trasferisce i contadini? Ecco il problema principale che determina tutti gli altri, poi-

ché tutto il carattere della politica di colonizzazione del governo determina lo scopo della colonizzazione stessa.

Il deputato Voiloscnikov, che ha parlato a nome del gruppo socialdemocratico nella seconda sessione della Duma, ha indicato gli obiettivi che il governo si pone con il trasferimento dei contadini. « La politica delle migrazioni interne — egli ha detto —è uno degli anelli di tutta la politica agraria del governo. I grandi proprietari fondiari, in qualità di mano d'opera a buon mercato, avevano bisogno di contadini poveri e deboli, e il governo cercava in tutti i modi di frenare le migrazioni e di lasciare sul posto la popolazione superflua. Ma ciò non bastava ancora: esso lottava accanitamente contro i liberi trasferimenti, cercando cosí di chiudere questa valvola di sicurezza; ma l'incremento naturale della popolazione da allora è continuato, i tempi sono mutati, è apparsa la minacciosa nube del proletariato e delle masse contadine affamate, con tutte le sue conseguenze. Il governo e i grandi proprietari fondiari si sono afferrati alle migrazioni, ponendole, insieme con il decreto del 9 novembre, alla base della loro politica agraria; ma, se nell'applicazione del decreto del 9 novembre l'attenzione era concentrata sui contadini forti, solidi, per far sí che a questi ultimi passassero le terre dei contadini deboli, qui si tratta di sbattere il maggior numero possibile di contadini deboli in Siberia; e benché negli ultimi tempi si noti una tendenza all'aumento del livello medio del colono agiato, la massa principale continua tuttavia ad essere costituita, secondo la terminologia di Stolypin, dai contadini deboli. A quest'opera di intenso attingimento prendono anche parte, o, direi, si sono fatte partecipare, le commissioni per il riordino agrario.

« A queste commissioni viene dato l'incarico di distribuire, assegnare gli appezzamenti ai coloni e di farla cosí finita con il passato disordine agrario. Dunque, signori, il decreto del 9 novembre, l'esaltazione delle migrazioni interne, i numerosi trasferimenti dei deboli in Siberia e le commissioni per il riordino agrario sono i due lati, strettamente connessi fra di loro, di una stessa questione, di una stessa politica. Non è difficile constatare che l'applicazione del decreto del 9 novembre aiuterà i forti e i solidi a stabilirsi saldamente nei *nadiel* a spese dei contadini deboli e contribuirà a cacciare gli elementi deboli, poco adatti alla colonizzazione, in regioni periferiche a loro sconosciute. Sia per l'*obstcina* che per le migrazioni, la politica

di colonizzazione del governo ha seguíto la linea che soddisfaceva soltanto gli interessi di un pugno di grandi proprietari fondiari feudali e, in generale, delle classi dominanti, che opprimono le masse operaie e i contadini lavoratori. Al governo è estraneo il concetto dei bisogni elementari del paese e delle esigenze dell'economia nazionale » (77ª seduta, seconda sessione).

Questo lato della questione è stato rivelato con la maggior pienezza dal deputato Ckheidze (nel suo discorso alla seconda sessione della Duma), il quale ha tracciato un quadro particolareggiato della politica di colonizzazione nel Caucaso.

L'oratore socialdemocratico ha dimostrato innanzi tutto, fatti e cifre alla mano, che tutte le comunicazioni ufficiali sulle terre libere nel Caucaso contrastavano nel modo piú lampante con la verità. Sottolineiamo fortemente che il deputato Ckheidze, per evitare che lo accusassero di essere parziale o di snaturare i fatti, ha utilizzato sempre i dati ufficiali e i rapporti dei funzionari governativi. Secondo i dati raccolti fin dagli anni ottanta dall'ex ministro dei beni dello Stato, « anche fra i soli contadini dello Stato, installati sulle terre del demanio nel Caucaso, in quattro governatorati se ne contavano 22.000 assolutamente senza terra, 66.000 con un *nadiel* di non piú di una desiatina, 254.000 con un *nadiel* da una a due desiatine, 5.013 con un *nadiel* da due a quattro desiatine, e in tutto circa 1.000.000 con *nadiel* inferiori alla norma minima da assegnare ai coloni stabilitisi nel Caucaso. Nel governatorato di Kutaisi, dei 29.977 fuochi 2.541 erano senza terra o avevano un *nadiel* di non piú di una desiatina; 4.227, da una a due desiatine; 4.016, da due a tre, 5.321, da tre a cinque. Secondo gli ultimi dati, il numero dei villaggi in cui non vi sono affatto terre demaniali, o ve ne sono poche, è in quattro governatorati transcaucasici circa il 46%, e nel governatorato di Kutaisi le famiglie senza terra sono circa il 33%. Dal resoconto del comitato di Bakú sui bisogni dell'industria agricola apprendiamo che da quei villaggi scarsi di terre partono dei contadini senza terra che vanno a stabilirsi presso quelli che ne posseggono grandi lotti e rimangono per molti anni in quello stato di dipendenza. E il senatore Kuzminski nel suo rapporto di suddito fedele allo zar dice: " È stato notato che talvolta le stesse colonie sono costituite da contadini che hanno abbandonato l'agricoltura e cedono la terra che hanno ricevuto per la colonizzazione in affitto a compaesani o a contadini allogeni di un vicino villaggio ".

Già venticinque anni fa vi erano dunque nella Transcaucasia centinaia di migliaia di contadini del demanio, che, pare, avrebbero dovuto essere forniti di terre piú delle altre categorie di contadini e tuttavia si potevano, senza esagerare, chiamare braccianti. Già venticinque anni fa i contadini del posto erano costretti a prendere in affitto le terre che venivano assegnate ai coloni ».

Questi sono i dati in base ai quali si può giudicare come nel Caucaso i contadini del demanio fossero forniti di terra!

« Quanto ai contadini cosiddetti vincolati temporaneamente[34] — ha continuato l'oratore — sulla base dei documenti regolamentari[35] si vede che nel governatorato di Tiflis 1.444 fuochi furono lasciati assolutamente senza terra e 386 non ricevettero nemmeno la terra annessa alla casa. Le due cifre costituiscono insieme il 13 % del numero complessivo dei contadini dei grandi proprietari fondiari del governatorato di Tiflis. Nel governatorato di Kutaisi, quando si procedette alla riforma il numero dei contadini rimasti senza terra era ancora piú grande. Anche se si prende la percentuale del governatorato di Tiflis rispetto al numero complessivo dei servi, si avrà che nel governatorato di Kutaisi 5.590 fuochi o 25.000 ex servi non avevano ricevuto nemmeno un fazzoletto di terra quando avvenne l'emancipazione dei contadini nel Caucaso. Vent'anni dopo la riforma, nel 1895 — continua l'autore del promemoria sull'eliminazione dei rapporti di dipendenza — vi erano nel governatorato di Ielisavetpol 5.308 fuochi o 25.000 persone dei due sessi senza terra. Nel governatorato di Bakú vi erano 3.906 fuochi o 11.709 persone dei due sessi senza terra. Ed ecco i dati per quanto concerne la terra dei contadini vincolati temporaneamente, che non avevano riscattato il loro *nadiel*, ma possedevano un'azienda. Nel governatorato di Tiflis, si avevano 0,9 desiatine per ogni persona e nel governatorato di Kutaisi, 0,6. I contadini che avevano finito di pagare il riscatto avevano nel governatorato di Tiflis 1,7 desiatine e in quello di Kutaisi 0,7 desiatine. Tale è la situazione, per la terra, dei contadini in possesso di un'azienda. Il resoconto del comitato governatoriale di Kutaisi sui bisogni dell'industria agricola caratterizza in generale la situazione economica dei contadini nel Caucaso. Secondo i dati attinti da differenti inchieste ufficiali, il numero dei contadini che soffrono di una grave miseria sono nel governatorato di Kutaisi non meno del 70%. Piú ancora: ivi si dice anche che in quel governatorato il 25% dei nobili soffrono di grave scarsità di terra.

« Questi proprietari di appezzamenti — continua il resoconto — sono

in grado di mantenere la loro indipendenza economica soltanto se possono avere occupazioni ausiliarie, e sono assolutamente privati della possibilità di fare delle spese per le migliorie, per le scorte e per la fertilizzazione dei campi. La grande domanda non ha potuto non far aumentare il canone d'affitto dei lotti, che, con il sistema della mezzadria, raggiunge il 60 % del reddito complessivo, e talvolta, negli anni di scarso raccolto, quando occorre pagare con una determinata quantità di prodotti della terra, supera il reddito complessivo. Avviene molto raramente che la terra venga ceduta in affitto per denaro, e il canone arriva fino a 30 rubli la desiatina all'anno. Tutto ciò nel governatorato di Kutaisi. Ecco ora alcuni dati per quanto concerne la terra dei contadini di quattro distretti del governatorato di Ielisavetpol. Ivi, in base ai dati riguardanti tutti i contadini che vivono sulle terre non demaniali, vediamo che in quattro distretti del governatorato, e precisamente: Gibrail, Zanghezur, Sciuscia e Gevanscir, la terra di cui dispone un contadino arriva a 0,6 desiatine. Secondo il calcolo del senatore Kuzminski, nel distretto di Lenkoran del governatorato di Bakú il lotto medio assegnato ai coloni è per ogni persona adulta di sesso maschile installata nelle terre non demaniali di 0,5 desiatine, nel distretto di Kuba di 0,9 desiatine. Tale è, signori, — ha concluso l'oratore, — il modo in cui sono forniti di terra i contadini nella Transcaucasia ».

Se per la scarsità di terra la situazione dei contadini del Caucaso si differenzia ben poco da quella dei contadini in Russia, da che cosa è formato, ci si chiede, il fondo terriero di colonizzazione nel Caucaso, e perché vengono colà trasferiti dei contadini, invece di spostare da una località all'altra gli stessi contadini caucasici?

Il fondo di colonizzazione viene formato violando in modo lampante il diritto alla terra degli allogeni, e il trasferimento dei contadini dalla Russia avviene grazie allo stesso principio nazionalistico della « russificazione delle zone periferiche ».

Il deputato Ckheidze ha citato una serie di dati, anch'essi attinti da fonti ufficiali, attestanti come, per formare il fondo terriero di colonizzazione, si siano scacciati dai luoghi aviti intieri villaggi di allogeni, come siano stati inscenati addirittura dei processi per giustificare l'espropriazione delle terre dei montanari (rapporto del maresciallo della nobiltà, principe Tsereteli, ministro degli interni, sulla popolazione montana di Kiknaveleti del distretto di Kutaisi), ecc.

E non si tratta di fatti isolati ed eccezionali, ma di « casi tipici », come constata anche il senatore Kuzminski.

Si creano quindi rapporti addirittura ostili fra i coloni e gli allogeni. Cosí, per esempio, quando la società di Alar fu scacciata dalle sue terre e « lasciata », come si esprime il senatore Kuzminski, « senza assicurarle la terra, in balía della sorte », i coloni che occuparono le sue terre vennero armati a spese dell'erario: fu ordinato ai capi di polizia distrettuali di « preoccuparsi di fornire ai contadini dei nuovi villaggi sorti nella steppa di Mugan, compresi quelli di Pokrovka, dei fucili Berdan, nella misura di dieci ogni cento famiglie ». Interessante illustrazione per caratterizzare il « corso nazionalistico » dell'odierna politica.

Ciò nondimeno, i deputati di destra della Duma affermavano con solennità che esisteva un fondo di colonizzazione di 1.700.000 desiatine, come comunicava il governatore generale del Caucaso. Tuttavia, come afferma quest'ultimo, quasi la metà di questo fondo è già occupata da coloni, e una sua notevole parte si trova in luoghi ove, come asserisce sempre il governatore generale, l'agricoltore abituato ad altre condizioni, non è fisicamente in grado di condurre un'azienda.

Il deputato Ckheidze ha anche descritto come vengono sistemati i nuovi abitanti. « L'insufficienza di acqua e l'impossibilità di irrigare gli appezzamenti assegnati ai coloni, si legge nel promemoria del governatore generale, soprattutto nelle località orientali della Transcaucasia, sono una delle principali cause che inducono i coloni già stabilitisi a ritornare ai luoghi di origine. I nuovi abitanti fuggono dalla zona del Mar Nero per la mancanza di strade adatte ai carri, non soltanto fra i diversi centri abitati, ma persino entro gli stessi limiti degli appezzamenti assegnati. A ciò va aggiunto che le condizioni climatiche, sfavorevoli ai coloni che non vi sono assuefatti, sono accompagnate in molte località del Caucaso dalla malaria, la quale mette in pericolo non solo gli uomini ma anche il bestiame e contribuisce a sua volta, non meno della mancanza di strade, a far fuggire dalla regione i coloni meno tenaci. Date le cause esposte, si osserva una fuga dai governatorati di Ielisavetpol, Bakú, dalla regione del Daghestan, e anche dai governatorati di Tiflis e del Mar Nero ».

Ecco come giudica quindi i risultati delle migrazioni nel Caucaso lo stesso governatore. « Non si può piú tollerare che si

continui ad avere verso la popolazione caucasica l'atteggiamento che si è avuto negli ultimi tempi — egli dice — non foss'altro perché l'orientamento rivoluzionario della popolazione rurale è dovuto in gran parte a tale atteggiamento ».

Obiettivi assolutamente analoghi si prefiggono il governo e le classi dirigenti con l'invio di coloni in Siberia; anche in questo caso, poiché ci si propongono scopi politici, non si tiene assolutamente conto né degli interessi dei coloni, né dei diritti dei vecchi abitanti.

In Russia, nei luoghi da cui si fanno partire i coloni, sono stati incaricati di dirigere gli affari per la colonizzazione le commissioni per il riordino agrario, gli *zemskie nacialniki* e i governatori. Vitalmente interessate a rendere meno numerosa la massa contadina con poca terra o senza terra e di lasciare sul posto soltanto quella che occorre alla grande proprietà fondiaria (per rifornirla di forza-lavoro), queste commissioni hanno « sfollato » i contadini poveri con un'energia tale da suscitare le rimostranze persino della direzione per le migrazioni interne. « Le commissioni per il riordino agrario — ha detto, protestando, un funzionario addetto alle migrazioni — formano dei gruppi di gente assolutamente miserabile, che già alla partenza hanno bisogno di sussidi per il viaggio, di prestiti non per metter su casa, ma per nutrirsi; e se, in via d'eccezione, si trova un colono con una piccola riserva di denaro, questa viene spesa tutta nel viaggio e in cibarie ».

E di queste « deboli » vittime della politica agraria, che ha per motto « puntare sui forti », ci si sbarazza inviandole a nugoli in Siberia, in carri bestiame non adattati, pieni zeppi di vecchi, bambini, donne incinte. In questi stessi carri (con la famosa scritta: uomini 40, cavalli 8) i coloni preparano il cibo, lavano la biancheria, e ivi giacciono spesso malati di malattie contagiose, che i coloni hanno l'abitudine di nascondere per paura che li si faccia scendere, e di rimanere cosí indietro dagli altri. Ai luoghi d'arrivo e nelle stazioni di tappa i coloni vengono, nel migliore dei casi, sistemati sotto tende, e nel caso peggiore addirittura all'aria aperta, sotto il sole e la pioggia. Il deputato Voiloscnikov ha raccontato alla Duma di aver visto nel punto di raccolta di Sretensk dei malati di tifo, coricati all'addiaccio, sotto la pioggia. E simili condizioni di viaggio, descritte piú sopra, vengono chiamate « discrete » da due ministri (Stolypin e Krivoscein): « Durante il viaggio gli emigranti hanno condizioni sa-

nitarie discrete, — dicono nel loro rapporto di sudditi fedeli, — per strada molti trovano comodità per loro insolite ». Veramente la faciloneria burocratica non conosce limiti!

Dopo un viaggio cosí pieno di sofferenze « verso la terra promessa », i coloni piú poveri non trovano la felicità nemmeno in Siberia. Ecco, per esempio, come ha descritto la loro sistemazione nei luoghi di colonizzazione, citando rapporti ufficiali, il deputato Voiloscnikov.

Un funzionario (con particolari incarichi avuti dalla direzione per le migrazioni interne) scrive: « La maggioranza degli appezzamenti sono disseminati in zone boscose, senz'acqua, senza terra arabile, senza pascoli ». Un altro aggiunge: « I prestiti hanno del tutto perduto il loro carattere di aiuto per la sistemazione; la loro entità è troppo irrilevante perché possano costituire un contributo sostanziale. Il sistema che si è stabilito per la concessione dei prestiti ha trasformato questi ultimi in pura filantropia; non è possibile mettersi a posto e nutrirsi per circa due anni con i 150 rubli concessi ».

Ed ecco, per esempio, la descrizione delle condizioni sanitarie dei coloni contenuta negli stessi rapporti ufficiali.

« Dopo il tifo — scrive un funzionario * — proporzioni non meno allarmanti ha assunto lo scorbuto; in quasi tutti i villaggi, in quasi tutte le izbe vi sono dei malati di scorbuto o candidati a esserlo. Spesso in un'izba vi sono malati colpiti dall'una e dall'altra malattia. Nel settore di Okur-Sciaski mi accade di vedere questo spettacolo: il capofamiglia giace, malato di tifo nel periodo di esquamazione; sua moglie, incinta, è estremamente debole per la denutrizione; il figlio, un ragazzo di circa 12 anni ha le ghiandole enfiate e lo scorbuto; la sorella della moglie, lei pure malata di scorbuto, non può camminare ed ha un bambino lattante; un altro suo figlio di dieci anni ha lo scorbuto, perde sangue dal naso e non si regge sulle gambe tanto è debole; di tutta la famiglia soltanto suo marito non è malato.

« Dopo lo scorbuto e il tifo viene l'emeralopia. Si possono trovare borgate dove letteralmente tutti i coloni, senza eccezione, dall'imbrunire non ci vedono affatto. Gruppi di appezzamenti lungo il fiume Emna sono costituiti unicamente da boscaglie e non vi sono né terre arabili né prati, e in due o tre anni i nuovi abitanti hanno appena potuto dissodare

* *Promemoria*, p. 8.

l'orto e costruirsi misere izbe. Non c'era nemmeno da pensare ad avere il proprio grano; hanno potuto nutrirsi esclusivamente grazie al prestito, e quando questo è stato esaurito si è fatta sentire una terribile mancanza di pane; molti facevano letteralmente la fame. Alla mancanza di pane si deve aggiungere la scarsità di acqua potabile ».

Rapporti simili cadono ad ogni passo sotto gli occhi. Per quanto terribili siano questi rapporti ufficiali, tuttavia non dicono tutto quel che c'è e abbelliscono quindi la realtà. Per esempio, dopo essere stato nell'Estremo oriente, il delegato dell'organizzazione degli *zemstvo*, principe Lvov, un uomo, com'è noto, di idee moderate, cosí caratterizza la colonizzazione nella regione dell'Amur.

« Tagliato fuori dal mondo come su un'isola deserta, fra le ondulazioni paludose della taiga profonda, le vallate e i monti acquitrinosi, in condizioni di vita, di lavoro e di nutrimento assolutamente selvagge, naturalmente anche il colono povero si sente abbattere lo spirito già debole. Esaurita la sua piccola riserva di energia fin dall'inizio, nella lotta contro l'aspra natura e per costruirsi una misera abitazione, egli cade nell'apatia. Lo scorbuto e il tifo hanno facile presa sul suo organismo esaurito e lo portano al cimitero. Nel 1907 in molti villaggi vi fu una mortalità addirittura incredibile, del 25 e del 30%. In essi, tante le croci quante le famiglie, e fra queste non poche sono condannate al trasferimento in massa in nuovi appezzamenti oppure al cimitero. Quante lacrime amare di famiglie infelici, quanti costosi funerali a spese dello Stato in terre lontane, invece della colonizzazione! Non tanto presto si sistemeranno i resti della forte ondata di coloni, vinti dalla taiga. Molti ancora moriranno, molti fuggiranno, ritorneranno in Russia, diffameranno la regione raccontando le loro sciagure, spaventeranno e tratterranno l'ulteriore migrazione. Non per nulla quest'anno dal litorale dell'Etremo oriente vi è un riflusso di straordinarie proporzioni, mentre il flusso dei nuovi coloni è ridotto di cinque volte ».

Il principe Lvov giustamente inorridisce per il distacco dal mondo e l'abbandono dei coloni nell'immensa taiga siberiana, a causa particolarmente dell'assenza di strade. Ci si può immaginare con quale solennità si proceda oggi alla sistemazione di alcune singole fattorie e all'assegnazione di appezzamenti disboscati, poiché

gli stessi dirigenti della politica agraria hanno proclamato « la necessità di una svolta [!!] decisiva nella politica agraria in Siberia », la « creazione e il consolidamento della proprietà privata », l'« assegnazione di appezzamenti, senza limiti di tempo, a singoli contadini, in base al decreto del 9 novembre 1906 », l'« assegnazione di appezzamenti ai coloni, possibilmente distribuendo la terra in *otrub* » *, ecc.

È perfettamente naturale che quando la colonizzazione avviene in simili condizioni, si abbia, secondo i dati della direzione per le migrazioni interne, una situazione in cui fra i coloni sistematisi fra il 1903 e il 1905, il 10% non possedeva nemmeno un capo di bestiame da lavoro, il 12% ne aveva uno, il 15% non aveva la mucca e il 25% non aveva l'aratro (dal discorso del deputato Gaidarov nella prima sessione, che aveva parlato allora a nome del gruppo socialdemocratico). Quindi con piena ragione il deputato Voiloscnikov, basandosi sugli stessi rapporti ufficiali, ha tratto la seguente conclusione dalla politica di colonizzazione per gli anni 1906-1908.

« Durante tre anni, il 1906, il 1907 e il 1908, furono trasferiti al di là degli Urali 1.552.439 contadini di ambo i sessi, per metà poveri, attratti dalla propaganda reclamistica del governo in zone sconosciute, condannati a essere lasciati in balía della sorte. Se ne sistemarono — come scrive la direzione per le migrazioni interne — 564.041, ne ritornarono 284.984. Dai dati della direzione si conosce quindi la sorte di 849.025 persone. E degli altri che ne è stato? Dove sono quelle 703.414 persone? Signori, il governo ne conosce benissimo l'amara sorte, ma non dice nulla; una parte si è registrata nel villaggio dove abitava prima, una parte ha ingrossato le file del proletariato siberiano e se ne va tendendo la mano.

« Ma ad un'immensa parte il governo ha celebrato costosi funerali, ed ecco perché non ne dice nulla ».

Cosí si avverano le speranze di Markov 2° di « risolvere la questione agraria » mediante la colonizzazione. Di fronte a simili fatti persino i rappresentanti ottobristi del grande capitale sono stati costretti a riconoscere i « difetti della colonizzazione ». Già nella prima sessione essi espressero l'augurio (e la Duma vi si associò) di « un mutamento e miglioramento delle condizioni di viaggio dei coloni »,

* *Promemoria*, pp. 60, 61, 62.

della « creazione nelle zone di colonizzazione delle condizioni necessarie per il loro sviluppo economico e civile », dell'« osservanza, quando avviene l'assegnazione delle terre e l'installamento dei coloni, degli interessi e dei diritti dei contadini del posto e della popolazione allogena ». Naturalmente questi auspíci cauti e volutamente ambigui sono rimasti sinora una « voce nel deserto ». E il picchio ottobrista li ribatte di anno in anno...

Nievska Zviezdà, n. 11,
3 giugno 1912.
Firmato: V.I.

LA RIPRESA RIVOLUZIONARIA

Il grande sciopero di maggio del proletariato di tutta la Russia e le manifestazioni di strada, i manifestini rivoluzionari e i discorsi rivoluzionari pronunciati dinanzi alle folle operaie che l'hanno accompagnato, dimostrano chiaramente che la Russia è entrata in un periodo di ripresa rivoluzionaria.

Questa ripresa non è affatto un fulmine a ciel sereno. No, era preparata già da lungo tempo da tutte le condizioni della vita russa. Gli scioperi di massa, scoppiati in seguito all'eccidio della Lena e in occasione del Primo maggio, ne hanno soltanto segnato definitivamente l'inizio. Il momentaneo trionfo della controrivoluzione era indissolubilmente connesso con l'attenuarsi della lotta delle masse operaie. Il numero degli scioperanti impegnati nella lotta offre un quadro approssimativo, ma assolutamente obiettivo e preciso, della estensione della lotta stessa.

Nei dieci anni che precedettero la rivoluzione, dal 1895 al 1904, il numero annuo medio degli scioperanti fu di 43.000 (in cifre tonde). Nel 1905, ve ne furono 2.750.000, nel 1906, 1.000.000, nel 1907, 750.000. I tre anni della rivoluzione si distinguono per uno slancio nella lotta a base di scioperi del proletariato *senza precedenti in tutto il mondo.* Il declino, cominciato nel 1906 e nel 1907, si precisò definitivamente nel 1908: 175.000 scioperanti. Il colpo di Stato del 3 giugno 1907, che ristabilí l'autocrazia dello zar, alleato alla Duma dei grandi proprietari fondiari centoneri e dei pezzi grossi dell'industria e del commercio, fu il risultato inevitabile della caduta dell'energia rivoluzionaria delle masse.

I tre anni dal 1908 al 1910 furono il periodo dell'orgia della controrivoluzione dei centoneri, dell'apostasia dei liberali borghesi e della

demoralizzazione e dello sbandamento del proletariato. Il numero degli scioperanti continuò a diminuire, scendendo a 60.000 nel 1909 e a 50.000 nel 1910.

Ma alla fine del 1910 avviene una svolta importante. Le manifestazioni scoppiate in occasione della morte del liberale Muromtsev e di Leone Tolstoi e il movimento studentesco mostrano chiaramente che incomincia a spirare un'altr'aria, che nell'orientamento delle masse, democratiche si è prodotta una certa svolta. Nel 1911 constatiamo che le masse operaie passano lentamente all'*offensiva*: il numero degli scioperanti raggiunge nuovamente i 100.000. Informazioni provenienti da varie parti annunciano che la stanchezza e il torpore generati dal trionfo della controrivoluzione cominciano a sparire, che ci *si orienta* di nuovo verso la rivoluzione. La conferenza del POSDR, tenutasi nel gennaio 1912, ha constatato, nel suo apprezzamento della situazione, che « in vasti circoli della democrazia e soprattutto nel proletariato si nota una ripresa politica. Gli scioperi operai del 1910-1911, l'inizio delle manifestazioni e dei comizi proletari, l'inizio di un movimento nella democrazia borghese urbana (scioperi di studenti), ecc. sono tutte manifestazioni del crescente spirito rivoluzionario delle masse contro il regime del 3 giugno »[36].

Già verso il secondo trimestre dell'anno corrente, questo spirito era divenuto talmente forte che si è manifestato nell'azione delle masse e ha determinato una *ripresa rivoluzionaria*. Il corso degli avvenimenti negli ultimi diciotto mesi dimostra con evidenza che questa ripresa non ha nulla di fortuito, che il suo sviluppo è anzi logico, è la conseguenza inevitabile di tutta la precedente evoluzione della Russia.

L'eccidio della Lena è stato l'incidente che ha trasformato il sentimento rivoluzionario delle masse in una ripresa rivoluzionaria di massa. Nulla è piú falso della favola liberale che Trotski, seguendo le orme dei liquidatori, ripete nella *Pravda* di Vienna, e secondo la quale « la lotta per la libertà di coalizione è la *base* della tragedia della Lena e della sua eco potente nel paese ». Nello sciopero della Lena la libertà di coalizione non era né la rivendicazione specifica, né la rivendicazione principale. L'eccidio della Lena ha messo in evidenza non la mancanza della libertà di coalizione in particolare, ma la mancanza della libertà di difendersi... contro la provocazione, contro l'inferiorità civica in generale, contro il cieco arbitrio.

Come abbiamo dimostrato nel n. 26 del *Sotsial-Demokrat*, esso è stato l'espressione piú netta di *tutto* il regime della monarchia del 3 giugno. Ciò che caratterizza gli avvenimenti della Lena non è la lotta per un *diritto* particolare, foss'anche il principale, il piú importante per il proletariato. Ciò che li caratterizza è la completa mancanza di legalità, anche la piú elementare, da *tutti* i punti di vista. Ciò che li caratterizza è che il provocatore, la spia, il delatore, il servo dello zar si è messo sulla via dell'eccidio in massa degli operai, senza nessun motivo politico. Sono stati appunto gli avvenimenti della Lena che, nel loro svolgimento, hanno rivelato la mancanza di diritti di cui, in Russia, soffre tutta la popolazione, l'impossibilità e l'inutilità di combattere per *diritti* singoli, l'impossibilità di correggere la monarchia zarista e il regime zarista nel suo complesso, e l'hanno rivelato con tale evidenza da *infiammare* la massa di spirito *rivoluzionario.*

Se i liberali sudavano e sudano sangue, sforzandosi di presentare gli avvenimenti della Lena e gli scioperi del maggio come un movimento di carattere professionale e come una lotta volta alla conquista di qualche « diritto », chiunque non sia accecato dalle discussioni liberali (e dei liquidatori) vede ben altra cosa. Vede il carattere *rivoluzionario* dello sciopero di massa, messo in particolare rilievo nel manifestino contenente le parole d'ordine della conferenza del POSDR del gennaio scorso, pubblicato a Pietroburgo la vigilia del Primo maggio da vari gruppi socialdemocratici (e persino da un gruppo operaio socialista-rivoluzionario!) e integralmente riprodotto nella cronaca del presente numero della nostra rivista.

Ma le parole d'ordine non sono la principale conferma del carattere rivoluzionario degli scioperi della Lena e di quelli del maggio. Le parole d'ordine *formulano* soltanto ciò che dicono i fatti. Gli scioperi di massa che si estendono da un governatorato all'altro, il loro enorme sviluppo, la rapidità con cui dilagano, l'ardimento degli operai, i comizi e i discorsi rivoluzionari sempre piú frequenti, la richiesta dell'abolizione della multa per abbandono del lavoro il Primo maggio, l'unione dello sciopero politico con lo sciopero economico, che ci è stata rivelata dalla prima rivoluzione russa: tutto ciò dimostra chiaramente che l'effettiva caratteristica del movimento consiste nello *slancio rivoluzionario delle masse.*

Ricordiamoci dell'esperienza del 1905. Gli avvenimenti ci dimo-

strano che la *tradizione* dello sciopero rivoluzionario di massa è *viva* fra gli operai che l'hanno ripresa e riaccesa. Lo slancio negli scioperi del 1905, unico al mondo, diede 810 mila scioperanti nel primo trimestre e 1.227.000 nell'ultimo, e lo sciopero economico era unito con lo sciopero politico. Secondo calcoli approssimativi, agli scioperi di protesta per l'eccidio della Lena hanno partecipato 300.000 operai, e a quelli del maggio 400.000, e gli scioperi si sviluppano sempre piú. Tutti i giornali — anche quelli liberali — pubblicano quotidianamente notizie le quali dimostrano che l'incendio degli scioperi si estende sempre piú. Il secondo trimestre del 1912 non è ancora terminato, e già fin da ora si profila nettamente un fatto: a giudicare dalle proporzioni del movimento degli scioperi, il primo slancio rivoluzionario del 1912, *lungi dall'esser piú debole, è piú forte* di quello che si era avuto all'inizio del 1905.

Per la prima volta, la rivoluzione russa aveva sviluppato su larga scala il metodo proletario dell'agitazione per scuotere le masse, raggrupparle e attrarle nella lotta. Questo metodo il proletariato l'applica oggi nuovamente e con mano molto piú ferma. Nessuna forza al mondo può ottenere ciò che l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato ottiene con questo metodo. Un grandissimo paese di 150 milioni di abitanti, disseminati su un territorio immenso, dispersi, oppressi, privi di diritti, ignoranti; un paese nel quale un esercito di funzionari, di poliziotti e di provocatori fa argine alle « influenze nefaste », *tutto* questo paese è in fermento. Gli strati piú arretrati degli operai e dei contadini vengono in contatto diretto e indiretto con gli scioperanti. Compaiono immediatamente sulla scena centinaia di migliaia di agitatori rivoluzionari, la cui influenza è infinitamente piú grande per il fatto che sono indissolubilmente legati alla massa, agli strati sociali inferiori e, restando nelle loro file, combattono per le rivendicazioni economiche piú urgenti di *ogni* famiglia operaia e collegano questa lotta immediata per le fondamentali rivendicazioni economiche con la protesta politica e con la lotta contro la monarchia. La controrivoluzione ha suscitato in milioni e decine di milioni d'uomini un odio implacabile contro la monarchia, una rudimentale comprensione della funzione che questa assolve, e oggi la parola d'ordine degli operai coscienti della capitale — viva la repubblica democratica! — si diffonde dopo ogni sciopero per mille canali e penetra

negli strati arretrati, nelle lontane province, nel « popolo », nel « profondo della Russia ».

Estremamente caratteristico è il ragionamento, benevolmente accolto dalle *Russkie Viedomosti* e riprodotto con simpatia dalla *Riec*, del liberale Severianin sullo sciopero.

« Hanno ragione gli operai di mischiare allo sciopero del Primo maggio rivendicazioni economiche o qualsiasi altra [!] rivendicazione? », si chiede il signor Severianin. E risponde: « Affermo categoricamente che non hanno ragione. Non si deve cominciare una sciopero economico se non dopo aver seriamente soppesato le probabilità... Ecco perché è spesso un errore unire scioperi di questa natura con la data del Primo maggio... Infatti in un certo senso è strano: celebriamo la festa internazionale degli operai e in tale occasione rivendichiamo un aumento del 10% su certe qualità di tessuto ».

Cosí ragiona un liberale! E questa stupidità senza limiti, questa bassezza, questa canaglieria sono accolte con simpatia dai « migliori » giornali liberali che hanno la pretesa di chiamarsi democratici!

La piú brutale cupidigia del borghese, la piú odiosa viltà del controrivoluzionario, ecco che cosa si nasconde dietro le frasi pompose del liberale. Costui cerca di difendere la borsa dei padroni. Vorrebbe una manifestazione « tranquilla » e « inoffensiva » in favore della « libertà di coalizione »! Invece il proletariato trascina le masse nello sciopero *rivoluzionario*, il quale lega indissolubilmente le rivendicazioni politiche e le rivendicazioni economiche, trascina con i suoi successi gli strati sociali piú arretrati alla lotta per il miglioramento immediato della vita degli operai e nello stesso tempo solleva il popolo *contro la monarchia zarista.*

Sí, l'esperienza del 1905 ha creato una profonda, una grande tradizione di scioperi di massa. E non bisogna dimenticare qual è lo sbocco di questi scioperi in Russia. Da noi gli scioperi di massa prolungati sono indissolubilmente legati all'*insurrezione armata.*

E non si interpretino falsamente queste parole. Non si tratta affatto di un *appello* all'insurrezione. Un appello di questo genere, nel momento attuale, sarebbe estremamente irragionevole. Si tratta di stabilire il *nesso* che esiste in Russia fra lo sciopero e l'insurrezione.

Come *si sviluppò* l'insurrezione del 1905? In primo luogo, gli scioperi di massa, le manifestazioni, i comizi avevano reso piú fre-

quenti gli scontri tra la folla e la polizia e le truppe. In secondo luogo gli scioperi di massa avevano spinto i contadini a numerose insurrezioni parziali semispontanee. In terzo luogo, gli scioperi di massa si erano estesi molto rapidamente all'esercito e alla flotta, in cui scoppiarono prima dei conflitti di carattere economico (gli ammutinamenti per il miglioramento del rancio, ecc.) e poi delle insurrezioni. In quarto luogo, la controrivoluzione aveva — *essa stessa* — iniziato la guerra civile, organizzando dei pogrom, assassinando i democratici, ecc.

La rivoluzione del 1905 terminò con una disfatta, ma non già perché si fosse spinta « troppo avanti », non già perché l'insurrezione di dicembre fosse « artificiale », come pretendono i rinnegati del campo liberale ecc. È vero precisamente il contrario. L'insurrezione è stata sconfitta perché non si era *sufficientemente* spinta avanti, perché la coscienza della sua necessità non si era diffusa abbastanza largamente fra le classi rivoluzionarie e non era stata da esse saldamente assimilata, e perché l'insurrezione non era stata concorde, non aveva avuto il carattere d'una offensiva, non era stata risoluta, né organizzata, né simultanea.

Esaminiano ora se in questo momento esistono degli indizi di *sviluppo dell'insurrezione*. Per evitare ogni eccesso di entusiasmo rivoluzionario, citeremo la testimonianza degli *ottobristi*. L'« Unione degli ottobristi tedeschi » a Pietroburgo è in maggioranza formata di ottobristi detti « di sinistra » o « costituzionali » che sono particolarmente amati dai cadetti e che (in confronto degli altri ottobristi e cadetti) sanno osservare gli avvenimenti con maggiore « obiettività » senza cercare di spaventare il governo con la minaccia della rivoluzione.

L'organo di questi ottobristi, la *St.-Petersburger Zeitung* del 6 (19) maggio, scrive quanto segue nella rassegna politica della settimana:

« Il mese di maggio è arrivato. Indipendentemente dal tempo che fa, questo mese, di solito, non è molto gradevole agli abitanti della capitale, perché comincia con la " *festa* " *proletaria*. Quest'anno gli operai erano ancora sotto l'impressione delle manifestazioni della Lena e il Primo maggio è stato particolarmente pericoloso. Nell'atmosfera della capitale, invasa da voci di ogni sorta sugli scioperi e sulle manifestazioni, si sentiva odore

di incendio. La nostra fedele polizia era visibilmente preoccupata, operava delle perquisizioni, arrestava qualche persona, costituiva dei forti distaccamenti per impedire le manifestazioni di strada. Poi non ha trovato niente di piú intelligente che perquisire le redazioni dei giornali operai e arrestare i loro redattori; questo fatto dimostra che essa non ha una profonda conoscenza dei fili che fanno agire questi pupazzeschi reggimenti di operai. Ora questi fili esistono. La disciplina degli scioperi e molti altri fatti lo provano. Ecco perché era cosí spaventoso questo sciopero di maggio — il piú grande di tutti quelli che sono avvenuti sino ad oggi — poiché 100 e forse 150.000 operai delle grandi e piccole officine vi hanno preso parte. È vero che era soltanto una parata pacifica, ma la coesione di questo esercito salta agli occhi. Tanto piú che alla recente eccitazione degli operai si aggiungono altri fatti allarmanti. Su varie navi della nostra flotta, dei *marinai* sono stati arrestati per propaganda rivoluzionaria. Secondo le informazioni trapelate nei giornali, sulle nostre navi da guerra, il cui numero è già ridotto, le cose non vanno molto bene... Anche i *ferrovieri* destano inquietudini. È vero che essi non hanno neppur cercato di scioperare, ma gli arresti — soprattutto quelli piú clamorosi come l'arresto del sottocapostazione A.A. Usciakov in una stazione della ferrovia Pietroburgo-Mosca — dimostrano che anche qui vi è un certo pericolo.

« Beninteso, i tentativi rivoluzionari delle masse operaie, non ancora mature, non possono che esercitare un'azione nefasta sul risultato delle elezioni alla Duma. Questi tentativi sono tanto piú irragionevoli in quanto ...lo Zar ha nominato Manukhin, e il Consiglio di Stato ha approvato il progetto di legge sulle assicurazioni sociali »!!

Cosí ragiona l'ottobrista tedesco. Quanto a noi, faremo osservare che, a proposito dei marinai, abbiamo ricevuto dalle navi stesse informazioni le quali dimostrano che la cosa è stata esagerata e gonfiata dal *Novoie Vremia*. È chiaro che la polizia politica « lavora » con la provocazione. Tentativi prematuri d'insurrezione sarebbero ultrairragionevoli. L'avanguardia operaia deve rendersi conto che, in Russia, la condizione essenziale per un'insurrezione armata tempestiva, cioè vittoriosa, è l'appoggio dei contadini democratici alla classe operaia e la partecipazione attiva dell'esercito.

Nei periodi rivoluzionari gli scioperi di massa hanno una loro logica oggettiva. Essi proiettano centinaia di migliaia e milioni di scintille in tutti i sensi, mentre tutto intorno abbondano sostanze infiammabili: l'estrema indignazione, le torture atroci della fame,

l'arbitrio illimitato dell'amministrazione che, impudente e cinica, maltratta il « povero », il « mugik », il soldato. Aggiungete a ciò lo incitamento ai pogrom contro gli ebrei, al quale si abbandonano spudoratamente i centoneri, segretamente sostenuti e diretti dalla banda dei cortigiani dell'ottuso e sanguinario Nicola Romanov... « Cosí fu, cosí sarà »[37]: il ministro Makarov ha pronunciato queste parole sentenziose per sua disgrazia, per disgrazia della sua classe e dello zar dei grandi proprietari fondiari.

Lo slancio rivoluzionario delle masse impone ad ogni operaio socialdemocratico, a tutti i democratici onesti, degli obblighi importanti e che comportano grandi responsabilità. « Sostenere con tutti i mezzi il movimento delle masse che comincia [oggi bisognerà dire: il movimento *rivoluzionario* delle masse *che è cominciato*] ed estenderlo ispirandosi alle parole d'ordine del partito ed applicandole integralmente »: cosí sono stati definiti questi obblighi dalla conferenza del POSDR. Le parole d'ordine del partito — repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore, confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari — devono diventare le parole d'ordine di *tutta* la democrazia e della rivoluzione *popolare*.

Per sostenere ed estendere il movimento di massa è necessaria *l'organizzazione e ancora l'organizzazione*. Senza un partito illegale è impossibile fare questo lavoro ed è inutile parlarne. Sostenendo ed estendendo l'assalto delle masse, bisogna far tesoro dell'esperienza del 1905 e, pur facendo comprendere la necessità e l'ineluttabilità dell'insurrezione, bisogna mettere in guardia contro i tentativi *prematuri* ed impedirli. Lo sviluppo degli scioperi di massa, la partecipazione di altre classi alla lotta, la situazione delle organizzazioni, lo stato d'animo delle masse: tutto ciò indicherà il momento in cui tutte le forze della rivoluzione dovranno essere riunite e lanciate all'assalto contro la monarchia zarista, assalto che dovrà essere unanime, risoluto e d'un ardimento illimitato.

Senza una rivoluzione vittoriosa non vi sarà libertà in Russia.

Senza l'abbattimento della monarchia zarista attraverso l'insurrezione dei proletari e dei contadini non vi sarà in Russia una rivoluzione vittoriosa.

Sotsial-Demokrat, n. 27,
17 (4) giugno 1912.

LE PAROLE D'ORDINE DELLA CONFERENZA DEL POSDR DEL GENNAIO 1912 E IL MOVIMENTO DEL MAGGIO

In questo stesso numero il lettore troverà il testo completo del manifestino stampato e diffuso dagli operai di Pietroburgo alla vigilia dell'ultimo Primo maggio, che sarà d'ora in poi famoso. Merita la pena di soffermarsi a lungo sul manifestino, poiché esso costituisce un documento importantissimo nella storia del movimento operaio in Russia e nella storia del nostro partito.

Il manifestino riflette il noto stato di disorganizzazione esistente nel partito socialdemocratico della capitale, poiché l'appello non è firmato dal comitato di Pietroburgo, ma da singoli gruppi socialdemocratici e persino da un gruppo operaio socialista-rivoluzionario. Nella maggior parte delle località della Russia la situazione del nostro partito è esattamente questa: i comitati e i centri direttivi vengono continuamente arrestati e continuamente risorgono grazie all'esistenza di ogni tipo di gruppi socialdemocratici di officina, di mestiere, rionali e sottorionali, di quelle stesse « cellule » che hanno sempre suscitato l'odio dei liberali e dei liquidatori. Nell'ultimo fascicolo del giornale di questi signori (*Nascia Zarià* n. 4, 1912) il lettore può vedere ancora una volta come il signor Levitski, contorcendosi in una rabbia impotente e *profondendosi* in ingiurie, inveisce contro la « rinascita del partito mediante una ripresa artificiale delle cellule politicamente morte ».

Il manifestino in esame è reso particolarmente tipico, particolarmente significativo, precisamente da una circostanza: causa l'arresto del comitato di Pietroburgo, dovevano entrare in scena proprio le *cellule*, « sbarazzate », per volontà della polizia, dal « centro direttivo » inviso ai liquidatori. Grazie a questa circostanza, triste per ogni rivoluzionario, la vita *autonoma* delle cellule è venuta alla lu-

ce. Queste, accanitamente perseguitate dalla polizia, — che alla vigilia del Primo maggio addirittura infuriava, — hanno dovuto in tutta fretta raccogliere le loro forze, riprendere i contatti, ricostituire la « *clandestinità* ». I gruppi che hanno firmato il manifestino, i rappresentanti, ecc., tutto ciò è appunto la *clandestinità* tanto invisa ai liberali e ai liquidatori. Mentre quello stesso capo liquidatore, il signor Levitski — a nome della *Nascia Zarià* e del *Givoie Dielo* — si scaglia, naturalmente con la schiuma alla bocca, contro il « *culto della clandestinità* » (cfr. p. 33 del fascicolo citato), nel manifestino di Pietroburgo abbiamo un documento completo e preciso che ci rivela l'esistenza di questa clandestinità, la sua vitalità, il *contenuto* del suo lavoro e la sua importanza.

Il comitato di Pietroburgo è stato spazzato via dagli arresti: si vedrà dunque che cosa sono queste cellule illegali, che cosa fanno e possono fare, quali idee esse hanno effettivamente assimilato e fatte loro e non soltanto prese a prestito dalle istanze superiori di partito, quali idee godono effettivamente delle simpatie degli operai.

Dal manifestino si vede che cosa fanno le cellule: esse continuano il lavoro del comitato di Pietroburgo temporaneamente distrutto (con grande soddisfazione dei diversi nemici della clandestinità); continuano a preparare la celebrazione del Primo maggio; ristabiliscono rapidamente i contatti fra i *diversi* gruppi socialdemocratici illegali; fanno partecipare al lavoro gli operai socialisti-rivoluzionari, ben conoscendo che importanza ha l'unità proletaria per un'azione rivoluzionaria concreta; in base a *precise* parole d'ordine di lotta, riuniscono questi diversi gruppi socialdemocratici e persino un « gruppo di operai socialisti-rivoluzionari ». Ed ecco che si delinea il vero *carattere* del movimento, il vero *stato d'animo* del proletariato, la vera *forza* del POSDR e della sua conferenza *del gennaio*.

Causa gli arresti, non era presente un'istanza gerarchica che potesse decretare quali parole d'ordine dovevano essere lanciate. Si poteva dunque unire la massa proletaria, si potevano unire gli operai socialdemocratici, e persino una parte di quelli socialisti-rivoluzionari, *soltanto* con parole d'ordine che fossero effettivamente indiscutibili per le masse, soltanto con parole d'ordine che attingessero la loro forza non dai « decreti dall'alto » (come si esprimono i demagoghi e i liquidatori), ma dalla *convinzione* degli stessi operai rivoluzionari.

E che cosa è dunque avvenuto?

È avvenuto che, *dopo* la distruzione del comitato di Pietroburgo, in una situazione in cui era impossibile ricostituirlo immediatamente e le condizioni erano tali che un gruppo di operai poteva esercitare un'influenza sull'altro esclusivamente mediante le idee e non con l'organizzazione, *sono state accettate le parole d'ordine della conferenza del POSDR, che si era riunita nel gennaio di quest'anno* e aveva suscitato un odio veramente feroce, selvaggio dei liberali, dei liquidatori, di Liber, Trotski e soci!

« Le nostre parole d'ordine siano — hanno scritto gli operai di Pietroburgo nel loro manifestino — Assemblea costituente, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari ». E piú avanti nel manifestino viene lanciato l'appello: « Abbasso il governo zarista! Abbasso la Costituzione autocratica del 3 giugno! Evviva la repubblica democratica! Evviva il socialismo! ».

Questo significativo documento ci rivela che *tutte* le parole d'ordine della Conferenza del POSDR sono state fatte proprie dal proletariato di Pietroburgo ed hanno segnato i primi passi della nuova rivoluzione russa. Tutti i calunniatori e diffamatori della conferenza del gennaio possono continuare finché vogliono il loro immondo lavoro. La risposta è stata loro data dal proletariato rivoluzionario di Pietroburgo. Il lavoro che la socialdemocrazia aveva condotto molto prima dell'ultima conferenza, chiamando il proletariato alla funzione di capo della rivoluzione *popolare,* ha recato i suoi frutti nonostante tutte le persecuzioni della polizia, nonostante gli indiscriminati arresti operati prima della celebrazione del Primo maggio e la caccia ai rivoluzionari, nonostante le menzogne e gli insulti apparsi sulla stampa liberale e liquidatorista.

Il proletariato di Pietroburgo, le sue centinaia di migliaia di operai, seguíti dagli operai di tutti gli angoli della Russia, hanno scioperato e inscenato dimostrazioni nelle strade, non come una delle classi della società borghese, non soltanto con le « loro » parole d'ordine sindacali, ma come l'egemone che innalza la bandiera della rivoluzione *in favore* di tutto il popolo, *in* suo nome, per risvegliare e far partecipare alla lotta *tutte* le classi a cui la libertà è necessaria e che sono capaci di ottenerla.

Il movimento rivoluzionario del proletariato in Russia si è elevato a una fase superiore. Se nel 1905 ebbe inizio con scioperi di

massa e dimostrazioni guidate da Gapon, nel 1912, nonostante che le organizzazioni del nostro partito fossero state sbaragliate dalla polizia, il movimento ha inizio con scioperi di massa e *leva in alto la bandiera della repubblica*! Singole «cellule», gruppi sparsi di operai hanno compiuto la loro opera nonostante le condizioni piú dure e difficili. Il proletariato ha creato i suoi «comitati per il Primo maggio» e si è levato alla lotta con una piattaforma *rivoluzionaria*, degna della classe destinata a liberare l'umanità dalla schiavitú salariata.

Il movimento del maggio ci dimostra inoltre quale valore hanno certe *parole* sull'«unione» e come *nei fatti* si compie l'unione degli operai. Il rappresentante del partito socialista-rivoluzionario Rubanovic scrive nel giornale parigino di Burtsev, *L'Avenir*, che «bisogna rilevare il seguente magnifico tratto caratteristico di questo Primo maggio: nelle riunioni preparatorie gli operai di Pietroburgo si sono rifiutati di riconoscere le divisioni che esistono fra i diversi gruppi socialisti; ...dominava la tendenza all'accordo». Il manifestino da noi pubblicato mostra quali sono i *fatti* che hanno condotto a questa conclusione. Uno è il fatto che le cellule socialdemocratiche, dopo essere state private del centro direttivo, hanno ristabilito i contatti con tutti i gruppi, attirando gli operai, quale che fosse il loro modo di pensare, e *propagandando fra tutti loro* le loro parole d'ordine di partito. E queste parole d'ordine, proprio perché sono giuste, perché rispondono ai compiti rivoluzionari del proletariato, perché comprendono gli obiettivi della rivoluzione popolare, sono state accettate da *tutti* gli operai.

Si è ottenuta l'*unione* grazie al fatto che la conferenza di gennaio del POSDR aveva abbandonato il futile giuoco delle intese fra i gruppetti esteri, aveva smesso di correr inutilmente dietro a coloro che vogliono liquidare il partito rivoluzionario e aveva agito *tempestivamente* lanciando chiare e precise parole d'ordine di lotta. L'unione del proletariato nell'azione rivoluzionaria è stata raggiunta non mediante accordi tra un partito proletario (il socialdemocratico) e un partito non proletario (il socialista-rivoluzionario), non mediante trattative con i liquidatori, staccatisi dal partito socialdemocratico, ma mediante l'azione compatta dei militanti russi delle organizzazioni socialdemocratiche e la loro giusta valutazione dei compiti del momento.

È una buona lezione per coloro che, lasciandosi influenzare dalle chiacchiere dei liberali del Bund e dei Trotski di Vienna, possono ancora credere nell'« unione »... con i liquidatori. La famosa « commissione organizzativa » di Liber, di Trotski e dei liquidatori gridava ai quattro venti che voleva l'« unione », ma in realtà non poteva lanciare e non ha lanciato *nemmeno una* parola d'ordine che unisse effettivamente la lotta rivoluzionaria degli operai. I liquidatori hanno avanzato le *loro* parole d'ordine non rivoluzionarie, le parole d'ordine della politica operaia liberale, e il movimento ha proceduto senza di loro. Ecco ciò che sta alla base delle favole trotskiste sull'« unificazione »!

Il 23 aprile (6 maggio) a Vienna, Trotski, giurando e spergiurando ch'egli « unificava » e maledicendo su tutti i toni la conferenza, garantiva ai sempliciotti che la « lotta per la libertà di coalizione era la *base* » (!!) degli avvenimenti della Lena e delle sue ripercussioni, che « tale rivendicazione era e sarà *al centro* [!!] della mobilitazione rivoluzionaria del proletariato ». È trascorsa qualche settimana, e queste meschine frasi del tirapiedi dei liquidatori sono state spazzate via come polvere dai « rappresentanti di tutti gli operai organizzati di Pietroburgo », dal « gruppo socialdemocratico Unione », dal « gruppo centrale cittadino socialdemocratico », da un « gruppo di operai socialisti-rivoluzionari », da un « gruppo di operai socialdemocratici » e dai « rappresentanti dei comitati per il Primo maggio ».

Il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo ha compreso che si doveva iniziare una nuova lotta rivoluzionaria non in nome di un diritto, sia pure il principale, il piú importante per la classe operaia, ma in nome della *libertà di tutto il popolo*.

Il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo ha compreso che esso deve generalizzare le rivendicazioni e non ridurle in spiccioli, che solo la repubblica racchiude in sé la libertà di coalizione, e non viceversa, che bisogna colpire al centro, attaccare la sorgente del male, distruggere tutto il sistema, tutta la struttura della Russia zarista centonera.

Il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo ha compreso che è ridicolo, stolto presentare la rivendicazione della libertà di coalizione *a* Nicola Romanov, *alla* Duma nera, che è ridicolo, stolto pensare che il regime statale esistente in Russia e la nostra « Costituzione autocratica del 3 giugno » siano *compatibili con* la libertà

di coalizione, che in un paese in cui l'assenza dei diritti civili è generale, in un paese in cui regna dappertutto l'arbitrio e la provocazione delle autorità, in un paese in cui non esiste nemmeno la « libertà » di soccorrere semplicemente decine di milioni di affamati, soltanto dei liberali chiacchieroni e dei politici operai liberali possono porre « al centro della mobilitazione rivoluzionaria » la libertà di coalizione.

Il proletariato socialdemocratico di Pietroburgo l'ha compreso ed ha spiegato la bandiera della *repubblica,* rivendicando la giornata lavorativa di otto ore e la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari quali uniche garanzie del reale carattere democratico della rivoluzione.

Sotsial-Demokrat, n. 27,
17 (4) giugno 1912.

I LIQUIDATORI
CONTRO GLI SCIOPERI RIVOLUZIONARI DI MASSA

L'editoriale di questo numero era già stato dato in tipografia quando abbiamo ricevuto il n. 1 del *Nievski Golos* liquidatorista. Il noto liquidatore V. Iegiov, della *Nascia Zarià*, ha donato al nuovo giornale una tale perla che altro non rimane che allargare le braccia. Eccola, se la volete:

> « Grazie a questo [cioè alla eterogeneità degli scioperi, che talora si riducevano alla sola protesta contro la multa inflitta per l'assenza nel Primo maggio, talora aggiungevano alla protesta rivendicazioni economiche, ecc.], in un notevole numero di casi il carattere di principio della protesta [ma non è per le 25 coperche che si è scioperato!] è stato offuscato [!??!], complicato con le rivendicazioni economiche...
>
> « La stessa esperienza degli operai doveva loro suggerire che non è opportuno [!!] complicare la loro protesta con rivendicazioni economiche, cosí come non è opportuno complicare [!!] uno sciopero comune con rivendicazioni di principio.
>
> « Bisogna che lo spirito delle masse operaie si esprima in un'organizzazione stabile, bisogna che si intensifichi l'agitazione per i sindacati, che si reclutino nuovi membri. E ciò è tanto piú necessario in quanto fra gli operai ci sono non poche teste calde, infatuate del movimento di massa, che parlano nei comizi *contro i sindacati*, quasi fossero inefficaci e inutili.
>
> « Ci troviamo di fronte a un periodo di scioperi economici [soltanto?]. Se essi intrecciassero con le azioni politiche degli operai [!!] l'errore sarebbe irreparabile. Tale mescolanza avrebbe una ripercussione dannosa [!!??] tanto sulla lotta economica quanto su quella politica ».

Eccovi, in tutta la sua statura, il liberale Severianin, copiato da un liquidatore: piena incomprensione del fatto che uno sciopero

rivoluzionario di massa riunisce *necessariamente* in sé lo sciopero economico e quello politico; grettezza mentale, mostruoso snaturamento del carattere rivoluzionario della ripresa e tentativo di applicarle il metro dello « sciopero comune »; consiglio arcireazionario di « non complicare » la politica con l'economia, e non « intrecciarle »; attacco nella stampa legale, degno di Struve e di Masclascov, contro gli operai socialdemocratici rivoluzionari — « teste calde », « contro i sindacati » — degno di Struve e di Masclascov!

Il liberale *non può* capire il socialdemocratico rivoluzionario se non in questo modo: egli è « contro i sindacati ». Ma nei comizi gli operai naturalmente non erano « contro i sindacati », ma contro la *sostituzione* delle parole d'ordine rivoluzionarie con quelle liberali, ciò di cui si occupano il signor Iegiov e soci. La nostra parola d'ordine non è libertà di coalizione, dicevano gli operai; e non con i soli « sindacati », non in principal modo con i sindacati, il nostro movimento può avere un'« organizzazione stabile ». La nostra parola d'ordine è la repubblica (cfr. l'appello degli operai di Pietroburgo) e noi edifichiamo il partito *illegale* capace di dirigere l'assalto rivoluzionario delle masse contro la monarchia. Ecco ciò che dicevano gli operai nei comizi.

I signori Liber e i signori Trotski garantiscono invece agli operai che sarebbe possibile l'« unione » del proletariato socialdemocratico e del suo partito con i liberali *à la* Iegiov, Potresov e soci!

Sotsial-Demokrat, n. 27,
17 (4) giugno 1912.

« UNIFICATORI »

I liquidatori si « unificano » con tutte le forze. Pochi giorni fa è mancato poco che si « unificassero » con membri del Partito socialista polacco, la cosiddetta « *lewica* »*, che è una delle frazioni del socialnazionalismo polacco.

Da piú di dieci anni in Polonia la socialdemocrazia conduce una lotta contro il Partito socialista polacco ed è riuscita a togliere dalla testa di una parte dei suoi membri (i « *lewicy* ») parecchi pregiudizi nazionalistici. Ma la lotta continua. Gli operai socialdemocratici polacchi si sono pronunciati *contro* l'unificazione con la frazione summenzionata del PSP, in quanto organizzazione, ritenendo che ciò fosse dannoso per la causa. Singoli operai e singoli gruppi della « *lewica* » passano nelle file della socialdemocrazia, non volendosi limitare a un'indeterminata revisione dei princípi del nazionalismo del PSP. E proprio in questo momento i nostri liquidatori fanno di tutto per « unificarsi » con la « *lewica* » del PSP!

Sarebbe come se i socialdemocratici russi si mettessero a « unificarsi », all'insaputa del Bund, con i cosiddetti « socialisti sionisti », o, senza il consenso della socialdemocrazia lettone, con la cosiddetta « Unione socialdemocratica [in realtà socialista-rivoluzionaria] lettone »...

Non parliamo poi del lato formale della questione. La socialdemocrazia polacca concluse al Congresso di Stoccolma un accordo con il POSDR, in virtú del quale in Polonia qualsiasi gruppo può entrare nel POSDR soltanto aderendo a un'organizzazione della socialdemocrazia polacca. E la conferenza del POSDR del dicembre 1908 non volle, con una schiacciante maggioranza di voti, nemmeno discutere il problema dell'unificazione con la « *lewica* ».

È del tutto chiaro che, gridando continuamente che vogliono l'« unificazione », Trotski e i suoi amici liquidatori in realtà *aggravano la scissione* nella Polonia stessa. Per fortuna del POSDR, tutta questa compagnia di liquidatori, insieme con i « conciliatori » che li seguono, *in realtà* non può assolutamente far nulla, nemmeno in Polonia. Altrimenti l'unificazione dei liquidatori con il Partito socialista polacco avrebbe certamente portato alla piú grave scissione in Polonia.

Perché dunque i liquidatori si sono lanciati in un'evidente avventura? Non certamente perché le cose « vanno loro bene ». Per forza occorre loro unificarsi con qualcuno, per forza occorre loro creare un qualche « partito ». I socialdemocratici, la socialdemocrazia polacca, non vogliono andare con loro; ed essi sono costretti a prendersi, in sostituzione dei socialdemocratici, dei membri del PSP che non hanno nulla di comune con il nostro partito. Nelle città russe le nostre vecchie organizzazioni di partito non vogliono andare con loro; ed essi sono costretti a prendersi, in sostituzione delle cellule socialdemocratiche, i cosiddetti « gruppi di iniziativa » dei liquidatori che non hanno nulla in comune con il POSDR.

« Se le cose vanno bene non cerchi altro »... Non è forse ora, signori liquidatori, che cominciate ad unificarvi anche con i socialisti-rivoluzionari (i socialisti-rivoluzionari *liquidatori*)? Anche questi signori anelano all'« unificazione ». Vedrete allora che « largo » partito avrete! Lo stesso Larin ne sarà contento...

Mentre si « unificano » con « potenze straniere », i liquidatori continuano il mercato con i « conciliatori » sulle condizioni dell'« unificazione » nello stesso campo liquidatore-conciliatore. Il signor V. Levitski scrive sulla *Nascia Zarià* un articolo-manifesto, rivolto a « tutte le tendenze » che acconsentono a lottare contro la recente conferenza del POSDR.

Egli ha intitolato l'articolo: *Per l'unificazione, contro la scissione*. In che cosa si differenzia dunque da Trotski? Da quando i partitisti hanno opposto una seria resistenza ai liquidatori *in tutti* i settori di lavoro, Levitski e soci hanno fatto proprio un linguaggio molto « conciliatore ». Oh, essi sono tutti per l'« unità ». Per l'« unificazione » avanzano soltanto le quattro seguenti modeste condizioni:

1) Lotta contro la conferenza del POSDR, che ha unito tutti i socialdemocratici ad eccezione di un gruppetto di esitanti.

2) Creazione, al posto del partito, di un « *gruppo centrale di iniziativa* » (il corsivo è di Levitski; *Nascia Zarià*, n. 4, p. 31). (Plekhanov ha spiegato recentemente che cosa sono i gruppi « d'iniziativa » liquidatoristi: cfr. il suo *Dievnik Sotsial-Demokrata*, n. 16. Sia il Bund che Trotski, per rendere un servizio ai liquidatori, nascondono ai loro lettori la spiegazione di Plekhanov. Non fatene un mistero, signori!).

3) Non riattivare le « *cellule politicamente morte* » (ivi, p. 33).

4) Accettare la parola d'ordine: « *contro il culto della clandestinita* » (ivi, p. 33).

Il programma è stato tracciato, sia pure in modo non così aperto e sicuro come nei tempi passati, però è sufficientemente chiaro. E Levitski subito dopo spiega in modo assai particolareggiato a tutti i Trotski: non avete altra scelta, signori. Accettate le nostre condizioni e in compenso noi (cioè Levitski e soci) acconsentiamo volentieri a che voi (cioè Trotski e i suoi), « per consolarvi », diciate che non vi siete avvicinati ai liquidatori, ma che i liquidatori si sono avvicinati a voi.

Nello stesso fascicolo nella *Nascia Zarià* Martov minaccia in anticipo il futuro gruppo socialdemocratico alla IV Duma: se sarà un gruppo antiliquidatore come il suo perfido predecessore i « casi simili a quello di Bielousov [*] non saranno piú un'eccezione, ma la regola », cioè, in parole povere, i liquidatori *porteranno la scissione* nel gruppo parlamentare. Che paura... signori liquidatori. Ma se voi ne aveste la forza già da tempo avreste messo insieme il vostro gruppo parlamentare...

La causa dell'« unificazione » è in mani sicure, non c'è che dire...

La meschina commedia dell'« unificazione » liquidatorista-trotskista desta ripugnanza anche negli uomini di bocca buona. L'unificazione sta avvenendo, ma non con i liquidatori, bensí *contro* di essi.

Quanto alla commedia, di cui potrebbe essere protagonista Khlestakov [40], recitata da Trotski, da Liber (« Bund ») e dai liquidatori con la loro famosa « commissione organizzativa », riteniamo sufficiente indicare ai lettori che desiderano esaminare seriamente e

in modo meditato i problemi controversi sulla base dei documenti, e non credere sulla parola, i seguenti *fatti*.

Nel giugno dell'anno scorso, dopo che Liber e Igoriev se ne andarono dalla riunione del Comitato centrale, fu costituita a Parigi la commissione di organizzazione estera. La prima organizzazione in Russia a cui si rivolse la commissione fu quella di *Kiev*, persino da Trotski riconosciuta valida. Nell'ottobre dello stesso anno, con la partecipazione di Kiev, viene costituita la commissione d'organizzazione della Russia, che nel gennaio di quest'anno convoca la conferenza del POSDR.

Sempre nel gennaio di quest'anno si riunisce la conferenza del Bund, del Comitato centrale lettone e del Comitato regionale caucasico (tutti e tre i gruppi sono liquidatori). I polacchi se ne vanno *subito*, dichiarando che si tratta di un'iniziativa dei liquidatori. Poi si *rifiutano di prendervi parte* i « conciliatori » e Plekhanov, che aveva dichiarato nel n. 16 del *Dnievnik Sotsial-Demokrata* che *si trattava* di una conferenza *convocata dai liquidatori*. Ora siamo in giugno, e il Bund e Trotski non hanno « unificato » *nessuno*, eccetto i seguaci del *Golos* e i vperiodisti, non hanno attratto dalla loro parte *nessuna* organizzazione seria e *valida*, non hanno risposto a Plekhanov nemmeno una parola attinente all'argomento, non hanno modificato in nulla la propaganda liquidatorista nella *Nascia Zarià* e sui giornali dello stesso tipo!

Invece frasi e vanterie senza fine a proposito dell'« unificazione ».

Sotsial-Demokrat, n. 27,
17 (4) giugno 1912.

CARATTERE E SIGNIFICATO DELLA NOSTRA POLEMICA CON I LIBERALI

Il noto rappresentante del revisionismo e della politica operaia liberale, signor Prokopovic, ha pubblicato sulle *Russkie Viedomosti* un articolo, *Un pericolo ci minaccia.* Il pericolo, secondo questo politico, consiste nel fatto che le elezioni alla IV Duma saranno fatte dai capi di polizia distrettuali. Il mezzo con cui lottare contro di esso è l'« unione di tutti gli elementi costituzionalisti del paese », cioè sia i socialdemocratici e i *trudoviki*, sia i cadetti e i progressisti.

Le *Russkie Viedomosti*, giornale della destra cadetta, in un apposita nota redazionale, si dichiarano « soddisfatte » dell'articolo del signor Prokopovic. « Noi vediamo oggi che l'unione delle forze di opposizione — scrive il giornale — è un'esigenza attuale, del momento ».

La *Riec*, giornale ufficialmente cadetto, riportando il contenuto dell'articolo e il giudizio delle *Russkie Viedomosti*, dal canto suo rileva:

« Tuttavia, se si leggono i giornali di orientamento socialdemocratico, che rivolgono tutti i loro sforzi soprattutto alla lotta contro l'opposizione, è poco probabile che si possa attribuire una reale importanza a questo appello » (all'« unione »).

Per l'ennesima volta viene dunque sollevato l'importante problema della tattica elettorale e dell'atteggiamento degli operai verso i liberali. Per l'ennesima volta ci si deve convincere che questi ultimi non lo pongono come dei politici seri, ma come paraninfi. Essi si propongono non di spiegare la verità, ma di offuscarla.

Riflettete, infatti, sulla seguente circostanza. Che cosa intendono per « unione » i liberali? La fusione dei partiti? Niente affatto. Sia il

signor Prokopovic, sia le *Russkie Viedomosti* e la *Riec* lo negano ad una voce.

Per unificazione intendono dunque le azioni comuni contro i destri, da Purisckevic a Guckov? Sembra che cosí dovrebbe essere.

Ci si chiede: c'è qualcuno fra i « sinistri » che respinga queste azioni comuni?

Nessuno le respinge. È cosa a tutti nota.

L'accordo con i liberali per votare contro i destri: è questa l'« unione » nelle elezioni dei democratici e dei liberali. Di che cosa non sono contenti i liberali? Perché non dicono che i « sinistri » hanno accettato in modo del tutto definito e preciso l'accordo? Perché passano pudicamente sotto silenzio il fatto che *proprio i liberali non hanno detto* nulla di chiaro, ben definito, preciso, formale sull'accordo con i « sinistri », i democratici, i marxisti? Perché, parlando della tattica elettorale, *non dicono* nemmeno una parola sulla nota decisione della conferenza cadetta che ha riconosciuto ammissibile il blocco con gli « ottobristi di sinistra »?

I fatti esistono, signori, e nessun sotterfugio vi caverà d'impiccio. Proprio i « sinistri », proprio i marxisti si sono pronunciati in modo chiaro, preciso, formale, *per* l'accordo con i liberali (compresi i cadetti e i progressisti) contro i destri. Chi ha evitato di dare una risposta precisa e formale a proposito dei « sinistri » sono *proprio i cadetti*!

Il signor Prokopovic conosce benissimo questi fatti, ed è quindi imperdonabile ch'egli snaturi la verità passando sotto silenzio la decisione precisa dei marxisti e l'atteggiamento elusivo dei cadetti.

A che cosa è dovuto questo silenzio? Lo si vede chiaramente dalle parole della *Riec*, secondo la quale noi « rivolgiamo tutti i nostri sforzi soprattutto alla lotta contro l'opposizione ».

La frase della *Riec* è costruita in modo tale che da essa scaturisce inevitabilmente: i democratici per unirsi con i liberali *non devono* « rivolgere i loro sforzi » alla lotta contro l'opposizione. Ma ditelo dunque chiaramente, signori! Ponete la vostra condizione in maniera precisa, formale! E la vostra disgrazia è appunto che *non potete* farlo. Tutti scoppierebbero in una risata se provaste a formulare tale condizione. Ponendola smentireste voi stessi, poiché tutti voi, ad una voce, avete riconosciuto che esistono « *profondi contrasti* » fra i liberali e i democratici (senza parlare poi dei marxisti).

E se vi sono dei contrasti, e se essi sono profondi, come si può dunque evitare la lotta?

La falsa posizione del liberalismo consiste appunto nel fatto che, da una parte, esso respinge la fusione, riconosce che esistono profondi contrasti, sottolinea l'impossibilità « per ogni partito di rinunciare alle tesi fondamentali del suo programma » (*Russkie Viedomosti*) e, dall'altra, *si lamenta* della « lotta contro l'opposizione »!!

Ma consideriamo piú da vicino la questione. In primo luogo, è vero che i giornali e le riviste di cui parla la *Riec* abbiano rivolto *tutti* i loro sforzi *soprattutto* alla lotta conro l'opposizione? No, è del tutto falso. I liberali non possono menzionare nessuna, assolutamente nessuna questione in cui i democratici non abbiano rivolto *tutti* i loro sforzi *soprattutto* alla lotta contro i destri!! Chiunque voglia controllare queste parole faccia una prova. Prenda a caso, mettiamo, tre numeri consecutivi di qualsivoglia giornale dei marxisti. Prenda, per saggiare, tre questioni politiche e confronti i dati attinti *in base ai documenti*, e vedrà contro chi è soprattutto « rivolta » la lotta dei marxisti nelle questioni da lui scelte nei numeri dei giornali da lui scelti!

Questo semplice controllo, che chiunque può fare, non lo farete, signori liberali, poiché *qualsiasi* prova di questo genere dimostrerà che avete torto.

Di piú. La seconda considerazione, particolarmente importante, parla in modo ancor piú convincente contro di voi. *Come* i democratici in generale, e i marxisti in particolare, *impostano* la lotta contro i liberali? La impostano cosí e soltanto cosí: in ogni rimprovero o accusa contro i liberali sono decisamente e immancabilmente impliciti un rimprovero *ancor piú energico*, un'accusa *ancora piú grave* contro i destri.

Ecco qual è l'essenza della questione, ecco dove ne è il fulcro. Alcuni esempi spiegheranno in modo evidente il nostro pensiero.

Noi accusiamo i liberali, i cadetti di essere dei controrivoluzionari. Mostrateci anche solo *una* delle nostre accuse di questo genere che non si rivolga con forza ancora maggiore contro i destri.

Noi accusiamo i liberali di «nazionalismo », di « imperialismo ». Mostrateci anche solo una delle nostre accuse di questo genere che non sia rivolta con forza ancora maggiore contro i destri.

Abbiamo rimproverato ai liberali di temere il movimento delle

masse. Ebbene? Sapete voi trovare nei nostri giornali una formulazione di questa accusa che non sia rivolta anche contro i destri?

Abbiamo rimproverato ai liberali di difendere « determinate » istituzioni medioevali che possono « agire » contro gli operai. Accusare *di questo* i liberali significa *di per sé* rivolgere la stessa accusa, e ancora peggiore, a tutti i destri.

Il numero degli esempi può moltiplicarsi facilmente. Sempre e dappertutto si vedrà che la democrazia operaia accusa i liberali esclusivamente per la loro vicinanza ai destri, per l'indecisione e il *carattere fittizio* della loro lotta contro i destri, per la loro ambiguità, accusando *con ciò* i destri non già di un « mezzo peccato », ma di un « peccato intiero ».

La « lotta » dei democratici e dei marxisti « contro i liberali » è piú profonda, piú conseguente, piú sostanziale, piú educativa e rende piú compatte le masse di *quella contro i destri*. Ecco come stanno le cose, signori!

E per non dare adito a nessun dubbio, per prevenire un assurdo snaturamento del senso e dell'importanza della nostra lotta contro i liberali, per prevenire, ad esempio, l'assurda teoria la quale afferma che esiste un'« unica massa reazionaria » (la quale cioè mette insieme i liberali e i destri in un unico concetto politico di blocco reazionario, di massa reazionaria), sempre, nelle nostre dichiarazioni formali, parliamo *in modo differente* della lotta contro i destri e della lotta contro i liberali.

Il signor Prokopovic, come ogni liberale colto, lo sa benissimo. Sa, per esempio, che definendo il carattere sociale, di classe dei diversi partiti, sottolineiamo sempre il carattere medioevale dei destri e quello borghese dei liberali. Si tratta di « una grande differenza ». Il medioevo si può (e si deve) distruggere, pur rimanendo nel quadro del capitalismo. Rimanendo in questo quadro non si può distruggere lo spirito borghese, ma si può (e si deve) « far appello » non al grande proprietario fondiario borghese, ma al contadino borghese, non al liberale borghese, ma al democratico borghese, non alla semilibertà borghese, ma alla completa libertà borghese. Precisamente in questi appelli, unicamente in questi appelli, consiste la nostra critica al liberalismo nel momento che la Russia sta attraversando, la critica cioè che noi rivolgiamo partendo dal punto di vista dei compiti imminenti, immediati, proprio di questo momento.

Prendete, per esempio, la seguente frase del signor Prokopovic: « Creazione di sane condizioni di vita politica delle masse popolari: ecco lo scopo immediato che unisce nel momento attuale la sinistra e l'opposizione ».

Non vi è nulla di piú futile, di piú vacuo, di piú ingannevole di questa frase, sotto cui può apporre la sua firma sia l'ottobrista che il sagace « nazionalista », poiché non dice nulla di chiaro. È una semplice promessa, pura declamazione, un modo diplomatico di nascondere le proprie idee. Ma se al signor Prokopovic, come a molti altri liberali, la lingua è stata data per nascondere i propri pensieri, noi ci proveremo a compiere il nostro dovere: a rivelare ciò che qui si nasconde. Prendiamo, per cautela, l'esempio piú modesto, piú minuto.

Il sistema bicamerale è forse una sana condizione di vita politica? Pensiamo di no. I progressisti e i cadetti pensano di sí. Per tali idee noi accusiamo i liberali di essere degli antidemocratici, dei controrivoluzionari. E quando formuliamo tale accusa contro di loro, al tempo stesso e con maggior forza accusiamo tutti i destri.

Che fare? — ci si chiede poi. È possibile l'« unione delle sinistre e dell'opposizione »? Ci rifiutiamo noi, per questo dissenso, di unirci con i liberali contro i destri? Nient'affatto. Le idee controrivoluzionarie dei liberali su questo problema, come su tutti gli altri problemi analoghi, *molto piú importanti,* della libertà politica, ci sono note da molto tempo, dal 1905, se non prima; nondimeno anche nel 1912 ripetiamo: sia nei ballottaggi, sia nella seconda fase delle elezioni è ammissibile l'accordo con i liberali contro i destri. Poiché il liberalismo borghese monarchico, nonostante tutta la sua irresolutezza, non è affatto la stessa cosa della reazione feudale. Se non utilizzassimo questa differenza faremmo una politica operaia assolutamente cattiva.

Ma proseguiamo. *Come* utilizzarla? *A quali* condizioni è possibile l'« unione delle sinistre e dell'opposizione »? Il liberale risponde a questa domanda: è inutile parlare di unione visto che le sinistre conducono una lotta inflessibile contro l'opposizione. E cosí spiega il suo pensiero: quanto piú modesta sarà la rivendicazione, tanto piú larga sarà la cerchia delle persone che la sosterranno, tanto piú completa sarà l'unione, tanto maggiore sarà la forza capace di attuare la rivendicazione stessa; tutti i democratici e tutti i liberali saranno per

una Costituzione « discreta », con il sistema bicamerale (e con altre... come dirla in modo piú attenuato?... piccole deroghe alla democrazia), e ciò è molto; ma se volete poggiare sulla democrazia « pura » i progressisti si staccheranno da voi e « farete allontanare » anche molti cadetti; si avrà una divisione e un indebolimento degli « elementi costituzionalisti ».

Cosí ragiona il liberale. Ma noi ragioniamo diversamente. Se le masse non sono coscienti non vi può essere nessun cambiamento in meglio. Questa è la nostra premessa fondamentale. Il liberale guarda alle alte gerarchie, mentre noi guardiamo agli « strati inferiori ». Rinunciando a spiegare il danno che può recare il sistema bicamerale o attenuando anche solo di poco la « lotta » contro qualsiasi opinione antidemocratica su questo problema, noi « attiriamo » dalla nostra parte il grande proprietario fondiario, il commerciante, l'avvocato, il professore liberale, che sono tutti fratelli di Purisckevic e non possono intraprendere nulla di serio contro lo stesso Purisckevic. « Attirandoli », faremmo allontanare da noi le masse, sia nel senso che le masse, per le quali la democrazia non è un'insegna diplomatica, una frase pomposa, ma una questione urgente, vitale, una questione di vita o di morte, perderebbero la fiducia nei sostenitori del sistema bicamerale; sia nel senso che se si attenuassero gli attacchi contro il sistema bicamerale, ciò vorrebbe dire che le masse non sono sufficientemente coscienti, e quando le masse non sono coscienti, sono sonnacchiose, indecise, non è possibile nessun cambiamento in meglio.

Con la vostra polemica contro i liberali voi dividete le sinistre dall'opposizione, ci dicono i cadetti e i signori Prokopovic. Noi rispondiamo che la democrazia conseguente respinge i liberali piú incerti, i meno sicuri, quelli che sono piú tolleranti verso il regime di Purisckevic; essi sono un pugno di uomini; e la democrazia conseguente ne attira milioni che oggi si risvegliano a una nuova vita, a una « sana vita politica », e con queste parole noi siamo ben lontani dall'intendere, non intendiamo affatto cio che intende Prokopovic.

Invece del sistema bicamerale si potrebbe prendere come esempio la composizione delle commissioni per il riordino agrario: è giusto assegnare un terzo dell'influenza ai grandi proprietari fondiari, un altro terzo ai contadini, e l'ultimo ai funzionari, come pensano i cadetti, o le elezioni devono essere assolutamente libere, con un sistema elettorale *completamente* democratico? Su questo punto che cosa bisogna

intendere per « sane condizioni di vita politica delle masse popolari »? Che ne dite, signor Prokopovic? Chi respingiamo e chi attiriamo applicando, per questo problema, una politica democratica conseguente?

E non ci obiettino le *Russkie Viedomosti* che, « oggi, su tutti gli altri punti del programma, predomina il punto, comune a tutti i partiti progressisti, che rivendica la realizzazione della libertà politica ». Precisamente perché questo punto *predomina* — e ciò è assolutamente indiscutibile, è una sacrosanta verità — è necessario che le piú larghe masse, che milioni e milioni di uomini distinguano la semilibertà dalla libertà e comprendano il legame indissolubile tra la democrazia politica e la democrazia delle riforme agrarie.

Senza l'interesse, la coscienza, il vigore, l'attività, l'energia, l'autonomia delle masse non si può assolutamente far nulla sia in un campo che nell'altro.

Nievskaia Zviezdà, n. 12,
10 giugno 1912.
Firmato: V.I.

CAPITALISMO E « PARLAMENTO »

Le verità della democrazia non devono impedirci di vedere il fatto, di cui molto spesso i democratici borghesi non tengono conto, che le istituzioni rappresentative generano inevitabilmente nei paesi capitalistici particolari forme di influenza del capitale sul potere dello Stato. Noi non abbiamo un parlamento, ma di cretinismo parlamentare fra i liberali, di *corruzione parlamentare* fra tutti i deputati borghesi ne abbiamo a iosa.

Gli operai devono ben comprendere questa verità se vogliono imparare a utilizzare le istituzioni rappresentative *per* sviluppare la coscienza, la compattezza, il senso della realtà, l'attività della classe operaia. Tutte le forze sociali ostili al proletariato — « burocrazia », proprietà fondiaria, capitale — già le utilizzano *contro* gli operai. Bisogna sapere come lo fanno per imparare a difendere gli interessi della classe operaia e il suo sviluppo autonomo.

La III Duma aveva deciso di assegnare dei premi ai nostri proprietari di officine meccaniche. A quali? A quelli che « lavorano » in Russia!

Ma se si guarda bene si vede che proprio i capitalisti stranieri hanno trasferito le loro officine in Russia. Le tariffe doganali sono elevate, i profitti immensi: il capitale straniero si trasferisce *all'interno* della Russia. Un trust americano — associazione di capitalisti milionari — ha costruito per esempio, una grandissima officina di macchine agricole nei pressi di Mosca, a Liubertsy. E a Kharkov il capitalista Mehlhose, a Berdiansk il capitalista John Greavers costruiscono macchine agricole. C'è molto di « veramente russo », di « nostro » in queste imprese, non è vero?

Ma, naturalmente, senza il multiforme aiuto dei capitalisti russi,

costoro *non avrebbero* affatto *potuto* « lavorare » in Russia. Una mano lava l'altra. I capitalisti americani, inglesi, tedeschi accumulano profitti, aiutati dai capitalisti russi, ai quali, di questi profitti, tocca una buona parte. Prendete, per esempio, i giacimenti auriferi della Lena o le imprese minerarie-siderurgiche degli Urali: quanti milioni si sono spartiti i capitalisti russi e stranieri!

E la Duma è molto utile ai signori industriali. Sia alla Duma che al Consiglio di Stato i capitalisti hanno un numero rilevante di rappresentanti; inoltre i grandi proprietari fondiari che cosa sono ai nostri giorni senza il capitale? Nulla. Nella Duma sia i capitalisti che i grandi proprietari fondiari trovano un apparato già pronto per far passare le leggi sui « premi » (*assegnati a loro stessi*), sul protezionismo (un'altra forma, cioè, di premi assegnati a loro stessi), sulle concessioni (un'altra forma ancora di premi assegnati a loro stessi), e cosí via *senza fine*.

Il liberale « Lo scettico » nella liberale *Riec* ha scritto abbastanza bene su questo argomento. Ha scritto in modo tanto sentito contro i « nazionalisti » (i signori Greaves, Mehlhouse, Ellworthy e altre compagnie si sono assegnate dei « premi » per l'incoraggiamento dell'industria meccanica « patria ») che mi ha un tantino contagiato del suo scetticismo.

Sí, il signor liberale « Lo scettico » smaschera abbastanza bene i « nazionalisti ». Ma perché non dice nulla dei cadetti? Quando Golovin, per esempio, ottenne una concessione, la sua posizione di *deputato* e di ex presidente della Duma non l'ha forse aiutato in questa occupazione utile e redditizia?

Quando Maklakov ha assegnato gli onorari per la zona del « Taghiev » non gli è forse stato facile, data la sua posizione di deputato della Duma, farsi attribuire affari cosí « vantaggiosi »?

E quanti altri grandi proprietari fondiari, commercianti, capitalisti, finanzieri, uomini d'affari hanno allargato le loro operazioni, hanno consolidato i loro « legami », hanno fatto i loro « affari » servendosi del titolo di deputato e dei vantaggi, delle comodità che questo titolo comporta?

E se si facesse un'inchiesta sulle operazioni finanziarie dei deputati della Duma e su quelle a cui essi hanno partecipato, che ne verrebbe fuori?

Già, ma in tutti i paesi capitalistici sono stati presi provvedimen-

ti per proteggere il « segreto commerciale », per far sí che nessun « parlamento » permetta una simile inchiesta.

Su tale questione tuttavia i deputati operai sanno indubbiamente molte cose, e se se ne danno la pena, si mettono in giro, raccolgono dati, scelgono materiali, cercano nei giornali, chiedono informazioni alla Borsa, ecc. possono essi stessi fare un'« inchiesta » molto istruttiva e utile sulle operazioni *affaristiche* compiute dagli stessi deputati della Duma o con la loro partecipazione.

Nei parlamenti europei queste operazioni sono a tutti note, e gli operai, facendo i nomi degli affaristi, le rivelano sempre perché servano di insegnamento al popolo.

Nievskaia Zviezdà, n. 13,
17 giugno 1912.
Firmato: « Lo scettico non liberale ».

LE ELEZIONI E L'OPPOSIZIONE

I marxisti hanno già da lungo tempo stabilito qual è in linea di principio il loro atteggiamento verso le elezioni. I partiti di destra, da Puriskevic a Guckov, la borghesia liberale monarchica (cadetti e progressisti) e la democrazia (quella operaia e quella borghese, cioè i *trudoviki*): ecco i *tre* campi fondamentali che lottano nelle elezioni. La differenza fra di essi è fondamentale poiché rappresentano classi diverse e si differenziano per il loro programma e la loro tattica. Soltanto se si comprendono chiaramente i princípi su cui poggia la politica di questi campi si possono trarre giuste conclusioni pratiche per la campagna elettorale.

Da quando i marxisti, circa sei mesi fa, fissarono definitivamente queste tesi[41], le azioni dell'opposizione liberale hanno confermato in modo particolarmente evidente che esse sono giuste. I nostri « vicini e nemici di destra », non condividendo affatto le nostre idee, ci hanno offerto con lodevole zelo la miglior conferma della loro validità. Si può enunciare la *legge*: lo sviluppo dell'attività politica e delle opinioni politiche del cadetto corrobora magnificamente le idee dei marxisti. O in altre parole: quando un cadetto incomincia a parlare, siate certi ch'egli confuta non peggio di qualche marxista le idee dei politici operai liberali.

Ecco perché, tra l'altro, agli operai è doppiamente utile osservare attentamente la politica dei cadetti: in primo luogo, si viene a conoscere bene il liberale borghese e, in secondo luogo, si impara a vedere meglio gli errori di certi partigiani della classe operaia.

Il recente scritto pubblicato nella *Riec* sulle importanti dichiarazioni elettorali fatte nelle *Russkie Viedomosti* offrono appunto questo doppio vantaggio. Si tratta delle dichiarazioni di un vecchio « eco-

nomista »[42], cioè di un opportunista degli anni 1897-1902, il signor Akimov (Vl.Makhnovets), che difende apertamente il « blocco progressista », la cui « piattaforma » (che tra l'altro *non* è mai stata pubblicata!) viene ritenuta « pienamente accettabile per la socialdemocrazia » dallo stesso signor Akinov, il quale desidera chiamarsi socialdemocratico.

Numerosi politici alle prime armi (da Parigi a Krasnoiarsk) ed esperti diplomatici (da Vienna a Vilna)[43] ci dicono e continuano a dirci che la politica operaia liberale è uno « spauracchio ». Guardate dunque il signor Akimov, egregi oppositori! Certamente non potrete negare la chiara fisionomia della sua politica operaia liberale. E non potrete dire che egli sia l'« unico », cioè un'inimitabile rarità, la sola, unica nel suo genere, poiché, per quanto numerose siano le sue impareggiabili qualità, egli non è solo: sarebbe addirittura una menzogna affermarlo. Egli è intervenuto dopo il signor Prokopovic ed è pienamente d'accordo con lui. Si è trovato un diffuso giornale liberale, una comoda tribuna dalla quale le sue parole echeggiano lontano. Ha avuto « buona stampa » fra i giornalisti liberali. Oh, no, non è solo. È vero che da lungo tempo non appartiene piú a nessun gruppo; è vero che il suo diritto all'appellativo di socialdemocratico è del tutto fittizio, ma egli è il rappresentante di una *linea* politica che ha le sue radici, che vive e, benché spesso si nasconda, viene *immancabilmente* a galla quando è in atto una minima ripresa politica.

La *Riec* « rende piena giustizia al sobrio realismo » delle considerazioni del signor Akimov, sottolineando con particolare compiacimento la sua idea secondo cui i « socialdemocratici devono oggi propugnare quella parte dei loro obiettivi politici che trova un appoggio in larghi ambienti del popolo politicamente forti ».

Eh, sí, perché la *Riec* non dovrebbe rallegrarsene? Ciò che la *Nascia Zarià* dice con mille smorfie e tergiversazioni, con una riserva dopo l'altra, cancellando le tracce e facendo sfoggio di parole pseudomarxiste ormai scolorite, il signor Akimov lo spiffera in modo cosí rude, semplice, ingenuo da rasentare la... santità.

Formalmente la *Nascia Zarià* e il *Nievski Golos* possono naturalmente benissimo declinare ogni responsabilità per il signor Akimov. Ma di fatto la larga cerchia di lettori, poco versati nelle sottigliezze e che di sottigliezze non si interessano, da queste pubblicazioni dei liquidatori assimilano precisamente e soltanto l'« akimo-

vismo». «Non sabotare» l'opera dei progressisti, ha scritto Martov. «Propugnare quella parte dei nostri obiettivi» che trova sostegno nei *progressisti*, scrive Akimov, il quale spiega naturalmente che l'apartiticità dei progressisti facilita ad ogni partito la salvaguardia (sulla carta) della sua autonomia. *Propugnare* una parte *maggiore* degli obiettivi di quanto piaccia ai progressisti significa «sabotare» la loro opera: ecco la parola d'ordine di Martov, decifrata dalla viva lotta politica, dalla *folla* che Akimov ben rappresenta.

I cadetti e i progressisti, secondo Akimov, sono «larghi ambienti del popolo politicamente forti». Si tratta appunto della menzogna liberale sulla quale ha scritto recentemente la *Nievskaia Zviezdà* nell'articolo sul carattere e il significato della polemica marxista contro i liberali. In realtà, invece, presa nel suo complesso, la borghesia liberale monarchica, che comprende e i cadetti e i progressisti e molti altri, è un ambiente nient'affatto largo del popolo e politicamente non è per nulla forte.

Fra il popolo la borghesia non può mai costituire un largo ambiente. Può essere ed è politicamente forte in molti paesi capitalisti, però non in Prussia e nemmeno in Russia. Da noi la sua lampante, mostruosa, quasi inverosimile impotenza politica può essere pienamente spiegata col fatto che essa teme molto di piú la rivoluzione che non la reazione. La sua impotenza politica è quindi inevitabile. E ogni ragionamento sulla «forza politica» della borghesia che eluda questa particolarità *fondamentale* della situazione russa è radicalmente falso e perciò assolutamente non valido.

Il signor Akimov ha agito come il piú sincero e moderato liberale: noi, signori cadetti e progressisti, egli dice, vi consideriamo una forza, noi accettiamo pienamente la vostra piattaforma (benché questa piattaforma non esista!), noi stessi propugniamo oggi *quella parte* degli obiettivi che gode del vostro appoggio, a voi chiediamo una cosa sola: «che nella lista del blocco [dei progressisti] vengano inclusi anche dei socialdemocratici». Cosí, letteralmente cosí, ha scritto Akimov! Io sono d'accordo su tutto, su tutto; vorrei solo che mi includeste nella lista dei liberali!

Sarebbe veramente ingenerosa la *Riec* se *respingesse* persino una richiesta cosí moderata! Ma si tratta degli elettori del 3 giugno, ricordano ad Akimov i cadetti. E fra di *essi* che cosa sono i socialdemocratici? Zero, «se si fa eccezione per le grandi città, che non sono

oggetto del nostro discorso ». E il giornale ufficiale dei cadetti insegna con condiscendenza al docile e ubbidiente Akimov: « fatta eccezione per le regioni periferiche, essi [i socialdemocratici] sono costretti quasi dappertutto a fare assegnamento non sulla presentazione di proprie candidature, ma sulla vittoria del blocco progressista sul blocco nero degli oppressori del popolo ».

Il liberale respinge brutalmente la mano umilmente tesa del politico operaio liberale! Ecco la meritata ricompensa per la rinuncia alla guerra nelle grandi città. Queste ci appartengono perché siamo forti, — dicono i cadetti, — e la restante Russia ci appartiene perché forti sono i sostenitori del 3 giugno, e la loro legge ci garantisce il monopolio dell'opposizione.

La risposta è buona. La lezione ricevuta da Akimov è crudele, ma utile.

Nievskaia Zviezdà, n. 14,
24 giugno 1912.
Firmato: K.F.

L'IMPORTANZA DELLE ELEZIONI A PIETROBURGO

I giornali comunicano che la data della convocazione della quarta Duma e quella delle elezioni hanno sollevato nei circoli dirigenti parecchi dubbi. Gli uni erano per un rinvio della convocazione della Duma a gennaio, gli altri ad ottobre. Ora, a quanto si dice, il problema è stato risolto in favore della seconda opinione.

Le elezioni sono dunque molto vicine. Ci divide da esse un periodo di sette o nove settimane. Occorre pensare a decuplicare le nostre energie per tutto il lavoro elettorale.

Vorrei in questo articolo soffermarmi su una questione particolare, che tuttavia ha acquistato per la democrazia operaia un significato eccezionalmente importante e generale. È il problema della funzione delle elezioni a Pietroburgo.

Le elezioni per la seconda curia cittadina di Pietroburgo sono il punto cruciale di *tutta* la campagna elettorale per le elezioni della quarta Duma.

Soltanto a Pietroburgo abbiamo una stampa operaia, sia pure più o meno discretamente impostata, la quale, nonostante tutte le persecuzioni, le multe e gli arresti dei redattori, nonostante la precarietà della sua situazione, nonostante tutte le pressioni della censura, è in grado di dare un debole riflesso delle idee della democrazia operaia.

Senza una stampa quotidiana le elezioni rimangono una questione vaga e perdono la metà, se non più, della loro importanza per la educazione politica delle masse.

Le elezioni di Pietroburgo acquistano quindi l'importanza di un *modello* della campagna elettorale, che, nelle condizioni inverosimilmente dure della Russia, ricade sulle spalle della democrazia operaia.

In nessun altro luogo gli operai possono condurre una campagna elettorale in modo cosí *visibile* per tutti. Nella curia operaia le elezioni hanno naturalmente un'estrema importanza, ma qui gli operai non possono entrare in contatto con le altre classi della popolazione, non possono quindi sviluppare *abbastanza* largamente le rivendicazioni di *tutto il popolo*, le loro idee circa gli obiettivi della *politica generale* che la democrazia proletaria, d'avanguardia ha elaborato *per* essere la forza dirigente di tutta la democrazia in generale.

A Pietroburgo le elezioni sono dirette. Perciò in questa città la lotta può svolgersi in modo molto piú definito, chiaro, con una maggior impronta di partito che non nelle altre località. Le altre grandi città avrebbero un'importanza non minore di quella di Pietroburgo, ma nella provincia la pressione amministrativa è piú forte *ancora* che nella capitale, e alla democrazia operaia è quindi difficile aprirsi una strada, farsi ascoltare.

A Pietroburgo, infine, nella seconda curia la lotta si dovrà svolgere fra i liberali e la democrazia. I cadetti considerano questa curia un *loro* feudo. Miliukov, Rodicev e Kutler rappresentano la capitale.

È superfluo dire che il fatto che i liberali rappresentino una massa abbastanza larga di elettori democratici non si può ritenere in alcun modo normale. Le elezioni della II Duma hanno dimostrato che il « predominio » dei cadetti fra gli elettori democratici delle città è ben lontano dall'essere stabile. In quelle elezioni, nella stessa Pietroburgo, il « blocco di sinistra », cioè il blocco degli operai e della borghesia democratica (i populisti), non solo *avrebbe potuto* vincere ma avrebbe *persino sicuramente* vinto se allora i menscevichi del tipo di Dan e soci non avessero scisso la campagna elettorale degli operai e non avessero cosí provocato oscillazioni ed esitazioni fra i populisti, estremamente dannose per il successo della causa. Basti ricordare che persino i « socialisti-rivoluzionari » avevano seguíto sino all'ultimo momento i menscevichi sostenendo il blocco con i cadetti!

Secondo l'attuale legge elettorale è possibile il ballottaggio, sicché nella prima fase non è necessario né ammissibile nessun blocco.

A Pietroburgo la lotta che si dovrà condurre sarà fra la democrazia operaia e i liberali. I populisti non avranno probabilmente forze sufficienti per agire in modo autonomo: « si sono liquidati » con troppo zelo seguendo la linea dei liquidatori. È quasi certo, quindi, che

agli operai sarà garantito l'appoggio della democrazia borghese (*trudoviki* e populisti), se non nella prima fase delle elezioni, almeno, comunque, nel ballottaggio.

I liberali hanno a Pietroburgo il loro capo, il signor Miliukov. Finora essi hanno avuto una maggioranza assai rilevante. E i mezzi finanziari di cui li rifornisce la borghesia liberale monarchica, e gli strumenti per l'agitazione, rappresentati da due giornali quotidiani, e la loro organizzazione tollerata *de facto*, quasi legalizzata, tutto ciò dà un'immensa superiorità ai cadetti.

Dalla parte degli operai ci sono le masse operaie, la democrazia conseguente e onesta, l'energia e la fedeltà alla causa del socialismo e della democrazia operaia. Gli operai *possono* vincere se si appoggiano su *queste* forze e possono disporre di un quotidiano operaio. In tutta la campagna elettorale per la quarta Duma la lotta degli operai per i seggi di Pietroburgo acquista indubbiamente una grandissima importanza, un'importanza *per tutta la Russia.*

Coloro che amano far chiacchiere sull'« unità » di tutta l'opposizione, cominciando dai progressisti e dai cadetti, per finire con Martov, il liquidatore cauto ed elusivo, e con Prokopovic e Akimov, rozzi e ingenui, tutti cercano di eludere o di lasciare nell'ombra le elezioni a Pietroburgo. Essi evitano di far discorsi nel centro politico e se ne vanno volentieri negli angoli, per cosí dire, politicamente sperduti. Essi parlano molto, con calore e colore, di ciò che sarà opportuno fare nella seconda fase delle elezioni, quando cioè la parte fondamentale, principale, decisiva della campagna elettorale sarà già finita, e passano « eloquentemente » sotto silenzio Pietroburgo, che fu conquistata dai cadetti e che bisogna *riconquistare*, restituire alla democrazia.

Né con la legge dell'11 dicembre 1905 [44], né con quella del 3 giugno 1907 la democrazia aveva a Pietroburgo deputati, sicchè la parola restituire può parere impropria. Ma la capitale appartiene alla democrazia per tutto il corso di tutto il movimento di liberazione in Russia, e, in una certa fase del suo sviluppo, *neanche* l'argine mostruosamente alto della legge elettorale del 3 giugno può trattenere l'« inondazione democratica ».

La maggioranza degli elettori della seconda curia appartiene indubbiamente agli strati democratici della popolazione. I cadetti li

trascinano al loro seguito, *addirittura ingannandoli*, facendosi passare, essi che costituiscono il partito borghese liberale monarchico, per democrazia. Nel mondo *tutti* i liberali nelle elezioni di *tutti* i parlamentari hanno sempre fatto e fanno uso dell'inganno. E i partiti operai di tutti i paesi misurano i loro successi, tra l'altro, constatando quale parte della democrazia borghese sono riusciti a strappare all'influenza dei liberali.

Anche i marxisti russi devono porsi chiaramente, decisamente, con precisione questo compito. Nelle loro note risoluzioni di dicembre essi dissero in modo esplicito che nelle grandi città sono ammissibili i blocchi — poiché ivi, manifestamente, non esiste il pericolo centonero — *soltanto* con i democratici contro i liberali [46]. Questa decisione « prende il toro per le corna », dà una risposta diretta a una delle questioni piú importanti della tattica elettorale, definisce lo *spirito*, l'orientamento, il carattere di *tutta* la campagna elettorale.

Un profondo errore commettono invece quei liquidatori che amano parlare dei cadetti quali « rappresentanti » della « democrazia urbana ». Tali discorsi *snaturano* le cose: le vittorie elettorali dei *liberali* sui democratici, le truffe elettorali dei liberali *a danno* degli elettori democratici si fanno cosí passare per una prova dello « spirito democratico » dei cadetti. Come se l'Europa non conoscesse decine di esempi in cui partiti *anti*democratici hanno per anni condotto a rimorchio differenti strati democratici, finché i veri democratici borghesi, e piú spesso i socialdemocratici, non li hanno sottratti all'influenza di partiti politici a loro *estranei* per il loro spirito.

La lotta nelle elezioni a Pietroburgo è la lotta tra i liberali e la democrazia operaia per l'egemonia di tutto il movimento di liberazione in Russia.

Questa funzione estremamente importante delle elezioni di Pietroburgo ci induce, tra l'altro, a due conclusioni pratiche. A chi molto è stato dato molto si chiede. Gli operai di Pietroburgo devono condurre la campagna elettorale nella seconda curia cittadina in nome di *tutta* la democrazia operaia della Russia. Sulle loro spalle ricade un compito grande e difficile. Essi serviranno di modello; essi devono sviluppare il massimo d'iniziativa, di energia e di tenacia. L'hanno già fatto per il quotidiano operaio. Devono continuare nelle elezioni l'opera ottimamente incominciata.

Tutta la Russia rivolge la sua attenzione alla lotta elettorale di Pietroburgo e tutta la Russia deve prestare il suo *aiuto* alla capitale. Senza l'aiuto piú multiforme, prestato da tutti gli angoli del paese, gli operai di Pietroburgo non potranno vincere da soli l'« avversario ».

Nievskaia Zviezdà, n. 15,
1° luglio 1912.
Firmato: F.F.

CONFRONTO TRA IL PROGRAMMA AGRARIO DI STOLYPIN E QUELLO DEI POPULISTI

Nei precedenti articoli (cfr. nn. 3 e 6 della *Nievskaia Zviezdà*), abbiamo citato i dati principali sulla proprietà fondiaria nella Russia europea e abbiamo esposto a grandi linee il contenuto della questione agraria in Russia. Distruggere il medioevo nella *proprietà fondiaria*: ecco a che cosa si riduce questo contenuto.

La contraddizione tra il capitalismo, che domina in tutto il mondo e anche da noi, in Russia, e la *proprietà fondiaria* medioevale (sia quella dei grandi proprietari fondiari che quella contadina basata sul *nadiel*) è una contraddizione insanabile. La vecchia proprietà fondiaria medioevale deve essere inevitabilmente demolita, e quanto piú energica, implacabile e audace sarà questa demolizione tanto meglio sarà per tutto lo sviluppo della Russia, tanto meglio sarà per gli operai e per i contadini, i quali, *oltre che* dal capitalismo, sono schiacciati da un cumulo di sopravvivenze medioevali.

Ci si chiede come, dato questo stato di cose, sia possibile paragonare il programma agrario di Stolypin con quello dei populisti. Non sono forse essi diametralmente opposti?

Sí, ma ciò non esclude che vi sia una radicale *affinità* tra l'uno e l'altro. E precisamente: *tutti e due* riconoscono la necessità di *demolire* la vecchia proprietà fondiaria. Bisogna demolire il vecchio e al piú presto, il piú energicamente possibile, — dicono i fautori del « riordino agrario » di Stolypin, — ma demolire in modo che tutto il peso della demolizione ricada sulle spalle della maggioranza dei contadini piú miseri, piú diseredati. I grandi proprietari fondiari non devono perdere nulla. Se dovranno inevitabilmente perdere una parte delle loro terre, queste dovranno essere alienate esclusivamente con il loro consenso e stimate secondo un valore « giusto » dal loro punto di vista. I contadini agiati devono ottenere un appoggio, e non v'è

ragione di trattenersi di fronte alla rovina della massa dei « deboli ».

Tale è il contenuto del programma agrario di Stolypin. Il Consiglio della nobiltà unificata, che ha prescritto a Stolypin questo programma, ha agito come vero rappresentante dei reazionari, che non sono parolai, ma uomini d'azione. Il Consiglio è stato del tutto fedele ai suoi interessi di classe quando ha puntato sui forti. E in realtà, dopo il 1905, è divenuto chiaro che la difesa della polizia, la difesa della burocrazia contro i contadini non era piú sufficiente.

Dove ancora poteva cercarsi degli alleati il Consiglio della nobiltà unificata? Soltanto tra la minoranza insignificante dei contadini agiati, dei « kulak », dei « parassiti ». Non era possibile trovare altri alleati nelle campagne. E per attrarre dalla loro parte i « nuovi grandi proprietari fondiari », i reazionari non si sono peritati di lasciare in loro balía *tutte le campagne* perché le saccheggiassero.

Se è necessario demolire, demoliamo dunque la proprietà fondiaria *basata sul « nadiel »* demoliamola a vantaggio *nostro* e dei *nuovi grandi proprietari fondiari*: ecco il contenuto della politica agraria che il Consiglio della nobiltà unificata ha dettato a Stolypin.

Ma se si considera la cosa da un punto di vista prettamente teorico si deve riconoscere che una demolizione non meno energica e persino molto piú energica può avvenire *da un altro lato*. È una lama a doppio taglio. Se, per esempio, i 70 milioni di desiatine di terra appartenenti a 30.000 grandi proprietari fondiari passassero nelle mani dei 10.000.000 di famiglie contadine in aggiunta ai loro 75.000.000 di desiatine, se queste e quelle terre fossero *messe insieme* e poi ripartite tra i contadini agiati e medi (i contadini poveri non avrebbero egualmente il necessario per arare, seminare, concimare, aver cura della terra), quale sarebbe il risultato di questa trasformazione?

Ponete la questione da un punto di vista prettamente economico, considerate la cosa, possibile in linea di principio, tenendo presenti le condizioni dell'economia capitalistica in tutto il mondo, e vedrete che il risultato della trasformazione da noi supposta sarebbe una demolizione *piú conseguente*, piú energica, piú implacabile rispetto al programma di Stolypin, della proprietà fondiaria *medioevale*.

Perché precisamente medioevale e soltanto medioevale? Perché nessun passaggio della terra dalle mani degli uni nelle mani degli altri, e nessun passaggio di tutta la terra nelle mani dello Stato

(la «nazionalizzazione» della terra, cosí chiamata nell'economia politica), *può* realmente distruggere la proprietà fondiaria *capitalistica*. Quest'ultima è il possesso della terra da parte di chi ha un capitale e si adatta nel modo migliore al mercato. A chiunque appartenga la terra, al vecchio proprietario fondiario o allo Stato o al contadino che possiede un *nadiel*, essa dovrà sempre cadere nelle mani dell'*agricoltore*, che potrà sempre prenderla in affitto. L'affittanza si sviluppa in tutti i paesi capitalistici quali che siano le forme di proprietà fondiaria. Nessun divieto può impedire al capitalista, all'agricoltore che possiede un capitale e conosce il mercato, di accaparrarsi la terra, poiché il mercato domina tutta la produzione sociale, poiché questa produzione rimane capitalistica.

E non è tutto. L'affitto della terra è *persino piú comodo* per il capitalismo puro, per l'adattamento piú completo, piú libero, «ideale», al mercato di quel che lo sia la proprietà della terra. Perché? Perché la proprietà privata della terra *rende difficile* il suo passaggio dalle mani degli uni nelle mani degli altri, frena l'adattamento delle colture alle condizioni del mercato, *consolida* il possesso da parte di famiglie o di persone e dei loro eredi, anche se questi sono stati dei cattivi agricoltori. L'affittanza è una forma piú duttile, nella quale l'adattamento della coltura al mercato avviene nel modo piú semplice, piú facile, piú rapido.

Quindi, fra l'altro, l'Inghilterra non è affatto un'eccezione fra gli altri paesi capitalistici, e il suo sistema agrario è, dal punto di vista del capitalismo, il piú perfezionato, come osservò Marx nella sua critica a Rodbertus[44]. Qual è il sistema agrario vigente in Inghilterra? La vecchia proprietà fondiaria, il landlordismo, ma con l'affittanza nuova, libera, prettamente capitalistica.

E se questo landlordismo esistesse senza i *landlords*, se cioè la terra non fosse di loro proprietà, ma di proprietà dello Stato? Si tratterebbe di un sistema agrario *ancor piú* perfezionato dal punto di vista capitalistico, l'adattamento delle colture al mercato sarebbe ancor piú libero, la mobilizzazione della terra, come oggetto dell'economia, sarebbe ancor piú facile, la lotta di classe, propria di ogni proprietà fondiaria capitalistica, sarebbe piú libera, estesa, chiara e precisa.

Mentre quanto piú un paese è rimasto indietro rispetto al capitalismo mondiale, quanto piú deve affrettarsi per raggiungere i paesi vicini, quanto piú «ha trascurato» la sua «malattia», la malattia

della proprietà fondiaria medioevale e della piccola azienda asservita, quanto piú è impellente per esso la necessità di una demolizione di *tutti* i rapporti di proprietà fondiaria, di tutte le forme agrarie esistenti, tanto piú naturale sarà che in un simile paese sorgano e si diffondano largamente fra la popolazione agricola tutte le possibili idee e i possibili progetti di nazionalizzazione della terra.

Sia il 1905, sia le due prime Dume hanno dimostrato inconfutabilmente — e l'ha indirettamente confermato la III Duma attraverso i suoi deputati « contadini » (passati al setaccio dai grandi proprietari fondiari) — che fra la popolazione agricola sono estremamente diffuse tutte le possibili idee e tutti i possibili piani di nazionalizzazione della terra. Prima di approvare o biasimare queste idee occorre porsi la domanda: *perché* hanno avuto una larga diffusione. *quale* necessità economica le ha fatte sorgere?

Non basta criticare queste idee dal punto di vista della loro organicità interiore, coerenza o validità teorica, bisogna criticarle dal punto di vista della necessità economica, che in queste idee ha trovato, per quanto talvolta in modo « capriccioso », errato, « distorto », la sua espressione.

La necessità economica che ha suscitato le idee della nazionalizzazione della terra fra le masse contadine all'inizio del XX secolo è la necessità di un netto rivolgimento nella proprietà fondiaria. Le idee della « ripartizione egualitaria » di tutta la terra sono le idee di eguaglianza necessariamente suscitate dalla lotta contro le sopravvivenze della servitú della gleba e *inevitabilmente* trasferite nel campo agrario, in una situazione in cui 30.000 « ultimi rampolli dei signori feudali » posseggono 70.000.000 di desiatine di terra e 10.000.000 di contadini asserviti ne posseggono 75.000.000.

Il passaggio delle prime terre nella categoria delle seconde o, meglio, nelle mani dei possessori delle seconde non è per nulla un'utopia. Lo è soltanto il sogno dell'eguaglianza fra i padroni della terra in un regime in cui domina il mercato, lo è il sogno del « *diritto* alla terra » di tutti « i cittadini e le cittadine » (compresi coloro che non hanno un'azienda) in regime capitalistico. Ma l'utopia contenuta in *queste* idee non deve permetterci di dimenticare la realtà piú autentica, viva che di *fatto* è insita in esse.

La distruzione di *tutte* le differenze medioevali della proprietà fondiaria — del grande proprietario fondiario, del contadino che pos-

siede un *nadiel*, ecc. — non è affatto un'utopia. E non è affatto un'utopia la rottura dei vecchi rapporti agrari. Al contrario, proprio lo sviluppo del capitalismo esige nel modo piú imperioso *tale* rottura. In regime capitalistico *non* vi può essere né la « ripartizione egualitaria » della terra, né la sua « socializzazione ». È un'utopia.

In regime capitalistico la nazionalizzazione è economicamente del tutto possibile, e la sua importanza *reale* consisterebbe comunque — cioè in qualsiasi modo, da chiunque, in qualunque condizione venga effettuata, stabilmente e per lungo tempo oppure in modo instabile e per un breve periodo — nella massima eliminazione di tutto ciò che nella proprietà fondiaria russa e nella vita delle campagne russe è medioevale, nel piú *libero* adattamento del nuovo godimento e del nuovo possesso fondiario alle nuove condizioni del mercato mondiale.

Immaginiamo per un istante l'attuazione del piano dei populisti di sinistra, anche solo nella forma della ripartizione egualitaria di tutte le terre fra tutti i cittadini e tutte le cittadine. Tale ripartizione in regime capitalistico è una grande assurdità. Non durerebbe, non potrebbe durare nemmeno un anno. Ma ciò vuol forse dire che i suoi risultati sarebbero nulli o dannosi?

Tutt'altro. I suoi risultati sarebbero invece un grandissimo *vantaggio*, non assolutamente però quello che si attendono i populisti di sinistra, ma un vantaggio dei piú reali. E il vantaggio starebbe nel fatto che tutte le differenze tra le forme di proprietà fondiaria attuale, di ceto e di categoria verrebbero distrutte. Questo sarebbe un enorme progresso per tutta l'economia nazionale, per il capitalismo, per il proletariato, poiché nulla è piú dannoso per lo sviluppo della Russia della nostra attuale, vecchia proprietà fondiaria, sia quella dei grandi proprietari fondiari, sia quella basata sul *nadiel*, che sono forme di proprietà fondiarie *da cima a fondo* feudali.

La ripartizione egualitaria dei populisti di sinistra non durerebbe, ma un *ritorno al passato* sarebbe impossibile! Una volta distrutti quei confini fra le terre, nessuna « restaurazione » potrebbe farli risorgere. Nessuna forza politica potrebbe impedire che si stabilissero *nuovi* confini, limiti e forme di godimento della terra che corrispondano alle *nuove* esigenze del mercato.

« Togliere i confini dalle terre », disse, se ben ricordo, un populista di sinistra alla II Duma. Egli si immaginava che ne sarebbe

risultato il « godimento egualitario della terra ». Si sbagliò, ma per bocca sua — tale è l'ironia della storia! — parlava il *borghese* piú coerente, impavido, radicale, che sentiva l'assurdità delle *vecchie* « barriere » medioevali della nostra proprietà fondiaria « del *nadiel* », « nobile », « ecclesiastica », ecc. ecc., sentiva la necessità di *demolirle tutte* per effettuare una *nuova* ripartizione delle terre. Però ciò avverrà non secondo le « anime », come sogna il populista, ma *secondo il capitale*, come *impone il mercato.*

I piani creativi dei populisti sono un'utopia, ma in essi vi è un elemento demolitore nei confronti del medioevo. E questo elemento non è affatto un'utopia, è la piú viva realtà, è la realtà piú conseguente e progressiva dal punto di vista del capitalismo e del proletariato.

Riassumiamo brevemente le nostre idee. La reale affinità tra il programma agrario di Stolypin e quello dei populisti consiste nel fatto che *entrambi* propugnano una *demolizione* radicale della vecchia proprietà fondiaria medioevale. E ciò è molto bene. Questa proprietà non merita altro che la demolizione. Sono *piú di tutti* reazionari quei cadetti della *Riec* e delle *Russkie Viedomosti* che rimproverano Stolypin per la demolizione invece di dimostrare la necessità di una rottura ancora piú coerente e radicale. Vedremo in un prossimo articolo che la demolizione di Stolypin *non può* eliminare l'asservimento e le *otrabotki*, mentre *lo può* quella populista[47].

Osserveremo per ora che l'unico risultato pienamente reale della demolizione di Stolypin è la carestia che ha colpito 30.000.000 di contadini. E ancora non si sa se questa demolizione farà imparare al popolo russo come *bisogna* effettuare una rottura piú radicale. Glielo insegnerà indubbiamente. Glielo farà imparare? Chi vivrà, vedrà.

Nievskaia Zviezdà, n. 13,
1° luglio 1912.
Firmato: R.S.

LA SITUAZIONE NEL POSDR E I COMPITI IMMEDIATI DEL PARTITO

Il POSDR ha passato anni estremamente duri di feroce reazione e attualmente si è messo sulla giusta strada della ricostituzione delle sue organizzazioni, del consolidamento delle sue forze e sta per riacquistare un'influenza predominante sul proletariato russo, che nel 1905 ha vibrato colpi possenti all'autocrazia e che la distruggerà nell'imminente rivoluzione.

I duri anni dal 1908 al 1911 furono anni di scissione: proprio in quel periodo l'attuale Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone, che nel 1906 era entrata nel nostro partito ed era con noi, bolscevichi, contro i menscevichi opportunisti, si staccò dal POSDR.

Gli operai socialdemocratici polacchi devono giudicare criticamente questo allontanamento della Direzione centrale dal POSDR. Accetto quindi molto volentieri la proposta, fattami dal *comitato di Varsavia* della socialdemocrazia polacca e lettone, di spiegare brevemente sulla *Gazeta Robotnicza* le cause della scissione nel partito e la triste funzione esercitata dall'attuale Direzione centrale e di dire quali sono i compiti immediati del proletariato socialdemocratico di tutta la Russia.

I

I compagni operai polacchi sanno quali dissensi vi furono tra i bolscevichi e i menscevichi durante la rivoluzione del 1905. Parecchi eminenti rappresentanti della socialdemocrazia polacca e lettone, come per esempio Rosa Luxemburg, si erano dapprima schie-

rati, nel 1904, a fianco dei menscevichi, ma la rivoluzione rivelò ben presto il loro errore avendo dimostrato chiaramente l'opportunismo dei menscevichi.

Gli anni della controrivoluzione, 1908-1911, segnarono una nuova tappa nella storia della Russia. La vecchia autocrazia fece ancora un passo verso la monarchia borghese. Sorse la Duma dei grandi proprietari fondiari e della grande borghesia. Lo zarismo non aveva ancora perso il suo carattere feudale, ma attuò una politica agraria borghese, il cui scopo era di instaurare al piú presto la proprietà privata sulla terra a prezzo di un'inaudita rovina e dello sterminio di milioni di contadini. Il liberalismo borghese compí una brusca svolta verso la controrivoluzione e vi fu, da parte sua, una vera orgia di apostasia.

Fra gli intellettuali regnavano in generale un inaudito sbandamento e la scissione. Le persecuzioni dello zarismo, che si vendicava della rivoluzione, e fiumi di calunnie dei rinnegati si rovesciarono sul proletariato.

Il compito del POSDR era quello di difendere l'esistenza del partito socialdemocratico *rivoluzionario* della classe operaia, *adattandosi alle nuove* condizioni di lavoro.

Fin dai primi passi fatti per adempiere questo compito si rivelarono nuove tendenze antiproletarie nel POSDR che misero in forse l'*esistenza stessa* del partito; esse erano dovute alla situazione storica della nostra controrivoluzione. Queste tendenze borghesi erano *il liquidatorismo e l'atzovismo.*

I liquidatori, lasciandosi trascinare dall'ondata della diserzione borghese, rinnegarono la rivoluzione, posero una croce sul partito illegale, trovando un unico terreno legale nel regime governativo, sedicente « costituzionale », del 3 (16) giugno e propagandando il suo rinnovamento costituzionale. « Partito operaio legale » e parole d'ordine di riforme costituzionali: ecco la sostanza della loro politica. Si trattava di una politica non socialdemocratica, ma operaia liberale.

È chiaro che paragonare i liquidatori con gli opportunisti dell'Europa occidentale all'interno dei partiti operai socialdemocratici (come fa l'attuale Direzione centrale, influenzata da Tyszka) è semplicemente ridicolo. I nostri liquidatori non riconoscono il partito e la sua forma illegale, cioè attuale, e stanno organizzando un *nuovo* partito legale. Non si tratta di una tendenza all'interno del partito,

ma di un allontanamento dal partito. L'evidente ripudio del partito e la sua distruzione da parte dei liquidatori hanno suscitato una forte resistenza fra gli stessi menscevichi. Gli operai menscevichi in Russia *non* hanno seguíto i liquidatori; all'estero, poi, il menscevico Plekhanov si è messo alla testa dei menscevichi « partitisti » (antiliquidatori) e ha oggi riconosciuto apertamente e chiaramente sulla stampa che i liquidatori *stanno organizzando un nuovo* partito.

Per informare gli operai polacchi aggiungeremo che i principali giornali, dei liquidatori sono: all'estero il *Golos Sotsial-Demokrata* (Martov, Dan, Axelrod e altri « golossisti »); in Russia la *Nascia Zarià* (Potresov, Levitski, Cerevanin e altri). Gli « otzovisti » (« dalla parola « otozvat »: « richiamare » i deputati dalla III Duma) boicottarono la III Duma non comprendendo la necessità di utilizzare la tribuna della Duma e tutte le « possibilità legali » per il lavoro socialdemocratico rivoluzionario. Essi trasformarono le parole d'ordine della tattica rivoluzionaria del 1905 in frasi prive di contenuto. L'esperienza dimostrò ben presto che il boicottaggio della III Duma era un'assurdità, che portava i boicottisti socialdemocratici russi, sia pure contro la loro stessa volontà, sulla via dell'anarchismo. Se nell'estate del 1907 la maggioranza dei bolscevichi era per il boicottaggio, già nella primavera del 1908 essi seppero comprendere la lezione che l'esperienza aveva loro impartito e reagirono in modo assai energico all'agitazione degli « otzovisti » a Pietroburgo e a Mosca. Dopo la completa sconfitta in Russia, gli otzovisti e i loro sostenitori hanno vegetato all'estero, sotto forma di un gruppetto assolutamente impotente, il « Vperiod » (Lunaciarski, Alexinski e altri).

Non occorre aggiungere che, a causa della debolezza delle organizzazioni in Russia, a causa del distacco dei gruppi esteri dal lavoro in Russia, la maggioranza di questi gruppi sgretolavano e disgregavano « liberamente » il partito, non riconoscendo assolutamente nessuna disciplina e non avendo ricevuto nessun mandato per dirigere un giornale e pubblicare opuscoli e manifestini da nessuna organizzazione della Russia. Oltre ai gruppetti con diverse opinioni di principio, sorsero — come sempre — singoli gruppetti assolutamente privi di princípi, che miravano, fingendo di voler « conciliare » e « unificare » il partito, a formarsi un piccolo capitale politico per mezzo della meditazione, della piccola diplomazia e degli intrighi.

Furono grandi maestri in questo campo Trotski con la *Pravda* di Vienna e Tyszka con la Direzione centrale.

II

Al POSDR si pone ora il problema del modo come ricostituire il partito.

È chiaro che non si poteva ricostituire il partito né *insieme* con coloro che volevano *liquidarlo* né con coloro che boicottavano la Duma e le possibilità legali; o i gruppetti esteri che conducevano questa politica dovevano rinunciarvi, sottomettendosi alla schiacciante maggioranza delle organizzazioni, gruppi e circoli in Russia, o la Russia doveva ricostituire il partito *nonostante* questi gruppetti esteri.

Nel gennaio 1910 si riuní per l'ultima volta la seduta plenaria del CC del POSDR che fece il tentativo di salvare i liquidatori e gli otzovisti che si erano staccati dalla socialdemocrazia e di metterli sulla via del lavoro di partito. L'assurdità e il carattere non socialdemocratico delle due deviazioni erano cosí evidenti che *nessuno* ebbe l'ardire di difenderle. Venne riconosciuto all'*unanimità* che si trattava di tendenze *borghesi* e che si potevano creare le condizioni per la rinascita del partito unicamente rinnegandole.

Ma l'unanimità non è sufficiente quando ad essa non segue l'unità d'azione. Invece i liquidatori e gli otzovisti, nonostante la decisione della sessione plenaria del CC, non diminuirono ma *rafforzarono* la loro opera di sgretolamento. Risultò che *per il partito* lavorò durante un anno e mezzo (dal gennaio 1910 al giugno 1911) il suo organo di stampa centrale diretto dai bolscevichi e dai polacchi, e inoltre il menscevico Plekhanov gli prestò un energico aiuto nella lotta contro i liquidatori.

Contro il partito «lavoravano» con tutte le forze i liquidatori, i vperiodisti, Trotski e il Bund. I lettoni tentennavano, schierandosi piú spesso dalla parte dei liquidatori.

I liquidatori giunsero, nella loro opera di sgretolamento, a distruggere il CC del partito! L'assemblea plenaria aveva deciso di ricostituire il CC in Russia e di cooptare nuovi membri, ma i liquidatori non acconsentirono a presentarsi nemmeno ad una delle sue sedute

dichiarando che sia il partito illegale sia il CC illegale erano « dannosi ». Si può forse, dopo di ciò, con uno scopo che non sia quello dell'intrigo, paragonare i liquidatori con gli opportunisti dell'Europa occidentale?

Il partito rimase senza Comitato centrale. Il suo sfacelo era inevitabile. Potevano ricostituirlo soltanto le organizzazioni *russe*, cioè quelle che agivano in Russia. E qui apparve in tutto il suo splendore la politica ipocrita, piena di intrighi, di Tyszka, che nella Direzione centrale mise in minoranza i sostenitori di una politica piú fedele ai princípi e condusse quella istanza direttiva fino alla rottura con il POSDR, di modo che essa venne a trovarsi *tra* il partito e i liquidatori del partito.

Per capire questa politica, che reca danno al movimento socialdemocratico polacco, citiamo dapprima un fatto che concerne la lotta *ideale* nel nostro partito.

L'assemblea plenaria del CC, come abbiamo detto piú sopra, condannò unanimemente il liquidatorismo. Ma una parte della risoluzione piú importante (il cosiddetto paragrafo 1) fu redatta in un senso diametralmente opposto: faceva il giuoco dei liquidatori. In questo paragrafo era espressa l'idea che la socialdemocrazia applica completamente oggi, cioè nel periodo della controrivoluzione, *per la prima volta* i metodi della socialdemocrazia internazionale. Questo paragrafo, che lasciava aperta una breccia alle teorie da rinnegati, venne proposto da Tyszka, il quale tentava di destreggiarsi tra i liquidatori e il partito. Naturalmente i liquidatori appoggiarono calorosamente questo paragrafo, aiutando Tyszka a « vincere »; una parte dei bolscevichi, il cosiddetto gruppo dei « conciliatori » (in realtà trotskisti), scivolò verso le posizioni dei liquidatori.

Dopo la sessione plenaria Plekhanov derise con grande spirito e causticità questo punto (senza sapere chi ne fosse l'autore) per la sua « pomposità », indeterminatezza e integralismo. Io parlai dopo Plekhanov e raccontai della mia lotta senza risultato contro l'alleanza di Tyszka con i conciliatori e i liquidatori[48].

Nessuno dei numerosi pubblicisti della Direzione centrale ha detto in due anni una *sola parola* in difesa di questo paragrafo.

I destreggiamenti di Tyszka hanno condotto unicamente a uno snaturamento liquidatore delle idee del partito.

Ancor piú tristi sono stati i risultati di questa politica per l'organizzazione.

Il Comitato centrale non esiste. Soltanto una conferenza delle organizzazioni in Russia può ricostituire il partito. Ma come convocarla? Evidentemente non insieme con coloro che stanno liquidando il partito, ma *senza di essi*.

Tyszka fa l'equilibrista, si destreggia e giuoca all'« unificazione » del partito insieme con coloro che stanno liquidandolo. Dapprincipio egli e il gruppetto dei « conciliatori » (un gruppetto estero assolutamente impotente, che in tutto un anno non ha ricevuto da nessuna organizzazione in Russia nemmeno un'ordinazione per le opere da esso pubblicate) si associano ai bolscevichi, si assumono il *controllo* sulla convocazione della conferenza, dànno del denaro ai fiduciari che ne devono preparare la convocazione; li mandano in giro affermando che essi « unificano » il partito (questa affermazione suscita un'omerica risata sia da parte nostra che dei liquidatori).

Questi fiduciari cominciano il loro giro *da Kiev*, dove l'organizzazione era senza alcun dubbio menscevica, tanto che persino nostri accaniti nemici quali Trotski e i lettoni l'hanno ammesso sulla stampa. Dati i furiosi attacchi dei liquidatori contro la nostra conferenza, gli operai polacchi devono sapere che proprio con il concorso dell'organizzazione summenzionata si è costituita (nell'ottobre 1911) la commissione d'organizzazione di tutta la Russia per la convocazione della conferenza. E proprio il delegato di quella organizzazione (quella di Kiev) è stato, nella conferenza, presidente della commissione per la verifica dei poteri!

È chiaro che la commissione d'organizzazione era composta in maggioranza di bolscevichi e di una parte dei menscevichi « partitisti » (cioè antiliquidatori). Gli altri gruppetti non erano rappresentati poichè erano una finzione creata all'estero e non avevano alcun legame con la Russia.

Allora Tyszka, disperato per non poter fare il mediatore e intrigare giocando all'unificazione con i liquidatori, si ritirò dalla commissione e non venne alla conferenza nonostante fosse stato invitato *tre volte*.

Ha preso parte invece alla riunione dei *liquidatori*[49] per la convocazione di un'altra conferenza (dei liquidatori) e... di là se ne è

andato dichiarando che c'erano dei liquidatori!! Un simile « conciliatore » non è forse un commediante *?

III

La conferenza del POSDR del gennaio riuniva la maggioranza delle organizzazioni russe: Pietroburgo, Mosca, il Volga, il Caucaso, il Sud, la regione occidentale. Essa ha stabilito che i liquidatori si erano messi fuori del partito e ha declinato qualsiasi responsabilità per i gruppetti esteri che con le loro azioni disgregavano il partito.

Nella sua ventitreesima seduta ha esaminato particolareggiatamente tutte le questioni tattiche, ha preso tutta una serie di decisioni che si ispiravano ai quattro anni di attività dell'organo centrale e di tutte le istanze direttive del partito. Si è costituita quale istanza superiore del partito ed ha eletto il CC.

È pienamente comprensibile che i liquidatori, e con loro tutti gli impotenti gruppetti esteri, attacchino con la schiuma alla bocca la conferenza. Questa li ha condannati, ed ogni condannato ha il diritto di inveire per ventiquattr'ore contro i suoi giudici.

Ma in Russia *non vi è* un altro Comitato centrale né un altro partito socialdemocratico. Tyszka e la Direzione centrale, che si sono rifiutati di partecipare alla conferenza e che assicurano agli operai polacchi che è possibile (con il concorso di mediatori) « unificare » il partito con i liquidatori, ingannano gli operai. Grazie a questo inganno gli operai polacchi sono stati privati della possibilità di riunirsi con i compagni russi, di discutere insieme la tattica e le parole d'ordine in un momento cosí importante come quello della ripresa rivoluzionaria dei giorni di aprile e maggio e anche delle elezioni della IV Duma.

È evidente che nel proletariato russo la ripresa rivoluzionaria si sviluppa. Appoggiare questo sviluppo, consolidare l'organizzazione illegale, dare al movimento giuste parole d'ordine rivoluzionarie, reagire all'opportunismo liquidatore-legalitario, infondere nelle or-

* Nel *Vorwärts* la Direzione centrale chiama Trotski agente dei liquidatori, e nel *Krasnoie Znamia* dimostra che non solo non è possibile l'unificazione con i liquidatori della *lewica* del PSP, ma non lo è nemmeno con il Bund liquidatore in Polonia!! Tyszka promette da parte sua di unificare il POSDR con i liquidatori russi.

ganizzazioni legali uno spirito antiliquidatorista e con questo orientamento condurre le elezioni alla IV Duma: ecco i compiti immediati che il POSDR sta adempiendo oggi nella pratica e che alla Conferenza di gennaio hanno avuto una sistemazione teorica.

Per l'orientamento della loro attività gli operai socialdemocratici rivoluzionari polacchi si sono schierati al nostro fianco. Mi permetterò dunque di finire esprimendo la certezza che il proletariato della Polonia potrà unirsi con noi, con il POSDR, anche organizzativamente, nonostante i tentennamenti ideologici dell'attuale Direzione centrale.

Gazeta Rabotnicza, n. 15-16
16 luglio 1912.
Firmato: N. Lenin.

RISPOSTA AI LIQUIDATORI [90]

I liquidatori del *Nievski Golos* si fanno in quattro per *distruggere* l'unità degli operai a Pietroburgo. Non vi riusciranno. Le grida ipocrite sull'« unità »... (*lanciate dai liquidatori!!*) non inganneranno nessuno.

L'unità della democrazia operaia è garantita.

Gli operai non seguiranno coloro che liquidano la democrazia operaia e promettono soltanto di sostituirla... con un « partito » legale che faccia una politica operaia liberale. Unità della classe operaia e non « accordo », a danno di questa unità, con i circoli intellettuali scissionisti dei liquidatori: ecco che cosa vogliono gli operai coscienti. E la *Pravda* segue questa parola d'ordine.

Non ci turbano le indegne trovate dei liquidatori che sulla stampa legale chiedono *dove* si può « rintracciare » ciò che di « legalità » non si vanta... Fabbricatevi, signori, una piattaforma « legale », edificate il vostro partito nuovo, « legale » e buon viaggio!

P.S. Insisto nel pregarvi di rispondermi immediatamente o al piú presto possibile sulla questione qui sollevata. *Non si può tacere*. Se si tace si può rovinare tutto e suscitare la protesta degli operai *da sinistra*. Bisogna reagire contro i liquidatori. *Non si possono* condurre le elezioni senza dire *per chi* viene fatto il lavoro (per i liquidatori, forse?). Se non volete aggravare e rovinare *tutto* « a sinistra » pubblicate questa « risposta ai liquidatori ». Nel caso che *non* la pubblichiate rinviatemi questo foglio *senza indugio*. È per me *importante!*

Scritto nel luglio 1912.
Pubblicato per la prima volta
nel 1932 nella
Miscellanea di Lenin, XXV.

IN SVIZZERA

I socialisti della Svizzera chiamano il loro paese una « repubblica di lacchè ». Un paese piccolo-borghese, in cui il ramo principale dell'industria è stato per lungo tempo quello alberghiero, troppo dipendeva dai ricchi parassiti che buttavano via milioni per le loro passeggiate estive sulle montagne. Il piccolo proprietario che strisciava dinanzi ai ricchissimi turisti, ecco quel che è stato, fino agli ultimi tempi, il tipo piú comune del borghese svizzero.

Ora le cose stanno cambiando. In Svizzera si sviluppa la grande industria. In questa ascesa dell'industria ha una grande funzione lo sfruttamento delle cascate e dei fiumi delle montagne che forniscono direttamente energia elettrica. « Carbone bianco » viene chiamata spesso la forza che scaturisce dalle cascate e che sostituisce il carbon fossile per l'industria.

L'industrializzazione della Svizzera, cioè lo sviluppo dell'industria, della grande industria, ha posto fine al precedente ristagno del movimento operaio. La lotta del capitale contro il lavoro si inasprisce. Lo spirito sonnolento, filisteo, che prima spesso dominava in alcuni sindacati della Svizzera, scompare per lasciar posto allo spirito combattivo del proletariato organizzato, cosciente, consapevole della sua forza.

Gli operai svizzeri non si illudono affatto, sanno che la loro repubblica è una repubblica borghese la quale difende la schiavitú salariata che esiste in tutti i paesi capitalistici senza eccezione. Ma al tempo stesso hanno imparato benissimo a utilizzare la libertà delle loro istituzioni repubblicane per educare e organizzare grandi masse di operai.

I frutti di questo lavoro si sono palesati durante lo sciopero generale del 12 luglio (29 giugno vecchio calendario) a Zurigo.

Le cose sono andate così. Gli stuccatori e i meccanici di Zurigo erano in sciopero già da qualche settimana perché volevano ottenere un aumento del salario e la diminuzione della giornata lavorativa. I padroni si irritarono e decisero di spezzare la resistenza degli scioperanti. Il governo borghese della repubblica per fare lo zelante di fronte ai capitalisti accorse in loro aiuto e cominciò ad *espellere* gli scioperanti stranieri! (In Svizzera lavorano molti operai venuti di fuori, e in particolare molti italiani). Ma quella brutale violenza non servì a nulla. Gli operai, uniti, tennero duro.

I capitalisti ricorsero allora a questo metodo. Ad Amburgo (Germania) esiste una particolare ditta, Ludwig Koch, che si occupa di fornire i crumiri. I capitalisti di Zurigo — patrioti e repubblicani, non scherzate! — fecero venire attraverso questa ditta dei crumiri, fra i quali vi erano notoriamente criminali di ogni tipo, condannati in Germania per lenocinio, rissa, ecc. Questi straccioni, o compagnia di pezzenti (sottoproletari), vennero forniti di pistole dai capitalisti. La banda insolente dei crumiri si disperse nelle osterie dei rioni operai e si comportò con inaudito teppismo. Quando gli operai si radunarono per cacciar via i teppisti uno di questi *uccise* uno scioperante *sparandogli addosso*.

Gli operai persero la pazienza. L'assassino venne conciato per le feste. Nel consiglio comunale di Zurigo venne deciso di condurre un'inchiesta sugli eccessi commessi dai teppisti. E quando la giunta comunale, per sostenere i capitalisti, proibì i picchetti degli scioperanti gli operai decisero di protestare con *uno sciopero generale di ventiquattro ore*.

Si pronunciarono unanimemente per lo sciopero tutti i sindacati. Una deplorevole eccezione fu quella dei tipografi, che si pronunciarono contro; e l'assemblea di 425 rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie di Zurigo accolse la decisione dei tipografi al grido di «Vergogna!». Fu deciso lo sciopero, benché i capi delle organizzazioni politiche fossero contrari (vecchio spirito filisteo, opportunista dei capi svizzeri!).

Ben sapendo che i capitalisti e l'amministrazione avrebbero cercato di far fallire lo sciopero pacifico, gli operai hanno agito secondo la saggia regola: «Se volete la guerra, guerra sia». In guerra non

si comunica al nemico *quando* avrà luogo l'attacco. Di proposito gli operai hanno dichiarato il giovedí che lo sciopero sarebbe scoppiato il martedí o il mercoledí e invece era stato fissato *per il venerdí*. I capitalisti e l'amministrazione sono stati presi alla sprovvista.

Lo sciopero è riuscito magnificamente. Di primo mattino sono stati distribuiti 30.000 manifestini in tedesco e in italiano. Circa 2.000 scioperanti hanno occupato il deposito dei tram. Tutto si è fermato. La vita della città è cessata. Il venerdí è giorno di mercato a Zurigo, ma la città era come morta. Il comitato di sciopero ha proibito il consumo degli alcoolici e gli operai hanno osservato rigorosamente la decisione.

Alle 2 del pomeriggio ha avuto luogo una grandiosa dimostrazione di massa. Finiti i discorsi tutti se ne sono andati pacificamente e senza canti.

Il governo e i capitalisti, che speravano di provocare atti violenti da parte degli operai, hanno visto il loro insuccesso ed ora sono veramenti presi da un pazzo furore. Con uno speciale decreto sono stati proibiti in tutto il cantone di Zurigo non soltanto i picchetti degli scioperanti, ma anche le assemblee all'aria aperta e le dimostrazioni. La polizia ha occupato la Casa del popolo e arrestato parecchi capi operai. I capitalisti per vendicarsi dello sciopero generale hanno dichiarato la serrata per tre giorni.

Gli operai si mantengono calmi applicando rigorosamente il boicottaggio dell'acquavite e del vino, e parlando tra loro dicono: « Perché gli operai non dovrebbero riposare tre giorni all'anno quando i ricchi riposano tutto l'anno? ».

Pravda, n. 63,
12 luglio 1912.
Firmato: B.G.

DEMOCRAZIA E POPULISMO IN CINA

L'articolo del presidente provvisorio della repubblica cinese, Sun Yat-sen, da noi preso dal *Peuple*, giornale socialista di Bruxelles, è di un interesse assolutamente eccezionale per noi russi.

Il proverbio dice: stando in disparte si vede meglio. Sun Yat-sen è un testimonio « in disparte » straordinariamente interessante perché, avendo una cultura europea, egli, evidentemente, non conosce affatto la Russia. E questo rappresentante europeizzato della combattiva e vittoriosa democrazia cinese, la quale ha conquistato la repubblica, solleva dinanzi a noi — in modo assolutamente indipendente dalla Russia, dall'esperienza russa, dalla letteratura russa — problemi puramente russi. Il democratico cinese avanzato ragiona letteralmente come un russo. La sua affinità con i populisti russi è cosí grande da giungere fino all'identità completa nelle idee fondamentali e in tutta una serie di singole espressioni.

Stando in disparte si vede meglio. La piattaforma della grande democrazia cinese — che è appunto l'articolo di SunYat-sen — ci incita, offrendocene un'altra buona occasione, ad esaminare, dal punto di vista dei nuovi avvenimenti mondiali, la questione dei rapporti fra democrazia e populismo nelle moderne rivoluzioni borghesi dell'Asia. È una delle questioni piú importanti che siano sorte dinanzi alla Russia nel periodo rivoluzionario cominciato nel 1905. E non soltanto dinanzi alla Russia, ma dinanzi a tutta l'Asia, come risulta dalla piattaforma del presidente provvisorio della repubblica cinese, e specialmente da un confronto di questa piattaforma con lo sviluppo preso dagli avvenimenti rivoluzionari in Russia, in Turchia, nella Persia, in Cina. Per moltissimi ed essenzialissimi aspetti, la Russia è

indubbiamente uno Stato asiatico, e, per giunta, uno degli Stati asiatici piú selvaggi, piú medioevali, piú vergognosamente arretrati.

La democrazia borghese russa, a partire dal suo lontano e solitario precursore, il nobile Herzen, fino alla massa dei suoi rappresentanti, membri dell'Unione dei contadini nel 1905, ai *trudoviki*, deputati alle prime tre Dume degli anni 1906-1912, è verniciata di populismo. Vediamo ora che la democrazia borghese della Cina è verniciata di un populismo del tutto identico. L'esempio di Sun Yat-sen ci mostra in che cosa consiste «il significato sociale» delle idee nate da un profondo movimento rivoluzionario di centinaia e centinaia di milioni di uomini i quali sono oggi definitivamente attratti nella corrente della civiltà mondiale capitalistica.

Uno spirito democratico combattivo, sincero, pervade ogni riga della piattaforma di Sun Yat-sen. Una comprensione totale delle insufficienze di una rivoluzione «di razza». Neppure una goccia di apoliticità o di disprezzo per la libertà politica o di propensione per l'idea della compatibilità dell'autocrazia cinese con la «riforma sociale» cinese, con i rivolgimenti costituzionali cinesi, ecc. Una democrazia integrale con la rivendicazione della repubblica. Una impostazione netta del problema delle condizioni delle masse, della lotta delle masse, un'ardente simpatia per i lavoratori e gli sfruttati, la fede nel loro diritto, nella loro forza.

Dinanzi a noi sta effettivamente la grande ideologia di un popolo effettivamente grande, il quale sa non soltanto lagnarsi della sua secolare schiavitú, sa non soltanto sognare la libertà e l'eguaglianza, ma anche *battersi* contro i secolari oppressori della Cina.

Sorge spontaneamente il paragone tra il presidente provvisorio della repubblica nella Cina selvaggia, morta, asiatica e i diversi presidenti delle repubbliche d'Europa, d'America, dei paesi a civiltà progredita. I presidenti di *queste* repubbliche sono sempre affaristi, agenti o marionette nelle mani di una borghesia putrida fino alle midolla, coperta dalla testa ai piedi di fango e di sangue, e non del sangue dei pascià e dei sacri imperatori, ma del sangue degli operai, presi a fucilate durante gli scioperi, in nome del progresso e della civiltà. Questi presidenti sono i rappresentanti della borghesia che ha rinnegato da molto tempo tutti gli ideali giovanili, si è prostituita fino in fondo, si è venduta completamente ai milionari, ai miliardari, ai feudatari imborghesiti, ecc.

L'altro, il presidente provvisorio della repubblica asiatica, è un democratico rivoluzionario, pieno della nobiltà e dell'eroismo che sono propri di una classe che non decade ma ascende, che non teme il futuro, ma in esso crede e per esso lotta con abnegazione, che odia il passato e sa distruggere la putredine mortifera che soffoca tutto quanto è vivo, e non si aggrappa, per difendere i propri privilegi, alla conservazione ed alla restaurazione del passato.

Ebbene? Ciò significa forse che l'Occidente materialista è putrefatto e che la luce splende solo dall'Oriente mistico, religioso? No. Proprio l'opposto. Significa che l'Oriente si è incamminato definitivamente sulla via dell'Occidente, che altre *centinaia e centinaia di milioni* di uomini parteciperanno d'ora innanzi alla lotta per quegli ideali per i quali l'Occidente ha cessato di battersi. Putrefatta è la borghesia occidentale che ha già dinanzi a sé il proprio becchino, il proletariato. Ma in Asia c'è *ancora* una borghesia capace di esprimere una democrazia sincera, combattiva, conseguente, degna compagna dei grandi predicatori e dei grandi uomini della fine del secolo XVIII in Francia.

Il rappresentante principale o il principale appoggio sociale di questa borghesia asiatica, ancora capace di un'opera storicamente progressiva, è il contadino. Accanto ad esso c'è una borghesia liberale, i cui uomini, come Yuan Sci-kai sono piú che altro atti al tradimento: ieri essi temevano il sacro imperatore, strisciavano dinanzi a lui; poi, quando videro la forza, sentirono la vittoria della democrazia rivoluzionaria, tradirono l'imperatore e domani tradiranno i democratici, per concludere una transazione con qualche vecchio o nuovo sacro imperatore « costituzionale ».

Senza uno slancio democratico grande, sincero, che infiammi le masse lavoratrici e le renda capaci di miracoli, — e questo slancio è in ogni frase della piattaforma di Sun Yat-sen, — una effettiva liberazione del popolo cinese dalla secolare schiavitú sarebbe impossibile.

Ma questa ideologia della democrazia militante si accoppia, nel populista cinese, innanzi tutto con dei sogni socialisti, con la speranza di risparmiare alla Cina la via del capitalismo, di prevenire il capitalismo, e, in secondo luogo, col progetto e con la propaganda di una riforma agraria radicale. Queste due ultime tendenze ideali-politiche rappresentano precisamente l'elemento costitutivo del *popu-*

lismo, nel senso specifico della parola, e cioè distinto dalla democrazia, come complemento della democrazia.

Qual è l'origine e l'importanza di queste tendenze?

Senza un immenso slancio spirituale e rivoluzionario delle masse, la democrazia cinese non avrebbe potuto abbattere il vecchio ordinamento in Cina, né proclamare la repubblica. Un simile slancio presuppone e genera il piú sincero interesse per le condizioni delle masse lavoratrici, l'odio piú cocente per i loro oppressori e sfruttatori. In Europa e in America, donde i cinesi avanzati, *tutti* i cinesi animati da questo slancio, hanno tratto queste idee di libertà, è già allo ordine del giorno la liberazione *dalla* borghesia, cioè il socialismo. Di qui, inevitabilmente, nasce la simpatia dei democratici cinesi per il socialismo, il loro socialismo *soggettivo.*

Essi, soggettivamente, sono socialisti perché sono contro l'oppressione e lo sfruttamento delle masse. Ma le condizioni *oggettive* della Cina, paese arretrato, agricolo, semifeudale, mettono all'ordine del giorno, nella vita di quel popolo di quasi mezzo miliardo di uomini, solo un aspetto ben definito, storicamente originale di questa oppressione e di questo sfruttamento, e precisamente il feudalesimo. Il feudalesimo si fondava sul predominio della vita agricola e dell'economia naturale; l'origine dello sfruttamento feudale del contadino cinese stava nel fatto che il contadino *era legato* alla gleba in una forma o nell'altra; gli esponenti politici di questo sfruttamento erano i feudatari nel loro assieme, ed ognuno di essi singolarmente, con il sacro imperatore alla testa del sistema.

E dalle idee soggettivamente socialiste e dai programmi del democratico cinese si ottiene in realtà il programma del « cambiamento di tutte le basi giuridiche » *della sola* « proprietà immobiliare », il programma della distruzione del *solo* sfruttamento feudale.

Questa è la *sostanza* del « populismo » di Sun Yat-sen, del suo programma progressivo, combattivo, rivoluzionario, che propugna riforme agrarie democratiche borghesi, e della sua teoria cosiddetta socialista.

Questa teoria, dal punto di vista della dottrina, è la teoria di un « socialista »-reazionario piccolo-borghese. Infatti l'illusione che in Cina sia possibile « prevenire » il capitalismo, che in Cina grazie alle condizioni arretrate del paese, sia piú facile la « rivoluzione sociale », ecc. è assolutamente reazionaria. E Sun Yat-sen, con una

semplicità inimitabile, vorrei dire verginale, distrugge egli stesso completamente la propria teoria populista reazionaria, riconoscendo ciò che la vita costringe a riconoscere, e precisamente: « La Cina è alla vigilia di un gigantesco sviluppo industriale » (cioè capitalistico); in Cina « il commercio » (cioè il capitalismo) « raggiungerà proporzioni enormi », « fra cinquant'anni vi saranno da noi molte Sciangai » e cioè molti centri con milioni di abitanti, di ricchezza capitalistica e di indigenza e miseria proletaria.

Ma ci si chiede — e questo è il nocciolo della questione, il punto piú interessante, *dinanzi* al quale spesso si arresta il pseudomarxismo liberale, mutilato e castrato — se Sun Yat-sen difenda, in base alla propria teoria economica reazionaria, un programma agrario effettivamente reazionario.

E questo è il bello: non è cosí. La dialettica dei rapporti sociali della Cina consiste appunto nel fatto che i democratici cinesi, simpatizzando sinceramente col socialismo in Europa, lo hanno trasformato in una teoria reazionaria, e *sulla base* di questa teoria reazionaria, che vuole « prevenire » il capitalismo, attuano un programma agrario *puramente capitalistico*, capitalistico al massimo grado.

In sostanza, a che cosa conduce la « rivoluzione economica » di cui parla Sun Yat-sen in modo cosí ampolloso ed oscuro all'inizio dell'articolo?

Al passaggio della rendita fondiaria allo Stato, cioè alla nazionalizzazione della terra per mezzo di una certa imposta unica del tipo di quella di Henry Georges. E decisamente non c'è null'altro di *reale* nella « rivoluzione economica » proposta e predicata da Sun Yat-sen.

La differenza fra il valore delle terre nelle zone remote della campagna e a Sciangai è la differenza dell'entità della rendita. Il valore della terra è rendita capitalizzata. Fare in modo che l'« aumento del valore » della terra sia « proprietà del popolo » significa trasmettere la rendita, cioè la proprietà della terra, allo Stato, o in altre parole: nazionalizzare la terra.

È possibile una simile riforma nel quadro del capitalismo? Non soltanto è possibile, ma rappresenta di per sé il capitalismo piú puro, conseguente al massimo grado, idealmente perfetto. Marx lo rilevò nella *Miseria della filosofia*, lo dimostrò particolareggiatamente nel III volume del *Capitale* e sviluppò questa tesi in modo particolar-

mente chiaro nella polemica con Rodbertus nelle *Teorie del plusvalore*[51].

La nazionalizzazione della terra dà la possibilità di distruggere la rendita assoluta, lasciando solo quella differenziale. Massima eliminazione dei monopoli medioevali e dei rapporti medioevali nell'agricoltura, massima libertà di scambio commerciale della terra, massima facilità di adattamento dell'agricoltura al mercato: ecco che cosa significa nazionalizzazione della terra, secondo la dottrina di Marx. L'ironia della storia sta nel fatto che il populismo, in nome della « lotta contro il capitalismo », applica all'agricoltura un programma agrario la cui piena attuazione comporterebbe *il più* rapido sviluppo del capitalismo nell'agricoltura.

Quale necessità economica ha provocato la diffusione, in uno dei paesi agricoli piú arretrati dell'Asia, dei programmi borghesi democratici piú progrediti per ciò che concerne la terra? La necessità di distruggere il feudalesimo in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni.

La Cina era tanto piú minacciata dallo spezzettamento e dalla decomposizione nazionale quanto piú essa ritardava in confronto dell'Europa e del Giappone. Soltanto l'eroismo delle masse popolari rivoluzionarie — capace di creare nel campo della politica la repubblica e di garantire nel campo agrario, mediante la nazionalizzazione della terra, un piú rapido progresso capitalistico — potrebbe « rinnovarla ».

Riuscirà a farlo? e in quale misura? Questa è un'altra questione. I diversi paesi, durante la loro rivoluzione borghese hanno realizzato vari gradi di democrazia politica ed agraria, combinando, per giunta, queste forme nel modi piú vari. La situazione internazionale e il rapporto delle forze sociali in Cina saranno decisivi. Il sacro imperatore unirà certamente i feudatari, la burocrazia, il clero cinese e preparerà la restaurazione. Yuan Sci-kai, rappresentante della borghesia, la quale ha appena avuto il tempo di trasformarsi da liberale monarchica in liberale repubblicana (per molto tempo?), condurrà una politica di destreggiamenti fra la monarchia e la rivoluzione. La democrazia borghese rivoluzionaria, rappresentata da Sun Yat-sen, cerca giustamente la via per un « rinnovamento » della Cina nello sviluppo di una maggiore iniziativa, di una maggiore decisione e audacia delle masse contadine nelle riforme politiche ed agrarie.

Infine, nella misura in cui sorgeranno in Cina delle Sciangai, il proletariato cinese si svilupperà. Esso organizzerà, probabilmente, un partito operaio socialdemocratico cinese, il quale, pur criticando le utopie piccolo-borghesi e le idee reazionarie del programma politico ed agrario di Sun Yat-sen, sceglierà certamente con cura, conserverà e svilupperà il suo nucleo rivoluzionario democratico.

Nievskaia Zviezdà, n. 17,
15 luglio 1919.
Firmato: Vl. Ilin.

IL CONGRESSO DEI SOCIALISTI ITALIANI

In questi giorni si è chiuso a Reggio Emilia il XIII Congresso del Partito socialista italiano[53].

La lotta all'interno dei Partito socialista italiano ha preso forme particolarmente aspre negli ultimi anni. All'inizio esistevano due tendenze fondamentali: i rivoluzionari e i riformisti. I primi difendevano il carattere proletario del movimento e lottavano contro ogni manifestazione di opportunismo, cioè dello spirito di moderazione, di accomodamento con la borghesia, di rinuncia agli scopi finali (socialisti) del movimento operaio. La lotta di classe: ecco il principio fondamentale, la base delle opinioni di questa tendenza.

I riformisti, nella lotta per le riforme, cioè per quache miglioramento parziale della situazione politica ed economica, dimenticavano continuamente il caratter esocialista del movimento sostenevano i blocchi e le alleeanze con la borghesia e persino l'entrata di un socialista in un ministero borghese, giungevano a rinunciare alle opinioni conseguentemente repubblicane (nell'Italia monarchica, la propaganda repubblicana, di per sé, non è cosiderata allegale), a difendere la « politica coloniale », la politica di usurpazione delle colonie, di oppressione, saccheggio e sterminio degli indigeni, ecc.

Queste due tendenze fondamentali che esistono, in una forma o nell'altra, in tutti i partiti socialisti, avevano generato in Italia altre due tendenze estreme che si sono allontanate completamente dal socialismo e sono quindi giunte al distacco dal partito operaio socialista. Uno di questi estremi non socialisti è il *sindacalismo* che, per un momento, è stato « di moda » in Italia. I sindacalisti propendevano verso l'anarchia, cadevano nella vuota frase rivoluzionaria, distruggevano la disciplina della lotta operaia, volevano che i socialisti rinun-

ciassero ad utilizzare la tribuna parlamentare o difendevano questa rinuncia.

L'influenza degli anarchici è debole dappertutto, e il movimento operaio si sbarazza presto di questa malattia.

I sindacalisti italiani (con il loro capo, Arturo Labriola) oggi sono già *fuori* del partito socialista. La loro funzione nel movimento operaio è infima. I rivoluzionari marxisti in Italia, come negli altri paesi, non fanno nessuna concessione allo spirito e alle tendenze anarchiche che disgregano il movimento proletario.

I riformisti sono meno rigidi verso quei riformisti di estrema destra che, scivolando verso la politica operaia liberale, se ne vanno definitivamente nel campo dei liberali e passano dalla parte della borghesia. Raramente, perciò, la scissione di questi traditori della causa operaia dal partito socialista avviene senza una lotta straordinariamente aspra dei rivoluzionari marxisti contro *tutti* i riformisti. Cosí avvenne, per esempio, in Francia, quando l'opportunista e riformista Millerand giunse definitivamente a una transazione con la borghesia ed entrò in un ministero borghese.

Cosí avviene anche in Italia. I riformisti si sono divisi in riformisti di sinistra (con Turati alla testa) e riformisti di destra (capeggiati da Bissolati). Il congresso di Reggio Emilia segna l'ultimo atto di questa scissione.

Al congresso vi erano tre tendenze: 1) i rivoluzionari (essi avevano al congresso press'a poco 12.500 voti, in base al numero dei loro seguaci nel partito); 2) i riformisti di sinistra (circa 9.000 voti) e 3) i riformisti di destra (circa 2.000). I rivoluzionari hanno proposto di espellere dal partito Bissolati e tre altri riformisti dell'estrema destra. Anche un terzo dei riformisti di sinistra era per l'espulsione, ma con una motivazione piú «blanda», e i due terzi erano contro l'espulsione e per un semplice biasimo.

I rivoluzionari, che, come si vede dalle cifre, avevano la maggioranza, hanno riportato la vittoria, e Bissolati e soci sono stati espulsi.

In che cosa consistevano le opinioni e le azioni di Bissolati che hanno reso necessaria la sua espulsione dal partito? Bissolati, nonostante numerose decisioni del partito, ha appoggiato il ministero borghese, sin quasi a diventare egli stesso «ministro senza portafogli» (cioè, pur non essendo ministro, si comportava come fautore e membro del ministero borghese).

A dispetto delle convinzioni repubblicane, alle quali si attengono rigorosamente i socialisti italiani, Bissolati ha cominciato a recarsi in Quirinale, a visitare il re, a intrattenersi con lui. Egli è giunto a difendere l'attuale guerra dell'Italia contro la Turchia, benché *tutto* il partito l'abbia decisamente condannata come una rapina spudorata compiuta dalla borghesia e come un vile massacro degli indigeni africani a Tripoli, mediante armi micidiali e perfezionate.

In seguito all'espulsione di Bissolati e soci, *tutti* i riformisti di destra sono usciti dal partito e hanno fondato il *loro* partito, cui hanno dato il nome di « partito socialista riformista ». Sotto questa insegna si nasconde *di fatto* il « partito » dei politicanti liberali-monarchici « operai ».

Una scissione è cosa grave e dolorosa. Ma qualche volta è necessaria, e in questi casi ogni debolezza, ogni « sentimentalismo » (parola adoperata a Reggio dalla nostra compatriota Balabanov) è un delitto. I capi degli operai non sono angeli, non sono santi, eroi, ma uomini come tutti gli altri. Essi commettono degli errori. Il partito li corregge. Il partito operaio tedesco ha dovuto correggere errori opportunistici di un grande capo come Bebel.

Ma se si insiste nell'errore, se per difendere l'errore si forma un gruppo che calpesta tutte le decisioni del partito, tutta la disciplina dell'esercito proletario, la scissione è indispensabile. E il partito del proletariato socialista italiano, allontanando da sé i sindacalisti e i riformisti di destra, ha preso la strada giusta.

Pravda, n. 66,
15 luglio 1912.
Firmato: I.

LA «LIBERTA' DI PAROLA» IN RUSSIA

Il giornale *Ai vostri ordini*[58], chiamato comunemente *Novoie Vremia*, pubblica una corrispondenza del suo degno confratello, le *Peterburskie Viedomosti* di Ivanovo-Voznesensk.

«Nella nostra città industriale un gergo triviale ha preso, nelle strade, il posto del linguaggio umano, — scrive il giornale —. Bestemmiano gli operai delle fabbriche, usano parole da trivio i vetturini, persone decorosamente vestite, le guardie nell'esercizio delle loro funzioni».

E il *Novoie Vremia* fa seguire a questo quadro di costume un commento:

«Felice città operaia, dove i piú audaci desideri dei socialdemocratici sulla libertà di parola, non sottoposta a nessun regolamento, sono divenuti realtà».

Com'è edificante questa impudente uscita?

Chi non sa dunque, signori redattori di un giornale il quale serve fedelmente il governo, che precisamente i partiti di destra piú vicini al governo nella III Duma «avevano reso realtà» la libertà di parola quanto al linguaggio da trivio? Chi non sa dunque che i signori Purisckevic, i signori Markov e i *loro* colleghi sono per questo divenuti celebri in tutta la Russia?

In modo poco cauto, veramente poco cauto, agisce il *Novoie Vremia*! Avrebbe potuto adempiere con piú abilità la sua funzione di leccapiedi... Proprio un giornale, fedele senza piaggeria al governo, ad un tratto induce a ricordare quale «libertà di parola» praticano Purisckevic e soci e quale i deputati socialdemocratici alla Duma.

La libertà di parola di Purisckevic e della Duma dei grandi proprietari fondiari e la libertà di parola nelle assemblee operaie... Un buon argomento elettorale ha toccato, con il suo impudente zelo, il *Novoie Vremia*!

Pravda, n. 66,
15 luglio 1912.
Firmato: V.

COME AXELROD SMASCHERA I LIQUIDATORI

I

P.B. Axelrod è destinato ad esercitare una strana funzione nello sviluppo della tendenza opportunistica fra i marxisti. Con la sua idea del « congresso operaio » egli fece a suo tempo molto chiasso. La sua propaganda aveva attratto e infatuato un certo numero di operai. Ma quanto piú larga si faceva questa propaganda, quanto piú la cosa si avvicinava alla sua attuazione pratica, tanto piú chiaro diveniva il carattere *fittizio* di tutta l'impresa, che si sgonfiò da sé. L'esperienza confermò ciò che piú volte avevano rilevato i bolscevichi: le « idee » di Axelrod erano un'illusione dell'intellettualità opportunistica, il sogno di poter « evitare » la dura lotta politica e di classe.

Oggi una storia del tutto simile si ripete con l'idea di una casa editrice operaia e di un giornale operaio « non di frazione ». Chi fra gli operai di Pietroburgo non ricorda come del tutto recentemente i liquidatori vagheggiavano tale idea? come questi allettavano gli operai con l'illusione che si potesse « evitare » la lotta all'interno della democrazia operaia? come si indignavano, in modo veramente spassoso, contro la *Zviezdà* perché essa spiegava come non si potesse eludere il problema della politica operaia liberale (ricordate la risoluzione dei fornai [54]), come le chiacchiere circa il controllo degli operai su un giornale non di frazione fossero soltanto demagogia?

Ed ora Axelrod, nel n. 6 del *Nievski Golos* liquidatorista, smaschera ottimamente, è stato costretto a smascherare, la demagogia dei suoi stessi amici. È demagogia il fare promesse non attuabili. È allettante l'idea di un largo congresso operaio, di una casa editrice operaia legale, di un giornale operaio non di frazione. Ma il fatto è che queste cose allettanti *non si possono attuare senza* che prima venga condotta una dura e tenace lotta per la libertà politica in ge-

nerale, per la vittoria del marxismo all'interno della democrazia operaia, ecc. È facile fare promesse demagogiche, ma la vita ben presto dimostra che non sono attuabili e rivela l'opportunismo dei « sogni rosei ».

Nel n. 6 del *Nievski Golos* Axelrod offre una vuota declamazione eccezionalmente abbondante, come, per esempio, l'assicurazione che egli e i suoi amici sono i « rappresentanti progressivi del partito » e i loro avversari dei « reazionari ». Naturalmente per Axelrod è molto piacevole il pensarlò e per i liquidatori il pubblicarlo. Però che declamazione a buon mercato è questa! Lodare se stessi per lo « spirito progressivo »... non è forse meglio *spiegare* la sostanza e il significato dei dissensi?

« L'idea di un giornale socialdemocratico (veramente socialdemocratico, senza virgolette) non di frazione è attualmente un'utopia, e per di piú un'utopia che è oggettivamente in netto contrasto con gli interessi dello sviluppo politico del partito e dell'unificazione organizzativa del proletariato sotto la bandiera della socialdemocrazia. Se si caccia la natura dalla porta, rientrerà dalla finestra ».

Cosí scrive Axelrod. Sono idee nient'affatto cattive. Ciò è fondamentalmente giusto, ma dimostra che gli amici di Axelrod, i liquidatori, avevano assolutamente torto quando, ancor ieri, lanciavano fra le masse operaie proprio l'idea che oggi Axelrod condanna. Però non possiamo ritenere che sia « progressivo » fare promesse non attuabili...

« Da noi, si può dire, non esistono frazioni con una struttura organizzativa, — scrive Axelrod; — esistono invece vari circoli e gruppetti, di cui gli uni professano opinioni politiche, tattiche e organizzative piú o meno precise, e gli altri oscillano da una parte all'altra e dànno fastidio ai primi ».

La prima parte della frase non è del tutto giusta. Axelrod sa benissimo che esiste qualcosa con una struttura organizzativa *completa*, nella misura in cui ciò è possibile attualmente. Ma la seconda parte è giusta: effettivamente esistono molti gruppetti che oscillano e dànno fastidio. Dicendo questa verità, imposta dal corso degli av-

venimenti, Axelrod smaschera ancora una volta i suoi amici. Chi non sa che proprio oggi costoro ostentano appunto un'« unificazione » fittizia, sulla carta, dei gruppetti oscillanti? Non è forse nello stesso n. 6 del *Nievski Golos* che essi promettono l'« unificazione » di tutti i liquidatori con tutti coloro che tentennano?

« Il punto cruciale e la causa principale dei dissensi — continua Axelord — sono, da una parte, il diverso atteggiamento dei vari circoli di partito verso il nuovo movimento operaio socialdemocratico legale » (e non verso il partito legale, egregio P. B. Axelrod? Non è bene snaturare il carattere del dissenso!) « e, dall'altra, i dissensi di fondo sulla concezione dei compiti politici immediati e della tattica della socialdemocrazia russa. I problemi di questa e quella categoria diventano, appunto oggi, quando ha inizio un nuovo movimento politico-sociale, particolarmente scottanti, particolarmente attuali. E su questi problemi la socialdemocrazia russa si è scissa in due campi principali. Ci si chiede: potrà il giornale operaio progettato assumere una posizione neutrale fra questi due campi opposti e, in linea di principio, è ammissibile questa posizione? Evidentemente, no... ».

Conclusione assolutamente giusta. Axelrod ha battuto in pieno non soltanto quei suoi amici che ieri facevano tanto chiasso parlando di un giornale neutrale e non di frazione, ma anche quelli che oggi fanno credere agli ingenui che sono « d'accordo », « uniti », compatti, ecc. con i gruppetti *neutrali*.

I campi principali sono effettivamente due. Uno di questi ha una struttura organizzativa completa. Le sue risposte a tutte le questioni elencate da Axelrod sono del tutto formali, precise, ben definite, non assomigliano agli articoletti dispersi e contrastanti di singoli letterati. L'altro campo, invece, e precisamente quello liquidatorista a cui appartiene Axelrod, non ha notoriamente nessuna struttura organizzativa (al suo posto, soltanto promesse di un *partito* operaio legale, soltanto chiacchiere su associazioni operaie politiche legali, ancor piú impossibili del congresso operaio del 1906-1907) né risposte ben definite, precise alle questioni elencate dallo stesso Axelrod (al posto di risposte ben definite, soltanto le esercitazioni letterarie di Iegiov, Levitski, Klenov, Ciatski e altri).

« ... Appena il gruppo operaio editoriale e pubblicistico si deciderà a presentarsi con un programma d'azione ben definito, a prendere una posizione ben definita anche solo, ad esempio, sulle questioni connesse alla campagna elettorale, a porre di fronte agli operai questi o quei compiti e queste o quelle parole d'ordine per questa campagna e a pronunciarsi per questa o quella tattica nei confronti dei diversi partiti politici, non appena, dico, la cooperativa editrice vorrà dare alla sua pubblicazione il carattere di un giornale politico proletario, ligio ai princípi, si troverà faccia a faccia con gli stessi scottanti problemi e dissensi che agitano e lacerano la socialdemocrazia russa. E allora potrà accadere che la stessa cooperativa diventi un nuovo focolaio di dissensi se prima i suoi membri non si metteranno d'accordo e non giungeranno a un'intesa su questi problemi ».

Axelrod rampogna in modo molto giusto e molto bene i liquidatori. Ma quel che è necessario alla « cooperativa » è ancor piú necessario alla *Nascia Zarià* e al *Nievski Golos*. Perché dunque essi non *si mettono d'accordo* sui *problemi e dissensi scottanti*? Perché non danno *risposte precise* anche solo alle questioni piú importanti elencate da Axelrod (atteggiamento nei confronti dei diversi partiti, compiti, parole d'ordine, tattica)?

« Il medico si è guarito da sé ». Axelrod ha spiegato cosí bene *agli operai* la necessità di risposte chiare e precise ai « problemi scottanti » che i *letterati* della *Nascia Zaria* e del *Nievski Golos* (e forse non solo del *Nievski*...) devono dare ascolto alle sue parole. *Non si può* fare a meno di risposte precise e chiare alle « questioni scottanti », non ci si può limitare ad articoli: ciò sarebbe proprio attività da circoli! Occorrono *decisioni* precise, formali, meditate, ben definite. Non per nulla Axelrod parla — e parla benissimo! — di un *preciso programma d'azione, dei compiti e delle parole d'ordine*, ecc.

I liquidatori si chiamano tra l'altro liquidatori perché, avendo respinto il « vecchio », non offrono nulla di nuovo. Che un partito legale sia utile, e le associazioni legali necessarie, di questo tutti i liquidatori ci hanno riempito le orecchie. Ma queste chiacchiere sono ancora poco; e i fatti? Nei liquidatori non ci sono, no, no, non ci sono. In loro c'è precisamente ciò che Axelrod esige dagli operai!

In un articolo del *Nievski Golos*, pubblicato in appendice, Axelrod ha fornito un'ottima documentazione contro i liquidatori che scrivono *non in appendice*, ma nella parte redazionale del giornale. Leggete attentamente questo articolo e vedrete che i liquidatori ingannano se stessi e gli altri quando gridano che occorre un « accordo » per la piattaforma elettorale, un'« unica » piattaforma, ecc.

Il « Fautore della *Zviezdà* » nel n. 16 della *Nievskaia Zviezdà* ha già rivelato questo inganno. Ma la rivelazione di Axelrod è piú profonda e piú preziosa perché viene da Axelrod.

Noi siamo pienamente per una piattaforma *unica*, e proprio per quella che da lungo tempo hanno approvato e stanno attuando, come dice giustamente il « Fautore della *Zviezdà* », i bolscevichi e i menscevichi partitisti; siamo pienamente per un'*unica* campagna elettorale, condotta precisamente in base a questa piattaforma, sul terreno di quelle stesse decisioni e risposte ben definite e precise a *tutti* i « problemi scottanti ».

Quando i liquidatori gridano in favore dell'« unità » essi tentano di attirare gli operai arretrati con il suono di questa parola. « Unità »! Come suona bene! i « giornali non di frazione » sono piú simpatici! Ma leggete *persino* Axelrod, ed egli vi spiegherà che il carattere non di frazione *è impossibile*, è un'utopia, che esistono *due campi* nella democrazia operaia e che questi campi sono *opposti l'uno all'altro*.

Ebbene? Non difenderanno forse i liquidatori una « piattaforma » *per nascondere* le loro idee? una piattaforma *diplomatica* che la borghesia ama tanto? una piattaforma che non presupponga nessuna risposta alle « questioni scottanti », ma si occupi « semplicemente » e « soltanto » di « far eleggere alla Duma »?

Sarebbe un'estrema assenza di princípi. Gli operai non l'accetteranno mai. Simili piattaforme, per quanto « legali » esse siano, non dureranno nemmeno un giorno.

No. È ora di finirla di ingannare se stessi. È ora di guardare in faccia la verità, che questa volta ha riconosciuto apertamente anche il capo dei liquidatori, Axelrod. Se voi, signori liquidatori, volete continuare a sostenere la « vostra » piattaforma (benché finora non l'abbiate fatta conoscere, e nelle piattaforme fabbricate a sei settimane dalle elezioni noi non crediamo!), se volete continuare a sostenere la « vostra » tattica (benché finora non l'abbiate esposta in

modo preciso, formale, come partito!), allora la colpa sarà vostra. Allora sarete *voi* a violare quell'unità che già esiste. Allora su di *voi* ricadrà *tutta* la responsabilità per questa violazione.

Sí. È ora di finirla di ingannare se stessi. Le grida dei liquidatori sull'« unità » sono semplicemente polvere negli occhi. Sapendo benissimo che gli operai sono contro di loro, i liquidatori sanno anche benissimo che se agissero da soli li attenderebbe una sconfitta completa, che li annienterebbe. Sono quindi pronti a promettere tutto ciò che si vuole pur di essere eletti alla Duma.

Ma non si può agire in tal modo. Cosí agiscono soltanto i borghesi. La democrazia operaia crede soltanto nei programmi, nelle risoluzioni, nella tattica, nelle parole d'ordine che sono state applicate *per anni* prima delle elezioni e nelle elezioni *vengono* soltanto *ripetute* per l'ennesima volta. E chi, *senza queste risoluzioni*, fabbrica, soltanto per le elezioni, una « piattaforma » che non dice nulla non merita nessuna fiducia.

L'articolo di Axelrod è una cosa utile per metter fine all'autoinganno, per istruire i diversi inventori di piattaforme « nuove », « legali », « generiche ».

II

L'ultima parte dell'articolo di Axelrod, del quale abbiamo parlato nel n. 18 della *Nievskaia Zviezdà*, è apparsa ora nella *Nascia Zarià*. In generale essa conferma pienamente la nostra valutazione e possiamo soltanto ripetere: l'articolo di Axelrod è una cosa utile per metter fine all'autoinganno, per spiegare qual è il vero carattere del liquidatorismo, per giudicare tutta la vacuità del famoso « non frazionismo » per il quale si dànno invano tanto da fare certi circoli.

Axelrod rampogna in modo particolarmente efficace e persuasivo Trotski, che si è ora alleato (solidamente?) con i liquidatori. « L'unione ideale e organizzativa degli elementi progressivi »... — scrive Axelrod che si diverte a chiamare i liquidatori i progressisti del partito e noi i reazionari dello spirito di partito — ...« in una frazione autonoma è, data la situazione esistente, un vero dovere, un compito improrogabile ». « Parlare, con la situazione che c'è nel partito, del "non frazionismo" come unico mezzo di salvezza si-

gnifica fare come lo struzzo che nasconde la testa sotto la sabbia quando s'avvicina il pericolo, significa ingannare se stessi e gli altri sulla vera situazione nella socialdemocrazia... » (*Nascia Zarià*, n. 6, p. 15).

Povero Trotski! P. B. Axelrod dimostra veramente crudeltà e ingenerosità nell'attaccare cosí duramente un fedele amico dei liquidatori e un collaboratore della *Nascia Zarià*. Che cosa attendersi adesso? Pubblicherà Trotski un articolo tonante contro il frazionista Axelrod, o Martov concilierà il conciliatore Trotski con il frazionista Axelrod, facendo aderire, secondo il solito, ciò che si è scollato mediante una dozzina di riserve che servano da pecette?

Si può forse parlare ora se non per scherzo del famoso blocco * di Trotski, degli pseudomarxisti lettoni ed ebrei ecc. con Axelrod?

Nell'articolo di Axelrod c'è un punto che merita di essere attentamente esaminato, e precisamente l'« europeizzazione » del nostro movimento socialdemocratico. Ma prima di passare a questo punto è necessario dire alcune parole su uno dei metodi dei liquidatori.

Una pagina dell'articolo di Axelrod (la sedicesima) è una collezione dei piú forti, astiosi improperi, appositamente scelti, contro gli antiliquidatori in generale e contro chi scrive queste righe in particolare. Agli improperi non meriterebbe affatto di rispondere (quando ci si trova nella situazione di Axelrod null'altro rimane se non ingiuriare e maledire) se non esistessero fatti documentati i quali attestano che gli uni si servono appositamente dell'ingiuria e gli altri ne sono turbati.

Il signor Cernov nei *Zaviety*, per esempio, *nel rispondere* alle prove portate da Kamanev per dimostrare che egli, Cernov, capo dei populisti di « sinistra », scivola dalla democrazia nel liberalismo, sceglie un mazzo delle peggiori ingiurie usate dai liquidatori e dagli antiliquidatori e sogghigna. Il metodo del signor Cernov è cosí spregevole che basta additarlo e passare oltre.

Nessuna lotta di principio fra i gruppi all'interno del movimento socialdemocratico è mai avvenuta *in nessun luogo* senza una

* L'articolo di Axelrod porta la data del 17 maggio 1912; è stato quindi scritto *cinque mesi* dopo che era stato concluso solennemente il blocco dei trotskisti e dei liquidatori per combattere contro gli antiliquidatori sotto la bandiera del « non frazionismo ».

serie di conflitti personali e organizzativi. Mettersi appositamente a pescare le espressioni « urtanti » è una porcheria. Turbarsi per questi conflitti, considerarli con scoraggiamento o disprezzo — è tutta una rissa! — possono soltanto dei dilettanti dai nervi deboli della schiera dei « simpatizzanti ». Coloro che si interessano seriamente del movimento operaio impareranno sempre — e lo si può e si deve imparare studiando anche solo la funzione storica dei grandi uomini del movimento operaio — a distinguere il lato « urtante » della lotta delle *idee*, della lotta delle tendenze, dal lato di principio. Gli uomini sono uomini, e gli scontri storici fra marxisti ed anarchici (Marx e Bakunin), guesdisti e jauressiani, lassalliani ed eisenachiani, ecc. non hanno potuto evitare il materiale « urtante » e le « risse ».

Anche oggi esistono luridi letterati i quali scelgono appositamente « da quei tempi » mazzi di accuse di mille e una disonestà, ecc. Ma vi sono dei socialdemocratici seri i quali scoprono le radici *ideali* dei dissensi, che, nelle scissioni in singoli gruppi, date le condizioni di vita dell'emigrazione ecc., assumono inevitabilmente la forma di conflitti accaniti, astiosi.

E non pensino i lettori che vogliamo che qualcuno « rifugga » dall'esame dei dati ai quali allude — allude soltanto — Axelrod nei punti profondamente ingiuriosi del suo articolo. Proprio il contrario. A chi vuole saper tutto sul movimento socialdemocratico *proponiamo* di esaminare questi dati. Li si possono trovare nella loro forma *integrale* all'estero; ivi si trovano non solo le accuse terribili, ma anche i documenti e le testimonianze di persone neutrali. L'esame di questi documenti e di queste testimonianze darà una risposta alla domanda: *perché* non riuscí il tentativo di una pace completa tra i liquidatori e gli antiliquidatori fatto nel gennaio 1910?

Uno dei punti piú interessanti e di principio nell'articolo di Axelrod è il seguente:

« ... Il costituirsi in una frazione compatta è addirittura un dovere, è un compito inderogabile dei fautori della riforma del partito, o, meglio »... (udite) ... « della rivoluzione nel partito, perché solo in tal modo questi compagni saranno in grado di adempiere il compito di europeizzare, di

cambiare cioè radicalmente il carattere della socialdemocrazia russa — come si è formato nel periodo anteriore alla rivoluzione e si è poi sviluppato in quello della rivoluzione — e organizzarla secondo i princípi su cui poggia la struttura di partito della socialdemocrazia europea ».

I liquidatori sono dunque fautori della rivoluzione nel partito. Merita mettere l'accento su questa dichiarazione eccezionalmente sincera di Axelrod: l'amara verità è piú utile dell'inganno che « ci eleva », vale piú dei sotterfugi e delle riserve. Fate dunque la rivoluzione nel partito, egregio P.B. Axelrod! Vedremo se riuscirete, voi e i vostri amici, ad ottenere piú successo di quei « rivoluzionari » che recentemente hanno tentato di compiere una « rivoluzione » (contro la repubblica) nel Portogallo[88].

Ma la cosa principale nel ragionamento citato è la famosa « europeizzazione » della quale parlano su tutti i toni e Dan e Martov e Trotski e Levitski e tutti i liquidatori. Questo è uno dei fulcri principali del loro opportunismo.

« Europeizzare, cambiare cioè radicalmente il carattere della socialdemocrazia russa... ». Riflettete su queste parole. Da che cosa sono determinati il « carattere » di *qualsiasi* socialdemocrazia e i suoi cambiamenti *radicali?* Indubbiamente dalle condizioni generali economiche e politiche del paese. Indubbiamente, *soltanto* quando queste cambiano *radicalmente* è possibile un cambiamento radicale del carattere della socialdemocrazia di questo o quel popolo.

Sono queste, tutte, verità le piú elementari, le piú incontestabili. Ma appunto queste verità piú elementari rivelano l'errore opportunista di Axelrod! E la sua disgrazia consiste appunto nel fatto che egli vuole *evitare* la lotta tenace e dura per il cambiamento *radicale* delle condizioni politiche russe, non ancora avvenuto, mediante illusioni sul cambiamento *radicale* del « carattere della socialdemocrazia russa ».

Come i cadetti, parlando volentieri della europeizzazione (i liquidatori hanno preso in prestito la parola cadetta e le idee cadette), offuscano con questo termine vago il concetto preciso dei solidi pilastri della libertà politica e « *giocano* » all'« opposizione costituzionale », cosí i liquidatori *giocano* alla « socialdemocrazia europea », benché nel paese in cui si divertono con il loro giuoco *non*

ci sia ancora la Costituzione, *non ci siano ancora* le basi dell'« europeismo » e *ci si dovrà ancora* battere tenacemente per averle.

Il selvaggio nudo che si mette in testa un cilindro e immagina per questo di essere un europeo è abbastanza ridicolo. Ricordano appunto questo selvaggio il sostenitore della borghesia Miliukov, quando alla III Duma afferma: « Noi, grazie a Dio, abbiamo una Costituzione », e il fautore degli operai Axelrod quando si mette in testa un cilindro recante la scritta: « Io sono un socialdemocratico europeo ». Tutti e due, sia Miliukov che Axelrod, sono ridicoli per la loro ingenuità. Tutti e due sono degli opportunisti, perché con queste frasi illusorie sull'« europeismo » eludono un problema difficile e attualissimo: come deve comportarsi questa o quella classe, in condizioni non europee, *per* lottare tenacemente affinchè siano garantite le *basi* dell'europeismo?

Proprio Axelrod *ha dimostrato* nel suo articolo che con le frasi illusorie si può eludere un problema vitale e attualissimo. Trotski ha preparato il progetto, del tutto — proprio del tutto — europeo, di costituire una « *commissione della stampa* », quale « organismo eletivo e collettivo di controllo » degli operai sui giornali operai (p. 18 dell'articolo di Axelrod). Egli, inoltre, si è persino consultato con le « socialdemocrazie europee » e da queste ha ricevuto, quale dono, la benedizione di cui si è particolarmente vantato.

E il « socialdemocratico europeo » Axelrod, dopo aver atteso per ben due mesi — durante i quali Trotski ha annoiato tutti i socialdemocratici di Pietroburgo con le sue lettere sugli « organismi elettivi e collettivi di controllo » che hanno suscitato una ilarità generale —, si è impietosito finalmente di Trotski e gli ha spiegato che la « commissione della stampa » è un'assurdità, che è impossibile, che occorre invece l'« *accordo* » degli operai con il *Givoie Dielo* liquidatorista (pp. 18 e 19 dell'articolo di Axelrod)!!

Questo è un piccolo esempio a cui, purtroppo, siamo costretti a limitarci. Ma questo esempio è molto caratteristico. Il ridicolo risultato, che si è ottenuto col progetto « europeo » di Trotski per la « commissione della stampa », si ottiene ora con i progetti « europei » di tutti i liquidatori per il « partito operaio legale » o le « associazioni politiche operaie legali » e per la « campagna » di « lotta per la libertà di associazione », ecc.

Con i progetti « europei » di Trotski per la « commissione della stampa », per l'« organismo elettivo e collettivo di controllo » sul giornale operaio di « tutte le organizzazioni operaie aventi una struttura », ecc. si è ottenuto *soltanto* che il giuoco legalitario alla « casa editrice operaia » ha fornito un particolare insegnamento agli operai, mentre di fatto i liquidatori *non sono riusciti ad avere né* la « commissione della stampa », né una stampa operaia! Questi i fatti.

La « commissione della stampa » era una fantasticheria di un intellettuale opportunista che, per eludere le difficili condizioni, non europee, del movimento operaio in Russia, ha fabbricato un piano europeo buono, eccellente, e in tale occasione si è vantato in tutto il mondo per il suo « europeismo ».

Non fortuita, ma inevitabile è l'amara sorte dei liquidatori. Appena i loro progetti « europei » si avvicinano alla loro attuazione, subito si scopre che si tratta di bolle di sapone, di invenzioni di intellettuali opportunisti. Cosí è stato per il congresso operaio e per la « commissione della stampa » e per le associazioni politiche operaie legali (le confuse riserve con le quali Martov, nel n. 5 della *Nascia Zarià*, «cerca di salvare » questo « progetto », non migliorano per nulla le cose) e per la campagna di lotta per la libertà di associazione.

I liquidatori chiamano « europeismo » le condizioni di attività dei socialdemocratici nei principali paesi europei *dopo il 1871*, cioè proprio nel periodo in cui tutta l'epoca storica delle rivoluzioni borghesi era terminata, in cui le *basi* della libertà politica erano state solidamente e per lungo tempo gettate. Il « cambiamento del carattere » della socialdemocrazia in questi Stati avvenne, in primo luogo, *dopo* il mutamento radicale delle condizioni politiche, dopo che, in modo relativamente stabile, si era instaurato un preciso sistema costituzionale; in secondo luogo, poi, questo cambiamento fu solo un cambiamento temporaneo, per un determinato periodo (che proprio negli ultimi tempi, secondo quanto riconoscono anche tutti i piú cauti socialdemocratici dell'Europa, sta volgendo al termine).

In una situazione in cui il costituzionalismo borghese si è pienamente consolidato, la campagna, per esempio, per la libertà di coalizione o per il suffragio universale, e in generale per le *riforme costituzionali*, può essere, in determinate circostanze, una campagna

della classe operaia, una campagna effettivamente politica, una effettiva lotta per le riforme costituzionali.

Da noi gli intellettuali opportunisti trasferiscono le parole d'ordine di tali campagne « europee » *su un terreno* privo delle basi *piú elementari* del costituzionalismo europeo, tentando di *eludere* l'originale evoluzione storica che abitualmente *precede* la creazione di queste basi.

Il riformismo del nostro Axelrod e dei suoi amici, i quali si danno l'aria di « socialdemocratici europei », si distingue dal riformismo di Bissolati, di questo vero europeo, *per il fatto* che questo ultimo sacrifica i princípi della lotta di classe, e della teoria e della pratica marxiste conseguenti, *per riforme* effettivamente attuate, (con questi o quei tagli) dalla borghesia liberale effettivamente dominante. Axelrod, invece, sacrifica le stesse cose *per le riforme* delle quali chiacchierano a vuoto gli impotenti, avventati sognatori liberali.

La borghesia liberale diverrà da noi, in Russia, una vera forza soltanto quando lo sviluppo del paese scavalcherà la pusillanimità dei liberali, le loro parole d'ordine conciliatrici e vaghe. Cosí è stato dappertutto. I liberali sono diventati un potere solo quando la democrazia ha vinto *nonostante* i liberali.

Scritto alla fine del luglio 1912.
Nievskaia Zviezdà, nn. 18 e 19,
22 e 29 luglio 1912.
Firmato: V.I.

I RISULTATI DI SEI MESI DI LAVORO

Gli operai di Pietroburgo, fondando un quotidiano operaio, hanno compiuto una grande opera, un'opera, si può dirlo senza esagerare, storica. La democrazia operaia si è raggruppata e rafforzata in condizioni straordinariamente difficili. È ovvio che da noi non è possibile parlare di una stampa democratica operaia *permanente*: tutti sanno benissimo a quali persecuzioni sono sottoposti i giornali operai.

Nonostante tutto ciò, la fondazione della *Pravda* rimane una eccezionale attestazione della coscienza, dell'energia e della compattezza degli operai russi.

Non sarà male dare uno sguardo al passato ed esaminare alcuni risultati dei sei mesi di lavoro che gli operai russi hanno svolto per creare una *propria* stampa. Dal gennaio di quest'anno, infatti, si è definitivamente precisato l'interesse degli ambienti operai di Pietroburgo per la loro stampa; nelle pubblicazioni di tutte le sfumature che sono in contatto con il mondo operaio sono apparsi parecchi articoli che trattavano il tema del quotidiano operaio.

I

Esistono dati che illustrano *come e da chi* sia stata creata la stampa quotidiana operaia e che sono, per fortuna, relativamente completi. Sono i dati delle *sottoscrizioni* in favore del quotidiano operaio.

Incominciamo da quelle che hanno permesso di fondare la *Pravda*. Dal 1° gennaio al 30 giugno, sei mesi giusti, abbiamo i reso-

conti della *Zviezdà*, della *Nievskaia Zviezdà* e della *Pravda*. Il fatto che essi sono stati resi pubblici garantisce la loro assoluta esattezza: gli errori casuali sono stati corretti immediatamente dietro indicazione degli interessati.

Quel che per noi è piú importante e interessante non è la cifra totale, ma il sapere *chi sono i sottoscrittori*. Se, per esempio, la *Nievskaia Zviezdà* ha comunicato che erano stati raccolti in tutto, per il quotidiano operaio, 4.288 rubli e 84 copeche (dal gennaio al 5 maggio, senza contare quelli ricevuti dal 22 aprile, data in cui è uscita la *Pravda*, direttamente da questo giornale) ci si pone subito la seguente domanda: quale funzione hanno avuto gli stessi operai e gruppi di operai nella composizione di questa somma? È essa composta di grandi contributi di simpatizzanti? O gli operai hanno manifestato il piú vivo interesse personale per la stampa operaia e la grande somma è stata raggiunta mediante il contributo di un *grande* numero di gruppi operai?

Dal punto di vista dell'iniziativa, dell'energia degli *stessi* operai sono molto piú importanti 100 rubli raccolti, mettiamo, da trenta gruppi operai che non 1.000 rubli raccolti da decine di « simpatizzanti ». Un giornale fondato con le *monete da cinque copeche* raccolte da piccoli circoli di operai di fabbrica e di officina è di molte volte piú solidamente, durevolmente e *seriamente* impostato (sia dal punto di vista finanziario, sia — *e questa è la cosa principale* — dal punto di vista dello sviluppo della democrazia operaia) di un giornale fondato con le decine e centinaia di rubli sottoscritti da intellettuali simpatizzanti.

Per avere elementi precisi su questo problema fondamentale, principale, abbiamo fatto il seguente esame dei dati delle sottoscrizioni pubblicati nei giornali summenzionati. Abbiamo considerato *soltanto* le raccolte di denaro di cui si dice che sono state fatte da *gruppi* di operai o di impiegati.

Ci interessano ora soltanto le sottoscrizioni che sono state fatte dagli *stessi* operai, e inoltre non da operai isolati, incontratisi forse per caso con questo o quel collettore, senza essere con lui legati idealmente, cioè per le loro convinzioni, ma precisamente da *gruppi* di operai che indubbiamente avevano prima *discusso* se si doveva dare del denaro, a chi darlo e a quale scopo.

Ogni comunicazione della *Zviezdà*, della *Nievskaia Zviezdà* e

della *Pravda* in cui era indicato che proprio un *gruppo* di operai o di impiegati aveva sottoscritto per il quotidiano operaio è stata considerata come una *sottoscrizione di gruppo* degli stessi operai.

Quante sono queste sottoscrizioni per la prima metà del 1912?

Cinquecentoquattro!

Oltre cinquecento volte gli operai hanno dato a gruppi il loro contributo per la fondazione e il sostegno del *loro* giornale, talora sacrificando la paga di una giornata di lavoro, talora sottoscrivendo una volta tanto, talora facendo dei versamenti di tanto in tanto. *Cinquecentoquattro gruppi di operai*, oltre ai singoli operai e simpatizzanti, hanno partecipato nel modo piú attivo alla fondazione del loro giornale: questa cifra è un indice sicuro che nelle *masse* operaie si è risvegliato un profondo e cosciente interesse per il giornale operaio, e non per qualsiasi giornale operaio in generale, ma precisamente per il giornale democratico operaio. E poiché tra le masse esistono tale coscienza e tale attività, nessuna difficoltà, nessun ostacolo fanno paura. Non ci sono e non ci possono essere difficoltà e ostacoli che non possano venire superati in un modo o nell'altro dalla coscienza, attività e interesse delle masse operaie.

Divise per mesi, le sottoscrizioni fatte dai 504 gruppi sono state:

nel gennaio	1912	14
» febbraio	»	18
» marzo	»	76
» aprile	»	227
» maggio	»	135
» giugno	»	34
Complessivamente in sei mesi		504

Da questa piccola tabella, tra l'altro, appare chiaramente tutta la importanza delle giornate dell'aprile e del maggio, quali *giorni di svolta*. Dalle tenebre alla luce, dalla passività all'attività, dall'azione di uomini isolati all'azione delle masse.

Nel gennaio e nel febbraio le raccolte di denaro dei gruppi operai sono ancora del tutto insignificanti. Si vede che il lavoro è appena sul nascere. Nel marzo già si nota un notevole slancio: 76 sottoscrizioni di gruppi operai in un mese; ciò comunque dimostra che fra gli

operai esiste un serio movimento e che le masse mirano tenacemente a raggiungere a ogni costo il loro scopo, senza temere i sacrifici. Dimostra che le masse operaie hanno una profonda fiducia nelle loro forze, nell'impostazione di tutta l'iniziativa e nell'orientamento del giornale che vogliono fare uscire, ecc. Nel marzo il quotidiano operaio non esisteva ancora: i gruppi operai raccoglievano quindi denaro e lo versavano alla *Zviezdà*, facendoci, per cosí dire, credito.

Nell'aprile abbiamo un'ascesa *gigantesca*, decisiva. Duecentoventisette sottoscrizioni di gruppi operai in un mese, piú di sette, in media, al giorno! La diga è stata spezzata, il quotidiano operaio è garantito. Ogni sottoscrizione di gruppo significa non soltanto una somma di monete da cinque e dieci copeche, ma anche qualcosa di molto piú importante: la somma dell'energia collettiva, di massa, la decisione dei *gruppi* di sostenere, diffondere, orientare il giornale operaio, di dar vita alla loro partecipazione.

Può sorgere la domanda: nell'aprile non hanno forse prevalso le sottoscrizioni fatte *dopo* il 22, cioè dopo l'uscita della *Pravda*? No. *Prima* di quella data la *Zviezdà* ha pubblicato il resoconto di *188 sottoscrizioni di gruppo*. Nella *Pravda*, dal 22 aprile sino alla fine del mese sono stati pubblicati resoconti di 39 sottoscrizioni di questo tipo. Nei 21 giorni di aprile che hanno preceduto l'uscita della *Pravda* si sono dunque avute in media *nove sottoscrizioni* di gruppi operai al giorno, e negli ultimi 9 giorni dell'aprile soltanto 4.

Ne conseguono due importanti conclusioni.

In primo luogo, gli operai hanno manifestato il massimo di energia appunto *prima* dell'uscita della *Pravda*. Dando « a credito », dimostrando fiducia verso la *Zviezdà*, essi hanno espresso la loro decisione di persistere nel loro impegno.

In secondo luogo, è evidente che *proprio lo slancio di aprile* degli operai ha creato il giornale operaio, la *Pravda*. Non vi è dubbio che esiste il piú stretto legame tra la ripresa generale del movimento operaio (e non nella forma strettamente corporativa, non in quella strettamente professionale, ma con un'ampiezza che *abbraccia tutto il popolo*) e la fondazione dell'organo quotidiano della democrazia operaia di Pietroburgo. Le pubblicazioni sindacali non ci bastano, ci occorre un giornale politico nostro, ecco ciò di cui si sono rese fortemente consapevoli le masse nelle giornate di aprile; e ci occorre non un qualsiasi giornale politico operaio, ma precisamente il giornale della

democrazia operaia d'avanguardia; ci occorre un giornale non soltanto per appoggiare la nostra lotta operaia, ma per fornire un modello e una fiaccola a tutto il popolo.

Nel maggio la ripresa si fa sentire in misura ancora molto forte. Il numero delle sottoscrizioni di gruppo è piú di quattro al giorno. Da una parte, si vede la ripresa generale dell'aprile e del maggio; dall'altra, le masse operaie si rendono conto che il quotidiano, benché sia già cominciato ad uscire, è all'inizio in una situazione particolarmente difficile e il sostegno dei gruppi operai gli è particolarmente necessario.

Nel giugno il numero delle sottoscrizioni di gruppo cade piú in basso che nel marzo. Bisogna tener conto, naturalmente, che *dopo* l'uscita del quotidiano operaio è sorta ed ha avuto un'importanza decisiva un'*altra* forma di sostegno del giornale, e precisamente: l'abbonamento e la diffusione fra i compagni, i conoscenti, i compaesani, ecc. Tutti gli amici coscienti della *Pravda* non si limitano a fare essi stessi l'abbonamento, ma distribuiscono il giornale e lo mandano in omaggio, per farlo conoscere, ad altre fabbriche, negli alloggi e nelle case vicine, nelle campagne, ecc. Purtroppo non possiamo avere una statistica completa di *tale* appoggio dato dai gruppi.

II

È estremamente istruttivo esaminare come sono suddivise le sottoscrizioni dei gruppi operai nelle città e nei piccoli centri industriali. In quale località della Russia e con quale energia gli operai rispondono all'invito a creare un quotidiano operaio?

Per fortuna i resoconti pubblicati nella *Zviezdà*, nella *Nievskaia Zviezdà* e nella *Pravda* recano i dati riguardanti tutte le sottoscrizioni fatte da gruppi operai.

Facendone un compendio dobbiamo innanzi tutto distinguere Pietroburgo, che naturalmente è la prima città nel lavoro per la creazione del giornale operaio pietroburghese; vengono poi 14 città e piccoli centri industriali dai quali sono giunte sottoscrizioni *di piú di un* gruppo operaio, e, infine, tutte le altre città — sono 35 — da ciascuna delle quali è giunta, in sei mesi, solo una sottoscrizione di un gruppo operaio. Otteniamo il seguente quadro:

	Totale delle *sottoscrizioni di gruppo*
Pietroburgo	412
14 città con 2-12 sottoscrizioni di gruppo	57
35 città con 1 sottoscrizione di gruppo	35
Complessivamente per 50 città	504

Si vede quindi che *quasi tutta* la Russia ha partecipato attivamente, in minore o maggior misura, alla fondazione del quotidiano operaio. Se si tiene conto delle difficoltà che incontra in provincia la diffusione della stampa democratica operaia, non si può che rimanere stupiti per il *grande numero* di città che in sei mesi hanno risposto all'appello lanciato dagli operai di Pietroburgo.

Novantadue sottoscrizioni di gruppi operai in 49 città della Russia *, oltre la capitale: è una cifra molto imponente, almeno per un inizio. Già non si può piú parlare di sottoscrittori casuali, indifferenti, passivi: ci troviamo indubbiamente di fronte a rappresentanti delle masse proletarie, dispersi in tutta la Russia, ma uniti da una consapevole simpatia per la democrazia operaia.

Osserveremo che in testa alle città di provincia sta Kiev, con 12 sottoscrizioni di gruppo; viene poi Iekaterinoslav, con 8, e soltanto al quarto posto Mosca, con 6. L'arretratezza di Mosca e di tutta la zona si vede ancora piú chiaramente dai seguenti dati complessivi per tutte le zone della Russia:

Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai per un quotidiano operaio in sei mesi gennaio-giugno 1912

Pietroburgo e i suoi dintorni	415
Sud	51
Mosca e la sua zona	13
Nord e occidente	12
Urali e regione del Volga	6
Caucaso, Siberia, Finlandia	7
In tutta la Russia	504

* Ecco l'elenco completo delle città e dei piccoli centri. *Dintorni di Pietroburgo*: Kronstadt, Kolpino, Sestroretsk. *Sud*: Kharkov, 4 sottoscrizioni di gruppo; Iekaterinoslav, 8; Ananiev, 2; Lugansk, 3; Kherson, Rostov-sul-Don, Pavlograd, Poltava, Kiev,

I dati possono essere interpretati in questo modo.

Dal punto di vista della ripresa della democrazia operaia in Russia Pietroburgo già si è destata e ha occupato il suo glorioso posto. Il sud sta risvegliandosi, mentre Mosca-madre, con il resto del paese, ancora dorme. È ora che cominci a destarsi.

L'arretratezza di tutta la zona moscovita è resa evidente dal confronto con le altre zone della *provincia*. Il sud è lontano da Pietroburgo, molto piú lontano di quanto lo sia Mosca, eppure, nonostante vi sia un *numero* di operai di fabbrica *minore* che nella zona di Mosca, per il numero delle sottoscrizioni di gruppi operai supera quest'ultima di *quasi quattro volte*.

Da quanto si vede, Mosca ritarda persino rispetto agli Urali e alla regione del Volga, poiché il numero degli operai della città e della zona supera non di due ma di molte volte quello degli Urali e della regione del Volga. Eppure a Mosca e nella sua zona vi sono state in tutto 13 sottoscrizioni di gruppo, mentre negli Urali e nella regione del Volga ve ne sono state 6.

Certo, l'arretratezza di Mosca e della sua zona è dovuta probabilmente a due condizioni particolari. In primo luogo, ivi predomina l'industria tessile. E in questa la congiuntura, cioè le condizioni del mercato e la maggiore o minore ripresa della produzione, era peggiore che nell'industria metallurgica, per esempio. I tessili hanno quindi partecipato in minor misura agli scioperi, hanno manifestato minore interesse per la politica e la democrazia operaia. In secondo luogo, nella zona di Mosca le fabbriche sono piú sparse in piccoli centri isolati, dove un giornale piú difficilmente penetra che non nelle grandi città.

Comunque dai dati citati scaturisce un indubbio insegnamento. Deve essere prestata la piú grande attenzione alla diffusione del giornale a Mosca. È impossibile rassegnarsi all'arretratezza di quella città. Ogni operaio cosciente comprende che Pietroburgo senza Mosca è come una mano senza l'altra.

A Mosca e nella sua zona è concentrata la massa *prevalente* degli

12; Astrakhan, 4; Cernigov, Iuzovka, 3; Minakovo, miniere di Stcerbinovka e di Rykovski, Bielgorod, Jelisavetgrad, Jekaterinodar, Mariupol, 2; Nizne-Dnieprovsk, Nakhicevan. *Zona di Mosca*: Rodniki, 2; Riazan, Tula, 2; Biegetsk, 2. *Nord*: Arcangelo, 5; Vologdà. *Occidente*: Dvinsk, Vilna, Gomel, Riga, Libava, Mühlgraben. *Urali*: Perm, Kysctym, Miniar, Orenburg. *Regione del Volga*: Sormovo, Balakovo. *Caucaso*: Bakú, 2; Grozni, Tiflis. *Siberia*: Tiumen e Blagovestcensk. *Finlandia*: Helsingfors.

operai di fabbrica e di officina della Russia. Nel 1905, per esempio, vi erano, secondo la statistica dello stesso governo, 567.000 operai di fabbrica e di officina, cioè *piú di un terzo* del loro numero complessivo in tutta la Russia (1.660.000) e molti piú che nel distretto di Pietroburgo (298.000). La zona di Mosca è perciò destinata ad essere *al primo* posto per il numero dei lettori e degli amici del giornale operaio, per il numero dei rappresentanti coscienti della democrazia operaia. Mosca dovrà certamente avere il *suo* quotidiano operaio.

Per ora Pietroburgo deve aiutarla. I lettori della *Pravda* dovranno dirsi e dire ai loro amici ogni mattina: « Operai, ricordate i moscoviti! ».

III

I dati citati devono attrarre la nostra attenzione anche da un punto di vista molto importante e praticamente attuale. Chiunque comprende che il giornale politico è una delle condizioni fondamentali perché qualsiasi classe della società moderna possa partecipare alla vita politica del paese in generale e prender parte a una campagna elettorale in particolare.

Cosí, in generale anche agli operai occorre un giornale, e occorre loro in particolare per la campagna elettorale della IV Duma. Essi sanno benissimo che non possono attendersi nulla di buono né dalla III né dalla IV Duma; ma noi dobbiamo partecipare alle elezioni, in primo luogo, per raggruppare e educare politicamente le masse operaie durante le elezioni, quando la lotta fra i partiti e tutta la vita politica si ravvivano, quando le *masse* in un modo o nell'altro *imparano la politica*; e, in secondo luogo, per far eleggere i nostri deputati operai alla Duma. Persino nella Duma piú nera, dominata nettamente dai grandi proprietari fondiari, i deputati operai, se sono dei veri democratici operai, se sono in contatto con le masse e le masse imparano a dirigerli e a controllarli, hanno *arrecato* e possono arrecare non poco vantaggio alla causa operaia.

Nella prima metà di quest'anno *tutti* i partiti politici in Russia hanno cominciato e, in sostanza, *hanno già terminato* ciò che si chiama *mobilitazione* preelettorale delle forze del partito. Mobilitazione: si tratta di un termine militare che significa mettere l'esercito in assetto

di guerra. Come, prima della guerra, si mette l'esercito in assetto di guerra, si richiamano le riserve, si distribuiscono le armi e le munizioni, cosí prima delle elezioni tutti i partiti fanno il bilancio del loro lavoro, confermano le loro decisioni sulle idee e parole d'ordine del partito, raccolgono le loro forze, si preparano alla lotta contro tutti gli altri partiti.

Questo lavoro è, in sostanza, lo ripetiamo, già terminato. *Alcune settimane* ci separano ormai dalle elezioni; in questo periodo si possono e si devono tendere tutte le proprie forze per aumentare la propria influenza sugli elettori, sulle masse, ma se lo stesso partito (il partito di ogni classe) non vi si è preparato sei mesi prima, piú nulla ormai potrà venirgli in aiuto, e nelle elezioni già non conterà *nulla*.

Ecco perché i sei mesi compresi nella nostra statistica sono sei mesi di mobilitazione *decisiva* delle forze operaie prima delle elezioni della IV Duma. Questi sei mesi sono mesi di mobilitazione di tutte le forze della democrazia operaia e ovviamente non solo per la lotta elettorale; ma per ora ci soffermeremo soltanto su quest'ultima.

Qui sorge un problema, trattato recentemente dalla *Nievskaia Zviezdà*, n. 16, e dalla *Pravda*, n. 61. È il problema dei cosiddetti liquidatori, che pubblicano a Pietroburgo, dal gennaio di quest'anno, il *Givoie Dielo* e il *Nievski Golos*. Costoro, avendo i loro propri giornali, dicono che per l'« unità » della democrazia operaia nelle elezioni è necessario che si addivenga a un « accordo » con essi, i liquidatori, minacciandoci, in caso contrario, con lo spauracchio delle « doppie candidature ».

Questi tentativi di impaurirci hanno avuto finora, a quanto pare, ben poco successo.

Ed è pienamente comprensibile. Come si può tener seriamente conto di uomini che hanno giustamente meritato l'appellativo di liquidatori e di promotori di una politica operaia liberale?

Ma, forse, molti operai seguono tuttavia le opinioni errate, non socialdemocratiche del gruppo di questi intellettuali? Non occorre allora prestare una particolare attenzione a questi operai? Per rispondere a queste domande disponiamo oggi di dati oggettivi, ben noti e del tutto precisi. In tutta la prima metà di quest'anno i liquidatori, com'è noto, hanno mostrato una particolare energia negli at-

tacchi contro la *Pravda*, la *Nievskaia Zviezdà* e la *Zviezdà* e, in generale, contro tutti gli avversari dei liquidatori.

Quali successi hanno essi ottenuto tra gli operai? Lo attestano le sottoscrizioni per un quotidiano operaio pubblicate dai giornali liquidatoristi *Givoie Dielo* e *Nievski Golos*. Da molto tempo i liquidatori hanno riconosciuto la necessità di un quotidiano, dal 1911 se non dal 1910, e hanno propagandato questa idea tra i loro sostenitori. Dal febbraio di quest'anno il *Givoie Dielo*, che ha cominciato a uscire il 20 gennaio, ha iniziato la pubblicazione dei resoconti dei versamenti ricevuti a tale scopo.

Distinguiamo tra queste sottoscrizioni (che hanno fruttato nella prima metà di quest'anno 139 rubli e 27 copeche) *quelle di gruppi operai*, proprio come abbiamo fatto per i giornali non liquidatoristi. Tiriamo le somme di tutti i sedici numeri del *Givoie Dielo* e dei cinque numeri del *Nievski Golos* (il n. 6 è già uscito nel luglio), aggiungiamo persino le sottoscrizioni fatte per appoggiare lo stesso *Givoie Dielo* (benché dai giornali non liquidatori non abbiamo preso i dati relativi a simili sottoscrizioni). Otterremo i seguenti dati sul numero complessivo delle sottoscrizioni di gruppi operai in sei mesi:

Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai per un quotidiano operaio nella prima metà di quest'anno

	per i giornali non liquidatori	per i giornali liquidatori
Gennaio	14	0
Febbraio	18	0
Marzo	76	7
Aprile	227	8
Maggio	135	0
Giugno	34	0
Complessivamente	504	15

Durante *sei mesi* un circolo di liquidatori intellettuali è quindi riuscito con sforzi disperati ad avere, *in tutto*, l'appoggio di *15 gruppi operai*!

Ci si può forse rappresentare una sconfitta piú completa dei liquidatori di quella da essi subita dal gennaio di quest'anno? Ci si

può forse rappresentare una dimostrazione piú precisa del fatto che ci troviamo proprio in presenza di un circolo di liquidatori intellettuali, che è in grado di pubblicare una rivista e un giornale semiliberale, ma è assolutamente privo di un appoggio piú o meno serio da parte della massa proletaria?

Eccovi ancora i dati, divisi per zona, delle sottoscrizioni di gruppi operai ricevute dai liquidatori:

Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai per un quotidiano operaio nella prima metà di quest'anno

	per i giornali non liquidatori	per i giornali liquidatori
Pietroburgo e dintorni	415	10
Sud	51	1
Mosca e la sua zona	13	2
Nord e Occidente	12	1
Urali e regione del Volga	6	0
Caucaso, Siberia e Finlandia	7	1
Complessivamente	504	15*

Nel sud la sconfitta dei liquidatori, nel periodo di sei mesi, è dunque piú grave che a Pietroburgo.

Questi dati precisi della statistica operaia, che sono stati pubblicati apertamente durante sei mesi nei giornali di opposte tendenze, risolvono definitivamente il problema del « liquidatorismo ». Si possono vituperare quanto si vuole gli avversari del liquidatorismo e calunniarli, ma i dati precisi sulle sottoscrizioni dei gruppi operai sono inconfutabili.

È pienamente comprensibile adesso perché né la *Nievskaia Zviezdà* né la *Pravda* hanno preso sul serio la minaccia dei liquidatori di presentare « doppie candidature ». Sarebbe stato ridicolo prendere sul serio le minacce di uomini che si sono rivelati, in sei mesi di lotta aperta, poco piú di uno zero. Tutti i sostenitori del liquidatorismo si sono uniti attorno al *Givoie Dielo* e al *Nievski Golos*, e tutti insieme hanno attratto dalla loro parte, in sei mesi, quindici gruppi operai!

* Mosca, 2; Nakhicevan, Novonikolaievsk e Arcangelo, uno ciascuno.

Il liquidatorismo è nulla nel movimento operaio; è forte soltanto fra gli intellettuali liberali.

IV

I dati sulle sottoscrizioni operaie di ogni tipo pubblicati sulla *Pravda* costituiscono, in genere, un materiale estremamente interessante. Abbiamo qui per la prima volta dati molto precisi sui piú diversi aspetti del movimento operaio e sulla vita dei democratici operai russi. Speriamo di ritornare ancora piú volte sull'elaborazione di tali dati.

Ora, terminando la rassegna dei dati sulle sottoscrizioni dei gruppi operai per il quotidiano operaio, dobbiamo trarre una conclusione pratica.

Gli operai, a gruppi, hanno fatto 504 versamenti alla *Zviezdà* e alla *Pravda* per la *loro* stampa. Essi non perseguivano assolutamente altro scopo se non quello di creare e appoggiare la loro stampa operaia. Proprio per questo il semplice ed esatto compendio di questi dati offre un quadro eccellente della vita della democrazia operaia in Russia. Le monete da cinque e dieci copeche, messe insieme e accompagnate da un biglietto: « Da un gruppo di operai della tale fabbrica », ci hanno dato la possibilità di giudicare dello stato d'animo degli operai, della loro coscienza, della loro compattezza, del loro interesse per la causa operaia.

Ecco perché si deve immancabilmente continuare, sviluppare, ampliare la consuetudine delle sottoscrizioni di gruppi operai, sorta nella ripresa dell'aprile e del maggio; e, naturalmente, sono altrettanto necessari i resoconti delle sottoscrizioni che sempre sono stati pubblicati dalla *Pravda*.

Sia dal punto di vista della stabilità della stampa operaia, sia dal punto di vista degli interessi della democrazia operaia questa consuetudine ha un'immensa importanza.

Bisogna sviluppare la stampa operaia e renderla piú solida. Per farlo occorre denaro. Soltanto con sottoscrizioni permanenti e di massa tra gli operai sarà possibile, con un lavoro tenace, ottenere un'impostazione soddisfacente dei giornali operai in Russia. In America esiste un giornale operaio (*Appel to reason*) che ha *piú di mezzo*

milione di abbonati. Vale poco quell'operaio — diremmo parafrasando un noto proverbio — che non spera di raggiungere e sorpassare il suo confratello americano.

Ma quel che è molto, incomparabilmente piú importante non è il lato finanziario della questione, ma un altro. Mettiamo che cento operai dei diversi reparti di una fabbrica diano, il giorno di paga, *una copeca* ciascuno per il giornale operaio. Faranno in tutto due rubli al mese. Mettiamo, d'altra parte, che dieci operai i quali guadagnano bene, incontrandosi casualmente, raccolgano in una sola volta dieci rubli.

I primi due rubli hanno maggior valore degli altri dieci. La cosa è talmente chiara per ogni operaio che non occorre spiegarla lungamente.

Bisogna che per *ogni* operaio diventi una consuetudine il versare *ogni* giorno di paga *una copeca* per il giornale operaio. L'abbonamento al giornale venga pure quando sarà giunto il suo turno, versi pure piú di quanto ha versato sinora chi può farlo. Ma, oltre a questo, la cosa piú importante è di stabilire e diffondere la consuetudine di dare « *una copeca per il giornale operaio* ».

Tutta l'importanza di queste sottoscrizioni sta nel farle regolarmente ogni giorno di paga, senza interruzioni, e nel far sí che un numero sempre maggiore di operai partecipi a queste raccolte permanenti. I resoconti potrebbero essere pubblicati semplicemente cosí: « tante copeche », e ciò significherebbe che tanti operai di una determinata fabbrica hanno fatto il loro versamento per il giornale operaio; e poi, se vi fossero versamenti maggiori, si potrebbe dire; « inoltre tanti operai hanno versato tanto ».

Se si stabilirà la consuetudine di dare *una copeca per il giornale operaio*, gli operai russi porranno il loro giornale all'altezza dovuta. Il giornale operaio deve offrire piú materiale e materiale sempre piú vario, supplementi domenicali, ecc., deve avere i suoi corrispondenti sia alla Duma, sia in tutte le città della Russia, sia nelle piú grandi città all'estero. Deve *costantemente* svilupparsi e migliorarsi; e ciò è impossibile senza sottoscrizioni permanenti fatte da un numero quanto possibile piú alto di operai per il loro organo di stampa.

Un compendio mensile dei dati sulla *copeca operaia* dimostrerà a tutti come gli operai di tutti gli angoli della Russia si scrollano di dosso l'indifferenza e la sonnolenza, come si risvegliano a una sen-

sata vita civile, non nel senso ufficiale né nel senso liberale del termine. Si potrà vedere chiaramente come aumenta l'interesse per la democrazia operaia, come si avvicina il giorno in cui anche Mosca e tutte le grandi città fonderanno i loro giornali operai.

Ne abbiamo abbastanza del dominio della *Kopeika* borghese! Ha abbastanza regnato il giornale mercantesco, privo di princípi. Gli operai di Pietroburgo hanno mostrato in un semestre quale immenso successo possono conseguire le sottoscrizioni collettive degli operai. Che il loro esempio, la loro iniziativa non siano vani. Si sviluppi e si consolidi la consuetudine di versare ***una copeca operaia per il giornale operaio***!

Scritto tra il 12 e il 14
(25-27) luglio 1912.

Pravda, nn. 78, 79, 80 e 81,
29 e 31 luglio, 1° e 2 agosto 1912.
Firmato: « Lo statistico ».

LA SITUAZIONE ATTUALE NEL POSDR[56]

I compagni tedeschi devono spesso leggere informazioni sulla lotta accanita e sui dissensi fondamentali esistenti all'interno del POSDR. Purtroppo le informazioni provengono da singoli gruppi di emigrati; nella maggioranza dei casi sono fornite da uomini i quali o non sanno assolutamente nulla della reale situazione in Russia in quel determinato momento o vogliono scientemente indurre in errore i compagni tedeschi con un unilaterale chiarimento politico di partito. Ognuno di questi gruppi di emigrati rappresenta la sua propria « tendenza» e in realtà è costituito da persone che hanno perso tutti i contatti reali con il partito operaio russo che conduce la lotta, o non ne hanno assolutamente mai avuti. Uno di questi « informatori » è riuscito, purtroppo, a guadagnarsi la fiducia del *Vorwärts*. In parecchi articoli l'organo centrale del Partito operaio socialdemocratico tedesco ha permesso che un torrente di calunnie contro il partito russo si riversasse dalla penna di questo informatore, calunnie provenienti da fonti sedicenti « obiettive ».

In realtà queste fonti erano del tutto « soggettive », del tutto false. Poiché il *Vorwärts* non ha pubblicato la nostra ***rettifica, basata sui fatti***, siamo stati costretti a pubblicare un opuscolo intitolato ***L'anonimo del « Vorwärts » e la situazione nel POSDR***[57], che è uscito con una tiratura di qualche centinaio di copie ed è stato inviato alle istanze direttive di tutte le organizzazioni tedesche di partito di una qualche importanza e alle redazioni dei piú importanti organi di stampa del partito.

Contro il materiale, basato sui fatti, di questo opuscolo il *Vorwärts* non ha potuto muovere ***nessuna obiezione*** e l'ha cosí tacitamente accettato.

Per dare ai nostri compagni del partito tedesco la possibilità di giudicare l'attendibilità di alcune informazioni a loro pervenute riportiamo qui la lettera che il CC del POSDR ha inviato alla Direzione del partito socialdemocratico tedesco. I lettoni hanno proposto alla Direzione di organizzare una riunione di undici «centri» per discutere sul sostegno materiale della campagna elettorale, dopo di che la stessa Direzione ha chiesto a questi centri qual era la loro posizione su questo problema. Questa lettera è la risposta del CC, ed è di questo tenore:

ALLA DIREZIONE DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO TEDESCO

Cari compagni,

abbiamo ultimamente ricevuto copia della lettera che il Comitato estero della socialdemocrazia lettone vi ha inviato il 24 giugno. Ci sembrava inutile spiegarvi lo strano progetto di questi lettoni perché pensavamo che nessuna persona bene informata lo avrebbe preso in considerazione. Tuttavia dalla vostra lettera apprendiamo con meraviglia che avete intenzione di accettarlo. Siamo perciò costretti ad elevare la piú energica protesta. Obiettivamente, la Direzione cerca di favorire il tentativo di scissione nel nostro partito (Partito operaio socialdemocratico di Russia) e la formazione di un nuovo partito, a noi ostile. È un fatto che non ha precedenti nell'Internazionale. Spiegheremo particolareggiatamente ai compagni tedeschi questa nostra affermazione.

La situazione nel POSDR dopo il gennaio 1912

Nel gennaio di quest'anno si riuní la Conferenza del POSDR, alla quale parteciparono i delegati delle organizzazioni di Pietroburgo, di Mosca, della regione di Mosca, di Kazan, di Saratov, di Tiflis,

* La lettera viene qui riportata con alcune modificazioni stilistiche.

di Bakú, di Nikolaiev, di Kiev, di Iekaterinoslav, di Vilna e di Dvinsk. La conferenza ricostituí il partito, elesse un nuovo Comitato centrale in sostituzione di quello distrutto dai liquidatori e fu costretta a dichiarare questi ultimi fuori del partito (cfr. l'opuscolo: *L'anonimo del « Vorwärts » e la situazione nel Partito operaio socialdemocratico russo* che fu inviato alla Direzione. In quest'opuscolo sono menzionate le proteste dei liquidatori, delle organizzazioni nazionali dei polacchi, dei lettoni, del Bund e dei gruppi dell'emigrazione).

In gennaio ebbe luogo anche un convegno che costituí un comitato d'organizzazione incaricato di convocare una nuova conferenza, la « conferenza generale del partito » come la chiamavano i liquidatori e i loro amici.

Nella lettera alla Direzione, in data 24 giugno, i lettoni affermavano che il « comitato d'organizzazione » era formato dalle seguenti organizzazioni e correnti: il Bund, i socialdemocratici lettoni, il Comitato regionale del Caucaso, i menscevichi del *Golos Sotsial-Demokrata*, la *Pravda* di Vienna e il gruppo « *Vperiod* ».

Abbiamo quindi: da una parte il Comitato centrale del POSDR, eletto alla conferenza da organizzazioni russe, cioè da organizzazioni che lavorano in Russia (gli avversari la chiamano la corrente leninista), e dall'altra il comitato d'organizzazione che promette di convocare una conferenza « generale » del partito.

Quale atteggiamento hanno verso il cosiddetto comitato d'organizzazione i socialdemocratici russi che ancor oggi sono rimasti neutrali?

Il piú noto dei menscevichi, Plekhanov, che aveva vigorosamente lottato contro il tentativo dei liquidatori di distruggere il partito, benché invitato, non venne alla conferenza del gennaio. Nell'aprile pubblicò la corrispondenza scambiata con i rappresentanti del comitato d'organizzazione. (cfr. il suo *Dnievnik Sotsial-Demokrata*, n. 16).

Plekhanov rifiutò di far parte del cosiddetto comitato d'organizzazione affermando che il Bund non voleva convocare una conferenza delle organizzazioni esistenti, ma una conferenza *« costituente », la quale, cioè, aveva lo scopo di fondare un nuovo partito.*

I cosiddetti gruppi di iniziativa, i soli che in realtà sostengano il comitato d'organizzazione, sono, secondo quanto afferma Plekhanov, gruppi liquidatoristi, fuori del partito, che vogliono costituire un nuovo partito. « Sono i liquidatori che convocano la nuova conferenza», scrisse Plekhanov nell'aprile.

Nel mese di luglio è comparso il n. 3 del *Listok* del comitato d'organizzazione, che non contiene una parola, neppure una parola, per smentire Plekhanov. Ci si può dunque render conto del modo in cui i lettoni informano la Direzione, essi che si lagnano perché il CC « leninista » non risponde alle lettere del comitato d'organizzazione.

C'è forse da meravigliarsi se il CC del partito, del vecchio partito, non ha risposto a coloro i quali, secondo Plekhanov, che è rimasto fino ad oggi neutrale, creano un nuovo partito?

Il comitato d'organizzazione deve innanzi tutto provare a Plekhanov — il quale è neutrale — che esso non crea nessun nuovo partito e non liquida il vecchio partito.

Rivolgendosi alla Direzione il 24 giugno, dopo la lotta che, per sei mesi, è stata condotta contro il partito dal comitato d'organizzazione liquidatore, i lettoni, che fanno parte di questo comitato, avrebbero dovuto esporre, con la scorta di fatti e di documenti, i risultati della lotta. Invece mostrano alla Direzione i *villaggi di Potiomkin dei liquidatori*.

I lettoni hanno proposto alla Direzione di convocare undici centri « organizzativi » delle organizzazioni e delle frazioni della socialdemocrazia russa. Cosí, testualmente (cfr. la lettera dei lettoni inviata il 7 luglio [24 giugno] alla Direzione, p. 4).

Fino ad oggi in tutti i paesi del mondo i partiti erano costituiti da organizzazioni locali unite da un'istanza centrale. Ma i liquidatori russi e lettoni, nel 1912, hanno fatto una grande scoperta. D'ora innanzi si può creare un partito con « dei centri, delle organizzazioni e delle frazioni ».

Tra gli undici centri organizzativi, organizzazioni e frazioni della nuova geometria elettorale dei lettoni-liquidatori, si trovano: 1) il comitato d'organizzazione; 2) le sei frazioni o organizzazioni o centri *che concorrono a formare il comitato d'organizzazione*. La lettera dei lettoni specifica chiaramente: « I centri indicati dal n. 2 al n. 7 incluso costituiscono il comitato d'organizzazione ».

Risulta cosí che gruppi di intellettuali, che vogliono liquidare il

partito, ricevono un *triplice* diritto di voto come l'aristocrazia in piccole località remote:

1) il Comitato regionale del Caucaso è un'organizzazione fittizia;

2) è rappresentato anche dal *Golos* di Parigi, sebbene questo giornale non abbia un suo mandato permanente;

3) è rappresentato anche dal comitato d'organizzazione.

Affermiamo che gli operai russi respingeranno con sdegno e disprezzo l'idea di discutere la questione delle doppie candidature, e cioè il tentativo dei liquidatori i quali, in unione con gruppi impotenti dell'emigrazione, cercano di provocare la scissione, tanto piú che questi gruppi rappresentano solamente degli intellettuali disorganizzatori.

Affermiamo in modo categorico che negli ultimi sei mesi assolutamente nessun gruppo dell'emigrazione, tra quelli che hanno lottato contro il partito, ha ricevuto un mandato da una qualsiasi organizzazione russa per pubblicare il proprio organo o i propri manifestini. I lettoni vogliono dimostrare il contrario alla Direzione: e allora mostrino nella stampa russa l'esistenza di almeno un mandato simile ricevuto prima del 22 luglio.

Il *Golos Sotsial-Demokrata* non è l'organo di nessuna organizzazione russa.

Neppure la *Pravda* viennese di Trotski è l'organo di un'organizzazione russa. Tre anni fa la *Pravda* fu l'organo della «*Spilka*»[59] (Russia meridionale), ma la «*Spilka*» ha già da molto tempo annullato il suo mandato.

Né il «*Vperiod*», né Plekhanov, né i «bolscevichi partitisti» pubblicano giornali che siano organi di partito di una organizzazione russa.

È molto facile richiamarsi a gruppi che in realtà non esistono, e non è difficile pubblicare corrispondenze che «attestino simpatia». Ma per pubblicare almeno durante sei mesi un giornale di organizzazioni che lavorano in Russia è necessario che esistano delle relazioni permanenti, è necessario godere della completa fiducia delle masse operaie locali, è necessaria l'unità sulle concezioni tattiche, e tutto ciò può essere soltanto il risultato di un lungo lavoro comune. Tutto questo manca ai minuscoli gruppi dell'emigrazione mobilitati contro il partito dai disorganizzatori lettoni e bundisti.

Quanto al Partito socialista polacco diremo due parole: esso *non è un'organizzazione socialdemocratica.* Non ha *mai* fatto parte del POSDR. Non vi è che un motivo per farvelo entrare: esso « promette » di diventare socialdemocratico e di aderire ai liquidatori! Per i disorganizzatori e gli amatori di scissioni questo indubbiamente basta! Se si intende far partecipare alle discussioni generali il Partito socialista polacco, perché non farlo anche per i socialisti-rivoluzionari che partecipano alle elezioni alla Duma, per i socialisti-sionisti, per l'Unione socialista-rivoluzionaria lettone e per altre « correnti » simili?

Il gruppo socialdemocratico alla III Duma

Tra i centri organizzativi, la Direzione comprendeva i piccoli gruppi dell'emigrazione, ma *il gruppo socialdemocratico alla Duma non era stato invitato.* È incredibile, ma è cosí. È bene che gli operai russi sappiano come Trotski e soci inducono in errore i nostri compagni stranieri. Ecco quanto i lettoni scrivono alla Direzione nella loro lettera del 24 giugno:

« Quanto al gruppo socialdemocratico alla Duma, non si può neppur parlare della sua mediazione per l'appoggio materiale alla campagna elettorale, perché la sessione della Duma volge al termine ed il gruppo socialdemocratico scadrà insieme col suo mandato » (p. 2 della lettera piú volte menzionata).

Si tratta o di un inganno cosciente o di una sconfinata ignoranza politica, che mostra con sufficiente chiarezza come i lettoni di Bruxelles siano informati sulle elezioni in Russia.

La lettera reca la data del 24 giugno: il 9 giugno (22 secondo il nuovo calendario), la III Duma ha sospeso ufficialmente le sue sedute per un periodo indeterminato, ma tutti i deputati, e quindi anche i deputati socialdemocratici, conservano il loro mandato. Essi *sono tuttora deputati alla Duma*; qualsiasi operaio non analfabeta della Russia lo sa. Ma coloro che all'estero calunniano il partito lo ignorano.

I membri del gruppo socialdemocratico alla III Duma sono ap-

punto i soli socialdemocratici russi legali i quali, ovunque si trovino nel paese, formano l'unica organizzazione ufficiale.

Tutti i liquidatori detestano quel gruppo. I giornali dei liquidatori (*Nascia Zarià*) lo coprono di ingiurie e di insinuazioni, tutti i disorganizzatori nell'emigrazione lo calunniano. Perché? Perché la maggioranza del gruppo, nel quale hanno sempre predominato i menscevichi partitisti, ha sempre combattuto vigorosamente i liquidatori e a Pietroburgo ha contribuito a renderli assolutamente impotenti

Nell'opuscolo intitolato: *L'anonimo ecc.* abbiamo reso pubblico un fatto importante. Nessuno ha potuto muovere una sola obiezione. Soltanto *due* membri del gruppo sono collaboratori permanenti dei giornali liquidatoristi. *Otto* membri del gruppo sono collaboratori permanenti dei giornali antiliquidatoristi[**].

I lettoni e Trotski propongono alla Direzione di escludere dalla conferenza il solo raggruppamento rappresentante tutta la Russia che abbia conservato l'unità! Anche ammettendo che i lettoni si siano ingannati, ignorando il 24 giugno ciò che tutti gli operai russi sapevano, perché per tutto un mese, fino al 22 luglio, non si sono preoccupati di correggere l'errore? Certi errori sono molto utili a chi li commette.

Lo scopo dei lettoni e dei liquidatori, che hanno ingannato la Direzione, è di imporre, contro la maggioranza del partito in Russia, contro la maggioranza del gruppo socialdemocratico alla Duma, candidature di liquidatori creando un blocco di gruppi esteri fittizi e di ottenere, con l'inganno, aiuti finanziari dai compagni tedeschi. Tale è, in breve, il significato dei lunghi discorsi (dei lettoni, dei bundisti, di Trotski e soci).

Ma questa truffa non rimarrà impunita.

Dati ufficialmente controllabili sull'influenza dei liquidatori in confronto dell'influenza del partito

Ogni persona ragionevole si rende conto che le frasi sulle « organizzazioni » segrete fittizie che simpatizzerebbero per i liquidatori non meritano il benché minimo credito.

Affermiamo che tutte le organizzazioni dei liquidatori in Russia sono fittizie.

A chi non ha informazioni personali ed esatte sulla situazione

nei circoli socialdemocratici russi riuscirebbe molto difficile stabilire la verità. Ma tutti possono accertarla esaminando i documenti e cercando di comprenderne il significato anziché fidarsi delle parole. Il primo fatto controllabile — e universalmente noto — l'abbiamo segnalato: è la ripartizione delle forze tra i liquidatori e gli antiliquidatori nel gruppo socialdemocratico della Duma.

Ma oggi, dopo la lotta che per sei mesi i liquidatori hanno condotto contro il partito, esistono altri fatti assolutamente oggettivi e piú convincenti ancora.

Nella loro lettera del 24 giugno (pp. 5 e 6) i lettoni menzionano i giornali marxisti legali esistenti a Pietroburgo, citando il *Givoie Dielo* e il *Nievski Golos* di tendenza menscevica (tendenza del *Golos Sotsial-Demokrata*) ed opponendo a questi giornali *Zviezdà* e *Pravda* di Pietroburgo (non confondere quest'ultima con la *Pravda* liquidatorista pubblicata da Trotski a Vienna), i quali, come essi dicono, « *sono nelle mani e sotto la direzione del gruppo di Lenin* ».

Quest'affermazione, per sbagliata che sia, basta a dimostrare che i lettoni, senza volerlo, hanno citato un fatto serio contro i liquidatori.

Se il « partito legale » non è che una vuota frase liberale impiegata dai liquidatori, l'*attività* legale nella Duma e nella stampa è il campo principale della propaganda marxista. Qui e solamente qui si possono trovare fatti che provino in modo oggettivo la forza dei liquidatori e quella dei loro avversari.

Non esistono altri giornali politici per tutta la Russia oltre a quelli indicati dai lettoni. I liquidatori hanno il *Givoie Dielo* ed il *Nievski Golos*, gli antiliquidatori la *Zviezdà*, chiamata piú tardi *Nievskaia Zviezdà*, e la *Pravda* (di Pietroburgo). Non vi sono altre tendenze né altre frazioni russe, sia nella stampa che nell'arena sociale di massa; tutti i gruppi della emigrazione indicati dai lettoni sono un bello zero.

Ecco il risultato dell'attività delle due tendenze nel corso di sei mesi.

Durante sei mesi (dal gennaio al giugno di quest'anno), tutti i partiti russi hanno cominciato e terminato i loro preparativi per le elezioni, dalle quali ci separano ormai non piú di sei od otto settimane. Le liste elettorali sono già in maggioranza compilate. A dire il

vero, il risultato delle elezioni è fin da ora determinato grazie ai preparativi di questi sei mesi.

Per i liquidatori si sono pronunciate le organizzazioni elencate nei punti 1-7 della lettera dei lettoni (il comitato d'organizzazione, il Bund, la socialdemocrazia lettone, il *Golos*, la *Pravda* di Vienna, il Comitato regionale del Caucaso, il *Vperiod*). Per gli antiliquidatori si è pronunciato il CC, che ha raccolto intorno a sé le organizzazioni russe, e cioè le organizzazioni che lavorano in Russia (la sola « tendenza leninista », stando a quel che dicono i liquidatori).

Vediamo che cosa hanno fatto gli uni e gli altri.

I liquidatori hanno pubblicato a Pietroburgo, dal 1° gennaio al 30 giugno, 16 numeri del giornale *Givoie Dielo* e 5 numeri del giornale *Nievski Golos*. In tutto 21 numeri.

Nello stesso periodo gli antiliquidatori hanno pubblicato 33 numeri del giornale *Zviezdà*, 14 numeri del giornale *Nievskaia Zviezdà* e 53 numeri del giornale *Pravda*. In tutto 100 numeri.

21 contro 100.

Tale è il rapporto delle forze tra i liquidatori e il partito in Russia. I dati relativi ai giornali non sono segreti; si possono stabilire colle prove alla mano. Si possono verificare.

Vediamo adesso la tiratura dei giornali. I lettoni affermano che i liquidatori tiravano 30.000 copie. Ammettiamo che non sia esagerato. Una persona, che il compagno Haase ed altri compagni hanno conosciuto, ha detto alla Direzione che gli antiliquidatori tiravano 60.000 copie. Questo riduce l'influenza dei liquidatori rispetto a quella del partito a un rapporto di uno a dieci.

Se le informazioni relative alla tiratura dei giornali non sono pubblicate e possono sembrare esagerate, ne sono però state pubblicate altre piú importanti e piú convincenti.

Queste sono precisamente le informazioni sui legami dei liquidatori e del partito con le masse operaie in Russia.

Dati chiari e controllabili sui contatti dei liquidatori e del partito con le masse operaie russe

I dati sui numeri usciti e sulla tiratura dei vari giornali non provano ancora la superiorità del partito sui liquidatori. I giornali pos-

sono anche essere pubblicati da piccoli gruppi di intellettuali liberali. Ogni giornale che si affermi « amico degli operai » o anche qualunque giornale liberale di tendenza radicale troverà sempre molti lettori in Russia. Oltre che dagli operai, questi giornali saranno letti dai liberali e dai democratici piccolo-borghesi.

Esistono invece fatti che indicano in modo molto piú semplice e molto piú chiaro i contatti dei liquidatori e del partito con le masse operaie russe.

Si tratta dei dati sui mezzi finanziari necessari per garantire l'esistenza della stampa operaia.

Già da molto tempo si fa l'agitazione fra gli operai russi sulla necessità di raccogliere fondi per la pubblicazione di un quotidiano operaio in Russia. Tutti si rendevano conto che senza un quotidiano operaio la partecipazione alle elezioni sarebbe stata quasi fittizia. Il giornale è lo strumento principale della campagna elettorale, il principale mezzo per fare dell'agitazione marxista fra le masse.

Dove prendere il denaro per la pubblicazione di un giornale?

Bisogna organizzare sottoscrizioni tra gli operai. Le somme raccolte formano un fondo e mostrano la forza dell'influenza di questo o quel gruppo, mostrano il prestigio del gruppo, la fiducia di cui gode fra gli operai, la sua influenza reale sulle masse proletarie.

Le sottoscrizioni per un giornale operaio sono cominciate a Pietroburgo all'inizio di quest'anno. Sei mesi — dal 1° gennaio al 30 giugno — sono un periodo abbastanza lungo. I dati relativi alle sottoscrizioni sono stati pubblicati in tutti i giornali, sia liquidatoristi che antiliquidatoristi, summenzionati.

Le deduzioni che si traggono da questi dati semestrali rappresentano il miglior materiale per dare un giudizio chiaro, completo, obiettivo e definitivo sul rapporto tra le forze dei liquidatori e quelle del partito in Russia. Perciò abbiamo riportato in appendice la traduzione completa di tutti i resoconti finanziari delle sottoscrizioni fatte in questo semestre per il quotidiano operaio, prese da quasi tutti i giornali sunnominati.

Qui riportiamo soltanto le cifre globali.

Durante questi sei mesi, i giornali antiliquidatoristi hanno pubblicato i resoconti riguardanti 504 sottoscrizioni raccolte tra gruppi operai, sottoscrizioni cioè di cui si conosce il nome del gruppo opera-

io che ne è stato l'iniziatore. Tali sottoscrizioni furono fatte in 50 città e sobborghi industriali della Russia.

Durante gli stessi sei mesi — dal 1° gennaio al 30 giugno — i giornali liquidatoristi hanno pubblicato i resoconti su quindici sottoscrizioni fatte tra gruppi operai. Queste sottoscrizioni sono state effettuate in cinque città russe. *

Sottoscrizioni fra gruppi operai per la fondazione di un quotidiano operaio dal 1° gennaio al 30 giugno 1912.

	Nei giornali liquidatoristi	Nei giornali antiliquidatoristi
Gennaio	0	14
Febbraio	0	18
Marzo	7	76
Aprile	8	227
Maggio	0	135
Giugno	0	34
	15	504

Ripartizione secondo le principali regioni della Russia

	Nei giornali liquidatoristi	Nei giornali antiliquidatoristi
Pietroburgo	10	415
Russia meridionale	1	51
Mosca	2	13
Nord e occidente della Russia	1	12
Urali e Volga	0	6
Caucaso, Siberia, Finlandia	1	7
	15	504

* Nonostante i pettegolezzi dei liquidatori, proprio tali sottoscrizioni, che ammontano complessivamente a piú di 12.000 marchi, aggiunte all'aiuto che i compagni tedeschi già ci avevano dato, hanno costituito il fondo iniziale per la nostra stampa socialdemocratica in Russia. La traduzione completa, menzionata nel testo, di tutti i resoconti finanziari pubblicati dai vari giornali socialdemocratici durante questi sei mesi è stata inviata alla Direzione, alla Commissione di controllo e a Bebel.

Dopo sei mesi di lotta contro il partito i liquidatori sono stati completamente battuti.

I liquidatori non hanno nessuna forza nel movimento operaio socialdemocratico russo. Ciò è provato dai dati surriferiti che tutti possono controllare. Ad onta della millanteria di Trotski e dei conciliatori, sono questi i dati pubblicati in Russia per un periodo di sei mesi.

Notiamo che Trotski è un collaboratore del *Zivoie Dielo*. Inoltre, gli stessi lettoni, nella loro lettera del 24 giugno, riconoscono che tutti i sei gruppi, compresi Trotski, il *Golos* menscevico, i dirigenti del *Zivoie Dielo* e del *Nievski Golos* costituiscono il cosiddetto comitato di organizzazione. I nostri dati provano quindi che non solo i liquidatori, ma tutti i loro amici che si dànno tante arie all'estero, contano uno zero nel movimento operaio socialdemocratico in Russia.

Ai liquidatori aderisce in media un gruppo su tredici di operai russi.

Ecco gli indirizzi e le date di pubblicazione dei giornali socialdemocratici a Pietroburgo.

Liquidatori

1. *Zivoie Dielo*: Pietroburgo, Bolsciaia Moskovskaia, 16. Il primo numero è uscito il 20 gennaio; il n. 16 ed ultimo il 18 aprile 1912 (sospeso).

2. *Nievski Golos*: Pietroburgo, Kolokolnaia, 3. Il primo numero è uscito il 20 maggio; il n. 5 il 28 giugno 1912 (esiste ancora oggi, 29 luglio 1912).

Antiliquidatori

3. *Zviezdà*: Pietroburgo, Raziezgiaia, 10, appartamento 14. Il primo numero (37) è uscito il 6 gennaio; il n. 33 (69) il 22 aprile 1912 (sospeso).

4. *Nievskaia Zviezdà*: Pietroburgo, Nikolaievskaia, 33, appartamento 57. Il primo numero è uscito il 26 febbraio; il n. 2 il 3 maggio; il n. 14 il 24 giugno 1912 (esiste ancora oggi).

5. *Pravda*: Pietroburgo, Nikolaievskaia, 37, appartamento 18. Il primo numero è uscito il 22 aprile 1912; il n. 53 il 30 giugno 1912 (esiste ancora oggi).

Conclusione

Per le prossime elezioni alla Duma, i candidati del POSDR sono proposti dalle organizzazioni locali del partito senza distinzione di opinioni e di tendenza; la minoranza degli operai socialdemocratici deve sottomettersi dappertutto alla maggioranza.

Le doppie candidature di cui si è tanto parlato sono un semplice assurdo che serve solo a spaventare i compagni stranieri e a spremere denaro.

Non ci mancherebbe altro che le dieci famose « tendenze » volessero spaventare i compagni stranieri con *dieci* candidature e domandassero loro del denaro per ognuna di esse.

Non vi saranno affatto doppie candidature. I liquidatori sono cosí deboli che non potranno presentare secondi candidati. Noi non conduciamo nessuna trattativa col gruppetto di liquidatori che hanno tradito il partito. Il CC in Russia e le organizzazioni locali non tengono in nessun conto i liquidatori. Osservate per esempio gli ultimi avvenimenti di Pietroburgo. I liquidatori hanno pubblicato sul *Nievski Golos* (n. 6) che partecipavano a riunioni per la campagna elettorale. La *Nievskaia Zviezdà* (n. 16) e la *Pravda* (n. 61) del 21 e 23 luglio hanno comunicato che *non* avevano inviato loro rappresentanti alla riunione. Inoltre uno dei partecipanti alla riunione ha scritto nella *Nievskaia Zviezdà* che in tutta la Russia gli operai applicheranno le risoluzioni della conferenza di gennaio del POSDR.

> « L'unificazione delle diverse tendenze — ha scritto riferendosi ai liquidatori — è assolutamente impossibile nella campagna elettorale socialdemocratica » (*Nievskaia Zviezdà*, n. 16, 8 [21] luglio 1912).

Anche se i liquidatori riceveranno aiuti finanziari, non conquisteranno la simpatia degli operai russi. Ma è ovvio che con il denaro della Direzione potranno presentare in varie località una seconda candidatura fittizia. In questo caso la responsabilità per tali candidature, che saranno di fatto candidature della Direzione tedesca, ricadrà naturalmente sulla Direzione stessa. *Il denaro che sarà dato ai liquidatori servirà per fondare un giornale liquidatorista concorrente poiché i liquidatori non hanno un quotidiano. Tale denaro sarà impiegato per organizzare la scissione da coloro che nel corso di una lunga*

lotta hanno dimostrato la loro nullità. Il denaro sarà utilizzato per viaggi, ecc., allo scopo di fondare un nuovo partito. Se la Direzione vuole in un modo o nell'altro aiutare i liquidatori, questo ci costringerà, nonostante tutto il rispetto che abbiamo per il partito fratello tedesco, a ricorrere all'Internazionale. *Dimostreremo con i documenti* al Congresso internazionale di Vienna [80] che la Direzione, concedendo aiuti finanziari, ha voluto sostenere la scissione nel nostro partito, dar vita alle doppie candidature e galvanizzare il cadavere dei liquidatori sconfitti. Se i compagni tedeschi vogliono dare il loro aiuto al POSDR devono consegnare il denaro al CC del vecchio partito e non a coloro che organizzano un nuovo partito.

Il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia

Dopo aver rinunciato alla conferenza progettata, la Direzione ci ha fatto sapere che « non può dare denaro a nessuno dei gruppi del partito russo per la lotta elettorale fino a quando non ci [alla Direzione] sarà designata da tutti, concordemente, l'istanza che gode la fiducia generale ed ha il mandato di ricevere il denaro e di ripartirlo ».

Questa apparente neutralità della Direzione si riduce in realtà al rifiuto di ogni aiuto al partito operaio russo a causa delle calunnie lanciate da piccoli gruppi dell'emigrazione e dalla « conferenza » dei liquidatori.

Per completare la nostra esposizione riteniamo doveroso aggiungere quanto segue.

I giornali legali russi che si ispirano al marxismo costituiscono in questo momento, per le masse operaie socialdemocratiche della Russia, il principale strumento legale per il lavoro di propaganda e di agitazione del partito.

Quanto ai giornali che si pubblicano all'estero e che sono proibiti in Russia, essi non possono pretendere di avere, *sostanzialmente*, lo stesso peso dei giornali succitati, benché la loro importanza *ideologica* sia certamente grandissima per chiarire le questioni teoriche del movimento. Si sa con quanta facilità, e talvolta leggerezza, questi giornali sono fondati da piccoli gruppi di emigrati russi disse-

minati all'estero. Essi vivacchiano fra quei gruppi e non giungono quasi mai tra le mani dei membri del partito in Russia. In sostanza non si può pretendere che esercitino un'influenza piú o meno notevole sulla vita del partito in Russia.

Dopo la lotta di sei mesi (gennaio-giugno) condotta dai giornali antiliquidatoristi, il *solo* organo dei liquidatori è il *Nievski Golos*. Questo giornale, in quanto organo politico, ha quasi cessato di esistere. Durante un mese e mezzo (dal giugno alla metà dell'agosto) ha pubblicato solo *due* numeri (il 6 ed il 7). È evidente che nessuno di tali giornali, date le feroci persecuzioni poliziesche di cui sono oggetto in Russia *tutti* i giornali operai e molti giornali liberali del tutto moderati, potrebbe resistere senza trarre le forze per la sua esistenza da uno stretto contatto con le masse operaie.

I giornali operai che in questo momento hanno una grande influenza politica ed un valore di attualità immediata sono: il settimanale *Nievskaia Zviezdà* ed il quotidiano *Pravda*. Tutti e due si pubblicano a Pietroburgo. I nostri *avversari politici* tra i socialdemocratici lettoni li hanno battezzati con il nome spregiativo di organi del « gruppo leninista ». I dati *oggettivi* succitati, e che possono essere sempre controllati, mostrano chiaramente ai nostri compagni tedeschi che in realtà « il gruppo leninista » comprende la grandissima maggioranza degli operai socialdemocratici russi.

È quindi pienamente comprensibile che tutte le notizie provenienti dal campo dei liquidatori e dai gruppi e gruppetti loro simpatizzanti non meritano la *benché minima fiducia*. Tutte le voci diffuse da tali gruppetti e dai socialdemocratici ebrei (Bund) e lettoni, che non hanno piú alcun contatto diretto con il movimento *russo*, e relative alla conferenza generale di tutte le « tendenze »[61], convocata o che « si dovrebbe » convocare, sono puramente e semplicemente fantastiche. Una simile conferenza, anche se si riunisse realmente, non potrebbe avere nella lotta del proletariato russo il *minimo valore reale*. In fondo, se volessimo permetterci di esprimerci brutalmente almeno una volta, diremmo che si tratta di una volgare truffa.

Per far comprendere ancora piú chiaramente ai nostri compagni tedeschi i fatti che si riferiscono a questa questione e che hanno un'importanza politica incontestabile, riproduciamo per concludere alcuni estratti dell'articolo di Axelrod, uno dei liquidatori, pubblicato nell'ultimo fascicolo della rivista mensile *Nascia Zarià*.

Ecco quanto scrive Axelrod:

« L'idea di un giornale socialdemocratico ... " non di frazione " è attualmente un'utopia e, per di piú, un'utopia che è... in netto contrasto ... con gli interessi dello sviluppo politico del partito... Da noi, si può dire, non esistono frazioni con una struttura organizzativa; esistono, invece, vari circoli e gruppetti di cui gli uni professano opinioni politiche, tattiche e organizzative piú o meno precise e gli altri oscillano da una parte all'altra e danno fastidio ai primi... Il punto cruciale e la causa principale dei dissensi sono, da una parte, il diverso atteggiamento dei vari circoli di partito verso il nuovo movimento socialdemocratico operaio legale, e, dall'altra, i dissensi di fondo sulla concezione dei compiti politici immediati e della tattica della socialdemocrazia russa. I problemi di questa e quella categoria diventano appunto oggi... particolarmente scottanti, particolarmente attuali... è su questi problemi che la socialdemocrazia russa si è scissa in due campi principali. Ci si chiede: potrà il giornale operaio progettato [da alcuni operai di Pietroburgo e da molti intellettuali dell'emigrazione] assumere una posizione neutrale tra questi due campi opposti, e, in linea di principio, è ammissibile questa posizione? Evidentemente, no... Parlare, con la situazione che c'è nel partito, del " non frazionismo " come unico mezzo di salvezza, significa... ingannare se stessi e gli altri sulla vera situazione della socialdemocrazia... Il costituirsi in una frazione compatta è addirittura un dovere, è un compito inderogabile dei fautori della riforma del partito o, meglio, della rivoluzione [nel partito] ».

Le ultime parole di Axelrod alludono evidentemente ai liquidatori. Non possiamo che raccomandare ai nostri compagni tedeschi — se si parla loro di « non frazionismo » o di una conferenza non di frazione, alla quale parteciperebbero anche i liquidatori — la traduzione integrale del succitato articolo di Axelrod, che permetterà alla stampa socialdemocratica tedesca di orientarsi meglio. Allora, essi potranno rendersi conto dell'attendibilità di certe storielle.

La redazione del Sotsial-Demokrat, *organo centrale del POSDR*

Riservato! Soltanto per i membri organizzati del partito socialdemocratico!

Proscritto all'opuscolo "La situazione attuale nel POSDR"

Oggi, 15 settembre, abbiamo ricevuto, attraverso Parigi, la seguente lettera della Direzione, che deve dimostrare in modo particolarmente evidente ai compagni tedeschi quanto avevamo ragione quando abbiamo protestato contro gli «informatori» privati, irresponsabili, della Direzione, i quali hanno paura di scendere apertamente in campo.

Berlino, 10 settembre 1912

Caro compagno Kuznetsov,

vi preghiamo di comunicarci se è vero che, delle circoscrizioni elettorali in cui si è raggiunto l'accordo di tutti i gruppi socialdemocratici per le elezioni della Duma, fanno parte, tra l'altro:

Iekaterinoslav, Kharkov, Mosca e governatorato di Mosca, la regione del Don e Odessa. Vi prego di mandare al piú presto possibile queste informazioni all'indirizzo: H. Müller, *Chemnitz*.

Se non riceveremo nessuna notizia prima del 17 settembre, riterremo che la comunicazione fatta piú sopra corrisponde alla verità.

Saluti fraterni, H. Müller

A questa lettera abbiamo risposto:

Alla Direzione del Partito socialdemocratico tedesco.

Cari compagni, è ovvio che tutto quanto è stato comunicato alla Direzione è basato su una menzogna, che tutto questo è una pura invenzione dei liquidatori. Possiamo con certezza affermare che la storiella raccontata alla Direzione può provenire soltanto dai lettoni, dai bundisti oppure dai fautori di Trotski, i quali solo recentemente hanno chiuso la «loro» conferenza, che avrebbero voluto chiamare «conferenza del partito», ma che in realtà è stata la conferenza dei liquidatori. Per non indicare nulla che non possa essere confermato e per non citare la nostra corrispondenza sul tema organizzativo, ci limiteremo qui a parlare di un documento pubblicato a Pietroburgo.

Nel quotidiano marxista di Pietroburgo, la *Pravda*, n. 102, 28 agosto (10 settembre nuovo calendario) 1912, è apparsa una lettera inviatagli da una delle piú grandi officine di Kharkov e dedicata particolarmente alle

elezioni della Duma. La lettera dice esplicitamente, apertamente che « i nomi dei candidati dei liquidatori *non sono stati per ora resi pubblici* » e che gli stessi liquidatori « *negano la necessità del partito operaio* » (*Pravda*, n. 102, p. 4, colonna 1).

Anche da questo solo fatto i compagni tedeschi possono vedere con quanta impudenza li ingannino i lettoni, i bundisti, i fautori di Trotski e tutti gli informatori privati simili a costoro. La cosa evidentemente si riduce alla volontà di tutta questa gente, e naturalmente anche dei caucasiani, di ricevere denaro in nome di « organizzazioni » fittizie, la cui esistenza non può essere confermata e controllata né dalla Direzione né da chiunque altro.

Possibile che il partito tedesco, con i suoi novanta quotidiani socialdemocratici, — se non vuole compromettersi commettendo errori sul conto degli affari del partito russo, — non possa aprire la discussione sul POSDR e costringere apertamente tutti gli informatori che rifuggono la luce del sole a scendere in campo con il loro nome e con i documenti alla mano?

La Russia non è poi lontana come l'Africa centrale, e gli operai socialdemocratici tedeschi potrebbero senza grandi sforzi scoprire la verità, e i membri tedeschi della Direzione potrebbero cosí smettere di dare ascolto alle chiacchiere private che *non si possono controllare.*

Per il Comitato centrale del POSDR
N. Lenin

Scritti: l'opuscolo nel giugno
e il poscritto nel settembre 1912.

Pubblicati in opuscolo, in lingua
tedesca, nel 1912 a Lipsia.

PRIMA STESURA DEL POSCRITTO ALL'OPUSCOLO «LA SITUAZIONE ATTUALE NEL POSDR»

Dopo che le righe scritte piú sopra erano già state date alle stampe abbiamo ricevuto il n. 7 del *Nievski Golos*, uscito il 17 agosto, vecchio calendario, a Pietroburgo. Il giornale dei liquidatori ha ripreso le pubblicazioni dopo un *mese e mezzo di interruzione*. (Il numero precedente [il 6] di questo settimanale era uscito il 5 luglio, vecchio calendario).

I dati pubblicati nello stesso *Nievski Golos*, n. 7, offrono la migliore conferma del giudizio sull'importanza *effettiva* dei liquidatori in Russia, dato dal nostro CC nella sua lettera al *Vorstand*.

In realtà all'inizio di luglio il giornale cessa le pubblicazioni. Tutti gli sforzi dei liquidatori e dei loro amici sono ovviamente rivolti a riprenderle. Sui risultati di questi sforzi, *durati un mese e mezzo* (luglio e metà agosto), lo *stesso Nievski Golos* comunica nel n. 7:

> « All'ufficio del giornale sono arrivati, *per aumentare i mezzi del giornale*:
>
> « *Luglio*. Da 14 persone, 25 rubli ognuna (I.F., P.G., M.I., K., L., K.F., L., B., Vsc., Lv., Vl., V.P., da Mosca, B.); tramite P., 50 rubli; da M-ia, 11 rubli; Sckh., 11 rubli; da 8 persone, 10 rubli ciascuna (E., I., Is., Sc., Rf., Avg., Ob., P.O.); da Kh. I., 8 rubli; da S., 7 rubli; da Kh., 5 rubli; B.B., 5 rubli; da F., 6 rubli; M.B., 5 rubli; da Libava, 5 rubli; Gmp., 3 rubli. Totale, 546 rubli.
>
> « *Agosto*. Da Wulfson (Zurigo), 10 rubli; idem, 3 ruzli, 57 copeche; Bensi (Zurigo), 15 rubli; G-a (Kisciniov), 20 rubli, Az-v. (Astrakhan), 3 rubli; Sp-i (Bogorodsk), 15 rubli; V.V., 6 rubli; E.E.F., 59 rubli, da Dubbeln tramite S., 20 rubli;

da Mosca, B., 25 rubli, da E.L., 10 rubli; L.L., 12 rubli; M. Gr., 3 rubli; da Mosca, gruppo iniziat., 35 rubli; B.B., 5 rubli B., 5 rubli; tramite L.L. da An. Konst. di Pietroburgo, 6 rubli; da un gruppo di amici da Parigi, 8 rubli e 54 copeche; da Pavlograd, B., 20 rubli. Totale 281 rubli e 11 copeche ».

Questo è il resoconto pubblicato dagli stessi liquidatori. Il quadro di sei mesi del loro lavoro e dei loro *contatti con le masse* è il seguente:

Complessivamente sono stati raccolti	*827 rubli e 11 cop.*	
cosí divisi		
il gruppo d'iniziativa di Mosca	35 rubli	
un gruppo di amici da Parigi	8 »	54 cop.
Versamenti individuali:		
35 versamenti per una somma di	708 »	
15 » » »	75 »	57 »
Totale	827 »	11 »

A tutti è noto, e Plekhanov l'ha dichiarato sulla stampa fin dall'aprile di quest'anno (*Dnievnik Sotsial-Demokrata*, n. 16), che i « *gruppi d'iniziativa* » sono gruppi di *liquidatori*.

Hanno cosí aiutato i liquidatori a riprendere le pubblicazioni del loro giornale, nel momento piú difficile:

un gruppo di liquidatori in Russia,

un gruppo di amici a Parigi,

15 persone con un versamento medio di 5 rubli (piú di 10 marchi ciascuno).

15 singole persone con un versamento medio di 5 rubli (piú di 10 marchi ciascuno).

Non ha forse il diritto di affermare il nostro CC che nel movimento operaio russo i liquidatori non contano assolutamente nulla?

Essi portano ad esempio il « Comitato regionale del Caucaso ». Ma in un mese e mezzo non hanno ricevuto dal Caucaso *nemmeno* un versamento fatto da *un gruppo operaio*.

I liquidatori vogliono servirsi dell'aiuto del Bund e dell'organizzazione socialdemocratica lettone. Ma *da nessun* gruppo operaio, né del Bund né dei lettoni, hanno ricevuto, in un mese e mezzo, un solo versamento.

Nella *Pravda*, quotidiano antiliquidatorista di Pietroburgo, in quello stesso mese e mezzo (luglio-14 agosto) sono stati pubblicati i resoconti di *41 sottoscrizioni di gruppi operai* delle diverse località della Russia, comprese quelle degli operai dell'industria petrolifera (regioni di Grozny e del Terek) (*Pravda*, n. 60) e degli operai ebrei di Libava (*Pravda*, n. 67). Ci permettiamo di pensare che questo aiuto degli operai sia piú serio delle frasi e delle declamazioni del « Comitato regionale del Caucaso », dei lettoni e del Bund.

Nessun aiuto al mondo e nessuna « conferenza » con i lettoni, il Bund, ecc. trasformeranno in un'unità lo *zero* che i liquidatori rappresentano nel movimento operaio russo.

Si diano dunque la pena i compagni tedeschi di raccogliere i *documenti* sulla situazione del POSDR e di controllarli; non è poi un lavoro cosí gravoso: la Russia non è comunque l'Africa centrale, sulla quale si possono raccontare tutte le « avventure di caccia » che si vogliono.

Certamente i compagni tedeschi vorranno porre fine alla situazione strana, *gelinde gesagt*[*], in cui del socialismo italiano, svedese e di chiunque altro vengono informati da documenti pubblicati apertamente, mentre del socialismo russo vengono informati da storielle e pettegolezzi trasmessi privatamente.

Scritto nell'agosto 1912.
Pubblicato qui per la prima volta.

CAPITALISMO E CONSUMO POPOLARE

Recentemente la pubblicazione francese *Revue scientifique* ha reso noti i dati sulla produzione della *margarina* nei diversi paesi, dati i quali ricordano ancora una volta che, come già da lungo tempo è stato osservato, l'alimentazione del popolo peggiora a misura che il capitalismo si sviluppa.

Com'è noto, viene chiamato margarina il grasso sottoposto a una particolare lavorazione (se ne separa la stearina). Si ottiene cosí un surrogato del burro.

La produzione della margarina nei principali paesi europei ha raggiunto grandissime proporzioni. La Germania ne produce 12 milioni e mezzo di pud all'anno, l'Inghilterra, 7 milioni e mezzo, ecc.

La margarina è piú a buon mercato del burro. Nei paesi capitalistici l'immensa maggioranza della popolazione non è in grado di comprare burro genuino. Gli operai guadagnano cosí poco che devono comprare dei prodotti a buon mercato, di qualità inferiore, dei surrogati. Ma i principali consumatori non sono forse gli operai? Essi sono milioni e i capitalisti centinaia. Ebbene, la produzione di un genere di consumo a buon mercato, di un surrogato, aumenta non di giorno in giorno, ma di ora in ora, mentre, insieme, aumenta il lusso inaudito di un pugno di milionari.

La ricchezza della borghesia aumenta; aumenta la povertà e la miseria del proletariato e della massa dei piccoli padroni rovinati, i contadini, gli artigiani, i piccoli commercianti.

È degno di rilievo il fatto che il consumo della margarina è il piú elevato appunto nei paesi che sono particolarmente conosciuti per la grande produzione e per la migliore qualità del burro. Per

sapere qual è il consumo della margarina, bisogna dividere la quantità che se ne produce in un determinato paese (aggiungendo l'importazione e sottraendo l'esportazione) per il numero degli abitanti.

Risulta che la Danimarca, con un consumo di 16,4 chilogrammi (circa un pud) di margarina all'anno per ogni abitante, è al primo posto. Segue poi la Norvegia con 15 libbre, la Germania con 7 libbre e mezza, ecc.

La Danimarca è il paese che produce piú burro; il suo burro, burro genuino, è ritenuto uno dei migliori. La città piú grande e piú ricca del mondo, Londra (con i dintorni ha una popolazione di circa 6 milioni di abitanti), è quella che compera piú volentieri il burro danese e lo paga al prezzo piú elevato.

I contadini agiati della Danimarca, ma soprattutto i capitalisti danesi, intascano molto denaro con il commercio del burro. E nello stesso tempo il loro paese è il primo nel mondo per il consumo di un surrogato del burro, la margarina!

Come spiegarlo?

Molto semplicemente. L'immensa maggioranza della popolazione danese, come la popolazione di qualsiasi paese capitalistico, è costituita dagli operai e dai contadini poveri. Il burro è troppo caro per le loro tasche. Persino i contadini medi, avendo bisogno di denaro, vendono all'estero il burro prodotto nella loro azienda e comprano per il loro uso la margarina a buon mercato. La ricchezza dei capitalisti danesi aumenta; aumenta la povertà e la miseria degli operai e dei contadini danesi.

Da noi, in Russia, avviene la stessa cosa. Molto tempo fa, circa quaranta anni or sono, quando divenne di moda organizzare dei caseifici e delle *artel* produttrici di latticini nelle campagne, lo scrittore democratico Engelhardt notò che i contadini, avendo bisogno di denaro, vendevano il latte e il burro, e i bambini erano affamati e morivano.

Da allora questo fenomeno è stato rilevato piú volte. Aumenta la produzione del formaggio, aumenta la produzione del latte per la vendita, si arricchiscono pochi contadini e commercianti agiati, e i contadini poveri diventano ancora piú poveri. I loro bambini, rimanendo senza latte, muoiono in gran numèro. La mortalità infantile è in Russia incredibilmente elevata.

Spesso il latte viene lavorato nei caseifici, e ai contadini si dà indietro il *latte scremato*, che viene usato come cibo.

Ai ricchi il guadagno per l'aumento della produzione, agli operai e ai contadini la margarina e il latte scremato. Tale è la realtà capitalistica, che gli scienziati liberali e ufficiali abbelliscono con tanto zelo.

Pravda, n. 70,
20 luglio 1912.
Firmato: B.B.

LIBERALI E CLERICALI

Il clero si accinge ad inondare la IV Duma.

Quale atteggiamento dobbiamo assumere di fronte a questo ingresso del clero nell'arena politica?

La democrazia non accetterà mai il modo di vedere secondo cui il clero non deve partecipare alla vita politica. È un modo di vedere arcireazionario, che conduce all'ipocrisia ufficiale, e a null'altro. Nella vita sono assolutamente impossibili, inattuabili misure che allontanino dalla politica e dalla lotta di classe questo o quel gruppo o parte della popolazione.

Ricorderemo che Bebel e i socialdemocratici tedeschi erano per la libertà di agitazione dei gesuiti in Germania. Noi siamo contrari alle frasi liberali sul « divieto » dell'agitazione dei gesuiti — dicevano i socialdemocratici. I gesuiti non li temiamo. Lasciate loro la *piena libertà* di agitazione, ma la si garantisca anche a noi socialdemocratici. Ecco come ragionavano Bebel e i socialdemocratici tedeschi.

I democratici operai in Russia lottano contro la mistificazione del diritto di voto (e di qualsiasi altro diritto) in favore dei grandi proprietari fondiari o del clero, ecc., ma non sono affatto contrari alla libertà, per il clero, di partecipare alla vita politica. Noi ci atteniamo al punto di vista della lotta di classe e rivendichiamo la piena libertà di qualsiasi classe, ceto, sesso, popolo, strato o gruppo della popolazione di partecipare alla politica.

I liberali fanno su questo argomento dei ragionamenti sbagliati, non democratici. Il principe Trubetskoi, per esempio, applaudito dalla *Riec*, ha scritto recentemente:

« La trasformazione della Chiesa in uno strumento politico viene raggiunta a prezzo della distruzione interiore della Chiesa

stessa ». Il progetto di riempire la Duma di uomini del clero egli lo chiama « antireligioso » e « antiecclesiastico ».

Non è vero. È un'ipocrisia. È un modo di vedere profondamente reazionario.

Trubetskoi e gli altri liberali, nella loro lotta contro il clericalismo, hanno un punto di vista *non* democratico. Essi propugnano, sotto l'etichetta della non partecipazione del clero alla lotta politica, la sua partecipazione piú dissimulata (e quindi molto piú dannosa).

La democrazia operaia è favorevole alla libertà della lotta politica per tutti, clero compreso. Noi non siamo contrari alla sua partecipazione alla lotta elettorale, alla Duma, ecc., ma *esclusivamente* ai suoi privilegi medioevali. Non temiamo il clericalismo; discuteremo volentieri con esso su una tribuna libera ed eguale per tutti. Il clero ha sempre partecipato alla politica *in modo dissimulato;* se vi parteciperà *apertamente*, ciò sarà unicamente utile, e molto utile, al popolo.

Pravda, n. 74,
25 luglio 1912.
Firmato: Mirianin.

I CADETTI E LA DEMOCRAZIA

« Noi siamo abituati a pensare — scrive l'editorialista della *Riec* — che i marxisti, quando parlano dei cadetti, intendano un partito democratico, anche se con l'aggiunta offensiva di "borghese" » (cioè: democratico borghese).

È difficile immaginare un'ignoranza politica piú profonda da parte di « uomini colti », che leggono la letteratura marxista. Involontariamente ci si pone la domanda: non è forse il calcolo che talvolta costringe a fingersi ignoranti?

Centinaia e migliaia di volte, cominciando dal 1906, abbiamo spiegato che i cadetti non sono dei democratici, ma i rappresentanti della borghesia monarchica liberale. Nella primavera del 1907 le risoluzioni ufficiali dei marxisti di tutti gli angoli della Russia, note a qualsiasi persona politicamente istruita, lo confermarono, e dichiararono pubblicamente che i cadetti sono il partito della borghesia monarchica liberale, che il loro liberalismo è « ipocrita », che i cadetti sono seguíti da una parte della piccola borghesia « soltanto per tradizione [cieco attaccamento al consueto, al vecchio] ed essendo [la piccola borghesia] *addirittura ingannata dai liberali* ».

Da allora queste idee sono state ripetute e sviluppate centinaia e migliaia di volte.

E i cadetti affermano, come se nulla fosse, che « sono abituati a pensare » che i marxisti li ritengano dei democratici! Veramente non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!

I liberali si distinguono dai conservatori (i centoneri) perché rappresentano gli interessi della borghesia, alla quale sono *necessari* il progresso e un regime giuridico piú o meno regolato, l'osservanza delle leggi, la Costituzione, la garanzia di una certa libertà politica.

Ma questa borghesia progressiva teme piú la democrazia e il movimento delle masse che non la reazione. Di qui le eterne aspirazioni dei liberali a fare concessioni al «vecchio», ad accordarsi con esso, a difendere molti pilastri fondamentali dei vecchi tempi. E tutto ciò conduce il liberalismo a una completa impotenza, alla pavidità, all'indeterminatezza, a esitazioni senza fine.

La democrazia rappresenta grandi masse della popolazione. Il democratico non teme il movimento delle masse, ma crede in esso. In Russia la democrazia è costituita dai *trudoviki* e, in generale, dai «populisti» di sinistra. I marxisti li chiamano democrazia *borghese* non certo per «offenderli», ma perché nessuna ripartizione della terra e nessun mutamento del governo in favore della democrazia *elimina ancora* il dominio del capitale, il dominio del regime capitalistico.

La politica della democrazia operaia è chiara. Noi riteniamo possibile l'accordo con i liberali contro le destre soltanto nella seconda fase delle elezioni e soltanto dove è impossibile, con i democratici, vincere i liberali. Noi lottiamo a fianco di tutti i democratici borghesi fino a che essi sono fedeli al loro democratismo.

Pravda, n. 75,
26 luglio 1912.

LA CAMPAGNA DEI LIBERALI

I liberali si sono mossi e hanno attaccato compatti la *Pravda*. Gli editorialisti della *Riec* cadetta, i signori Prokopovic e R. Blank, progressisti senza partito, hanno aperto il fuoco nei *Zaprosy Gizni* contro il giornale operaio per la sua decisione di condurre in modo autonomo la campagna elettorale a Pietroburgo.

« Gli sforzi della *Nievskaia Zviezdà* e della *Pravda* sono assolutamente vani, — affermano i *Zaprosy Gizni*. — Come possono seriamente contare sulla vittoria del candidato del partito operaio nella curia cittadina di Pietroburgo, in cui la partecipazione degli operai è insignificante? ».

Eccovi un modello dei ragionamenti liberali, eccovi i metodi di intimidazione dell'elettore il quale non si è ancora elevato al di sopra del filisteismo, non ha elaborato completamente una sua politica cosciente.

Vi fu un tempo in cui i liberali agitavano addirittura lo spauracchio della vittoria dei centoneri nelle elezioni. Oggi questa grossolana menzogna « non fa piú presa ». Tutti sanno che nelle elezioni a Pietroburgo non esiste nessun pericolo, indubbiamente nemmeno il minimo pericolo centonero. E allora si agita un altro spauracchio: « È inutile contare sulla vittoria degli operai ».

No, signori liberali, l'elettore democratico in generale — e l'operaio in particolare — molto ha sofferto, molto ha riflettuto, molto ha imparato in questi ultimi duri cinque anni. Con questo spauracchio non otterrete nulla.

In nessun luogo al mondo gli operai hanno cominciato la *loro*

campagna elettorale nelle grandi città senza che *contro* di loro si ergessero forti partiti liberali. In nessun luogo al mondo la democrazia è riuscita senza una lotta tenace a sottrarre all'influenza dei liberali la massa dei piccoli impiegati, dei commessi, degli artigiani, dei piccoli commercianti, ecc.

Chi è contrario a che gli operai di Pietroburgo comincino subito questa lotta (o, meglio, continuino quel che hanno incominciato nel 1906, 1907 e 1909) si attribuisce a torto il nome di democratico e rimane di fatto uno schiavo dei liberali.

Migliaia e migliaia di nuovi elettori democratici prenderanno ora parte alle elezioni a Pietroburgo.

La grande opera che gli operai pietroburghesi hanno compiuto, fondando il loro quotidiano operaio, ci dà motivo di attenderci successi non meno grandi nella lotta elettorale.

Fra i vecchi elettori, migliaia si destano a una nuova vita politica, piú cosciente, imparando, con l'aiuto del loro giornale operaio, a lottare per il miglioramento della loro vita, abituandosi a intraprendere azioni politiche comuni, rendendosi sempre piú consapevoli dei grandi problemi di tutto il popolo, che la democrazia operaia risolve.

La vittoria sui liberali a Pietroburgo è possibile. E dall'inquietudine e dagli attacchi rissosi dei liberali, dalle loro intimidazioni e dalle loro grida di rampogna Pietroburgo democratica attingerà soltanto una nuova sicurezza, quella di seguire la giusta strada che conduce alla vittoria.

Pravda, n. 17,
28 luglio 1912.

LE RIVOLTE NELL'ESERCITO E NELLA MARINA

Negli ultimi tempi persino nella stampa legale sono filtrate alcune notizie sul fermento rivoluzionario nell'esercito. Parleremo delle tre notizie principali.

Nella flotta del Mar Nero. Il 27 giugno a Sebastopoli il tribunale della marina militare ha celebrato a porte chiuse il processo contro il torpediniere della corazzata « Ioann Zlatoust », Zelenin. Egli era accusato, insieme con Karpiscin e Siliakov, di aver scritto e diffuso un appello che incitava all'insurrezione armata. Zelenin, Karpiscin e Siliakov sono stati condannati alla pena capitale e il 10 luglio sono stati fucilati.

Il 2 luglio è stato sottoposto al giudizio dello stesso tribunale l'equipaggio della medesima corazzata. Sedici marinai erano accusati di aver istigato a impadronirsi della nave da guerra. Dieci sono stati condannati alla pena capitale, cinque a sei anni di lavori forzati. Telegrammi ufficiali del 4 luglio comunicavano che i dieci condannati alla pena capitale avevano inoltrato domanda di grazia.

Nella flotta del Baltico. Per il 16 luglio era stato fissato il processo davanti al tribunale della marina militare del porto di Kronstadt contro 65 *marinai* della nave-scuola « Dvina », dell'incrociatore « Avrora » e della corazzata « Slava ». Al giornale ottobrista *Golos Moskvy* è stato comunicato per telefono da Pietroburgo, il 3 luglio, che nella città molto si parla di quel clamoroso processo. Secondo quanto si dice, i 65 marinai sono accusati di appartenenza al partito dei socialisti-rivoluzionari e di « appartenenza a una associazione segreta che ha deciso di sferrare una vera rivolta e di uccidere gli ufficiali di alto grado ». L'istruttoria è cominciata, secondo la stessa

comunicazione, dall'arresto di un marinaio della «Dvina», avvenuto il 22 gennaio scorso.

Si sa poi che nelle giornate del maggio vi sono stati arresti tra i marinai della flotta del Baltico a Helsingfors.

Infine, il 1° luglio, nel villaggio di Troitski, presso Tasckent, c'è stato un tentativo di insurrezione tra i genieri. Pokhvisniev, capitano in seconda, è stato sollevato sulle baionette dagli insorti. *Il telegramma che ne parlava è stato intercettato.* Soltanto il 10 luglio è apparsa a Pietroburgo una citazione dalle *Turkenstanskie Viedomosti*, giornale ufficiale, le quali ammettono che c'è stato un combattimento contro gli insorti. I fucilieri e i cosacchi hanno battuto i genieri insorti, che sarebbero stati in tutto dai 100 ai 130 uomini. L'insurrezione è cominciata la sera ed è finita, secondo il comunicato ufficiale, al mattino. Sono stati arrestati *circa 380 genieri*, dei quale «piú della metà [afferma il giornale governativo] non aveva indubbiamente [??] preso parte all'insurrezione. Oltre a Pokhvisniev sono stati uccisi dagli insorti due sottotenenti, Krasovski e Kostcenets, e due uomini di truppa; sono stati feriti cinque ufficiali e dodici uomini di truppa». Del numero degli insorti uccisi il giornale ufficiale non parla.

Queste le notizie, scarne ed evidentemente incomplete, evidentemente snaturate e sminuite dalla polizia, di cui ora disponiamo.

Che cosa significano questi fatti?

Essi confermano pienamente quel che fu detto nelle risoluzioni della Conferenza del POSDR del gennaio e spiegato particolareggiatamente nel n. 27 dell'organo centrale, il *Sotsial-Demokrat*, un mese or sono [65].

In Russia è incominciata una ripresa *rivoluzionaria*. Gli scioperi di massa dell'aprile e del maggio hanno segnato l'inizio del passaggio del proletariato russo all'offensiva, *sia* contro il capitale, *sia* contro la monarchia zarista, *sia* per il miglioramento della vita degli operai, vessati dalle persecuzioni e dall'oppressione della controrivoluzione degli anni 1908-1911, *sia* per la libertà di tutto il popolo e per la repubblica democratica.

I liberali (e dopo di loro i liquidatori del *Nievski Golos*) diffondono la vacua favola secondo cui alla base del movimento dell'aprile e del maggio vi fu la lotta per la libertà di coalizione. Questa

favola è smentita dai fatti. Nella Russia asservita è impossibile lottare per un solo diritto politico, è impossibile lottare per le riforme costituzionali mentre esiste l'autocrazia zarista. La lotta del proletariato è dilagata con un'ondata di scioperi in tutta la Russia; vi sono stati scioperi *tanto* economici *quanto* politici. La *forza* del movimento è consistita e consiste nell'unione di queste due forme. Non si trattava di semplici scioperi, ma di una ripresa *rivoluzionaria* delle masse, dell'*inizio dell'offensiva* delle masse operaie contro la monarchia zarista.

Gli scioperi di massa dovevano per forza accendere *dappertutto* la fiamma rivoluzionaria. E gli scoppi insurrezionali nell'esercito *hanno dimostrato* che questa fiamma divampa *ovunque* esista materiale infiammabile, *ovunque* si accumuli lo spirito rivoluzionario nelle masse, e persino in quegli operai e contadini che sono schiacciati dall'ottusa disciplina della caserma.

Gli scioperi di massa in Russia sono indissolubilmente legati all'insurrezione armata. Aumentano gli scioperi, si sviluppa l'insurrezione.

Ecco che cosa hanno dimostrato gli avvenimenti di cui abbiamo parlato all'inizio dell'articolo.

Questi avvenimenti ci impartiscono la lezione menzionata nel n. 27 dell'organo centrale, il *Sotsial-Demokrat*. Gli appelli all'insurrezione sono oggi estremamente irragionevoli. L'insurrezione sarebbe *pre*matura. Soltanto l'assalto *unito* delle masse operaie, dei contadini e della parte migliore dell'esercito può creare le condizioni per un'insurrezione *vittoriosa*, cioè *tempestiva*.

E gli operai d'avanguardia devono concentrare tutti i loro sforzi per rafforzare, ricostituire, sviluppare il partito *illegale* della classe operaia, il POSDR. *Soltanto* questo partito, conducendo un'agitazione rivoluzionaria, utilizzando tutti i mezzi di propaganda legale attraverso la stampa operaia e i deputati operai alla Duma, sarà in grado di impedire che le forze si disperdano in piccole insurrezioni disperate e di preparare l'esercito del proletariato a una grande insurrezione vittoriosa.

Evviva i soldati e i marinai rivoluzionari!

Evviva il lavoro rivoluzionario affiatato, ostinato, tenace per sviluppare il largo attacco rivoluzionario di milioni di uomini, gli

scioperi operai, i moti contadini! Soltanto alla testa di milioni di uomini che muovano all'attacco, soltanto in strettissima, indissolubile alleanza con essi, la parte rivoluzionaria dell'esercito russo può sconfiggere e sconfiggerà la monarchia zarista!

Rabociaia Gazieta, n. 9,
30 luglio (12 agosto) 1912.

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI DELLA IV DUMA

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia ha presentato prima delle elezioni — nonostante tutto il peso delle persecuzioni, nonostante gli arresti in massa — un programma, una tattica e una piattaforma piú chiare, piú aperte, piú precise di quelle presentate da qualsiasi altro partito.

La conferenza del POSDR, tenutasi nel gennaio scorso, ha fatto un bilancio del lavoro politico e ideale svolto nei duri anni della controrivoluzione. Le sue risoluzioni hanno dato risposte complete a tutti i problemi vitali del movimento. La piattaforma elettorale, basata su queste risoluzioni, è stata semplicemente il discorso di chiusura. Essa è stata pubblicata dal CC in Russia e poi ristampata da parecchie organizzazioni locali[*]. Tutta la stampa borghese ha dato notizia della conferenza e citato alcune sue risoluzioni.

Nei sei mesi trascorsi dopo la conferenza, nella stampa di partito e in decine di relazioni, in centinaia di discorsi nei circoli d'officina, nei comizi tenuti nelle giornate del maggio e dell'aprile, sono state spiegate e tradotte in atto le decisioni della conferenza. Le parole d'ordine del partito — repubblica, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari — hanno fatto il giro di tutta la Russia e sono state fatte loro dai proletari d'avanguardia. La ripresa rivoluzionaria fra le masse, cominciando dagli scioperi e dai comizi per finire con le rivolte nell'esercito, ha dimostrato che queste parole d'ordine sono giuste e sentite.

Le elezioni sono già state utilizzate, e in larga misura, dal nostro partito. Nessun « chiarimento »[*] della polizia, nessuna contraffazione (clericale o altra) della IV Duma eliminerà questo risultato. La nostra agitazione, impostata in modo rigorosamente di

partito, è già giunta dappertutto e *ha dato il tono* a tutta la campagna elettorale socialdemocratica.

I partiti borghesi scrivono in tutta fretta, alla bella e meglio, le loro « piattaforme *per* le elezioni », per far promesse, per abbindolare gli elettori. I liquidatori, a rimorchio dei liberali, fabbricano ora una « piattaforma » *legale* « *per* le elezioni ». Essi levano alte grida parlando delle piattaforme nella stampa legale, sottoposta alla censura, preparandosi a nascondere il loro completo disorientamento, la loro completa disorganizzazione e mancanza di idee con una decorosa « piattaforma per le elezioni », che non possa cadere sotto i colpi della censura.

Non una piattaforma « per le elezioni », ma elezioni per attuare la piattaforma *socialdemocratica rivoluzionaria*! — ecco quel che pensa il partito della classe operaia. Noi abbiamo già utilizzato le elezioni a tale scopo e le utilizzeremo sino in fondo, utilizzeremo persino una Duma zarista delle piú nere per propagandare la piattaforma, la tattica, il programma rivoluzionario del Partito operaio socialdemocratico di Russia. Hanno un valore solo le piattaforme che coronano un lungo lavoro di agitazione *rivoluzionaria*, che già ha dato risposte *complete* a *tutti* i problemi del movimento, e non le piattaforme (legali, in particolar modo!) che si fabbricano in tutta fretta, per tappare i buchi, per mettersi un'etichetta chiassosa, come quella dei liquidatori.

Sono passati sei mesi da quando si è ricostituito il partito, che, — superando incredibili difficoltà, sopportando i colpi di una furiosa repressione, risentendo or qua or là dell'interruzione dell'attività dei centri locali e del centro nazionale, il CC, — va sempre piú avanti, sviluppando la sua attività e la sua influenza sulle masse. Ma questo sviluppo del lavoro procede *in modo nuovo*: alle cellule illegali, segrete, ristrette, piú clandestine di prima, si unisce una propaganda marxista legale piú larga. Questo carattere originale del nuovo modo di preparare la rivoluzione in condizioni nuove è stato da lungo tempo rilevato e riconosciuto dal partito.

Possiamo ora dare una risposta esauriente alle chiassate dei liquidatori che minacciano « doppie candidature ». Vacue minacce, che non turbano nessuno! I liquidatori sono talmente a terra e impotenti che *nessun aiuto* può rianimarli. E non possono nemmeno pensare a presentare « doppie candidature »: se lo facessero otter-

rebbero un numero di voti misero, insignificante sino al ridicolo. Essi lo sanno e non si proveranno. Se fanno del chiasso è proprio per gettar polvere negli occhi, per nascondere la verità.

« Nessun aiuto », abbiamo detto. I liquidatori contano su quello dell'estero. I loro amici — e particolarmente i lettoni, il Bund e Trotski — hanno dichiarato che avrebbero convocato *dieci* « centri, organizzazioni e frazioni »! Non c'è da scherzare! L'estero è ricco, grande e generoso! « Dieci centri » addirittura!! I metodi sono qui eguali a quelli del governo per la IV Duma: preparazione della rappresentanza, trasformazione di una somma di zeri in apparenti « grandi cifre ». Primo, Trotski (in Russia egli è zero è soltanto un collaboratore del *Givoie Dielo*, i suoi fiduciari sono soltanto dei sostenitori dei « gruppi d'iniziativa » liquidatoristi). Secondo, il *Golos Sotsial-Demokrata*, cioè i medesimi impotenti liquidatori. Terzo, il « Comitato regionale del Caucaso », anch'esso uno zero, in un terzo travestimento. Quarto, il « comitato d'organizzazione», quarto travestimento di *quegli stessi* liquidatori. Quinto e sesto, i lettoni e il Bund, oggi del tutto liquidatori... Ma basta!

È inutile dire che il nostro partito accoglie ridendo questo giuoco delle nullità estere. Esse non faranno risuscitare un cadavere, e i liquidatori in Russia sono un cadavere.

Ecco i fatti.

Da sei mesi i liquidatori e *tutti* i loro amici conducono una lotta accanita contro il partito. Esiste una stampa *marxista* legale, che è terribilmente soffocata, non osa dire nemmeno una parola sulla repubblica né sul nostro partito, né sull'insurrezione, né sulla banda zarista. Sarebbe ridicolo anche solo pensare di potere, attraverso questa stampa, propugnare le parole d'ordine del POSDR.

Ma l'operaio in Russia non è piú quello di prima: è divenuto una forza, si è aperto una strada, ha la *sua* stampa, soffocata, è vero, ma che è sua e che difende *teoricamente* il marxismo.

Su questa arena aperta ognuno può osservare i « successi » della lotta dei liquidatori contro gli antiliquidatori. Il vperiodista S.V. nella *Pravda* liquidatorista viennese di Trotski ha già rilevato questi successi: le *somme sottoscritte* dagli operai — egli dice — vanno quasi tutte agli antiliquidatori. E si consola: ciò non avviene perché gli operai simpatizzino con i « leninisti ».

Ma sí, certo, « non perché », egregio amico dei liquidatori!

Considerate tuttavia i fatti.

Sei mesi di lotta aperta per il *quotidiano operaio.*

Dal 1910 i liquidatori fanno gran chiasso su questo argomento. In sei mesi, dal 1° gennaio al 1° luglio di quest'anno, i loro giornali, il *Givoie Dielo* e il *Nievski Golos*, hanno pubblicato i resoconti di *15* (*quindici*) sottoscrizioni di gruppi operai per il quotidiano operaio!! Quíndici gruppi operai in sei mesi!

Prendete i giornali degli antiliquidatori. Guardate i resoconti delle sottoscrizioni fatte per il quotidiano operaio in quegli stessi sei mesi. Contate il numero dei versamenti effettuati dai gruppi operai. Il vostro calcolo vi darà *504 sottoscrizioni di gruppi operai*!

Ecco i dati precisi raggruppati per mesi e per zone della Russia.

Numero delle sottoscrizioni di gruppi operai per il quotidiano operaio nei primi sei mesi del 1912

	nei giornali *anti*liquidatoristi	nei giornali liquidatoristi
Gennaio	14	0
Febbraio	18	0
Marzo	76	7
Aprile	227	8
Maggio	135	0
Giugno	34	0
Complessivamente	504	15
Pietroburgo e dintorni	415	15
Sud	51	1
Restante della Russia	38	4
Complessivamente	504	15

I liquidatori sono stati battuti in pieno di fronte ai gruppi operai della Russia. Essi sono un cadavere e nessuna minacciosa (oh, quanto minacciosa!) « alleanza » estera « di gruppi, centri, frazioni, tendenze, correnti » farà resuscitare il cadavere.

Nessun chiassoso manifesto estero, nessuna conferenza contraffatta dei « gruppi d'iniziativa » con i liquidatori eliminerà e nem-

meno attenuerà la piena sconfitta dei liquidatori di fronte alle *centinaia di gruppi operai in Russia.*

L'unità della campagna elettorale degli operai socialdemocratici in Russia è *garantita*. Lo è non dagli « accordi » con i liquidatori, ma dalla vittoria completa su di essi, che già sono ridotti alla loro vera funzione, quella di intellettuali liberali. Vedete come è venuto a proposito per la *Nascia Zarià* il liquidatore socialista-rivoluzionario Savin. Guardate come L.M. nel *Listok Golosa Sotsial-Demokrata* loda l'« iniziativa » dei socialisti-rivoluzionari che cadono (dall'euforia otzovista!) nel reiterato liquidatorismo. Riflettete sul significato del fatto che nello stesso Listok viene indicato a Plekhanov, come esempio, il noto « uomo politico » socialista-rivoluzionario Ascentiev. Ricordate come *tutti* i liquidatori fanno all'amore con la *non* socialdemocratica « *lewica* » del Partito socialista polacco. Liquidatori di tutti i partiti, unitevi!

Tutti in fin dei conti trovano il loro posto. I gruppi degli intellettuali liquidatori, ex marxista ed ex liberali con la bomba, vengono rapidamente riuniti dal corso degli avvenimenti.

Mentre il partito della classe operaia, il POSDR, nei sei mesi seguíti alla sua liberazione dalla prigionia a cui lo sottoponevano coloro che volevano liquidarlo, ha compiuto — e ciò si vede dai fatti citati — un immenso passo in avanti.

Rabociaia Gazieta, n. 9,
30 luglio (12 agosto) 1912.

PUO' OGGI IL MOVIMENTO OPERAIO PRENDERE COME BASE LA PAROLA D'ORDINE DELLA « LIBERTA' DI COALIZIONE »?

Nella stampa legale i liquidatori, con a capo Trotski, cercano di dimostrare che può farlo. Essi tentano con tutte le forze di *snaturare* il vero carattere del movimento operaio. Ma sono tentativi disperati. I liquidatori, che stanno per annegare, si afferrano a una pagliuzza per salvare la loro causa non giusta.

Nel 1910 alcuni gruppetti di intellettuali iniziarono una campagna di *petizioni* per la libertà di associazione. Era una campagna *fittizia*. Le masse operaie rimasero indifferenti. Non si poteva infiammare il proletariato con quella vacua iniziativa. È nella natura dei liberali credere nella possibilità di riforme politiche quando esiste l'autocrazia zarista. Gli operai videro subito che si trattava di un'impresa sbagliata e rimasero sordi al richiamo.

Essi non sono contrari alla lotta per le riforme; essi hanno lottato per la legge sulle assicurazioni sociali e hanno utilizzato, attraverso i loro deputati, ogni motivo, nella III Duma, per ottenere sia pur piccolissimi miglioramenti. Ma il fatto è che la III Duma e la legge sulle assicurazioni non erano una finzione, ma fatti politici. Mentre la « libertà di coalizione », *nel clima* della monarchia del 3 giugno dei Romanov, è una vuota promessa di putridi liberali.

Costoro sono nemici della rivoluzione. Anche adesso agiscono apertamente contro di essa: la III Duma centonera non ha loro fatto perdere l'abitudine di averne paura. Temendola, i liberali si consolano riponendo le loro speranze nelle *riforme costituzionali*, e per gli operai predicano una di queste riforme: la libertà di coalizione.

Ma gli operai non credono alla favola della « Costituzione » con la III Duma, quando la mancanza di diritti è generale e infierisce l'arbitrio. Essi rivendicano *seriamente* la libertà di associazione e lot-

tano *quindi* per la libertà di tutto il popolo, per l'*abbattimento della monarchia*, per la repubblica.

Gli scioperi dell'aprile e del maggio hanno dimostrato nei fatti che il proletariato si è levato per lo *sciopero rivoluzicnario*. La combinazione dello sciopero economico con quello politico, i comizi rivoluzionari, la parola d'ordine della repubblica, lanciata il Primo maggio dagli operai di Pietroburgo, tutti questi fatti hanno dimostrato definitivamente che la *ripresa rivoluzionaria* ha avuto inizio.

In Russia la situazione oggettiva è, di fatto, questa: il proletariato ha cominciato la lotta rivoluzionaria di massa per l'abbattimento della monarchia zarista, nell'esercito cresce il fermento, che significa adesione a questa lotta. La democrazia contadina, nella sua parte migliore, volge le spalle ai liberali e ascolta l'avanguardia operaia.

I liberali, invece, sono nemici della rivoluzione, appoggiano *soltanto* la via « costituzionale » e avanzano, *contro* la rivoluzione, la promessa (promessa vacua e menzognera) della « libertà di coalizione » *mentre esiste* la monarchia zarista russa!

Ecco qual è, di fatto, la situazione politica. Ecco quali sono le reali forze sociali: 1) la monarchia zarista, che calpesta qualsiasi « Costituzione »; 2) i borghesi monarchici liberali, che per paura della rivoluzione fingono di credere che sia possibile l'unione della « libertà » con il potere zarista, e 3) la democrazia rivoluzionaria: dal suo seno già è emerso il capo — le masse operaie — e al suo appello rispondono i marinai e i soldati da Helsingfors a Tasckent.

Vedete come, in tale situazione, sono irrimediabilmente stolti i discorsi dei liquidatori sulla « libertà di coalizione »! Tra tutte le « riforme », questi sapientoni della politica operaia liberale hanno scelto una riforma costituzionale *impossibile*, che altro non è se non una promessa, e giocano, divertendosi, al costituzionalismo « europeo ».

No! Gli operai respingono i liberali e la politica operaia liberale. *Qualsiasi* riforma che sia veramente all'ordine del giorno sia nella III che nella IV Duma, dalle assicurazioni all'aumento di stipendio degli schiavi delle cancellerie, viene difesa, sviluppata dagli operai che ne fanno un oggetto delle *loro* campagne.

Ma la promessa vuota e assurda di una riforma politica *costituzionale mentre esiste* l'autocrazia viene accolta dagli operai con sprez-

zante dileggio. Evviva lo sviluppo e il rafforzamento della lotta rivoluzionaria iniziata dalle masse per l'abbattimento della monarchia, per la repubblica! La lotta dimostrerà quali ambigue riforme costituzionali si otterranno se la nuova rivoluzione *sarà sconfitta*, ma oggi — all'inizio dell'assalto rivoluzionario — solo degli « uomini chiusi in un astuccio »[68] possono tentare di far credere alle masse che esista una via *non* rivoluzionaria e una riforma costituzionale pacifica.

L'assalto rivoluzionario, che ha avuto inizio, esige parole d'ordine rivoluzionarie. Abbasso la monarchia! Evviva la repubblica democratica, la giornata lavorativa di otto ore, la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari!

Rabociaia Gazieta, n. 9,
30 luglio (12 agosto) 1912.

LETTERA AGLI OPERAI SVIZZERI[97]

Cari compagni,

con quanto espongo piú avanti confermo a tutti i compagni svizzeri, a nome del Partito operaio socialdemocratico di Russia, che la conferenza generale del nostro partito del gennaio 1912 *ha declinato*, in una apposita risoluzione, ogni *responsabilità per i singoli gruppi russi all'estero.*

Confermo inoltre che il Comitato centrale del nostro partito *ha sinora convalidato una sola, unica*, organizzazione socialdemocratica russa all'estero, e precisamente il *Comitato delle organizzazioni all'estero e la sua sezione di Zurigo.* Allegro l'opuscolo in tedesco pubblicato dall'organo centrale del nostro partito, in cui è particolarmente descritto il comportamento tenuto all'estero dai gruppetti russi disorganizzatori[98].

Saluti fraterni

Lenin (*V. Ulianov*)
rappresentante del Partito socialdemocratico di Russia nell'Ufficio internazionale socialista.

Scritto nel luglio 1912.
Stampato al poligrafo, in tedesco, nell'agosto 1912.

QUESTIONI DI PRINCIPIO

È bastato che la campagna elettorale si rianimasse alquanto perché la *Riec*, giornale ufficiale dei cadetti, parlasse (si è finalmente decisa!) dei suoi dissensi di principio con la sinistra.

« Non abbiamo pensato e non pensiamo di adattarci al regime del 3 giugno » — scrive la *Riec*.

Non è vero. Ci avete pensato e ci pensate, signori cadetti. La prova: i vostri discorsi sull'opposizione « responsabile » e sull'opposizione di Sua Maestà. Si tratta non soltanto di « pensieri » di pace, ma di una politica di « pace » verso il regime del 3 giugno.

E i pii discorsi di Karaulov nella pia III Duma? E i voti cadetti in favore del bilancio e delle sue voci piú importanti? E i discorsi di Berezovski 2° sulla questione agraria? E le recenti dichiarazioni di Gredeskul, ripetute nella *Riec*? Tutto ciò non è forse una politica di *pace* verso i *princípi* del regime del 3 giugno? Indubbiamente lo è.

« Durante cinque anni — scrive la *Riec* — non ci siamo accorti che, *nei limiti della Duma*, la tattica della socialdemocrazia sia stata diversa da quella degli altri partiti di opposizione. E in questo caso si tratta precisamente delle elezioni della Duma ».

Ecco un esempio di sofisma e di snaturamento della verità! Per nessun problema la tattica dei socialdemocratici nella III Duma è stata affine alla tattica dei cadetti. Per tutti i problemi è stata in linea di principio diversa: *non è stata* una tattica di « pace », *non è stata* la tattica del liberalismo; è *sempre* stata la tattica della *democrazia* e della *lotta di classe*.

Possibile che la *Riec* voglia affermare che si possa chiamare *affinità* della tattica soltanto il « voto contrario » e non l'affinità dell'impostazione *di principio* di una questione, data dagli oratori ai loro discorsi alla Duma, e delle formule usate nel passaggio all'ordine del giorno?

Possibile che la *Riec* osi sostenere che sia lecito dire nella Duma una cosa e fuori della Duma un'altra? Non sarà forse per impedire, confondendo le cose, che si esamini il contenuto *con* democratico della propaganda cadetta *fuori della Duma*?

« Non possiamo negare — scrive la *Riec* — che la « democrazia », che noi stessi serviamo, abbia il diritto di porsi degli obiettivi propri e di agire con autonomia ».

Non è vero, signori liberali colti! Provate ad esporre le vostre opinioni di principio sulla differenza fra il liberalismo e la democrazia. Provatevi a spiegare queste opinioni con esempi presi dalla storia inglese, francese o tedesca, sia pure non tenendo appositamente conto della democrazia operaia, proletaria, marxista. Non potrete negare la differenza tra il liberalismo borghese e la democrazia borghese nel loro atteggiamento verso il vecchio regime. E vi potremo sempre dimostrare che siete il partito della borghesia monarchica liberale e niente affatto un partito democratico.

La democrazia borghese è costituita in Russia dai *trudoviki* e dai populisti di tutti i tipi.

« Una volta detto "a" bisogna dire anche "b" ». Vi siete accinti a parlare dei princípi dei cadetti e delle sinistre; suvvia, spiegate effettivamente i princípi. Soltanto in questo modo si può elevare l'agitazione elettorale un po' piú in alto delle questioni: quante illegalità ha commesso un determinato commissario di polizia, un determinato governatore o una determinata istanza amministrativa.?

Pravda, n. 79,
31 luglio 1912.

L'ULTIMA VALVOLA

Abbiamo finito il nostro precedente articolo sull'attuale questione agraria in Russia (cfr. *Nievskaia Zviezdà*, n. 15) con le seguenti parole:

« La reale affinità tra il programma agrario di Stolypin e quello dei populisti consiste nel fatto che entrambi propugnano una demolizione radicale della vecchia proprietà fondiaria medioevale. E ciò è molto bene. Questa proprietà non merita altro che la demolizione. Sono piú di tutti reazionari quei cadetti della *Riec* e delle *Russkie Viedomosti* che rimproverano Stolypin per la demolizione invece di dimostrare la necessità di una rottura ancora piú coerente e radicale. Vedremo in un prossimo articolo che la demolizione di Stolypin *non può* eliminare l'asservimento e le *otrabotki*, mentre *lo può* quella populista.

« Osserveremo per ora che l'unico risultato pienamente reale della demolizione di Stolypin è la carestia che ha colpito 30.000.000 di contadini. E ancora non si sa se questa demolizione farà imparare al popolo russo *come bisogna* effettuare una rottura piú radicale. Glielo insegnerà indubbiamente. Glielo farà imparare? Chi vivrà, vedrà »[*].

Ci si pone dunque ora il problema: perché la demolizione di Stolypin *non può* eliminare l'asservimento e le *otrabotki* e quella contadina dei *trudoviki* o dei populisti *lo può*?

Accingendoci ad esaminare la questione osserveremo innanzi tutto che nei ragionamenti piú diffusi su questo tema — ragionamenti liberali, populisti, e in parte revisionisti (P. Maslov) — uno dei principali errori consiste nell'*impostare* astrattamente il problema, nel dimenticare la « sostituzione » concreta, storica, che real-

mente avviene. In Russia sta avvenendo la sostituzione che nei paesi avanzati dell'Occidente già avvenne molto tempo fa: la sostituzione dell'economia capitalistica a quella feudale.

Si parla e si può parlare esclusivamente delle forme, dei modi, della rapidità, delle condizioni in cui *questa* sostituzione avviene: tutte le altre considerazioni, spesso poste in primo piano, non fanno che girare *inconsapevolmente attorno* alla sostanza del problema, che è praticamente quello di tale sostituzione.

La forma feudale prevalente nell'attuale agricoltura russa è costituita dall'asservimento e dalle *otrabotki*. L'economia naturale, conservata in misura relativamente notevole; l'esistenza del piccolo coltivatore che non è in grado di sbarcare il lunario e conduce la sua azienda su un fazzoletto di terra cattiva, con attrezzi e metodi di produzione invecchiati e infinitamente miseri; la dipendenza economica di questo piccolo coltivatore dal vicino proprietario del latifondo, che lo sfrutta non soltanto come operaio salariato (questo è già l'inizio del capitalismo) ma precisamente quale piccolo coltivatore (questa è una continuazione della *barstcina*): ecco le condizioni che generano l'asservimento e le *otrabokti*, o, meglio, che caratterizzano l'uno e le altre.

Su 30.000 grandissimi proprietari fondiari nella Russia europea vi sono 10.000.000 di famiglie contadine povere. In media si ha approssimativamente questo quadro: intorno a un grande proprietario fondiario che possiede piú di 2.000 desiatine, vivono circa 300 famiglie contadine che hanno ognuna 7 desiatine di terra cattiva, esaurita e scorte incredibilmente invecchiate, primitive (dal punto di vista europeo, senza parlare poi di quello americano).

Una parte dei contadini agiati « si fa strada », diventa cioè piccola borghesia e coltiva la terra assumendo lavoro salariato. Per una notevole aliquota delle sue terre e per determinate attività agricole a tale lavoro ricorre anche il grande proprietario fondiario che spesso è il signore feudale di ieri o suo figlio.

Ma in tutti i principali governatorati della Russia europea, oltre a questi rapporti capitalistici, esistono le *otrabotki* per le terre del grande proprietario fondiario, che vengono eseguite con le scorte del contadino, cioè *otrabotki* che sono la continuazione della vecchia *barstcina;* esiste l'« utilizzazione » della miseria senza scampo del piccolo coltivatore (precisamente quale *coltivatore*, quale piccolo pa-

drone) il quale « rende un servizio » alla vicina « economia » del vicino grande proprietario fondiario, esiste cioè l'*asservimento* che respinge in secondo piano quegli stessi rapporti. E il prestito di denaro in cambio di lavoro, e il prestito di grano, e l'assunzione invernale, e l'affitto della terra, e il permesso dell'utilizzazione della strada, dell'abbeveratoio, dei prati, del pascolo, del bosco, e il prestito delle scorte, ecc. ecc. costituiscono le forme infinitamente varie dell'attuale asservimento.

Le cose giungono a un punto tale che il contadino si impegna a fertilizzare i campi del signore con il suo concime e la « padrona » si impegna a portargli le uova, e ciò avviene non nel secolo diciottesimo ma nel ventesimo dopo la nascita di Cristo!

È sufficiente porre in modo chiaro e preciso il problema di queste sopravvivenze del medioevo e della servitú della gleba nell'agricoltura russa attuale per poter dire qual è il significato della « riforma » di Stolypin. Essa ha, naturalmente, concesso una dilazione alla servitú della gleba che stava per estinguersi, proprio come la famigerata riforma cosiddetta « contadina » (e di fatto dei grandi proprietari fondiari) del 1861, lodata dai liberali e dai populisti, *ha concesso una dilazione* alla *barstcina*, perpetuandola sotto un'altra forma sino al 1905.

La « dilazione » concessa da Stolypin al vecchio ordinamento e alla vecchia agricoltura feudale consiste nel fatto che è stata aperta ancora una valvola, e inoltre l'*ultima* che si poteva aprire senza espropriare la grande proprietà fondiaria. La valvola è stata aperta e si è fatto uscire un po' di vapore per permettere alla parte dei contadini caduti assolutamente in miseria di trasformare i loro *nadiel* in proprietà privata e di venderli, divenendo, da proletari con un *nadiel* dei genuini proletari, e inoltre per permettere alla parte dei contadini agiati, divenuti proprietari dei loro *nadiel* e installatisi talvolta sugli *otrub*, di organizzare un'azienda capitalistica ancor piú solida.

Infine, è stata aperta una valvola e si è fatto uscire del vapore per permettere che qua e là sia eliminata la situazione particolarmente intollerabile in cui le terre dei contadini si alternano con quelle del grande proprietario fondiario e sia facilitata la mobilizzazione delle terre contadine, necessaria in regime capitalistico.

Ma con questa dilazione le contraddizioni nelle campagne di-

minuiscono o aumentano nel loro complesso? Diminuisce o aumenta il giogo dei latifondi feudali? Diminuisce o aumenta la quantità complessiva di « vapore »? A questa domanda non si può rispondere altrimenti che col dire: aumenta.

La carestia che ha colpito 30 milioni di contadini ha dimostrato con i fatti che può essere data soltanto questa risposta. Si tratta di una carestia che ha colpito i piccoli coltivatori. Si tratta di un quadro della crisi della *stessa* vecchia azienda contadina, asservita, povera e schiacciata dal latifondo feudale. In Europa, ove *non* esistono grandi tenute feudali, ma latifondi capitalistici, simili carestie non ci sono e non ci possono essere.

La massa dei contadini, fatta eccezione per i proletari sbarazzatisi completamente della terra (che avevano trasformato in proprietà privata per venderla) e per un'infima minoranza di contadini agiati, è rimasta nelle condizioni precedenti e ancora peggiori. Nessun documento ufficiale che renda la terra proprietà privata, nessun provvedimento contro lo spezzettamento delle terre in possesso dei contadini può rendere la massa dei contadini poveri — che vegetano su una terra cattiva, esaurita e dispongono soltanto di scorte antidiluviane, del tutto consumate, di mucche e di bestiame da lavoro affamato — in una certa misura civili, in una certa misura dei veri agricoltori.

Intorno al grande proprietario (del tipo di Markov o di Purisckevic), con 2.000 desiatine di terra, i proprietari di minuscoli appezzamenti di 7 desiatine rimarranno inevitabilmente dei poveri asserviti, per quanto li si disperda, per quanto li si liberi dall'*obstcina*, per quanto si conceda loro in proprietà, con un « documento ufficiale », il loro misero lotto.

La riforma di Stolypin *non può* eliminare né l'asservimento e le *otrabotki* per la massa dei contadini, né le carestie da cui vengono colpiti. Occorrono decine e decine di anni di tali carestie periodiche perché si estingua tormentosamente la massa delle attuali aziende, perché abbia « successo » la riforma di Stolypin, perché si crei cioè uno stabile regime borghese di tipo europeo nelle nostre campagne. E attualmente, dopo che la « riforma » di Stolypin è stata messa alla prova per sei anni e per sei anni si è avuto un « brillante » aumento del numero di « coloro a cui è stata concessa la terra in proprietà »,

ecc., non può esservi il minimo dubbio che la riforma non ha eliminato la crisi e non può eliminarla.

E nel momento attuale e per l'imminente futuro della Russia rimane assolutamente inconfutabile il fatto che ci troviamo di fronte alla vecchia crisi dell'economia agricola, feudale per le numerose sopravvivenze della servitú della gleba, alla vecchia crisi della piccola agricoltura immiserita, asservita dai latifondi del tipo di quelli di Markov e di Purisckevic.

E questa crisi, documentata con tanta evidenza dalla carestia che ha colpito 30.000.000 di contadini, la vediamo nonostante che Stolypin abbia aperto l'*ultima* valvola, l'unica di cui dispongono in generale i Markov e i Purisckevic. Questi (e insieme con loro il Consiglio della nobiltà unificata) non potevano escogitare * per conservare la terra e il potere ai Purisckevic, null'altro che la politica borghese fatta dagli stessi Purisckevic.

La somma delle contraddizioni nelle attuali campagne russe si riduce a questo: la politica agraria borghese viene fatta dai vecchi signori feudali, che conservano intatti la loro terra e il loro potere. Nel campo agrario anche questo è « un passo sulla via della trasformazione in monarchia borghese »[70].

Questo passo verso il nuovo è stato fatto dal vecchio, che ha conservato la sua onnipotenza, la sua terra, la sua fisionomia e la sua posizione. Si tratta dell'ultimo passo, dell'unico che ancora poteva fare il vecchio. Si tratta dell'ultima valvola. I Purisckevic, che dominano in un paese borghese, non ne dispongono e non ne possono disporre di altre.

E appunto perché questo passo verso il nuovo è stato fatto dal vecchio, che ha conservato la sua onnipotenza, esso non può portare e non porterà a nulla di duraturo. Anzi, porterà — e tutti i sintomi del momento che stiamo attraversando ce lo dimostrano — all'aggravamento della vecchia crisi, condurrà a un altro stadio, piú elevato, dello sviluppo capitalistico della Russia.

* È ovvio che il termine « escogitare » va inteso « con un grano di sale »: l'« escogitazione » della classe dominante è stata limitata e determinata da tutto il corso dello sviluppo del capitalismo in Russia e in tutto il mondo. Volendo conservare il suo potere, dati i rapporti di classe esistenti nel nostro paese che si sviluppa capitalisticamente, il Consiglio della nobiltà unificata non poteva agire altrimenti.

La vecchia crisi si sviluppa in modo nuovo, in una situazione nuova, in cui i rapporti fra le classi si sono molto meglio determinati, ma si sviluppa, e il suo carattere economico-sociale (e non soltanto economico) rimane in sostanza quel che era.

Un infimo numero di buone aziende della borghesia contadina impiantate sugli *otrub*, mentre diminuisce il numero dei proletari vincolati dal *nadiel* e si mantiene l'onnipotenza dei Purisckevic; una massa enorme di contadini medi asservita, immiserita e che muore di fame, mentre aumenta il numero dei proletari non vincolati dal *nadiel*: ecco il quadro che offrono le odierne campagne russe.

Occorre forse ancora dimostrare che il programma agrario di Stolypin non può eliminare l'asservimento e le *otrabotki*, mentre quello populista (nel senso storico-classista del termine) lo può? Si può forse, con la situazione attuale nelle campagne, non pensare che le buone aziende, impiantate sugli *otrub*, esistendo la piena libertà di mobilizzazione della terra, porrebbero inevitabilmente fine a tutte le carestie medioevali, a ogni asservimento e a tutte le *otrabotki*, se a queste aziende, secondo la libera scelta dei contadini, venissero aggiunti tutti quei 70 milioni di desiatine di terra appartenenti ai grandi proprietari fondiari e che per ora non sono considerati nel « riordino agrario »? E l'ironia della storia non ci costringerà forse a dire che gli agrimensori di Stolypin sono stati utili per la Russia « *trudovika* »?

Nievskaia Zviezdà, n. 20,
5 agosto 1912.
Firmato: R.S.

Sono i nostri cadetti dei democratici o sono invece il partito della borghesia monarchica liberale? Questo problema presenta un grande interesse scientifico.

Ricorderemo che persino il *trudovik* (democratico borghese) Vodovozov ha manifestato incertezze su questo problema.

La *Pravda,* trattando la questione, si riferiva alle *recenti affermazioni del signor Gredeskul, ripetute nella « Riec ».*

La *Riec* risponde: « di quali dichiarazioni del signor Gredeskul parli la *Pravda.* non lo sappiamo ».

Com'è delizioso, nevvero? La *Pravda* ha detto chiaro e tondo che parla delle dichiarazioni *ripetute* nella *Riec.* Che volete di piú? Oppure la *« Riec » non sa* ciò che si pubblica nella *Riec?* Ma non è naturale pensare che i liberali, per meglio giocare alla democrazia in periodo elettorale, *vorrebbero* dimenticare qualcosa del loro recente passato?

Comunque, per spiegare un importante problema scientifico citerò le parole del signor Gredeskul, pronunciate in parecchie conferenze pubbliche e *ripetute,* senza nessuna riserva della redazione, nel n. 117 (2071) della *Riec:*

« Proprio alla fine della mia conferenza, — ha scritto il signor Gredeskul, — polemizzando con l'affermazione dei *Viekhi* secondo cui il movimento russo di liberazione non ha avuto successo (e la colpa sarebbe dell'intellettualità) e confrontandola con l'opinione di coloro che sono molto piú a sinistra di P. B. Struve, ma pensano anche loro che il movimento non ci abbia dato assolutamente nulla, ho al contrario, sostenuto la tesi che invece è stato fatto molto perché sono state poste le fondamenta

stesse della futura struttura costituzionale, e inoltre a un'estrema profondità e in modo estremamente solido, nel folto delle masse popolari. Per fornire un punto critico d'incrocio di queste due affermazioni, e al tempo stesso esprimere il pensiero che ritengo sia anch'esso politicamente molto importante per i nostri tempi, ho posto le due affermazioni di fronte all'avvenire e ho detto che secondo la prima (nel 1905-1906 non è stato fatto nulla) bisogna ricominciare tutto daccapo, cioè, in altre parole, bisogna organizzare un secondo movimento, mentre secondo l'altra (negli anni 1905-1906 sono state poste le fondamenta della Costituzione russa) non occorre invece un secondo movimento popolare, ma soltanto un'attività costituzionale tranquilla, tenace e ferma.

« Ma qui il capo della polizia di Libava mi ha interrotto. In quella città vi è stata quindi una dimostrazione della polizia contro la pubblica negazione dell'opportunità di una nuova rivoluzione in Russia » (*Riec*, n. 117 [2071], 1912).

Il signor Gredeskul ha dimostrato pienamente che il signor capo della polizia di Libava si è sbagliato. Ma ha inoltre dimostrato due cose importanti: 1) che la polemica sua e dei suoi soci contro i *Viekhi* è una finzione, è cosa vacua; in realtà, in tutto ciò che è essenziale, *tutto* il partito cadetto è « viekhista », 2) che la definizione marxista del partito cadetto, elaborata in base a criteri scientifici, economici e politici, è assolutamente giusta.

Pravda, n. 85,
8 agosto 1912.
Firmato: N. B.

IL SALARIO DEGLI OPERAI E I PROFITTI DEI CAPITALISTI IN RUSSIA

Nel 1908 fu fatta un'inchiesta sulle fabbriche e officine della Russia [71]. Indubbiamente essa ha fornito cifre esagerate sul salario degli operai e cifre al di sotto della realtà sulla produzione e sui profitti dei capitalisti, perché da noi simili inchieste vengono svolte in modo prettamente burocratico; inoltre vengono interpellati soltanto i capitalisti e non si ritiene necessario interrogare gli operai.

Vedremo dunque che cosa ha rivelato questa statistica, che è la piú vantaggiosa per i capitalisti.

Secondo i dati preliminari, gli unici finora pubblicati, in Russia vi erano complessivamente 20.000 fabbriche e officine (la cifra precisa è 19.983; daremo tra parentesi le cifre esatte, mentre nel testo le arrotonderemo un po' perché sia piú facile farsene un'idea e rammentarle quando si leggono i dati principali).

Il numero complessivo degli operai dei due sessi era di 2 milioni 250.000 (2.253.787). Ivi sono compresi i minatori e gli operai occupati nella produzione gravata da imposte indirette.

Il salario complessivo di questi operai corrisponde a una somma di *piú di mezzo miliardo* di rubli (555.700.000).

Per conoscere la paga media di un operaio bisogna dividere la somma complessiva dei salari per il numero degli operai. Otterremo cosí la cifra di 246 rubli.

Due milioni e duecentocinquatamila operai di fabbrica e officina della Russia guadagnavano dunque nel 1908, in generale e in media, ognuno approssimativamente *venti* rubli e 50 copeche al mese!

Se si considera che con tale somma si deve mantenere la famiglia, e che il prezzo degli alloggi e dei generi alimentari essenziali è oggi elevato, questo salario non può non essere detto un salario di fame.

Vediamo ora quale è stato il profitto dei capitalisti. Per determinare il profitto bisogna sottrarre dalla somma generale della produzione, cioè dall'introito globale di tutte le fabbriche e officine, tutte le spese dei capitalisti.

La somma generale della produzione è di piú di 4 miliardi e mezzo di rubli (4 miliardi 651 milioni di rubli). Tutte le spese 4 miliardi (4 miliardi e 82 milioni di rubli).

I profitti dei capitalisti sono dunque di *piú di mezzo miliardo di rubli* (568 milioni e 700 mila rubli).

Per ogni impresa il profitto è in media di *297 mila rubli*. Ogni operaio procura al capitalista un profitto di *252 rubli all'anno*.

Compariamo ora il salario degli operai e il profitto dei capitalisti. Ogni operaio riceve in media (facendo cioè un calcolo approssimativo) all'anno 246 rubli di salario e procura al capitalista un profitto annuo di 252 rubli *.

Ne consegue quindi che l'operaio lavora *meno della metà* della giornata per sé e *piú della metà* per il capitalista. Se, per esempio, prendiamo come media della giornata lavorativa 11 ore, risulta che l'operaio riceve la paga soltanto per 5 ore e mezzo, e persino per un po' meno. Le altre 5 ore e mezzo lavora gratuitamente, senza ricevere nessuna paga, e tutta la sua produzione di questa mezza giornata costituisce il profitto dei capitalisti.

* L'operaio crea complessivamente in un anno 498 rubli di nuovi valori.

Pravda, n. 85,
8 agosto 1912.
Firmato: T.

GLI SCIOPERI E IL SALARIO

È a tutti noto che la famosa lotta a base di scioperi degli operai russi nel 1905 diede successi estremamente importanti non solo nel campo politico, ma anche in quello economico. Nel momento attuale i dati dei rapporti degli ispettori di fabbrica permettono di farsi una idea abbastanza precisa della portata di quei successi.

La paga media dell'operaio di fabbrica russo, in base a questi dati, è stata pari:

nel 1901	a	201	rubli	nel 1906	a	231	rubli
» 1902	»	202	»	» 1907	»	241	»
» 1903	»	208	»	» 1908	»	242	»
» 1904	»	213	»	» 1909	»	236	»
» 1905	»	205	»	» 1910	»	242	»
in media in cinque anni 206 rubli				in media in cinque anni 238 rubli			

Vediamo quindi che il 1905 fu un anno di svolta. Appunto dopo il 1905 il salario si eleva *di colpo* da 205 a 231 rubli all'anno, cioè *di 26 rubli,* piú del 10%.

Quanto all'anno 1905, che denuncia una diminuzione del salario di 8 rubli in confronto al 1904, bisogna tener presente quanto segue: in primo luogo, il 1905 fu un anno di depressione economica, cioè di decadenza dell'industria; in secondo luogo, in base ai dati del ministero del commercio, gli operai perdettero in tale anno, per non aver ricevuto la paga nelle giornate di sciopero, *17 milioni e mezzo di rubli,* cioè, in media, piú di 10 rubli ciascuno.

Si può calcolare quindi che il salario annuo effettivo sia stato nel 1905 di 215 rubli e che di quei 215 rubli gli operai ne abbiano sacrificati 10 per la lotta a base di scioperi, distintasi nel 1905 per una meravigliosa tenacia e vastità, mai viste fino allora in tutto il mondo.

Il risultato è che noi oggi, esaminando i dati di un intiero decennio, 1901-1910, vediamo chiaramente la *sorprendente* differenza tra l'epoca *prerivoluzionaria* e quella *postrivoluzionaria*.

Prima del 1905 il salario medio dell'operaio di fabbrica russo era di 206 rubli. Dopo il 1905, di 238 rubli, cioè *32 rubli di più all'anno*. Un aumento del 15,5 per cento.

Il salario annuo ricevette una tale spinta in avanti che nessuno sforzo successivo dei capitalisti (i quali, come è noto, ritolsero, una dopo l'altra, tutte le conquiste del 1905) non poté ridurre l'operaio al precedente, basso tenore di vita. L'anno 1905 elevò il tenore di vita dell'operaio russo come in tempi normali non viene elevato in qualche decennio.

Gli operai negli scioperi del 1905, secondo la statistica ufficiale, perdettero, a causa delle giornate di sciopero, 17 milioni e mezzo di rubli di salario. Secondo la stessa statistica il valore della mancata produzione dei capitalisti nel 1905 ammontò a 127.300.000 rubli.

Ma dall'aumento del salario, dopo il 1905, gli operai guadagnarono in cinque anni (1906-1910) 32 rubli in media ognuno, cioè in tutto — calcolando 1.800.000 operai — 57.600.000 rubli all'anno, pari a *268 milioni di rubli in un intiero quinquennio.*

Pravda, n. 86,
9 agosto 1912.

LA GIORNATA LAVORATIVA NELLE FABBRICHE DEL GOVERNATORATO DI MOSCA

L'ingegnere I.M. Kozminykh-Lanin ha pubblicato un libro sulla durata della giornata lavorativa e dell'anno lavorativo nelle fabbriche e nelle officine del governatorato di Mosca.

L'autore ha raccolto un materiale che si riferisce alla fine del 1908 e a 219.669 operai, cioè a un po' piú dei sette decimi degli operai di fabbrica e di officina del governatorato di Mosca (307.773).

In base a questi dati egli ha stabilito che la giornata lavorativa era in media di *9 ore e mezzo* per gli adulti e gli adolescenti e di 7 ore e mezzo per i fanciulli.

Bisogna notare che qui non si è affatto tenuto conto del lavoro straordinario (sul lavoro straordinario l'autore ha preparato per le stampe un apposito libro), e, in secondo luogo, che i dati dell'autore sono basati esclusivamente sulle « norme del regolamento interno obbligatorie per gli imprenditori e per gli operai ».

Queste norme vengono osservate? È questa una domanda che il nostro ingegnere non pone nemmeno. Soltanto le associazioni operaie, creando una loro statistica, potrebbero raccogliere i dati anche su tale problema.

Nelle singole imprese questa giornata lavorativa di 9 ore e mezzo subisce grandi oscillazioni.

Dalle tabelle dell'autore si vede che *33.466 operai* lavoravano *piú di 10 ore al giorno*! Si tratta di piú del 15 % del numero complessivo degli operai su cui si è condotta l'inchiesta.

13.189 operai lavoravano *piú di 11 ore al giorno*, e 75 piú di 12 ore. La massa principale degli operai schiacciati da una giornata lavorativa smisuratamente lunga appartiene all'industria tessile.

Se si considera che circa un terzo degli operai non è stato com-

preso nell'inchiesta, se ne deduce che la giornata lavorativa di *piú di 20 mila operai* di fabbrica e di officina del governatorato di Mosca era vergógnosamente lunga.

I dati dell'ingegnere Kozminykh-Lanin rivelano infine che persino la legge russa del 1897, estremamente invecchiata, la quale permetteva una giornata lavorativa di 11 ore e mezza (!!!), *non viene rispettata dagli industriali*. Secondo questa legge, quando gli operai lavorano a due turni, il loro tempo di lavoro calcolato per due settimane non deve superare le 9 ore su 24.

In realtà, invece, degli 83.990 operai occupati nell'industria che lavorano a due turni, 14.376 lavoravano *piú di 9 ore al giorno*. Il che costituisce il 17% del numero complessivo degli operai che lavoravano a due turni. E dei 3.733 operai occupati in lavori di riparazione e ausiliari che lavoravano a due turni 2.173, cioè circa i tre quinti, lavoravano piú di 9 ore su 24! Si hanno cosí 16.500 operai che — persino secondo i dati ufficiali — venivano costretti a lavorare piú di quanto lo consentisse la legge!

La giornata lavorativa di otto ore esisteva nel 1908 nel governatorato di Mosca soltanto per 4.398 operai sui 219.669 su cui si è condotta l'inchiesta. Quindi la giornata lavorativa di 8 ore è tuttavia pienamente possibile anche adesso: ai 215.000 operai non rimane che raggiungere questi 4.000.

Pravda, n. 88,
11 agosto 1912.
Firmato: V.

GIORNATA LAVORATIVA E ANNO LAVORATIVO NEL GOVERNATORATO DI MOSCA

Il libro dell'ingegner Kozminykh-Lanin, uscito con questo titolo (Mosca, 1912, Edizioni della Commissione permanente del museo di assistenza al lavoro presso la sezione di Mosca della società imperiale tecnica russa. Prezzo: 1 rublo e 75 copeche) è un compendio di dati che si riferiscono alla fine del 1908.

I dati riguardano 219.669 operai, cioè il 71,37% del numero complessivo degli operai di fabbrica e di officina del governatorato (307.773). L'autore dice che « il materiale è stato da lui esaminato in modo minuzioso, separatamente per ogni impresa industriale, e che nel compendio generale è compresa soltanto quella parte che non dava adito a nessun dubbio ».

Questo genere di statistica presenterebbe — nonostante il grande ritardo — un grandissimo interesse, se i dati fossero stati compendiati in modo piú intelligente. Purtroppo si è costretti ad usare proprio questa parola, poiché le tabelle del signor Kozminykh-Lanin sono compilate in modo estremamente minuzioso e molto è il lavoro da lui speso nel computo di ogni genere di totali e percentuali, ma questo lavoro è stato fatto in modo non razionale.

Pare che il ricco materiale abbia soffocato l'autore. Egli ha fatto centinaia e migliaia di calcoli assolutamente superflui, che ingombrano unicamente il libro, e non ha fatto alcune decine di calcoli che erano assolutamente necessari, poiché senza di essi non si ha un quadro generale del fenomeno.

Infatti, nelle tabelle principali, che costituiscono quasi tutto il libro, vengono riferiti dati particolareggiati, come, per esempio: gli operai che lavorano da 9 a 10 ore al giorno sono suddivisi in 16 *sottogruppi*, a seconda del numero delle ore lavorative fatte in due

settimane consecutive (da 109 a 120 ore), e per ogni sottogruppo è stato calcolato il numero medio delle ore lavorative al giorno! E tutto ciò due volte: per gli operai occupati nella produzione e per quelli addetti a lavori ausiliari.

Non si può non convenire che, in primo luogo, tali calcoli particolareggiati sono assolutamente superflui, che ci si è lasciati trascinare dalla statistica per la statistica, che si ottiene una specie di giuoco alle cifre, *a danno* della chiarezza del quadro e dell'utilità del materiale per lo studio. E, in secondo luogo, i nove decimi di queste « medie », calcolate dall'autore con una precisione al centesimo, sono addirittura un lavoro inutile, poiché si può essere certi che tra i mille lettori del libro (che difficilmente troverà mille lettori) uno soltanto forse sentirà la necessità di queste « medie » (inoltre quest'unico lettore potrebbe *lui stesso* calcolarle, se venisse colpito da questa eccezionale sciagura!).

Nello stesso tempo, nel libro non *vi sono* assolutamente i compendi necessari, che l'autore *avrebbe potuto* compilare con un dispendio di lavoro incomparabilmente minore e dei quali non si può fare a meno se si vogliono ben comprendere i dati dell'inchiesta. Non vi sono i compendi: 1) che distinguano, per gruppi di industrie, gli operai che lavorano a un turno, a due e a tre turni, e 2) gli operai che lavorano nella produzione e quelli addetti ai lavori ausiliari; 3) che forniscano la media delle ore lavorative per gruppi di industrie; 4) che diano i dati generali del tempo di lavoro degli adulti e dei fanciulli; 5) che distinguano le fabbriche secondo il numero degli operai.

Soffermiamoci su quest'ultimo punto. L'autore dell'opera è talmente instancabile nel lavoro, — se si giudica dall'elenco dei libri da lui pubblicati e preparati per le stampe, — egli possiede un materiale cosí ricco e interessante che, forse, un esame critico dei suoi metodi può recare un'utilità non soltanto teorica, ma pratica e diretta. Abbiamo già citato le parole dell'autore, secondo cui « il materiale [raccolto] è stato da lui esaminato in modo minuzioso, *separatamente* per ogni impresa industriale ».

Era dunque pienamente possibile elaborare un compendio di questo materiale anche solo per quei gruppi di fabbriche che persino la nostra statistica ufficiale distingue (non piú di 20 operai, da 21 a

50, da 51 a 100, da 101 a 500, da 501 a 1.000 e piú di mille). Era necessario questo compendio?

Indubbiamente, sí. La statistica deve dare non colonne arbitrarie di cifre, ma una spiegazione in cifre dei differenti tipi del fenomeno in esame i quali si sono pienamente delineati o stanno delineandosi nella realtà. Si può forse dubitare che le imprese con 50 e 500 operai appartengono a *tipi sociali* sostanzialmente diversi del fenomeno che ci interessa? Che tutto lo sviluppo sociale di tutti i paesi civili accentua la *differenza* tra questi tipi e porta al *soppiantamento* dell'uno da parte dell'altro?

Consideriamo appunto i dati sulla giornata lavorativa. Se effettuiamo *noi stessi* quel necessario lavoro statistico che non troviamo nel libro, possiamo rilevare dalla tabella che dà un compendio conclusivo la deduzione che 33.000 operai (dei 220.000 su cui si è condotta l'inchiesta) lavorano *piú di 10 ore su 24*. La media della durata della giornata lavorativa per tutti i 220.000 operai è poi di 9 ore e mezzo. Ci si chiede: non sono forse occupati questi operai, schiacciati da una giornata lavorativa smisuratamente lunga, in *piccole* imprese?

La domanda sorge in modo naturale e necessario. E non è affatto scelta arbitrariamente. L'economia politica e la statistica di tutti i paesi del mondo ci *obbligano* a porre proprio questa domanda, poiché troppo spesso si osserva nelle piccole imprese una giornata lavorativa lunga. La impongono ai piccoli padroni le condizioni dell'economia capitalistica.

E risulta che nei materiali di cui disponeva l'autore *vi erano* i dati che potevano rispondere a questa importantissima domanda, mentre nel compendio da lui compilato sono spariti! In esso egli ci ha dato lunghissime colonne di cifre di « medie » particolareggiate, che a nulla servono, e *non ci ha dato* la necessaria suddivisione delle fabbriche secondo il numero degli operai.

Nel governatorato di Mosca tale suddivisione è ancor piú necessaria (se è permesso qui impiegare il grado comparativo) di quanto lo è in generale, poiché in questo governatorato vediamo, accanto all'enorme accentramento della produzione, un numero relativamente molto grande di piccole imprese. Secondo la statistica del 1910, si avevano in tutto 1440 imprese con 335.190 operai, di cui la metà (167 mila 199) erano concentrati in *66 fabbriche*, mentre all'altro polo a-

vevamo 669 imprese con un numero complessivo di 18.277 operai. È chiaro che ci troviamo di fronte a tipi sociali assolutamente diversi e che la statistica che non li distingue l'uno dall'altro non serve decisamente a nulla.

L'autore si è lasciato talmente allettare dalle sfilze di cifre sul numero degli operai occupati 94, 95, ecc. sino a 144 ore in due settimane consecutive che ha *omesso del tutto* i dati sul numero delle imprese. Questa cifra è menzionata nella seconda parte della sua opera, ove si parla della durata dell'anno lavorativo, ma nella prima parte, dove si parla della giornata lavorativa, non è stato riportato nessun dato sul numero delle imprese, benché indubbiamente l'autore disponesse di questi dati.

Le piú grandi fabbriche del governatorato di Mosca non sono soltanto dei tipi particolari di imprese industriali, ma vi lavorano tipi particolari di popolazione, con condizioni di vita e di civiltà (o, meglio, di inciviltà) specifiche. La condizione necessaria per una statistica economica razionale è che queste fabbriche vengano considerate a parte e si elaborino particolareggiatamente i dati per ogni categoria di imprese secondo il numero di operai.

Riporteremo le conclusioni principali del libro del signor Kozminikh-Lanin.

La sua inchiesta sulla durata della giornata lavorativa comprende, come già abbiamo detto, 219.669 operai di fabbrica e di officina moscoviti, cioè il 71,37 % del loro numero complessivo; inoltre la sua statistica comprende un numero un po' piú grande di operai tessili che non di operai delle altre industrie. L'inchiesta è stata fatta sul 74,6 % di tutti i tessili e soltanto sul 49-71 % degli operai delle altre industrie. *A quanto pare,* sono stati meno elaborati i dati sulle *piccole* imprese: per lo meno, la statistica sul numero delle giornate lavorative annue comprendeva il 58 % delle imprese (811 delle 1.394 esistenti nel 1908) e il 75 % degli operai (231.130 su 307.773). È chiaro che sono state omesse proprio le imprese piú piccole.

L'autore fornisce i dati conclusivi soltanto per il numero complessivo degli operai. Si ha cosí una media di 9 ore e mezzo per gli adulti e di 7 ore e mezzo per i fanciulli. Occorre notare che il numero dei fanciulli è irrilevante: 1.363 contro 218.306 adulti. Ciò fa sorgere

l'idea che gli operai molto giovani siano stati « nascosti » all'occhio degli ispettori.

Su un numero complessivo di 219.669 operai lavoravano a un turno 128.628 persone (il 58,56 %); a due turni, 88.552 (il 40,31 %); a tre turni, 2.489 (l'1,13 %). Il lavoro a due turni prevale su quello a un turno nell'industria tessile: 75.391 operai che lavoravano a due turni (« nella produzione », cioè senza quelli addetti ai lavori ausiliari) contro 68.604 che lavoravano a un turno. Aggiungendo quelli addetti alle riparazioni e ai lavori ausiliari si hanno 78.107 operai che lavoravano a due turni e 78.321 che lavoravano a un turno. Fra i metallurgici invece prevale il lavoro a un turno (17.821 operai adulti) su quello a due turni (7.673).

Tirando le somme circa il numero degli operai che lavoravano un diverso numero di ore in una giornata, otteniamo questi dati:

Numero di ore lavorative al giorno	Numero degli operai	
non piú di 8 ore	4.398	
da 8 a 9 ore	87.402	
» 9 » 10 »	94.403	
» 10 » 11 »	20.202	
		33.466
» 11 » 12 »	13.189	
12 ore e piú	75	
Complessivamente	219.669	

Si vede quindi quanto insignificante sia ancora in Russia il numero degli operai occupati non piú di 8 ore su 24: in tutto 4.398 su 219.600. Il numero degli operai con una giornata lavorativa eccessivamente, vergognosamente lunga è invece molto grande: 33.466 su 220.000, cioè il 15% degli operai, lavorano *piú di 10 ore su 24*! E per di piú qui non è stato calcolato il lavoro straordinario.

Ancora. La differenza della durata della giornata lavorativa fra gli operai che lavorano a un turno e quelli che lavorano a due turni si vede dai seguenti dati, che comprendono soltanto gli « operai adulti occupati nella produzione »; vengono cioè esclusi gli operai addetti alle riparazioni e ai lavori ausiliari, che sono l'8 % del numero complessivo degli operai.

Durata della giornata lavorativa	% degli operai (occupati nelle ore indicate in una giornata)	
	a un turno	a due turni
Fino a 8 ore	1,3	1,0
da 8 a 9 ore	13,3	81,9
» 9 » 10 »	60,7	14,7
» 10 » 11 »	15,2	1,4
» 11 » 12 »	9,5	1,0
12 ore e piú	—	—
Complessivamente	100,0	100,0

Si vede quindi, fra l'altro, che il 17% degli operai che lavorano a due turni sono occupati per *piú di 9 ore* al giorno, cioè piú di quanto permette persino la nostra legge del 1897, riconosciuta giustamente dal signor Lanin come eccessivamente arretrata. Secondo tale legge, quando il lavoro è a due turni il numero delle ore lavorative giornaliere non deve essere superiore a nove, facendo il conto per due settimane. E il signor Lanin in tutti i suoi calcoli e tabelle considera appunto il periodo di « due settimane consecutive ».

Se una legge cosí determinata e precisa viene trasgredita, si può immaginare in che conto venga tenuta la maggioranza delle altre disposizioni della nostra legislazione di fabbrica.

La media delle ore lavorative giornaliere per un operaio che lavora a un turno (considerando solo gli adulti e quelli che « lavorano nella produzione) è di 9,89 ore. Predomina dunque la *giornata lavorativa di dieci ore*, senza nessuna riduzione nemmeno al sabato e senza contare il lavoro straordinario. È inutile dire che una giornata di lavoro cosí lunga è veramente eccessiva e non può essere tollerata.

La media delle ore lavorative giornaliere per un operaio che lavora a due turni è di 8,97 ore, cioè in pratica predomina in questi casi la giornata lavorativa di 9 ore, come esige la legge. È particolarmente urgente la sua riduzione a 8 ore, poiché, quando esistono i due turni, viene considerato « notte » il tempo che va dalle 10 di sera alla 4 (!!) del mattino, in realtà cioè una parte molto grande della *notte* viene considerata, per l'operaio, « *giorno* ». Giornata lavorativa di 9 ore, con la trasformazione della notte in giorno, con un permanente lavoro notturno: ecco che cosa avviene nel governatorato di Mosca!

Per concludere il nostro studio sui dati del signor Kozminykh-Lanin diremo che la media delle giornate lavorative annue, da lui determinata, è di 270. Per i tessili la cifra è un po' piú bassa, 268,8, per i metallurgici un po' piú alta, 272,3.

L'elaborazione di questi dati è anch'essa in Kozminykh-Lanin estremamente insoddisfacente. Da una parte, un'eccessiva minuziosità, contraria al buon senso: nella tabella in cui si fa il compendio delle ore lavorative annue abbiamo contato addirittura 130 suddivisioni! I dati sul numero delle imprese, degli operai, ecc. sono qui riportati *separatamente* per ogni differente numero di giornate lavorative (all'anno) cominciando da 22 per finire con 366. Tale « minuziosità » rassomiglia soprattutto alla completa incapacità di « digerire » il materiale greggio.

Dall'altra parte, mancano assolutamente i necessari compendi con suddivisioni delle fabbriche secondo il numero di operai e quelli che le distinguano secondo i tipi di motori impiegati (manifatture e fabbriche meccanizzate). Non è quindi possibile formarsi un quadro che permetta di *comprendere* come la durata dell'anno lavorativo dipenda da varie condizioni. Il ricchissimo materiale raccolto dall'autore *è andato perduto* per il pessimo compendio che se ne è fatto.

Possiamo osservare — approssimativamente e non certo in modo preciso! — persino secondo i dati dell'autore, se li elaboriamo un pochino, l'importanza della differenza fra la grande e la piccola produzione. Consideriamo *quattro* principali gruppi di imprese secondo la durata dell'anno lavorativo: 1) che lavorano non piú di 200 giorni all'anno; 2) da 200 a 250; 3) da 250 a 270; 4) 270 e piú.

Se sommiamo, per ognuna di queste categorie, le fabbriche e gli operai dei due sessi, otterremo questo quadro:

Numero delle giorn. lavorative annue	Media delle giornate lavorative annue	Numero della fabbr.	Numero degli operai	Numero medio degli operai in una fabbr.
non piú di 200 giorni	96	74	5.676	76
da 200 a 250 »	236	91	14.400	158
» 250 » 270 »	262	196	58.313	297
» 270 giorni e piú	282	450	152.741	339
Complessivamente	270	811	231.130	285

Si vede quindi chiaramente che quanto piú grandi sono le fabbriche tanto piú elevato (in generale) è il numero delle giornate lavorative. L'importanza economico-sociale delle piccole imprese è dunque in realtà molto *minore* di quanto si potrebbe pensare considerando la percentuale di operai occupati in queste imprese in confronto, per esempio, al loro numero complessivo. L'anno lavorativo è in queste imprese cosí breve in confronto delle grandi che la percentuale della loro produzione deve essere del tutto insignificante. E inoltre, data la brevità dell'anno lavorativo, queste fabbriche (piccole) non sono in grado di creare quadri proletari permanenti; ivi gli operai sono quindi piú « legati » alla terra, probabilmente sono meno pagati, sono meno civili, ecc.

La grande fabbrica accentua lo sfruttamento prolungando al massimo l'anno lavorativo, creando cosí un proletariato che ha rotto ogni legame con la campagna.

Se si studia la differenza del numero delle giornate lavorative annue a seconda dell'impianto tecnico delle fabbriche (lavorazione a mano o meccanica, ecc.) si potrebbero indubbiamente trovare parecchie interessanti indicazioni sulle condizioni di esistenza della popolazione, sulla situazione degli operai, sull'evoluzione del nostro capitalismo ecc. Ma l'autore, si può dire, non ha nemmeno sfiorato tutti questi problemi.

Egli ha fornito unicamente le cifre della media delle giornate lavorative annue nelle fabbriche dei diversi gruppi di industria. Si sono ottenute oscillazioni molto piccole della media generale: da 246 giornate lavorative all'anno nel IX gruppo (lavorazione delle sostanze minerali) a 291 nel XII gruppo (industria chimica).

Le differenze, come il lettore vede, sono molto minori delle differenze nel numero delle giornate lavorative annue tra le piccole e le grandi fabbriche in generale, astraendo dall'industria a cui esse appartengono.

Le differenze che dipendono dal tipo di industria *sono meno* caratteristiche e meno importanti di quelle che dipendono dalle *dimensioni* della produzione. Ciò non vuol dire naturalmente che si possono ignorare le prime, ma significa che non è possibile una statistica razionale senza che si tenga conto delle seconde.

Nievskaia Zviezdà, n. 21,
12 agosto 1912.
Firmato: V. I.

IN INGHILTERRA

Il liberalismo inglese è da sei anni e mezzo al potere. Il movimento operaio in Inghilterra si sviluppa sempre piú; gli scioperi assumono un carattere di massa e cessano inoltre di essere puramente economici, si trasformano in scioperi politici.

Robert Smillie, capo dei minatori scozzesi, che hanno recentemente dato prova di una cosí grande forza nella lotta di massa, dichiara che la rivendicazione dei minatori sarà, nella loro prossima grande battaglia, quella del passaggio delle miniere di carbone in proprietà dello Stato. E questa grande battaglia sta inevitabilmente avvicinandosi, poiché tutti i minatori inglesi si rendono benissimo conto che la famosa legge sul salario minimo non può mutare seriamente in meglio le loro condizioni.

E il liberalismo inglese, sentendosi mancare il terreno sotto i piedi, escogita un altro grido di guerra per suscitare di nuovo, per un certo tempo, nelle masse degli elettori la fiducia verso i liberali. Se non si inganna non si vende: questa è la parola d'ordine del capitalismo nel commercio. Se non si inganna non si ottengono seggi in parlamento: questa è la parola d'ordine della politica capitalistica nei paesi liberi.

La parola d'ordine « di moda » escogitata a tale scopo dai liberali è la rivendicazione della « riforma agraria ». Che cosa precisamente intendano con questo i liberali e il loro specialista in materia di abbindolamento delle masse, Lloyd George, è cosa che rimane ancora oscura. Evidentemente si tratta dell'aumento dell'imposta sulla terra, e basta. Raccolta di altri milioni per le avventure militari, per la flotta, ecco che cosa in realtà si nasconde sotto le promettenti frasi sulla « restituzione della terra al popolo » ecc.

In Inghilterra la conduzione dell'agricoltura è del tutto capitalistica: i *farmers* capitalisti affittano dai *landlords* (proprietari di terre) appezzamenti di superficie media e li lavorano impiegando operai salariati.

In queste condizioni, nessuna «riforma agraria» può mutare qualcosa nella situazione degli operai agricoli. Il riscatto delle terre dei grandi proprietari fondiari potrebbe, in Inghilterra, trasformarsi persino in una nuova spoliazione del proletariato, poiché i grandi proprietari e i capitalisti, mantenendo nelle loro mani il potere dello Stato, venderebbero le loro terre il triplo del loro valore. E pagherebbe il contribuente, cioè lo stesso operaio.

Il chiasso sollevato dai liberali intorno alla questione agraria è stato utile in un senso: ha destato interesse per l'organizzazione degli operai agricoli.

E quando gli operai agricoli si desteranno e si uniranno in associazioni, allora i liberali non potranno cavarsela con ciarlatanesche «promesse di riforma» o di assegnazione di lotti ai braccianti e ai giornalieri.

Poco tempo fa un collaboratore di un giornale operaio inglese è andato a trovare Joseph Arch, vecchio capo degli operai agricoli, che molto ha lavorato per destare questi ultimi a una vita cosciente. La cosa non gli riuscí subito: anche la parola d'ordine di Arch era ingenua: «tre acri [l'acro è un po' di piú di mezza desiatina] di terra e una mucca» a ogni operaio agricolo, e l'associazione da lui creata fallí; ma la sua opera non è fallita, e l'organizzazione degli operai agricoli in Inghilterra si pone di nuovo all'ordine del giorno.

Arch ha ora ottantatré anni. Egli abita nello stesso villaggio e nella stessa casa in cui nacque. Nella conversazione con il suo interlocutore egli ha detto che l'associazione degli operai agricoli era riuscita ad elevare il salario a 15, 16 e 17 scellini la settimana (lo scellino vale circa 48 copeche). E oggi il salario dell'operaio agricolo è di nuovo diminuito, — nel Norfolk, dove abita Arch, — scendendo a 12-13 scellini la settimana.

Pravda, n. 89,
12 agosto 1912.
Firmato: P.

LA CONCENTRAZIONE DELLA PRODUZIONE IN RUSSIA

In Russia, come in tutti i paesi capitalistici, avviene una concentrazione della produzione; questa, cioè, si concentra sempre piú in un piccolo numero di grandi e grandissime imprese.

In regime capitalistico ogni singola impresa dipende completamente dal mercato, e, data questa dipendenza, quanto piú grande è l'impresa, tanto piú questa è in grado di vendere a minor prezzo il suo prodotto. Il grande capitalista compra la materia prima a un costo meno elevato, la consuma con piú economia, impiega macchine migliori, ecc. I piccoli padroni vanno in rovina e periscono. La produzione si accentra sempre piú, si concentra nelle mani di pochi milionari, che abitualmente rafforzano ancora il loro potere mediante società per azioni che pongono nelle loro mani i capitali dei padroni medi e della « minutaglia ».

Ecco, per esempio, i dati sull'industria di fabbrica e di officina in Russia nel 1910, comparati a quelli del 1901 [72].

Gruppi di aziende secondo il numero degli operai	Numero delle aziende		Numero degli operai in migliaia	
	1901	1910	1901	1910
non piú di 50	12.740	9.909	244	220
da 51 a 100	2.428	2.201	171	159
» 101 a 500	2.288	2.213	492	508
» 501 a 1.000	403	433	269	303
1.000 e piú	243	324	526	713
Complessivamente	18.102	15.080	1.702	1.903

Questo è il quadro consueto che si osserva in tutti i paesi capita

listici. Il numero delle piccole imprese *diminuisce*: la piccola borghesia, i piccoli padroni vanno in rovina e periscono, passando nelle file degli impiegati e talvolta dei proletari.

Il numero delle grandi imprese cresce rapidamente, e ancor piú cresce la parte di produzione da loro fornita in confronto alla produzione complessiva.

Dal 1901 al 1910 il numero delle fabbriche piú grandi, con piú di 1.000 operai, è aumentato quasi di una volta e mezza: da 243 a 324.

Nel 1901 vi lavoravano circa mezzo milione di operai (526.000), cioè meno di un terzo del numero complessivo, e nel 1910 *piú di 700.000,* piú di un terzo del numero complessivo.

Le piú grandi fabbriche soffocano le piccole e concentrano sempre piú la produzione. Masse sempre piú grandi di operai si concentrano in un piccolo numero di imprese, ma tutto il profitto del lavoro di milioni di operai raggruppati va nelle tasche di un pugno di milionari.

Pravda, n. 89,
12 agosto 1912.
Firmato: T.

UNA CARRIERA

La storia della vita del milionario A. S. Suvorin, editore del *Novoie Vremia*, morto recentemente, riflette un interessante periodo storico di tutta la società borghese russa.

Povero, liberale e persino democratico all'inizio del cammino della sua vita; milionario, soddisfatto di sé e impudente laudatore della borghesia, piaggiatore servile dei detentori del potere ad ogni svolta della politica alla fine di questo cammino. Questo itinerario non è forse tipico per la *massa* dei rappresentanti « colti » e « intellettuali della cosiddetta « società »? Non tutti naturalmente giocano all'apostasia con tale frenetica fortuna da divenire milionari, ma i nove decimi, se non il novantanove per cento, giocano appunto questo stesso giuoco, *cominciando* con l'essere degli studenti radicali, *per finire* con dei « posticini redditizi » in questo o quell'impiego, in questo o quell'affare.

Studente povero, non riesce a frequentare l'università per mancanza di mezzi; insegnante in una scuola distrettuale, impiegato e, oltre a ciò, segretario di un maresciallo della nobiltà o insegnante privato presso nobili e ricchi grandi proprietari fondiari; comincia a fare il giornalista liberale e persino democratico, nutrendo simpatia per Belinski e Cernyscevski e avversando la reazione: ecco da che cosa *cominciò* Suvorin negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso.

Liberale, simpatizzante per la borghesia inglese e la Costituzione inglese, il grande proprietario fondiario Katkov durante la prima ascesa democratica in Russia (inizio degli anni sessanta) fece una svolta verso il nazionalismo, lo sciovinismo e divenne un furioso centonero.

Il giornalista liberale Suvorin durante la seconda ascesa democratica in Russia (fine degli anni settanta) fece una svolta verso il nazionalismo, lo sciovinismo, verso uno sfrontato servilismo nei confronti dei detentori del potere. La guerra russo-turca aiutò questo carrierista a « ritrovare se stesso », a trovare la sua strada di lacché, compensato dagli immensi guadagni del suo giornale, *Ai vostri ordini*.

Il *Novoie Vremia* di Suvorin si è assicurato per molti decenni questo nomignolo « *Ai vostri ordini* ». Questo giornale è divenuto in Russia il prototipo dei giornali prezzolati. Novoievremismo è divenuto un termine che ha lo stesso significato dei concetti: apostasia, tradimento, adulazione. Il *Novoie Vremia* di Suvorin è il modello di un'animata compravendita « all'ingrosso e al minuto ». Ivi di tutto si fa commercio, cominciando dalle convinzioni politiche per finire con gli annunci pornografici.

Ed oggi, dopo la terza ascesa democratica in Russia (all'inizio del XX secolo), quanti altri liberali hanno compiuto una svolta — attraverso la strada « viekhista » — verso il nazionalismo, lo sciovinismo, gli insulti alla democrazia, la piaggeria nei confronti della reazione!

Katkov, Suvorin, i « viekhisti » sono tutte tappe storiche della svolta della borghesia liberale russa *dalla democrazia alla* difesa della reazione, allo sciovinismo e all'antisemitismo.

Gli operai coscienti temprano le loro convinzioni, comprendendo l'inevitabilità di tale svolta della borghesia come di quella delle masse lavoratrici verso le idee della democrazia operaia.

Pravda, n. 94,
18 agosto 1912.
Firmato: I. V.

AL SEGRETARIATO DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Egregi compagni, 31 agosto 1912

ho ricevuto da voi la circolare n. 15 (del luglio scorso), nella quale la Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone informa della scissione avvenuta in questa organizzazione.

Quale rappresentante del POSDR nell'Ufficio internazionale socialista sono costretto a protestare categoricamente contro tale informazione per i seguenti motivi.

1. La Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone dichiara che il comitato di Varsavia « non appartiene al POSDR, di cui la socialdemocrazia polacca e lettone è una parte autonoma ».

Ma la Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone non ha assolutamente nessun diritto né di decidere né di dichiarare chi appartiene al POSDR, che io rappresento.

La stessa Direzione centrale non appartiene oggi al nostro partito, poiché non ha nessun legame organizzativo né con il Comitato centrale eletto alla conferenza del gennaio 1912 e da me rappresentato, né con il centro dei liquidatori, a noi opposto (il cosiddetto « comitato d'organizzazione »).

2. L'affermazione della Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone secondo cui la scissione sarebbe avvenuta « improvvisamente, proprio prima delle elezioni della Duma », non corrisponde a verità.

So personalmente che la stessa Direzione centrale già due anni fa, quando ebbe un aspro conflitto con i suoi ex membri Malecki e Hanecki, e allontanò il primo della Direzione, avrebbe fin da allora dovuto prevedere la scissione.

3. È ipocrita la dichiarazione della Direzione centrale secondo cui:

in primo luogo, nell'organizzazione di Varsavia « come del resto in tutte le altre organizzazioni rivoluzionarie della Russia zarista » si sarebbero infiltrati dei provocatori,

in secondo luogo, la scissione sarebbe avvenuta con l'« attivo concorso della polizia politica », benché la Direzione centrale non sia in grado di indicare un solo nome e non osi esternare nessun preciso sospetto!

Quanta ipocrisia è necessaria per lanciare pubblicamente, allo scopo di demolire moralmente gli avversari politici, la disonesta accusa di « concorso della polizia politica », benché non si abbia il coraggio di indicare sia pure un solo nome, di esternare un qualsiasi preciso sospetto!

Sono convinto che ogni membro dell'Internazionale respingerà con sdegno questi inauditi metodi di lotta.

Conosco da parecchi anni i due ex membri della Direzione centrale Malecki e Hanecki, che sono perfettamente d'accordo con il comitato di Varsavia. Ho ricevuto proprio da quest'ultimo una informazione ufficiale che conferma questo fatto.

E, considerando la situazione che si è creata, ritengo mio dovere portare a conoscenza dell'Ufficio internazionale socialista l'acclusa protesta del comitato di Varsavia della socialdemocrazia polacca e lettone.

Poiché la dichiarazione della Direzione centrale è stata inviata a tutti i membri dell'Ufficio, sono costretto a pregarvi, egregi compagni, di inviare ai rappresentanti di tutti i partiti appartenenti all'Internazionale anche questa mia dichiarazione, insieme alla protesta del comitato di Varsavia.

Saluti fraterni.

N. Lenin

Scritta il 18 (31) agosto 1912.

Pubblicata per la prima volta nella
Gazeta Robotnicza, n. 19,
21 novembre 1912.
Firmato: N. Lenin.

I CADETTI E LA QUESTIONE AGRARIA

Nella polemica contro la *Pravda* i cadetti, per quanto abbiano cercato di farlo, non hanno potuto eludere il problema: sono essi un partito democratico o monarchico liberale?

È un problema estremamente importante, che fornendo un materiale per spiegare i concetti politici fondamentali, ha non soltanto un significato generale di principio. Il problema del carattere del partito cadetto, il quale pretende di dirigere tutta l'opposizione, è inoltre connesso nel modo piú indissolubile con *tutte* le questioni fondamentali del movimento di liberazione russo. Chiunque abbia un atteggiamento consapevole verso la campagna elettorale, chiunque ne apprezzi l'importanza per l'educazione politica delle masse deve quindi prestare una grandissima attenzione al dibattito sul carattere del partito cadetto.

La *Riec* cadetta cerca oggi di soffocare questo dibattito, di offuscare con sotterfugi e attacchi rissosi (« menzogna », « snaturamento », ecc.) le questioni di principio, di riesumare queste o quelle parole ingiuriose impiegate dai liquidatori contro di noi nel momento in cui l'irritazione personale, suscitata dagli aspri conflitti organizzativi, era giunta al colmo. Sono tutti noti e frusti metodi di uomini che sentono la loro debolezza in un dibattito di principio. Nella nostra risposta ai cadetti dobbiamo quindi chiarire di nuovo le questioni di principio.

Quali sono, in generale, le differenze tra la democrazia e il liberalismo? Sia il democratico borghese che il liberale (tutti i liberali sono dei liberali borghesi, ma non tutti i democratici sono dei democratici borghesi) sono contrari al vecchio regime, all'assolutismo, alla servitú della gleba, ai privilegi del ceto superiore, ecc. e sono per la

libertà politica e il regime costituzionale « di diritto ». Questa è la loro affinità.

Le loro differenze. Il democratico rappresenta la massa della popolazione, ne condivide i pregiudizi piccolo-borghesi, attendendo, per esempio, dalla nuova ripartizione « egualitaria » di tutte le terre non solo la distruzione di tutte le tracce della servitú della gleba (e tale aspettativa sarebbe fondata), ma anche lo scalzamento delle basi del capitalismo (il che è assolutamente infondato, poiché *nessuna* ripartizione delle terre può eliminare né il potere del mercato e del denaro, né il potere e l'onnipotenza del capitale). Ma il democratico ha fiducia nel movimento delle masse, nella sua forza, nella sua giustezza e non ne ha per nulla timore. Egli sostiene la distruzione di *tutti* i privilegi medioevali, senza nessuna eccezione.

Il liberale non rappresenta la massa della popolazione, ma la sua minoranza, e precisamente la grande e media borghesia liberale. Egli teme il movimento delle masse e la democrazia conseguente *piú* della reazione. Non solo non vuole ottenere la distruzione di tutti i privilegi medioevali, ma ne *sostiene* alcuni, molto importanti, cercando di far sí che vengano ripartiti tra i Purisckevic e i Miliukov e non siano affatto eliminati.

Il liberale sostiene la libertà politica e la Costituzione, sempre però con certe limitazioni (come il sistema bicamerale e molte altre); inoltre ogni limitazione ha lo scopo di conservare i privilegi dei feudali. Il liberale oscilla quindi costantemente tra i feudali e la democrazia; e questo è il motivo dell'*impotenza* quasi incredibile del liberalismo in tutti i problemi piú o meno seri.

La democrazia russa è la classe operaia (democrazia proletaria) e i populisti e i *trudoviki* di tutte le sfumature (democrazia borghese). Il liberalismo russo è il partito cadetto, e anche i « progressisti » e la maggioranza dei gruppi nazionali della III Duma.

La democrazia russa ha nel suo passato riportato importanti vittorie, il liberalismo russo nemmeno una. La prima ha saputo lottare, e le sue sconfitte sono sempre state grandi sconfitte storiche di tutta la Russia; inoltre, persino dopo una sconfitta, una parte delle sue rivendicazioni è sempre stata soddisfatta. Il secondo, cioè il liberalismo, *non ha saputo* lottare, e la storia russa non ha registrato, in suo favore, null'altro che il costante atteggiamento sprezzante dei feudali verso i liberali, come quello dei signori verso i servi.

Controlliamo queste considerazioni generali e questi fondamentali postulati di principio alla luce del programma agrario cadetto. La *Pravda* ha dichiarato ai cadetti che la loro democraticità fu dimostrata dai discorsi del cadetto Berezovski 2° sulla questione agraria alla III Duma.

La *Riec* cadetta ha risposto nel n. 208: « Il discorso di Berezovski 2° fu, com'è noto, la conferma del programma cadetto sulla questione agraria ».

Vedete come è elusiva questa risposta! Noi abbiamo dichiarato che il discorso di Berezovski 1° * è un modello di impostazione *non* democratica del problema. La *Riec* sa benissimo che cos'è precisamente per noi ciò che distingue il liberalismo dalla democrazia. Ma non pensa nemmeno di esaminare seriamente la questione, di stabilire, in quel che noi riteniamo distingua la democrazia dal liberalismo, la parte che essa, la *Riec*, ritiene giusta, di verificare se esistono nel discorso di Berezovski 1° questi elementi di differenziazione. La *Riec* non fa nulla di tutto questo. Essa elude la questione, manifestando cosí di essere debole teoricamente e di avere la coscienza poco pulita.

Ma non si è nemmeno decisa, a nome di tutto il partito cadetto, a declinare ogni responsabilità per il discorso di Berezovski 1°. Ha riconosciuto, doveva riconoscere, questa responsabilità, avendo definito il discorso di Berezovski 1° « la conferma del programma cadetto sulla questione agraria ».

Benissimo. E noi citeremo i punti importanti di questo discorso, indubbiamente e ufficialmente cadetto, del membro della III Duma A. E. Berezovski, grande proprietario fondiario della Siberia. Vedremo, analizzando i ragionamenti dell'oratore, se egli si attiene al punto di vista democratico oppure a quello liberale. E vedremo se i signori cadetti riusciranno, nella loro estesa rete giornalistica o nelle loro assemblee, a smentirci.

« Secondo la mia profonda convinzione — disse alla III Duma, nell'ottobre 1908, il signor A. E. Berezovski (citiamo secondo il resoconto stenografico della *Rossia*) — questo progetto » (progetto agrario cadetto) « è molto piú vantaggioso anche per i proprietari di terra » (e non sol-

* Sia la *Pravda* che la *Riec* si sono sbagliate parlando di Berezovski 2°. Si tratta di Berezovski 1°, Alexandr Eleazarovic, grande proprietario fondiario della Siberia.

tanto per i contadini), « e lo dico, signori, perché conosco l'agricoltura, essendomene occupato tutta la vita e possedendo delle terre. Per un'economia agricola civile il progetto del partito della libertà del popolo sarebbe indubbiamente piú utile dell'ordinamento attuale. Non bisogna afferrarsi al nudo fatto dell'alienazione forzata, indignarsene e dire che si tratta di violenza, ma bisogna esaminare e valutare *quel che scaturisce da ciò che viene proposto nel nostro progetto e come verrà attuata questa alienazione forzata...* ».

Abbiamo sottolineato queste parole veramente auree del signor A. E. Berezovski, auree per la loro rara sincerità. Chi ricorda i discorsi e gli articoli dei bolscevichi marxisti contro i cadetti ai tempi della I Duma, o si prende la pena di leggerli oggi, dovrà convenire che il signor A. E. Berezovski nel 1908 confermò brillantemente i bolscevichi del 1906. E osiamo predire che qualsiasi storia piú o meno obiettiva confermerà tre volte la *loro* politica.

Noi dicemmo nel 1906: non credete al *suono* delle parole « alienazione forzata ». Tutto sta nel sapere *chi è* che forzerà. Se sarà il grande proprietario fondiario a forzare il contadino a pagare per terre cattive un prezzo tre volte superiore di quel che valgono, come avvenne con il famoso riscatto del 1861, allora una simile « alienazione forzata » sarà la riforma dei *grandi proprietari fondiari*, a loro vantaggiosa e rovinosa per i contadini[78].

I liberali, i cadetti, posero il problema dell'alienazione forzata *destreggiandosi* tra i grandi proprietari fondiari e i contadini, tra i centoneri e la democrazia. Nel 1906 avevano fatto appello alla democrazia cercando di far passare la loro « alienazione forzata » per qualcosa di democratico. Nel 1908 fecero appello ai « bisonti » della III Duma e dimostrarono loro che bisognava esaminare « quel che scaturisce da questa alienazione forzata e come essa verrà attuata ».

Ascoltiamo dunque l'oratore ufficiale del partito cadetto:

« Prendete il progetto di quarantadue deputati della I Duma, — disse il signor A. E. Berezovski: — in esso era incluso soltanto » (appunto signor Berezovski!) « il riconoscimento della necessità di procedere per prima cosa all'alienazione delle terre che non venivano sfruttate dagli stessi proprietari. In seguito il partito della libertà del popolo sostenne la necessità della costituzione di commissioni locali, che in un determinato periodo dovevano appurare quali terre dovevano essere alienate e quali no

e quanta terra occorreva per soddisfare i contadini. Le commissioni erano costituite in modo che in esse i contadini e i non contadini fossero in pari numero ».

Il signor A. E. Berezovski non ha finito del tutto il discorso. Chiunque desideri essere informato sul progetto agrario di Kutler (riconosciuto rappresentante del partito cadetto per la questione agraria), compreso nel II volume della pubblicazione cadetta *La questione agraria*, vedrà che i presidenti delle commissioni dovevano secondo quel progetto, essere nominati dal governo, cioè dovevano essere anche loro dei rappresentanti dei grandi proprietari fondiari.

Ma ammettiamo pure che A. E. Berezovski avesse espresso con maggior precisione di Kutler le opinioni dei cadetti. Ammettiamo che egli avesse detto *tutto*, e che i cadetti volessero veramente delle commissioni composte in *pari numero* da contadini e « non contadini », senza i rappresentanti del governo di classe. Ebbene? Ci sarà qualcuno che osi affermare che un simile progetto è democratico?

La democrazia è il dominio della maggioranza. Soltanto le elezioni a suffragio universale, eguali e dirette possono essere chiamate elezioni democratiche. Sono commissioni democratiche solo quelle che vengono elette da *tutta* la popolazione in base al suffragio universale. Ciò sgorga in modo talmente inconfutabile dalle verità generali, fondamentali, elementari della democrazia che è persino strano dover rimasticare tutte queste cose per i signori cadetti.

Sulla carta i cadetti accettano il suffragio universale. In realtà, in una delle questioni piú importanti del movimento di liberazione russo, quella agraria, essi *non* accettano il suffragio universale! Nessun sotterfugio e nessun pretesto elimina questo fatto che ha un'importanza primaria.

E non pensate che i cadetti ammettano qui solo una deroga al principio del suffragio universale, al principio della democrazia. No. Essi si fondano su un altro principio, il principio dell'« *accordo* » del vecchio col nuovo, del grande proprietario fondiario col contadino, della reazione centonera con la democrazia. Metà agli uni e metà agli altri: ecco che cosa proclamano i cadetti.

Questo è appunto il tipico principio della borghesia monarchica liberale che tentenna. Essa non vuole la *distruzione* dei privilegi del medioevo, ma la loro *ripartizione* tra i grandi proprietari fondiari

e la borghesia. Si può forse contestare infatti che concedere ai « non contadini » (cioè ai grandi proprietari fondiari, per dirla senza infingimenti) la *parità* con i contadini, che sono i sette decimi della popolazione, equivalga alla *conservazione* e alla *sanzione* del privilegio medioevale? In che cos'altro dunque consistevano i privilegi medioevali se non nel fatto che un grande proprietario fondiario aveva in politica un'importanza eguale a quella di centinaia e migliaia di contadini?

Dalla *parità* dei grandi proprietari fondiari e dei contadini non può uscire null'altro che la ripartizione dei privilegi tra i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Proprio questo avvenne nel 1861: i grandi proprietari fondiari rinunciarono a un millesimo dei loro privilegi in favore della borghesia che stava sorgendo, mentre la massa contadina veniva condannata a *mezzo secolo* (1861 + 50 = 1911) di tormenti dovuti all'assenza di diritti, all'umiliazione, alla lenta morte per fame, all'estorsione dei tributi, ecc. Occorre poi non dimenticare che, rinunciando nel 1861 a un millesimo dei loro privilegi politici in favore della borghesia (riforma dello *zemstvo*, urbana, giudiziaria, ecc.), i grandi proprietari fondiari cominciarono essi stessi a trasformarsi in borghesia, impiantando distillerie, zuccherifici, entrando a far parte dell'amministrazione delle società per azioni, ecc.

Vedremo ora qual è l'esito definitivo che lo stesso signor A. E. Berezovski si attendeva da questa « parità » tra un numero infimo di grandi proprietari fondiari e la grandissima massa di contadini. Dobbiamo però dapprima sottolineare tutto il significato delle sue parole, secondo cui quelle famose commissioni dovevano « appurare quali terre *dovevano essere* alienate e *quali no* e quanta terra *occorreva* per soddisfare i contadini ».

Tutte le chiacchiere sulle diverse « norme » per l'assegnazione di lotti ai contadini sono parole vuote, con le quali, vien fatto di dire, spesso i nostri intellettuali populisti, non esclusi i piú « a sinistra », intronano le orecchie a se stessi e ai contadini. *Una sola* questione ha una seria importanza: tutte le terre dovranno essere alienate o non tutte? e nell'ultimo caso: *chi* determinerà « *quali non dovranno esserlo* »? (non parlo poi di *chi* stabilirà l'entità del riscatto, poiché lo stesso riscatto dei privilegi medioevali è un istituto liberale borghese, ma che ha radici, basi assolutamente non democratiche, antidemocratiche).

Tutti i paragrafi dei progetti agrari cadetti, particolareggiatamente studiati e burocraticamente lisciati, sono puro lavoro di cancelleria. La questione seria è una sola: *chi* determinerà *quali* terre dovranno essere alienate e *a quali condizioni* dovranno esserlo? Il piú ideale dei progetti di legge che eluda tale questione è soltanto ciarlataneria, e nulla piú.

Come risolve dunque quest'unico problema serio il signor Berezovski? Non è forse chiaro che se i contadini e i « non contadini » avranno un egual numero di rappresentanti, nella maggioranza dei casi non si potrà raggiungere un accordo, ed è inutile scrivere leggi sull'accordo amichevole tra i grandi proprietari feudali e gli ex servi della gleba. I primi sono sempre d'accordo per un « accordo *amichevole* » con i secondi, anche senza nessuna legge.

E il signor Berezovski diede chiaramente una risposta ai « bisonti » della III Duma su tale questione. Ascoltate ancora il suo discorso:

« Quindi mediante questo lavoro comune concreto, sul posto, naturalmente si chiarirebbe quale superficie "*è possibile*" [udite!] alienare e anche quale superficie è necessaria ai contadini [necessaria per che cosa? per poter fornire prestazioni gratuite? ma i grandi proprietari feudali saranno sempre d'accordo su questo!], e infine gli stessi contadini si renderebbero conto della misura in cui le loro giuste [hum! hum! ci salvi iddio dall'ira del grande proprietario fondiario, dal suo amore e dalla sua « equità »] rivendicazioni possono venire soddisfatte. Tutto ciò passerebbe poi attraverso la Duma e [udite! udite!] al Consiglio di Stato, e dopo l'elaborazione [hum! hum!] arriverebbe alla sanzione definitiva [cioè alla ratifica della legge]. Risultato di questo sistematico lavoro [che volete di « piú sistematico »!] sarebbe indubbiamente il reale soddisfacimento dei bisogni della popolazione e la tranquillità e il mantenimento, che da questo soddisfacimento dipendono, delle aziende razionali, che *il partito della libertà del popolo non ha mai desiderato distruggere senza un'estrema necessità* ».

Cosí parlò il rappresentante del « partito della libertà del popolo », che sarebbe piú giusto chiamare partito della tranquillità dei grandi proprietari fondiari.

Si vede qui, piú chiaro del sole, che l'« alienazione forzata » dei cadetti è la *costrizione dei contadini da parte dei grandi proprietari*

fondiari. Chi pensasse di negarlo dovrebbe dimostrare che nel Consiglio di Stato i contadini prevalgono sui grandi proprietari fondiari. All'inizio « rappresentanza paritetica » dei grandi proprietari fondiari e dei contadini, e alla fine — se non si addivenisse a un amichevole accordo — « *rielaborazione* » del progetto da parte del Consiglio di Stato.

« Il partito della libertà del popolo non ha mai desiderato distruggere senza un'estrema necessità le aziende razionali » — dichiarò il signor grande proprietario fondiario A. E. Berezovski, che certamente considera la sua azienda una azienda « razionale ». Ma noi chiediamo: *chi* stabilirà *quali* sono le aziende « razionali » e in quali loro parti lo sono e dove incomincia l'« estrema necessità »? Risposta: lo stabiliranno dapprima le commissioni *paritetiche* di grandi proprietari fondiari e di contadini, e poi il Consiglio di Stato...

Ebbene? È il partito cadetto un partito democratico o è il partito controrivoluzionario della borghesia monarchica liberale? È il partito della « libertà del popolo » o della tranquillità dei grandi proprietari fondiari?

La democrazia borghese russa, cioè i *trudoviki* e i populisti di tutte le sfumature, ha commesso un profondo errore attendendosi dal passaggio delle terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini l'« egualitarismo », la diffusione del « principio del lavoro », ecc., ha sbagliato offuscando, con vuote chiacchiere sulle diverse « norme » per la proprietà fondiaria, il problema: deve o non deve esistere la grande proprietà fondiaria medioevale? Ma questa democrazia ha aiutato il nuovo a soppiantare il vecchio, e non ha redatto progetti per *conservare* al vecchio molti privilegi.

Sí, dire che i cadetti sono un partito democratico, e non il partito controrivoluzionario della borghesia monarchica liberale, significa prendersi giuoco di fatti universalmente noti.

Per concludere esamineremo brevemente una domanda che forse potrebbero porci alcuni cadetti ingenui. Se l'« alienazione forzata » dei cadetti fosse una costrizione imposta dai grandi proprietari fondiari ai contadini, perché la maggioranza dei primi l'ha respinta?

Una risposta fu data, senza volerlo, dal signor Miliukov nel suo discorso del 31 ottobre 1908 alla III Duma, quando egli parlò *quale storico*. Lo *storico* Miliukov dovette riconoscere che sino alla fine del

1905 sia il potere sia i *grandi proprietari fondiari* ritenevano i contadini una *forza conservatrice.* Alla riunione tenutasi a Peterhof il 19-26 luglio 1905 — convocata per preparare la Duma di Bulyghin — i pilastri del futuro Consiglio della nobiltà unificata, A. A. Bobrinski, Narysckin, ecc. *volevano che nella Duma si desse la prevalenza ai contadini.* Witte pensava allora che *non* la nobiltà e *nemmeno* la borghesia, ma la « democrazia contadina » doveva essere (e poteva essere) il sostegno dell'autocrazia *.

« Signori, — disse il signor Miliukov, — questo è un momento interessante appunto perché al governo è venuta l'idea dell'alienazione forzata (*Una voce*: è di Kutler). Sí, signori, Kutler... *Kutler si è accinto a elaborare il progetto dell'alienazione forzata.*

« ... Egli ha lavorato, signori; *questo lavoro è continuato* non so se *un mese o due prima della fine del 1905.* Ed è proseguito senza ostacoli fino a quando non si sono avuti i noti avvenimenti di Mosca, dopo i quali gli stati d'animo sono manifestamente mutati ».

Il 4 gennaio 1906 si radunò il congresso dei marescialli della nobiltà, che respinse il progetto di Kutler, essendone venuto a conoscenza da voci che correvano e da comunicazioni private. Il congresso approvò un suo programma (il futuro programma di Stolypin). Nel febbraio dello stesso anno il ministro Kutler dà le dimissioni. Il 30 marzo il gabinetto Witte (con un programma « contadino ») viene sostituito dal gabinetto Gurko-Goremykin (con un programma « stolypiniano », con il programma della borghesia e della nobiltà).

Tali sono i fatti che lo *storico* Miliukov ha dovuto ammettere.

Da questi fatti scaturisce una chiara conclusione. Il progetto « cadetto » di alienazione forzata era il progetto del ministro Kutler, che faceva parte del gabinetto Witte e che sognava un'autocrazia che si appoggiasse sui contadini! Quando la democrazia contadina era in ascesa si cercava di comprarla, di corromperla, di ingannarla con un progetto di « pacifica » « alienazione forzata », di « seconda eman-

* Cfr. *Resoconto del gruppo parlamentare della libertà del popolo*, 2.a sessione della III Duma (Pietroburgo, 1909), p. 43. Con nostro rammarico, grande rammarico, i cadetti non hanno ripubblicato il discorso di Berezovski.

cipazione », un progetto di burocratica « costrizione dei contadini da parte dei grandi proprietari fondiari ».

Ecco che cosa ci dicono i fatti storici. Il progetto agrario cadetto è il progetto di un ministro di Witte di « giocare » al cesarismo contadino.

La democrazia contadina non giustificò le speranze in essa riposte. Mostrò alla I Duma, forse ancor piú chiaramente che nel 1905, che dopo il 1861 era divenuta *cosciente*. Con una *simile* massa contadina il progetto cadetto di Kutler divenne un'assurdità: i contadini non si sarebbero lasciati ingannare come ai vecchi tempi, ma avrebbero utilizzato persino le locali commissioni agrarie cadette per organizzare un nuovo attacco.

Il 4 gennaio 1906 i marescialli della nobiltà decisero giustamente che il progetto dei grandi proprietari fondiari liberali (Kutler e soci) non dava nessuna speranza e lo respinsero. La guerra civile *sorpassò* i progetti burocratico-liberali. La lotta di classe gettò a mare i sogni di « pace sociale » e pose nettamente la questione: « o secondo Stolypin, o secondo i *trudoviki* ».

Nievskaia Zviezdà, n. 22,
19 agosto 1912.
Firmato: V. Frei.

UNA PESSIMA DIFESA

Nel n. 86 della *Pravda* del 9 agosto, nell'articolo *Gli scioperi e il salario*, abbiamo citato i dati della nostra statistica ufficiale sul salario medio degli operai di fabbrica e di officina russi nel primo decennio del secolo XX.

Risulta che con i famosi scioperi del 1905 gli operai avevano aumentato il loro salario da 206 rubli (in media per un operaio in un anno) a 238 rubli, cioè di 32 rubli, o del 15,5 %.

La nostra conclusione non è andata a genio al giornale ufficiale *Rossia*, che nel numero del 15 agosto riferisce particolareggiatamente nel suo editoriale i dati da noi citati (inoltre, non si sa perché, non nomina direttamente il giornale da cui questi dati sono presi) e cerca di confutare le nostre conclusioni.

« Che la paga degli operai avesse fatto nel 1906 un forte balzo è certamente vero, — scrive la *Rossia*, — ma è anche vero che, insieme e nello stesso periodo, rincararono anche tutte le merci e i generi alimentari... ». E la *Rossia* presenta poi il suo calcolo, secondo il quale il salario era aumentato del 20%, mentre la vita era rincarata del 24%. Il suo calcolo è molto sbagliato sotto tutti gli aspetti. In realtà l'aumento del salario è meno grande e il rincaro della vita piú considerevole.

Ma ora non correggeremo gli errori della *Rossia*. Assumeremo le sue cifre.

« ...Esse non attestano affatto — scrive la *Rossia* — che gli operai avessero guadagnato qualcosa. Anzi, giudicando dalle loro frequenti lamentele per i tempi difficili, si potrebbe piuttosto giungere alla conclusione contraria che il piú probabile è che non avessero guadagnato nulla ».

Come ragiona in modo strano la *Rossia*, non è vero? Se il salario era aumentato meno sensibilmente dei prezzi dei generi indispensabili, ciò significa che era necessario un aumento *ancor piú considerevole* dei salari! Possibile che la cosa non sia evidente?

In quale modo dunque possono gli operai, senza la lotta economica e gli scioperi, ottenere un aumento del salario? Ha mai visto la *Rossia* dei capitalisti che, quando aumentano i prezzi dei generi indispensabili, propongono *essi stessi* agli operai un aumento del salario?

La *Rossia* ammette che il salario aveva fatto un forte balzo nel 1906, cioè grazie a una lotta a base di scioperi, larga, di massa, di una tenacia mai vista al mondo. Ma i prezzi dei generi alimentari avevano cominciato a crescere *prima del 1905*. *Dal 1903* il prezzo del pane, per esempio, in Russia non è diminuito, ma soltanto aumentato. I prezzi dei prodotti dell'allevamento non sono diminuiti dal 1901, ma soltanto aumentati.

Unicamente per mezzo degli scioperi gli operai hanno ottenuto dunque che *anche* il salario incominciasse ad aumentare man mano che aumentava il prezzo del pane e degli altri generi alimentari. Se l'aumento del salario non è ancora sufficiente — e lo ammette *persino* la *Rossia* — è dunque necessario un nuovo aumento.

Pravda, n. 96,
21 agosto 1912.
Firmato: V.

I LIQUIDATORI E L'« UNITÀ »

Il settimo numero del *Nievski Golos*, uscito pochi giorni fa, non si può definire che isterismo. Quasi due pagine, compresa la cronaca operaia, contengono un florilegio di ingiurie contro la *Pravda* e la *Nievskaia Zviezdà*. E lo strano è che queste ingiurie vengono presentate con la parola d'ordine dell'« unità » della classe operaia, dell'« unità » della campagna elettorale.

Signori, — rispondiamo ai liquidatori, — l'unità della classe operaia è un grande principio. Ma è veramente ridicolo che vogliate, gridando all'« unità », imporre alla classe operaia la piattaforma e i candidati del gruppo degli intellettuali liquidatori liberali.

La *Pravda* ha dimostrato, mediante cifre precise, che « il liquidatorismo non è nulla in seno alla classe operaia; che è forte solo fra l'intellettualità liberale » (*Pravda*, n. 80, 1° agosto 1912). Adesso il *Nievski Golos*, n. 7, del 17 agosto, insulta la *Pravda* per questi articoli chiamandoli « libelli » « degni di Khlestakov » ecc. Tuttavia non tenta nemmeno di contestare il semplice fatto che la *Pravda* in sei mesi ha saputo attrarre a sé *504* gruppi operai che le hanno inviato le loro sottoscrizioni, mentre i liquidatori ne hanno attratto in tutto *15*.

Quale altra conclusione si potrebbe quindi trarre se non che le grida, il chiasso, le ingiurie e le esclamazioni sull'unità sono una semplice copertura per nascondere l'estrema e definitiva impotenza dei liquidatori fra la classe operaia?

Per quanto il *Nievski Golos* ci insulti, continueremo con calma a esporre agli operai fatti incontestabili. Guardate i versamenti elencati nel n. 7 di quel giornale e i « mezzi raccolti » nel luglio e nell'agosto « per rafforzare il giornale » (cioè — per parlare chiara-

mente — per rinnovare le pubblicazioni del giornale liquidatore che erano cessate a causa dell'insufficiente appoggio offerto dalle masse operaie). Il resoconto di queste sottoscrizioni dà 52 versamenti per una somma di 827 rubli e 11 copeche. Le sottoscrizioni di gruppo sono soltanto due: una del « *gruppo di iniziativa di Mosca* », 35 rubli, l'altro di un « *gruppo di amici da Parigi* », 8 rubli e 54 copeche. Degli altri 50 versamenti individuali, ve ne sono 35 per la somma complessiva di 708 rubli, cioè *in media piú di 20 rubli ciascuno.*

Si arrabbi e ingiuri finché vuole il *Nievski Golos*, ma i fatti restano fatti. Che i « gruppi di iniziativa » siano dei gruppi di liquidatori *staccatisi* dal partito della classe operaia è cosa a tutti nota. Lo ha riconosciuto apertamente, esplicitamente persino Plekhanov fin dall'aprile scorso.

Il gruppo dei liquidatori staccatisi dal partito ha ripreso le pubblicazioni del suo giornale per la lotta contro la stampa operaia con i versamenti fatti da intellettuali liberali borghesi!! E questo gruppo grida all'« unità ». Ma come non riderne?

Pravda, n. 99,
24 agosto 1912.

CONVERSAZIONE SULLA « CADETTOFAGIA »

La *Pravda* e la *Nievskaia Zviezdà* hanno dato una risposta severa ma pienamente meritata ai signori Blank, Korobka, Kuskova e soci per i loro luridi attacchi contro la stampa operaia.

Tuttavia, per quanto buone siano state le risposte ai « signori che boicottano gli operai », rimane ancora da esaminare una questione di principio estremamente importante. I signori Blank e le signore Kuskova hanno tentato con la loro grossolana menzogna di eluderla, di lasciarla nell'ombra. Ma noi non dobbiamo permettere che si offuschino le questioni di principio, dobbiamo rivelarne tutta l'importanza, dobbiamo far venire alla luce, strappandole dal cumulo delle distorsioni, delle calunnie e degli insulti di Blank e della Kùskova, le radici dei dissensi che interessano ogni operaio cosciente.

Una di queste radici si può definire con la parola: « cadettofagia ». Ascoltate le voci solitarie, ma ostinate, dei liquidatori, le osservazioni dei compagni che ancora non hanno una posizione ben determinata nei confronti del partito, e spesso vedrete che se non rimproverano la *Pravda* e la *Nievskaia Zviezdà* scrollano tuttavia la testa parlando della « cadettofagia » di questi giornali.

Esaminiamo dunque la questione di principio della « cadettofagia ».

Due considerazioni spiegano innanzi tutto e soprattutto perché si muove questo rimprovero alla *Pravda*: 1) non si comprende il fondo della questione dei « tre o quattro campi » nella campagna elettorale e in generale nella politica odierna; 2) non si presta attenzione alle condizioni particolari in cui è oggi posta la stampa marxista, in cui sono posti i giornali della democrazia operaia.

Incominceremo dalla prima questione.

I liberali continuano a rimanere sul terreno della teoria dei due campi: *per* la Costituzione o *contro* la Costituzione. Da Miliukov a Izgoiev, da Prokopovic a M. M. Kovalievski, tutti sono concordi. E non bisogna ignorare che la teoria dei due campi discende inevitabilmente dalla *natura di classe* di tutto il nostro liberalismo.

In che consiste tale natura dal punto di vista economico? Nel fatto che il liberalismo è il partito della borghesia, che teme il movimento delle masse contadine, e ancor piú quello degli operai perché possono *limitare* (subito, nell'immediato futuro, senza mutare tutto il regime capitalistico) l'entità e le forme dei suoi privilegi *economici*. E il privilegio economico della borghesia è costituito dalla proprietà del capitale che in Russia apporta profitti doppi e tripli di quelli che apporta in Europa.

Per difendere questo superprofitto «russo» non bisogna permettere l'autonomia del terzo campo.

La borghesia, per esempio, può benissimo dominare anche con la giornata lavorativa di otto ore. Il suo dominio sarebbe persino piú completo, netto, ampio, libero che con quella di dieci o undici ore. Ma la dialettica della lotta di classe è tale che mai, senza un'estrema necessità, una massima necessità, la borghesia sostituirà la tranquilla, abituale, redditizia (redditizia alla maniera di Oblomov[74]) giornata lavorativa di dieci ore con quella di otto.

Ciò che si è detto della giornata lavorativa di otto ore si riferisce alla Camera alta, alla grande proprietà fondiaria e a molte altre cose.

La borghesia non rinuncerà alle tranquille, comode, redditizie forme di sfruttamento della vecchia Russia per sostituirle con forme *soltanto* europee, *soltanto* democratiche (poiché la democrazia, non sia detto a sdegno dei focosi eroi dei *Zavieti*, è *anch'essa* una forma di dominio borghese), non vi rinuncerà, diciamo, senza la massima necessità, una necessità estrema.

Questa necessità può essere creata soltanto da un movimento delle masse che abbia raggiunto una determinata organicità e forza. E la borghesia, difendendo i suoi interessi economici, lotta contro tale movimento, *cioè* contro un terzo campo autonomo.

In che consiste la natura di classe del liberalismo dal punto di vista politico? Nella paura del movimento di quegli stessi elementi sociali, poiché esso può scalzare i privilegi politici che la bor-

ghesia apprezza. Il liberalismo teme la democrazia piú della reazione. L'hanno dimostrato gli anni 1905, 1906 e 1907.

Per difendere i privilegi politici *in questa o quella loro parte* non bisogna permettere l'autonomia del terzo campo; bisogna contenere *tutta* l'opposizione nella posizione, e soltanto in *quella* posizione, che è espressa nella formula: *per* o *contro* la Costituzione.

Questa formula esprime una posizione *esclusivamente* costituzionale; *non sorpassa* i limiti delle riforme costituzionali. L'essenza di questa formula è stata espressa benissimo e in modo giusto dal signor Gredeskul — che si è inavvertitamente sbottonato — nelle sue dichiarazioni che la *Riec* ha ripetuto senza fare nessuna riserva e che la *Pravda* ha recentemente citato.

L'essenza di questa formula è del tutto « viekhista », poiché ai *Viekhi* non occorreva nulla di piú e, in sostanza, essi non predicavano nulla di diverso. Essi non erano affatto contro le riforme costituzionali; erano « *soltanto* » contro la democrazia, con la sua critica di ogni genere di illusione costituzionale.

Il liberalismo russo è stato un politicante tanto « abile » da definirsi « democratico » per lottare contro la democrazia e soffocare la sua autonomia. Tale è il consueto e normale metodo d'azione di ogni borghesia liberale in tutti i paesi capitalistici: ingannare le masse con l'insegna della democrazia per *distrarle* dalla vera teoria democratica e dalla vera pratica democratica.

E l'esperienza di tutti i paesi, Russia compresa, ha dimostrato in modo inconfutabile che solo tale pratica può suscitare un effettivo movimento in avanti, mentre il liberalismo, con la sua paura della democrazia, con le sue teorie viekhiste alla Gredeskul, si condanna inevitabilmente all'impotenza: l'impotenza del liberalismo russo nel periodo 1861-1904, del liberalismo tedesco nel periodo 1849-1912.

Il terzo campo, il campo della democrazia, che si rende conto della limitatezza del liberalismo ed è esente dalla indeterminatezza e dalla fiacchezza di quest'ultimo, dai suoi tentennamenti e dai suoi timorosi sguardi al passato, non può costituirsi, non può esistere senza una critica sistematica, risoluta, quotidiana del liberalismo.

Quando questa critica viene chiamata con disprezzo o con ostilità « cadettofagia », scientemente o no si traducono in pratica appunto le idee *liberali*. Poiché in realtà *tutta* la critica del cadettismo

è al *tempo stesso*, anche per la sola impostazione del problema, una critica rivolta alla reazione, una critica rivolta ai destri. La nostra polemica con il liberalismo — disse la *Nievskaia Zviezdà* (n. 12) del tutto giustamente — «è *piú profonda e piú sostanziale* della lotta contro i destri»*.

Di fatto, in Russia, su cento giornali liberali di marxisti ce n'è appena uno, sicché parlare della nostra «esagerazione» nella critica rivolta ai cadetti è semplicemente ridicolo: noi non facciamo nemmeno la centesima parte del necessario perché a una mentalità «genericamente di opposizione», che domina nella «società» e fra il popolo, si sostituisca una mentalità antiliberale, democratica in modo definito e cosciente.

Senza tale «sostituzione» in Russia non c'è mai stato e non ci sarà nulla di serio, di buono.

L'accusa di «cadettofagia» o i sorrisetti sprezzanti a proposito della «cadettofagia» non sono altro che *une façon de parler*, che un metodo per tradurre in atto le idee liberali, e quando se ne parla di fronte agli operai o si tratta degli operai, si applicano precisamente le idee della politica operaia liberale.

Dal punto di vista del liquidatorismo piú o meno conseguente e ponderato le accuse di «cadettofagia» sono comprensibili e *necessarie*. Esse esprimono proprio la sostanza del liquidatorismo.

Considerate le idee dei liquidatori nel loro complesso, nella loro logica intrinseca, nella loro connessione e nella relazione reciproca tra le loro singole tesi: la «libertà di coalizione» è una riforma costituzionale; gli scioperi economici sono accompagnati da una «*ripresa* politica», e null'altro; una piattaforma elettorale che vada lontano viene chiamata una «follia»; il compito che viene formulato è quello della lotta per l'esistenza legale del *partito*, viene cioè formulata ancora una volta una riforma costituzionale; si dichiara che

* La *Riec* obietta: se è cosí, perché i destri *citano* con simpatia la *Pravda* contro la *Riec*? La *Riec* snatura qui la questiine: se i destri dessero piú *libertà* alla *Pravda* che alla *Riec*, questo sarebbe un argomento serio contro la socialdemocrazia, ma tutti sanno che avviene proprio il contrario. La nostra stampa ha cento volto meno libertà della *Riec*, mille volte meno stabilità, usufruisce diecimila volte meno della difesa «costituzionale». Ogni persona che sappia leggere e scrivere comprende che la *Rossia* e il *Novoie Vremia stuzzicano* la *Riec* servendosi della *Pravda*! la *Pravda* inoltre viene soffocata, mentre contro la *Riec* si brontola e si muovono rimproveri. Si tratta di due cose ben differenti!

il potere in Russia è già borghese (Larin) e che la borghesia industriale e commerciale è già la classe dominante; agli operai si dice che « è sufficiente » afferrarsi alle contraddizioni fra l'assolutismo e il costituzionalismo (Martov).

Ciò è in tutto e per tutto *riformismo*, è il sistema di idee della politica operaia liberale. La cosa non cambia affatto se Caio o Sempronio, sostenendo queste idee (in questa o quella *loro parte*, poiché il liquidatorismo attraversa un « processo di sviluppo di compiti sviluppantisi »), si ritengono *essi stessi* dei marxisti.

Non si tratta delle loro buone intenzioni (di chi le ha), ma del significato oggettivo della loro politica, cioè del risultato che se ne ricava di sapere *cu i prodest*, a chi giova, a quale mulino di fatto porta acqua.

Si tratta del sostegno degli interessi operai *sul terreno* creato dalla « lotta » (o alterco?) dei *liberali* contro i destri, e non della lotta *per un terreno* democratico, antiliberale di indebolimento dei destri. I liquidatori sono dei partigiani degli operai, ciò è indubbio. Ma essi *intendono* gli interessi degli operai in modo da difenderli *nel quadro di quella* Russia che i liberali promettono di edificare e non di quella che edificarono ieri e edificheranno domani (edificano oggi in maniera invisibile) i *democratici, a dispetto* dei liberali.

Qui è il nocciolo della questione. La nuova Russia ancora non esiste, non è ancora edificata. Devono gli operai farsi un piccolo nido « classista » (di fatto corporativo) nella Russia che i Miliukov e i Purisckevic stanno edificando, o devono *essi stessi* costruire a modo loro una nuova Russia senza nessun Purisckevic e nonostante Miliukov?

Questa nuova Russia sarà comunque borghese, ma tra la politica borghese (agraria e non agraria) di Stolypin e la politica *borghese* di Sun Yat-sen la « distanza è grande ».

Tutto il contenuto dell'epoca che la Russia sta attraversando sta nella determinazione dell'entità di questa distanza.

« Nonostante Miliukov », abbiamo detto, e questo « nonostante » è appunto la « cadettofagia ». Senza aver paura della parola, noi rimaniamo quindi e rimarremo « *cadettofaghi* » *in linea di principio*, senza dimenticare nemmeno per un istante i compiti specifici della classe operaia *sia* contro i Miliukov, *sia* contro i Sun Yat-sen.

L'accusa di « cadettofagia » è soltanto la tendenza (cosciente o

no, è la stessa cosa) a far sí che gli operai, nell'edificazione della nuova Russia, arranchino seguendo i Miliukov e non si facciano seguire dai nostri piccoli Sun Yat-sen, nonostante i Miliukov...

Ci rimangono da dire alcune parole sulla seconda circostanza, che trascurano coloro che parlano di « cadettofagia ».

Si dice: perché non sviluppare *in modo positivo* le nostre idee? A che serve una *polemica* eccessiva? Coloro che lo dicono sembrano ragionare in questo modo: non siamo contrari a una linea nostra, pienamente distinta da quella dei cadetti; non siamo contrari ai tre campi; siamo soltanto contrari alla « sostituzione della politica con la polemica », per impiegare il termine sferzante di un amico dei liquidatori.

Non è difficile rispondere a chi parla in tal modo: in primo luogo non si possono sviluppare nuove idee se non con la polemica (le idee marxiste sono nuove sia per il tempo in cui sono sorte sia per l'ampiezza della loro diffusione rispetto alle idee liberali). In secondo luogo, l'arena su cui operano la *Nievskaia Zviezdà* e la *Pravda* è l'arena della propaganda marxista *esclusivamente teorica.* Sarebbe errato prenderla per qualcosa di piú: è *soltanto* l'« a b c » teorico, il sillabario, l'inizio teorico, l'indicazione della tendenza dell'attività ma non ancora l'attività stessa.

Nella suddetta arena i marxisti non sono in grado, per « circostanze da loro indipendenti », di fornire le loro conclusioni pratiche in una forma « positiva ». Esagerare l'importanza di tale arena sarebbe quindi un errore *liquidatorista*. Tutto quel che si può fare è indicare la *tendenza*, e inoltre *soltanto* nella forma di critica ai cadetti.

Il *Novoie Vremia* e la *Zemstcina*, *stuzzicando* i cadetti, presentano cosí le cose: ecco, per voi cadetti si ha della *fagia*, e nient'altro. La *Riec*, per ragioni molto comprensibili, *finge* di accettare tale « interpretazione ». I Korobka e le Kuskova, chi per estrema ottusità, chi per estremo « cadettoservilismo », fingono anch'essi.

Ma ogni persona, per poco che sia ferrata in politica, vede benissimo che la « cadettofagia » marxista, decisamente su *ogni* punto della critica ai cadetti, indica la tendenza di un'*altra* « opposizione », se mi è permesso impiegare questo termine improprio.

Quando il marxista « si mangia » il cadetto per i « pii » discorsi di Karaulov, egli non è in grado di sviluppare i suoi punti di vista

positivi. Ma ogni persona che sappia leggere e scrivere comprende che la democrazia non può essere democrasia se è pia.

Quando il marxista « si mangia » il cadetto per i discorsi di Gradeskul, egli non è in grado di sviluppare i suoi punti di vista positivi. Ma ogni persona che sappia leggere e scrivere comprende che la democrazia non può essere democrazia se condivide le idee di Gredeskul.

Quando il marxista... ma non finiremmo mai se pensassimo di esaminare in tal modo tutti i problemi e i punti della nostra « cadettofagia ». Bastano anche due esempi per spiegare la nostra tesi per la *seconda* circostanza: l'*accusa di cadettofagia è la forma in cui si esprime* quel *pregiudizio filisteo, dannoso, pessimo, secondo cui, l'arena data sarebbe un'arena sufficiente.*

Noi rimarremo « cadettofaghi », tra l'altro proprio per lottare contro questo dannoso pregiudizio.

Nievskaia Zviezdà, n. 23,
26 agosto 1912.
Firmato: K. S-i.

La *Pravda* ha già tratto alcune conclusioni dal lavoro di sei mesi.

Queste hanno mostrato innanzi tutto e soprattutto che *soltanto* gli sforzi degli operai stessi, *soltanto* la grande ripresa del loro entusiasmo, decisione e tenacia nella lotta, *soltanto* il movimento dell'aprile e del maggio hanno reso possibile l'uscita della *Pravda*, giornale operaio di Pietroburgo.

Nelle sue conclusioni la *Pravda* si è limitata dapprincipio ai dati sui versamenti dei gruppi operai per il loro quotidiano. Questi dati ci rivelano soltanto una *piccola parte* del sostegno datoci dagli operai, da essi non risulta il sostegno diretto, che ha molto piú valore ed è molto piú difficile, il sostegno morale, il sostegno della partecipazione personale, il sostegno per l'orientamento del giornale, il sostegno con i materiali, la discussione, la diffusione, ecc.

Ma anche questi dati limitati che la *Pravda* ha a sua disposizione hanno dimostrato che esiste un numero molto importante di gruppi operai che si sono *direttamente* legati con essa. Diamo uno sguardo generale alle conclusioni.

Numero dei versamenti di gruppi operai per la «Pravda»

nel gennaio	1912	14
» febbraio	»	18
» marzo	»	76
» aprile	»	227
» maggio	»	135
» giugno	»	34
» luglio	»	26
» agosto (fino al 10)		21
Totale		551

Complessivamente *cinquecentocinquantun* gruppi operai hanno sostenuto la *Pravda* con i loro versamenti.

Sarebbe interessante tirare le somme di tutta una serie di altre sottoscrizioni e altri versamenti degli operai. Nella *Pravda* abbiamo visto sempre i resoconti dei versamenti fatti per sostenere questo o quello sciopero; abbiamo visto i resoconti delle sottoscrizioni in favore delle vittime delle « repressioni », in favore delle « vittime della Lena », in favore di singoli redattori della *Pravda*, le sottoscrizioni per la campagna elettorale, per i soccorsi ai contadini colpiti dalla carestia, ecc. ecc.

Data l'estrema varietà di queste sottoscrizioni è molto piú difficile tirare qui le somme, e non possiamo ancora dire se il calcolo statistico è in grado di dare un quadro soddisfacente del fenomeno. Ma è comunque evidente che queste varie sottoscrizioni abbracciano un notevole settore della *vita operaia*.

Esaminando i resoconti delle sottoscrizioni operaie *in base* alle lettere di operai e di impiegati di tutti gli angoli della Russia, i lettori della *Pravda*, nella maggioranza dei casi dispersi e separati dalle dure condizioni esteriori della vita russa, potranno *in certo qual modo* rappresentarsi come lottano, come si destano per difendere gli interessi della democrazia operaia i proletari di questo o quel mestiere, di questa o quella località.

La cronaca della vita operaia *comincia* soltanto a svilupparsi e a divenire sistematica nella *Pravda*. Nel futuro, oltre alle lettere sugli abusi commessi nelle fabbriche, sul risveglio di un nuovo strato proletario, sulle sottoscrizioni per questo o quel settore dell'attività operaia, perverranno certamente al giornale operaio notizie sulle idee e gli stati d'animo degli operai, sulla campagna elettorale, sulle elezioni dei delegati operai, su quel che gli operai leggono, sui problemi che particolarmente li interessano, ecc.

Il giornale operaio è una tribuna operaia, da cui bisogna porre, di fronte a tutta la Russia, uno dopo l'altro, i problemi della vita operaia in generale e della democrazia operaia in particolare. Gli operai di Pietroburgo hanno cominciato. Il proletariato russo deve alla loro energia il primo quotidiano operaio, dopo i duri anni di stagnazione. Continuiamo dunque la loro opera sostenendo e sviluppando tutti insieme il giornale operaio della capitale, prima ron-

dine della primavera in cui tutta la Russia si coprirà di una rete di organizzazioni operaie, con i loro giornali operai.

Noi, operai, *dobbiamo* ancora crearla *questa* Russia, e la *creeremo*.

Pravda, n. 103,
29 agosto 1912.
Firmato: St.

ALLORA E OGGI

Diciotto anni fa, nel 1894, il movimento operaio a Pietroburgo stava appena sorgendo nella sua forma piú nuova, di massa e illuminata dalla luce della dottrina marxista.

Gli anni settanta avevano toccato strati superiori assolutamente insignificanti della classe operaia. Questi operai d'avanguardia già allora si erano rivelati quali grandi militanti della democrazia operaia, ma la massa era ancora assopita. Solo agli inizi degli anni novanta cominciò il suo risveglio, e nello stesso tempo cominciò un nuovo e piú glorioso periodo nella storia di tutta la democrazia russa.

Purtroppo dobbiamo qui limitarci, nel nostro piccolo parallelo, soltanto a un aspetto di una delle manifestazioni del movimento operaio, e precisamente alla lotta economica e alle « denunce » economiche.

Allora, nel 1894, un numero molto piccolo di circoli di operai d'avanguardia discutevano il progetto per l'impostazione delle denunce di fabbrica. L'autorevole parola degli stessi operai, che si rivolgeva ai compagni e additava gli abusi piú vergognosi del potere del capitale, era allora assai rara. E non si poteva nemmeno pensare che di queste cose si potesse parlare apertamente.

Ma la massa operaia, che stava destandosi, sapeva afferrare le denunce di fabbrica ad essa indirizzate, nonostante tutte le difficoltà e a dispetto di tutti gli ostacoli. La lotta a base di scioperi si sviluppava, si sviluppava irrefrenabilmente il legame della lotta economica con forme piú elevate di lotta della classe operaia. Il reparto avanzato della democrazia russa si era destato, e dopo

dieci anni si levò in tutta la sua statura. Unicamente a questa forza la Russia deve il fatto che il vecchio involucro sia stato infranto.

Per coloro che ricordano le prime denunce dalle fabbriche, con le quali gli operai d'avanguardia di Pietroburgo si rivolgevano alle masse, è estremamente interessante e istruttivo il paragonarle con quelle della *Pravda.* Questo piccolo confronto di una delle manifestazioni della lotta operaia mostra in modo evidente l'aumento di *tutto* l'impeto, di tutta l'ampiezza, profondità, forza, ecc. di questa lotta.

Allora, cinque o sei denunce dalle fabbriche, che venivano diffuse segretamente dagli operai in alcune decine di copie.

Oggi, decine di migliaia di copie del quotidiano *Pravda,* che fornisce ogni giorno alcune denunce dalle fabbriche le quali si riferiscono alle branche piú disparate del lavoro.

Allora, cinque o sei cosiddetti « circoli », a cui partecipavano questo o quell'intellettuale, e che discutevano, naturalmente in segreto, gli ordinamenti delle fabbriche, indicando poi i punti che dovevano essere resi « pubblici ».

Oggi, centinaia e migliaia di gruppi operai, che sorgono spontaneamente, che discutono delle loro impellenti esigenze e portano alla *Pravda,* di loro propria volontà, le loro lettere, le loro denunce, i loro appelli a resistere e a unirsi intorno al loro giornale.

Sono passati soltanto diciotto anni, e dai primi barlumi, dal piú timido inizio, gli operai sono passati al movimento *di massa,* nel significato piú preciso del termine.

Purtroppo dobbiamo limitarci al *solo* parallelo delle denunce dalle fabbriche. Ma anch'esso indica quanto grande sia il cammino percorso e dove conduce questo cammino.

Diciotto anni sono un piccolo periodo di tempo nella storia di tutta una classe alla quale è destinato il grande compito mondiale di emancipare l'umanità.

Una gran parte di questo cammino è stata percorsa nelle tenebre. Oggi conosciamo la strada. Avanti, con audacia e compattezza!

Pravda, n. 104,
30 agosto 1912.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI MAGISTRATI

A Vienna tiene ora le sue sedute il primo congresso internazionale dei magistrati, e anche il 31° congresso dei giuristi tedeschi.

Nei discorsi dei delegati, tutti alti magistrati, predomina uno spirito reazionario estremo. I signori giuristi e giudici borghesi hanno sferrato una campagna contro la partecipazione del popolo alla amministrazione della giustizia.

Due forme principali di tale partecipazione sono applicate negli Stati odierni: i giurati delle Corti di Assise, che decidono soltanto della colpevolezza o meno degli accusati perché la pena viene fissata e il processo condotto soltanto dai giudici di Stato; e il tribunale degli scabini, i quali, come i nostri « rappresentanti dei ceti », partecipano, a parità con i giudici di Stato, alla decisione di *tutti* i problemi.

Ed ecco, questi « colti » giudici di Stati costituzionali pronunciano tonanti discorsi contro qualsiasi partecipazione dei rappresentanti del popolo all'amministrazione della giustizia. Uno dei delegati, Elsner, pronunciando parole infocate contro il tribunale dei giurati e degli scabini, che porta all'« anarchia nell'applicazione delle leggi », sostiene invece l'*inamovibilità* dei magistrati.

Osserveremo, a questo proposito, che qui invece di una richiesta democratica si avanza quella liberale per mascherare la completa deroga alla democraticità. La partecipazione dei rappresentanti popolari al tribunale è senza dubbio un principio democratico. Per applicare coerentemente questo principio occorre innanzi tutto che nella elezione dei giurati non si tenga conto del *censo,* che cioè il diritto di voto non venga limitato dalla mancanza di istruzione, di proprietà, di residenza, ecc.

Oggi fra i giurati, data l'esclusione degli operai, prevale spesso soprattutto la piccola borghesia reazionaria. Il rimedio contro questo male deve consistere nello sviluppo della democrazia sino a raggiungere la sua forma conseguente e organica, e non affatto nel suo vile rinnegamento. È noto che la seconda condizione per una struttura conseguentemente democratica del tribunale è, come riconoscono tutti i paesi civili, l'eleggibilità dei giudici da parte del popolo.

La loro inamovibilità poi, tanto esaltata dai borghesi liberali in genere, e in particolare dai nostri liberali russi, è soltanto una ripartizione dei privilegi medioevali tra i Purisckevic e i Miliukov, tra i feudali e la borghesia. Ma *in realtà* non è possibile applicare l'inamovibilità nella sua forma completa, e, d'altronde, sarebbe assurdo sostenerla per giudici inetti, trascurati, incapaci. Nel medioevo la nomina dei giudici era affidata esclusivamente ai feudatari e all'assolutismo. La borghesia, ottenuto oggi un largo accesso negli ambienti della magistratura, *si difende* dai feudali mediante il « principio dell'inamovibilità » (poiché inevitabilmente i giudici designati saranno nella loro maggioranza, per l'appartenenza della maggioranza dei giuristi « preparati » alla borghesia, elementi provenienti dalla borghesia stessa). La borghesia, difendendosi cosí *dai feudali* si difende nello stesso tempo *dalla democrazia*, sostenendo che i giudici devono essere designati.

È poi interessante rilevare i seguenti brani del discorso del dottor Ginsberg, un giudice di Dresda. Egli ha voluto fare dei ragionamenti sulla *giustizia di classe*, sulla manifestazione di pressioni di classe e della lotta di classe nella procedura giudiziaria.

« Chi pensa — esclama il signor Ginsberg — che la partecipazione dei rappresentanti del popolo al tribunale elimini la giustizia di classe si sbaglia profondamente... ».

Giusto, signor giudice! In generale la democrazia non elimina la lotta di classe, ma la rende soltanto cosciente, libera, aperta. Ma questo non è un ragionamento contro la democrazia; è un argomento in favore di un suo sviluppo coerente, condotto fino in fondo.

« ...La giustizia di classe esiste indubbiamente nella realtà — ha

continuato il giudice della Sassonia (e i giudici sassoni sono divenuti famosi in Germania per le loro crudeli sentenze contro gli operai) — ma non affatto nel senso in cui l'intendono i socialdemocratici, non nel senso che vengano favoriti i ricchi in confronto dei poveri. Anzi, la giustizia di classe esiste proprio nel senso opposto. Ecco il caso che mi è capitato: giudichiamo in tre, io e due scabini. Uno era un socialdemocratico dichiarato, l'altro qualcosa del genere. Viene accusato uno scioperante che aveva percosso un crumiro [« un operaio che desiderava lavorare », ha detto testualmente il signor giudice della Sassonia], l'aveva preso per la gola e aveva gridato: "Ti abbiamo preso, finalmente, maledetta canaglia!".

« Di solito tale reato viene punito con il carcere da quattro a sei mesi, ed è la pena minore con cui si devono punire atti cosí selvaggi. E mi ci è voluto del bello e del buono per ottenere che l'accusato non venisse assolto. Lo scabino socialdemocratico mi ha detto che io non capisco la mentalità degli operai, e io gli ho risposto che capisco molto bene la mentalità di chi viene percosso... ».

I giornali tedeschi che riportano il discorso del giudice Ginsberg annotano a questo punto: « *Risa* ». I signori giuristi e i signori giudici hanno riso. Riconosciamo che se avessimo dovuto ascoltare questo giudice sassone avremmo anche noi riso di cuore.

La dottrina della lotta di classe è una cosa contro cui immaginiamo ci si possa anche sforzare di discutere in modo scientifico (pseudoscientifico), ma basta considerare un problema praticamente, esaminare i fatti quotidiani della vita, ed ecco che il piú accanito avversario di questa dottrina può rivelarsi un geniale propagandista della lotta di classe come il signor Ginsberg, giudice della Sassonia.

Pravda, n. 104,
30 agosto 1912.
Firmato: I.B.

NELLA SVIZZERA

Nel n. 63 della *Pravda* del 12 luglio abbiamo parlato ai lettori dello sciopero generale di Zurigo del 29 giugno (12 luglio, nuovo calendario). Ricorderemo che lo sciopero era stato deciso *nonostante l'opposizione* dei capi delle organizzazioni politiche. L'assemblea di 425 rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie della città, che si era pronunciata per lo sciopero, accolse con le grida « Vergogna! » la dichiarazione dei tipografi, i quali erano contrari allo sciopero.

Sono apparse attualmente nella stampa notizie che smascherano questo opportunismo.

Risulta che i capi politici degli operai svizzeri giunsero, nel loro opportunismo, fino a un diretto *tradimento del partito.* Appunto con queste aspre ma giuste parole i migliori organo svizzeri e tedeschi della stampa operaia caratterizzano il comportamento dei socialdemocratici di Zurigo, membri del *Magistrat* (giunta comunale). La giunta comunale della città, aveva proibito, *in difesa dei capitalisti,* i picchetti di scioperanti (gli operai decisero allora di indire uno sciopero generale di protesta di 24 ore).

Nella giunta comunale di Zurigo vi sono nove membri, di cui quattro socialdemocratici: Erismann,* Pflüger, Vogelsanger e Klöti.

E ora si è venuto a sapere che il divieto dei picchetti era stato approvato dalla giunta *all'unanimità*, che cioè Erismann e i suoi tre colleghi socialdemocratici avevano votato *in suo favore*!!! Il governo cantonale di Zurigo esigeva dalla giunta comunale che essa vietasse i picchetti *in generale,* e i quattro saggissimi pusillanimi... scusate i quattro saggissimi socialdemocratici di Zurigo proposero un « *compromesso* »: vietare i picchetti soltanto nei dintorni delle due officine meccaniche nelle quali era cessato il lavoro.

In realtà questo divieto parziale dei picchetti era naturalmente ciò che esigeva la borghesia, e la proposta dei « socialdemocratici » (?!) fu approvata dalla maggioranza borghese della giunta comunale.

Ma v'è di piú. Recentemente la giunta comunale di Zurigo ha pubblicato una relazione sugli avvenimenti connessi con lo sciopero generale. I capitalisti avevano dichiarato, per vendetta, tre giorni di serrata. La giunta di Zurigo aveva preso *unanimemente,* con la partecipazione di *tutti e quattro* i suoi membri socialdemocratici, la decisione di *chiamare l'esercito* per rafforzare le forze di polizia, cosa necessaria per il mantenimento dell'ordine.

Ma nemmeno questo è ancora tutto. La giunta comunale borghese di Zurigo si scagliò con furore contro quegli operai e impiegati delle imprese comunali che avevano partecipato allo sciopero. Tredici operai vennero da essa scacciati dal lavoro e a 116 vennero inflitte pene disciplinari (abbassamento di categoria, diminuzione dello stipendio). Anche queste decisioni della giunta vennero prese all'*unanimità,* con la partecipazione di Erismann e di due suoi colleghi.

Il comportamento di Erismann e soci non può essere chiamato altrimenti che tradimento del partito.

Non ci si deve stupire che gli anarco-sindacalisti abbiano un certo successo in Svizzera, se hanno occasione di criticare di fronte agli operai un simile partito socialdemocratico che tollera nelle sue file siffatti traditori opportunisti. Il tradimento di Erismann e soci ha quindi un grande significato internazionale in quanto ci mostra *in modo evidente di dove viene* e *in che modo viene* la minaccia, per il movimento operaio, della disgregazione *interna.*

Erismann e soci non sono affatto dei comuni transfughi, passati nel campo del nemico; sono semplicemente dei pacifici piccoli borghesi, degli opportunisti, abituati alle « minuzie » parlamentari, schiacciati dalle illusioni democratiche costituzionali. Era giunto il momento di un'aspra lotta di classe, erano di colpo andate all'aria le illusioni di un « ordine » costituzionale e della « repubblica democratica »: i nostri filistei con la carica di membri della giunta comunale si smarrirono e scivolarono nella palude.

Gli operai coscienti possono vedere da questo triste esempio a che cosa *deve* portare la diffusione dell'opportunismo in un partito operaio.

Pravda, n. 105,
31 agosto 1912.
Firmato: P. P.

IL CLERO E LA POLITICA

Oggi, com'è noto, si fanno i piú accaniti sforzi per *mobilitare* tutto il clero per le elezioni della quarta Duma e organizzarlo in una forza compatta centonera.

È estremamente edificante vedere come *tutta* la borghesia russa — quella governativa, quella ottobrista e quella di opposizione, la cadetta, — con eguale zelo e concitazione rivelino questi progetti del governo e li condannino.

Il commerciante russo e il grande proprietario fondiario russo liberale (o meglio, forse, liberaleggiante) temono il governo non responsabile che vuole « fare man bassa » dei voti dei docili pope. È ovvio che la democrazia, in modo molto piú energico del liberalismo, è all'opposizione (esprimendoci in modo attenuato e improprio) su questo punto.

Abbiamo parlato nella *Pravda* dell'impostazione non democratica del problema del clero da parte dei liberali, che sostengono la teoria arcireazionaria della « non interferenza » politica del clero, o si conformano a questa teoria.

Il democratico è indubbiamente ostile alla minima *contraffazione* del diritto di voto e delle elezioni, ma è anche indubbiamente *favorevole* alla partecipazione diretta e aperta delle piú larghe masse del clero alla politica. La non partecipazione del clero alla lotta politica è un'ipocrisia delle piú dannose. In realtà il clero ha *sempre* partecipato, in modo dissimulato, alla politica, e il suo passaggio aperto alla politica sarà unicamente vantaggioso per il popolo.

L'articolo dell'episcopo vecchio credente Mikhail, pubblicato pochi giorni or sono nella *Riec*, presenta un eminente interesse circa questo problema. Le idee di quest'autore sono molto ingenue: egli

immagina, per esempio, che «il clericalismo in Russia non [ci] sia noto», che prima della rivoluzione il clero si occupasse solo di cose celesti, ecc.

Ma è istruttivo il giudizio, basato sui fatti, che sugli avvenimenti dà questo uomo, a quanto pare ben informato.

«... Mi pare indubbio che il trionfo alle elezioni non sarà il trionfo del clericalismo, — scrive l'episcopo Mikhail. — Unito anche solo artificiosamente e, certo, al tempo stesso offeso da questo spadroneggiamento sui suoi voti e sulla sua coscienza, il clero si vedrà in mezzo a due forze... Ed è quindi necessaria una svolta, una crisi, un ritorno all'alleanza con il popolo, che gli è connaturale. Se la corrente clericale e reazionaria... avesse fatto in tempo a rafforzarsi e maturare di per sé, ciò forse non sarebbe accaduto. Oggi, quando il clero è stato strappato alla sua quiete dagli strascichi del precedente scompiglio, esso continuerà la sua storia. E il democratismo del clero sarà l'inevitabile e ultima tappa di questa storia, tappa che sarà connessa con la lotta del clero per sé stesso».

In realtà si sarebbe dovuto parlare non del «ritorno» del clero «alla connaturale alleanza con il popolo», come ingenuamente pensa l'articolista, ma della sua suddivisione fra le classi in lotta. Da questa partecipazione del clero alla politica si avvantaggeranno certamente la chiarezza, l'ampiezza e la consapevolezza di tale suddivisione.

E occorre prendere seriamente atto del fatto che osservatori bene informati ammettono l'esistenza, la vitalità e la forza degli «strascichi del precedente scompiglio» persino in uno strato sociale della Russia qual è il clero.

Pravda, n. 106,
1° settembre 1912.
Firmato: I. V.

ANCORA UNA CAMPAGNA CONTRO LA DEMOCRAZIA

L'ignominiosa raccolta *Viekhi*, che ebbe un grandissimo successo negli ambienti borghesi liberali, penetrati da capo a fondo di aspirazioni rinnegatrici, suscitò un'insufficiente reazione e un giudizio non sufficientemente profondo nel campo della democrazia.

Ciò in parte avvenne perché il periodo dei successi dei *Viekhi* coincideva con il momento in cui la stampa « legale » della democrazia era quasi del tutto soffocata.

Ora il signor Stcepetev rinnova nella *Russkaia Mysl* (agosto) i fasti dei *Viekhi*. È cosa del tutto naturale per l'organo dei viekhisti, diretto dal capo dei rinnegati, signor P. B. Struve. Ma sarà altrettanto naturale che la democrazia, e particolarmente la democrazia operaia, paghi anche solo una piccola parte del debito che le è rimasto verso i « viekhisti ».

I

Il signor Stcepetev interviene con una modesta « lettera dalla Francia » *sui russi a Parigi*, ma sotto questa modesta forma si nasconde in realtà l'« esame » della rivoluzione russa del 1905 e della democrazia russa.

« Tutti ancora ricordano — scrive il viekhista — l'allarmante [davvero! ma *per chi* allarmante, stimatissimo signor liberale?], inquieto ed estremamente confuso 1905... ».

« Inquieto ed estremamente confuso »! Quanto fango e limo ci deve essere nell'animo di un uomo capace di scrivere simili parole. I nemici tedeschi della rivoluzione del 1848 chiamarono « folle » quel-

l'anno. La stessa idea o, meglio, la stessa paura ottusa e abietta esprime il cadetto russo della *Russkaia Mysl*.

Gli contrapporremo soltanto alcuni fatti, i piú obiettivi e modesti: il salario degli operai aumentò in quell'anno come non mai; i canoni di affitto della terra diminuirono; tutte le forme di associazione degli operai — persino delle domestiche — si svilupparono con un successo prima mai visto; milioni di pubblicazioni a basso prezzo su temi politici venivano lette dal popolo, dalle masse, dalla folla, dagli «strati inferiori» con un'avidità con la quale sino ad allora mai si era letto in Russia.

In tempi molto lontani Nekrasov esclamava:

> Quando verrà il tempo
> (Vieni, vieni, o da noi tanto bramato!)
> in cui il popolo
> non Blücher, né lo sciocco milord
> ma Belinski e Gogol porterà a casa dal mercato? [78]

Il «tempo» desiderato da uno dei vecchi democratici russi era venuto. I mercanti avevano cessato di commerciare in avena e avevano dato inizio a un commercio piú vantaggioso: l'opuscolo democratico a prezzi non elevati. L'opuscolo democratico era divenuto una merce *per il mercato*. Delle idee di Belinski e Gogol, che avevano reso cari questi scrittori a Nekrasov, — come a qualsiasi uomo onesto in Russia, — era tutta permeata quella nuova letteratura in vendita al mercato...

... Quale «inquietudine»! — esclamava il porco liberale soddisfatto di sé, che si credeva colto ma era in realtà lurido, ripugnante, adiposo, quando vide che *di fatto* quel «popolo» portava a casa dal mercato... la lettera di Belinski a Gogol.

E, a dire il vero, si tratta di una lettera «per intellettuali» — proclamavano i *Viekhi*, sotto il fragore degli applausi di Rozanov del *Novoie Vremia* e Antoni-Volynski.

Quale spettacolo vergognoso! — dirà il democratico della schiera dei migliori populisti. Quale spettacolo edificante! — aggiungeremo noi. Come fa rinsavire coloro che consideravano *in modo sentimentale* i problemi della democrazia, come *tempra* tutto ciò che vi è di vivo e forte nella democrazia, spazzando via inesorabilmente le illusioni da gran signore alla Oblomov!

Rimaner delusi del liberalismo è una cosa molto utile per coloro che ne furono qualche volta illusi. Ma chi desidera ricordare la storia lontana del liberalismo russo vedrà nell'atteggiamento del liberale Kavelin verso il democratico Cernyscevski il piú preciso prototipo dell'atteggiamento del *partito* cadetto dei borghesi liberali verso il *movimento* democratico russo *delle masse*. La borghesia liberale in Russia « ha trovato se stessa », o, meglio ha trovato la propria coda. Non è tempo che la democrazia russa trovi la propria testa?

È particolarmente intollerabile vedere dei tipi del genere di Stcepetev, Struve, Gredeskul, Izgoiev e altri confratelli cadetti, afferrarsi alle falde di Nekrasov, Stcedrin, ecc. Nekrasov tentennò, essendo per natura debole, fra Cernyscevski e i liberali, ma tutte le sue simpatie andavano a Cernyscevski. Egli, sempre per la sua debole natura, ebbe note di piaggeria verso i liberali, ma egli stesso si rammaricò amaramente dei suoi « peccati » e *se ne pentí pubblicamente*:

> Non ho fatto mercato della cetra
> Ma è accaduto, quando il fato implacabile
> Minacciava, che la mia mano
> Traesse dalla cetra un *suono falso*...

« *Suono falso* »: ecco come Nekrasov stesso chiama i suoi peccati di piaggeria verso i liberali. E Stcedrin scherniva inesorabilmente questi ultimi e li bollò per sempre con la formula: « conformemente alla viltà »[78].

Come è invecchiata questa formula se applicata agli Stcepetev, ai Gredeskul e simili * viekhisti! Oggi non è che questi signori *si conformino* alla viltà, affatto. Macché! Essi stessi, di loro iniziativa, su un tono loro proprio, muovendo dal neokantismo e dalle teorie « europee » di moda, hanno costruito la *loro teoria* « della viltà ».

II

« L'estremamente confuso 1905 » — scrive il signor Stcepetev. « Tutto si confondeva e intricava nel subbuglio, nello scompiglio ».

* Ci si obietterà probabilmente che Gredeskul, come Miliukov e soci, *discutevano* con i *Viekhi*. Sí, ma essi *sono rimasti* egualmente dei viekhisti. Cfr., fra l'altro, la *Pravda*, n. 85.

E su questo punto possiamo muovere soltanto alcune obiezioni teoriche. Noi pensiamo che si debbano giudicare gli avvenimenti storici basandosi sul movimento delle *masse* e delle classi nel loro complesso, e non sullo stato d'animo di singoli uomini e gruppi.

La grandissima massa della popolazione russa è composta dai contadini e dagli operai. In che cosa si può ravvisare « una confusione e uno scompiglio estremo » per ciò che concerne questa massa della popolazione? È assolutamente il contrario: i fatti oggettivi attestano in modo inconfutabile che proprio nelle masse della popolazione avveniva un ampio e felice assestamento, mai visto prima, che poneva *per sempre* fine alla « confusione e allo scompiglio ».

Fino ad allora « nel popolo semplice » erano realmente « confusi e intricati », « nello scompiglio generale », gli elementi dell'abbrutimento patriarcale e quelli della democrazia. Lo attestano fatti oggettivi, come la possibilità del movimento di Zubatov e quello di Gapon [77].

Proprio il 1905 pose fine una volta per sempre a questo « scompiglio ». Nella storia della Russia non vi era ancora mai stata un'epoca che, con una chiarezza cosí esauriente, non a parole ma nei fatti, avesse *districato* i rapporti resi intricati da una stagnazione secolare e dalle secolari sopravvivenze della servitú della gleba. Non vi era stata un'epoca in cui, in modo cosí chiaro e « preciso », si delimitassero le *classi*, si determinassero le *masse* della popolazione, e le teorie e i programmi degli « intellettuali » venissero messi alla prova *dalle azioni* di milioni di uomini.

Come mai fatti storici inconfutabili hanno potuto assumere un aspetto cosí distorto nel cervello di uno scrittore colto e liberale della *Russkaia Mysl*? La cosa si spiega molto semplicemente: questo viekhista vuole attribuire a tutto il popolo i suoi stati d'animo soggettivi. Egli personalmente e tutto il suo gruppo — l'intellettualità borghese liberale — si erano trovati in quei tempi in una situazione particolarmente « intricata » ed « estremamente confusa ». E il liberale vuole attribuire il suo malcontento, sorto naturalmente da questa confusione e dallo smascheramento da parte delle masse di tutta l'abiezione del liberalismo, alle *masse*, rigettando su di loro la sua colpa.

Non era forse, in realtà, una situazione intricata quella dei liberali nel giugno 1905? o dopo il 6 agosto, quando i liberali invitavano a entrare nella Duma di Bulyghin e il popolo procedeva di *fatto*

oltre la Duma e andava piú avanti? o nell'ottobre 1905, quando i liberali dovettero « arrancare » dietro lo sciopero e dichiararlo « glorioso », benché ancora il giorno prima lo avessero combattuto? o nel novembre 1905, quando venne fuori tutta la misera impotenza del liberalismo, dimostrata da un fatto rilevante come la visita di Struve a Witte?

Se il viekhista Stcepetev vorrà leggere il libriccino del viekhista Izgoiev su Stolypin, vedrà come il primo *dovette* riconoscere che la posizione « fra due fuochi » dei cadetti nella I e nella II Duma era « confusa ». E questa « confusione » e impotenza del liberalismo sorgevano inevitabilmente, perché il liberalismo non aveva un appoggio *di massa* né dalla borghesia, dall'alto, né dalle masse contadine, dal basso.

I ragionamenti del signor Stcepetev sulla storia della rivoluzione in Russia finiscono con la seguente perla:

« Del resto, tutta questa confusione non durò a lungo. Gli strati superiori si liberarono a poco a poco dalla paura che rasentava il panico e, giungendo alla semplice conclusione che una buona compagnia di soldati è piú efficace di tutte le parole rivoluzionarie prese insieme, forní di munizioni le " spedizioni punitive " e mise in azione una giustizia a tiro rapido. Il risultati superarono ogni aspettativa. In due o tre anni la rivoluzione fu sconfitta e sradicata a tal punto che alcune istituzioni di carattere poliziesco furono costrette a inscenarla qua e là... ».

Se abbiamo potuto corredare di almeno alcuni commenti teorici i precedenti ragionamenti dell'autore, ora non ne abbiamo alcuna possibilità. Dobbiamo limitarci a inchiodare con maggior forza al palo piú alto questi ragionamenti degni di essere largamente conosciuti, perché li si possa vedere piú a lungo e piú da lontano...

D'altronde, possiamo ancora chiedere al lettore: stupisce forse che il *Golos Moskvy* ottobrista, insieme con il Iuduscka nazionalista *Novoie Vremia*, abbia citato Stcepetev andando in brodo di giuggiole? In che cosa infatti si distingue il giudizio « storico » della rivista « democratica-costituzionale » dal giudizio delle pubblicazioni succitate?

III

Il signor Stcepetev dedica il piú grande spazio alla descrizione della vita degli emigrati. Per trovare cose analoghe a queste descri-

zioni bisognerebbe riesumare il *Russki Viestnik* dei tempi di Katkov, con i suoi romanzi e la descrizione dei magnanimi marescialli della nobiltà, dei bonari e felici *mugiki*, malcontenti degli scellerati, furfanti mostri rivoluzionari.

Il signor Stcepetev ha visto Parigi (se l'ha vista) con gli occhi di un filisteo inviperito contro la democrazia, che nella prima comparsa in Russia dell'opuscolo popolare democratico ha saputo scorgere soltanto « inquietudine ».

Si sa che ognuno all'estero vede ciò che vuole vedere. Oppure: ognuno vede nel nuovo ambiente *se stesso*. Il centonero si vede i perfetti grandi proprietari fondiari, generali e diplomatici. L'agente di pubblica sicurezza vi vede dei nobilissimi poliziotti. Il rinnegato liberale russo vede a Parigi le portinaie benpensanti e i bottegai « che sanno fare i loro affari » *, i quali insegnano al rivoluzionario russo che da loro « i sentimenti umanitari e altruisti hanno già troppo soffocato le esigenze dell'individuo, e spesso a danno del progresso generale e dello sviluppo culturale di tutto il nostro paese » **.

Chi è lacchè nell'animo naturalmente si interessa soprattutto dei pettegolezzi e dei piccoli scandali che regnano nelle stanze della servitú. Il bottegaio e il portiere-lacchè naturalmente non si accorgono delle questioni ideali esaminate nelle conferenze parigine e nella stampa parigina in lingua russa. Come potrebbero vedere, per esempio, che in questa stampa sono state poste, fin dal 1908, quelle stesse questioni concernenti il contenuto sociale del regime del 3 giugno, le radici di classe delle nuove correnti della democrazia, ecc.[78], che solo molto piú tardi, in modo distorto, sono riuscite ad apparire (in forma mutilata) sulla stampa « difesa » da una guardia rinforzata?

Il bottegaio e il lacchè, in qualsiasi abito « intellettuale » si agghindino, non sono in grado, avendo un tale spirito, di notare e comprendere questi problemi. Se questo lacchè si chiama « pubblicista » di un rivista liberale, egli elude con il piú completo silenzio i grandi problemi ideali che in nessun luogo come a Parigi sono cosí esplicitamente e chiaramente posti. In compenso, però, questo « pubblicista » vi racconterà con ricchezza di particolari ciò che si sa benissimo nelle stanze della servitú.

* P. 139 dell'articolo del signor Stcepetev (*Russkaia Mysl*, 1912, n. 8).
** Ivi, p. 153.

Vi racconterà, questo nobile cadetto, nella rivista del nobilissimo signor Struve, che dall'« alloggio di una militante rivoluzionaria molto nota a Parigi » è stato cacciato fuori « non senza l'aiuto della polizia » un'infelice emigrata prostituta; che in un ballo a scopo di beneficenza i « disoccupati » hanno di nuovo fatto uno scandalo; che uno scrivano, in una casa nota al signor Stcepetev, « ha intascato in anticipo una somma piuttosto rilevante e poi ha trascurato il lavoro »; che gli emigrati « si alzano alle 12, vanno a dormire alle 2 o 3 di notte, da loro vi sono tutta la giornata ospiti, chiasso, discussione, disordine ».

La servile rivista del cadetto signor Struve vi racconterà tutto questo particolareggiatamente, con illustrazioni, con gusto, con un pizzico di pepe, niente affatto peggio di Menscikov e di Rozanov del *Novoie Vremia.*

« Dammi del denaro, se no ti rompo il muso: è questa la forma inequivocabilmente ostile che hanno assunto i rapporti fra gli strati superiori e quelli inferiori nell'emigrazione. È vero che questa formula non ha avuto una larga diffusione, e la " corrente estrema degli strati inferiori " è rappresentata [cosí scrive il colto cadetto nella rivista del signor Struve!] in tutto da una ventina di elementi sospetti, i quali forse sono persino manovrati da un'abile mano dal di fuori... ».

Si soffermi il lettore su questo ragionamento e rifletta sulla differenza fra il comune lacchè e il lacchè pubblicista. Il comune lacchè — naturalmente nella sua massa, escludendo quegli elementi coscienti che già si sono posti dal punto di vista della lotta di classe e cercano una via per uscire dal loro stato servile — è ingenuo, non istruito, spesso analfabeta e poco sviluppato intellettualmente; gli si può perdonare l'ingenua passione di chiacchierare su ciò che per lui è piú facile sapere, comprendere e piú gli è vicino. Il pubblicista lacchè è una persona « istruita », accolta nei migliori salotti. Egli comprende che nell'emigrazione i ricattatori criminali son in numero insignificante (« una ventina » su *mille* emigrati); comprende persino che questi ricattatori sono « forse *manovrati* » da un'« *abile mano* », dalla mescita dell'Unione del popolo russo.

E, comprendendo tutto ciò, il lacchè pubblicista opera « da persona colta ». Oh, egli sa cancellare le tracce e presentare bene le cose!

No, non è un pennivendolo dei centoneri, niente affatto. Ha persino detto « *egli stesso* » che *forse* qualcuno manovra una ventina di ricattatori, ma nello stesso tempo parla *soltanto proprio* di questi ricattatori, di questi scandali, e di truppe di scrivani!

La scuola del *Novoie Vremia* non è stata vana per gli « *scrittori* » della *Russkaia Mysl*. Suvorin del *Novoie Vremia* si vantava di non aver mai ricevuto sovvenzioni; *però* « sapeva egli stesso » dire quel che bisognava dire.

La *Russkaia Mysl* non riceve sovvenzioni: non sia mai! *Soltanto* « sa essa stessa » dire quel che si deve dire per essere graditi ai sostenitori del *Novoie Vremia* e ai « bravi » di Guckov.

IV

Sí, vi sono molte cose penose nell'ambiente dell'emigrazione. In esso, e in esso soltanto, si posero, negli anni difficili e di stagnazione, le principali questioni di principio di tutta la democrazia russa. In questo ambiente vi sono piú che in qualsiasi altro povertà, miseria; in esso è particolarmente grande la percentuale dei suicidi, è incredibilmente, mostruosamente grande la percentuale di gente che vive soltanto reggendosi su un groviglio di nervi malati. E potrebbe essere altrimenti in un ambiente di uomini tormentati?

Uomini diversi si interessano di cose diverse quando capitano nell'ambiente dell'emigrazione. Agli uni interessa la franca discussione delle piú importanti questioni politiche di principio. Agli altri i racconti di una scenata avvenuta a un ballo, della disonestà di uno scrivano, del malcontento suscitato nelle portinaie e nei bottegai dal modo di vita degli emigrati ... A ognuno il suo.

E tuttavia, quando si sente tutto il peso della tormentata, odiosa vita dell'emigrazione, che spezza i nervi, e quando si pensa alla vita dei signori Stcepetev, dei signori Struve, dei signori Golovin, dei signori Izgoiev e soci, non ci si può trattenere dal dire: quale immensa fortuna il non appartenere a quella società di « uomini per bene », alla società in cui simili individui sono bene accetti, dove si stringe loro la mano!

In questa « società per bene » non avviene certamente nessuno scandalo. Le prostitute non capitano, quasi come compagne, negli

appartamenti di questi signori. No, esse rimangono in altri appartamenti.

I disoccupati non fanno scandali nelle sale da ballo di questa gente, tutti si comportano con garbo. Da loro le cose son separate: le prostitute (che provengono dalle file dei disoccupati) in un appartamento, i balli in un altro. E se si prendono uno scrivano non gli permettono di commettere la bassezza di prendersi prima il denaro e di trascurare poi il suo lavoro.

Da loro non sono possibili scandali per il denaro. Vicino a loro non c'è gente affamata, tormentata, con i nervi a pezzi, pronta al suicidio. E se « i milioni fraternizzano » oggi con la « scienza » rappresentata dal signor Struve e soci, domani con i deputati rappresentati dal signor Golovin e soci e dopodomani con i deputati e avvocati rappresentati dal signor Maklakov e soci[70], che vi è qui di scandaloso? È tutta nobiltà d'animo. Se gli scritti dei signori Struve, dei signori Gredeskul, dei signori Stcepetev e soci contro la democrazia procurano soddisfazione ai Riabuscinski, ecc., che vi è qui di male? Struve riceve forse sovvenzioni? No, « egli stesso » sa quel che bisogna dire! A nessuno verrà certo in mente di paragonare la soddisfazione che simili « pubblicisti » procurano ai signori Riabuscinski a quella che procuravano nei vecchi tempi le fanciulle serve della gleba ai loro signori quando grattavano loro le calcagna!

Di che cosa sono colpevoli infatti il signor Struve o i signori Gredeskul, Stcepetev e altri se i loro scritti e discorsi in cui esprimono le loro convinzioni sono, nel loro genere, delle grattate alle calcagna del commerciante e del grande proprietario fondiario furenti contro la rivoluzione?

Che vi è di scandaloso nel fatto che l'ex deputato signor Golovin abbia avuto una redditizia concessione? Non ha forse egli rinunciato al titolo di deputato?! Dunque, quando egli era deputato, la concessione ancora non esisteva, si preparava soltanto; e quando l'ha ottenuta ha cessato di essere deputato. Non è chiaro che si tratta di una cosa pulita?

Non è forse evidente che solo dei calunniatori possono indicare a dito Maklakov? Non ha forse egli difeso Taghiev — come ha egli stesso dichiarato in una lettera alla *Riec* — « conformemente alle sue convinzioni »? Non vi può essere alcun dubbio che nessuna portinaia e nessun bottegaio di Parigi troverà assolutamente nulla, no, assolu-

tamente nulla di reprensibile, sconveniente, scandaloso nel genere di vita e nelle azioni di questa onorabile gente cadetta.

V

Il ragionamento generale di principio del signor Stcepetev merita di essere citato per intiero:

« Finora, e specialmente nei circoli che hanno partecipato alla rivoluzione, i sentimenti umanitari e altruisti hanno già troppo soffocato le esigenze dell'individuo, e spesso a danno del progresso generale e dello sviluppo culturale di tutto il nostro paese. L'aspirazione all' " utilità pubblica " e al " bene di tutto il popolo " ha costretto a dimenticare troppo se stessi, i propri bisogni ed esigenze personali, a dimenticarli a tal punto che gli stessi sentimenti e le stesse aspirazioni sociali non hanno potuto essere tradotti in realtà nella forma di un lavoro creativo positivo [!!] e pienamente consapevole e hanno fatalmente condotto a forme passive di sacrificio di sé. Sí, e non solo particolarmente in questo campo, ma anche nella sfera dei rapporti piú comuni, le esigenze dell'individuo erano costantemente e in ogni modo soffocate, da una parte dalla " coscienza malata " che faceva raggiungere proporzioni ipertrofiche a questa sete di gesta eroiche e di sacrificio di se stessi, e dall'altra da una insufficiente valutazione della vita stessa, condizionata dal basso livello della nostra civiltà. E come risultato il costante sdoppiamento della personalità, la costante consapevolezza di una vita sbagliata e persino " peccaminosa ", la costante aspirazione a sacrificarsi, a venire in aiuto ai non abbienti e ai diseredati, ad andare infine " nel campo dei soccombenti ", fatto che ha avuto una ripercussione cosí completa e spiccata nella nostra letteratura.

« Non si può vedere nulla di simile nelle concezioni e nei costumi del popolo francese... ».

Questo è un commento alle dichiarazioni politiche e programmatiche del signor Gredeskul, che la *Riec* ha pubblicato senza nessuna riserva e che la *Pravda* (n. 85) ha ricordato quando la *Riec* avrebbe voluto dimenticarle.

È una continuazione e una ripetizione dei *Viekhi*. Ancora e ancora una volta ci si può e deve convincere, sull'esempio di questo

ragionamento, che i *Viekhi* fingono soltanto di lottare contro l'« intellettualità », ma in realtà ***lottano contro la democrazia***, rinnegano del tutto la democrazia.

L'unità fra i *Viekhi*, Gredeskul e la *Riec* deve essere particolarmente sottolineata oggi, nei giorni delle elezioni, mentre i cadetti cercano con tutte le forze, giocando alla democraticità, di offuscare e cancellare tutte le questioni politiche di principio veramente importanti, fondamentali. Uno dei compiti pratici essenziali della democrazia è di sollevarle nelle riunioni elettorali, di spiegare a un pubblico il piú largo possibile il senso, il significato dei discorsi dei signori Stcepetev e di tutti i viekhisti; di smascherare l'ipocrisia della *Riec* e dei Miliukov, quando cercano di declinare ogni responsabilità per la *Russkaia Mysl*, benché ad essa collaborino dei ***membri del partito*** cadetto.

Le « discussioni » con i viekhisti, la « polemica » con loro dei signori Gredeskul, dei signori Miliukov e simili serve soltanto a gettar polvere negli occhi, è una copertura ipocrita della profonda solidarietà di principio di tutto il partito cadetto con i *Viekhi*. In realtà è forse possibile « discutere » sulle tesi principali della citazione riportata? Si può forse rimanere in un solo partito con gente di simili opinioni senza essere *completamente* responsabili per questa predicazione di una decisa abiura dei princípi elementari di ogni democrazia?

Vogliono offuscare la questione coloro che acconsentono a porla *à la Viekhi*, nei termini della contrapposizione fra « individualismo », « altruismo », ecc. Il significato politico di queste frasi è piú chiaro della luce del sole: si tratta di una svolta *contro* la democrazia, di una svolta verso il liberalismo *controrivoluzionario*.

Bisogna capire che questa svolta non è dovuta al caso, ma è il risultato della posizione di classe della borghesia. Bisogna quindi trarne le necessarie conclusioni politiche e delimitare nettamente la democrazia dal liberalismo. Se non ci si rende conto di queste verità, se esse non vengono largamente diffuse fra la massa della popolazione, non si può nemmeno parlare di un qualsiasi serio passo in avanti.

Nievskaia Zviezdà, nn. 24 e 25,
2 e 9 settembre 1912.
Firmato: V. I.

L'UNIONE DEI CADETTI E DEL « NOVOIE VREMIA »

Da noi si è troppo propensi a vedere nella campagna elettorale una lotta per i seggi, cioè per i posticini alla Duma.

Per gli operai coscienti questa campagna è innanzi tutto e soprattutto una lotta per i princípi, cioè per le concezioni fondamentali, per le convinzioni politiche. Questa lotta, che si conduce di fronte alle masse e attira queste ultime alla politica, è uno dei principali vantaggi del sistema rappresentativo.

I nostri cadetti, in risposta alla nostra impostazione dei problemi di principio sul liberalismo e la democrazia, sulla politica « di pace » e la politica della lotta di classe, sfuggono alla polemica di fondo e non fanno che mormorare a destra e sinistra sulla nostra sedicente « cadettofagia ».

Frattanto, la commovente unità di principio fra i cadetti e i sostenitori del *Novoie Vremia* nella valutazione dei problemi piú importanti della vita russa salta agli occhi.

È uscito l'ottavo fascicolo della *Russkaia Mysl*. Questa rivista è diretta dal cadetto Struve e vi collaborano i cadetti Izgoiev, Severianin, Galic e molti altri.

Il signor A. Stcepetev vi pubblica un lurido libello centonero contro la rivoluzione e i rivoluzionari dal titolo *Russi a Parigi*. Il *Novoie Vremia* riprende *immediatamente* la canzone intonata dalla *Russkaia Mysl*, ne cita tutta una serie di « perle » e, andando in sollucchero, esclama: « E pensare che questi meschini rappresentanti dell'umanità [cioè i rivoluzionari secondo la raffigurazione della *Russkaia Mysl*] pretendevano di adempiere la funzione di rinnovatori della vita russa ».

Che ci dirà dunque la *Riec*, giornale ufficiale dei cadetti? che questo non ha nessun « rapporto » con le elezioni, cioè con la lotta per i seggi? oppure che essa « non risponde » per la *Russkaia Mysl*, che

cioè il partito non è responsabile dei suoi membri, che *nessuna* conferenza cadetta ha condannato nemmeno una volta?

Tergiversi e cavilli pure la *Riec*, si stringano pure nelle spalle gli uomini senza princípi e senza carattere quando parlano della nostra « cadettofagia »; noi non cesseremo tuttavia di dire ai cittadini russi: esaminate a fondo i princípi dei cadetti e non rimanete vergognosamente indifferenti quando i « democratici-costituzionali » coprono di fango la democrazia.

Ecco non molti (ma si tratta dei passi piú significativi, che per giunta riguardano i princípi, non i pettegolezzi) brani dell'articolo del cadetto centonero signor Stcepetev:

« Finora, e specialmente nei circoli che hanno partecipato alla rivoluzione, i sentimenti umanitari [cioè di amore per l'uomo] e altruisti [disinteressati, che non si riducono alla preoccupazione per la propria pelle] *hanno già troppo* soffocato le esigenze dell'individuo, e spesso a danno del progresso generale e dello sviluppo culturale del nostro paese. L'aspirazione all' " utilità pubblica " e al " bene di tutto il popolo " [le virgolette ironiche sono della *Russkaia Mysl*] ha costretto a dimenticare troppo se stessi, i propri bisogni ed esigenze personali... E come risultato il costante sdoppiamento della personalità, la costante consapevolezza di una vita sbagliata e persino " peccaminosa ", la costante aspirazione a sacrificarsi, a venire in aiuto ai non abbienti e ai diseredati, ad andare infine " nel campo dei soccombenti ", fatto che ha avuto una cosí completa e spiccata ripercussione nella nostra letteratura » (*Russkaia Mysl*, n. 8, pagine 152-153).

Quale disprezzo merita un partito che pretende di essere democratico e tollera nelle sue file questi signori che gettano fango sui piú rudimentali, elementari postulati, princípi, convinzioni di *tutta la democrazia!*

La borghesia liberale ha preso in odio la democrazia: lo ha dimostrato la raccolta *Viekhi*, lo sta dimostrando il mensile *Russkaia Mysl*, l'hanno dimostrato i Karaulov e i Gredeskul.

I liberali stessi erigono una barriera fra loro e la democrazia.

Pravda, n. 109,
5 settembre 1912.
Firmato: I. V.

LA LETTERA DI N. S. POLIANSKI

La lettera dalla campagna di N.S. Polianski, pubblicata nel presente numero della *Pravda*, pone un problema molto interessante. Sarebbe bene che gli stessi contadini si pronunciassero piú spesso su tale questione.

Da parte nostra riteniamo necessario osservare quanto segue.

N. S. Polianski dice, a piena ragione, che soltanto un « ozioso fannullone » può ritenere le riunioni di *volost* adunate di sciocchi. Soltanto gli *stessi* contadini possono decidere quale forma di godimento della terra e di possesso terriero piú si confaccia a questa o a quella località. Ogni intervento della legge o dell'amministrazione nella libera decisione dei contadini di disporre della terra è un residuo della servitú della gleba. Da un simile intervento non può derivare altro che danno, umiliazione e offesa per il contadino.

Il contadino-operaio nella sua lettera pubblicata nel n. 38 della *Pravda* ha mostrato magnificamente quali insensate lungaggini burocratiche recherebbe con sé tale intervento.

Vedremo ora come devono considerare la questione — appezzamento individuale o comunità ? — decine di milioni di uomini che eternamente lavorano ed eternamente subiscono lo sfruttamento.

Questa gente non deve affatto pensare a scegliere fra l'appezzamento individuale e la comunità; deve pensare a chi è che la sfrutta e al modo in cui mitigare e distruggere questo sfruttamento.

Nella Russia europea, per esempio, vi sono 30.000 grandissimi proprietari fondiari che posseggono 70.000.000 di desiatine, e altrettanti ne posseggono 10.000.000 di contadini poveri. Abbiano questi contadini un appezzamento individuale o facciano parte della comunità, la loro misera esistenza non cambierà di un ette. Se ho sette

desiatine di terra cattiva per la famiglia, e il vicino grande proprietario fondiario ne ha 2.000 di terra fertilissima, che ci sia l'appezzamento individuale o la comunità, le cose andranno ugualmente quasi come quando c'era la servitú della gleba.

Con chiacchiere si getta polvere negli occhi all'affamato: appezzamento individuale o comunità, torta con il riso o torta con i cavoli. E mangiamo delle erbe, viviamo su terre acquitrinose o sabbiose, e per l'abbeveratoio, per il pascolo e l'arativo dobbiamo lavorare le terre del signore senza compenso.

Mediante gli appezzamenti individuali si vogliono creare dei « piccoli proprietari fondiari » per salvaguardare i grandi proprietari fondiari. Ma milioni e decine di milioni di contadini non faranno che soffrire ancor piú la fame.

Nell'Europa occidentale l'agricoltura si è sviluppata veramente in fretta e con successo *soltanto dove* tutte le vestigia dell'oppressione feudale sono state distrutte fino in fondo.

Nei paesi effettivamente liberi, dove l'agricoltura è bene organizzata, è rimasta una sola forza che schiaccia il contadino e l'operaio, la forza del capitale. E contro questa forza una sola cosa può valere: la libera alleanza degli operai salariati e dei contadini rovinati. Da queste alleanze si sviluppa un nuovo ordine sociale in cui le terre ben coltivate, le macchine perfezionate, il vapore e l'elettricità serviranno a migliorare la vita degli stessi lavoratori, e non ad arricchire un pugno di milionari.

Pravda, n. 118,
15 settembre 1912.
Firmato: Fr.

LA LINEA POLITICA

La *Nievskaia Zviezdà* e la *Pravda* hanno indubbiamente una fisionomia che si è ben definita ed è conosciuta non soltanto dagli operai, ma anche da tutti i partiti politici della Russia, grazie agli attacchi loro rivolti sia dai centoneri e dagli ottobristi (*Rossia, Novoie Vremia, Golos Moskvy*, ecc.) sia dai liberali (*Riec*, *Zaprosy*, ecc.). Il giudizio sulla linea politica seguíta dai giornali menzionati presenta, per la campagna elettorale, un interesse particolare, poiché basandosi su questo giudizio si ha inevitabilmente una verifica delle opinioni sulle fondamentali questioni di principio. Ecco perché vogliamo soffermarci sull'articolo di N. Nikolin circa la linea della *Pravda* e della *Nievskaia Zviezdà*, pubblicato sul *Nievski Golos*, n. 8. In questo articolo, come vedrà il lettore, ci sono non poche parole particolarmente forti, che si possono (e devono) trascurare dato che il suo autore ha tentato di trattare a fondo questioni importanti.

« Devo riconoscere — scrive N. Nikolin — che sotto molti aspetti la *Pravda* adempie in modo abbastanza soddisfacente il compito di esprimere i desideri, i bisogni, le esigenze e gli interessi del proletariato russo. Purtroppo questo suo utile lavoro perde notevolmente di valore per la rappresentazione assolutamente assurda, lontana dalla verità ed estremamente dannosa per le sue conseguenze, che essa dà della realtà politica ».

Lasciamo da parte le parole adirate e consideriamo l'essenziale: la rappresentazione della realtà politica. Per questa aperta impostazione del problema, veramente radicale, perdoniamo volentieri all'articolista la sua irritazione. Discutiamo dunque la cosa a fondo. Non si può infatti fare nessun passo in avanti nel campo del lavoro pra-

tico senza avere una ferma opinione sull'interrogativo: *qual è dunque* la nostra « realtà politica »?

Dopo aver posto direttamente la domanda, N. Nikolin dà la seguente risposta:

« La *Pravda*, seguendo in questo caso l'esempio della *Nievskaia Zviezdà*, cerca di convincere i suoi lettori che la classe operaia deve edificare una nuova Russia nonostante i liberali. Questo, s'intende, suona fieramente, ma null'altro contiene se non un'assurdità. La nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* [sottolineato dallo stesso N. Nikolin] nel complicato processo della lotta fra interessi diversi, e la classe operaia ha il compito non di abbandonarsi a progetti chimerici sulla costruzione di una nuova Russia *per gli altri e nonostante tutti questi altri*, ma di creare, nel quadro di questa nuova Russia, le condizioni piú favorevoli per il proprio ulteriore sviluppo ».

E qui perdoniamo volentieri all'articolista la sua « collera », la sua estrema irritazione perché in compenso egli tenta di prendere il toro per le corna. N. Nikolin è piú franco, sincero e riflessivo di molti liquidatori; egli tratta qui di una delle cause piú profonde dei nostri profondi dissensi.

« ... La nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* nel processo »: chi non ravvisa in questo notevole ragionamento il fondamentale e immancabile *leitmotiv* di tutta la musica liquidatorista (e, ancor piú, di tutta la musica opportunista)?

Se la nuova Russia si costruisce nel processo della lotta fra interessi diversi, ciò vuol dire che le classi aventi interessi *diversi vogliono costruire* la nuova Russia in modi differenti. È chiaro come la luce del sole. Quale è dunque il significato della *contrapposizione* del signor N. Nikolin: « La nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* ecc. »?

Non ha decisamente nessun significato. Dal punto di vista della logica piú elementare è un nonsenso.

Ma in questo nonsenso c'è la *sua logica*, la logica dell'opportunismo, che, cercando di difendere la sua posizione in « modo marxista », cade ineluttabilmente, e non in modo fortuito, negli errori di Nikolin. Ed è su questa « logica dell'opportunismo » che occorre soffermarsi.

Chi dice: *costruiscono* la nuova Russia determinate classi, poggia cosí solidamente sul terreno del marxismo che, non dico le irritate parole di N. Nikolin, ma nemmeno... nemmeno le conferenze dei « liquidatori unificati » e qualsiasi loro « fulmine » verbale sono in grado di scuoterlo.

Chi dice: « la nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* ecc. », dall'oggettivismo della lotta di classe (cioè dal marxismo) scivola nell'« oggettivismo » della giustificazione borghese della realtà. Qui sta veramente l'origine della caduta dal marxismo nell'opportunismo che N. Nikolin (senza accorgersene egli stesso) compie.

Se io dico che *occorre* costruire la nuova Russia *in un determinato modo*, dal punto di vista, mettiamo, della verità, della giustizia, dell'eguaglianza basata sul lavoro, ecc., peccherò di un soggettivismo che mi condurrà nel campo delle chimere. In realtà sarà la lotta delle classi e non i miei migliori auspici a determinare la costruzione della nuova Russia. I miei ideali per la costruzione della nuova Russia non saranno chimerici soltanto se esprimeranno gli interessi di una classe che effettivamente esiste e che è costretta dalle sue condizioni di vita ad agire secondo un determinato orientamento. Ponendomi dal punto di vista dell'oggettivismo della lotta di classe, non giustifico per nulla la realtà, ma, al contrario, indico in questa *stessa* realtà le piú profonde sorgenti e forze della sua trasformazione.

Se invece dico che la « nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* nella lotta fra gli interessi », getto immediatamente un certo velo sul chiaro quadro della lotta di *determinate* classi, faccio una concessione a coloro che scorgono soltanto le azioni delle classi dirigenti — cioè in particolare della borghesia — che si trovano alla superficie; involontariamente scivolo verso la giustificazione della borghesia; invece dell'oggettivismo della lotta di classe assumo come criterio l'orientamento borghese piú appariscente o che gode di temporaneo successo.

Chiariremo questo concetto con un esempio preso dalla storia. La nuova Germania (quella della seconda metà del secolo XIX) « si è costruita » nel processo della lotta fra differenti interessi. Nessun borghese colto lo contesterà, e non andrà oltre.

Ed ecco ciò che disse Marx nel periodo piú « critico » della costruzione della *nuova* Germania.

« La grande borghesia — egli scrisse nel 1848 — è stata antiri-

voluzionaria fin dall'inizio; ha concluso un'alleanza difensiva e offensiva con la reazione per paura del popolo, cioè degli operai e della borghesia democratica ». « La borghesia francese del 1789 non abbandonò nemmeno per un istante i suoi alleati, i contadini. Essa sapeva che la base del suo dominio era la distruzione del feudalesimo nelle campagne, la creazione di una libera classe di contadini proprietari terrieri. La borghesia tedesca del 1848, senza sentirsi affatto rimordere la coscienza, tradisce i contadini, suoi piú naturali alleati, che sono carne della sua carne e senza i quali essa è impotente contro la nobiltà. Il mantenimento dei diritti feudali ... questo il risultato della rivoluzione tedesca del 1848. La montagna ha partorito un topolino » [80].

In Marx si ergono immediatamente, come cose vive, le *classi* che *hanno costruito* la nuova Germania.

Lo scienziato borghese, in nome dell'« oggettivismo » che giustifica la realtà, dice che Bismarck aveva vinto Marx, aveva tenuto conto del modo come « *si costruiva* la nuova Germania nel complicato processo della lotta fra interessi diversi », mentre Marx si « era abbandonato a progetti chimerici sulla costruzione » di una grande repubblica democratica tedesca, nonostante i liberali e mediante le forze degli operai e della borghesia democratica (che non voleva concludere alleanze con la reazione).

Proprio questo dicono su tutti i toni gli scienziati borghesi. Se esaminiamo questo problema da un punto di vista prettamente teorico, ci chiediamo: in che consiste il loro errore? Nel voler dissimulare, offuscare la lotta di classe; nel fatto che essi (mediante il giro di frase pseudoprofondo: la Germania *si costruí* nel processo, ecc.) nascondono la verità: la Germania di Bismarck fu costruita dalla borghesia, divenuta « impotente contro la nobiltà » per i suoi « tradimenti e fellonie ».

L'oggettivismo della lotta di classe permise invece a Marx di comprendere in modo cento volte piú profondo e preciso la *realtà politica*, senza affatto giustificarla, ma, anzi, additando e distinguendo in essa le classi che costruivano una Germania democratica, che seppero divenire il baluardo della democrazia e del socialismo persino quando gli avvenimenti avevano preso una piega eccezionalmente favorevole a Bismarck.

Marx capí in modo cosí giusto e profondo la realtà politica che nel 1848, cinquant'anni prima, valutò l'essenza della Germania di

Bismarck: la Germania della borghesia « impotente contro la nobiltà ». Nelle elezioni del 1912, sessantaquattro anni dopo la valutazione di Marx, se ne è avuta una completa conferma nel comportamento dei liberali.

Marx e i marxisti, conducendo contro i liberali, dopo il 1848, una lotta inesorabile, aspra come non mai, e che suscitò un urlo unanime dei liberali (scusate per il modo brutale di esprimermi, gentile Nikolin!), non correvano affatto dietro le « chimere » quando sostenevano il « progetto » di un grande Stato democratico tedesco.

Al contrario, difendendo questo « progetto », propagandandolo costantemente, sferzando i liberali e i democratici che l'avevano tradito, Marx e i marxisti educavano precisamente la classe che ha in sé le forze *vive* della « nuova Germania » e che — grazie alla propaganda coerente e di una decisione senza riserve di Marx — è oggi ferrata di tutto punto ed è pronta alla sua funzione storica di seppellitore non soltanto della borghesia bismarckiana, ma di ogni borghesia in generale.

L'esempio tratto dalla storia della Germania ci permette di vedere la logica dell'opportunismo nelle idee di Nikolin, che ci biasima irosamente per la nostra « cadettofagia » *proprio perché non si avvede* di scivolare egli stesso verso le idee liquidatoriste della politica operaia liberale.

Quanto piú N. Nikolin si irriterà e ci confuterà (ed egli non è il solo!), in modo tanto piú chiaro e circostanziato noi, secondo il nostro dovere di pubblicisti, gli ripeteremo che la nostra lotta contro i cadetti e contro i liquidatori discende da considerazioni profondamente meditate e fissate durante piú di cinque anni (e, a dire il vero, piú di dieci anni) nelle decisioni ufficiali di tutti i marxisti. Il guaio è che N. Nikolin — come i liquidatori da lui difesi — non può contrapporre a queste molte e antiche decisioni tattiche precise, formali, nulla di nemmeno approssimativamente definito, preciso e chiaro.

Che « gli operai devono costruire la nuova Russia nonostante i liberali » non è affatto una « fiera » frase. N. Nikolin sa benissimo che quest'idea è stata espressa in parecchie risoluzioni tattiche che sono accettate dalla maggioranza dei marxisti. In sostanza si tratta della semplice *somma* dell'esperienza politica della Russia anche solo dell'ultimo decennio. È il fatto storico piú indiscutibile che negli ulti-

mi dieci anni la classe operaia russa *ha costruito* una nuova Russia « nonostante i liberali ». Il lavoro per questa « costruzione » non scomparirà *mai* senza lasciare tracce, quali che siano i « successi » temporanei di coloro che pretendono di essere dei Bismarck.

L'opportunismo russo, indeterminato, poco chiaro, simile a una biscia, non è in grado, come l'opportunismo degli altri paesi, di esprimere in modo preciso e netto le sue idee, di dire formalmente che la classe operaia *non* deve costruire la nuova Russia nonostante i liberali, ma deve fare questo e quell'altro. L'opportunismo non sarebbe opportunismo se fosse capace di dare risposte chiare e dirette. Ma il suo malcontento per la politica degli operai, la sua propensione per l'opportunismo borghese li esprime con la frase: « La nuova Russia non la costruisce nessuno; essa *si costruisce* nel processo della lotta fra interessi diversi ».

E di quel che *si sta costruendo*, ciò che si vede di piú, piú salta agli occhi, piú gode del successo del momento e dell'« ammirazione » delle « folle », è la « costruzione » dei nobili e della borghesia, *corretta* dai liberali. « Ma perché ancora voler stabilire, attraverso un'analisi, quali classi, e come precisamente, stanno costruendo? Sono chimere; bisogna considerare ciò che *si sta costruendo* »: ecco qual è il reale significato del ragionamento di Nikolin, ecco qual è la vera « logica dell'opportunismo ».

Questo significa appunto dimenticare la lotta di classe, e questa è appunto la base di principio della politica operaia liberale. Proprio questa « logica » riduce la classe operaia, dalla funzione di egemone, cioè di vero dirigente della vera, fedele, conseguente democrazia alla funzione di manovale dei liberali.

Di qui il fatto, ben noto a noi russi, che *a parole* gli opportunisti riconoscono la linea politica « autonoma » del partito del proletariato, e a parole la riconosce naturalmente, anche Nikolin. *Nei fatti* invece egli sostiene proprio una linea *non autonoma*, la linea della politica operaia liberale.

Nikolin spiega, ci mostra quanta poca importanza abbia la *proclamazione* dell'autonomia della classe operaia. L'ha proclamata anche la piattaforma dei liquidatori, riportata nel n. 8 del *Nievski Golos*, l'ha proclamata anche lo stesso Nikolin, ma subito, mentre questi *proclama* l'« autonomia », predica una politica *non autonoma*.

Egli, negando che la classe operaia debba nella politica attuale,

in tutti i problemi della democrazia, seguire la sua linea (o, *il che è lo stesso*, « costruire la nuova Russia ») nonostante i liberali, la invita di fatto ad arrancare dietro i liberali.

Ecco qual è il fondo della questione, ecco qual è la « logica dell'opportunismo ». E fare ragionamenti di questo tipo: non bisogna « isolare » la classe operaia, « il peso della lotta per la libertà politica non deve gravare sulle spalle degli operai », occorre « la coordinazione e non il frazionamento delle forze », ecc. non significa forse darsi alla vuota declamazione? In realtà tutto ciò è un esporre e parafrasare la stessa cosa: non isolatevi (*dai liberali*), « coordinate le vostre forze » (*con la politica dei liberali*), riconoscete che la politica dei liberali è una vera lotta per la libertà politica e non per una transazione con i Purisckevic, ecc.

Non ci siamo soffermati su questa declamazione perché, se si volesse discutere a fondo, bisognerebbe considerare gli effettivi punti di partenza, le radici effettive dei dissensi, e non gli abbellimenti declamatori di una linea profondamente sbagliata.

Nievskaia Zviezdà, n. 26,
16 settembre 1912.
Firmato: M. M.

I SUCCESSI DEGLI OPERAI AMERICANI

L'ultimo numero del settimanale operaio americano *Appeal to Reason* ricevuto in Europa comunica che la diffusione di questo giornale ha raggiunto le 984.000 copie. Dalle lettere e dalle richieste delle diverse località si può desumere senza ombra di dubbio — scrive la redazione (n. 875 del 7 settembre, nuovo calendario) — che nelle prossime settimane sorpasseremo il milione.

Questa cifra — un milione di copie di un giornale socialista che i tribunali americani reprimono e perseguitano vergognosamente e che si sviluppa e rafforza sotto il fuoco delle persecuzioni — mostra, in modo piú evidente di lunghi ragionamenti, quale sia la svolta che si approssima in America.

Recentemente un giornale piaggiatore, organo dei pennivendoli, il *Novoie Vremia*, ha scritto sulla «forza del denaro» in America, riferendo con gioia maligna i fatti attestanti la terribile venalità di Taft, Roosevelt, Wilson, di *tutti* i candidati dei partiti borghesi alla presidenza della repubblica. Eccovi una repubblica libera, democratica, bofonchiava il giornale russo venduto.

Gli operai coscienti rispondono con calma e fierezza: non ci lasciamo trarre in inganno sul significato di una larga democrazia. Nessuna democrazia al mondo eliminerà la lotta di classe e l'onnipotenza del denaro. Non in ciò sta l'importanza e il vantaggio della democrazia; la sua importanza sta nel fatto che essa rende la lotta di classe piú estesa, aperta, cosciente. E questa non è una congettura, non è un desiderio, ma un fatto.

Quando in Germania il numero dei membri del partito socialdemocratico hanno raggiunto la cifra di 970.000, quando in America

un settimanale socialista ha raggiunto una diffusione di 984.000 copie, chiunque abbia occhi per vedere deve riconoscere che il proletario da solo è impotente e i milioni di proletari sono onnipotenti.

Pravda, n. 120
18 settembre 1912.
Firmato: M. N.

LA FINE DELLA GUERRA DELL'ITALIA CONTRO LA TURCHIA

Apprendiamo dai telegrammi che le condizioni preliminari di pace sono state firmate dai plenipotenziari dell'Italia e della Turchia.

L'Italia « ha vinto ». Un anno fa essa si è data a predare le terre turche in Africa e d'ora innanzi Tripoli apparterrà all'Italia. Non è superfluo gettare uno sguardo su questa tipica guerra coloniale di uno Stato « civile » del secolo XX.

Che cosa ha provocato la guerra? La cupidigia dei magnati della finanza e dei capitalisti italiani, che hanno bisogno di un nuovo mercato, hanno bisogno dei successi dell'imperialismo italiano.

Che cosa è stata questa guerra? Un macello di uomini, civile, perfezionato, un massacro di arabi con armi « modernissime ».

Gli arabi si sono difesi disperatamente. Quando, al principio della guerra, gli ammiragli italiani, imprudentemente, hanno fatto sbarcare 1.200 marinai, gli arabi hanno attaccato e ne hanno ucciso circa 600. « Per punizione » sono stati massacrati quasi 3.000 arabi, si sono depredate e massacrate famiglie intiere, massacrati bambini e donne. Gli italiani: ecco una nazione civile e costituzionale.

Circa mille arabi sono stati impiccati.

Le perdite italiane ammontano a piú di 20.000 uomini, dei quali 17.429 malati, 600 dispersi e 1.405 morti.

Questa guerra è costata agli italiani piú di 800 milioni di lire, cioè piú di 320 milioni di rubli. Una disoccupazione terribile, la stagnazione dell'industria ne sono le conseguenze.

Circa 14.800 arabi sono stati massacrati. La guerra, nonostante la « pace », si prolungherà di fatto, perché le tribú arabe all'interno dell'Africa, lontane dalla costa, non si sottometteranno. Ancora per

molto tempo essi verranno « civilizzati » mediante le baionette, le pallottole, la corda, il fuoco, gli stupri.

Certo, l'Italia non è né migliore né peggiore degli altri paesi capitalisti, tutti egualmente governati dalla borghesia, la quale, per una nuova fonte di profitti, non indietreggia davanti a nessuna carneficina.

Pravda, n. 120,
28 settembre 1912.
Firmato: T.

GIUOCO D'AZZARDO

Il *Novoie Vremia* rivela in pieno i piani dei nazionalisti russi. Quando si legge questo giornale, « influente » fra i circoli menzionati, e anche fra gli ottobristi, diviene evidente il piano di spoliazione della Turchia, messo in pratica con fermezza.

Secondo il solito, la politica dello sciovinismo e della conquista di terre altrui viene condotta innanzi tutto aizzando l'opinione pubblica contro l'Austria. « I popoli balcanici — scrive il *Novoie Vremia* — si sono levati in una sacra lotta per l'indipendenza. Il diplomatico austriaco vuole cogliere il momento in cui sarà possibile rapinarli ».

L'Austria ha azzannato un pezzo (la Bosnia e l'Erzegovina), l'Italia ne ha azzannato un altro (Tripoli), ora è la nostra volta di approfittare: ecco la politica del *Novoie Vremia*. La « sacra lotta per l'indipendenza » non è che una frase per ingannare i semplicioni, giacché da noi, in Russia, nessuno ha calpestato i princípi effettivamente democratici dell'effettiva indipendenza di *tutti* i popoli come li hanno calpestati i nazionalisti e gli ottobristi.

Perché dunque i nazionalisti ritengono che questo sia il momento opportuno per una politica di rapina? Il perché risulta chiaramente dal *Novoie Vremia*. Secondo il suo ragionamento, l'Italia non entrerà in guerra; per l'Austria è pericoloso cominciare una guerra contro gli slavi dei Balcani, perché ha una popolazione di parecchi milioni di uomini a essi imparentata; quanto alla Germania, essa non vorrà una guerra europea per lo spezzettamento della Turchia.

Il calcolo dei nazionalisti è franco e impudente al massimo grado. Costoro pronunciano parole magniloquenti sulla « sacra

lotta per l'indipendenza » dei popoli, ed essi stessi, col piú grande sangue freddo, giocano con la vita di milioni di uomini, spingendo i popoli allo sterminio per i profitti di un pugno di commercianti e di industriali.

La Triplice Alleanza (Germania, Austria, Italia) è in questo momento indebolita, poiché l'Italia ha speso 800 milioni di franchi per la guerra contro i turchi, e nei Balcani gli « interessi » dell'Italia e dell'Austria non si accordano. L'Italia vuole azzannare ancora un altro pezzetto, l'Albania, e l'Austria si oppone. I nostri nazionalisti, incoraggiati da queste circostanze, fanno un terribile giuoco d'azzardo contando sulla forza e la ricchezza di due potenze della Triplice Intesa (l'Inghilterra e la Francia) e sul fatto che l'« Europa » non vorrà una guerra generale per gli stretti o per l'« arrotondamento » delle « nostre » terre a danno della Turchia asiatica.

Nella società della schiavitú salariata ogni commerciante, ogni padrone si impegna in un giuoco d'azzardo: « o vado in rovina o mi arricchisco e mando in rovina gli altri ». Ogni anno centinaia di capitalisti falliscono, e milioni di contadini, di artigiani, di piccoli produttori vanno in rovina. Lo stesso giuoco d'azzardo fanno gli Stati capitalistici, che giocano con il sangue di milioni di uomini, inviati al macello ora qui ora là per conquistare terre altrui e depredare i deboli vicini.

Pravda, n. 134,
4 ottobre 1912.

IL CLERO NELLE ELEZIONI E LE ELEZIONI CON IL CLERO

I giornali comunicano che congressi dei piccoli proprietari terrieri, dei pievani e pope di 46 governatorati della Russia europea hanno eletto 7.990 delegati, di cui 6.516 sacerdoti. Questi ultimi costituiscono quindi l'82 per cento.

I risultati completi per 50 governatorati possono modificare di poco questa conclusione.

Esaminiamo dunque qual è il significato di queste elezioni.

Secondo la legge, i piccoli proprietari terrieri e le parrocchie eleggono un delegato *sulla base del censo elettorale completo*, fissato per la partecipazione dei proprietari terrieri al congresso. Il numero dei delegati deve quindi essere proporzionale alla quantità di terra che posseggono gli elettori.

Secondo la statistica del 1905 abbiamo, per i 50 governatorati della Russia europea, i seguenti dati:

Terre delle chiese	1,9 milioni di desiatine
Terre in proprietà privata di sacerdoti	0,3 » » »
Totale per il clero	2,2 milioni di desiatine
Terre in proprietà privata di piccoli borghesi della città	3,7 » » »
Terre in proprietà privata di contadini	13,2 » » »
Terre in proprietà privata di altri	2,2 » » »
Totale della piccola proprietà terriera « laica »	19,1 milioni di desiatine

Le cifre sulla piccola proprietà privata sono probabilmente meno

complete di quelle sulle terre del clero. E risulta tuttavia che tutte le terre dei piccoli proprietari hanno una superficie di 21,3 milioni di desiatine, di cui 2,2 milioni di desiatine, cioè *poco piú di un decimo*, appartengono al clero! E i delegati appartenenti al clero *sono piú di otto decimi*!!

Come ciò è potuto accadere? Molto semplicemente. I piccoli proprietari terrieri si recano molto di rado alle elezioni: non hanno mezzi, vi si interessano poco, e la polizia frappone mille ostacoli alla libertà di voto. E ai pope « si è raccomandato » di presentarsi tutti.

Costoro votano per i candidati graditi al governo. Ecco perché *persino i grandi proprieari fondiari* — senza parlare poi della borghesia — mormorano, e mormorano anche gli ottobristi e i nazionalisti. Tutti accusano il governo di « fare » esso stesso le elezioni, mentre i grandi proprietari fondiari e la grande borghesia vorrebbero *farle loro*.

Il conflitto avviene dunque fra l'assolutismo da una parte, e i grandi proprietari fondiari e i pezzi grossi borghesi dall'altra. Il governo voleva appoggiarsi sui grandi proprietari fondiari e sugli strati superiori della borghesia: tutta la legge del 3 giugno si fonda su questo presupposto.

È risultato che il governo non può accordarsi *nemmeno* con gli ottobristi. *Non è riuscito nemmeno* a metter su una monarchia feudale-borghese con caratteristiche « soddisfacenti » per queste classi.

Questo insuccesso è stato indubbiamente, di fatto, ammesso dal governo, il quale si è messo a organizzare i *propri funzionari*, rappresentati dal clero sottomesso, subordinato!

Nella scienza storica questo metodo di un governo che ha mantenuto i lineamenti fondamentali dell'assolutismo, si chiama bonapartismo. In questo caso non determinate classi servono di sostegno, o non solo e non soprattutto esse, ma elementi scelti artificiosamente e reclutati in prevalenza fra i vari strati dipendenti.

Come si spiega la possibilità di questo fenomeno dal punto di vista « sociologico », cioè della lotta di classe?

Con l'equilibrio di classi ostili o in competizione. Se, per esempio, i Purisckevic competono con i Guckov e i Riabuscinski, il governo, se esiste un certo equilibrio delle forze tra questi competitori, può avere *piú* autonomia (naturalmente entro certi limiti abbastanza

angusti) di quanta ne avrebbe se una di queste classi prevalesse decisamente. Se poi questo governo è storicamente legato, senza soluzione di continuità, ecc. con forme particolarmente « spiccate » di assolutismo, se nel paese sono forti le tradizioni del militarismo e della burocrazia, nel senso che i giudici e i funzionari non vengono eletti, l'ambito di questa autonomia sarà ancora piú esteso, le sue manifestazioni ancor piú... schiette, i metodi di « scelta » degli elettori e dei grandi elettori che votano secondo gli ordini saranno ancor piú brutali, l'arbitrio ancor piú grave.

La Russia attuale sta vivendo qualcosa di simile. « Il passo sulla via della trasformazione in una monarchia borghese » viene complicato dall'assunzione dei metodi del bonapartismo. Se in Francia la borghesia monarchica e l'impero bonapartista si distinguevano nettamente l'una dall'altro, già in Germania Bismarck forniva un esempio di « combinazione » dell'uno e dell'altro tipo, con una spiccata prevalenza di quelle caratteristiche che Marx chiamò « dispotismo militare »[a], senza parlare poi del bonapartismo.

Alla carpa, si dice, piace esser fritta nella panna acida. Non si sa se all'uomo della strada piaccia « esser fritto » nella monarchia borghese, nel vecchio assolutismo feudale, nel « nuovissimo » bonapartismo o nel dispotismo militare, o, infine, in un determinato miscuglio di tutti questi « metodi ». Ma se, secondo il modo di vedere dell'uomo della strada e dal punto di vista del cosiddetto « regime di diritto », dal punto di vista cioè *prettamente* giuridico, formalmente costituzionale, la differenza può sembrare non molto grande, dal punto di vista della lotta di classe la differenza è qui sostanziale.

L'uomo della strada non starà meglio se saprà che lo picchiano non soltanto nella vecchia maniera, ma anche nella nuova. Ma la *solidità* del regime che lo opprime, le *condizioni in cui si sviluppa* e si disgrega questo regime, la possibilità che esso vada verso un rapido... fiasco, tutto ciò dipende in gran misura dalla presenza, di fronte a noi, di forme spiccate, esplicite, solide, dirette, di dominio di classi ben determinate o di differenti *forme* intermedie, instabili, di questo dominio.

È piú difficile eliminare il dominio di *classi* che non le forme instabili della soprastruttura, permeate del vetusto spirito dei vecchi tempi e sostenute da « elettori » selezionati.

L'esperimento di Sabler e Makarov di « organizzare » il clero per le elezioni della quarta Duma presenta per ognuno un notevole interesse, sia sotto l'aspetto « sociologico », sia sotto l'aspetto pratico-politico.

Nievskaia Zviezdà, n. 27,
5 ottobre 1912.

Il capo dei cadetti è affogato in un bicchier d'acqua. Egli scrive articoli, prolissi come quelli di Menscikov, sulle « tre posizioni », sull'« unica posizione », e quanto piú scrive tanto piú diventa chiaro che *vuole darla ad intendere* al lettore, che vuole *dissimulare* il fondo della questione con chiacchiere tediose e vacue.

Povero dotto storico! Egli è costretto a *fingere* di non capire la differenza fra liberalismo e democrazia. E tutto il fondo della questione è qui, signori! Sia nelle votazioni alla Duma in generale, sia nell'atteggiamento verso le « riforme », sia nelle votazioni per il bilancio, sia nel problema della « tattica extraparlamentare » si manifesta in *forme* diverse la stessa *sostanza* della questione, la profonda differenza fra la borghesia monarchica liberale e la democrazia.

Ripeteremo brevemente per la millesima volta in che consiste questa differenza che i signori Miliukov non capiscono.

I liberali difendono molti privilegi assolutisti feudali (camera alta ecc.); la democrazia conduce una lotta implacabile contro tutti i privilegi.

I liberali si accordano con le forze di tutto ciò che è vecchio nella vita sociale; la tattica della democrazia vuole eliminare queste forze.

I liberali hanno paura dell'autonomia delle masse, non hanno fiducia in essa, la negano; la democrazia simpatizza, ha fiducia, appoggia, sviluppa questa autonomia.

Questo per ora basta.

Possibile che il signor Miliukov « non capisca » davvero questa differenza, resa nota persino dai manuali di storia?

Possibile che egli « non capisca » che anche il solo *programma* dei cadetti non è un programma di democratici, ma della borghesia

monarchica liberale, che unicamente dei liberali (e cattivi liberali) avrebbero potuto votare nella III Duma per il bilancio, avrebbero potuto dichiararsi opposizione « leale »? ecc.

Il signor Miliukov lo capisce benissimo e vuole ingannare fingendo di aver dimenticato le cose piú elementari che distinguono il liberalismo dalla democrazia.

Per fissare nella stampa questo meschino sgattaiolare dei cadetti, faremo rilevare al signor Miliukov che in tutta la stampa *ufficiale* socialdemocratica (senza contare, certo, i liquidatori, che regaliamo volentieri al signor Miliukov), in *tutte* le risoluzioni delle istanze dirigenti della socialdemocrazia, in tutta la linea dei socialdemocratici alla III Duma ci imbattiamo sempre nella difesa della vecchia tattica, dalla quale i socialdemocratici, secondo le parole del signor Miliukov, si sarebbero allontanati.

È un fatto storico inconfutabile, signor dotto storico!

Noi dobbiamo fissare nella stampa fino a qual grado di bassezza sono scesi i cadetti se tentano di ingannare il pubblico su questioni cosí elementari e cosí nettamente stabilite dalla storia dei partiti politici in Russia.

Come conclusione, una piccola domanda al signor Miliukov, per riassumere e ripetere succintamente ciò che è stato detto: quando voi, signori cadetti, avete acconsentito a sospendere Voiloscnikov per cinque sedute* avete agito come liberali e come democratici?

Pravda, n. 136,
6 ottobre 1912.
Firmato: V. I.

Il proletariato della capitale invia uno dei suoi eletti alla Duma nera, pretesca, dei grandi proprietari fondiari. Questo eletto avrà un posto glorioso. Dovrà parlare e agire in nome di milioni di uomini, dovrà dispiegare una grande bandiera, dovrà esprimere le idee che i rappresentanti responsabili del marxismo e della democrazia operaia hanno espresso per anni in modo formale, ben determinato, preciso.

La scelta di un uomo destinato a questo posto è una cosa di cosí grande importanza che sarebbe una meschinità, una pusillanimità, una vergogna temere di dire le cose apertamente, senza infingimenti, temere di « offendere » questo o quell'altro individuo, questo o quel circolo, ecc.

La scelta deve corrispondere alla volontà della maggioranza degli operai coscienti, marxisti. È evidente, e nessuno oserebbe negarlo *apertamente*.

È a tutti noto che dal 1908 al 1912 in centinaia e migliaia di assemblee, dibattiti, conversazioni, sulle colonne dei diversi organi di stampa hanno lottato, fra gli operai di Pietroburgo, gli avversari del liquidatorismo e i liquidatori. Sarebbe indegno nascondere la testa sotto l'ala come fanno stolti uccelli, e tentare di « scordare » questo fatto.

Quelli che ora, allorché si tratta di scegliere *un solo* deputato, gridano in favore dell'« unità », cercano di confondere la questione, perché vogliono sostituirla con un'altra e gridando ne *dissimulano* l'essenza.

Che c'entra qui l'unità, quando bisogna scegliere *uno solo*, e

tutti sono concordi che egli deve esprimere la volontà della maggioranza degli operai marxisti, coscienti??

I liquidatori hanno paura di dire esplicitamente che vorrebbero fosse scelto un liquidatore o «qualcuno non frazionista» (cioè esitante) e, avendo paura di sostenere *apertamente* le loro opinioni, le vogliono far passare con l'*inganno*, gridando in favore dell'«unità».

È nostro dovere smascherare questa voluta confusione. Se fra gli operai coscienti i liquidatori sono in maggioranza, nessuno al mondo impedirà loro di scegliere un liquidatore. Bisogna definire in modo quanto piú possibile preciso, pacato, risoluto, cauto e giusto da quale parte sta la maggioranza, senza turbarsi per il chiasso che sollevano uomini i quali, per nascondere le loro idee, predicano (qualche giorno prima delle elezioni!) l'«unità» dopo *cinque anni di lotta*.

Gli operai non sono dei bambini per credere a una simile favola. Si può prendere solo una di queste tre decisioni: 1) scegliere un liquidatore; 2) scegliere un avversario dei liquidatori; 3) scegliere un esitante. In cinque anni, dal 1908 al 1912, nell'ambiente socialdemocratico non ce ne sono stati altri, e oggi non ci sono!

Gli operai, che vogliono essere degli uomini adulti e consapevoli, non devono permettere che fra di loro ci siano dei crumiri in politica, devono costringere a rispettare ed attuare la volontà della maggioranza degli operai coscienti.

Ad essi occorre un deputato che esprima la volontà della maggioranza e sappia bene *quale* attività dovrà svolgere alla Duma e fuori della Duma.

La volontà della maggioranza è stata espressa, e il deputato di Pietroburgo deve essere un deciso avversario del liquidatorismo e un fautore conseguente della democrazia operaia.

Pravda, n. 144,
16 ottobre 1912.
Firmato: I.

I POPOLI DEI BALCANI E LA DIPLOMAZIA EUROPEA

I Balcani destano oggi un interesse generale. Ed è comprensibile. Per tutta l'Europa orientale è forse scoccata l'ora in cui gli stessi popoli diranno la loro libera e decisiva parola. Non vi è ora posto per il giuoco delle « potenze » borghesi e dei loro diplomatici, che eccellono nella scienza degli intrighi, delle insidie, degli interessati sgambetti reciproci.

I popoli dei Balcani potrebbero dire, come nei vecchi tempi dicevano i nostri servi della gleba: « Risparmiaci da quella che è la peggiore di tutte le sventure, la collera del signore o il suo amore »*. Tanto l'intervento ostile, quanto quello pseudoamichevole delle « potenze » europee significano per i contadini e gli operai dei Balcani solo un aggravamento di tutte le pastoie e ostacoli che si frappongono al libero sviluppo verso le condizioni generali dello sfruttamento capitalistico.

Occorre quindi, fra l'altro, lottare sia contro la diplomazia ufficiale governativa, sia contro la « diplomazia » liberale. Tutta una menzogna sono, per esempio, i ragionamenti della *Riec*, la quale pochi giorni or sono invitava la « società russa » (cioè la borghesia) a ricordare le parole di un giornale ministeriale inglese: l'Europa non permetterà una « cattiva amministrazione » nei Balcani! « Non stia la nostra diplomazia con le mani in mano », grida la *Riec*.

Nulla, se non il sostegno di ciò che è marcio e ristagna, se non impedimenti burocratici alla libertà, porterà nei Balcani anche la piú « liberale » borghesia europea, rispondiamo noi. È proprio l'Europa che ostacola l'istituzione della repubblica federativa balcanica.

Gli operai d'avanguardia dei Balcani e tutta la democrazia bal-

canica ripongono le loro speranze esclusivamente nello sviluppo della coscienza, del democratismo e dello spirito d'iniziativa delle *masse*, e non negli intrighi dei diplomatici borghesi, quali che siano le frasi liberali di cui fanno sfoggio!

Pravda, n. 144,
16 ottobre 1912.
Firmato: V.

LA VOLPE E IL POLLAIO

La guerra nei Balcani e l'atteggiamento dell'« Europa » verso di essa è una delle questioni piú scottanti della politica odierna. Per tutta la democrazia in generale, e per la classe operaia in particolare, è importante *comprendere* quali sono gli interessi di classe che orientano, in questo caso, questo o quel partito.

La politica degli ottobristi, dei nazionalisti e dei « patrioti » senza partito, dal *Novoie Vremia* al *Russkoie Slovo*, è chiara e semplice. Aizzare contro l'Austria, istigare alla guerra contro questa, gridare esaltando gli « obiettivi slavi » della Russia, tutto ciò è aspirazione, cucita con filo bianco, a distrarre l'attenzione dagli affari interni russi e ad « addentare un pezzetto » della Turchia. Sostegno della reazione all'interno, e rapina coloniale imperialista all'esterno, questo il fondo della grossolana politica « patriottica » « slava ».

La politica dei cadetti è tinta di un colore piú fine e diplomatico, ma, in fondo, è *anch'essa* una politica *reazionaria di grande potenza dell'imperialismo*. È particolarmente importante assimilare questa idea, poiché i liberali nascondono astutamente le loro opinioni con frasi dal suono democratico.

Guardate la *Riec*. Dapprincipio, prima del « convegno amoroso » di Miliukov con Sazonov[*], si rimproverava a quest'ultimo la sua « arrendevolezza », ai nazionalisti si rimproverava l'attenuazione della « grande idea » della conquista di Costantinopoli. Oggi, dopo il convegno, la *Riec* è d'accordo con la *Rossia* e rampogna aspramente la « foga insensata » del *Novoie Vremia*.

Ma quale è dunque oggi la politica della *Riec*?

Non bisogna cominciare con altere esigenze, perché allora perderemmo un appoggio (quello della Francia e dell'Inghilterra) e « finiremmo per diventare involontariamente *persino piú modesti di quel che occorre* » (n. 278)!!

La *Riec* è quindi contro gli sciovinisti *perché* essi « finiranno per

essere piú modesti di quel che occorre ». Cioè, essa dice, voi sciovinisti vi vantate e rimarrete con un pugno di mosche, mentre noi potremo, con calma e senza far chiasso, con l'appoggio della borghesia francese e inglese, azzannare un grosso boccone.

« Dobbiamo avere, nell'interesse dei nostri stessi protetti balcanici », scrive la *Riec*, un appoggio (della Triplice Intesa). Osservate: *anche* la *Riec* è *per la « protezione »* (salvaguardia) degli slavi da parte della Russia — è la volpe che deve far la guardia al pollaio — ma per una salvaguardia piú astuta!

« Tutto ciò che si può ottenere, lo si può appunto mettendosi su quest'unica strada: attività combinata della diplomazia europea », dichiara la *Riec*.

La cosa è chiara: la politica dei cadetti è, in fondo, lo stesso sciovinismo e imperialismo del *Novoie Vremia*, però piú astuto, piú fine. Il secondo in modo brutale e sciocco minaccia la guerra in nome della sola Russia; la *Riec* « in modo fine e diplomatico » minaccia *anch'essa la guerra*, però in nome della Triplice Intesa, poiché dire: « non bisogna essere piú modesti di quel che occorre », significa appunto minacciare la guerra. Il *Novoie Vremia* è per la protezione degli slavi da parte della *Russia*, la *Riec* da parte della Triplice Intesa, il *Novoie Vremia* vuole cioè che entri nel pollaio solo la nostra volpe, la *Riec* è per l'intesa delle tre volpi.

La democrazia in generale e gli operai in particolare sono contrari a qualsiasi « protezione » degli slavi da parte delle volpi e dei lupi e per la completa autodecisione dei popoli, per la piena democrazia, per la liberazione degli slavi da *ogni* protezione delle « grandi potenze ».

I liberali e i nazionalisti discutono sui *diversi metodi* con cui la borghesia dell'Europa può rapinare e asservire i popoli balcanici. I soli operai conducono dappertutto e fino in fondo una politica effettivamente democratica, per la libertà e la democrazia, contro ogni « protezione », rapina e intervento!

Pravda, n. 146,
18 ottobre 1912
Firmato: V. I.

UNA RISOLUZIONE VERGOGNOSA

La risoluzione del 10 ottobre della Duma cittadina di Pietroburgo ha destato l'attenzione dell'opinione pubblica.

Si tratta di una risoluzione sull'avvenimento piú importante nella politica mondiale, la guerra nei Balcani, che proviene da una istituzione pubblica influente fra la borghesia e che è stata approvata all'*unanimità* da inveterati reazionari e da liberali.

Un liberale, quasi un « democratico » (!?) e cadetto, Falbork, in un « infiammato discorso » ha voluto dimostrare che una simile risoluzione era necessaria, ha preso parte alla commissione che doveva prepararla ed ha anche votato in suo favore.

E questa risoluzione è un modello di sciovinismo borghese, un modello di indegno servilismo della borghesia verso i « detentori del potere », un modello dell'appoggio della borghesia alla politica che trasforma i popoli in carne da macello.

« Pietroburgo — cosí dice la risoluzione rivolta alle capitali delle potenze belligeranti balcaniche — vive, insieme con voi, della speranza in quel futuro radioso di indipendenza e libertà dei popoli oppressi, in nome dei quali voi versate il vostro sangue ».

Ecco dietro quali frasi si nasconde lo sciovinismo! Mai e in nessun luogo i popoli oppressi hanno raggiunto la « libertà » mediante la *guerra* di un popolo contro l'altro. La guerra fra i popoli non fa che intensificare l'asservimento dei popoli stessi. La vera *libertà* del contadino slavo nei Balcani, come quella del contadino turco, può essere garantita *soltanto* dalla piena libertà all'interno di *ogni* paese e da una federazione di Stati completamente e fino in fondo democratici.

Nei Balcani, sia il contadino slavo che quello turco sono fratelli,

egualmente « oppressi » dai loro grandi proprietari fondiari e dai loro governi.

Ecco dov'è la vera oppressione, ecco dov'è il vero ostacolo all'« indipendenza » e alla « libertà ».

Gli sciovinisti reazionari e liberali, unitisi apertamente nella Duma cittadina di Pietroburgo (come si erano uniti in modo velato nella stampa, poiché le opinioni della *Riec* e quelle del *Novoie Vremia* su questo problema sono *in fondo* dello stesso tipo e si distinguono soltanto nel tono e nei particolari), predicano la trasformazione dei popoli in carne da macello!

Pravda, n. 146,
18 ottobre 1912.
Firmato: T.

DUE UTOPIE

Utopia è una parola di origine greca: « u » significa in greco « non » e « topos » luogo. L'utopia è un luogo inesistente, una fantasia, un'invenzione, una fiaba.

L'utopia in politica è un desiderio che non si potrà mai avverare, né oggi né piú tardi, un desiderio che non poggia sulle forze sociali e non trova un sostegno nell'aumento, nello sviluppo delle forze sociali, delle forze di classe.

Quanto meno libertà esiste in un paese, quanto minori sono le manifestazioni della lotta aperta fra le classi, tanto piú basso è il grado d'istruzione delle *masse,* tanto piú facilmente sorgono, di consueto, le utopie politiche e piú a lungo si mantengono.

Nella Russia odierna due generi di utopie politiche sono piú solidamente radicati e, per l'attrazione che esercitano, hanno una certa influenza sulle masse: sono l'utopia liberale e l'utopia populista.

L'utopia liberale afferma che, l'amore e d'accordo, senza ledere nessuno, senza buttar giú i Purisckevic, senza una lotta di classe accanita e condotta fino in fondo, si potrebbero ottenere miglioramenti piú o meno importanti in Russia, nella sua libertà politica, nelle condizioni delle masse del popolo lavoratore. È l'utopia della *pace* tra una Russia libera e i Purisckevic.

L'utopia populista è il sogno dell'intellettuale populista e del contadino *trudovik*, i quali affermano che sarebbe possibile, con una nuova e giusta ripartizione di tutte le terre, *sopprimere* il potere e il dominio del capitale, sopprimere la schiavitú salariata, o poter *mantenere* una ripartizione « equa », « egualitaria » delle terre sotto il

dominio del capitale, sotto il potere del denaro, in regime di produzione mercantile.

Da che cosa sono generate queste utopie? perché hanno affondato radici abbastanza solide nella Russia odierna?

Sono generate dagli interessi delle classi che conducono la lotta contro il vecchio regime, contro il feudalesimo, l'arbitrio, in una parola « contro i Purisckevic », ma che, in questa lotta, non hanno una posizione autonoma. L'utopia e i sogni sono i frutti di questa assenza di autonomia, di questa *debolezza*. Sognare è la sorte dei *deboli*.

La borghesia liberale nel suo insieme e, particolarmente, gli intellettuali borghesi liberali non possono non aspirare alla libertà e alla legalità, poiché senza di queste il dominio della borghesia non è completo, non è assoluto, non è garantito. Ma la borghesia ha *piú* paura del movimento delle masse che non della reazione. Di qui la *debolezza* estrema, incredibile, del liberalismo in politica, la sua impotenza totale. Di qui la filza interminabile di equivoci, di menzogne, di ipocrisie, di vili scappatoie in tutta la politica dei liberali, che *devono* giocare alla democrazia per attrarre a sé le masse e sono, nello stesso tempo, profondamente antidemocratici, profondamente ostili al movimento delle masse, al loro impulso, alla loro iniziativa, al loro modo di « dare l'assalto al cielo »[88], come una volta disse Marx parlando di uno dei movimenti europei di massa del secolo scorso.

L'utopia del liberalismo è l'utopia dell'impotenza nell'opera dell'emancipazione politica della Russia; l'utopia del cupido portafoglio ben fornito il quale vuole dividersi « pacificamente » i privilegi con i Purisckevic e presenta questo nobile desiderio come la teoria della vittoria « pacifica » della democrazia russa. L'utopia liberale sogna di vincere i Purisckevic senza infliggere loro una disfatta, di abbatterli senza far loro del male. È chiaro che *questa* utopia è nociva non soltanto perché è un'utopia, ma anche perché *corrompe* la coscienza democratica delle masse. Le masse che credono in *questa* utopia non conquisteranno mai la libertà, sono indegne della libertà, si sono pienamente meritate di essere schernite dai Purisckevic.

L'utopia dei populisti e dei *trudoviki* è il sogno del piccolo proprietario che sta fra il capitalista e l'operaio salariato e pensa sia possibile sopprimere la schiavitú salariata senza lotta di classe. Quando l'emancipazione economica diverrà per la Russia una questione *at-*

tuale cosí immediata e diretta come è oggi la questione dell'emancipazione politica, l'utopia dei populisti si rivelerà *non meno* nociva dell'utopia dei liberali.

Ma oggi la Russia sta ancora attraversando l'epoca della sua trasformazione borghese, e non proletaria; non la questione dell'emancipazione economica del proletariato è giunta a *completa* maturazione, ma quella dell'emancipazione politica, cioè (in sostanza) la questione della completa libertà borghese.

E qui l'utopia dei populisti ha una funzione storica particolare. Utopia quando stabilisce quali dovranno essere (o saranno) le conseguenze economiche di una nuova ripartizione delle terre, essa è foriera e *sintomo* del grande slancio *democratico* delle masse, delle masse cioè che costituiscono la maggioranza della popolazione della Russia attuale, feudale-borghese. (Nella Russia prettamente borghese, come nell'Europa prettamente borghese, i contadini non saranno la maggioranza della popolazione).

L'utopia dei liberali corrompe la coscienza democratica delle masse. L'utopia dei populisti, pur corrompendo la loro coscienza *socialista*, è foriera, sintomo e, in parte, persino espressione del loro slancio democratico.

La dialettica della storia è tale che i populisti e i *trudoviki* propongono e attuano, quale rimedio anticapitalista per risolvere la questione agraria in Russia, un provvedimento decisamente e conseguentemente capitalistico. L'« egualitarismo » nella nuova ripartizione delle terre è un'utopia, ma la rottura completa con tutte le vecchie forme di proprietà terriera — latifondista, del *nadiel*, « del demanio » — necessaria per una *nuova* ripartizione è, per un paese come la Russia, un provvedimento economicamente progressivo, il piú necessario, il piú imperioso dal punto di vista democratico borghese.

Non bisogna dimenticare le parole significative di Engels:

« Ma una cosa che è formalmente falsa dal punto di vista economico, può tuttavia essere esatta dal punto di vista della storia universale » *.

Engels enunciò questa tesi profonda a proposito del socialismo utopistico: questo socialismo era formalmente « falso » dal punto di vista economico. Era « falso » quando dichiarava che il plusvalore era un'*ingiustizia* dal punto di vista delle leggi dello scambio. Contro

questo socialismo i teorici dell'economia politica borghese avevano ragione dal punto di vista formalmente economico, poiché il plusvalore deriva dalle leggi dello scambio in modo perfettamente « naturale », in modo perfettamente « giusto ».

Ma il socialismo utopistico *aveva ragione* dal punto di vista della storia universale, perché era il sintomo, l'espressione, il preannunziatore della classe che, generata dal capitalismo, è divenuta piú tardi, verso l'inizio del secolo XX, una forza imponente, capace di mettere fine al capitalismo e che si avvia irresistibilmente verso questo scopo.

È necessario ricordare la tesi profonda di Engels quando si vuol dare un giudizio sull'utopia contemporanea, dei populisti o *trudoviki*, in Russia (e forse non soltanto in Russia, ma in parecchi Stati asiatici che attraversano, nel secolo XX, rivoluzioni borghesi).

La *democrazia* populista, falsa dal punto di vista formalmente economico, è, dal punto di vista *storico*, una verità; falsa come utopia socialista, *questa* democrazia è la *verità* di quella lotta democratica originale, storicamente determinata, delle masse contadine, che costituisce un elemento inscindibile della trasformazione borghese ed è la condizione della sua vittoria completa.

L'utopia liberale fa disimparare la lotta alle masse contadine. L'utopia populista esprime la loro volontà di lotta, promettendo loro, in caso di vittoria, un milione di vantaggi, mentre in realtà, questa vittoria non ne darà loro che un centinaio. Ma non è naturale che milioni di uomini che marciano alla lotta e che da secoli vivono in un'inaudita ignoranza, nel bisogno, nella miseria, nell'abbandono, nell'abbrutimento, esagerino di dieci volte i frutti dell'eventuale vittoria?

L'utopia liberale maschera la cupidigia dei nuovi sfruttatori, desiderosi di condividere i privilegi con gli antichi sfruttatori; l'utopia populista esprime l'aspirazione di milioni di lavoratori della piccola borghesia a finirla *una volta per sempre* con i vecchi sfruttatori feudali e la loro ingannevole speranza di poter sopprimere « nel contempo » anche gli sfruttatori nuovi, i capitalisti.

È chiaro che i marxisti, ostili a *qualsiasi* utopia, devono salvaguardare l'autonomia della classe che può lottare *con abnegazione* contro il feudalesimo appunto perché non « ha affondato l'unghia », nemmeno per una centesima parte, nella proprietà, la quale fa della

borghesia un avversario pieno di esitazioni, e spesso un alleato, dei feudali. I contadini « hanno affondato l'unghia » nella piccola produzione mercantile; essi possono, mediante un concorso di circostanze storiche favorevoli, ottenere la soppressione piú completa del feudalesimo; ma, in certo qual modo, oscilleranno *sempre*, non per caso ma inevitabilmente, fra la borghesia e il proletariato, fra il liberalismo e il marxismo.

È chiaro che i marxisti devono liberare con cura dall'involucro delle utopie populiste il nocciolo sano e prezioso della democrazia combattiva, sincera e risoluta, delle masse contadine.

Nella vecchia letteratura marxista degli anni ottanta si trova una tendenza costante a distinguere questo prezioso nocciolo democratico. Un giorno gli storici studieranno sistematicamente questa tendenza e scopriranno il suo nesso con il fenomeno che ha preso il nome di « bolscevismo » nel primo decennio del secolo XX.

Scritto nell'ottobre 1912.

Pubblicato per la prima volta nella *Gizn*, n. 1, 1924.
Firmato: V. I.

DISCUSSIONI IN INGHILTERRA SULLA POLITICA OPERAIA LIBERALE

È noto che in Inghilterra vi sono due partiti operai: i socialdemocratici, che ora portano il nome di « Partito socialista britannico », e il cosiddetto « Partito operaio indipendente ».

Questa scissione del movimento operaio socialista inglese non è fortuita, ha origini lontane, è dovuta alle particolarità della storia dell'Inghilterra. Qui il capitalismo si era sviluppato prima che in qualsiasi altro Stato, e questo paese per lungo tempo era stato la « fabbrica » di tutto il mondo. Questa situazione eccezionale, monopolistica, aveva creato in Inghilterra condizioni di vita relativamente sopportabili per l'*aristocrazia operaia*, cioè per una minoranza di operai qualificati e ben pagati.

Di qui la mentalità piccolo-borghese, corporativa di questa aristocrazia operaia, che si era staccata dalla sua classe, gravitava verso i liberali e aveva un atteggiamento ironico verso il socialismo, considerato un'« utopia ». Il « Partito operaio indipendente » è appunto il partito della politica operaia liberale. Si dice giustamente che questo partito è « indipendente » soltanto dal socialismo, ma dipende in gran misura dal liberalismo.

Negli ultimi tempi il monopolio dell'Inghilterra è stato definitivamente scalzato. Alle precedenti condizioni, relativamente sopportabili, si è sostituita un'estrema povertà a causa del rincaro della vita. Si inasprisce in grandissima misura la lotta di classe e, con questo inasprimento, viene scalzato il terreno su cui alligna l'opportunismo, viene scalzata la base che permetteva la diffusione nella classe operaia delle idee della politica operaia liberale.

Finché queste idee avevano ancora presa fra una notevole parte degli operai inglesi, non si poteva nemmeno parlare di eliminare la

scissione fra gli operai. Non si può *creare* l'unità mediante frasi e auspici finché ancora non è finita la lotta della socialdemocrazia contro la politica operaia liberale. Ma *oggi* l'unità comincia effettivamente a divenire possibile poiché *nello stesso* « partito operaio indipendente » *cresce la protesta* contro la politica operaia liberale.

Abbiamo davanti il resoconto dell'ultimo congresso di quel partito, la « ventesima conferenza annuale » che ebbe luogo a Merthyr il 27 e il 28 maggio 1912. In questo resoconto sono estremamente interessanti i dibattiti sulla « tattica parlamentare »; in realtà la discussione verteva intorno a un problema piú profondo, quello della politica operaia socialdemocratica e della politica operaia liberale, benché gli oratori non si fossero serviti di queste espressioni.

Aprí il dibattito il deputato Jowett, il quale propose una risoluzione contraria all'appoggio ai liberali, della quale parleremo ora piú particolareggiatamente, e un suo fautore, che sosteneva la sua risoluzione, Conway, dichiarò esplicitamente: l'« operaio di base pone sempre la domanda: "ha il partito operaio in parlamento una sua linea autonoma?" ». Fra gli operai prende piede il sospetto che il partito operaio sia « prigioniero » dei liberali. « Nel paese si diffonde sempre piú l'idea che il partito operaio sia semplicemente l'ala sinistra del partito liberale ». Bisogna notare che il « partito operaio » non è rappresentato in parlamento *dal solo* « partito operaio indipendente », ma anche dai deputati della lista dei sindacati. Questi si definiscono deputati operai *pur non facendo parte* del « partito operaio indipendente ». Gli opportunisti inglesi hanno attuato ciò a cui cosí spesso sono propensi gli opportunisti degli altri paesi, e precisamente l'unione dei deputati « socialisti » opportunisti con i deputati cosiddetti senza partito dei sindacati. Il famoso « largo partito operaio », di cui avevano parlato da noi nel 1906 e nel 1907 alcuni menscevichi, si è tradotto in realtà in Inghilterra, e soltanto in Inghilterra.

Per dare un significato pratico alle sue opinioni, Jowett propose una risoluzione, compilata in una maniera prettamente « inglese »: nessun principio generale (gli inglesi sono fieri del loro « praticismo » e della loro antipatia per i princípi generali; è questa una ripercussione di quello stesso spirito corporativo nel movimento operaio). La risoluzione invitava il gruppo parlamentare operaio a *ignorare qualsiasi minaccia* (a non prestare attenzione a nessuna minaccia) che il

governo liberale potesse trovarsi in minoranza, e quindi essere costretto a dimettersi, e a *votare su ogni questione in modo fermo* (*steadfastly*) *come la sua importanza lo meritava* (*on the merits of the questions*).

Con la sua risoluzione Jowett « prese il toro per le corna ». Il ministero liberale in Inghilterra, come tutto il partito liberale, inculca con tutte le forze negli operai l'idea che bisogna unire le forze contro la reazione (cioè contro il partito conservatore); che bisogna conservare la maggioranza liberale, che può liquefarsi se gli operai non votano con i liberali; gli operai non devono isolarsi, ma appoggiare i liberali. E Jowett pose la questione in modo chiaro: votate « in modo fermo », non tenete conto della minaccia della caduta del ministero liberale, votate non come richiedono gli interessi del partito liberale, ma come merita l'importanza della questione, cioè — usando un linguaggio marxista — fate una politica autonoma, proletaria, di classe, e non una politica operaia liberale.

(Nelle file del « partito operaio indipendente » il marxismo è *in linea di principio* respinto, e pertanto il linguaggio marxista non vi viene impiegato).

Gli opportunisti, che dominano nel partito, sferrarono immediatamente un attacco contro Jowett, e — cosa caratteristica! — lo attaccarono, proprio come fanno gli opportunisti, per vie traverse, con sotterfugi. Non volendo dire *esplicitamente* che erano *per* l'appoggio ai liberali, espressero il loro pensiero mediante *luoghi comuni*, menzionando — cosa obbligatoria — l'« autonomia » della classe operaia; proprio come i nostri liquidatori, che sempre alzano particolarmente la voce quando parlano dell'« autonomia » della classe operaia nei momenti in cui si preparano *di fatto* a sostituire questa autonomia con la politica operaia liberale.

Il rappresentante della maggioranza opportunista Murray propose un « emendamento », cioè una controrisoluzione del seguente tenore:

« La conferenza riconosce che il partito operaio, per meglio raggiungere i suoi scopi, deve come prima cosa tener conto di tutti i possibili risultati e conseguenze, sia diretti che indiretti, della sua tattica, senza dimenticare nemmeno per un istante che le sue decisioni devono essere dettate esclusivamente dai suoi interessi, come partito, e dalla volontà

di accrescere il numero dei casi favorevoli atti a raggiungere i suoi scopi ».

Confrontate le due risoluzioni. In Jowett la chiara esigenza di rompere con la politica di appoggio ai liberali; in Murray luoghi comuni che non vogliono dire nulla, molto speciosi, e a prima vista inconfutabili, ma che *in realtà* servono a coprire *proprio* la politica di appoggio ai liberali. Se Murray conoscesse Marx e avesse parlato davanti a uomini che rispettano il marxismo, non gli sarebbe costato nulla inzuccherare il suo opportunismo con circonlocuzioni marxiste e dire che il marxismo esige che si tenga conto in ogni singolo caso delle circostanze concrete, che noi non ci leghiamo le mani, che, pur salvaguardando la nostra autonomia « sfruttiamo i conflitti », « ci af? ferriamo al tallone di Achille delle contraddizioni » di questo regime, ecc. ecc.

Si può esprimere l'opportunismo nei termini di *qualsivoglia* dottrina, *marxismo compreso*. Tutta l'originalità dei « destini del marxismo » in Russia consiste appunto nel fatto che non soltanto l'opportunismo del partito operaio, ma anche quello del partito liberale (Izgoiev e soci) amano travestirsi con i « *termini* » del marxismo! Ma questo tra parentesi. Ritorniamo a Merthyr.

Dopo Jowett ha parlato McLachlan.

« In che consistono gli interessi di un partito politico? — egli ha detto. — Soltanto nel mantenere i seggi alla Camera dei Comuni? Se si considerano effettivamente gli interessi del partito, bisogna tener conto degli operai e delle operaie fuori del parlamento non meno di come teniamo conto dei deputati nel parlamento. Noi siamo un'organizzazione socialista e dobbiamo, nella nostra politica, applicare i nostri princípi ».

E McLachlan si riferí alla votazione sul caso avvenuto nella prigione di Haswell: un ragazzo colà detenuto era stato torturato a morte. Interrogazione in parlamento. Il ministero liberale è in pericolo: l'Inghilterra non è la Prussia, e il governo, messo in minoranza, dà le dimissioni. I deputati operai, salvando il ministero, votano per la discolpa dei torturatori.

Il partito operaio — disse McLachlan — tiene sempre conto dell'azione che il suo voto eserciterà sulle sorti del governo. Cade il mini-

stero, si indiranno nuove elezioni. Ma non c'è nessuna ragione di temerle. Se cadesse il ministero e si indicessero nuove elezioni, il risultato sarebbe che i *due partiti borghesi si unirebbero* (McMachlan disse semplicemente i « due partiti », senza la parola « borghesi »: gli inglesi non amano i termini marxisti!). Ma *quanto piú presto si uniranno tanto meglio sarà per il nostro movimento.* Quel che dicono i nostri propagandisti deve essere tradotto in realtà dai nostri deputati in parlamento. Finché non sarà cosí, l'operaio tory (cioè conservatore) *non crederà mai che ci sia qualche differenza fra il partito operaio e quello liberale.* Anche se perdessimo tutti i seggi in parlamento ma difendessimo i nostri princípi, trarremmo piú vantaggi che non dagli sforzi di lisciare il governo liberale per ottenere da esso delle concessioni!

Keir Hardie, membro del parlamento, è il capo del partito. Egli tergiversa, si barcamena...

« Non è vero che abbiamo una posizione oscillante nel parlamento: i liberali con gli irlandesi sono piú forti di un'alleanza dei tory e degli operai... Per l'affare della tortura a Haswell io votai in favore del governo perché ero convinto che un simile voto fosse in fondo giusto, e non per appoggiare il governo. Le torture avevano indubbiamente avuto luogo, e tutti noi andammo in parlamento decisi a votare contro il governo, ma ivi ascoltammo la parte avversaria e sapemmo che, benché il direttore fosse colpevole di crudeltà, la casa di correzione era la migliore del regno. Date queste condizioni sarebbe stato sbagliato votare contro il governo... [Ecco a che punto gli opportunisti inglesi hanno ridotto il partito operaio: non si è fischiato il capo per un simile discorso, ma lo si è ascoltato tranquillamente!]

« La colpa non è dei membri del "partito operaio indipendente". In esso era entrata la federazione dei minatori, e quando i suoi deputati già facevano parte del gruppo operaio *è risultato che erano dei liberali.* E non hanno cambiato le loro idee. Si erano uniti al nostro partito *solo nominalmente...*

« La risoluzione di Jowett riduce tutto il sistema parlamentare all'assurdo. Per ogni votazione è necessario tener conto delle conseguenze.

« ...Io proporrei di accantonare sia la risoluzione che l'emendamento » (!!!).

Lansbury appoggia la risoluzione di Jowett:

« Keir Hardie ha cercato a torto di presentarla sotto un aspetto sciocco e ridicolo, come se essa proponesse di votare sulle singole questioni senza prendere in considerazione tutte le circostanze. La risoluzione propone *soltanto* di non tenere conto della ripercussione che la votazione può avere sulla solidità del governo. Io sono venuto al socialismo dopo aver provato ripugnanza per i metodi degli affaristi politici, che tengono in mano la Camera dei Comuni mediante riunioni private e "guidando" i deputati. E la mia esperienza mi ha dimostrato che qualsiasi questione sollevata è stata discussa dal punto di vista dell'influenza che avrebbe esercitato sulle sorti del governo questa o quella votazione.

« Il partito operaio non può quasi affatto delimitarsi dal partito liberale. Non conosco una questione della legislazione in cui esso sia riuscito a delimitarsi dai liberali. Come partito siamo stati una parte integrante del governo nella questione delle assicurazioni operaie. Il partito operaio ha votato sempre per il governo e per il suo progetto.

« La votazione sul caso della casa di correzione di Haswell suscita in me un senso di vergogna. Un ragazzo è stato torturato, è morto, e noi votiamo per il governo, giustifichiamo il torturatore! le nostre "fruste" [«*whips*» coloro che sono incaricati di controllare il modo in cui votano i membri del loro gruppo] correvano per tutta la Camera, riunivano i deputati operai per non permettere la sconfitta del governo... Insegnare a votare contro la propria coscienza vuol dire infliggere un colpo mortale all'avvenire della democrazia del nostro paese... ».

Philip Snowden, membro del parlamento, uno dei piú sfegatati opportunisti, si contorce come una biscia.

« Il mio istinto di lotta mi rende propenso a votare in favore della risoluzione, ma il mio buon senso, la mia ragione, la mia esperienza mi incitano a votare contro. Convengo che l'attuale sistema parlamentare esercita un effetto demoralizzante su coloro che sono andati al parlamento mossi dall'idealismo e dall'entusiasmo politico, ma non credo che l'approzione della risoluzione di Jowett produrrebbe un sostanziale cambiamento. Quando si esamina a fondo una questione, non ci si può limitare alle sole circostanze di un determinato caso. Vi sono problemi che sono piú importanti per il partito operaio di qualsiasi conseguenza dovuta a un voto in favore del governo, come, per esempio, il diritto di voto alle donne, ma si possono forse ignorare le conseguenze in un voto su qualsiasi piccola questione? Tale politica susciterebbe la necessità di frequenti

elezioni generali, e per il pubblico non vi sarebbe nulla di piú sgradevole... La politica è compromesso ».

Nelle votazioni la risoluzione ebbe 73 voti, i *contrari* furono 195.

Gli opportunisti ottennero la vittoria. E la cosa non sorprende in un partito cosí opportunista come il « partito operaio indipendente » inglese. Ma che l'opportunismo susciti un'opposizione nelle file di questo stesso partito è un fatto oggi definitivamente stabilito.

Gli avversari dell'opportunismo agirono in modo molte volte piú giusto di quanto agiscono spesso i loro compagni in Germania difendendo putridi compromessi con gli opportunisti. La loro risoluzione — azione esplicita — ha suscitato importanti discussioni di principio, che eserciteranno sulla classe operaia inglese una profonda influenza. La politica operaia liberale si regge sulla tradizione, sulla consuetudine, sull'abilità dei capi opportunisti, ma il suo fallimento fra le masse del proletariato è inevitabile.

Scritto nell'ottobre 1912.

Pubblicato per la prima volta
nel *Prosvestcenie*, n. 4,
6 aprile 1913.
Firmato: W.

UN PROFESSORE CADETTO

Uno dei candidati del partito cadetto, il signor professore Tugan-Baranovski, appartiene al novero di quegli economisti russi che in gioventú erano quasi marxisti e sono poi rapidamente « rinsaviti », hanno « corretto » Marx con brani di teorie borghesi e per i loro grandi meriti di rinnegati si sono assicurati una cattedra all'università per poter istupidire scientificamente gli studenti.

Pochi giorni fa il signor Tugan, divenuto da marxista liberale, ci ha ammannito sulla *Riec*, a proposito dell'attuale questione del rincaro della vita, il seguente ragionamento:

> « Secondo il mio modo di vedere [?], la causa principale [guarda un po'!] del rincaro della vita è assolutamente chiara. È l'enorme aumento della popolazione, e per di piú in prevalenza di quella urbana. L'aumento della popolazione provoca il passaggio a sistemi di coltivazione intensivi, il che, *secondo la nota legge della produttività decrescente* del lavoro agricolo, porta all'aumento del costo del lavoro per ogni unità di prodotto ».

Il signor Tugan ama gridare « io », « mio », ma in realtà egli ripete brani di dottrine borghesi da lungo tempo confutate da Marx.

La « nota legge della produttività decrescente » è un vecchio ciarpame nelle mani di scienziati ignoranti e prezzolati per *giustificare il capitalismo*. Marx smentí molto tempo fa questa « legge » che faceva cadere la colpa sulla *natura* (non c'è nulla da fare, si diceva, decresce la produttività del lavoro!), mentre di fatto la colpa è della *struttura sociale* capitalistica.

La « legge della produttività decrescente del lavoro agricolo » è una menzogna borghese. La legge dell'aumento della *rendita*, cioè

dei profitti dei *proprietari* della terra in regime capitalistico, è una verità.

Una delle cause del rincaro della vita è il monopolio della terra, cioè il fatto che questa costituisce una proprietà privata. I proprietari terrieri si prendono quindi la maggiore parte dell'*aumento* della produttività del lavoro. Soltanto l'organizzazione degli operai per la difesa dei loro interessi, soltanto l'eliminazione del modo di produzione capitalistico porrà fine al carovita.

Soltanto dei servitori della borghesia, come il cadetto signor Tugan, possono sostenere la favola della « legge » della produttività decrescente del lavoro agricolo.

Pravda, n. 147,
19 ottobre 1912.
Firmato: V. I.

UN NUOVO CAPITOLO DELLA STORIA MONDIALE

Persino la stampa borghese di tutta l'Europa, che difendeva per cupidi fini reazionari il famoso *status quo* (situazione precedente, invariabile) nei Balcani, riconosce ora unanimemente che è cominciato un nuovo capitolo della storia mondiale.

La sconfitta della Turchia è certa. Le vittorie degli Stati balcanici, uniti in una quadruplice alleanza (Serbia, Bulgaria, Montenegro, Grecia), sono grandissime. L'alleanza di questi quattro Stati è divenuta un fatto. « I Balcani ai popoli balcanici »: ciò *è già stato* raggiunto.

Quale è dunque il significato del nuovo capitolo della storia mondiale.

Nell'Europa orientale (Austria, Balcani, Russia) non sono state finora eliminate fortissime sopravvivenze del medioevo, che ostacolano notevolmente l'evoluzione sociale e lo sviluppo del proletariato. Queste sopravvivenze sono l'assolutismo (potere autocratico illimitato), il feudalesimo (possesso fondiario e privilegi dei grandi proprietari fondiari feudali) e l'oppressione delle nazionalità.

Per primi gli operai coscienti dei paesi balcanici hanno lanciato la parola d'ordine della soluzione conseguentemente democratica della questione nazionale nei Balcani. Questa parola d'ordine è: repubblica federativa balcanica. La debolezza delle classi democratiche negli odierni Stati balcanici (il proletariato è poco numeroso, i contadini sono abbrutiti, dispersi, analfabeti) ha fatto sí che la necessaria alleanza economica e politica è divenuta un'alleanza delle monarchie balcaniche.

La questione nazionale nei Balcani ha fatto un grandissimo passo

in avanti verso la sua soluzione. Di tutta l'Europa orientale, la *sola Russia* rimane lo Stato piú arretrato.

Nonostante che nei Balcani si sia costituita un'alleanza di monarchie, e non di repubbliche, nonostante che l'alleanza si sia formata non grazie alla rivoluzione, ma grazie alla guerra, nonostante tutto ciò, è stato fatto un grande passo in avanti verso la distruzione del medioevo in tutta l'Europa orientale. E troppo presto esultano i signori nazionalisti! È un passo *contro* di voi, questo, poiché in Russia vi sono *piú che in qualsiasi altro luogo* sopravvivenze del medio evo!

E nell'Europa occidentale il proletariato proclama ancor piú forte la parola d'ordine: « Nessun intervento! I Balcani ai popoli balcanici! ».

Pravda, n. 149,
21 ottobre 1912.

I CADETTI E I NAZIONALISTI

Quando abbiamo detto che i cadetti sono, per la base su cui poggiano le loro concezioni, dei nazional-liberali, che essi *non* pongono affatto *in maniera democratica* la questione nazionale, la *Riec* ci ha risposto in modo irritato e altezzoso, incolpandoci di non conoscere e di distorcere le loro idee.

Ecco un documento, uno fra i molti. Giudichino i lettori e gli elettori.

Il 18 ottobre da M.M. Kovalievski si è tenuta la seconda riunione della « cerchia di persone che si interessano della questione slava ». Si è data lettura a un appello alla « società », firmato da E. Anickov, Kareiev, L. Panteleiev (era stato portato candidato dai cadetti), G. Falbork e naturalmente dal signor M.M. Kovalievski e altri.

Non vorrà forse la *Riec* declinare la responsabilità per Kareiev, Panteleiev e soci?

> L'appello dei liberali alla « società » si riduce ad affermare che il *cuore russo ha uno slancio generale*... batte con simpatia per gli slavi, *e con la speranza che la coscienza nazionale russa li aiuterà* a garantir loro i frutti delle vittorie ».

In che cosa ciò si distingue dal nazionalismo e dallo sciovinismo del *Novoie Vremia* e soci? Solo per i guanti bianchi, e ancora per le circonlocuzioni diplomatiche piú caute. Ma lo sciovinismo, sia pure in guanti bianchi ed espresso con giri di frasi ricercate, è qui evidente.

La democrazia non parlerà mai dello « slancio generale » quando vicino (e in alto!) stanno i nazionalisti russi che opprimono in ogni modo molti popoli.

La democrazia non tollererà mai che si contrappongano semplicemente lo slavo e il turco quando si devono contrapporre il contadino slavo e quello turco, *presi insieme*, ai grandi proprietari fondiari e agli sgherri slavi e turchi.

La democrazia non permetterà mai che la *coscienza* dei partigiani della libertà e dei nemici degli oppressori in seno a *tutte* le nazionalità venga sostituita dalla « coscienza nazionale russa » quando si opprimono e si perseguitano i polacchi, gli ebrei e in generale gli « allogeni ».

Nessun democratico onesto, nessun sincero fautore delle nazionalità oppresse deve votare per i cadetti!

Pravda, n. 51,
24 ottobre 1912.
Firmato: V. I.

GLI ORRORI DELLA GUERRA

Le parti belligeranti cercano con ogni sforzo di nascondere agli « estranei », cioè al mondo intiero, quel che accade nei Balcani. Si ingannano, si trattengono i corrispondenti e solo dopo che i combattimenti sono da molto tempo cessati si permette loro di recarsi sul campo di battaglia.

Soltanto circostanze eccezionali permettono quindi raramente di sapere la verità sulla guerra. Queste circostanze eccezionali hanno, a quanto pare, favorito il corrispondente inglese del *Daily Chronicle*, signor Donohoe, che è riuscito ad assistere, nell'esercito turco, alla battaglia di Lüle-Burgas. Egli si è poi recato in automobile fino a Costantinopoli, e di là, per mare, fino a Costanzâ (Romania), donde ha potuto liberamente telefonare a Londra.

I turchi hanno subíto una terribile sconfitta. I loro caduti sono 40.000 (!). Una catastrofe non minore di quella di Mukden, scrive l'inglese. Tre quarti dei loro pezzi d'artiglieria sono caduti nelle mani dei bulgari, che avevano permesso ai nemici di giungere a una distanza ravvicinata, di ingaggiare un corpo a corpo per ritirarsi poi rapidamente e... falciarli *con le mitragliatrici* a centinaia, a migliaia.

La ritirata dei turchi si è trasformata in una fuga di folle istupidite, affamate, estenuate e impazzite. L'automobile del corrispondente è rimasta bloccata in mezzo alla folla dei fuggiaschi. I turchi affamati gli chiedevano il pane. Dovevano da soli provvedere alle fasciature: i medici erano pochi, mancavano le bende, non c'erano viveri. Fui testimone di molte campagne militari, — scrive il corrispondente inglese, — ma non mi sarei mai immaginato un disastro cosí terribile, un tale massacro di contadini dell'Anatolia (Turchia asiatica) affamati, tormentati, estenuati, indeboliti.

Pravda, n. 155,
28 ottobre 1912.
Firmato: V. Fr.

I CADETTI E LA GRANDE BORGHESIA

La vittoria dei cadetti nella prima curia cittadina di Mosca e di Pietroburgo e poi nelle elezioni dei membri del Consiglio di Stato per l'industria e, infine, il fatto provato con certezza dell'aiuto dei *reazionari* ai cadetti contro i socialdemocratici, sono tutti sintomi di uno sviluppo politico molto interessante di *tutte* le classi della nostra società.

Ricorderemo la principale risoluzione dei socialdemocratici sulla natura del partito cadetto, riferentesi al 1907: « I partiti della borghesia monarchica liberale, e il principale fra essi, il partito cadetto, hanno già ora voltato decisamente le spalle alla rivoluzione e perseguono l'obiettivo di farla cessare mediante un compromesso con la controrivoluzione; la base sociale di questi partiti è costituita dagli strati della borghesia economicamente piú progressivi, e soprattutto dall'intellettualità borghese, mentre una parte della piccola borghesia urbana e rurale segue ancora questi partiti soltanto per la forza della tradizione [cieca consuetudine] ed essendo addirittura ingannata dai liberali ».

Gli avvenimenti hanno pienamente confermato questa caratterizzazione. Nella seconda curia cittadina (ove gli elettori democratici sono *numerosi*) i cadetti vengono *respinti in secondo piano* dalla democrazia. Nella prima curia cittadina i cadetti respingono in secondo piano gli ottobristi.

Quanto piú infierisce la reazione, quanto piú la contraffazione delle elezioni è palese, tanto piú il grande capitale passa dalla parte del liberalismo. La natura di classe del partito cadetto, indicata dai marxisti nel 1906 e nel 1907, *si rivela* oggi con evidenza di fronte alle masse.

Diviene manifesto l'errore di coloro che vedevano nei cadetti il partito della *democrazia* urbana. L'alleanza dei cadetti con i reazionari si trasforma a poco a poco da segreta in *palese*: i reazionari portano il cadetto Mansyrev contro il socialdemocratico Predkaln, il cadetto Nikolaiev contro il socialdemocratico Pokrovsíi.

La forza della politica socialdemocratica, la sua invincibilità dipende proprio dal fatto che *tutto* lo sviluppo della società capitalistica conferma sempre piú che questa politica è giusta. I cadetti si uniscono compatti con la grande borghesia che, nonostante tutto il suo spirito controrivoluzionario, *non può* essere soddisfatta. La democrazia abbandona i cadetti e va verso sinistra.

Pravda, n. 157,
1° novembre 1912.

La *Zemstcina* ha pubblicato alcuni giorni fa, accanto ai versi di Purisckevic, un articoletto sul « celebre » (da oggi celebre anche senza virgolette) pubblicista ufficiale Guriev, della *Rossia*. La *Zemstcina* afferma che si tratta di un « pubblicista di sfumatura ebraico-liberale ». Strano! Possibile che anche l'ufficiale *Rossia* sia un organo di stampa ebraico-liberale?

Di che si tratta, tuttavia? Del fatto che Guriev è stato unanimemente rimosso dall'assemblea generale degli azionisti dalla carica di membro dell'amministrazione di una fabbrica di cucirini. È stato inoltre deciso di rivolgersi al procuratore richiedendo l'incriminazione di Guriev per atti irregolari.

Risulta che Guriev aveva versato 1.000 rubli ottenendo il diritto *a un terzo* degli utili, benché i due soci ne avessero versato 100.000! Perché tanta generosità dei capitalisti nei confronti di Guriev?

Perché quest'uomo è consigliere di Stato effettivo, collaboratore dell'ufficiale *Rossia*, ecc. ecc., ed era stato anche segretario personale di Witte. Egli ha « legami eccezionali » e aveva promesso... *sovvenzioni governative!*

I signori capitalisti avevano dunque « apprezzato » abbastanza altamente i suoi « legami » con il governo: precisamente con una somma di 49.000 rubli. La merce è vostra, i denari sono nostri. Voi avete « legami con il governo », la possibilità di ottenere sovvenzioni, noi abbiamo il denaro. Compravendita. Tante migliaia per i « legami con il governo », tante per la promessa di sovvenzioni, tante per la collaborazione all'ufficiale *Rossia*. Prendete, signor Guriev!

Guriev ha intascato e li ha gabbati. Non ha mantenuto le promesse, si è messo a pretendere piú di un terzo degli utili, e per giunta

ha cominciato a ricattare, cioè a estorcere denaro minacciando di scalzare il credito di cui godeva la fabbrica.

Affare caratteristico. Affare tipico. Un fatto di costume. Illustrazione al tema: i legami con il governo e le sovvenzioni nei loro rapporti con il capitale.

Che c'entra qui però la « sfumatura ebraico-liberale », signori della *Zemstcina*? Si tratta di una sfumatura autenticamente russa, autenticamente conservatrice! Non fate i modesti, amici di Purisckevic!

Pravda, n. 160,
4 novembre 1912.
Firmato: T.

LA PIATTAFORMA DEI RIFORMISTI E LA PIATTAFORMA DEI SOCIALDEMOCRATICI RIVOLUZIONARI

La ripresa rivoluzionaria in Russia si è chiaramente manifestata nella prima metà del 1912. Gli operai che hanno partecipato agli scioperi politici, secondo il calcolo degli industriali, hanno raggiunto in cinque mesi la cifra di 515.000. Un documento molto importante, riprodotto nel n. 27 dell'organo di stampa centrale, e precisamente l'*Appello di maggio* degli operai di Pietroburgo, dice quali furono le parole d'ordine di questi scioperanti, quali furono le loro richieste, quale fu il contenuto politico delle loro dimostrazioni, dei loro comizi, ecc.

In quelle giornate memorabili gli operai non agirono con parole d'ordine riformiste ma con le parole d'ordine della socialdemocrazia rivoluzionaria: Assemblea costituente, giornata lavorativa di otto ore, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, abbattimento del potere zarista, repubblica democratica.

Le rivolte e i tentativi di rivolta dei soldati e dei marinai — nel Turkestan, nella flotta del Baltico e del Mar Nero — dettero una nuova conferma oggettiva del fatto che in Russia si è già iniziata, dopo lunghi anni di orgia della controrivoluzione e di ristagno nel movimento operaio, una nuova ripresa rivoluzionaria.

Con questa ripresa ha coinciso il periodo delle elezioni della quarta Duma, periodo in cui tutti i partiti, tutte le tendenze politiche *hanno dovuto* presentarsi, in un modo o nell'altro, con un giudizio *generale* sulla situazione politica. Se vogliamo analizzare seriamente i nostri compiti politici, come compiti della classe operaia e non come pii desideri di singoli gruppi, se vogliamo verificare marxisticamente i programmi e le piattaforme confrontandoli con i fatti della lotta di massa e con l'azione di tutte le *classi* della società, dobbiamo controllare, saggiare anche le diverse piattaforme elettorali proprio con la pietra di paragone di *questa ripresa rivoluzionaria* delle masse. Per la socialdemocrazia infatti le elezioni non sono una operazione politica

particolare, una pesca di seggi a prezzo di qualsiasi promessa o dichiarazione, ma soltanto una particolare occasione di agitazione per rivendicazioni fondamentali e per i princípi della concezione politica del proletariato cosciente.

I programmi e le piattaforme di tutti i partiti di governo, dai centoneri fino a Guckov, non lasciano dubbi di sorta. Qui lo spirito controrivoluzionario è evidente, aperto. Tutti sanno che questi partiti mancano completamente di un serio appoggio non solo fra la classe operaia e le masse contadine, ma *perfino* fra i larghi strati della borghesia che si sono quasi completamente staccati dagli ottobristi.

I programmi e le piattaforme dei partiti liberali borghesi in parte sono pubblicati quasi ufficialmente (piattaforma del gruppo musulmano), in parte sono resi noti, in modo del tutto preciso, dalla « grande » stampa politica (piattaforma dei « progressisti » e dei cadetti). La *sostanza* di tutti questi programmi e di tutte queste piattaforme è stata espressa in modo impareggiabile dal cadetto Gredeskul che ha chiacchierato troppo nelle sue dichiarazioni pubblicate dalla *Riec*, donde le ha poi riprese la stampa marxista.

« Una pubblica *negazione della necessità* di una nuova rivoluzione in Russia »: ecco come lo stesso Gredeskul ha formulato le sue opinioni (cfr. *Sotsial-Demokrat*, n. 27, p. 3) e ha contrapposto ai rivoluzionari la *vera* piattaforma del liberalismo (con i cadetti alla testa): « è necessaria *soltanto* un'attività *costituzionale* tranquilla, tenace, sicura ».

Noi mettiamo l'accento sulle parole: « vera piattaforma », poiché in Russia, come in tutti i paesi borghesi, la maggior parte delle piattaforme sono *demagogiche*.

L'essenziale sta proprio in ciò che il signor Gredeskul ha riconosciuto (in un raro minuto di sincerità): la borghesia monarchica liberale è contro una nuova rivoluzione e difende *soltanto* le riforme costituzionali.

La socialdemocrazia e la democrazia borghese (i populisti) sostengono e propagandano — la prima coerentemente, la seconda con esitazioni — la « necessità » di una nuova rivoluzione. La ripresa della lotta *di massa è cominciata*. I socialdemocratici rivoluzionari si sforzano di estenderla e di accentuarla, contribuendo a svilupparla ancor piú, fino alla fase della *rivoluzione*. I riformisti invece consi-

derano questa ripresa soltanto « come un'animazione »; la loro è una politica diretta alla conquista di concessioni costituzionali, di riforme costituzionali. La borghesia e il proletariato sono quindi entrati in lotta, anche in questa « fase » della storia russa, per la conquista dell'influenza sul « popolo », sulle masse. Nessuno può prevedere i risultati della lotta, ma, del pari, nessuno può mettere in discussione il posto che spetta al POSDR in *questa* lotta.

Cosí, e soltanto cosí, ci si può preparare alla valutazione della piattaforma elettorale del *partito* e della piattaforma elettorale che in questi giorni è stata presentata dal « comitato d'organizzazione » eletto dalla conferenza dei liquidatori.

La piattaforma elettorale del partito, pubblicata dal CC dopo la conferenza di gennaio, fu redatta prima degli avvenimenti dell'aprile e del maggio. Questi avvenimenti *hanno confermato* che la piattaforma è giusta. Tutta la piattaforma è compenetrata da un pensiero: critica delle riforme costituzionali, che non meritano fiducia, che sono un'utopia nella Russia *contemporanea*, e propaganda per la rivoluzione. Le parole d'ordine della piattaforma sono scelte *proprio* in modo da poter esprimere con la massima chiarezza i compiti rivoluzionari e da renderne completamente impossibile la mescolanza con promesse di riforme costituzionali. La piattaforma del partito è tale che essa presenta di per sé un esplicito *appello* del socialdemocratico rivoluzionario alle *centinaia di migliaia* di scioperanti politici, agli avamposti dell'esercito di milioni di contadini, ai quali *si spiegano* i compiti dell'insurrezione. Il partito della rivoluzione non può nemmeno immaginare una migliore verifica della sua piattaforma, una migliore conferma di questa da parte della realtà delle ripercussioni immediate che le dichiarazioni del partito hanno avuto con gli scioperi di maggio e i tentativi di rivolta nell'esercito del giugno e del luglio.

Date un'occhiata alla piattaforma dei liquidatori. Il suo contenuto liquidatorista è abilmente coperto dalle frasi rivoluzionarie di Trotski. Gli ingenui e gli uomini del tutto inesperti possono talvolta essere abbagliati da queste frasi e scambiarle per una « rappacificazione » dei liquidatori con il partito. Ma un minimo di attenzione disperderà questo abbaglio.

La piattaforma dei liquidatori è stata scritta *dopo* gli scioperi del maggio e dopo i tentativi di rivolta dell'estate. E poi, se cerchiamo

una definizione seria e reale del contenuto di questa piattaforma, domandiamo innanzi tutto: *come* ha essa valutato questi scioperi e questi tentativi?

« Una ripresa economica »... « con lo sviluppo dei suoi scioperi il proletariato ha segnato l'inizio, in un immediato futuro, della nuova ripresa sociale »... « il potente movimento del proletariato dell'aprile, con la rivendicazione della libertà di coalizione »: ecco *tutto* ciò che si dice nella piattaforma dei liquidatori sugli scioperi dell'aprile e del maggio.

Ma questo è falso! È una flagrante distorsione dei fatti! Qui si è omesso *il piú importante*, e precisamente il carattere *rivoluzionario* dello sciopero politico, che non era affatto diretto alla conquista di una qualche riforma costituzionale, ma all'*abbattimento* del governo, cioè alla rivoluzione.

Come si è potuta dire una simile falsità in un appello illegale, rivoluzionario, intessuto di frasi « rosse »? Cosí *doveva essere* perché *cosí pensano* i liberali e i liquidatori. Essi vedono negli scioperi ciò che vogliono vedere: la lotta per le riforme costituzionali. Essi non vedono ciò che non vogliono vedere, e cioè la ripresa rivoluzionaria. Noi, liberali, vogliamo lottare per la riforma e non per la rivoluzione: ecco la *giusta* posizione di classe, che ha trovato la sua espressione in quella *non giusta* dei liquidatori.

Sui tentativi di rivolta leggiamo: « ...i soldati nelle caserme... sono spinti, dalla violenza, dalle umiliazioni e dalla fame, fino ad *esplosioni di protesta disperata*, e sono poi domati con il piombo, con la corda », ecc.

Questo è un apprezzamento liberale. Noi, socialdemocratici rivoluzionari, nei tentativi di rivolta vediamo l'*inizio dell'insurrezione delle masse*. È un inizio non riuscito, intempestivo, errato, ma noi sappiamo che unicamente dalle esperienze non riuscite le *masse imparano* a compiere l'insurrezione vittoriosa: non diversamente gli operai russi, dopo gli scioperi politici non riusciti, e qualche volta particolarmente sfortunati, dal 1901 al 1904, avevano imparato a compiere lo sciopero ben riuscito dell'ottobre 1905. Noi diciamo che gli operai e i contadini piú oppressi dalla caserma *hanno cominciato* a insorgere. Quindi, una conclusione chiara e immediata: bisogna *spiegare loro* in nome di che cosa e come bisogna preparare una sollevazione che abbia *buon esito*.

I liberali giudicano altrimenti: i soldati — essi dicono — « sono spinti » fino « ad esplosioni di protesta disperata ». Per il liberale il soldato insorto non è il soggetto della rivoluzione, non è il primo araldo delle masse insorte, ma solo un oggetto della malvagità governativa (« sono spinti fino alla disperazione »), utile per dimostrare questa malvagità.

Guardate com'è malvagio il nostro governo che *spinge* i soldati fino alla *disperazione* e dopo li doma con il piombo, dice il liberale (conclusione: eh, se noi liberali fossimo al governo, non ci sarebbero le rivolte di soldati!).

Guardate come matura l'energia rivoluzionaria delle grandi e profonde masse — dice il socialdemocratico — se perfino i soldati e i marinai oppressi dalla brutale disciplina di caserma cominciano a insorgere e, insorgendo male, imparano come compiere l'insurrezione con buon esito.

Voi vedete: i liquidatori « *hanno dato un chiarimento* » (nel significato che il Senato dà a questo termine) sulla ripresa della primavera e dell'estate in Russia.

E in base a questo essi « chiarificano » il programma del nostro partito.

Il programma del POSDR dice:

« ...Il POSDR si pone come compito politico *immediato* l'abbattimento dell'assolutismo zarista e la sua sostituzione con una repubblica democratica, la costituzione della quale dovrebbe *garantire*: l'autogoverno del popolo... », ecc. Segue l'enumerazione delle « libertà » e dei « diritti ».

Sembra sia impossibile non comprenderlo. Il « compito immediato » è l'abbattimento dell'assolutismo e la sua sostituzione con una repubblica, la quale *garantisca* la libertà.

Ma i liquidatori hanno cambiato tutto.

« ... La socialdemocrazia — leggiamo nella loro piattaforma — chiama il popolo a lottare per una repubblica democratica...

« ...Mirando a questo scopo, che il popolo potrà raggiungere *soltanto come risultato della rivoluzione*, la socialdemocrazia *nell'odierna campagna elettorale* [ascoltate!] chiama le masse lavoratrici a unirsi intorno alle seguenti rivendicazioni *attuali*: 1) suffragio universale ecc... *per le elezioni alla Duma* », ecc.

Quando nell'autunno 1906 il liquidatore socialista-rivoluzionario

Pescekhonov voleva fondare un « partito legale » (e per poco non lo fondò... ma fu disturbato dalla polizia che lo mise in gattabuia!), scrisse che la repubblica era « una prospettiva che si perde in *lontananza*, che « la questione della repubblica esige la massima accortezza », che oggi le rivendicazioni *attuali* sono le riforme.

Ma il liquidatore socialista-rivoluzionario era ingenuo, semplice, alla buona e parlava senza perifrasi. Gli opportunisti « europei » agiscono forse allo stesso modo? No, sono piú furbi, piú abili, piú diplomatici...

Non respingono — che calunnia! — la parola d'ordine della repubblica; non fanno che « chiarirla » nel modo dovuto, servendosi di considerazioni evidenti per ogni semplice mortale. Se vi sarà o no la rivoluzione, è ancora da discutere, dice bonariamente il semplice mortale, e Trotski lo ripete con pompa scientifica nella *Nascia Zarià* (n. 5, p. 21): La repubblica « *soltanto* come risultato della rivoluzione », ma « nell'odierna campagna elettorale » sono « *attuali* » le riforme costituzionali!

Tutto è andato liscio: la repubblica è stata riconosciuta e messa in soffitta. Parole rivoluzionarie se ne sono dette a bizzeffe, ma di fatto « nell'odierna campagna elettorale » (la piattaforma è stata scritta soltanto per l'*odierna campagna*!) si presentano come « attuali » le rivendicazioni delle riforme.

Sí, sí, dei grandi « artisti della diplomazia » erano presenti alla conferenza dei liquidatori... Ma sono ben miseri questi artisti! E se fanno andare in estasi i diplomatici da circolo, se confondono il « conciliatore ingenuo », il marxista terrà altri discorsi.

Il secplice mortale si accontenta di questa verità *vuota*, santa, indiscutibile: non si può sapere prima se vi sarà o no la rivoluzione. Il marxista non se ne accontenta; egli dice: la nostra propaganda e la propaganda di tutti gli operai socialdemocratici interviene come *uno degli elementi che decidono* se la rivoluzione ci sarà o no. Centinaia di migliaia di partecipanti agli scioperi politici e i migliori elementi delle varie unità dell'esercito domandano a noi, al nostro partito, dove devono andare, in nome di che cosa devono insorgere, che cosa devono conquistare, se devono sviluppare la ripresa rivoluzionaria fino alla rivoluzione oppure orientarla verso la lotta per le riforme.

La socialdemocrazia rivoluzionaria ha dato una risposta a tutte

queste domande che sono un po' piú interessanti e importanti delle banali fantasticherie trotskiste: chissà se vi sarà o no la rivoluzione?

La nostra risposta è una critica all'utopia delle riforme costituzionali, una dimostrazione della vanità delle speranze nelle riforme, un appoggio, da tutti i punti di vista e in tutte le forme, alla ripresa *rivoluzionaria*, con l'utilizzazione, *a tal fine*, della campagna elettorale. Vi sarà o no la rivoluzione? Questo *non* dipende *solo* da noi, ma noi faremo ciò che *dobbiamo fare* e non sarà mai invano. Cio farà penetrare profondamente nelle masse i semi della democrazia e dell'autonomia proletaria, e questi semi daranno *certamente* dei germogli, forse domani nella rivoluzione democratica, o dopodomani in quella socialista.

Coloro che predicano alle *masse* il proprio scetticismo volgare, intellettualoide, bundista-trotskista — « non si sa se vi sarà o no la rivoluzione, ma le riforme sono " attuali " » — pervertono *fin da oggi* le masse, predicano le utopie liberali.

Invece di *trasfondere* nella campagna elettorale lo spirito della situazione politica concreta, reale, « *attuale* », di una situazione in cui mezzo milione di operai partecipa a uno sciopero rivoluzionario e in cui gli elementi piú avanzati dell'esercito contadino sparano contro i nobilucci, loro ufficiali, invece di far questo, essi respingono dalle loro considerazioni « parlamentari », pseudo « europee » (perché da noi questi liquidatori sono degli europei, e quali europei!), la situazione reale (nella quale vi è molto poco di « europeo » e moltissimo di « cinese », *cioè* di democratico rivoluzionario) e, respingendola mediante alcune frasi, che non impegnano a niente, proclamano che l'*attuale* campagna elettorale è riformista.

La piattaforma per le elezioni alla quarta Duma è necessaria al partito socialdemocratico per spiegare ancora una volta alle masse — *e* in occasione delle elezioni, *e* a causa delle elezioni, *e* nelle discussioni sulle elezioni — la *necessità*, l'*attualità*, l'*inevitabilità* della rivoluzione.

La piattaforma è necessaria a loro, ai liquidatori, « *per* » le elezioni, per respingere cioè cortesemente le considerazioni sulla rivoluzione, come una possibilità indeterminata, e dichiarare « attuale » la campagna elettorale in nome di un elenco di riforme costituzionali.

Il partito socialdemocratico vuole utilizzare le elezioni per inculcare sempre piú nelle masse l'idea della necessità della rivoluzione,

della ripresa rivoluzionaria che si è iniziata. Per questo, nella sua piattaforma, esso dice brevemente e chiaramente agli elettori della *quarta Duma*: *non* riforme costituzionali, ma repubblica, *non* riformismo, ma rivoluzione.

I liquidatori approfittano delle elezioni della quarta Duma per predicare le riforme costituzionali e per *indebolire* l'idea della rivoluzione. *A questo scopo* le rivolte dei soldati sono presentate come « esplosioni di protesta disperata », cui i soldati « sono stati spinti », e non come l'*inizio* di un'insurrezione di massa, la quale si svilupperà o si estinguerà anche, fra l'altro, a seconda che *tutti* gli operai socialdemocratici della Russia cominceranno o no immediatamente a sostenerla con tutte le forze, con tutta l'energia, con tutto l'entusiasmo.

A questo scopo si dà un'« interpretazione » riformista degli scioperi rivoluzionari del maggio.

A questo scopo si « chiarisce » il programma del partito, e, invece del compito « immediato » di creare una repubblica che *garantisca* la libertà, si prescrive di considerare *attuali* « nell'odierna campagna elettorale » — non scherzate, si tratta della quarta Duma! — le rivendicazioni delle diverse libertà.

Quanta vecchia Cina nella vita russa! Quanta vecchia Cina nel nostro zarismo, e quanta nei nostri liquidatori i quali aspirano a introdurre le « cerimonie » della lotta parlamentare in un ambiente costituito, in alto, dai Purisckevic e dai Trestcenkov e, in basso, dai tentativi rivoluzionari delle masse. Quanta vecchia Cina in questi sforzi di intellettuali per difendersi dai Khvostov e dai Makarov presentando una lettera di raccomandazione di MacDonald e Jaurès, di Bissolati e Bernstein, di Kolb e Frank!...

La « conciliazione » diplomatica tra le opinioni dei liquidatori e quelle del partito inscenata da Trotski alla conferenza liquidatorista, non « concilia » in realtà un bel niente. Essa non toglie di mezzo il grande fatto politico che determina tutta la situazione politica e sociale della Russia attuale. Questo fatto è la lotta fra la piattaforma riformista e quella socialdemocratica rivoluzionaria; è l'intervento della borghesia, rappresentata dai suoi capipartito liberali, contro la necessità di una nuova rivoluzione in Russia e per l'« attività » esclusivamente costituzionale, in contrapposizione all'azione delle centi-

naia di migliaia di proletari i quali con lo sciopero rivoluzionario chiamano le masse alla lotta effettiva per la libertà.

Fare un inchino ai riformisti e un altro alla socialdemocrazia rivoluzionaria non vuol dire eliminare questo fatto politico oggettivo, non vuol dire diminuirne — sia pure di poco — la forza e il peso. Le buone intenzioni, anche se assolutamente « buone » e sincere, di appianare le contraddizioni nate da questo fatto sono impotenti a cambiare le tendenze politiche inconciliabilmente ostili, create da tutta la situazione controrivoluzionaria.

Il proletariato si è levato con il suo vessillo socialdemocratico rivoluzionario, e alla vigilia della quarta Duma, della Duma nera, non l'abbassa davanti ai liberali, non l'ammaina come farebbe comodo ai riformisti, non vuole smussare né attenuare la sua piattaforma per considerazioni proprie di una diplomazia da circolo.

La piattaforma della socialdemocrazia rivoluzionaria contro la piattaforma del riformismo: sotto questo segno si sono svolti gli scioperi del maggio, sotto questo segno il POSDR marcia verso le elezioni della Duma dei grandi proprietari fondiari e dei pope, sotto di esso si svolgerà tutto il lavoro del partito in questa Duma e fra le grandi masse popolari.

Sotsial-Demokrat, n. 28-29,
5 (18) novembre 1912.

PARTITO ILLEGALE E LAVORO LEGALE

La questione del partito illegale e del lavoro legale dei socialdemocratici in Russia è una delle questioni piú importanti del partito; durante *tutto* il periodo che è seguíto alla rivoluzione essa ha occupato il POSDR e ha suscitato la piú accanita lotta interna nelle sue file.

La lotta dei liquidatori contro gli antiliquidatori è stata condotta soprattutto intorno a tale questione, e il suo accanimento può essere pienamente spiegato col fatto che essa *si riduceva* all'alternativa: deve o non deve esistere il nostro vecchio partito illegale. La conferenza di dicembre del POSDR, tenutasi nel 1908, condannò recisamente il liquidatorismo ed espose chiaramente, in un'apposita risoluzione, il pensiero del partito sulla questione organizzativa: il partito è costituito dalle cellule socialdemocratiche illegali, che devono crearsi dei « punti di appoggio per il lavoro tra le masse » sotto forma di una rete, quanto piú possibile estesa e articolata, di svariate associazioni operaie legali.

Sia l'assemblea plenaria del CC del gennaio 1910, sia la conferenza di tutta la Russia del gennaio 1912 confermarono pienamente questa opinione del partito. La sua completa determinatezza e validità sono caratterizzate forse nel modo piú evidente dall'ultimo *Dnievnik* del compagno Plekhanov (n. 16, aprile 1912). Diciamo « piú evidente » perché proprio Plekhanov aveva allora una posizione neutrale (sul significato della conferenza del gennaio). E, rimanendo sul suo punto di vista neutrale, confermò pienamente questa opinione fissata dal partito, avendo detto che i cosiddetti « gruppi di iniziativa » — che si erano staccati dall'organizzazione del partito o dal partito erano fuggiti o erano sorti a sua insaputa — non si

potevano ritenere gruppi di partito senza una particolare decisione di un congresso o di una conferenza delle cellule illegali. Sarebbe anarchia, dal punto di vista dei princípi, e un sostegno e una legittimazione del liquidatorismo dal punto di vista pratico — scriveva Plekhanov — il permettere ai «gruppi di iniziativa» di definire *essi stessi* la loro appartenenza al partito.

Sarebbe parso che, con quest'ultima spiegazione del neutrale Plekhanov, la questione, decisa tante volte dal partito in modo del tutto preciso, si dovesse ritenere esaurita. Ma la risoluzione dell'ultima conferenza dei liquidatori ci costringe a ritornarvi sopra ancora una volta, dati i nuovi tentativi di intricare ciò che era districato e di offuscare ciò che era chiaro. Il *Nievski Golos* (n. 9), coi piú iracondi insulti rivolti agli antiliquidatori, ha dichiarato che la nuova conferenza non era liquidatorista. Frattanto la sua risoluzione su una delle piú importanti questioni, il partito illegale e il lavoro legale, dimostra nel modo piú evidente che la conferenza era tutta imbevuta di liquidatorismo.

È quindi necessario analizzare particolareggiatamente questa risoluzione, e per farlo occorre citarla integralmente.

I

La risoluzione della conferenza dei liquidatori si chiama: «*Le forme* organizzative dell'*edificazione* del partito», ma in realtà già il primo punto dimostra che si vuol parlare non delle «forme» di edificazione, ma porre il problema: *quale* partito, il vecchio o il nuovo, si vuole «edificare». Ecco questo primo punto:

«La conferenza, dopo aver discusso delle forme e dei metodi di edificazione del partito, è giunta alla seguente conclusione:

«1. La trasformazione della socialdemocrazia in un'organizzazione autonoma del proletariato socialdemocratico può avvenire soltanto nella misura in cui l'organizzazione si forma nel processo di attrazione delle masse operaie a un'aperta vita politica e sociale in tutte le sue manifestazioni».

La prima parola della risoluzione sull'*edificazione del partito* è quindi il riconoscimento senza appello della necessità della *trasformazione* della socialdemocrazia. È per lo meno strano. Ogni membro

del partito ha, s'intende, il diritto di cercare di ottenere la « trasformazione » del partito, ma non è forse già da quattro anni, *cosa a tutti nota*, che si parla del riconoscimento o no del *vecchio* partito? Chi dunque non lo sa?

La risoluzione del partito (novembre 1908) parla in modo chiarissimo della condanna dei liquidatori, che vogliono « *sostituire* » il vecchio partito con uno nuovo. Nell'aprile 1912 Plekhanov domanda ai sostenitori dei « gruppi di iniziativa », che volevano convocare (e hanno convocato) la conferenza dei liquidatori, e lo domanda loro a bruciapelo: « Esiste o no il nostro vecchio partito? » (*Dnievnik Sotsial-Demokrata*, n. 16, p. 8, aprile 1912).

Non si può eludere questa domanda, posta da quattro anni di lotta. In essa vi è tutta l'asprezza della cosiddetta « crisi » del partito.

Quando ad *essa* si risponde: « La *trasformazione* della socialdemocrazia... può avvenire soltanto... », vediamo subito che non si tratta di una risposta, ma di una vacua scappatoia.

Della trasformazione del partito possono parlare i membri del *vecchio partito*. Voi, signori, *eludendo* il problema se esiste o no il vecchio partito e decretandone senz'altro (con la partecipazione dei « gruppi di iniziativa » *non di partito*) la « trasformazione » non fate che confermare pienamente che il vostro è un modo di vedere liquidatorista! Ancor piú evidente diviene questa circostanza quando la risoluzione — dopo frasi assolutamente prive di contenuto e declamatorie sulla « autonomia dell'organizzazione socialdemocratica del proletariato » — si riduce a farci sapere che la « trasformazione » « *può* avvenire *soltanto* nella misura in cui l'organizzazione socialdemocratica »... (non ci soffermiamo poi sulla fraseologia ridicola, tronfia e sciocca)... « si forma nel processo di attrazione delle masse operaia a un'*aperta* vita *politica e sociale* »!!

Che cosa ciò vuol dire? Vogliono gli autori con questa sorprendente risoluzione chiamare lo sciopero e la dimostrazione « attrazione delle masse a un'aperta » vita, ecc. Secondo la logica, *sí*! In questo caso la risoluzione è assolutamente vuota di contenuto poichè tutti sanno che l'« organizzazione *si forma* » anche se non ci sono scioperi e dimostrazioni. L'organizzazione — saggissimi signori — esiste costantemente, mentre le masse agiscono apertamente solo di tanto in tanto.

I signori liquidatori per « aperta vita politica e sociale » (ma

guarda che stile liberale burocratico scelgono certi uomini, proprio come quello delle *Russkie Viedomosti* di trent'anni fa!) intendono le forme *legali* del movimento operaio, e niente affatto gli scioperi, le dimostrazioni, ecc. Benissimo. Anche in questo caso la risoluzione è vuota di contenuto perché l'organizzazione « si forma » e si è formata da noi niente affatto « soltanto » nel processo di attrazione delle masse al movimento legale. Essa *esiste* da noi in molti luoghi dove non è permessa *nessuna* forma di movimento legale.

Il punto principale della risoluzione (l'organizzazione si forma « *soltanto nella misura...* ») non serve quindi decisamente a nulla. È tutta una confusione.

Ma in questa confusione si scorge chiaramente il *contenuto* liquidatorista. La trasformazione è possibile *soltanto* nel processo di attrazione delle masse al movimento *legale*: ecco a che cosa si riduce il linguaggio incomprensibile del primo punto. E questo è appunto liquidatorismo della piú schietta marca.

Il partito ha detto durante quattro anni: la nostra organizzazione è composta dalle cellule illegali, le quali sono attorniate da una rete di associazioni legali il piú possibile larghe e articolate.

I liquidatori da quattro anni negano di essere dei liquidatori e da quattro anni affermano che la trasformazione è *possibile soltanto* nel processo di attrazione delle masse al movimento legale. Il problema: da che cosa è *composto* il nostro partito, com'è questo *vecchio* partito? viene eluso, e eluso proprio nel modo in cui conviene ai legalitari. Assomiglia alla storia del piccolo naviglio. Nell'aprile 1912 Plekhanov domanda: esiste o no il nostro partito? La conferenza dei liquidatori risponde: « La trasformazione è possibile *soltanto nella misura* in cui le masse vengono attratte nel movimento legale »!

È la risposta dei legalitari staccatisi dal partito, che ieri erano forti e prendevano in giro il partito e oggi (dopo la sconfitta) sono diventati timidi e si difendono con le belle parole.

II

Il secondo paragrafo della risoluzione dice:

« 2. Poiché le condizioni politiche e sociali in confronto al periodo rivoluzionario sono cambiate, le organizzazioni illegali del partito esi-

stenti e che stanno risorgendo devono adeguarsi alle nuove forme e ai nuovi metodi del movimento operaio legale».

Di nuovo una buona logica. Dal *cambiamento* delle nuove condizioni sociali sgorga soltanto il *cambiamento* delle forme di organizzazione, ma nella risoluzione non si giustifica con nessun argomento la *via che* questo cambiamento *dovrebbe seguire*.

Perché la risoluzione si richiama al « cambiamento delle condizioni politiche e sociali »? Evidentemente per dimostrare, argomentare, trarre la sua conclusione pratica: l'organizzazione illegale deve necessariamente adeguarsi al movimento legale. Ma dalle premesse non sgorga affatto una simile conclusione. « Poiché le condizioni sono cambiate » il legale deve adeguarsi all'illegale: questa conclusione sarebbe altrettanto legittima!

Perché questa confusione nei liquidatori?

Perché essi temono di dire la verità e si sforzano di sedere fra due sedie.

E la verità è che i liquidatori valutano il « momento attuale » secondo il modo di vedere *liquidatorista* (sostenuto da Levitski, Larin, Iegiov e altri), poiché spiegare *come* « sono cambiate le condizioni politiche e sociali » significa appunto dare una valutazione del momento.

Ma essi non osano esporre apertamente questa valutazione. La loro conferenza non si è nemmeno decisa a porre la questione. Tacitamente, furtivamente fa passare di contrabbando l'idea che sono avvenuti (*certi*) cambiamenti i quali esigono che l'illegale « si adegui » al legale.

È un'idea che non si distingue in nulla da quella cadetta, come ha già piú volte rilevato la stampa del partito socialdemocratico. I cadetti riconoscono pienamente che il loro partito « deve rimanere nel suo insieme nella illegalità » (cfr. il paragrafo 3 della risoluzione dei liquidatori) e che, dato il cambiamento delle condizioni, il partito illegale deve adeguarsi al movimento legale. Per loro è sufficiente. Per loro l'interdizione del loro partito, la sua mancanza di legalizzazione è cosa fortuita, « anormale », una sopravvivenza, ma la cosa principale, essenziale, fondamentale è il movimento legale. In loro questa opinione discende *logicamente* dalla « valutazione del momento » espressa dal signor Gredeskul: non occorre una nuova rivoluzione; occorre unicamente un « lavoro costituzionale ».

L'illegalità del partito cadetto è cosa fortuita, è un'eccezione nel sistema generale dell'« attività costituzionale ». Se ne deduce quindi in modo logico che l'organizzazione illegale deve « adeguarsi al movimento legale ». Cosí è per i cadetti.

Il partito socialdemocratico invece non la pensa cosí. La conclusione fondamentale, nostra, di partito, tratta dalla « valutazione del momento», è *che occorre la rivoluzione e che essa ci sarà*. Sono mutate le *forme* di sviluppo che portano alla rivoluzione, i *vecchi compiti* della rivoluzione sono rimasti. Quindi la conclusione: le forme d'organizzazione devono cambiare, le forme delle « cellule » devono essere duttili, il loro allargamento spesso procederà non attraverso le stesse cellule, ma attraverso la loro « periferia » legale, ecc. Tutto ciò è stato detto molte volte nelle risoluzioni del partito.

Ma questo cambiamento delle *forme* dell'organizzazione illegale non si esaurisce affatto nella formula: « adeguare » l'organizzazione illegale al movimento legale. Non è affatto cosí! Le organizzazioni legali sono *punti di appoggio* per fare penetrare nelle masse le idee delle *cellule illegali*. Noi cambiamo dunque la forma di influenza per dare alla precedente influenza un indirizzo *illegale*.

Per la *forma* di organizzazione, l'illegale si adegua al legale, per il *contenuto* del lavoro del nostro partito l'attività legale « *si adegua* » alle idee illegali. (Di qui — sia detto fra parentesi — tutta la guerra del « menscevismo rivoluzionario » contro i liquidatori).

Giudicate dunque quanto grande è la profondità di pensiero dei nostri liquidatori, quando essi accettano la *prima* premessa (la forma di lavoro), mentre dimenticano la seconda (il *contenuto* del lavoro)!! E alla saggezza cadetta hanno posto come titolo il ragionamento sulle forme organizzative dell'edificazione del partito, di modo che ne è venuta fuori la seguente argomentazione:

« Bisogna edificare il partito in modo da trasformarlo attirando le masse al movimento legale e adeguando a questo l'organizzazione illegale ».

Ci si chiede: assomiglia ciò alla risposta del partito? (Edificare il partito significa rafforzare e moltiplicare le cellule illegali attorniandole con una rete di punti di appoggio legali).

O, essendo una ripetizione delle idee dei cadetti e dei socialisti popolari, assomiglia a una legittimazione del sotterfugio da parte dei liquidatori? Il socialista popolare Pescekhonov, quando, nell'agosto

1906, fondò un « partito legale » sostenne *appunto* queste idee; cfr. *Russkoie Bogatstvo*, 1906, n. 8 e *Proletari*, n. 4, articolo *I menscevichi socialisti-rivoluzionari*[87].

III

Il terzo paragrafo della risoluzione dice:

« 3. Il partito socialdemocratico deve, già oggi, quando tutta la sua organizzazione è costretta a rimanere nell'illegalità, mirare a svolgere apertamente parti singole del lavoro di partito e a creare a questo scopo istanze corrispondenti ».

Abbiamo già rilevato che si tratta del quadro esatto, letteralmente eguale, dalla prima all'ultima parola, del partito cadetto. Ma la parola « socialdemocratico » non è qui al suo posto.

« Nel suo insieme » il partito dei cadetti è effettivamente « costretto » a rimanere illegale; costoro mirano effettivamente « già » oggi (quando da noi, grazie a dio, c'è la Costituzione...) a svolgere apertamente una parte del loro lavoro di partito.

La tacita premessa, che traspare da ogni riga della risoluzione liquidatorista, consiste appunto nel riconoscere che il « lavoro costituzionale » è il solo lavoro o, almeno, il lavoro principale, duraturo, fondamentale.

E questo è assolutamente falso. Sono proprio le idee della politica operaia liberale.

Il partito socialdemocratico è illegale sia « nel suo insieme » sia in ogni cellula e — *ciò che è piú importante* — in tutto il contenuto del suo lavoro, che propaganda e prepara la rivoluzione. Il *piú* aperto lavoro della piú aperta cellula del partito socialdemocratico *non* può quindi essere riconosciuto quale « aperto svolgimento del lavoro di partito ».

Dal 1907 al 1912, per esempio, la cellula piú « aperta » del POSDR era il gruppo socialdemocratico della Duma, che poteva parlare piú di tutti « apertamente », era l'*unica* legale e poteva parlare legalmente *di molte cose*.

Ma non di tutto! E non solo « non di tutto » in generale, ma

neanche in particolare del suo partito; del suo lavoro di partito « non poteva dire tutto » e neanche l'essenziale. Non possiamo pertanto *nemmeno* per il gruppo socialdemocratico della Duma, approvare il paragrafo 3 della risoluzione dei liquidatori. Non c'è poi da parlare delle altre « singole parti » del partito.

I liquidatori sono partigiani di un partito « aperto », legale. Adesso hanno paura (gli operai li hanno costretti ad aver paura e Trotski consiglia loro di non osare) di dirlo esplicitamente e si son messi a dire *la stessa* cosa *con piccole coperture*. Della legalizzazione del partito non parlano; ne predicano la legalizzazione un *pezzo per volta*!

I « gruppi di iniziativa » dei legalitari che si sono staccati dal partito, sono contro il partito, disse il neutrale Plekhanov ai liquidatori nell'aprile 1912. I « gruppi di iniziativa » dei legalitari che si sono staccati dal partito significano appunto lo svolgimento aperto di singole parti del « lavoro del partito », risponde la conferenza liquidatorista; sono appunto il « movimento aperto » *a cui* il partito illegale deve « adeguarsi »; sono appunto la « vita aperta », e l'« attrazione » a questa « vita aperta » è il criterio e il pegno della necessaria « trasformazione » del partito.

Che sempliciotti hanno dovuto trovare i liquidatori se è vero quel che raccontano, e cioè che simili idee sarebbero state approvate da « antiliquidatori » portati da Trotski!

IV

Ultimo paragrafo della risoluzione:

« 4. L'organizzazione socialdemocratica, non avendo la possibilità, a causa della sua vita illegale, di attrarre nelle sue file i larghi circoli di operai sui quali si diffonde la sua influenza, deve legarsi con gli strati del proletariato politicamente attivi, e, attraverso di loro, anche con le masse mediante la costituzione di diversi tipi di organizzazioni politiche legali o illegali, con una struttura piú o meno determinata, e di diversi tipi di coperture legali (comitati elettorali, associazioni politiche costituite in base alla legge del 4 marzo, società municipali, associazioni per la lotta contro il carovita, ecc.), e anche mediante il coordinamento della sua attività con le organizzazioni operaie apolitiche ».

E qui con argomentazioni indiscutibili sulle coperture legali viene *coperto* non solo ciò che è discutibile, ma addirittura liquidatorista.

La costituzione di *organizzazioni politiche legali* è proprio quel che predicano Levitski e N. R-kov, è proprio la legalizzazione del partito un pezzo per volta.

Già da piú di un anno diciamo ai liquidatori: basta con le parole, fondate dunque le vostre « associazioni politiche legali » del tipo dell'« associazione per la difesa degli interessi della classe operaia » ecc. Basta con le frasi, mettetevi all'opera!

Ma non possono mettersi all'opera, poiché non si può attuare l'utopia liberale nella Russia *contemporanea*. Possono *difendere* in questo modo coperto i loro « gruppi di iniziativa », occupati in utili chiacchiere e incoraggiamenti reciproci, proposte e considerazioni sulle « organizzazioni politiche legali ».

Essi difendono i loro « gruppi di iniziativa » dichiarando ufficialmente in una risoluzione che le organizzazioni legali *devono* « legarsi con gli strati del proletariato politicamente attivi e, attraverso di loro, anche con le masse »!!! Dunque, i « politicamente attivi » *sono fuori* delle cellule! Non è questa forse una semplice ripetizione, con altre parole, delle note frasi ed esclamazioni sulla « necrosi del partito » dal quale tutto ciò che è attivo è *fuggito* nei « gruppi di iniziativa »?

È ciò che la *Nascia Zarià* e il *Dielo Gizni* hanno detto esplicitamente *inveendo* contro il partito illegale, è ciò che Trotski, con i liquidatori espulsi dal partito, dice « in modo piú attenuato »: proprio al di fuori del ristretto partito illegale vi sarebbe ciò che è « *piú attivo* », e proprio con esso bisognerebbe « legarsi ». Noi liquidatori, che ci siamo staccati, siamo l'elemento attivo; attraverso di noi il « partito » deve legarsi con le masse.

Il partito ha detto in modo del tutto preciso: nella direzione della lotta economica è necessaria la collaborazione delle cellule socialdemocratiche di partito con i sindacati, con le cellule socialdemocratiche all'interno di essi, con singoli attivisti del movimento sindacale. Oppure: nella campagna per l'elezione della Duma bisogna che i sindacati marcino a fianco del partito. È chiaro, preciso e comprensibile. I liquidatori, *invece*, predicano un nebuloso « coordinamento » del

lavoro del partito con associazioni « apolitiche » in generale, cioè apartitiche.

P. B. Axelrod ha dato a Trotski le idee del liquidatorismo. Trotski ha consigliato ad Axelrod, dopo i suoi amari insuccessi nella *Nascia Zarià,* di dare a queste idee una copertura mediante frasi che le confondono.

Questa compagnia non inganna nessuno. La conferenza liquidatorista insegnerà agli operai a penetrare piú a fondo nel significato delle frasi ambigue. Questa conferenza non offrirà agli operai che una « lezione » amara, non interessante, ma non senza utilità nella società borghese.

Abbiamo esaminato le idee della politica operaia liberale in veste da camera di Levitski, non è difficile riconoscerle nel variopinto ed elegante abbigliamento di Trotski.

Le idee del partito sull'organizzazione illegale e sulla sua attività legale spiccano in modo sempre piú imponente se le si paragonano con tutte queste ipocrite mascherate.

Sotsial-Demokrat, n. 28-29,
5 (18) novembre 1912.

IL SIGNIFICATO SOCIALE DELLE VITTORIE SERBO-BULGARE

« La conquista da parte della Serbia e della Bulgaria della Macedonia significa per quest'ultima una rivoluzione borghese del tipo di quella del 1789 o del 1848 ». Queste parole del marxista austriaco Otto Bauer rivelano immediatamente il valore principale degli avvenimenti che hanno oggi luogo nei Balcani.

La rivoluzione del 1789 in Francia e del 1848 in Germania e in altri paesi fu una rivoluzione borghese, perché la liberazione del paese dall'assolutismo e dai privilegi feudali dei grandi proprietari fondiari permise al capitale di svilupparsi liberamente. Ma è evidente che gli interessi della classe operaia esigevano nel modo piú improrogabile questa rivoluzione, e persino gli operai « senza partito », non organizzati in classe, del 1789 e del 1848 furono i combattenti d'avanguardia della rivoluzione francese e tedesca.

La Macedonia, come tutti i paesi balcanici, è molto arretrata economicamente: ivi sono sopravvissute forti vestigia della servitú della gleba, della dipendenza medioevale dei contadini dai grandi proprietari fondiari feudali. A queste vestigia appartiene l'*obrok* (in denaro o in natura), poi la mezzadria (usualmente il contadino dà al proprietario della terra, con la mezzadria, un terzo del raccolto, meno che in Russia), ecc.

I grandi proprietari fondiari in Macedonia (i cosiddetti *spaghi*) sono turchi e maomettani, i contadini invece sono slavi e cristiani. L'antagonismo di classe è quindi inasprito da quello religioso e nazionale.

Le vittorie dei serbi e dei bulgari vogliono pertanto dire che il dominio del feudalesimo è in Macedonia scalzato, che si creerà una

classe piú o meno libera di contadini proprietari terrieri, che ai paesi balcanici sarà garantito tutto uno sviluppo sociale, prima intralciato dall'assolutismo e dai rapporti feudali.

I giornali borghesi, cominciando dal *Novoie Vremia* per finire con la *Riec*, parlano della liberazione *nazionale* nei Balcani, lasciando in ombra la liberazione *economica*. E in realtà proprio quest'ultima è la piú importante.

Risultato ineluttabile della completa liberazione dai grandi proprietari fondiari e dall'assolutismo sarebbe la liberazione nazionale e la completa libertà di autodecisione dei popoli. Se, invece, rimarrà l'oppressione dei grandi proprietari fondiari e delle monarchie balcaniche sui popoli, rimarrà immancabilmente, in questa o quella misura, anche l'oppressione nazionale.

Se la liberazione della Macedonia fosse avvenuta attraverso la rivoluzione, cioè attraverso la lotta sia dei contadini serbi, sia di quelli bulgari e *turchi* contro i grandi proprietari fondiari di *tutte* le nazionalità (e contro i loro governi nei Balcani), la liberazione sarebbe certo costata ai popoli balcanici cento volte meno vite umane di quelle che è costata la guerra attuale. La liberazione sarebbe stata raggiunta a un prezzo incommensurabilmente minore e sarebbe stata incommensurabilmente piú completa.

Ci si chiede: a quali cause storiche va attribuito il fatto che la questione viene risolta dalla guerra e non dalla rivoluzione? La principale causa storica è la debolezza, la dispersione, l'arretratezza, l'ignoranza delle masse contadine in tutti i paesi balcanici, ed anche l'esiguità del numero degli operai, i quali capivano la situazione ed esigevano la repubblica federativa balcanica.

È quindi chiara la differenza radicale fra la borghesia europea e gli operai europei nell'atteggiamento verso la questione balcanica. La borghesia, anche quella liberale, del tipo dei nostri cadetti, grida osanna per la liberazione «nazionale» degli slavi. Ciò distorce il significato e il senso storico degli avvenimenti che hanno luogo oggi nei Balcani, *rende piú difficile* l'opera di effettiva liberazione dei popoli balcanici. Con ciò *si appoggia* il mantenimento in questa o quella misura dei privilegi dei grandi proprietari fondiari, del giogo nazionale, dell'assenza dei diritti politici.

La democrazia operaia è, al contrario, la sola che difende la vera e completa lberazione dei popoli balcanici. Soltanto la completa liberazione politica ed economica dei *contadini* di tutte le nazionalità balcaniche può eliminare ogni possibilità di oppressione nazionale.

Pravda, n. 162,
7 novembre 1912.
Firmato: T.

L'Europa progredita e civile non si interessa del rinnovamento della Cina. Quattrocento milioni di asiatici arretrati hanno ottenuto la libertà, si sono destati alla vita politica. La *quarta parte* della popolazione del globo terrestre è per cosí dire passata dal sonno alla luce, al movimento, alla lotta.

L'Europa civile non vi fa caso. Fino ad oggi neppure la repubblica francese ha riconosciuto ufficialmente la repubblica cinese! In proposito ci sarà presto un'interpellanza alla Camera francese.

Come si spiega quest'indifferenza dell'Europa? Col fatto che in Occidente regna dappertutto la borghesia imperialista, già per tre quarti putrefatta, pronta a vendere al primo avventuriero tutta la propria «civiltà» per misure «severe» contro gli operai e per aumentare di cinque copeche il profitto che dà il rublo. Questa borghesia guarda alla Cina *soltanto* come a una preda, che forse oggi — dopo il «tenero abbraccio» della Russia alla Mongolia — i giapponesi, gli inglesi, i tedeschi, ecc. spezzetteranno.

Ma il rinnovamento della Cina tuttavia procede. In questi giorni cominciano le elezioni del parlamento, il *primo* parlamento dell'ex paese dispotico. La Camera bassa sarà composta di 600 membri, il «Senato» di 274.

Il suffragio non è *né* universale *né* diretto. Votano soltanto coloro che hanno piú di 21 anno, che hanno vissuto non meno di due anni nella circoscrizione elettorale e che pagano imposte dirette per la somma di circa 2 rubli o che posseggono beni del valore di circa 500 rubli. Si eleggono prima i grandi elettori che eleggeranno poi i deputati.

Una legge elettorale di questo tipo è una manifestazione del-

l'unione dei contadini ricchi con la borghesia e della mancanza o della completa impotenza del proletariato.

Questa stessa circostanza risulta dal carattere dei partiti politici della Cina. I partiti principali sono tre:

1) Il « radicalsocialista », nel quale, di fatto, non c'è *assolutamente nulla* di socialismo, come nei nostri « socialisti popolari » (e nei nove decimi dei « socialisti-rivoluzionari »), è il partito della *democrazia* piccolo-borghese. Le sue rivendicazioni piú importanti sono: unificazione politica della Cina, sviluppo del commercio e dell'industria « in senso sociale » (frase nebulosa come il « principio del lavoro » e l'« egualitarismo » nei nostri populisti e « socialisti-rivoluzionari »), mantenimento della pace.

2) Il secondo partito è costituito dai liberali. Essi, in unione con il partito « radicalsocialista », formano il « *partito nazionale* ». Con ogni probabilità questo partito avrà la maggioranza nel primo parlamento cinese. Il capo di questo partito è il ben noto Sun Yat-sen. Oggi egli si occupa soprattutto dell'elaborazione di un progetto per una vasta rete ferroviaria (attenti, populisti russi: Sun Yat-sen lo fa *perché* la Cina « eviti » la sorte del capitalismo!).

3) Il terzo partito si chiama « unione dei repubblicani », ed è una dimostrazione di quanto le insegne, in politica, siano ingannevoli! Difatti è un partito *conservatore* che si appoggia soprattutto sui funzionari, sui grandi proprietari fondiari, sui borghesi della Cina del *nord*, che è la piú arretrata. Il partito « nazionale » è prevalentemente il partito del *sud* della Cina, piú industriale, piú avanzato, piú sviluppato.

Il principale appoggio del « partito nazionale » è la grande massa dei contadini. I suoi capi sono intellettuali che hanno studiato all'estero.

La libertà cinese è stata conquistata mediante l'unione della democrazia contadina e della borghesia liberale. Il prossimo avvenire ci dirà se i contadini, non diretti dal partito del proletariato, sapranno mantenere la loro posizione democratica *contro* i liberali, i quali aspettano soltanto il momento propizio per spostarsi a destra.

Pravda, n. 163,
8 novembre 1912.
Firmato: T.

RISULTATI E SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI IN AMERICA

Negli Stati Uniti d'America è stato eletto presidente Wilson, un « democratico ». Egli ha ottenuto piú di 6 milioni di voti, Roosevelt (il nuovo « partito nazionale progressista ») piú di 4 milioni, Taft (« partito repubblicano ») piú di tre. Il socialista Eugene Debs ha ottenuto 800.000 voti.

L'importanza mondiale delle elezioni americane non consiste tanto nel fatto che sono fortemente aumentati i voti socialisti; la loro importanza consiste nella grandissima *crisi* dei partiti *borghesi* e nella forza straordinaria con la quale si è manifestata la loro disgregazione. Infine, la loro importanza consiste nell'azione chiara e spiccata del *riformismo borghese*, come mezzo di lotta contro il socialismo.

In *tutti* i paesi capitalistici i partiti che sostengono il capitalismo, cioè i partiti borghesi, si sono formati da lungo tempo, e tanto piú solidamente quanto piú la libertà politica era completa.

In America vi è la piú completa libertà. E i *due* partiti borghesi si sono qui distinti, durante tutto un *cinquantennio* — dopo la guerra di secessione del 1860-1865 — per la loro meravigliosa solidità e forza. Il partito degli ex schiavisti è il cosiddetto « partito democratico ». Il partito dei capitalisti, che era per l'emancipazione dei negri, si è sviluppato in « partito repubblicano ».

Dopo l'emancipazione dei negri la differenza tra i due partiti è divenuta sempre minore. La lotta fra di loro veniva soprattutto condotta intorno alla maggiore o minore entità delle tariffe doganali. E questa lotta *non aveva* nessuna *seria* importanza per il popolo, che veniva ingannato, distolto dai suoi vitali interessi mediante *duelli* di effetto e senza contenuto fra i due partiti borghesi.

Questo cosiddetto « sistema bipartitico », che regna in America e in Inghilterra, è stato uno dei mezzi piú potenti per impedire il sorgere di un partito operaio autonomo, cioè veramente socialista.

Ed ecco che in America, il paese del capitalismo piú avanzato, il sistema bipartitico ha fatto fallimento! A che cosa ciò è dovuto?

Alla forza del movimento operaio, allo sviluppo del socialismo.

I vecchi partiti borghesi (il « democratico » e il « repubblicano ») guardavano al passato, all'epoca dell'emancipazione dei negri; il nuovo partito borghese, il « partito nazionale progressista », guarda al *futuro*. Tutto il suo programma verte intorno alla questione se deve o no esistere il capitalismo, e precisamente intorno alle questioni che riguardano la difesa degli operai e i « trust », come vengono chiamate in America le associazioni dei capitalisti.

I vecchi partiti erano il prodotto di un'epoca il cui obiettivo era lo sviluppo quanto piú possibile rapido del capitalismo. La lotta fra i partiti si riduceva a stabilire *come* si poteva meglio affrettare e facilitare questo sviluppo.

Il nuovo partito è il prodotto dell'epoca odierna, la quale pone il problema dell'esistenza stessa del capitalismo. Nel paese piú libero e piú avanzato, l'America, esso si pone all'ordine del giorno in modo sempre piú chiaro, piú largo.

Tutto il programma di Roosevelt e dei « progressisti » si svolge intorno alla questione: *come salvare il capitalismo* mediante... *riforme borghesi*.

Il riformismo borghese, che nella vecchia Europa appare nella forma di vuote chiacchiere dei professori liberali, è apparso ad un tratto nella libera repubblica americana nella forma di un partito di 4 milioni di persone. All'americana.

— Salveremo il capitalismo con le riforme — dice questo partito. — Daremo la piú avanzata legislazione di fabbrica. Instaureremo il controllo statale su *tutti* i trust (in America ciò vuol dire su *tutta* l'industria!). Istituiremo su di essi il controllo dello Stato perché non ci sia la povertà, perché tutti ricevano una paga « decorosa ». Instaureremo la « giustizia sociale e industriale ». Noi accoglieremo con gioia *tutte le riforme... solo una « riforma »* non vogliamo: l'*espropriazione dei capitalisti*!

La ricchezza nazionale è ora in America di 120 bilioni (mille

milioni) di dollari, cioè di circa 240 bilioni di rubli. Di questi, *circa un terzo*, circa 80 bilioni di rubli, appartiene a *due trust*, Rockefeller e Morgan, o è a loro subordinato! Non piú di 40.000 famiglie, che costituiscono questi due trust, sono i padroni di 80 milioni di schiavi salariati.

È comprensibile che, data l'esistenza di questi moderni schiavisti, tutte le «riforme» siano un vacuo inganno. Roosevelt è stato *notoriamente* assunto dagli scaltri miliardari per predicare questo inganno. Il «controllo statale», da lui promesso, si trasformerà — se il capitale rimarrà nelle mani dei capitalisti — in un mezzo di lotta contro gli scioperi e per il loro soffocamento.

Ma il popolo americano già si è destato, sta in guardia e accoglie con vivace ironia i successi di Roosevelt. Con le vostre promesse di riforme, gentile ciarlatano Roosevelt, vi siete accattivati 4 milioni di persone? Benissimo! Domani questi 4 milioni di persone vedranno che le vostre promesse sono un inganno, poiché esse vi seguono *soltanto* perché sentono che *non si può* piú vivere nel vecchio modo.

Pravda, n. 164,
9 novembre 1912
Firmato: V. I.

«QUESTIONI NEVRALGICHE» DEL NOSTRO PARTITO

La questione «nazionale» e quella del «liquidatorismo»

Nell'agosto 1912 la Direzione centrale della socialdemocrazia polacca e lettone aveva convocato una «conferenza regionale» della socialdemocrazia polacca. È noto che questa Direzione Centrale della socialdemocrazia polacca è attualmente una Direzione *senza* un partito. Nella capitale della Polonia, a Varsavia, l'organizzazione socialdemocratica locale aveva condannato recisamente la politica disorganizzatrice della Direzione centrale, che, in risposta, aveva fatto ricorso a vili anonime accuse di provocazione, si era creata un'organizzazione fittizia a Varsavia e si era affrettata a convocare la «sua» conferenza regionale corrispondentemente falsificata.

In seguito, le elezioni per la Duma nella curia operaia di Varsavia hanno dimostrato definitivamente che i fautori della Direzione centrale erano fittizi: su 66 delegati della curia operaia 34 erano socialdemocratici, e fra questi solo 3 (e per di piú dubbi) fautori della Direzione centrale.

Questa osservazione preliminare è necessaria perché il lettore consideri la risoluzione della conferenza regionale della socialdemocrazia polacca e lettone *soltanto* come una risoluzione della Direzione centrale *di Tyszka*, e in nessun caso come una decisione degli operai socialdemocratici polacchi.

I

La questione dell'atteggiamento della socialdemocrazia polacca verso il POSDR è straordinariamente importante e scottante. La *risoluzione* della conferenza di Tyszka su tale questione, per quanto

sia difficile prenderla *sul serio*, merita quindi un esame piú attento.

È difficile prendere sul serio la risoluzione di Tyszka, colma di insulti, anche solo per il suo atteggiamento verso la questione *fondamentale*, quella del liquidatorismo.

Si tratta della questione fondamentale nel POSDR dal 1908 al 1912. Il partito è terribilmente colpito dalla controrivoluzione, tende tutte le sue forze per ricostituire la sua organizzazione e, *durante questi quattro anni* di controrivoluzione, conduce una lotta *ininterrotta* contro i gruppi socialdemocratici che vogliono liquidare il partito.

Non ne consegue chiaramente che chi non ha risolto nettamente la questione del liquidatorismo si dichiara *a torto* membro del partito?

La conferenza di Tyszka, nella sua risoluzione sull'atteggiamento verso il POSDR, dedica il maggior posto al liquidatorismo. Essa riconosce che il liquidatorismo è « un grandissimo freno allo sviluppo del POSDR e un serio pericolo per la sua stessa esistenza ».

« Il liquidatorismo esplicito e conseguente e la socialdemocrazia rivoluzionaria si escludono reciprocamente », dice la risoluzione.

Come vedete, Tyszka e soci hanno affrontato il problema con mano audace e sicura e hanno schivato la risposta!

Chi dunque è un liquidatore « esplicito e conseguente »? E a quale conclusione pratica ha portato l'*esperienza di quattro anni di lotta* contro il liquidatorismo?

A queste domande naturali e impegnative la conferenza del POSDR del gennaio 1912 rispose in modo chiaro, preciso e convincente: i liquidatori sono il gruppo della *Nascia Zarià* e del *Givoie Dielo*, gruppo che si è posto fuori del partito.

Questa risposta si può ritenere giusta o sbagliata, ma non si può negare che sia chiara; non si deve sfuggire dal definire nettamente la propria posizione!

E la conferenza di Tyszka cerca appunto di sfuggire, sgattaiolando e svignandosela come un ladruncolo. Se non è vero che la *Nascia Zarià* è la pubblicazione dei liquidatori espliciti e conseguenti, come noi avevamo detto chiaramente nel gennaio di quest'anno, perché dunque Tyszka e soci nell'agosto non hanno denunciato agli operai socialdemocratici polacchi il nostro errore? Se non è vero che la

Nascia Zarià si è posta *fuori* del partito, perché voi, signori Tyszka, Rosa Luxemburg e Warski, non avete detto esplicitamente di ritenere che essa *faccia parte del partito*? Era questo un vostro dovere imprescindibile nei confronti degli operai socialdemocratici polacchi!

E benché abbiate vomitato a vostro piacimento ingiurie, maledizioni, impròperi contro la conferenza « leninista » di gennaio, non riuscirete con questo strepito a ingannare nessuno, eccetto quelli che vogliono essere ingannati. Poiché dopo quella conferenza non si può essere un socialdemocratico cosciente e onesto, non si può parlare della situazione nel POSDR senza rispondere esplicitamente e nettamente alla domanda: è la *Nascia Zarià* liquidatorista e qual è il posto di questo gruppo: nel partito o fuori del partito?

II

La lunga sequela di ingiurie le piú disparate che la conferenza di Tyszka lancia ai « leninisti » si riduce a una cosa sola, all'accusa di *scissionismo*.

La conferenza del POSDR del gennaio 1912 riconobbe che solo il gruppo della *Nascia Zarià* era fuori del partito. È un fatto a tutti noto, e da questo fatto persino Tyszka e i suoi amici avrebbero potuto trarre la semplice ed evidente conclusione che accusare di scissionismo significa riconoscere che il gruppo della *Nascia Zarià* è un gruppo *di partito*.

Anche un bambino capirà l'inevitabilità di questa conclusione. E da un pezzo Tlszka e soci non sono piú bambini...

Chi ci accusa di scissionismo deve avere almeno tanto coraggio elementare, tanta elementare onestà da dichiarare esplicitamente: « Il gruppo della *Nascia Zarià* non è un gruppo liquidatorista », « esso non *deve essere* fuori del partito, il suo posto è *nel* partito », « esso è una *legittima sfumatura* all'interno del partito », ecc.

Il fondo della questione è precisamente che i signori del tipo di Tyszka, i quali *furtivamente*, timidamente, con infingimenti ci accusano di scissionismo, lo dicono (poiché nelle grida sulla scissione ciò si deduce *di per sé*) *temendo* però di esprimersi esplicitamente!

Non è facile dire e *dimostrare* che la *Nascia Zarià* deve essere

nel partito. Chi lo dice si prende una responsabilità ben precisa, risolve una determinata questione di principio, *difende* apertamente i capi del liquidatorismo. Costui si può (e si deve) ritenere un partigiano dei liquidatori, ma non si può negare ch'egli sia un uomo con delle convinzioni, non gli si può negare l'onestà politica, anche solo in un problema ristretto qual è l'appartenenza o meno al partito di un gruppo di liquidatori.

Se invece tutta un'organizzazione, se cosí si può dire, o una somma di organizzazioni di tutta una regione, in modo elusivo e subdolo, timidamente e senza portare il discorso sino in fondo, difende i liquidatori, accusando di scissionismo coloro che li hanno espulsi dal partito senza osare di dire apertamente che « questo gruppo di liquidatori deve essere nel partito », inevitabilmente si impone la conclusione: ci troviamo davanti non a un'organizzazione di socialdemocratici che condividono certe idee, ma a un *circolo di intriganti* che mirano a farsi un piccolo capitale politico « sfruttando » la lotta dei liquidatori contro gli antiliquidatori.

E per coloro che conoscono gli affari interni del POSDR dal 1907, già da lungo tempo ha cessato di essere un segreto che Tyszka e soci, dopo i bundisti, sono il modello di simili intriganti, dei « marxisti a peso », dei « trasvolatori di Tyszka », come è d'uso chiamare questi individui tra i socialdemocratici. Tyszka, come alcuni bundisti, basa tutta la sua « posizione » nel partito sul *giuoco* fra i liquidatori e gli antiliquidatori, sulla mediazione, traendo vantaggio dalla posizione dei « pesi sulla bilancia », senza i quali né i liquidatori nè gli antiliquidatori possono avere la maggioranza!

Nell'autunno del 1911, quando questo vecchio « giuoco » di Tyszka, che aveva tediato tutti, lo portò al fallimento, i giornali delle *due* correnti opposte, sia i liquidatori che gli antiliquidatori, lo definivano apertamente nella stampa un intrigante.

Infatti, mettetevi dal punto di vista dei « pesi sulla bilancia », e allora le illogiche, puerilmente ingenue, deboli sino al ridicolo e impotenti risoluzioni della conferenza di Tyszka diventano *del tutto comprensibili*. Cosí, proprio cosí deve parlare un intrigante: io condanno il liquidatorismo... ma non dico apertamente chi è un liquidatore esplicito e conseguente! Riconosco che il liquidatorismo è un pericolo per l'esistenza stessa del partito... ma non dico apertamente

se un determinato gruppo deve essere nel partito o fuori del partito! Da una simile « posizione » posso *sempre*, in qualsiasi circostanza, trarre un vantaggio, farmi un « capitale politico », poiché *senza di me* l'antiliquidatore non sconfiggerà il liquidatore, *senza di me* il liquidatore non avrà un posto garantito nel partito!!

La politica « alla Tyszka » non è casuale, non è un fenomeno individuale. Quando vi è la scissione e, in generale, si svolge una lotta accanita fra correnti *è inevitabile* la comparsa di simili gruppi, che fondano la loro esistenza sul continuo passaggio da una parte all'altra, sui piccoli intrighi. È una triste, spiacevole caratteristica della vita del nostro partito, particolarmente inasprita dalle condizioni in cui si svolge l'attività rivoluzionaria nell'emigrazione. I gruppi di intriganti, elementi di introgo nella politica di alcuni gruppi, aventi legami particolarmente deboli con la Russia, sono un fenomeno che bisogna conoscere per non lasciarsi gettare polvere negli occhi, per non diventare vittime di vari « malintesi ».

III

La parola d'ordine dell'« unità » è naturalmente popolare in larghi strati di operai che non sanno *con chi* deve essere raggiunta questa unità, *quali concessioni* a un determinato gruppo significa questa *unità*, *su quali princípi* poggia la politica dell'ammissione dei liquidatori nel partito o della loro espulsione dal partito.

Non vi è, certo, nulla di piú facile dello sfruttare demagogicamente questa *incomprensione* del fondo del problema per gridare contro la « scissione ». Non vi è nulla di piú facile che nascondere la diplomazia da circolo esigendo l'« unità » di correnti che si sono separate irrevocabilmente.

Ma per quanto « popolare » sia fra gente non cosciente la parola d'ordine dell'« unità », per quanto comodo sia oggi agli svariati demagoghi, intriganti e diplomatici da circolo nascondersi dietro di essa, non cesseremo tuttavia di esigere da ogni socialdemocratico cosciente una risposta chiara e netta alla questione risolta dalla conferenza del POSDR del gennaio di quest'anno.

La conferenza dei liquidatori, convocata nell'agosto, ha mostrato chiaramente che il pernio di tutti i dissensi è precisamente la que-

stione del liquidatorismo: i gruppi liquidatoristi sono gruppi di partito o non di partito (e persino antipartito)? Chi elude il fondo della questione, prende in giro se stesso e gli altri.

E le chiacchiere sul « frazionismo » della conferenza di gennaio ecc. non significano forse precisamente che si *vuole eludere* il fondo della questione? Bene, signori, si può rispondere ai chiacchieroni: supponiamo che la conferenza di gennaio sia stata arcifrazionista, scissionista, non competente, ecc. Ma con queste « terribili parole » *fate paura solo a voi stessi*. Una parte dei socialdemocratici — non importa quale — dichiarò nel gennaio che la *Nascia Zarià* rappresenta i liquidatori antipartito, che stanno fuori del partito. Questa idea è giustificata in una risoluzione circostanziata, motivata e che discende da quattro anni di storia del partito.

Chi vuole sinceramente spiegare e confutare l'errore di questi, diciamo, socialdemocratici « di gennaio » deve esaminare e confutare questa risoluzione, dire e dimostrare che la *Nascia Zarià* deve essere nel partito, che le sue idee non sono esiziali per il partito, che bisogna fare a questo gruppo determinate concessioni, che bisogna esigere da esso determinati impegni, che le garanzie dell'adempimento di questi impegni devono consistere in questo o quell'altro, che la misura dell'influenza di questo gruppo nel partito deve essere in certo qual modo determinata.

Porre in *questa maniera* la questione significa confutare onestamente e in buona fede la convinzione dei socialdemocratici di gennaio, significa *spiegare* agli operai quel che si ritiene errato. Ma il fatto è che *nemmeno uno* di questi attuali schiamazzatori a buon mercato, i quali gridano contro la scissione, ha fatto un passo verso una tale impostazione del problema!!

E noi, scostando quindi sprezzantemente i demagoghi e gli intriganti, ripetiamo pacatamente: la nostra risoluzione sull'espulsione dei liquidatori non è stata confutata e non può esserlo. Nuovi fatti — come la campagna del *Luc* liquidatorista, imparentatosi con la fraseologia trotskista — aumentano soltanto di cento volte la validità della nostra risoluzione. I fatti — l'azione del maggio, il raccogliersi di centinaia di gruppi operai intorno al giornale antiliquidatorista, le elezioni nella curia operaia per la quarta Duma — dimostrano *definitivamente* che la posizione da noi presa contro i liquidatori è giusta.

Le grida contro la « scissione » non scuotono questa convinzione, poiché esse sono una *difesa* vile, coperta, ipocrita dei liquidatori.

IV

La conferenza di gennaio del POSDR aveva posto anche una seria questione di principio: quella della *struttura* del nostro partito in rapporto alla questione nazionale. Per ragioni di spazio la tratterò soltanto brevemente.

Federazione integrale o no, « federazione del tipo peggiore » o piena unità? Ecco come si pone la questione.

La conferenza di Tyszka anche a questo problema risponde soltanto con improperi e grida: « falsi », « distorsione dei fatti », ecc. Quali vacui strilloni, questo Tyszka e il suo seguito!

La piena divisione fra i socialdemocratici lettoni, polacchi, ebrei (Bund) è un fatto. Ogni socialdemocratico polacco sa che in Polonia non c'è stato e non c'è *nulla* che assomigli all'unità con il Bund. Lo stesso per i russi con il Bund, ecc. I « nazionali » hanno le loro particolari organizzazioni, le loro istanze centrali, congressi, ecc. Per i russi *non* è cosí, e il *loro* Comitato centrale non può risolvere i problemi russi senza la partecipazione dei bundisti, dei polacchi e dei lettoni, che lottano fra di loro e non conoscono le cose russe!

È un fatto. E nessun improperio riuscirà ad eliminarlo. Dal 1907 nel nostro partito *tutti* lo hanno visto, tutti vi sentivano una *nota falsa*. La nostra conferenza l'ha appunto battezzato « *federazione del tipo peggiore* »*.

A questa impostazione del problema i socialdemocratici onesti e sinceri devono dare una risposta concreta.

La conferenza di agosto, che, persino secondo Plekhanov « ha adattato il socialismo al nazionalismo » con la sua famosa risoluzione sull'autonomia » « culturale nazionale », *ha confermato* che questa impostazione è giusta.

Sia il Bund, sia la Direzione centrale di Tyszka giurano allo stesso modo su tutti i santi che sono per l'unità, mentre a Varsavia, Lodz, ecc. regna *fra di loro la piú completa scissione*!!

Il nesso tra la « questione del liquidatorismo » e la « questione

nazionale » non è stato escogitato da noi, la realtà stessa l'ha reso manifesto.

Pongano dunque e discutano anche la « questione nazionale » tutti i socialdemocratici che riflettono seriamente: federazione o unità? Federazione per le « nazionalità », con singoli centri, *senza* un singolo centro per i russi, o completa unità? Unità nominale, con la scissione (o distacco di fatto del Bund nelle diverse località, o unità effettiva dal basso in alto?

Chi pensa che si possano eludere questi problemi, commette un grave sbaglio. Chi conta su una semplice ricostituzione della « federazione del tipo peggiore » come quella del 1907-1911 *inganna se stesso e gli altri*. Questa federazione non si può ricostituire. Questo ibrido non rinascerà piú. Il partito se ne è allontanato per sempre.

Per andare dove? Verso la federazione « austriaca » *? O verso il *pieno* rigetto della federazione, verso una effettiva unità? Noi siamo per la seconda. Non vogliamo « adattare il socialismo al nazionalismo ».

Riflettano dunque tutti su tutti gli aspetti della questione e la risolvano definitivamente.

Scritto nel novembre 1912.
Pubblicato per la prima volta nell'agosto 1913
nel *Pismo Dyskusyjne*, n. 1.
Firmato: N. Lenin.

INTORNO AD ALCUNI INTERVENTI DEI DEPUTATI OPERAI[90]

Quali idee fondamentali devono essere poste a base del *primo* intervento di un oratore operaio alla Duma?

È naturale che gli operai attendano con particolare impazienza e attenzione questo *primo* discorso. È naturale che attendano proprio da questo primo discorso l'esposizione principale, fondamentale, concentrata, di un'opinione sulle questioni che particolarmente agitano tutti, che particolarmente vengono poste in primo piano nella politica del paese in generale, e nella pratica del movimento operaio (sia politico *che economico*) in particolare.

Di tali questioni fanno parte le seguenti:

1) *Continuità* del lavoro del gruppo socialdemocratico alla IV Duma. Per continuità bisogna intendere il mantenimento dell'inscindibili legame con i precedenti gruppi socialdemocratici di tutte le precedenti Dume; inoltre è soprattutto necessario distinguere il legame con il gruppo socialdemocratico della II Duma, dato il noto attacco da questo subíto da parte della controrivoluzione.

È importante rilevare questa continuità, poiché, a differenza dei partiti borghesi, la democrazia operaia vede qualcosa di *organico* e *unitario* nelle *sua* attività alla I, II, III e IV Duma, senza che nessuna svolta degli avvenimenti (e nessuna svolta del tipo del colpo di Stato del 3 giugno) lo distragga dai suoi compiti, dal perseguire i suoi scopi immutati.

2) La seconda tesi, che deve essere esposta nel primo intervento di un deputato operaio, è il socialismo. Qui vi sono propriamente due temi. Uno è che la socialdemocrazia della Russia è uno dei reparti dell'esercito internazionale del proletariato socialista. Cosí disse testualmente Pokrovski alla III Duma (cfr. la sua dichiarazione nei

resoconti stenografici, p. 328 della pubblicazione ufficiale, settima seduta, 16 novembre 1907). Il ripeterlo è, s'intende, assolutamente necessario.

Ma vi è anche un'altra cosa estremamente importante di questi tempi. Intendo parlare della situazione *odierna* e dei compiti del socialismo in *tutto* il mondo. Da che cosa è caratterizzata questa situazione? a) Dall'estremo inasprimento della lotta della classe operaia contro la borghesia (carovita, scioperi di massa, *imperialismo* delle potenze, loro furiosa concorrenza per i mercati, loro avvicinarsi alla guerra) e b) dall'approssimarsi della realizzazione del socialismo. La classe operaia di tutto il mondo lotta non per il riconoscimento del suo diritto di avere un partito socialista, ma *per il potere*, per una nuova struttura della società. È molto importante dirlo dalla tribuna della Duma, annunciare agli operai della Russia l'inizio di grandiose battaglie per il socialismo in Europa e in America, l'*approssimarsi* del trionfo (ineluttabile trionfo) del socialismo nel mondo civile.

3) Terza tesi: la guerra nei Balcani, la situazione internazionale e la politica estera della Russia.

È impossibile trascurare questo tema, che è il piú attuale. Esso si suddivide nelle seguenti questioni:

a) La guerra nei Balcani. La parola d'ordine della repubblica federativa balcanica deve essere proclamata anche da un deputato operaio russo. Contro l'inimicizia slavo-turca, *per* la libertà e l'eguaglianza dei diritti di *tutti* i pololi nei Balcani.

b) Contro l'intervento di altre potenze nella guerra balcanica. Necessità di associarsi alla dimostrazione in favore della pace che ha avuto luogo a Basilea, al Congresso internazionale socialista[*]. Guerra alla guerra! Contro qualsiasi intervento! Per la pace! Queste le parole d'ordine degli operai.

c) Contro la politica estera del governo russo in generale, menzionando in particolar modo la « bramosia » di conquistare (e le conquiste già iniziate) il Bosforo, l'Armenia turca, la Persia e la Mongolia.

d) Contro il nazionalismo del governo, indicando le nazionalità oppresse: Finlandia, Polonia, Ucraina, gli ebrei, ecc. È estremamente importante parlare in modo preciso della parola d'ordine dell'*auto-*

decisione politica di tutte le nazionalità, in contrapposto a ogni reticenza (come la *sola* « eguaglianza dei diritti »).

e) Contro il nazionalismo liberale che non è cosí rozzo, ma è dannoso soprattutto per la sua ipocrisia, il suo « sottile » inganno del popolo. In che cosa si manifesta questo nazionalismo liberale (*cadetto*-progressista)? Nei discorsi sciovinisti sui compiti degli « slavi », nei discorsi sui « compiti di grande potenza » della Russia, nei discorsi sull'accordo della Russia con l'Inghilterra e la Francia per la *spoliazione* di altri paesi.

4) Quarta tesi: la situazione politica della Russia. Il tema richiede la descrizione della mancanza di diritti e dell'arbitrio, la spiegazione dell'*estrema* necessità della libertà politica.

Qui occorre soprattutto rilevare:

a) La necessità di menzionare le carceri, quelle di Kutomara e di Algaci, ecc.[illegible].

b) La falsificazione delle elezioni, i metodi del bonapartismo, la perdita della fiducia nel governo *persino* delle classi (grandi proprietari fondiari e borghesia) sulle quali aveva contato il colpo di Stato del 3 giugno.

Si sono costretti i sacerdoti a votare contro coscienza.

La Duma si è spostata a destra, il paese a sinistra.

c) In particolare è importante esprimere in modo giusto il rapporto tra la « libertà di coalizione », famosa parola d'ordine dei liquidatori, e gli obiettivi della *libertà politica* in generale. È molto importante dire che la libertà di stampa, di associazione, di riunione, di sciopero è *assolutamente* necessaria agli operai, ma che, *proprio* per attuarla, bisogna comprendere il suo *legame indissolubile* con le basi generali della libertà politica, con i cambiamenti *radicali* di tutto il regime politico. Non l'utopia liberale della libertà di coalizione *nel* regime del 3 giugno, ma lotta su tutta la linea, *in nome* della libertà in generale e della libertà di coalizione in particolare, contro *questo regime*, contro le *basi* di questo regime.

5) Quinta tesi: condizioni insopportabili delle masse contadine. 30 milioni di contadini colpiti dalla carestia nel 1911. Rovina e pauperizzazione delle campagne. Il « riordino fondiario » promosso dal governo non fa che *peggiorare* le cose. La prosperità finanziaria è orpello, prosperità apparente, basata sull'estorsione dei tributi e sul-

l'ubriacatura del popolo. Persino il modesto progetto agrario dei contadini *di destra* (« dei 43 contadini »[83]) presentato alla III Duma è stato messo a dormire. I contadini hanno bisogno di liberarsi dal giogo dei grandi proprietari fondiari e della grande proprietà fondiaria.

6) Sesta tesi: tre campi nelle elezioni della IV Duma e tre campi nel paese:

a) Il campo governativo. È impotente. Falsificazione delle elezioni.

b) Il campo del liberalismo. Qui è estremamente importante rilevare, anche solo in due parole, lo spirito controrivoluzionario dei liberali: essi *sono contrari* a una nuova rivoluzione. Si possono citare letteralmente le parole di Gredeskul, riportate nel n. 85 della *Pravda* (dell'8 agosto): « non occorre un secondo movimento popolare [ossia una seconda rivoluzione]; occorre soltanto un'attività costituzionale calma, tenace e sicura ». Cosí ha detto letteralmente Gredeskul, e la *Riec* ha citato queste parole.

Le speranze dei liberali nelle *riforme* costituzionali, *intatte* restando le basi dell'attuale regime, senza un largo movimento di massa, sono un'*utopia*.

c) Il terzo campo, quello della democrazia. Alla sua testa è la classe operaia. In terza persona al passato, si può dire ciò che ha detto *persino* il *Golos Moskvy*, e precisamente che la classe operaia è andata alle elezioni con *tre* parole d'ordine: 1) repubblica democratica; 2) giornata lavorativa di otto ore; 3) confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in favore dei contadini.

7) Settima tesi: ricordare il movimento politico e gli scioperi del 1912.

a) È molto importante rilevare che il numero degli scioperanti *politici* ha raggiunto il milione. Ripresa di tutto il movimento di liberazione.

b) È molto importante dire che gli operai, con i loro scioperi politici, si sono proposti obiettivi che *interessano tutto il paese*, hanno avanzato compiti non parziali, ma *generali*.

c) È necessario rilevare che proprio il *legame* fra gli scioperi politici e quelli economici dà forza e vitalità al movimento.

d) Menzionare la protesta degli operai contro le esecuzioni di marinai.

8) L'ottava tesi, tesi essenziale — che discende da tutto ciò che si è detto prima, ed è con esso strettamente connessa — è l'egemonia del proletariato, la sua funzione dirigente, di capo. Il proletariato trascina dietro di sé tutto il popolo, tutta la democrazia; esige la libertà e conduce alla lotta per la libertà; dà l'esempio, è un modello, solleva lo spirito, crea un nuovo stato d'animo.

9) Nona e ultima tesi: concisa ripetizione e riassunto. In terza persona, degli operai coscienti bisogna dire che sono « inflessibilmente fedeli » a *tre* princípi: innanzi tutto, al socialismo; in secondo luogo ai « princípi del vecchio Partito operaio socialdemocratico di Russia, provato nelle battaglie »: gli operai sono fedeli a questo partito. È un *fatto* che va riferito; in terzo luogo, gli operai sono fedeli alle « loro convinzioni repubblicane ». Non si tratta di un appello, di una parola d'ordine, ma della fedeltà alle proprie convinzioni. (In parecchi paesi a regime monarchico, come l'Inghilterra, la Svezia, l'Italia, il Belgio e altri esistono partiti repubblicani legali).

P.S. - Può ancora sorgere il problema di avanzare *a parte* la rivendicazione della « libertà di coalizione ». Bisogna tener presente che i liquidatori fanno passare sotto questa etichetta la rivendicazione liberale delle riforme costituzionali, *rimanendo* intatte le *basi* del regime del 3 giugno

Scritto nel novembre 1912.

Pubblicato per la prima volta nel 1930, nella seconda e terza edizione delle *Opere* di V. I. Lenin, vol. XVI.

SULLA QUESTIONE DEI DEPUTATI OPERAI ALLA DUMA E SULLA LORO DICHIARAZIONE [*]

Il gruppo socialdemocratico, parlando dalla tribuna della IV Duma, dichiara che la sua attività è indissolubilmente legata, senza soluzioni di continuità, all'attività dei precedenti gruppi parlamentari nelle Dume e soprattutto a quella del gruppo socialdemocratico nella II Duma, contro il quale la controrivoluzione compí un fatto di inaudita vendetta politica. La socialdemocrazia russa è un reparto del grande esercito internazionale liberatore del proletariato socialista. In tutto il mondo, questo esercito si sviluppa oggi con particolare rapidità; il carovita è generale; il giogo del capitale, unito in associazioni, cartelli, trust, sindacati, e la politica imperialista delle potenze rendono intollerabile le condizioni delle masse operaie, inaspriscono la lotta del capitale contro il lavoro; si avvicina rapidamente il momento in cui si metterà fine al capitalismo, in cui milioni di operai uniti, creeranno un regime sociale nel quale non ci sarà la miseria delle masse, non ci sarà lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Il gruppo socialdemocratico unisce la sua voce a quella degli operai di tutti i paesi che al Congresso internazionale di Basilea hanno espresso la loro energica protesta contro la guerra. Gli operai esigono la pace. Essi protestano contro qualsiasi intervento negli affari balcanici. Soltanto la completa libertà e indipendenza dei popoli balcanici, soltanto la repubblica federativa balcanica è in grado di garantire la migliore via d'uscita dall'attuale crisi e un'effettiva soluzione della questione nazionale mediante il riconoscimento della completa eguaglianza di diritti e l'incondizionato diritto di tutte le nazionalità, senza eccezioni, all'autodecisione politica.

Il gruppo socialdemocratico alla IV Duma protesta in modo par-

ticolare contro la politica estera del governo russo, denuncia i tentativi di estendere il territorio del nostro Stato impadronendosi di terre altrui nel Bosforo, nell'Armenia turca, in Persia, in Cina, stigmatizza la conquista della Mongolia che turba le buone relazioni con la grande, fraterna repubblica cinese.

Ogni sciovinismo e nazionalismo incontrerà un implacabile nemico nel gruppo socialdemocratico, sia esso il nazionalismo brutale, feroce del governo, che schiaccia e soffoca la Finlandia, la Polonia, l'Ucraina, gli ebrei e tutte le nazionalità che non appartengono a quella grande-russa, sia il nazionalismo ipocritamente dissimulato, raffinato, dei liberali e dei cadetti, pronti a parlare dei compiti di grande potenza della Russia e del suo accordo con altre potenze per la spoliazione di terre altrui.

Le classi dirigenti cercano invano di distrarre l'attenzione del popolo dall'intollerabile situazione interna del paese con chiassosi discorsi nazionalistici. L'inaudita falsificazione delle elezioni della IV Duma, che ricorda i metodi bonapartisti dell'avventuriero Napoleone III, ha mostrato per la centesima e millesima volta che il governo non può appoggiarsi su nessuna classe della popolazione. Non può nemmeno mantenere l'alleanza con i grandi proprietari fondiari e la grande borghesia, in favore dei quali era stato compiuto il colpo di Stato del 3 giugno 1907. La Duma si è spostata a destra, mentre tutto il paese si è spostato a sinistra.

Tutta la Russia soffoca, oppressa dall'assenza di diritti e dall'arbitrio. Tutto il mondo civile saprà a quali supplizi e tormenti sono sottoposti i condannati politici a Kutomara, ad Algaci e in altre carceri, dove vengono torturati i migliori uomini del nostro paese. La libertà politica è necessaria alla Russia come l'aria è necessaria all'uomo per respirare. Senza la libertà di stampa, di riunione, di associazione e di sciopero la Russia non può vivere e svilupparsi, e ha innanzi tutto, soprattutto, bisogno di queste libertà il proletariato a cui l'arbitrio nella vita russa lega le mani nella lotta, ad esso necessaria, per l'aumento della paga, per la riduzione della giornata lavorativa, per il miglioramento della vita. L'oppressione del capitale, il carovita, la disoccupazione nelle città e soprattutto la pauperizzazione nelle campagne rendono necessaria l'unione degli operai in associazioni e la loro lotta per il diritto alla vita, mentre la mancanza della

libertà politica mantiene l'operaio nelle condizioni di uno schiavo o di un servo della gleba. Gli operai non si arresteranno davanti a nessun sacrificio nella lotta per la libertà, ben sapendo che soltanto mutamenti radicali di tutte le condizioni politiche nella vita russa, soltanto la completa assicurazione delle basi, delle fondamenta della libertà politica sono in grado di garantire loro la libertà di lottare contro il capitale.

Le elezioni della IV Duma e gli scioperi politici di massa del 1912, ai quali presero parte non meno di un milione di operai, hanno mostrato che si avvicina il momento in cui essi, di nuovo alla testa di tutta la democrazia, si muoveranno per conquistare la libertà. Tre campi hanno misurato le loro forze nella lotta elettorale. Il campo della controrivoluzione governativa è risultato cosí debole che si sono dovute falsificare le elezioni, anche se svolte secondo la legge del 3 giugno, costringendo anche i poveri preti di campagna a votare contro coscienza, contro le loro convinzioni. Il campo del liberalismo si è ancor piú allontanato dalla democrazia per accostarsi alla grande borghesia. I cadetti hanno dimostrato il loro spirito controrivoluzionario alleandosi con i centoneri contro i socialdemocratici a Riga e a Iekaterinodar, a Kostroma e nella prima curia a Pietroburgo. L'utopia liberale delle riforme costituzionali, intatte restando le basi dell'attuale regime politico e senza un possente movimento popolare, perde sempre piú terreno fra i democratici. La parola d'ordine dei liberali è che « non occorre una seconda rivoluzione, occorre soltanto una attività costituzionale ». Consapevole dell'ipocrisia di questa parola d'ordine, la classe operaia ha condotto la sua lotta alle elezioni, unendo intorno a sé le forze di tutta la democrazia.

E a tutti noto, e l'ha dichiarato persino la stampa governativa, che la classe operaia ha svolto la campagna elettorale con tre parole d'ordine: repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore e confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in favore dei contadini.

Queste tre rivendicazioni sono, secondo la convinzione del proletariato socialdemocratico, l'indispensabile corollario delle rivendicazioni condivise da tutti i democratici, come il suffragio universale, la libertà di stampa, di riunione, di associazione, di sciopero, l'elezione da parte del popolo dei giudici e dei funzionari, l'abolizione

dell'esercito permanente e la sua sostituzione con una milizia popolare, la separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, ecc.

La situazione delle masse contadine diviene in Russia sempre piú intollerabile. Il cosiddetto « riordino fondiario » promosso dal governo non fa che peggiorare le condizioni della maggioranza, rovinando le campagne, portando a carestie come quella dell'anno scorso che ha colpito 30 milioni di contadini, senza recare nessun serio miglioramento all'agricoltura in generale. L'apparente prosperità delle finanze si regge sull'estorsione dei tributi e sull'ubriacatura della popolazione, mentre il governo dilaziona il suo fallimento concludendo sempre nuovi prestiti. Persino il modesto progetto agrario di 43 contadini di destra della III Duma è stato messo a dormire. Non sorprende che tutta la parte migliore delle masse contadine volga sempre piú lo sguardo alla classe operaia, quale unico capo del popolo nella lotta per la libertà. Non sorprende che tutta la democrazia veda negli scioperi politici del 1912, indissolubilmente connessi con il movimento economico della classe operaia, l'alba di una nuova vita, l'alba di un nuovo, piú possente, movimento di liberazione.

Il gruppo socialdemocratico alla IV Duma difenderà gli interessi e le esigenze di questo movimento. Esso non si ritiene in diritto di nascondere alla maggioranza della IV Duma quel che pensano e sentono tutti gli operai coscienti della Russia. Questi rimangono costantemente fedeli al socialismo; rimangono costantemente fedeli al vecchio Partito operaio socialdemocratico di Russia, provato nelle battaglie; rimangono costantemente fedeli, in nome di questi princípi, alle loro convinzioni repubblicane.

Scritto a metà novembre del 1912.
Pubblicato per la prima volta.

INTORNO ALLA DIMOSTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE

(Discorso non pronunciato)

Il 15 novembre si è aperta la IV Duma. Il 15 novembre si è svolta una dimostrazione di operai a Pietroburgo[96]. In rapporto agli scioperi politici precedenti, sul terreno di tali scioperi, questa dimostrazione è un fatto di grande importanza storica. Dagli scioperi è avvenuto il passaggio alle dimostrazioni. Il movimento delle masse si è elevato a una fase superiore: dagli scioperi a carattere politico alle dimostrazioni di strada. È un grande passo in avanti, che deve essere sottolineato, rilevato e valutato degnamente da tutti i dirigenti coscienti del proletariato.

Questo passo in avanti acquista un'importanza tanto piú grande in quanto è coinciso con l'apertura della IV Duma, che è la Duma dei grandi proprietari fondiari, nera, del 3 giugno. Il momento per la dimostrazione è stato scelto benissimo! Magnifico istinto proletario, capacità di contrapporre e mettere a raffronto l'apertura del « parlamento » nero con le bandiere rosse nelle vie della capitale!

Magnifico istinto proletario, capacità di contrapporre alla « dimostrazione » cadetto-ottobrista, piaggiatrice, servile (per le meschine frasi di Rodzianko sulla « Costituzione »[98]) all'interno del palazzo, una vera dimostrazione, effettivamente popolare, effettivamente democratica, prettamente operaia (gli intellettuali, se si presta fede ai giornali, erano purtroppo assenti).

Chiacchiere adulatrici sulla « Costituzione » (o storione col creno *à la* Rodzianko) nella Duma nera, e il modello dell'inizio di una lotta per la libertà e per la rappresentanza parlamentare (senza virgolette), per la repubblica fuori della Duma: in questa contrapposizione si è manifestato il profondo, sicuro istinto delle masse rivoluzionarie.

Che il *Luc* dei liquidatori liberali « abbia messo in guardia » da questa dimostrazione è cosa degna dei traditori della causa operaia,

Ma come ha potuto il gruppo socialdemocratico « mettere in guardia »? Come ha potuto degradarsi al livello dei cadetti? al livello degli schiavi? Come hanno potuto piegarsi i suoi singoli membri? piegarsi a tale vergogna??

Sorge un'ipotesi, formulata talvolta in forma « privata »: non c'era forse il pericolo che uno qualsiasi dei gruppi che « avevano lanciato l'appello » l'avessero fatto a scopo provocatorio?

Ammettiamo per un istante che ci fosse questa ipotesi. Ciò giustifica forse il gruppo socialdemocratico? No. O meglio: giustifica il suo passo da un punto di vista *personale*, ma *politicamente* no; giustifica il gruppo socialdemocratico della Duma dal sospetto di tradimento della causa operaia, ma non lo sottrae al rimprovero di aver commesso un errore politico.

Come infatti avrebbe agito il deputato *operaio*, il vero deputato operaio, se avesse udito per tre giorni che si stava preparando una dimostrazione di quel genere e sentito circolare nell'ultimo giorno la « voce » (*anch'essa* forse provocatoria): « Non è forse una provocazione »?

Il deputato operaio avrebbe trovato la strada per giungere ad alcuni operai influenti, avrebbe compreso che in *tali* momenti il suo posto era accanto agli operai d'avanguardia, che era cento volte piú importante essere con gli operai che partecipare alla seduta del gruppo parlamentare. Il deputato operaio avrebbe saputo da questi operai, da due o tre (se non quattro o cinque) operai *influenti* della capitale, *come stavano le cose*, che cosa *pensavano* gli operai, qual era lo *stato d'animo* delle masse.

Il deputato operaio se ne sarebbe informato, *sarebbe riuscito* a informarsi e a sapere che lo sciopero ci sarebbe stato (da 15 a 50 *mila*!! secondo le notizie della stampa borghese), che ci sarebbe stata la dimostrazione, che gli operai non pensavano a violenze e disordini e che *pertanto* le voci sulla provocazione erano assurde.

Il deputato operaio l'avrebbe saputo e non sarebbe caduto nel tranello teso dagli impauriti intellettualucoli liberali del pusillanime « gruppo di iniziativa ».

Voci sulla provocazione? Ammettiamolo. Ma forse non ce ne

furono nel movimento di Gapon? Bell'operaio o capo degli operai sarebbe stato colui che non avesse distinto l'originale risveglio delle masse, che aveva inizio con questo movimento, dal provocatore Gapon, dai provocatori della polizia che avevano spinto Gapon!!

Ammettiamo che nella preparazione della dimostrazione del 15 novembre ci fosse stata la mano della polizia e di provocatori. Ammettiamolo pure (benché la cosa non sia stata dimostrata e non sia probabile; il piú probabile è che le *voci* sulla provocazione avessero scopo *provocatorio*).

Ma ammettiamolo. Ebbene? Non bisogna giungere alla violenza, quando di questa non si tratta. Bisogna mettere in guardia dalla violenza. Ma mettere in guardia da uno sciopero pacifico, quando le masse *sono in fermento*? Mettere in guardia dalla *dimostrazione*??

Un deplorevole, deplorevolissimo errore ha commesso il gruppo socialdemocratico alla Duma nel suo insieme. E sarebbe consolante sapere che non tutti l'hanno commesso e che molti, dopo averlo commesso, lo riconoscono e non lo ripeteranno.

Il movimento del proletariato in Russia (qualsiasi tiro gli giuochi la polizia e in qualsiasi luogo) si è elevato a una *fase superiore*.

Scritto nella seconda metà del novembre 1912.

Pubblicato per la prima volta
nel 1930 nella seconda e terza
edizione delle *Opere*
di V. I. Lenin, vol. XVI.
Firmato: « Un non deputato ».

LETTERA A I. V. STALIN[97]

Caro amico, nei giornali polacchi locali è stato pubblicato che Jagiello è stato ammesso nel gruppo, ma con solo voto consultivo. Se è vero, si tratta di una decisa vittoria dei princípi di partito. È necessario, data l'agitazione condotta dal *Luc*: 1) Pubblicare un articolo nel *Dien* (oggi spedirò il progetto)... nel collegio[98] (bisogna far loro imparare, e imparare noi stessi, che occorre rispondere a tutto ciò che è importante con risoluzioni, di cui una copia deve essere immediatamente inviata qui). Il progetto di questa risoluzione deve essere all'incirca cosí: « Dopo aver esaminato circostanziatamente la questione dell'ammissione di Jagiello nel gruppo socialdemocratico, aver letto gli articoli che ne trattano nell'organo di stampa dei marxisti, la *Pravda*, e nel giornale dei liquidatori, il *Luc*, e aver tenuto conto del rapporto del tal dei tali sui dibattiti circa il problema nel gruppo socialdemocratico e dell'opinione delle differenti organizzazioni in Russia, il collegio decide: di riconoscere che il rifiuto di ammettere Jagiello con voto deliberativo era l'unica soluzione giusta dal punto di vista dei princípi del partito, poichè Jagiello non è membro del gruppo socialdemocratico ed è entrato alla Duma contro la volontà della maggioranza dei grandi elettori della curia operaia di Varsavia. Il collegio, condannando l'agitazione antipartito del « Bund » e dei liquidatori per l'ammissione di Jagiello nel gruppo, esprime la speranza che la concessione al deputato Jagiello del voto consultivo contribuisca al raggruppamento di tutti gli operai polacchi coscienti intorno alla socialdemocrazia polacca e alla loro fusione con gli operai di tutte le nazionalità in uniche organizzazioni del POSDR ».

Se, contro ogni aspettativa, i liquidatori hanno vinto e Jagiello è stato ammesso, è tuttavia necessaria, anzi due volte piú necessaria,

una risoluzione dello stesso tenore in cui si esprima il nostro rammarico e ci si rivolga al partito nel suo insieme.

È poi estremamente importante che il collegio « corregga » la nota risoluzione del 13 novembre e ne approvi un'altra, pressappoco cosí: « Dopo aver esaminato tutte le circostanze relative allo sciopero del 15 novembre, il collegio ritiene che l'avvertimento contro lo sciopero lanciato dal gruppo parlamentare e dal Comitato di Pietroburgo fu dovuto esclusivamente al fatto che parte dell'organizzazione era impreparata a un'azione per quel giorno. Tuttavia l'esperienza ha mostrato che il movimento del proletariato rivoluzionario si è largamente esteso ed è passato a manifestazioni di strada in nome della repubblica, della giornata lavorativa di otto ore e della confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, il che ha portato a un livello piú alto tutto il movimento operaio in Russia. Il collegio, condannando quindi la propaganda contro gli scioperi rivoluzionari condotta dai liquidatori, il loro... gruppo e il *Luc*, raccomanda agli operai di indirizzare tutti i loro sforzi a una preparazione piú larga, seria e compatta delle dimostrazioni di strada e degli scioperi politici di protesta, facendo in modo che questi siano il piú possibile brevi (un giorno) e unitari. Il collegio svilupperà l'agitazione per uno sciopero e una dimostrazione da svolgersi il 9 gennaio prossimo, con una particolare azione di protesta contro la casa dei Romanov, che ha asservito la Russia e l'ha bagnata di sangue in occasione del suo terzo centenario ».

È inoltre estremamente importante e necessario che cinque deputati (della curia) redigano una risoluzione motivata sull'affare Badaiev. All'incirca cosí: « Cinque deputati della curia operaia, considerando la campagna che i liquidatori svolgono nel *Luc* e fra gli operai di Pietroburgo contro il compagno Badaiev, ha deciso: 1) non portare la questione al gruppo parlamentare, poiché il gruppo ha ammesso Badaiev, e non vi è stata nessuna protesta contro questa ammissione; 2) condurre un'indagine sulle circostanze in cui è avvenuta l'elezione di Badaiev, a condizione che questi si astenga dal voto sulla questione che lo riguarda; 3) è stato stabilito dopo il controllo da parte di cinque deputati, a) che il mandato, di contenuto antiliquidatore, fu pubblicato in precedenza e approvato all'unanimita dell'assemblea dei delegati; che tutti i delegati e i grandi elet-

tori che erano per Badaiev hanno agito concordemente, compatti e come compagni convinti, su richiesta del comitato di Pietroburgo del POSDR, b) che nell'assemblea dei delegati socialdemocratici quindici erano per la lista del comitato di Pietroburgo e nove per i liquidatori, e che non tutti i delegati e i grandi elettori del *Luc* avevano agito come fautori dei liquidatori, e una parte era esitante (Sudakov e altri), c) che quando vennero eletti tre grandi elettori per ognuna delle due tendenze, i sostenitori di Badaiev fecero il loro dovere, proponendo di risolvere la question tirando a sorte per non portare la disputa davanti alla borghesia, d) che il fatto che i sostenitori di Badaiev avessero avanzato una simile proposta e che i liquidatori l'avessero respinta su... la questione di P. e M., quest'ultimo (liquidatore), considerando tutto ciò hanno deciso: riconoscere che Badaiev è veramente l'eletto degli operai socialdemocratico di Pietroburgo ed è stato portato candidato effettivamente su richiesta del comitato di Pietroburgo, che tutta la colpa per la disorganizzazione delle elezioni del partito socialdemocratico nella curia operaia ricade sui liquidatori, i quali, sapendo che erano in minoranza, sono andati contro la volontà della maggioranza. Che il rifiuto dei liquidatori di tirare a sorte è stata una trasgressione, scandalosa e mai vista nel movimento operaio, di quello che è il dovere di ogni socialdemocratico. È stato deciso di pubblicare la presente risoluzione nella stampa e di intervenire compatti fra gli operai in favore di Badaiev e contro l'agitazione dei liquidatori ».

Questa risoluzione è necessaria. La questione di Badaiev ha già avuto un'eco sulla stampa internazionale. Steklov ha pubblicato nella *Neue Zeit* frasi ambigue, ma abiette. In un opuscolo tedesco, edito dai liquidatori per il congresso internazionale, si scrivono le cose piú impensate. Non si può tacere. Proprio i deputati della curia devono controllare i fatti e risolvere il caso, naturalmente con l'astensione di Badaiev.

Scritta nel novembre 1912.
Pubblicata per la prima volta.

LETTERA A V. I. STALIN

Per Vasiliev

Caro amico, per quanto riguarda il 9 gennaio, è estremamente importante pensare bene alla cosa e prepararla in tempo. Prima di quella data deve essere pronto un manifestino che inviti ai comizi, a uno sciopero di ventiquattro ore e a dimostrazioni (ciò deve essere deciso sul posto, dove le cose si vedono meglio)[99]. Bisogna « correggere » l'errore dei 15 novembre, correggerlo contro gli opportunisti, naturalmente. Le parole d'ordine del manifestino devono essere le tre principali parole d'ordine rivoluzionarie (repubblica, giornata lavorativa di otto ore e confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari), sottolineando particolarmente la « vergogna » del terzo centenario della dinastia dei Romanov. Se non c'è la piena, pienissima garanzia della possibilità di avere il manifestino a Pietroburgo, bisogna in anticipo, in tempo, prepararlo qui e inviarlo. L'impudenza dei liquidatori nel caso Jagiello non ha esempi. Se tutti i sei della curia operaia sono nostri, non dobbiamo sottometterci senza reagire a qualche siberiano. I sei devono assolutamente elevare la loro decisa protesta; se vengono messi in minoranza devono pubblicare la protesta sul *Dien* e dichiarare che si appelleranno alla base, alle organizzazioni degli operai. I liquidatori vogliono gonfiare la loro maggioranza e provocare la scissione con la socialdemocrazia polacca. Possibile che i rappresentanti degli operai dei sei governatorati operai, si sottomettano a Skobelev e soci o al primo siberiano che capita?[100] Scrivete piú spesso e di piú, con piú particolari.

L'articolo del *Luc* contro gli scioperi è il colmo della bassezza. Bisogna reagire aspramente sulla stampa illegale. Scrivetemi al piú

presto e ditemi quale dei progetti da voi delineati per tale azione avete intenzione di attuare.

Saluti

P.S. Mandate indietro il documento; non è comodo servirsene, il suo proprietario può essere a Pietroburgo.

Pubblicata per la prima volta nel 1923 nel libro: *Dall'epoca della « Zviezdă » e della « Pravda », 1911-1914*, III edizione.

LA MALATTIA DEL RIFORMISMO

« Di che cosa siamo malati? », si chiedeva recentemente nel *Luc* l'autore di un edificante articolo polemico cosí intitolato e scritto sotto l'impressione dello sciopero del 15 novembre.

La risposta appare chiara dalle seguenti due citazioni:

« Dovrebbe essere evidente, pare, per coloro che pretendono di avere la funzione di capi, che la rivendicazione della revoca dello stato di emergenza e della libertà di coalizione è la sola causa per cui si deve lottare oggi e nel prossimo futuro, mentre il cambiamento del regime attuale, di cui si parla nell'appello, è qualcos'altro, che può essere raggiunto non giocando allo sciopero, come si fa adesso, ma con un lavoro tenace e sistematico, con la conquista di una posizione dopo l'altra, con la tensione di tutte le forze, con una organizzazione perfetta e facendo partecipare alla lotta non la sola classe operaia, ma larghe masse popolari...

« Con un atteggiamento cosciente verso i nostri compiti e agendo in modo sistematico in difesa dei propri interessi, senza prender fuoco oggi per raffreddarsi domani, ci creeremo sia forti organizzazioni sindacali, sia un partito politico legale su cui nessuno oserà levare la mano ».

È sufficiente leggere questa citazione per dire all'articolista: è meglio che chiediate, mio caro, « di che cosa voi stesso siete malato ». E vi risponderemo: siete malato di riformismo, la cosa è evidente. Un'« idea vi assilla », l'idea di un partito operaio stolypiniano. È una malattia pericolosa. I medici del *Luc* vi daranno il colpo di grazia.

L'articolista in modo del tutto preciso e consapevole predica, in contrapposto alla rivendicazione generale della libertà politica, un « partito politico legale ». Il confronto dei due passi citati piú sopra

non lascia sussistere alcun dubbio. Le scappatoie sarebbero qui inutili.

Noi domandiamo all'autore dell'articolo: perché dunque il « partito legale » degli opportunisti della democrazia piccolo-borghese (i « socialisti popolari » nel 1906) e del liberalismo della grande borghesia (i cadetti nel 1906, 1907 e piú avanti) fu un'utopia, e il *vostro* partito operaio « legale » non lo è?

Voi riconoscete (o, almeno, l'azione « legale » nelle elezioni vi *ha costretto* a riconoscere) che i cadetti sono dei controrivoluzionari, non sono dei democratici, non sono in generale il partito delle masse, ma quello della borghesia agiata, il partito della « prima curia ». Ed ecco che voi, « politico sobrio, realista », nemico delle « fiammate e del mostrare i pugni », avanzate, in nome di sedicenti operai, una rivendicazione « immediata » che è risultata utopistica, irraggiungibile per i cadetti!! Siete un grande utopista, ma la vostra utopia è piccola, meschina, misera.

Senza rendervene conto, vi siete contagiato della malattia di moda — ve n'è ora un'epidemia! — quella dello scoraggiamento, della pusillanimità, della disperazione, della mancanza di fiducia. E questa malattia vi spinge nella fossa dell'opportunismo, per il quale già hanno pagato con la derisione generale sia i socialisti popolari che i cadetti.

Voi ritenete che la rivendicazione immediata e pratica, « sistematica » e « consapevole » sia la revoca dello stato di emergenza e la libertà di coalizione. Voi dissentite in modo radicale dalla socialdemocrazia, poiché questa *comprende* quali sono le condizioni generali in cui queste riforme possono (sul serio) essere attuate. Voi siete sostanzialmente d'accordo con i progressisti e gli ottobristi, poiché proprio costoro ingannano se stessi e gli altri con le chiacchiere... sulle riforme e le « libertà » raggiungibili sul terreno dell'attuale stato di cose. Il riformista italiano Bissolati ha tradito la classe operaia per le riforme promesse dal ministro *liberale* Giolitti, in una situazione in cui i partiti di *tutte* le classi esistevano « legalmente »; mentre voi tradite la classe operaia per riforme che *nemmeno* Izgoiev e Bulgakov attendono da Makarov!

Voi parlate con disprezzo del « giuoco allo sciopero ». Non ho la possibilità di rispondervi qui come si converrebbe su questo punto. Vi dirò soltanto che chiamare « giuoco » un profondo movimento

storico è semplicemente sciocco. Vi *irritate* per gli scioperi come si irritano il *Novoie Vremia* (cfr. il numero del 17 novembre, articolo di Nieznamov), gli Izgoiev e i Bulgakov. E vi irritate perchè la realtà infrange inesorabilmente le vostre illusioni liberali. Le masse operaie riconoscono pienamente la necessità dell'organizzazione, della sistematicità, della preparazione, del metodo, ma avranno sempre un atteggiamento sprezzante verso i vostri discorsi.

La grave malattia che vi ha intossicato è dovuta a un bacillo molto diffuso, il bacillo della politica operaia liberale, o, in altre parole, del liquidatorismo. Esso è nell'aria. Ma per quanto vi irritiate per il corso degli avvenimenti in generale, e per il 15 novembre in particolare, questo corso è letale per tale bacillo

Pravda, n. 180,
29 novembre 1912.
Firmato: V. Ilin.

LA PAUPERIZZAZIONE NELLA SOCIETA' CAPITALISTICA

I riformisti borghesi, e sulle loro orme alcuni opportunisti nelle file della socialdemocrazia, affermano che nella società capitalistica non avviene la pauperizzazione delle masse. La « teoria della pauperizzazione », essi dicono, è sbagliata: il benessere delle masse, benché lentamente, cresce, l'abisso fra gli abbienti e i nullatenenti non si approfondisce, ma sta colmandosi.

Negli ultimi tempi tutta la falsità di simili affermazioni si rivela alle masse in modo sempre piú evidente. Il carovita aumenta. Il salario degli operai, *persino* con una lotta a base di scioperi la piú tenace e con il *miglior* esito per gli operai, cresce molto piú lentamente di quanto si elevino le spese che la forza-lavoro sopporta. E accanto a questo fenomeno la ricchezza dei capitalisti aumenta con una rapidità vertiginosa.

Ecco alcuni dati riferentisi alla Germania, dove le condizioni degli operai sono incomparabilmente migliori di quelle esistenti in Russia, grazie al grado di civiltà piú elevato, grazie alla *libertà di sciopero* e di associazione, alla libertà politica, ai milioni di membri dei sindacati e ai milioni di lettori dei giornali operai.

Secondo i dati politico-sociologici *borghesi*, che poggiano su fonti ufficiali, il salario degli operai è aumentato in Germania negli ultimi trent'anni del 25 per cento in media. Nello stesso periodo il costo della vita è aumentato *almeno* del 40 per cento!!

E i generi alimentari, il vestiario, i combustibili, gli affitti, tutto è aumentato di prezzo. L'operaio si impoverisce *in assoluto*, diventa cioè addirittura piú povero di prima, è costretto a vivere peggio, a nutrirsi con piú frugalità, insufficientemente, ad alloggiare negli scantinati e nelle soffitte.

L'impoverimento *relativo* degli operai, cioè la riduzione della *parte* del reddito sociale che loro spetta, è tuttavia ancor piú palese. La parte relativa che spetta agli operai nella società capitalistica, che si arricchisce rapidamente, diventa sempre piú piccola, poiché in modo sempre piú rapido si arricchiscono i milionari.

In Russia non esiste l'imposta sul reddito, non vi sono dati sull'aumento della ricchezza delle classi facoltose della società. La nostra realtà, ancora piú triste, è coperta da una cortina, quella delle tenebre e del silenzio.

In Germania vi sono dati precisi sulla ricchezza delle classi abbienti. In Prussia, per esempio, i *primi* 10 miliardi di marchi (5 miliardi di rubli) di beni imponibili appartenevano nel 1902 a 1.853 persone, e nel 1908 a 1.108.

Il numero dei piú grandi ricchi è diminuito, e la loro ricchezza è cresciuta: ognuno di essi aveva in media nel 1902 beni per 5 milioni di marchi (2 milioni e mezzo di rubli), e nel 1908, invece, per 9 milioni di marchi (4 milioni e mezzo di rubli)!

Si parla dei « 10.000 che stanno in alto ». In Prussia questi sono 21 mila, sono i ricchi che hanno beni per 13 miliardi e mezzo, mentre gli altri 1.300.000 proprietari hanno beni imponibili per 3 miliardi di marchi.

I quattro piú grandi milionari della Prussia (un principe, un duca e due conti) avevano nel 1907 beni per 149 milioni di marchi e nel 1908 per 481 milioni.

Nella società capitalistica la ricchezza aumenta con incredibile rapidità, mentre le masse operaie si impoveriscono.

Pravda, n. 181,
30 novembre 1912.
Firmato: V.

LA CLASSE OPERAIA E LA SUA RAPPRESENTANZA «PARLAMENTARE»

Non è la prima volta che gli operai coscienti devono occuparsi della rappresentanza collettiva della classe operaia alla Duma. Ed ogni volta, quando si è costituita questa rappresentanza nella II, nella III e nella IV Duma (non parliamo della prima, che fu boicottata dalla maggioranza dei socialdemocratici), si è osservato che le concezioni, le opinioni, gli orientamenti della *maggioranza* della socialdemocrazia non *coincidevano* con quelli della sua rappresentanza parlamentare.

Si hanno dati precisi su tale fatto per la II Duma. Nella primavera del 1907 furono stabilite ufficialmente e indiscutibilmente le idee, gli orientamenti, le correnti o frazioni che prevalevano nella socialdemocrazia e quelle che prevalevano nel gruppo socialdemocratico alla Duma.

Risultò che, avendo inviato un delegato ogni 500 operai socialdemocratici, i bolscevichi avevano allora 105 delegati, i menscevichi 97, e i non frazionisti 4[illegible].

Il bolscevismo aveva una prevalenza palese.

Fra i socialdemocratici «nazionali», i polacchi avevano 44 delegati, i bundisti 57 e i lettoni 29. Poiché fra i lettoni prevalevano allora fortemente i nemici dell'opportunismo, dei menscevichi e del Bund, anche fra i «nazionalisti» il rapporto fra le «correnti» era in generale simile al rapporto fra le «correnti» nella parte «russa» della socialdemocrazia.

Eppure nel gruppo socialdemocratico alla Duma vi erano allora 36 menscevichi e 18 bolscevichi, e fra i deputati della curia operaia 12 menscevichi e 11 bolscevichi. È chiaro che i menscevichi avevano la prevalenza.

Nella socialdemocrazia e nel gruppo parlamentare le forze delle « correnti » non si suddividevano quindi allo stesso modo, ma addirittura in modo opposto.

È ciò dovuto al caso?

No. In tutti i paesi del mondo si osserva, secondo una regola generale, che la composizione delle rappresentanze parlamentari dei partiti operai è piú opportunista in confronto alla composizione degli stessi partiti operai. Non è difficile individuare la causa di questo fenomeno: in primo luogo, tutti i sistemi elettorali dei paesi borghesi, anche i piú democratici, limitano di fatto il diritto di voto degli operai sia per l'età (in Russia bisogna avere 25 anni) sia per la residenza e il posto di lavoro stabile (in Russia di sei mesi), ecc. Simili limitazioni gravano di consueto piú fortemente proprio sui piú giovani strati del proletariato, piú coscienti e decisi.

In secondo luogo, gli elementi non proletari dei partiti operai, i funzionari delle associazioni operaie, i piccoli padroni, gli impiegati e, soprattutto, gli « intellettuali », *quale che sia* la legge elettorale nella società borghese, si specializzano piú facilmente (per le loro occupazioni, situazione nella « società », preparazione, ecc.) nella professione di « parlamentari ».

Quali conclusioni derivano da questo fatto e come stavano le cose nella II Duma, in confronto alla III e alla IV? A queste questioni dedicheremo un prossimo articolo.

Pravda, n. 191,
12 dicembre 1912.
Firmato: V. I.

«CONCILIAZIONE» DEI NAZIONALISTI CON I CADETTI

Il piú grande risultato politico dei dibattiti alla Duma sulla dichiarazione del governo è la commovente unione dei *nazionalisti*, degli ottobristi e dei *cadetti*. La nostra cosiddetta «società» russa cede talmente di fronte alla frase altisonante e a buon mercato, che si è costretti a insistere particolarmente su questo *effettivo* risultato dell'intervento di *tutti* i partiti, con la loro critica delle questioni politiche di principio.

«I partiti sono scomparsi — scriveva il *nazionalista* "*Novoie Vremia*" (n. 13199) —. Il bellissimo discorso del deputato Maklakov (nella seduta del 7 dicembre) ha unito tutta la Duma, che l'ha applaudito dimenticando tutti i calcoli e le differenze di idee dei partiti».

Chiunque si interessi seriamente di politica deve ricordare questi giudizi del giornale *nazionalista*, organo principale dell'adulazione, della persecuzione degli ebrei e degli allogeni, e riflettere su di essi.

Non perché «abbiano dimenticato» le differenze di idee dei partiti, gli ottobristi e i nazionalisti, i seguaci di Guckov e del *Novoie Vremia*, hanno applaudito Maklakov, ma perché hanno compreso giustamente la profonda *identità di idee* fra la borghesia liberale e i grandi proprietari fondiari nazionalisti.

Maklakov ha rivelato questa identità di idee sulle questioni capitali della politica interna ed estera. «Se la Russia non cerca la guerra, nemmeno la teme» — ha esclamato quel cadetto mentre i *nazionalisti* lo applaudivano a lungo. E come non applaudirlo? Per ogni uomo ferrato in politica è chiaro che con queste parole i cadetti esprimevano il loro *accordo* con la politica di minaccia di guerra, con

la politica del militarismo, dell'armamento terrestre e navale che opprime e immiserisce le masse popolari.

I liberali che appoggiano il militarismo non fanno paura alla reazione, poiché i reazionari ragionano del tutto giustamente: l'appoggio al militarismo è un *fatto*, e le esclamazioni liberali *vacue parole*, che è semplicemente impossibile tradurre in realtà quando domina la reazione. « Dacci milioni per l'armamento, noi ti daremo gli applausi per le frasi liberali », ecco ciò che dice e deve dire ai Balalaikin[108] della Duma ogni grande proprietario fondiario feudale intelligente.

E la posizione di Maklakov nella politica interna? È forse per caso che un prete di destra è « contentissimo », come attesta la stessa *Riec*, o che il *Novoie Vremia* pubblica, andando in brodo di giuggiole, il leitmotiv di Maklakov: « Non sia la Russia divisa in due campi, il paese e il governo »?

No, non è per caso, poiché, con le sue grida sulla volontà di « conciliazione », Maklakov *di fatto* fa da spalla a Kokovtsov. Anche costui vuole la « conciliazione »!

Kokovtsov *non* vuole mutamenti nel rapporto delle forze sociali. Maklakov non ha manifestato *minimamente* di concepire *quale* mutamento è necessario e *come* questo può essere ottenuto. « Conciliazione » è proprio il termine che *nasconde* l'unica questione seria, quella delle condizioni e dei mezzi per un simile mutamento, la nasconde mediante una frase putrida, che non dice nulla, che ottunde la coscienza civile delle masse, le assopisce.

Disprezzo merita la « società » che può applaudire i discorsi dei Maklakov sulla « conciliazione ».

Nel discorso poi del rappresentante degli operai, Malinovski, sulla dichiarazione del governo, sia i nazionalisti che i cadetti hanno fatto di tutto per non accorgersi dell'*impostazione* dei problemi da parte della democrazia. Ma Malinovski *non* ha affatto pronunciato il suo discorso per quel pubblico.

Pravda, n. 194,
15 dicembre 1912.

I NAZIONAL-LIBERALI

Negli ultimi anni si denota palesemente nel liberalismo russo una determinata differenziazione. Dal campo liberale comincia a staccarsi la « vera » borghesia. Il capitale liberale forma il *suo* partito, un partito a sé, nel quale devono passare (e stanno passando) molti elementi della borghesia, che prima seguivano gli ottobristi, e verso il quale vanno gli elementi piú moderati, « solidi » della grande borghesia, abbandonando il partito cadetto.

Il gruppo dei « progressisti » nella III e nella IV Duma, come il gruppo « progressista » nel Consiglio di Stato, sono molto prossimi a divenire la rappresentanza ufficiale di partito di questa borghesia nazional-liberale nell'arena parlamentare. Il recente congresso dei « progressisti » ha in sostanza delineato proprio un programma nazional-liberale che oggi la *Russkaia Molvà* fa suo.

Che cosa vogliono i cosiddetti « progressisti »? Perché li chiamiamo nazional-liberali?

Non vogliono il dominio completo e indivisibile dei grandi proprietari fondiari e dei burocrati. Essi cercano di otten e — e lo dicono apertamente — una Costituzione moderata, strettamente di censo, con un sistema bicamerale e una legge elettorale antidemocratica. Vogliono un « potere forte », che svolga la politica « patriottica » di conquista, con il ferro e con il fuoco, di nuovi mercati per l'« industria patria »; vogliono avere, per i burocrati, lo stesso peso dei Purisckevic, e allora saranno pronti a dimenticare i « vecchi rancori » verso i reazionari e a lavorare con loro spalla a spalla per creare una « grande » Russia capitalistica.

Dal partito ottobrista li separa il fatto che in questo partito è troppo forte l'elemento formato dai grandi proprietari fondiari e che esso è arrendevole fino all'impotenza. Dal partito cadetto li separa l'avversione per il civettare cadetto con la democrazia. A questi « seri » costituzionalisti le false chiacchiere cadette sul suffragio univer-

sale, sull'alienazione forzata (sia pure con il riscatto) appaiono assolutamente superflue e inammissibili.

I nazional-liberali trinciano senz'altro: non bisogna temere le accuse di « connivenza con le forze reazionarie », bisogna combattere apertamente contro l'« invito a impadronirsi delle terre dei grandi proprietari fondiari » e l'« istigazione all'odio contro le classi abbienti »; circa i problemi della « potenza militare » non vi devono essere né le destre né le sinistre:

« Siamo ritornati alla patria... L'esercito russo... è il *nostro* esercito... Il tribunale russo non è il tribunale di Scemiak [108], ma il *nostro*... La potenza russa all'estero non è una vanagloriosa fantasia della burocrazia, è la nostra forza e la *nostra* gioia » (cfr. la dichiarazione programmatica della *Russkaia Molvà*).

I nazional-liberali hanno indubbiamente un certo « avvenire » in Russia; saranno il partito della « vera » borghesia capitalistica, come quello che vediamo in Germania. Gli elementi liberali prettamente intellettuali, con una « base » limitata, rimangono con i cadetti. I nazional-liberali avranno l'adesione di ideologi quali Struve, Maklakov, Protopopov, Kovalievski e altri che già da lungo tempo stanno con un piede nel campo reazionario. Aderiranno indubbiamente ad essi anche gli elementi moderati fra i grandi proprietari fondiari *zemtsy* di « Scipov », che sono parimenti per una Costituzione strettamente di censo, per una « Costituzione » per i ricchi. (Non per nulla il signor Struve ha ricordato con tanto affetto il signor Scipov...).

I sogni dei « progressisti » di un « potere forte », che conduca una politica liberale, non possono certo avverarsi in un prossimo futuro. I favoriti rimangono i Khvostov e i Purisckevic. Può darsi che il partito nazional-liberale oggi non si formi ancora definitivamente e che il giornale dei progressisti muoia come è morto tre anni fa lo *Slovo* che in generale si poneva gli stessi scopi. (Tuttavia alla Duma i « progressisti » si sono relativamente rafforzati in confronto ai cadetti). Ma l'azione aperta della borghesia nazional-liberale significa comunque una notevole maturazione delle contraddizioni di classe in Russia.

All'autodeterminazione della borghesia capitalistica gli operai devono contrapporre una decuplicata energia per rafforzare la propria organizzazione e la *propria* autodeterminazione di classe.

Pravda, n. 200,
22 dicembre 1912.

L'ATTEGGIAMENTO VERSO IL LIQUIDATORISMO E L'UNITA'

Tesi

1. Lotta di quattro anni contro il liquidatorismo.
   Nel *dicembre* 1908 il partito definisce il liquidatorismo. Lo condanna non per il lavoro legale, ma perché disgrega il partito. Vittoria dell'antiliquidatorismo sull'arena legale nel 1912 (la *Pravda* e le *elezioni*).
2. I liquidatori compiono la scissione. Si staccano dal partito. I loro gruppi di iniziativa sono il prodotto e la manifestazione della scissione.
3. La conferenza dell'agosto 1912 è, per la sua composizione, antipartito, come sono costretti a riconoscere persino i conciliatori.
   Inammissibilità che gruppetti all'estero, i quali non hanno un mandato diretto da nessuna organizzazione socialdemocratica della Russia e non agiscono in accordo con essa, parlino in nome del partito socialdemocratico.
4. Le risoluzioni della conferenza d'agosto sulle questioni principali del movimento e innanzi tutto sulla questione fondamentale del riconoscimento, pieno e sincero, del partito illegale, si distinguono, esprimendoci nel modo piú attenuato, per la loro « diplomazia », esse cioè si sottraggono dal dare una risposta diretta a tale questione. In realtà si tratta di risoluzioni liquidatoriste.
5. Il modo di comportarsi del gruppo dei liquidatori della *Nascia Zarià*, e nel *Luc* dopo la conferenza (d'agosto), ha dimostrato, senza ombra di dubbio, che si tratta di un gruppo antipartito, il che si è espresso a) nella predicazione del partito legale; b) nella derisione della « clandestinità » nella stampa legale; c) nella lotta contro gli scioperi rivoluzionari e contro la lotta rivoluzionaria di massa in generale.

Necessità di una lotta decisa contro questo gruppo, quale gruppo antipartito.

6. Predicazione dell'unità nella stampa legale, che elude e offusca il fondo della questione, e precisamente: il *riconoscimento di fatto* del partito illegale è un inganno degli operai.
7. Necessità assoluta dell'unità di tutte le correnti e sfumature nell'organizzazione illegale. Appello a questa unità.

Scritto nel dicembre 1912.

Pubblicate per la prima volta nel 1939 nel *Bolscevik*, n. 1.

COMUNICATO E RISOLUZIONI DELLA RIUNIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR CON FUNZIONARI DEL PARTITO[104]

Pubblicati nel febbraio 1913
in opuscolo dalle edizioni
del CC del POSDR.

COMUNICATO

Nel febbraio di quest'anno ha avuto luogo un incontro del CC del POSDR con funzionari del partito. Si è riusciti a farvi partecipare membri delle organizzazioni illegali di partito di Pietroburgo (cinque compagni), della regione di Mosca (due compagni), del Sud (due compagni), degli Urali e del Caucaso. Non vi era stata la possibilità di procedere ad elezioni nelle organizzazioni locali e quindi la riunione non ha potuto costituirsi in conferenza. Una parte dei membri del Comitato centrale non ha potuto presenziare a causa della polizia.

Quasi tutti i presenti avevano preso parte, come dirigenti, a diversi tipi di associazioni operaie legali e alle cosiddette « possibilità legali ». La riunione ha cosí potuto offrire, per la sua composizione, un quadro esatto di tutta l'attività di partito in tutte le zone principali della Russia.

Ci sono state undici sedute e sono state elaborate risoluzioni sui seguenti punti dell'ordine del giorno: 1) La ripresa rivoluzionaria, gli scioperi e i compiti del partito. 2) L'edificazione dell'organizzazione illegale. 3) Il gruppo socialdemocratico alla Duma. 4) La stampa del partito. 5) La campagna delle assicurazioni. 6) Atteggiamento verso il liquidatorismo. Il problema dell'unità. 7) Le organizzazioni socialdemocratiche « nazionali ».

Le risoluzioni sono state approvate all'unanimità; eccezioni, l'astensione di un compagno su due punti della risoluzione sulle « assicurazioni » e di un altro su aspetti particolari di quella « nazionale ».

Le risoluzioni, sanzionate dal Comitato centrale, offrono un riassunto dell'esperienza di partito e la linea direttrice per tutte le principali questioni dell'attività socialdemocratica nella Russia di oggi.

Il compito fondamentale della socialdemocrazia è di tener sistematicamente conto dell'esperienza del 1912, perché questo è stato l'anno di una grande svolta storica nel movimento operaio in Russia. Non solo il declino e la disgregazione vengono sostituiti dalla ripresa; la classe operaia passa a un'offensiva di massa contro i capitalisti e la monarchia zarista. L'ondata di scioperi economici e politici è talmente vasta che la Russia si trova, sotto questo aspetto, *innanzi a tutti* i paesi del mondo, anche i piú sviluppati.

Questo fatto non farà naturalmente dimenticare a nessun operaio cosciente la larga misura in cui il proletariato dei paesi liberi ci ha sopravanzato nell'organizzazione e nell'educazione di classe delle masse. Ma esso ha dimostrato che la Russia è entrata nel periodo di sviluppo di una *nuova rivoluzione*.

Alla classe operaia spetta il grande compito di destare alla rivoluzione e di educare alla lotta tutte le masse democratiche, di dirigerle per il potente attacco che, dopo aver abbattuto la monarchia dei Romanov, dovrà dare alla Russia la libertà e la repubblica. Appoggiare in tutti i modi la lotta rivoluzionaria aperta delle masse, organizzarla, estenderla, approfondirla e intensificarla: questo il compito fondamentale del momento che stiamo attraversando. Non è un socialdemocratico chi non si è reso conto di questo compito, chi non svolge un'attività in questa o quella organizzazione, gruppo o cellula illegale che si dedicano alla causa dello sviluppo della rivoluzione.

È stata soprattutto la ripresa rivoluzionaria del proletariato nel 1912 a far cambiare, come tutti riconoscono, lo stato d'animo della democrazia. Tanto nelle elezioni per la IV Duma, quanto nella fondazione della stampa operaia legale, che propaganda sia pure solo i princípi elementari della teoria marxista, la socialdemocrazia ha conseguito grandi vittorie. Il governo zarista non ha potuto impedire queste vittorie esclusivamente perché la lotta rivoluzionaria aperta delle masse ha mutato tutta la situazione sociale e politica. Il POSDR, continuando il suo incessante, tenace, sistematico lavoro per utilizzazare decisamente tutte le « possibilità legali », cominciando dalla tribuna della Duma per finire con le associazioni contro l'alcoolismo, non dimentica nemmeno per un istante che è degno dell'alto appellativo di membro del partito solo chi conduce tutto il lavoro fra le

masse ispirandosi veramente alle risoluzioni del partito, meditate e approvate tenendo presente la rivoluzione che sale, e non la « legalità » del 3 giugno. Non lasciarsi influenzare dallo sbandamento e dalla disgregazione, che sono rimasti dal periodo 1908-1911, ma lottare contro di essi: questo è il nostro compito. Non seguire la corrente del legalitarismo caotico e senza princípi, ma utilizzare ciò che è legale per un graduale raggruppamento di tutto ciò che è vivo intorno al partito illegale: questa è la nostra causa. Nessuna pace con coloro che si servono del legalitarismo per seminare lo scetticismo e l'indifferenza verso la lotta rivoluzionaria nelle masse o anche addirittura per frenarla: questa è la nostra parola d'ordine.

Il pegno che le nostre rivendicazioni vengano soddisfatte non consiste nello sminuirle e nemmeno nel mutilare il nostro programma e nell'applicare la tattica di attrarre gente arretrata con l'ingannevole parola d'ordine della facilità con cui si potrebbero ottenere questa o quella riforma costituzionale senza abbattere lo zarismo russo. No. Questo pegno è l'educazione delle masse nello spirito della democrazia conseguente e il riconoscimento della falsità delle illusioni costituzionali. Questo pegno è l'organizzazione rivoluzionaria della classe d'avanguardia, il proletariato, e il grande entusiasmo rivoluzionario delle masse.

Il periodo dell'orgia controrivoluzionaria ci ha lasciato in eredità, negli uni, lo sbandamento e lo sfacelo ideologico, la disgregazione organizzativa in molti centri del movimento operaio, i metodi artigianali e il distacco forzato dal partito, e, negli altri, l'atteggiamento sprezzante e addirittura malevolo verso la « clandestinità », che è la depositaria dei comandamenti della rivoluzione ed elabora la tattica rivoluzionaria. Distacco dei liquidatori dal partito socialdemocratico, allontanamento reale e, in alcune località, dimenticanza dei princípi della socialdemocrazia e sfacelo delle organizzazioni socialdemocratiche « nazionali », tutto ciò ha acuito al massimo l'esigenza dell'*unità*.

L'unità del proletariato socialdemocratico è la condizione necessaria delle vittorie del proletariato stesso.

L'unità del proletariato socialdemocratico è impossibile senza l'unità del *suo* partito, il POSDR.

E qui vediamo immediatamente che non si può risolvere il problema di questa unità senza aver prima risolto, non solo a parole,

ma con i fatti, il problema della necessità del partito illegale. Chi parla dell'unità, predicando al tempo stesso il « partito operaio legale », inganna se stesso e gli operai. Chi parla dell'unità fingendo che la questione si possa risolvere, spiegare, o anche solo impostare, nel quadro della legalità, inganna se stesso e gli operai.

No. Non le vuote frasi sull'« unità » nella stampa legale, non gli accordi con i diversi gruppetti di intellettuali che « farneticano ognuno per proprio conto », non la diplomazia delle trattative all'estero, ma *soltanto l'unione* nelle diverse località, la *fusione* di fatto in un'unica organizzazione illegale di *tutti* gli operai che aderiscono al POSDR, è la sola cosa che possa risolvere il problema dell'unità.

Già gli stessi operai si sono accinti, dal basso, all'unica soluzione seria, pratica del problema dell'unità. La riunione invita tutti i socialdemocratici a mettersi su questa strada.

Gli operai socialdemocratici ricostituiscono dappertutto le organizzazioni illegali uniche del POSDR, sotto forma di cellule di officina, di comitati di fabbrica e officina, di gruppi rionali, di centri cittadini, di gruppi socialdemocratici nelle istituzioni legati *di tutti i tipi*, ecc. Chi non vuole condannarsi a un'impotente solitudine vada in queste organizzazioni. Il riconoscimento del partito illegale, l'appoggio alla lotta rivoluzionaria delle masse avvengono qui sotto il controllo degli stessi operai.

Il periodo dello sfacelo volge al termine. È venuto il momento di raccogliere le forze. Raggruppiamoci dunque nelle organizzazioni illegali del POSDR. Queste non chiudono le porte a nessun socialdemocratico che voglia lavorare in esse, che voglia contribuire all'organizzazione del proletariato, alla sua lotta contro il capitale, all'assalto rivoluzionario che il proletariato ha iniziato contro la monarchia zarista.

In Russia matura lentamente ma infallibilmente una crisi politica che investe tutto il paese. Il sistema del 3 giugno è stato l'ultimo tentativo di salvare la monarchia centonera dello zar, il tentativo di rinnovarla mediante un'alleanza con gli strati superiori della borghesia, e questo tentativo è fallito. Le nuove forze della democrazia crescono e si rafforzano, non di giorno in giorno ma di ora in ora, fra le masse contadine e la borghesia urbana in Russia. Piú rapida-

mente di prima aumenta nelle campagne e nelle città il numero dei proletari, cresce il loro spirito organizzativo, la loro compattezza, la la loro sicurezza nella propria invincibilità, convalidata dall'esperienza degli scioperi di massa.

Il POSDR, organizzando in un tutto unico i reparti avanzati di questo proletariato, deve condurlo alle battaglie rivoluzionarie in nome delle nostre vecchie rivendicazioni rivoluzionarie.

Il Comitato centrale del POSDR

Febbraio 1913.

La ripresa rivoluzionaria, gli scioperi e i compiti del partito

1. Nel 1912 il fatto piú importante nella storia del movimento operaio e della rivoluzione russa è stato il magnifico sviluppo degli scioperi, tanto economici quanto politici. Il numero dei partecipanti agli scioperi politici ha raggiunto il milione.

2. Il carattere di questa lotta merita una particolare attenzione. Gli operai avanzano contemporaneamente, in molti casi, rivendicazioni economiche e politiche, il periodo degli scioperi economici viene seguíto da quello degli scioperi politici e viceversa. La lotta contro i capitalisti per le conquiste del 1905, tolte dalla controrivoluzione, e il crescente rincaro della vita sollevano sempre nuovi strati di operai, ponendoli di fronte a questioni politiche nella loro forma piú acuta. Tutte queste forme di combinazione e intreccio della lotta economica con quella politica, suscitando lo sciopero rivoluzionario di massa, sono la condizione e la garanzia di un possente movimento.

3. L'inizio delle esplosioni di malcontento e delle rivolte nella marina e nell'esercito, che hanno contrassegnato il 1912, è indubbiamente connesso con gli scioperi rivoluzionari di massa degli operai, è un indice del crescente fermento e indignazione in larghi ambienti della democrazia, e in particolare tra le masse contadine che costituiscono la massa piú importante dei soldati.

4. Tutti questi fatti, in rapporto allo spostamento a sinistra di tutto il paese, che ha trovato espressione nelle elezioni della IV Duma nonostante la loro impudente contraffazione da parte del governo zarista centonero, hanno dimostrato definitivamente che la Russia è di nuovo entrata in un periodo di lotta rivoluzionaria aperta delle masse. La nuova rivoluzione, di cui stiamo vivendo l'inizio, è il risultato inevitabile del fallimento della politica zarista del 3 giugno,

politica che non ha potuto soddisfare nemmeno la piú arrendevole grande borghesia. Le masse popolari, e soprattutto quelle delle nazionalità oppresse, sono divenute ancor piú preda dell'arbitrio; milioni di contadini sono nuovamente colpiti dalla carestia.

5. In queste condizioni gli scioperi rivoluzionari di massa presentano un'importanza eccezionale anche perché sono uno dei mezzi piú efficaci per vincere l'apatia, la disperazione e la dispersione del proletariato agricolo e dei contadini, per destare la loro iniziativa politica, per farli partecipare ad azioni rivoluzionarie il piú possibile compatte, simultanee ed estese.

6. Le organizzazioni del partito, allargando e intensificando la agitazione per le rivendicazioni immediate del POSDR — repubblica democratica, giornata lavorativa di otto ore e confisca di tutta la grande proprietà fondiaria in favore dei contadini — devono anzitutto sostenere con ogni mezzo gli scioperi rivoluzionari di massa e sviluppare e organizzare ogni tipo di azione rivoluzionaria delle masse. In particolare è necessario porre quale compito immediato l'organizzazione di dimostrazioni rivoluzionarie di strada, sia combinandole con gli scioperi politici, sia come azioni a sé.

7. Il ricorso di alcuni capitalisti alle serrate (licenziamenti in massa) contro gli scioperanti pone alla classe operaia nuovi compiti. È necessario tenere attentamente conto delle condizioni economiche di ogni zona, di ogni branca dell'industria, di ogni singolo caso in cui deve avvenire lo sciopero, e cercare nuove forme di lotta (per esempio, lo sciopero bianco) per scongiurare le serrate e sostituire gli scioperi politici con comizi rivoluzionari e dimostrazioni di strada rivoluzionarie.

8. Alcuni organi della stampa legale, astraendo assolutamente dal modo in cui giudicano questo o quello sciopero, conducono in generale un'agitazione contro gli scioperi rivoluzionari di massa. Quest'agitazione, oltre che dalla stampa liberale, viene condotta, per esempio, dal gruppo dei liquidatori nel *Luc*, a dispetto di una notevole parte degli operai che in un modo o nell'altro lo sostengono. Il compito di tutti gli operai socialdemocratici membri del partito è quindi: 1) lottare energicamente contro questo gruppo; 2) spiegare sistematicamente e senza stancarsi a tutti gli operai, senza distinzione

di tendenza, tutto il danno di quella propaganda e 3) raggruppare tutte le forze proletarie per sviluppare ulteriormente l'agitazione rivoluzionaria e le azioni rivoluzionarie di massa.

L'edificazione delle organizzazioni illegali

1. La riunione, facendo il bilancio del movimento operaio e del lavoro del partito nel 1912, constata che:

la nascente nuova ondata di azioni rivoluzionarie delle masse conferma pienamente le precedenti risoluzioni del POSDR (e in particolare quelle della conferenza del gennaio 1912) sull'edificazione del partito. L'andamento della lotta a base di scioperi, la campagna elettorale socialdemocratica per la IV Duma, l'andamento della campagna delle assicurazioni, ecc., hanno dimostrato che l'unico tipo giusto di edificazione organizzativa nell'epoca che stiamo attraversando è il partito illegale, quale somma di cellule di partito attorniate da una rete di associazioni operaie legali e semilegali.

2. È assolutamente necessario che le forme organizzative di edificazione illegale si adattino alle condizioni locali. La varietà delle forme di copertura delle cellule illegali, la massima duttilità nell'adattare le forme di attività alle condizioni locali di vita sono il pegno della vitalità dell'organizzazione illegale.

3. Il compito immediato fondamentale nel campo dell'edificazione organizzativa è nel momento attuale la costituzione in tutte le fabbriche e officine di comitati illegali prettamente di partito, composti dagli elementi operai piú attivi. La grandiosa ripresa del movimento operaio crea le condizioni in cui diventa possibile nella grandissima maggioranza delle località la ricostituzione dei comitati di officina e il consolidamento di quelli esistenti.

4. La riunione rileva che oggi è pienamente maturata la necessità di creare, con i gruppi locali isolati, un organismo direttivo in ogni centro.

Come tipo di organizzazione cittadina si indica, per esempio, il comitato cittadino di Pietroburgo, costituito attraverso la combinazione del principio dell'eleggibilità, applicato dalle cellule rionali, con il principio della cooptazione.

Questo tipo di organizzazione offre la possibilità di stabilire il

contatto piú stretto e immediato fra l'istanza direttiva e le cellule di base e al tempo stesso permette di creare un organo esecutivo, ristretto per la sua composizione, mobile e il piú possibile clandestino, il quale abbia il diritto di intervenire in qualsiasi momento a nome di tutta l'organizzazione. La riunione raccomanda, anche per gli altri centri del movimento operaio, organismi di questo tipo, con le modifiche imposte dalle condizioni locali di vita.

5. Allo scopo di stabilire stretti legami tra le organizzazioni locali e il CC, e anche per orientare e unificare l'attività del partito, la riunione ritiene che sia assolutamente necessario organizzare centri regionali nelle principali zone del movimento.

6. Quale uno dei compiti pratici fondamentali per stabilire un costante e vivo contatto tra il CC e i gruppi locali socialdemocratici, e altresí per creare duttili forme di direzione dell'attività locale nei grandi centri del movimento operaio, si propone il sistema dei fiduciari, che devono essere reclutati fra gli operai che dirigono il lavoro locale. Soltanto gli operai d'avanguardia possono, con le proprie forze, rafforzare e consolidare l'apparato centrale del partito tanto nelle diverse località quanto in tutta la Russia.

7. La riunione esprime l'augurio che il CC organizzi piú spesso riunioni con i funzionari di partito locali che lavorano nei diversi rami dell'attività socialdemocratica.

8. La riunione ricorda le ripetute risoluzioni del partito le quali affermano che il partito operaio non è in grado di esistere se i versamenti delle quote e le sottoscrizioni operaie non sono regolari. Senza queste sottoscrizioni, soprattutto date le condizioni attuali, non può assolutamene esistere sia pure la piú modesta istanza centrale (locale e per tutto il paese) del partito.

9. (Non va pubblicato).

Il gruppo socialdemocratico alla Duma

1. La riunione constata che, nonostante le inaudite repressioni e la contraffazione delle elezioni compiuta dal governo, nonostante si sia pienamente determinato in molti luoghi il blocco liberale-centonero contro la socialdemocrazia, il POSDR ha conseguito grandissime vittorie nelle elezioni della IV Duma. Quasi dappertutto è

aumentato il numero dei voti ottenuti dalla socialdemocrazia nella seconda curia cittadina, che il nostro partito strappa sempre piú dalle mani dei liberali. E nella curia operaia, fondamentale per noi, il POSDR ha mantenuto le sue posizioni di assoluto predominio; inoltre la classe operaia, eleggendo nella sua curia tutti i deputati bolscevichi, ha sottolineato in modo particolarmente compatto la sua incrollabile fiducia nel vecchio POSDR e nei princípi rivoluzionari.

2. La riunione si felicita per l'energica attività svolta dai deputati socialdemocratici alla IV Duma, che si è espressa in parecchi discorsi, nella presentazione di interpellanze e nella lettura di dichiarazioni che in generale rispecchiavano in modo giusto i princípi fondamentali della socialdemocrazia.

3. La riunione, riconoscendo come unica giusta la tradizione affermatasi nel nostro partito e secondo la quale il gruppo parlamentare socialdemocratico è un organismo subordinato al partito, come un tutto unico rappresentato dalle sue istanze centrali, ritiene che, nell'interesse dell'educazione politica della classe operaia e della giusta impostazione dell'attività alla Duma, il partito debba seguire attentamente ogni passo del gruppo socialdemocratico e attuare cosí il controllo del partito sul gruppo.

4. La riunione non può fare a meno di ravvisare un'aperta trasgressione del dovere di partito compiuta dal gruppo socialdemocratico nella risoluzione concernente Jagiello, la quale appoggia il passo scissionista del Bund, che, accordatosi con un partito non socialdemocratico (il Partito socialista polacco) contro i socialdemocratici polacchi, ha fatto eleggere il non socialdemocratico Jagiello contro tutti i grandi elettori socialdemocratici formanti la maggioranza nel collegio dei grandi elettori operai. Il gruppo ha cosí approfondito la scissione fra gli operai polacchi e recato danno alla causa dell'unità in tutto il partito.

5. La difesa del compagno Ckhenkeli, a nome del gruppo, dell'autonomia nazionale culturale, col pretesto della necessità di « istituire gli organismi necessari per il libero sviluppo di ogni nazionalità » è addirittura un'aperta violazione del programma del partito. Una formulazione assolutamente identica per la sua sostanza era stata respinta con una votazione apposita dal II Congresso del partito, che del partito aveva confermato il programma. Una concessione agli

stati d'animo nazionalistici, sia pure in questa forma dissimulata, non è ammissibile per un partito proletario.

6. La votazione del gruppo socialdemocratico in favore della formula progressista (e in realtà ottobrista) di passaggio all'ordine del giorno dopo la dichiarazione del governo e la rinuncia a presentare una formula socialdemocratica è un errore che deve essere rilevato dal partito, dati i maligni commenti della stampa liberale[105].

7, 8 e 9 (Non vanno pubblicati)[106].

Letteratura illegale

La riunione, dopo aver esaminato la questione dello sviluppo multiforme delle edizioni illegali e aver elaborato parecchie direttive concrete, invita insistentemente tutte le organizzazioni locali del partito, tutte le cellule operaie a dar prova di maggiore autonomia e spirito d'iniziativa nell'organizzare il trasporto e nello stabilire contatti con l'Ufficio del CC per la diffusione della letteratura illegale.

Campagna delle assicurazioni

Constatando che la classe operaia e il suo partito, nonostante tutte le persecuzioni, hanno sviluppato una grande energia nel difendere gli interessi del proletariato in legame con l'istituzione della legge sulle assicurazioni, la riunione ritiene:

1. Che sia necessaria la lotta piú decisa e compatta contro i tentativi del governo e dei capitalisti di costringere gli operai ad eleggere alla cieca i loro delegati nelle casse di malattia, senza permettere loro di riunirsi in assemblee.

2. Gli operai devono, di propria iniziativa, riuscire a organizzare dappertutto assemblee per designare in precedenza i candidati da loro voluti.

3. Essi devono organizzare comizi rivoluzionari per protestare contro le violenze e lo scherno che accompagnano l'applicazione delle leggi sulle assicurazioni.

4. È comunque necessario compilare preventivamente una lista di candidati scelti fra gli operai socialdemocratici piú influenti e vo-

tare compatti per essa anche dove non si è riusciti a organizzare nessuna assemblea.

5. La riunione ritiene che non sia conveniente ma nocivo boicottare le elezioni dei delegati. In questo momento i capitalisti fanno ogni sforzo per non permettere agli operai di possedere nelle fabbriche e officine determinati nuclei di organizzazione proletaria, quali devono diventare le casse operaie di malattia. Il boicottaggio, dividendo in questo momento gli operai, favorirebbe soltanto queste mire dei capitalisti.

6. La lotta per l'elezione regolare dei delegati nelle casse malattia non deve cessare nemmeno un istante. Con tutti i mezzi, con tutte le forze, sfruttando ogni momento favorevole, non permettendo nemmeno per un istante all'imprenditore di ritenere garantito il normale andamento della produzione, estendendo e sviluppando la lotta degli operai, non si può al tempo stesso, nonostante tutti gli ostacoli, rinunciare a presentare la lista socialdemocratica. Le elezioni non escludono lo sviluppo ulteriore della lotta. Anzi, presentando, quali delegati operai, dei socialdemocratici conseguenti, faciliteremo la lotta successiva per elezioni regolari, nella quale i delegati aiuteranno in tutti i modi gli operai.

7. In tutti i luoghi dove le elezioni si svolgono senza assemblee è necessario condurre un'agitazione per la rielezione dei delegati in base a un'effettiva libertà di voto, con l'organizzazione di assemblee mediante tutti i mezzi accessibili agli operai.

8. Il gruppo socialdemocratico della Duma deve fare immediatamente una nuova interpellanza per il rifiuto opposto agli operai di convocare assemblee per le elezioni.

9. È necessario connettere strettamente tutta l'agitazione che si svolge in occasione dell'istituzione delle assicurazioni con l'illustrazione di tutta la situazione nella Russia zarista e la spiegazione dei nostri princípi socialisti e delle nostre rivendicazioni rivoluzionarie.

Atteggiamento verso il liquidatorismo e l'unità

1. La lotta condotta per quattro anni dal partito contro il liquidatorismo ha dimostrato che pienamente giusta è la definizione data dalla conferenza generale del POSDR del dicembre 1908 ed espressa con le parole:

« I tentativi di una certa parte degli intellettuali del partito di liquidare l'esistente organizzazione del POSDR per sostituirla con un'unione senza una struttura ben definita, entro i limiti di una legalità a tutti i costi, anche se quest'ultima dovesse essere pagata con una rinuncia esplicita al programma, alla tattica e alle tradizioni del partito ».

I liquidatori vengono quindi condannati non per aver essi espresso la necessità del lavoro legale, ma per aver rinnegato il partito illegale e aver voluto distruggerlo.

La fondazione del primo quotidiano operaio marxista in Russia e l'elezione, nella curia operaia, di tutti candidati bolscevichi, ha dimostrato definitivamente che il partito ha saputo, dopo aver respinto i liquidatori, impadronirsi dell'attività legale.

2. I liquidatori, uscendo dal partito illegale e raggruppandosi in organismi distinti dalle organizzazioni locali, hanno compiuto la scissione, consolidandola con la creazione, in parecchie località e particolarmente a Pietroburgo, dei cosiddetti « gruppi di iniziativa ». La conferenza del POSDR del gennaio 1912, la quale deliberò che il gruppo di letterati liquidatori della *Nascia Zarià* e del *Dielo Gizni*, essendo il nucleo dei gruppi di iniziativa, « si era messo definitivamente fuori del partito »[107], constatava con ciò unicamente la scissione compiuta dai liquidatori.

3. La conferenza dell'agosto 1912, definitasi essa stessa « conferenza delle organizzazioni del POSDR », è risultata di fatto una conferenza liquidatorista, poiché la sua parte principale e dirigente era costituita dal gruppo letterario dei liquidatori che si era staccato dal partito e allontanato dalle masse operaie russe.

4. La fedeltà della schiacciante maggioranza degli operai d'avanguardia al partito illegale costrinse la conferenza d'agosto a fare apparenti concessioni al partito e a addivenire a uno pseudoriconoscimento del partito illegale. In realtà tutte le risoluzioni di questa conferenza sono compenetrate dal liquidatorismo, e subito dopo la conferenza la *Nascia Zarià* e il *Luc*, che avevano dichiarato di associarsi alle decisioni della conferenza d'agosto, hanno condotto ancor piú intensamente una propaganda liquidatorista

a) per il partito legale,

b) contro la clandestinità,

c) contro il programma del partito (difesa dell'autonomia nazio-

nale culturale, revisione delle leggi agrarie della III Duma, rifiuto di porre in primo piano la parola d'ordine della repubblica, ecc.),

d) contro gli scioperi rivoluzionari di massa,

e) per una tattica riformista, esclusivamente legalitaria.

Una decisa lotta contro il gruppo dei liquidatori della *Nascia Zarià* e del *Luc* e la spiegazione del grave danno della loro predicazione sono come prima uno dei compiti del partito.

5. La campagna per l'« unità », fatta dai liquidatori nella stampa legale, elude e offusca la questione principale dell'adesione al partito illegale e dell'attività nel suo seno, inducendo cosí in errore gli operai, poiché tale questione non si può nemmeno porre nella stampa legale. In realtà i liquidatori si comportano come prima da scissionisti, cosa che hanno dimostrato in modo particolarmente evidente nelle elezioni a Pietroburgo: quando i grandi elettori si erano divisi in due parti uguali, proprio i liquidatori respinsero la proposta di tirare a sorte, unico modo per evitare di manifestare la disunione degli operai davanti ai partiti borghesi.

6. L'unità degli operai socialdemocratici di tutte le tendenze e sfumature, a condizione che si riconosca l'organizzazione illegale del POSDR e vi si aderisca, è indubbiamente necessaria ed è dettata imperiosamente da tutti gli interessi del movimento operaio.

L'unificazione, proprio su queste basi, è già stata attuata dall'organizzazione rionale di Narva, a Pietroburgo, e in parecchie organizzazioni provinciali.

7. La riunione appoggia nel modo piú energico una simile unificazione e raccomanda di dare immediatamente inizio dappertutto a un'eguale unificazione dal basso, che parta dai comitati di officina, dai gruppi rionali, ecc.; e i compagni operai devono controllare di fatto se l'organizzazione illegale viene riconosciuta e se si è pronti ad appoggiare la lotta rivoluzionaria delle masse e la tattica rivoluzionaria. Soltanto se si creerà effettivamente questa unità dal basso si compirà il definitivo raggruppamento del partito e il pieno consolidamento dell'unità in tutto il paese.

Le organizzazioni socialdemocratiche « nazionali »

1. L'esperienza del 1912 ha confermato pienamente che la riso-

luzione della conferenza del gennaio (1912) del POSDR su questo problema[108] era giusta. L'appoggio da parte del Bund alla candidatura del non socialdemocratico Jagiello contro i socialdemocratici polacchi e la trasgressione del programma del partito in favore del nazionalismo nella conferenza d'agosto (1912) dei liquidatori, del Bund e dei socialdemocratici lettoni hanno rivelato con particolare evidenza il completo fallimento dei princípi federalistici nella edificazione del partito socialdemocratico e il grave danno, per la causa proletaria, dell'isolamento delle organizzazioni socialdemocratiche « nazionali ».

2. La riunione invita quindi insistentemente gli operai di tutte le nazionalità della Russia a reagire nel modo piú energico al nazionalismo bellicista della reazione, a lottare contro qualsiasi manifestazione di spirito nazionalista fra le masse lavoratrici, e gli operai socialdemocratici a raggrupparsi e fondersi nelle diverse località in uniche organizzazioni del POSDR, che svolgano la loro attività nella lingua del proletariato locale e attuino di fatto l'unità dal basso, come si fa da lungo tempo nel Caucaso.

3. La riunione esprime il suo profondo rammarico per la scissione nelle file della socialdemocrazia polacca, scissione che ha estremamente indebolito la lotta degli operai socialdemocratici della Polonia. Essa è costretta a constatare che la Direzione centrale della socialdemocrazia polacca, non rappresentando nel momento attuale la maggioranza delle organizzazioni socialdemocratiche polacche del proletariato polacco, ricorre, contro questa maggioranza, a metodi di lotta inammissibili (come, per esempio, il sospetto gratuito di provocazione verso tutta l'organizzazione di Varsavia). La riunione invita tutte le organizzazioni del partito che sono in contatto con gli operai socialdemocratici polacchi a contribuire all'attuazione dell'unità effettiva della socialdemocrazia polacca.

4. La riunione rileva in particolare un estremo opportunismo e liquidatorismo nella risoluzione dell'ultima conferenza (IX) del Bund, che ha eliminato la parola d'ordine della repubblica, ha respinto in secondo piano l'attività illegale e ha rivelato di aver dimenticato gli obiettivi rivoluzionari del proletariato. La stessa condanna merita la resistenza del Bund all'unificazione di tutti gli operai socialdemocratici nelle diverse località (Varsavia, Lodz, Vilna, ecc.),

unificazione su cui il POSDR, rappresentato dai suoi congressi e dalle sue conferenze, ha molte volte insistito fin dal 1906.

5. La riunione si felicita con gli operai socialdemocratici rivoluzionari dell'organizzazione lettone, i quali conducono una tenace propaganda ispirandosi all'antiliquidatorismo, ed esprime il suo rammarico per il fatto che il CC della socialdemocrazia lettone è propenso ad appoggiare le azioni antipartito dei liquidatori.

6. La riunione esprime la ferma convinzione che la ripresa rivoluzionaria iniziatasi, gli scioperi economici e politici di massa, le dimostrazioni di strada e le altre forme di lotta rivoluzionaria aperta delle masse contribuiscano al completo raggruppamento e fusione, sul posto, degli operai socialdemocratici, senza nessuna distinzione di nazionalità, e intensifichino in tal modo l'attacco contro lo zarismo, che opprime tutti i popoli della Russia, e contro la borghesia, unitasi, di tutte le nazioni del paese.

IL MOVIMENTO OPERAIO INGLESE NEL 1912

L'avvenimento piú importante dell'anno trascorso è stato lo sciopero dei minatori. Se quello dei ferrovieri nel 1911 già aveva rivelato il « nuovo spirito » degli operai inglesi, lo sciopero dei minatori ha fatto positivamente epoca.

Per quanto le classi dirigenti si fossero preparate alla « guerra », per quanto la borghesia si fosse adoperata per schiacciare la resistenza degli schiavi ribelli del capitale, lo sciopero è tuttavia riuscito. L'organizzazione dei minatori è stata esemplare: nemmeno l'ombra di un crumiro. Non si è nemmeno potuto pensare di far estrarre il carbone da soldati o da manovali inesperti. E dopo sei settimane di lotta il governo borghese dell'Inghilterra ha visto che tutta la vita industriale del paese stava arrestandosi e che si avveravano le parole della canzone operaia: « Tutte le ruote resteranno mute se la tua mano lo vorrà... »[100].

Il governo ha ceduto.

« Il primo ministro dell'impero piú potente che mai sia esistito al mondo è andato alla riunione dei delegati degli schiavi dell'industria del carbone in sciopero e li ha scongiurati di accettare un compromesso ». Cosí rappresenta il risultato della lotta un marxista ben informato.

Il governo inglese, che da anni « nutre » abitualmente gli operai con le sue promesse di riforme, oggi si è già sul serio affrettato. In *cinque giorni* si è fatto passare una nuova legge in parlamento! Questa legge istituisce il *minimo* di paga, la norma cioè che stabilisce un determinato salario, al *di sotto* del quale non si può scendere.

È vero che essa, come tutte le riforme borghesi, è una misera mezza misura e in parte un semplice inganno degli operai, poiché

anche se si stabilisce il minimo di paga, il padrone può tuttavia vessare i suoi schiavi salariati. Ma, comunque, tutti coloro che conoscono il movimento operaio inglese affermano che dopo lo sciopero dei minatori il proletariato inglese *non è piú quello di prima*. Gli operai hanno imparato a lottare; hanno visto qual è la *strada* che li porta alla vittoria; hanno preso coscienza della propria forza; hanno cessato di essere le docili pecore che per lungo tempo sembravano essere, con soddisfazione di tutti i difensori e laudatori della schiavitú salariata.

Nei rapporti tra le forze sociali, in Inghilterra è avvenuta una svolta, che non si può esprimere in cifre ma che tutti avvertono.

Purtroppo, per quanto concerne i partiti, il progresso compiuto non è grande. La scissione fra il « Partito socialista britannico » (ex Federazione socialdemocratica) e il « Partito operaio indipendente » (dal socialismo) continua. Il comportamento opportunista dei membri del parlamento di questo secondo partito suscita fra gli operai, come sempre, tendenze *sindacaliste*. Per fortuna, non forti.

I sindacati dell'Inghilterra si volgono, lentamente ma infallibilmente, verso il socialismo, a dispetto dei molti membri del parlamento provenienti dagli operai che sostengono ostinatamente la vecchia politica operaia liberale. Ma questi ultimi mohicani non riusciranno a sostenerla!

Pravda, n. 1,
1° gennaio 1913.
Firmato: W.

MEGLIO TARDI CHE MAI

Sono costretto a smentire con molto ritardo ciò che L. Martov scrisse nel *Luc* (n. 37, 28 ottobre 1912). Ma che fare? Dire una menzogna è molto facile, ma per *scoprire* la verità ci vuole talvolta molto tempo.

L. Martov nel n. 37 del *Luc* mi coprí di ingiurie assai scelte, accompagnate da « oscure » insinuazioni, secondo l'uso di questo scrittore. Abituato da dieci anni a questi suoi metodi di lotta, non lessi nemmeno fino in fondo all'articolo. Ma i colleghi mi hanno fatto notare che L. Martov attribuisce al compagno Haase, membro del Comitato centrale socialdemocratico tedesco parole secondo cui « Lenin *inganna* l'Internazionale ».

Per scoprire la verità bisognava cercare la *fonte* delle parole di Martov. Egli si richiamava a un certo *Giornale dei minatori*, n. 225. Non l'ho trovato. Nel *Vorwärts* (organo centrale del partito socialdemocratico tedesco) non vi sono quelle parole. Le ho trovate soltanto nel *Bremer Bürger-Zeitung* (giornale socialdemocratico di Brema).

Bisognava chiedere allo stesso Haase per non imitare la leggerezza di L. Martov.

È stata inviata una richiesta scritta al Comitato centrale della socialdemocrazia tedesca.

Ecco la risposta di Haase:

Comitato centrale del partito socialista tedesco

Berlino, 31 dicembre 1912

Egregi compagni, in risposta alla vostra richiesta vi comunico che l'esposizione del mio intervento all'Ufficio internazionale socialista fornita, secondo le vostre parole, dal *Luc*, non corrisponde a verità. Nella seduta

si discusse il problema: può il comitato d'organizzazione pretendere di essere rappresentato nell'Ufficio internazionale socialista? Io affermai che ciò non era ammissibile perché, anche secondo la sua stessa dichiarazione, il comitato d'organizzazione non è un'organizzazione, ma vuole essere una unione di gruppi per la ricostituzione dell'unità dell'organizzazione. Sollevai quindi la questione: chi dunque precisamente ha il diritto di rappresentare il partito russo, data la situazione attuale di quel partito? E osservai che, se è esatta l'affermazione secondo cui il Comitato centrale, nei suoi contatti con l'Ufficio internazionale, agisce come « POSDR », questa sigla può generare malintesi.

Non vi era qui dunque nessun attacco contro Lenin, e in generale l'osservazione non aveva per nulla un carattere offensivo. Volevo esclusivamente chiarire lo stato di cose, data l'affermazione summenzionata, e innanzi tutto sollevare la questione: non era venuto il momento di intraprendere dei passi per l'unificazione di tutti i gruppi russi e polacchi? Mi spiacque molto che Lenin non fosse presente.

Soltanto per darvi una risposta completa dirò che la parola «inganno » non è uscita dalle mie labbra.

Saluti fraterni *Haasse*

Dunque, per coprirmi di ingiurie per l'ennesima volta, L. Martov ripeté (dopo qualcuno) una *menzogna* su Haase.

Questi fu *contrario* a concedere al comitato di organizzazione di essere rappresentato e *non contestò* al Comitato centrale il diritto di esserlo.

Haase non ritiene che il CC rappresenti *tutto* il POSDR, compresi sia i « nazionali » che i liquidatori, ma lo stesso CC, per quanto io sappia, non ha *mai* preteso di rappresentare né gli uni né gli altri.

I « nazionali » (polacchi, Bund, lettoni) hanno i loro rappresentanti.

Mi limito a questa smentita, basata sui fatti...

N. Lenin

Scritto il 6 (19) gennaio 1913.

Pravda, n. 8,
11 gennaio 1913.

SVILUPPO DELLO SCIOPERO RIVOLUZIONARIO E DELLE DIMOSTRAZIONI DI STRADA

Da lungo tempo è stato osservato, e da tutti riconosciuto, che il 1912 rappresenta un fatto eminente nello sviluppo della lotta a base di scioperi. Ma non tutti hanno capito e tenuto conto in modo giusto di questo fatto.

Consideriamo i dati sugli scioperi politici nei primi undici mesi dell'anno. Avremo:

nel 1905		1.052.000
» 1906		642.000
» 1907		540.000
nel 1912	circa	900.000

Il numero dei partecipanti a scioperi politici nei primi nove mesi è stato, secondo i calcoli piú cauti, di 700.000. Lo sciopero per i « chiarimenti »[110] concernenti i delegati si è esteso a 50.000 operai; a quello di protesta per le esecuzioni di Sebastopoli e a quello del 15 novembre, giorno dell'apertura della Duma, hanno partecipato, secondo i dati della *Società dei fabbricanti* di Mosca, 188.000 persone. Questi sono i dati fino al 20 novembre. È chiaro che 900.000 è la cifra minima. Anche se da questa si defalcano 100.000, che difficilmente si possono comparare con il 1905-1907 (officine che *non sono* di competenza dell'ispezione di fabbrica e di officina), avremo la cifra di 800.000.

Il movimento ha comunque e indubbiamente superato il 1906 e il 1907 ed è rimasto *di poco indietro* al 1905!

Che cosa ciò significa?

L'ampiezza di tutto il movimento popolare è naturalmente oggi

molto piú debole di quello del 1905. Ma l'*inizio* della ripresa rivoluzionaria raggiunge ora punte *molto piú alte* di quelle che precedettero la prima rivoluzione. L'imminente seconda rivoluzione rivela quindi già adesso una riserva di energia nel proletariato *molto piú grande*. È aumentato il numero dei proletari (del 20 per cento al minimo), è aumentata la concentrazione del proletariato, si è rafforzato il principale sostegno prettamente proletario del movimento per la sua rapida liberazione dai legami con le campagne, è aumentata in grandissima proporzione, impossibile a calcolarsi, la massa della popolazione proletaria e semiproletaria nell'industria « artigiana », nella piccola produzione e nell'agricoltura.

Sono infine aumentate la coscienza, l'esperienza e la decisione della classe democratica d'avanguardia. Tutti ne convengono, ma non tutti si decidono a riflettere per trarne le ultime conclusioni. Non tutti si decidono a guardare la verità in faccia e a riconoscere che ci troviamo di fronte a scioperi *rivoluzionari* di massa, all'inizio di una ripresa *rivoluzionaria*.

Che cosí è lo indica innanzi tutto il fatto fondamentale e piú oggettivo, che meno si presta a interpretazioni soggettive: l'ampiezza del movimento. In nessun paese al mondo — in cui non fossero esistite le condizioni di una situazione sociale rivoluzionaria — si sarebbero potute sollevare centinaia di migliaia di operai, parecchie volte in un anno, in azioni politiche per i piú differenti motivi. Mentre da noi tale ripresa procede in modo spontaneo, procede perché decine di milioni di semiproletari e contadini trasmettono, se cosí ci si può esprimere, alla loro avanguardia lo stato d'animo di un'indignazione concentrata, che sgorga, straripa.

Lo sciopero rivoluzionario degli operai russi ha nel 1912 un carattere popolare, nel pieno significato del termine, poiché per movimento popolare non si deve intendere affatto un movimento col quale — nelle condizioni della rivoluzione democratica borghese — è solidale tutta la borghesia o anche soltanto la borghesia liberale. Cosí la pensano solo gli opportunisti. No. È popolare il movimento che esprime i bisogni oggettivi di tutto il paese, dirigendo i suoi gravi colpi contro le forze centrali del nemico che impedisce lo sviluppo del paese. È popolare il movimento che si appoggia sulle simpatie dell'immensa maggioranza della popolazione.

Cosí precisamente è stato il movimento politico degli operai nel-

l'anno trascorso, appoggiato dalle simpatie di tutti i lavoratori e gli sfruttati, da tutta la democrazia, per quanto debole, umiliata, dispersa, impotente essa fosse. Una delimitazione piú precisa fra il liberalismo e la democrazia (raggiunta non senza lotta contro coloro che sognavano di « strappare la Duma dalle mani della reazione ») è un grande vantaggio per il nuovo movimento. Per vincere, la rivoluzione deve sapere, nel modo piú preciso possibile, con chi si può andare alla battaglia, chi è un alleato poco sicuro e dov'è il vero nemico.

Ecco perché cosí grande è il significato delle azioni dei liberali (cadetti) contro la nuova rivoluzione. Ecco perché, proprio oggi, in Russia ha un'importanza assolutamente eccezionale (in confronto all'Europa) la parola d'ordine della repubblica, che purifica dalle illusioni monarchiche (e anche « costituzionali ») — che tanto hanno sminuito la forza dell'attacco del 1905 — la democrazia desiderosa di lottare. Un significato storico nel processo di sviluppo della nuova rivoluzione in Russia hanno due momenti: primo, gli scioperi dell'aprile e del maggio, in cui gli operai di Pietroburgo — nonostante l'arresto del loro organismo dirigente, il comitato di Pietroburgo — lanciarono la parola d'ordine della repubblica, della giornata lavorativa di otto ore e della confisca delle terre; secondo, gli scioperi e le dimostrazioni del novembre (cfr. le lettere da Riga e da Mosca [111]; a Pietroburgo la situazione era eguale, ma gli arresti ci portarono via i nostri corrispondenti). La parola d'ordine di queste dimostrazioni non era soltanto: « Abbasso la pena di morte! Abbasso la guerra! », ma anche: « Evviva la classe operaia rivoluzionaria e l'esercito rivoluzionario! ».

Nelle strade di Pietroburgo, Riga e Mosca il proletariato tese la mano ai soldati-contadini d'avanguardia, che si erano eroicamente sollevati contro la monarchia.

La borghesia liberale è contraria a una nuova rivoluzione, contraria allo sciopero rivoluzionario di massa. Ma i liberali non sono affatto, in generale, contrari agli scioperi politici, se essi attestano soltanto che vi è una « animazione » e appoggiano unicamente la parola d'ordine liberale delle riforme costituzionali. E oggettivamente, nonostante i loro « pii » desideri, i liquidatori, che segnalano quei due momenti storici di ripresa come « azioni »... contro gli scioperi

rivoluzionari, sono semplicemente dei servitori della borghesia controrivoluzionaria!! Nel n. 1 del *Nievski Golos*, 20 maggio 1912, l'indimenticabile e incomparabile V. Iegiov insorse contro la « complicazione » degli scioperi economici con gli scioperi politici e viceversa, e contro la loro « dannosa mescolanza » (cfr. *Sotsial-Demokrat*, n. 27, p. 4[113]).

Nel novembre 1912 il *Luc* liquidatorista si scagliò anch'esso contro gli scioperi. Cercò poi di mettere le persone poco attente su « tracce false », richiamandosi al fatto che anche il gruppo parlamentare socialdemocratico era contrario allo sciopero del 15 novembre. Ma chi penetra in qualche modo nel significato degli avvenimenti scorge facilmente la falsificazione del *Luc*.

Sí, sia il gruppo socialdemocratico, sia il comitato di Pietroburgo ritenevano che lo sciopero del 15 novembre fosse intempestivo, e misero in guardia contro quello sciopero, in quel giorno. Era dovere della stampa operaia renderlo noto. Sia il *Luc* che la *Pravda* lo fecero.

Ma il *Luc* non fece soltanto questo.

Dopo gli avvenimenti del 15 novembre (quando scioperò con il maggior entusiasmo lo stesso rione Vyborg che era stato fino ad allora quello piú legato con i menscevichi), dopo che il movimento si era sviluppato fino a giungere a una dimostrazione, il saggissimo *Luc* pubblicò articoli (un editoriale il 17 novembre, e dopo di esso un articolo polemico il 21 novembre) che levavano alte grida contro il « pericoloso dispendio di forze », affermavano che « i frequenti scioperi ci alienavano le simpatie », lanciavano la parola d'ordine « cerchiamo un'altra via », « con le esplosioni [!?!] non si ottiene nulla » e urlavano contro « il giuoco allo sciopero ».

Ed è questa vostra « filosofia », signori liquidatori, nota da lungo tempo agli operai di Pietroburgo sia attraverso il *Nievski Golos* sia attraverso i discorsi dei membri del vostro « gruppo di iniziativa », che ha destato contro di voi il legittimo odio e disprezzo degli operai di Pietroburgo. Un singolo sciopero può avvenire in modo sfavorevole o in un momento sfavorevole. Ma parlare di « giuoco allo sciopero » quando ci si trova davanti a uno dei grandi movimenti del mondo, che ha sollevato quasi un milione di proletari, è lecito soltanto a dei liberali e a dei controrivoluzionari!

I frequenti scioperi possono estenuare gli operai. È pienamente possibile che si sia costretti allora a invitare a scioperi piú brevi, a

dimostrazioni meglio preparate. Ma gli avvenimenti del 15 novembre sono proprio un passo avanti magnificamente nuovo del movimento a base di dimostrazioni!

Invece di riconoscere onestamente il vostro errore (poiché vi siete manifestamente sbagliati sull'importanza del 15 novembre), voi, liquidatori, vi siete accinti, con l'aria del piú impudente liberale, a parlare dell'« ignoranza politica » dell'appello rivoluzionario, voi che ripetete i rudimenti della politica liberale!

Giudichino gli operai che cosa valgono le speciose parole dei liquidatori sulla loro « unità » con il partito, quando nel periodo in cui maturano e si sviluppano gli scioperi rivoluzionari e le dimostrazioni rivoluzionarie essi li osteggiano nella stampa legale, menzionando con improperi gli appelli illegali!!

Vi è, d'altronde, un motivo piú profondo della campagna dei liquidatori contro gli scioperi. I liquidatori sono schiavi dei liberali. E i liberali infatti erano fuori di sé per la tenacia degli scioperi rivoluzionari. Il fabbricante « progressista » ha cominciato a brontolare e persino a infuriarsi. I Miliukov temevano che il loro blocco con Rodzianko venisse turbato.

La politica liquidatorista serve a subordinare gli operai ai liberali. La politica marxista eleva gli operai alla funzione di dirigenti delle *masse contadine*. Non se ne può parlare « legalmente », signori liquidatori, ma deve pensarlo e dirlo chi vuole essere un socialdemocratico rivoluzionario.

Nell'Europa libera, costituzionale, lo sciopero politico serve per ora (fino a che non è cominciata la rivoluzione *socialista*) a lottare per singole riforme. Nella Russia zarista, schiava, asiatica, che si accinge a una seconda rivoluzione *democratica borghese*, lo sciopero è l'unico mezzo serio per smuovere, scuotere, porre in fermento, risvegliare alla lotta rivoluzionaria le masse contadine e la parte migliore dei soldati contadini! È già passato, per fortuna della Russia, il tempo in cui nessuno, tranne qualche isolato eroe populista, voleva « andare al popolo ». Non è piú il tempo in cui singoli terroristi potevano parlare di « risveglio » del popolo mediante il terrorismo. La Russia ha superato questi tristi tempi. Il proletariato rivoluzionario ha scelto nel 1905 un'altra « strada verso il popolo », un altro mezzo per far partecipare le masse al movimento.

Questo mezzo è lo sciopero politico tenace, che si sposta da un luogo all'altro, da un angolo all'altro del paese; lo sciopero ripetuto; lo sciopero che eleva gli operai arretrati a una nuova vita mediante la lotta per i miglioramenti economici; lo sciopero che bolla, sferza ogni grave atto di violenza, di arbitrio, ogni crimine dello zarismo; lo sciopero-dimostrazione, che fa sventolare la bandiera rossa nelle vie della capitale, che porta la parola rivoluzionaria e le parole d'ordine rivoluzionarie tra le *folle*, tra le masse popolari.

Un simile sciopero non si può suscitare artificialmente, ma non si può arrestare quando ha cominciato ad abbracciare centinaia e centinaia di migliaia di operai.

Dica il liberale agli operai, commosso perché gli hanno dato una poltrona vicina allo «stesso» Rodzianko: «Fratelli! non occorrono esplosioni, cercate un'altra strada, occupatevi del pacifico movimento sindacale, preparatevi seriamente a un partito legale europeo, non incitate alla ribellione il contadino, non sprecate le energie negli scioperi, altrimenti "noi" vi priveremo delle nostre simpatie»!

Gli operai sapranno valutare questi discorsi e riconoscerli anche se agghindati in espressioni «quasi marxiste» di un qualsiasi scrittore del *Luc*.

Essi rivolgeranno tutta la loro attenzione al sostegno, al rafforzamento, allo sviluppo, all'intensificazione *cosciente* dello sciopero rivoluzionario che si sviluppa spontaneamente per preparare l'insurrezione dei contadini e dell'esercito. Se gli scioperi estenuano gli operai bisogna farli a scacchiera, permettendo agli uni di riposare e sollevando alla lotta quelli che hanno riposato o le forze «fresche». Bisogna organizzare scioperi piú brevi, sostituirli talvolta con dimostrazioni. Ma quel che piú importa è che gli scioperi, i comizi, le dimostrazioni si susseguano senza intervalli, che tutte le masse contadine e tutti i soldati sappiano della tenace lotta degli operai, che i villaggi, anche i piú sperduti, vedano che nelle città non c'è calma, che i «*loro*» si sono sollevati, che essi conducono una lotta a morte, che si battono per una vita migliore, per una paga piú alta, per la cessazione degli scandali e dell'arbitrio del potere, perché le terre dei grandi proprietari fondiari vengano date ai contadini, per il rovesciamento della monarchia zarista dei grandi proprietari fondiari, per la repubblica. Bisogna che la sorda collera e il trattenuto fermento delle campagne, insieme all'indignazione delle caserme, tro-

vino nello sciopero rivoluzionario degli operai un centro di attrazione. Bisogna svolgere un'attività ininterrotta in questo senso, e vedremo il giorno in cui il proletariato, insieme con le masse contadine e i soldati, abbatterà i grandi proprietari fondiari, rovescerà la monarchia con l'insurrezione popolare.

P.S. Il *Luc* progredisce: dopo la franchezza di V. A. (n. 56), la diplomazia di F. D. (n. 65). Ma, nonostante la «diplomazia», il senso dei discorsi di F. D. è eguale: *contro* gli scioperi rivoluzionari! Davanti a noi sta un liberale purosangue a cui nemmeno *passa per la mente* che gli scioperi risvegliano i contadini, li portano all'insurrezione, sviluppano l'agitazione *rivoluzionaria* tra le masse, destano i soldati, che dagli scioperi (dal momento che estenuano) si debba passare alle dimostrazioni di strada, ecc.

Le volgari frasi liberali di F. D. sulla «lotta per il diritto di organizzazione» quale «compito immediato» — riforma costituzionale all'«ordine del giorno» con Trestcenko! — sono l'unica copertura della lotta del *Luc* contro gli scioperi rivoluzionari. È un po' poco, signori liquidatori!

Sotsial-Demokrat, n. 30,
12 (25) gennaio 1913.

PRIMA STESURA DEL POSCRITTO ALL'ARTICOLO «SVILUPPO DELLO SCIOPERO RIVOLUZIONARIO E DELLE DIMOSTRAZIONI DI STRADA».

Attiriamo specialmente l'attenzione dei socialdemocratici sulle *Osservazioni tattiche* di F. D. nel *Luc*. Come se n'è andata rapidamente la patina di ostentato spirito di conciliazione e delle frasi sull'«unità» che si ispiravano a Trotski! Come si è chiaramente rivelato il *reale* orientamento del *Luc*: nudo liquidatorismo!

In un giornale legale F. D. conduce sistematicamente la guerra non solo contro gli scioperi rivoluzionari di massa (senza parlare poi dell'insurrezione), ma anche contro qualsiasi agitazione rivoluzionaria fra le masse. In fondo egli va molto piú lontano di V. A. (n. 56 del *Luc*), tradendo la sua completa affinità ideale con i bundisti, che vogliono «cancellare» la rivoluzione. Ecco a che cosa porta il rifiuto dei liquidatori di fornire una «valutazione del momento» aperta, chiara, formale: in realtà F. D. si associa proprio alla valutazione di Larin, negando che esistano condizioni *oggettive* le quali *esigono* dagli operai un'organizzazione *per la rivoluzione*, per attrarre le masse in generale, e le masse contadine in particolare, al movimento *rivoluzionario*.

Sugli articoli di F. D. ritorneremo ancora.

Scritto nel gennaio 1913.

Pubblicato per la prima volta.

LA SCISSIONE NELLA SOCIALDEMOCRAZIA POLACCA

L'attuale scissione nella socialdemocrazia polacca è il risultato di un conflitto che ha avuto inizio da alcuni anni. Già al VI congresso del partito del 1908 fra la Direzione centrale, da una parte, e le organizzazioni dei distretti di Varsavia e di Dombrowa, dall'altra, si erano manifestati contrasti talmente aspri che il congresso respinse la proposta di esprimere la sua fiducia nella Direzione centrale. Si trattava di un conflitto organizzativo, ma che aveva una grande importanza politica. La periferia esigeva la possibilità di influire sulla posizione politica del partito e richiedeva insistentemente che tutte le azioni del partito venissero largamente discusse dalle organizzazioni.

La Direzione centrale rimase tuttavia nelle mani degli stessi uomini e la sua maggioranza — con a capo il ben noto Tyszka — non mutò la sua tattica, approfittando dell'indebolimento del partito, degli arresti e delle condizioni esistenti nel clima della controrivoluzione. Nel POSDR Tyszka spadroneggiava e intrigava a nome del Partito socialdemocratico polacco e lettone senza affatto informarsi della volontà di quest'ultimo. Nella politica del partito cominciò il periodo dell'assenza di princípi e delle esitazioni, per esempio nella questione dei sindacati, dell'atteggiamento verso il Partito socialista polacco, della tattica della socialdemocrazia polacca all'interno del POSDR. La Direzione chiudeva la bocca ai compagni che mettevano a nudo le contraddizioni nella politica della Direzione ed esigevano una linea coerente e di principio, non permetteva una discussione sulla stampa e, il che è ancor peggio, prometteva *continuamente* di aprire la discussione « molto presto » e pubblicare allora in una volta sola anche le proteste dei compagni contro quella tattica.

Gli avversari di Tyszka nella stessa Direzione centrale, tutti vecchi militanti molto noti in tutto il partito, venivano allontanati a uno a uno. Uno di questi si rifiutò di venire rieletto già al VI Congresso, dichiarando che era impossibile lavorare con Tyszka, un altro fu allontanato nel 1909 e un terzo si rifiutò di far parte della Direzione centrale nel 1911.

Ma a misura che, dall'inizio del 1911, il movimento si riprendeva e si vivificava, il malcontento cominciava a manifestarsi anche nelle organizzazioni locali. L'organizzazione di Varsavia, la piú importante e forte e — ciò che piú conta — la piú risoluta dal punto di vista rivoluzionario, dal 1905 a tuttora ala sinistra della socialdemocrazia polacca, si pose alla testa della « rivolta ».

La Direzione centrale naturalmente si inquietò e si preparò a « stroncare ». Serví di segnale di attacco la conferenza interrionale di Varsavia tenutati nel 1911, che osò esigere per la futura conferenza *di partito* una piú forte rappresentanza della « regione », cioè un indebolimento — idea impudente! — dell'influenza della Direzione centrale sulla conferenza. Ma questo non è ancora nulla: un'eguale risoluzione venne approvata anche dalla conferenza di Lodz. Varsavia aveva agito in modo ancor piú delittuoso: aveva dimostrato che non per nulla aveva avanzato quell'esigenza, ma con uno *scopo politico*. Approvò inoltre alcune risoluzioni politiche che non andarono a genio a Tyszka: fra l'altro aveva espresso il suo malcontento per il fatto che la Direzione non le aveva presentato il suo rapporto di attività ed esigeva che la Direzione informasse il partito della sua attività in seno al POSDR e non facesse una politica « russa » di nascosto dagli operai polacchi, ecc.

Incominciò una lotta aperta. Tyszka si scatenò con una serie di « circolari » e « chiarimenti ». Egli « chiariva » che 1) l'organizzazione di Varsavia aveva messo sotto i piedi lo statuto del partito e aveva iniziato la scissione; 2) che le sue risoluzioni erano una manifestazione di boicottismo, otzovismo e anarchia; 3) che non aveva nessun dissenso ideale con la Direzione centrale e che, quindi, la scissione non aveva alcuna base politica; 4) che l'organizzazione di Varsavia non esisteva, che la conferenza era fittizia e che quindi non c'era e non c'era stata nessuna scissione; 5) che essa non aveva saputo pubblicare da sé nemmeno un foglio di stampa, lasciando tutta l'attività editoriale alla Direzione centrale; che in modo illegittimo

aveva creato i propri mezzi tecnici a scopo scissionista e pubblicava suoi manifestini. Diede anche una caratterizzazione personale, non trascurando di fornire i nomi, di due «intellettuali intriganti» di Varsavia e spiegò che costoro avevano effettuato la scissione, pur non avendo lavorato e non lavorando nell'organizzazione.

Infine, vedendo che l'organizzazione di Varsavia non cedeva, Tyszka decise di ricorrere a mezzi... «eroici». Decise di convocare una conferenza *fittizia* e di non ammettervi l'opposizione, cioè la stragrande maggioranza dei compagni che lavorano nella regione. Per farlo, Tyszka dichiarò... «sciolta» l'organizzazione di Varsavia, la piú forte, e creò un'«organizzazione di Varsavia» scissionista con due o tre suoi fiduciari.

Ma ciò che piú indigna è il «motivo» per cui Tyszka «sciolse» l'organizzazione di Varsavia. Egli dichiarò che questa organizzazione a lui ribelle era nientemeno che uno strumento della provocazione poliziesca, ma finora non ha citato il minimo fatto serio che lo confermi. *Nemmeno un nome*, sia pure di una sola persona sospetta ha pubblicato. Ancor piú: per lasciarsi una via alla ritirata, nella dichiarazione all'Ufficio internazionale ha scritto che a Varsavia, *come in qualsiasi* organizzazione che svolge la sua attività nelle attuali condizioni, la provocazione poteva annidarsi molto facilmente.

Tuttavia Tyszka ha creduto bene di «sciogliere» l'organizzazione di Varsavia e persino di dichiararla fuori del POSDR. Come il lettore vede, non si tratta piú di una lotta di frazione ma addirittura di un atto criminoso.

È comprensibile che Tyszka, il quale aveva sorpassato ogni limite, abbia con questo passo suscitato un'indignazione dieci volte maggiore. La commissione da lui stesso nominata per indagare sulla provocazione si è rivolta contro di lui. Egli ha risposto espellendo dal partito tre membri, militanti da lungo tempo nel Partito socialdemocratico polacco e che godevano della fiducia di tutti. Quarantaquattro vecchi militanti hanno pubblicato la piú cocente protesta contro gli atti della «Direzione centrale», che umiliavano ogni rivoluzionario. E nella regione e all'estero, ovunque, si esige che la «Direzione centrale» risponda dei suoi atti. L'organizzazione di Varsavia naturalmente non si è sciolta per far piacere a Tyszka e continua a svolgere il suo lavoro, cosí difficile nelle con-

dizioni che si sono create. Le elezioni della curia operaia sono state condotte brillantemente proprio dall'« opposizione » e hanno dato alla socialdemocrazia la maggioranza assoluta su tutti gli altri partiti. Dei 34 delegati socialdemocratici, 31 erano sostenitori dell'opposizione, 2 tentennanti e solo uno seguace di Tyszka. Nella provincia invece, dove il « lavoro » viene fatto dalla Direzione centrale e dai suoi sostenitori, la campagna elettorale è fallita *dappertutto*.

C'è da sperare che la misera e indegna rissa suscitata dal comportamento di Tyszka sia presto cosa del passato e si delineino piú chiaramente i dissensi di principio. Già si esprime in modo piú concreto il desiderio degli operai socialdemocratici polacchi di legarsi organizzativamente in modo piú stretto con i compagni russi. Il comportamento di Tyszka nel POSDR ha fatto sí che la Direzione centrale si sia assolutamente staccata dalla vita di tutto il partito, che essa non abbia nemmeno un alleato nel POSDR e che le due parti (i liquidatori e gli antiliquidatori) si stringano allo stesso modo nelle spalle per la « tattica » strana e priva di princípi di Tyszka e della sua Direzione centrale.

La socialdemocrazia polacca sta attraversando tempi duri, ma già si delinea una via di uscita. Tutti gli elementi sani della socialdemocrazia polacca si raggruppano, e ormai non è piú lontano il tempo in cui essa sarà l'organizzazione degli operai socialdemocratici, con i loro princípi e la loro tattica, e non un balocco nelle mani di un intrigante senza nessuna base ideologica.

Riteniamo necessario aggiungere alla comunicazione sulla scissione della socialdemocrazia polacca alcune notizie circa la storia che è seguita all'accusa di « provocazione ». Su questo fatto ci viene comunicato quanto segue:

Rosa Luxemburg (membro dell'Ufficio internazionale socialista per la socialdemocrazia polacca) ha scritto all'Ufficio un documento in cui si dice che il comitato di Varsavia è composto di scissionisti ed è *nelle mani della polizia segreta*, avvertendo che ciò non doveva comparire sulla stampa!

Ma nello stesso tempo lo *stesso* Tyszka ha pubblicato questo luridume nella stampa socialdemocratica polacca!!

Lenin, dopo aver ricevuto da Huysmans, segretario dell'Ufficio internazionale socialista, una copia dello scritto di Tyszka, ha naturalmente inviato una lettera a Huysmans dicendogli che si trattava di uno «sleale» atto di vendetta, che Malecki e Hanecki, ex membri del CC, erano conosciuti in tutto il partito, che la commissione di indagine, nominata dallo stesso Tyszka, *non aveva scoperto* nessuna provocazione, che parlare sulla stampa di provocazione di fronte agli avversari politici, senza citare i nomi, era la cosa piú lurida e vile.

La Direzione centrale ha risposto con sole ingiurie.

Ha avuto luogo il congresso di Basilea. *Tutti* i delegati del POSDR, e i liquidatori, e i lettoni, e i vperiodisti, e i bundisti, e i trotskisti hanno riconosciuto *all'unanimità* la delegazione del comitato di Varsavia.

Nelle elezioni a Varsavia i *due* operai socialdemocratici grandi elettori erano *fautori del comitato di Varsavia* e avversari di Tyszka e soci.

L'organizzazione parallela di Tyszka si è dimostrata di fronte a tutti un'organizzazione fittizia. La via onesta, quella di ritirare l'accusa di provocazione, non è fatta per Tyszka e la sua Direzione centrale.

Ma i migliori di tutti sono i nostri liquidatori e il loro comitato d'organizzazione. Il *Luc*, che *aderí* ufficialmente alla conferenza d'agosto, *ha pubblicato due volte* la lurida menzogna di Tyszka!!

La prima volta l'ha fatto un signore che si nascondeva sotto iniziali, la seconda volta il signor *Avgustovski*.

E quali eroi! Diffondono cose abominevoli e si nascondono dietro la schiena della Direzione centrale. Noi, dicono, non c'entriamo, non ne rispondiamo, non diffondiamo cose abominevoli, diamo «*soltanto*» notizia del fatto pubblicato (un'abiezione) a nome della Direzione centrale!!

Martov, Trotski, Liber, i lettoni e soci diffondono *anonimamente* nella stampa legale, dove non si devono citare documenti, le cose abominevoli dette da Tyszka nascondendosi dietro la schiena dello stesso Tyszka!!

Sotsial-Demokrat, n. 30,
12 (25) gennaio 1913.

IL BOLSCEVISMO

L'origine del bolscevismo è indissolubilmente connessa con la lotta del cosiddetto « economismo » (opportunismo, che negava la lotta politica della classe operaia e la funzione dirigente di questa classe), condotta dal 1897 al 1902 contro la socialdemocrazia rivoluzionaria. L'economismo, appoggiato dal Bund, fu sconfitto e respinto dalla nota campagna della vecchia *Iskra* (Monaco, Londra e Ginevra, 1900-1903), che ricostituí il partito socialdemocratico (fondato nel 1898, ma distrutto poi dagli arresti) basandosi sul marxismo e sui princípi socialdemocratici rivoluzionari. Al II Congresso del POSDR (agosto 1903) gli iscritti si scissero: la loro *maggioranza* era per i princípi e la tattica della vecchia *Iskra*, la *minoranza* invece si volse verso l'opportunismo, trovando l'appoggio dei precedenti nemici dell'*Iskra*, gli economisti e i bundisti. Di qui il nome di bolscevismo e menscevismo (bolscevichi e menscevichi)[113]. Nel 1903 e nel 1904 l'oggetto principale della lotta fu l'opportunismo dei menscevichi nelle questioni organizzative. Dalla fine del 1904 la cosa fondamentale divenne la differenza nella tattica. Il « piano per la campagna degli *zemstvo* » (autunno 1904) della *nuova Iskra*, passata ai menscevichi, difese la tattica consistente nel « non impaurire i liberali ». Il 1905 cristallizzò definitivamente i dissensi tattici (III Congresso del POSDR dei bolscevichi, nel maggio 1905, a Londra, e la « Conferenza » dei menscevichi a Ginevra alla stessa data). I menscevichi adattavano la tattica della classe operaia al liberalismo, i bolscevichi ponevano alla classe operaia, nella rivoluzione democratica borghese, lo scopo di condurla fino in fondo, di trascinare dietro di sé le masse contadine democratiche, nonostante i tradimenti del liberalismo. Dissensi principali delle due correnti nella pratica. Autunno 1905: i bolscevichi sono per il

boicottaggio della Duma di Bulyghin, i menscevichi per la partecipazione. Primavera 1906: lo stesso per la Duma di Witte. I Duma: i menscevichi sono per l'appoggio alla parola d'ordine di un ministero della Duma (cadetto), i bolscevichi per la parola d'ordine di un comitato esecutivo delle sinistre (socialdemocratici e *trudoviki*) che dovrà organizzare immediatamente la lotta delle masse, ecc. Un'esposizione piú particolareggiata è possibile unicamente nelle pubblicazioni stampate all'estero. Al congresso di Stoccolma (1906) vinsero i menscevichi, in quello di Londra (1907) i bolscevichi. Nel 1908-1909 i « vperiodisti » (machismo in filosofia, e « otzovismo », o boicottaggio della III Duma, in politica: Gogdanov, Alexinski, Lunaciarski e altri) si staccavano dai bolscevichi. Nel 1909-1911 il bolscevismo, conducendo la lotta contro costoro (cfr. V. Ilin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, Mosca, 1909), e anche contro i liquidatori (i menscevichi che rinnegavano il partito illegale), si avvicinò ai *menscevichi partitisti* (Plekhanov e altri), che avevano dichiarato guerra al liquidatorismo. Organi di stampa dei bolscevichi: *Vperiod* e *Proletari* (Ginevra, 1905), *Novaia Gizn* (Pietroburgo, 1905), *Volnà*, *Ekho* e altri (Pietroburgo, 1906), *Proletari* in Finlandia (1906-1907), a Ginevra (1908) e a Parigi (1909), *Sotsial-Demokrat* a Parigi (1909-1912). Raccolta di alcuni scritti principali del bolscevismo di V. Ilin, *Dodici anni*, Pietroburgo, 1908, che contiene anche una bibliografia piú particolareggiata. Scrittori bolscevichi principali: G. Zinoviev, V. Ilin, Iu. Kamenev, P. Orlovski e altri. Negli ultimi anni i bolscevichi sono stati i principali collaboratori dei giornali *Zviezdà* (1910-1912), *Pravda* (1912) a Pietroburgo e delle riviste *Mysl* (1910) a Mosca, *Prosvestcenie* (1911-1913) a Pietroburgo.

Scritto nella prima metà del gennaio 1913.

Pubblicato per la prima volta
nel 1913 nel libro: A. Rubakin,
Fra i libri, vol. II, 2ª ediz.,
Mosca.

IL SIGNIFICATO DELL'ELEZIONE DI POINCARÉ

Il nuovo presidente della repubblica francese viene calorosamente felicitato. Date uno sguardo al *Novoie Vremia,* centonero e fautore di pogrom, e alla *Riec* liberale: quale commovente concordia nelle congratulazioni rivolte al presidente Poincaré, nelle espressioni di compiacimento!

Nella valutazione dei problemi di politica estera e della situazione dei paesi occidentali si rivela con particolare evidenza la parentela intrinseca, profonda tra i nostri centoneri e i nostri liberali. Quando gli uni e gli altri salutano il presidente « nazionale » Poincaré, eletto dall'alleanza della grande borghesia e della reazione clerical-feudale in Francia, diviene chiaro per tutti che i centoneri e i liberali dissentono soltanto per i *metodi* di lotta contro il socialismo ritenuti piú idonei.

Ma l'elezione di Poincaré presenta un interesse piú grande di quanto pensino gli zelanti « osannatori ». Gli operai coscienti, riflettendo sul significato di questa elezione, rilevano tre circostanze.

Innanzi tutto, l'elezione di Poincaré significa un nuovo passo avanti nell'inasprimento della lotta di classe imminente in Francia. Poincaré è stato primo ministro con una Camera formata in prevalenza di *radicali,* ed è stato eletto presidente contro il candidato radicale Pams, è stato eletto con l'aiuto della reazione *clerical-feudale,* è stato eletto dal *blocco di destra.*

Che cosa ciò vuol dire? In Francia è al potere l'*ultimo* partito borghese, i radicali, la cui differenza dalla « reazione » diviene sempre minore. *Tutta* la borghesia, dalla radicale alla reazionaria, si schiera sempre piú compatta contro il proletariato socialista, e sempre piú spariscono i confini fra l'una e l'altra. Ciò si è manifestato in

modo particolarmente lampante durante l'elezione di Poincaré. Tale compattezza è l'indice sicuro di un estremo inasprimento delle contraddizioni di classe.

In secondo luogo, la significativa carriera di Poincaré è la tipica carriera dell'affarista borghese, che si vende a turno a tutti i partiti in politica e a tutti i ricchi « al di fuori » della politica. Per la professione Poincaré è avvocato da venti anni. A 26 anni era capo gabinetto, a 33 ministro. I ricconi e i magnati della finanza apprezzano altamente in tutti i paesi i legami politici di questi abili carrieristi. « Brillante » deputato-avvocato e lestofante politico sono *sinonimi* nei paesi « civili ».

In terzo luogo, la significativa dimostrazione dei socialisti francesi quando è stato eletto Poincaré. Il voto per Vaillant è stato una manifestazione in onore della Comune. Vaillant ne è un ricordo vivo. È sufficiente vedere anche una sola volta come gli operai parigini accolgono l'apparizione alla tribuna di Vaillant, coi capelli bianchi come la neve, per comprenderlo.

Ed ecco, nella stessa Versailles, dove nel 1871 la Francia borghese aveva venduto la Francia a Bismarck per soffocare l'insurrezione del proletariato, nella stessa sala nella quale quarantadue anni or sono avevano risonato le urla bestiali dei grandi proprietari fondiari centoneri della Francia, che anelavano a un re, i deputati della classe operaia hanno votato per il vecchio comunardo.

Pravda, n. 11,
15 gennaio 1913.
Firmato: V.I.

SINCERITA'

Abbiamo già parlato sul nostro giornale del progetto di legge sulla istituzione dello *zemstvo* nel governatorato di Arcangelo, respinto dal Consiglio di Stato, ma occorre ancora una volta soffermarsi sul significato di questo fatto, che, nonostante la sua limitata importanza, è nello stesso tempo oltremodo caratteristico.

Da quasi mezzo secolo esiste lo *zemstvo* dei nobili, che garantisce l'assoluta prevalenza *dei grandi proprietari fondiari* di tipo feudale (cioè, in russo, fautori della servitú della gleba). E soltanto in alcuni governatorati, come per esempio quello di Viatka, dove quasi non esiste la grande proprietà fondiaria nobiliare, lo *zemstvo* ha un carattere piú contadino; ma qui però è ancor piú invischiato in una rete di tutti i possibili divieti, ostacoli, limitazioni e chiarimenti burocratici. Da piú di mezzo secolo anche il governatorato di Arcangelo cerca di ottenere uno *zemstvo* di questo tipo, a quanto pare reso innocuo, castrato.

Ed ecco che la decisione della III Duma, nera, dei grandi proprietari fondiari e della borghesia, di istituire lo *zemstvo* ad Arcangelo è stata respinta dal Consiglio di Stato. Quale luce, straordinariamente vivida, getta questa «inezia» sulla *sostanza* del nostro regime «rinnovato»! Quale ottima lezione sulle radici di classe della politica!

Gli argomenti degli avversari dello *zemstvo* nel Consiglio di Stato sono sinceri: vedete, in quel governatorato non vi sono dei nobili. Vi sono in tutto 2.600 desiatine di terra «in proprietà privata» — ha esclamato il signor Stiscinski, relatore al Consiglio di Stato.

Quindi se non vi sono dei nobili grandi proprietari fondiari il

« popolo » non è « cresciuto » fino a poter decidere la riparazione di strade e la costruzione di ospedali.

Ma se non vi sono grandi proprietari fondiari, bisogna impiantarli direttamente o indirettamente.

Dove prenderli? Nel centro della Russia, dove ce n'è a sufficienza. I grandi proprietari delle terre nere, del centro dove piú che in ogni altro luogo sono fresche le tracce della servitú della gleba, dove piú è rimasta la « *barstcina* » (sistema di conduzione basato sulle *otrabotki*), dove dominano, regnano e spadroneggiano « bisonti » come quelli di Kursk: ecco su chi si può contare per gli affari di Stato e sociali. In questo senso l'atteggiamento del Consiglio di Stato verso lo *zemstvo* di Arcangelo rappresenta una lezione molto istruttiva e obiettiva sulla nostra organizzazione statale.

Pravda, n. 13,
17 gennaio 1913.
Firmato: V.

IL MINISTERO BRIAND

Il noto rinnegato Briand, un tempo arcirivoluzionario e banditore dello «sciopero generale», è di nuovo a capo del governo in Francia. Come John Burns in Inghilterra, egli ha tradito la classe operaia e si è venduto alla borghesia.

È interessante la composizione del suo nuovo gabinetto. In esso regna un trio: Jonnart, Etienne, Baudin. Chi sono questi personaggi?

Date uno sguardo ai giornali liberali, al n. 11 della *Riec* per esempio, e vi troverete le notizie piú particolareggiate: dove i ministri hanno studiato, quali sono state le loro occupazioni. Vedrete un'impudente pubblicità e il desiderio di piaggiare: Jonnart è amico di re Edoardo; Baudin è nipote di un comunardo!

«Si parla, si grida, ma della vodka nemmeno una parola»[114]. Sulla *sostanza* della cosa la *Riec* tace. E questa sostanza è molto semplice: tutto il trio è una compagnia matricolata, e delle piú impudenti, di trafficanti e affaristi finanziari. Etienne è stato immischiato in tutti gli sporchi scandali in cui erano in giuoco milioni, *cominciando da quello del Panama.* Egli è un affarista specializzato nelle operazioni finanziarie nelle colonie, del tipo di quella delle nostre terre in Baschiria... Jonnart ha preso parte all'affare non meno «pulito» della concessione delle ricchissime miniere di ferro a Ouenza (Africa). Suoi parenti fanno parte delle maggiori compagnie azionarie. Baudin è il commesso dei capitalisti, degli appaltatori e degli armatori. A lui si addice bene il ministero della marina... vicinissimo agli appalti e alle ordinazioni per la flotta!

In nessun luogo come in Francia trovano conferma le parole di Marx: i governi borghesi sono i commessi della classe dei capita-

listi [118]. E il grande progresso della Francia consiste nel fatto che la classe operaia ha strappato tutte le false coperture, ha fatto divenire chiaro ciò che non lo era, « ha tolto dalle catene i fiori finti che le abbellivano, non perché l'umanità continui a portarle in questa forma priva di ogni gioia e di ogni piacere, ma perché essa getti le catene e stenda la mano per cogliere il fiore vero » [119]

Pravda, n. 14.
18 agosto 1913.
Firmato: I.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI

La campagna elettorale per la IV Duma ha confermato la valutazione del momento storico che nel 1911 avevano dato i marxisti, valutazione che si riduceva ad affermare che il primo periodo nella storia della controrivoluzione russa era terminato. È cominciato il secondo periodo, caratterizzato dal risveglio dei « reparti leggeri » della democrazia borghese (movimento studentesco) e dall'offensiva del movimento operaio economico, e ancor piú non economico, ecc.

La depressione economica, l'offensiva decisa della controrivoluzione, la ritirata e lo sfacelo delle forze della democrazia, lo scatenamento delle idee rinunciatarie, « viekhiste », liquidatoriste, nel « campo progressivo »: ecco in che cosa si distingue il primo periodo (1907-1911). Il secondo periodo invece (1911-1912), sia sotto l'aspetto economico, sia sotto quello politico e ideale, si distingue per tratti caratteristici opposti: ripresa dell'industria, incapacità della controrivoluzione di continuare l'offensiva con la stessa forza, energia, ecc., risveglio della democrazia, che ha costretto gli stati d'animo del viekhismo, dell'abiura e del liquidatorismo a *non rivelarsi*.

Questo è lo sfondo del quadro, che è necessario tener presente per dare un esatto giudizio sulla campagna elettorale del 1912.

I. *La « contraffazione » delle elezioni*

Il tratto caratteristico delle elezioni della IV Duma che piú salta agli occhi è la contraffazione sistematica di queste elezioni da parte del governo. Non ci poniamo qui lo scopo di fare un bilancio

della « contraffazione delle elezioni »; ne ha già parlato in modo piú che sufficiente *tutta* la stampa liberale e democratica; ne parla l'interpellanza circostanziata dei cadetti alla IV Duma e riusciremo probabilmente a dedicare un apposito articolo a questo problema, quando saranno raccolti e sommati i dati documentali, molto estesi e in numero sempre crescente. Nel momento attuale ci accontenteremo di rilevare i risultati principali della contraffazione delle elezioni e il principale significato politico di questa « contraffazione ».

Mobilitazione del clero contro i grandi proprietari fondiari liberali e ottobristi; intensificate repressioni e disinvolta violazione della legge, violazione diretta contro la borghesia democratica nelle città e nelle campagne; tentativi, con gli stessi mezzi, di strappare la curia operaia alla socialdemocrazia: questi i metodi fondamentali di contraffazione delle elezioni nel 1912. L'obiettivo di tutta questa politica, che ricorda la politica del bonapartismo, era la formazione di una maggioranza nazionalista di destra alla Duma, ma, com'è noto, quest'obiettivo non è stato raggiunto. Vedremo piú avanti che il governo è riuscito però a « mantenere » la situazione precedente, quella che c'era nella III Duma, nel nostro, scusate il termine, parlamento: nella IV Duma vi sono come prima due maggioranze, quella destro-ottobrista e quella ottobrista-cadetta.

La legge elettorale del 3 giugno 1907 « edificò » il sistema statale di amministrazione — e non soltanto di amministrazione — poggiando sul blocco dei grandi proprietari fondiari feudali e degli strati superiori della borghesia, mantenendo al primo elemento sociale, in questo blocco, una grandissima preponderanza; e sopra *due* elementi stava, in realtà intatto, il vecchio potere. Non occorre ora parlare della specifica natura che questo potere aveva e ha, natura creata dalla storia secolare del regime della servitú della gleba, ecc. Comunque, la svolta del 1905, il crollo del « vecchio », le azioni aperte e possenti delle masse e delle classi costrinsero a cercare un'*alleanza* con queste o quelle forze sociali.

Cadute le speranze nel « bifolco », nel contadino, che esistevano nel 1905-1906 (leggi elettorali di Bulyghin e di Witte), il sistema del 3 giugno « aveva puntato sui piú forti », sui grandi proprietari fondiari e i pezzi grossi della borghesia. Ed ecco che, dopo poco piú di cinque anni, l'esperienza della III Duma comincia già a

rendere vana anche questa « puntata »! Non si può immaginare una maggiore arrendevolezza di quella ottobrista nel 1907-1912, e tuttavia nemmeno gli ottobristi « servivano ». Nemmeno con costoro il vecchio potere (la cosiddetta « burocrazia », cosí profondamente affine ad essi, aveva potuto andar d'accordo. La politica borghese nelle campagne (legge del 9 novembre) e tutti gli aiuti al capitalismo avevano luogo sotto la direzione degli stessi Purisckevic, e i risultati furono lacrimevoli. Il potere dei Purisckevic, rinnovato, riparato, rinfrescato dalla politica agraria, dal nuovo sistema di istituzioni rappresentative, continuava a soffocare tutto e tutti, frenando lo sviluppo.

Risultò che nel sistema del 3 giugno vi era un'incrinatura. La « contraffazione » delle elezioni divenne inevitabile, come inevitabili appaiono i metodi storici del bonapartismo quando non esiste un sostegno sociale fermo, stabile, organico, provato, quando occorre destreggiarsi fra elementi eterogenei. Se le classi democratiche sono impotenti o particolarmente indebolite per motivi temporanei, simili metodi possono essere accompagnati da « successi » per parecchi anni. Ma persino gli esempi « classici » di Bismarck negli anni sessanta del secolo scorso o di Napoleone III attestano che non si può fare a meno di brusche rotture (in Prussia vi era stata una « rivoluzione dell'alto » e alcune guerre con esiti eccezionalmente felici).

II. *La nuova Duma*

Per determinare i risultati delle elezioni consideriamo i dati ufficiali sui partiti che compongono la IV Duma, comparandoli con la III Duma non solo alla fine della sua esistenza (1912), ma anche all'inizio (1908). Avremo il seguente quadro istruttivo *.

* I dati sono presi dalle pubblicazioni della Duma: *Indicatore* per il 1908; *Prontuario* per il 1912 e *Foglio di informazione della Duma (IV)*, n. 14, 2 dicembre 1912, dati corretti fino al 1° dicembre 1912. I tre gruppi nazionali sono i polacchi, i bielorussi e i musulmani.

	III Duma 1908	III Duma 1912	IV Duma
Destre	49	46	65
Nazionalisti e destri moderati	95	102	120
Ottobristi	148	120	98
Progressisti	25	36	48
Cadetti	53	52	49
Tre gruppi nazionali	26	27	21
Trudoviki	14	14	10
Socialdemocratici	19	13	14
Senza partito	—	27	7
Totale	429	437	442

La prima deduzione da questi dati è che nella IV Duma sono rimaste le precedenti due maggioranze: la ottobrista-destre con 283 voti (65 + 120 + 98) e la cadetto-ottobrista con 226 voti (98 piú 48 + 59 + 21).

Per il governo autocratico è, in pratica, soprattutto importante la « sua » maggioranza alla Duma. La differenza fra la III e la IV Duma è sotto questo aspetto insignificante. Nella III Duma la maggioranza ottobrista-destra era costituita da 292 voti all'inizio e di 268 voti alla fine. Ora si ha una media tra queste due cifre: 283.

Ma la riduzione subíta dalla maggioranza di destra fra l'inizio e la fine della III Duma è cosí rilevante che il governo non poteva, rimanendo un governo autocratico, non ricorrere a misure straordinarie per contraffare le elezioni. Questa contraffazione non è casuale e non è una deroga al sistema, come amano immaginare le cose i Meyendorf, i Maklakov e soci, ma una necessità per mantenere in piedi il « sistema ».

Voi parlate della « conciliazione del potere con il paese » (cioè con la borghesia), signori liberali, con alla testa il signor Maklakov? Se è cosí, delle due una: o i vostri *discorsi sulla conciliazione* non sono vuote parole, e allora dovete accettare anche la « contraffazione delle elezioni », perché questa è la condizione reale per la conciliazione con il potere reale. Non amate forse tanto la « politica reale »? O le *vostre proteste* contro la « contraffazione delle elezioni » non sono vuote parole, e allora dovete parlare non della conciliazione, ma di qualcosa che non le somiglia affatto...

La seconda maggioranza del sistema del 3 giugno è quella liberal-ottobrista, composta di 252 voti all'inizio della III Duma, di 235 alla fine, diminuita poi fino a 226 nella IV Duma. Quindi la « campagna elettorale » del governo è stata in fondo coronata dal successo; il governo è riuscito ad ottenere quel che voleva, sanzionando ancora una volta in pratica il suo assolutismo. Poiché le grida sulla minaccia di una maggioranza dei nazionalisti e delle destre servivano soltanto a mercanteggiare sul prezzo. In realtà il governo ha bisogno di tutte e due le maggioranze, che poggiano *entrambe* su un terreno controrivoluzionario.

Non si insiste mai abbastanza su quest'ultima circostanza, che i liberali offuscano per menare per il naso la democrazia, e i politici operai liberali (i liquidatori) per la loro sconsideratezza. Il blocco dei cadetti con gli ottobristi, che si è rivelato in modo cosí palese durante le elezioni di Rodzianko (e ancor piú palesamente, forse, nelle frasi indecorose, servili della *Riec* sul discorso di Rodzianko) non è affatto una cosa solamente « tecnica ». Esso esprime l'unità degli stati d'animo controrivoluzionari della borghesia in generale, da Guckov a Miliukov; esso è possibile solo perché questi stati d'animo esistono.

D'altronde, anche il governo ha bisogno della maggioranza ottobrista-liberale dal punto di vista di tutto il regime del 3 giugno. Poiché la III (e la IV) Duma non è affatto un istituto di « cartapesta », come dicono spesso i populisti « di sinistra », impantanatisi senza speranze nella palude delle sofferenze di Ropscin[117] e della « vuota frase » otzovista. No. La III e la IV Duma sono una fase dello sviluppo dell'autocrazia e dello sviluppo della borghesia, fase necessaria dopo le vittorie e le sconfitte del 1905, un tentativo di avvicinarsi realmente l'una all'altra. E il fiasco di questo tentativo sarà il fiasco non solo di Stolypin e di Makarov, non solo di Markov 2° e di Purisekevic, *ma anche del « conciliatore » Maklakow e soci*!

Il governo ha bisogno della maggioranza ottobrista-liberale per tentare di portare avanti la Russia mantenendo l'onnipotenza dei Puriscekevic. Il governo possiede quanti mezzi vuole per imbavagliare, pacificare in modo estremamente rapido il troppo focoso « progressismo » ottobrista-liberale: e il Consiglio di Stato, e molte altre cose simili...

III. *Mutamenti all'interno del sistema del 3 giugno*

I dati citati piú sopra rappresentano un materiale interessante sul problema dell'evoluzione dei partiti politici, degli schieramenti e delle tendenze fra i grandi proprietari e la borghesia nel periodo della controrivoluzione. La composizione della III e della IV Duma non suggerisce quasi nulla sulla democrazia, sia quella borghese (contadina) sia quella operaia, per la semplice ragione che il sistema del 3 giugno è appositamente costruito per la sua esclusione. Lo stesso si dica per i partiti « nazionali », che non appartengono cioè alla nazionalità « dominante » e sono particolarmente oppressi e soffocati dal 3 giugno.

Distingueremo quindi soltanto le destre, gli ottobristi e i liberali — partiti che si sono costituiti saldamente nel sistema del 3 giugno e sono da questo protetti contro la democrazia — e considereremo i cambiamenti avvenuti all'interno di questi partiti.

	III Duma 1908	III Duma 1912	IV Duma	Confronto della IV Duma con l'inizio della III
Destre	144	148	185	+ 41, cioe + 28 %
Ottobristi	148	120	98	— 50 » — 34 %
Liberali (progressisti e cadetti)	78	88	107	+ 29 » + 37 %

Si vede quindi che il cosiddetto « centro » diminuisce fra gli strati privilegiati e che si rafforzano la loro ala destra e quella liberale. È interessante che fra i grandi proprietari fondiari e la borghesia l'aumento dei liberali proceda *piú rapidamente* che non quello delle destre, nonostante le eccezionalissime misure prese dal governo per contraffare le elezioni in favore di queste ultime.

Ci sono uomini che, tenendo presente questi fatti, pronunciano volentieri frasi pompose sull'inasprimento delle contraddizioni del sistema del 3 giugno, sull'imminente trionfo del progressismo borghese moderato, ecc. Costoro dimenticano innanzi tutto che se fra i grandi proprietari fondiari, e soprattutto fra la borghesia, cresce il numero dei liberali, ancor piú rapidamente cresce l'ala destra dei liberali, che costruisce tutta la sua politica sulla « conciliazione » con le destre. Di questo parleremo subito piú particolareggiatamente. In

secondo luogo, costoro dimenticano che il famoso « spostamento a sinistra della borghesia » è soltanto un sintomo dell'effettivo spostamento a sinistra della democrazia, la *sola* che può dare al movimento le forze motrici per un serio mutamento di regime. In terzo luogo, costoro dimenticano che il sistema del 3 giugno conta soprattutto sull'utilizzazione, in limiti molto larghi, dell'antagonismo fra la borghesia liberale e i grandi proprietari fondiari di spirito reazionario e dell'antagonismo loro *comune*, e molto piú profondo, verso tutta la democrazia e soprattutto verso la classe operaia.

Ancora. I nostri liberali amano presentare le cose come se la sconfitta degli ottobristi fosse dovuta alla « contraffazione delle elezioni », che avrebbe privato di un appoggio questo « ultimo partito di cui poteva disporre il governo », ecc. Gli stessi liberali, s'intende, si attribuiscono cosí facendo la funzione di opposizione onesta, di uomini indipendenti, e persino di « democratici », mentre in realtà la differenza di un Maklakov dagli ottobristi è assolutamente illusoria.

Osservate i mutamenti avvenuti fra la III e la IV Duma, e vedrete che all'interno della III Duma il partito ottobrista perse un numero maggiore di suoi membri (28) che non nelle elezioni della IV Duma (22). Ciò non significa naturalmente che non ci siano state « contraffazioni delle elezioni »; ci sono state nella misura piú sfrenata, soprattutto contro la democrazia. Ma ciò vuol dire che oltre ogni contraffazione delle elezioni, oltre, anche, l'azione governativa e la « politica » in generale, sta avvenendo un processo di delimitazione di partito fra le classi abbienti della Russia, un processo di delimitazione dell'ala reazionaria feudale della controrivoluzione dall'ala borghese liberale di *quella stessa* controrivoluzione.

Le distinzioni fra i singoli gruppi e frazioni della maggioranza ottobrista-destra della Duma (destre, nazionalisti, destri moderati, « centro », ottobristi di destra, ecc.) sono non meno effimere, indeterminate, casuali e spesso artificiosamente falsificate delle distinzioni all'interno della maggioranza liberale-ottobrista (ottobristi di sinistra, progressisti, cadetti). Per il periodo che stiamo attraversando non è affatto caratteristico il fatto che gli ottobristi, dipendenti dal governo, soppiantino il democratico-costituzionalista pseudo-indipendente (Maklakov!). Questa è una stolta favola liberale.

Il fatto caratteristico è che sta avvenendo un processo di forma-

zione di autentici partiti di classe e, in particolare, coperto dallo strepito di esclamazioni di chiassoso opposizionismo e dai melliflui discorsi sulla « conciliazione del potere con il paese », un raggruppamento del partito del liberalismo controrivoluzionario.

La stampa liberale, che è la piú diffusa in Russia, fa ogni sforzo per nascondere questo processo. Ci rivolgeremo quindi ancora una volta ai dati precisi della statistica della Duma. Ricorderemo che i partiti, come gli uomini singoli, vanno giudicati non per le loro parole, ma per i loro fatti. *In realtà* i cadetti e i progressisti marciano insieme per tutto ciò che è piú importante, e, per molte questioni, gli uni e gli altri hanno marciato con gli ottobristi nella III e nella IV Duma e nelle elezioni recentemente ultimate (governatorato di Iekaterinoslav: blocco di Rodzianko con i cadetti!).

Consideriamo dunque i dati su questi tre partiti:

	III Duma 1908	1912	IV Duma	Confronto della IV Duma con l'inizio della III
Ottobristi	148	120	98	50, cioè — 34%
Progressisti	25	36	48	+ 23, cioè + 92%
Cadetti	53	52	59	+ 5, cioè + 11%

Vediamo una grandissima e costante diminuzione degli ottobristi; una riduzione e poi un piccolo aumento dei cadetti; ***un immenso e costante aumento dei progressisti***, che in cinque anni ***sono quasi raddoppiati di numero***.

Se per il 1908 avessimo assunto i dati comunicati dal signor Miliukov nell'*Annuario della « Riec »* per il 1912, p. 77, si sarebbe avuto un quadro ancor piú significativo. Il signor Miliukov calcola che alla III Duma nel 1908 vi erano 154 ottobristi, 23 progressisti e 56 cadetti. Comparandole con la IV Duma queste cifre segnano un aumento insignificante del numero dei cadetti e piú del *raddoppio* del numero dei progressisti.

Nel 1908 i progressisti erano meno della metà dei cadetti. Oggi il loro numero è l'80 per cento di quello dei cadetti.

Si ha dunque il fatto inconfutabile che nel liberalismo russo, durante la controrivoluzione (1908-1912), la cosa *piú caratteristica* è il grandissimo sviluppo del progressismo.

E chi sono i progressisti?

Sia per la loro composizione che per la loro ideologia sono un *miscuglio di ottobristi e di cadetti*.

Nella III Duma essi si chiamavano ancora rinnovatori pacifici, e uno dei loro capi, il nobile controrivoluzionario Lvov, era nella I Duma un cadetto. Nella III Duma il numero dei progressisti era aumentato, come abbiamo visto, da 25 a 36, cioè di 11 deputati; di questi ultimi 9 erano passati ai progressisti da altri partiti, e precisamente: 1 dai cadetti, 2 dai moderati di destra, 1 dai nazionalisti e 5 dagli ottobristi.

Il rapido aumento dei progressisti fra i rappresentanti politici del liberalismo russo e il successo dei *Viekhi* nella « società » sono le due facce di una stessa medaglia. I progressisti hanno attuato nella politica pratica ciò che in teoria predicavano i *Viekhi*, gettando fango sulla rivoluzione, rinnegando la democrazia, esaltando lo sporco arricchimento della borghesia come il regno di Dio in terra, ecc. ecc.

Quando il cadetto Maklakov parla in tono declamatorio della conciliazione del potere con il paese, egli decanta soltanto ciò che i progressisti fanno.

Quanto piú ci allontaniamo dal 1905 e 1906, tanto piú diviene chiaro quanto allora avevano ragione i bolscevichi smascherando i cadetti nel momento della loro euforia per le « vittorie », mostrando qual era la vera natura del loro partito[118], rivelata oggi in modo sempre piú palese da tutto il corso degli avvenimenti.

La democrazia russa non può conseguire nessuna vittoria se non scalza decisamente il « prestigio » dei cadetti fra le masse. E, viceversa, l'effettiva fusione dei cadetti con i viekhisti e i progressisti è una delle condizioni e uno dei sintomi del raggruppamento e del rafforzamento della democrazia sotto la direzione del proletariato.

IV. *Per che cosa si è svolta la lotta nelle elezioni?*

Tale questione viene sempre piú respinta in secondo piano nella maggioranza dei ragionamenti e degli articoli sulle elezioni, o viene persino del tutto occultata. Eppure si tratta del contenuto politico e ideale della campagna elettorale, della questione piú importante, senza la spiegazione della quale tutte le altre questioni, i con-

sueti dati sulle « percentuali dell'opposizione », ecc. perdono assolutamente ogni valore.

La risposta piú diffusa consiste nel dire che la lotta si è svolta per l'esistenza o meno della Costituzione. Cosí vedono le cose le destre, e cosí i liberali. Tutta la stampa di destra e quella liberale sono penetrate dall'idea che, in fondo, hanno lottato due campi, l'uno in favore della Costituzione, l'altro contrario a essa. Il capo del partito cadetto, signor Miliukov, nell'organo di stampa ufficiale dei cadetti, la *Riec*, espone questa teoria dei due campi, e inoltre a nome della conferenza del suo partito.

Esaminate dunque questa « teoria » dal punto di vista del risultato delle elezioni. Come essa ha retto alla prova dei fatti?

Il primo atto della nuova Duma è stato contrassegnato dal blocco dei cadetti con gli ottobristi (e persino con una parte dei destri) per la candidatura « costituzionale » di Rodzianko, il cui discorso, contenente un programma pseudocostituzionale, è stato accolto dai cadetti con entusiasmo *.

Il capo degli ottobristi, Rodzianko, appartenente, com'è noto, agli ottobristi di destra, si ritiene un costituzionalista, come Krupenski, capo del « gruppo del centro » o dei costituzionalisti conservatori.

Dire che la lotta si è svolta per la Costituzione significa non dire nulla perché immediatamente sorge la questione: di *quale* Costituzione si tratta? di una Costituzione nello spirito di Krupenski? o di Rodzianko? o di Efremov-Lvov? o di Maklakov-Miliukov? Segue poi una questione ancor piú importante, non quella degli auspici, delle dichiarazioni, dei programmi, — che rimangono sulla carta, — ma quella dei *mezzi* reali per raggiungere ciò che si desidera.

Su questo punto principale (e unico serio), inconfutabile, irrefutabilmente giusto, rimane la dichiarazione del signor Gredeskul, pubblicata nel 1912 dalla *Riec* (n. 117) sull'inopportunità di una nuova rivoluzione, sulla necessità della « sola attività costituzionale ». Questa dichiarazione unisce *politicamente e idealmente* i cadetti con

* Oltre all'articolo allora pubblicato dalla *Riec*, si confronti la dichiarazione del signor Miliukov, fatta alla Duma il 13 dicembre 1912: « Il presidente [Rodzianko] ha pronunciato un discorso... e la sua dichiarazione è stata tale *che noi l'abbiamo fatta nostra* » (*Riec*, n. 343, 14 dicembre)!! Ecco com'è costituzionale (non si scherza!) la *dichiarazione* dei cadetti!

gli ottobristi in modo molto piú solido e profondo di quanto non sembrino dividerli le assicurazioni, mille volte ripetute, di fedeltà alla Costituzione, e persino... alla democrazia.

Di tutti i giornali che si leggono in Russia, probabilmente il 90 per cento è costituito da pubblicazioni ottobriste e liberali. Tutta questa stampa, infondendo nei lettori l'idea dei due campi, dei quali uno è per la Costituzione, esercita sulla coscienza politica delle masse una grandissima azione corruttrice. Basti anche solo pensare che tutta questa campagna ha come coronamento la dichiarazione « costituzionale » di Rodzianko, accettata da Miliukov!

Data questa situazione, non si insiste mai abbastanza, ripetendole, sulle vecchie — e da molti dimenticate — verità della scienza politica. Che cos'è la Costituzione? — ecco una questione *attuale* per la Russia.

La Costituzione è un compromesso tra le forze storiche della vecchia (nobile, feudale, assolutistica) società e la borghesia liberale. Le condizioni reali di questo compromesso, l'entità delle concessioni del « vecchio » e delle vittorie della borghesia liberale vengono determinate dalle vittorie della democrazia, delle larghe masse popolari (e soprattutto degli operai) sulle forze del « vecchio ».

La nostra campagna elettorale ha potuto trovare il suo coronamento nell'accettazione da parte di Miliukov della « dichiarazione » di Rodzianko solo perché, *di fatto*, il liberalismo non vuole eliminare i *privilegi* (economici, politici, ecc.) del « vecchio », ma (a dirla in breve) *dividerli* fra i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Il liberalismo teme piú il movimento popolare, di massa, della democrazia che non la reazione: ecco da che cosa deriva l'*impotenza*, straordinaria date le forze economiche del capitale, del liberalismo in politica.

Nel sistema del 3 giugno il liberalismo ha il monopolio dell'opposizione moderata, semilegale; e l'inizio di una nuova animazione (impieghiamo un termine troppo debole e impreciso) politica pone larghi strati di una democrazia nuova, in sviluppo, sotto l'influenza di questi monopolisti. Tutto il *fondo* della questione della libertà politica in Russia si riduce quindi oggi a chiarire che non due campi lottano, ma anche un terzo, poiché solo quest'ultimo, offuscato dai liberali, *ha* veramente *la forza* di attuare la libertà politica.

Nelle elezioni del 1912 la lotta non si è svolta affatto « per la Co-

stituzione », poiché i cadetti, principale partito liberale che attaccava soprattutto gli ottobristi e li ha battuti, si sono associati alla dichiarazione di Rodzianko. La lotta, soffocata nella morsa del sistema del 3 giugno, si è svolta per il risveglio, il rafforzamento, il raggruppamento *autonomo* della *democrazia*, libera dalle esitazioni e dalle « simpatie per gli ottobristi » del liberalismo.

Ecco perché è un profondo errore considerare il contenuto politico e ideale della campagna elettorale *solo* dal punto di vista « parlamentare ». Cento volte piú reale di tutti i programmi e di tutte le piattaforme « costituzionali » è la questione: quale atteggiamento hanno avuto i diversi partiti e gruppi verso gli scioperi politici che hanno contrassegnato il 1912?

In qualsiasi paese, per distinguere i partiti borghesi da quelli proletari uno dei migliori mezzi di controllo è l'atteggiamento verso gli scioperi economici. Se un determinato partito, nella sua stampa, nelle sue organizzazioni, nei suoi discorsi parlamentari, *non* lotta insieme con gli operai negli scioperi economici, è un partito borghese, per quanto giuri di essere un « partito popolare » e di volere un « socialismo radicale », ecc. In Russia, *mutatis mutandis* (con le modifiche corrispondenti) occorre dire la stessa cosa per i partiti che vogliono farsi passare per democratici: non starmi a ripetere che hai scritto su un pezzo di carta la Costituzione, il suffragio universale, la libertà di coalizione, la parità di diritti delle nazionalità, ecc.: queste *parole* non valgono un *soldo bucato*; mostrami quel che *hai fatto* per gli scioperi politici del 1912! E questo criterio *non è ancora* completo, ma è tuttavia un criterio efficace, e non una vuota promessa.

V. *Le parole d'ordine elettorali al vaglio della realtà*

La campagna elettorale presenta un grandissimo interesse per qualsiasi uomo politico cosciente perché offre un materiale *oggettivo* sulle opinioni, sugli stati d'animo e, quindi, sugli interessi delle diverse *classi* della società. Le elezioni degli istituti rappresentativi si possono paragonare, sotto questo aspetto, con il censimento della popolazione: essi offrono una statistica politica. Naturalmente questa statistica può esser buona (col suffragio universale, ecc.), e può essere anche cattiva (elezioni del nostro, scusate il termine, parla-

mento); naturalmente bisogna imparare a criticare questa statistica — come ogni altra — e a utilizzarla con spirito critico. S'intende infine che occorre esaminarla in connessione con tutta la statistica sociale in genere; e, ad esempio, la statistica degli scioperi, per coloro che non sono contagiati dalla malattia del cretinismo parlamentare, spesso risulta cento volte piú seria e profonda della statistica delle elezioni.

Ma nonostante tutte queste riserve rimane indubbio che le elezioni forniscono un materiale *oggettivo*. Il controllo dei desideri, degli stati d'animo, delle idee soggettive mediante il calcolo dei voti delle *masse* della popolazione appartenenti alle diverse classi deve essere sempre prezioso per l'uomo politico, nel significato piú o meno serio di questo termine. La reale lotta fra i partiti davanti all'elettore, con il calcolo dei risultati, fornisce sempre il materiale per *sottoporre a controllo* il nostro modo di concepire il rapporto delle forze sociali nel paese e il significato di queste o quelle « parole d'ordine ».

Cercheremo di esaminoare il risultato delle elezioni partendo da questo punto di vista.

Sulla statistica politica la cosa principale che occorre qui dire è che essa è in gran parte inutilizzabile per l'impudentissimo impiego di « misure » amministrative: « chiarimenti », pressioni, arresti, deportazioni, ecc. ecc. senza fine. Il signor Cerevanin, per esempio, che nella *Nascia Zarià*, n. 9-10, ha tratto risultati servendosi dei dati riguardanti alcune centinaia di grandi elettori di diverse curie, è costretto a riconoscere che « *sarebbe ridicolo* » ritenere che la diminuzione della percentuale dei grandi elettori dell'opposizione (in confronto alle elezioni della III Duma) nella seconda curia cittadina e in quella contadina sia una dimostrazione di uno spostamento a destra. L'unica curia, nella quale i Mymretsov, i Khvostov, i Tolmaciov, i Muratov e soci *non hanno potuto* commettere dei falsi è la prima curia cittadina. E in essa il numero dei grandi elettori dell'« opposizione » è passato dal 56 al 67 per cento, mentre gli ottobristi sono scesi dal 20 al 12 per cento e i destri dal 24 al 21 per cento.

Ma se i « chiarimenti » hanno potuto ridurre a zero il valore della statistica elettorale per quanto riguarda i grandi elettori, se le classi democratiche, *escluse* in generale dai privilegiati del 3 giugno, hanno provato sulla propria pelle tutta la delizia di questi chiari-

menti, l'*atteggiamento del* liberalismo verso la democrazia si è tuttavia manifestato nelle elezioni. Su questo punto si è avuto un materiale oggettivo, il quale ha permesso di verificare alla luce dell'esperienza quel che pensavano e dicevano le diversi « correnti » *prima* delle elezioni.

L'atteggiamento del liberalismo verso la democrazia non è affatto « soltanto » un problema « di partito », non è cioè essenziale *soltanto* dal punto di vista di una delle linee strettamente di partito. No. È il problema piú importante per *chiunque* aspiri alla libertà politica in Russia. È precisamente il problema del modo *come* ottenere ciò a cui in Russia aspirano tutte le forze probe e oneste.

I marxisti, dando inizio nel 1912 alla campagna elettorale, posero a caposaldo della loro campagna la parola d'ordine della democrazia *conseguente*, in contrapposto alla politica operaia liberale. È possibile verificare queste parole d'ordine in due modi: in primo luogo, con le argomentazioni e l'esperienza degli altri paesi; in secondo luogo, *con l'esperienza della campagna* del 1912. Se le parole d'ordine marxiste erano giuste o sbagliate deve oggi risultare dal modo in cui *di fatto* si è stabilito il rapporto tra i liberali e i democratici. L'oggettivismo di questa verifica consiste appunto nel fatto che non abbiamo verificato noi queste parole d'ordine, ma le *masse*, e non solo le masse in generale, ma i *nostri avversari* in particolare.

Nelle elezioni e dopo le elezioni i rapporti fra i liberali e la democrazia sono stati quelli che si aspettavano i marxisti? o come se li aspettavano i liberali? o come se li aspettavano i liquidatori?

Per orientarci in questo problema, ricorderemo anzitutto queste « aspettative ». Ai primi inizi del 1912, quando si era appena sollevata la questione delle elezioni, quando i cadetti (nella loro conferenza) alzarono la bandiera di un'opposizione unica (cioè dei *due campi*) e l'ammissibilità dei blocchi con gli ottobristi di sinistra, la stampa operaia sollevò il problema delle parole d'ordine negli articoli di Martov e Dan nel *Givoie Dielo*, di F. L-ko e altri nella *Zviezdà* (nn. 11 [47] e 24 [60] e nel *Givoie Dielo*, nn. 2, 3 e 8).

Martov avanza la parola d'ordine: « scacciare la reazione dalle sue posizioni alla Duma »; Dan: « strappare la Duma dalle mani della reazione ». Martov e Dan rimproverano la *Zviezdà* per le sue *minacce* ai liberali e *la sua volontà di strappar loro* dei seggi alla Duma.

Tre posizioni si delineano nettamente:

1) I cadetti sono per un'unica opposizione (cioè per i due campi) e per l'ammissibilità dei blocchi con gli ottobristi di sinistra.

2) I liquidatori per la parola d'ordine: « strappare la Duma dalle mani della reazione », facilitare ai cadetti e ai progressisti l'« andata al potere » (Martov, *Givoie Dielo*, n. 2). Non *strappare* i seggi ai liberali in favore dei democratici.

3) I marxisti sono contrari alla parola d'ordine di « strappare la Duma dalle mani della reazione », poiché ciò significa strappare il *grande proprietario fondiario* dalle mani della reazione. « Il nostro compito pratico nelle elezioni non è affatto di " scacciare la reazione dalle sue posizioni alla Duma ", ma di rafforzare la democrazia in generale, e quella operaia in particolare » (F.L.-ko nel n. 11 [47] della *Zviezdà*[119]). Bisogna *minacciare* i liberali, *strappare* loro i seggi, dar loro battaglia, senza farsi impaurire dalle grida sul pericolo centonero (giornale cit., n. 24 [60][120]). I liberali « andranno al potere » *solo quando* la democrazia vincerà *nonostante* le esitazioni del liberalismo.

Il dissenso tra i marxisti e i liquidatori è estremamente profondo e inconciliabile, per quanto sembri facile ai vari ingenui la conciliazione verbale di ciò che è inconciliabile. « Strappare la Duma dalle mani della reazione » è tutta una sfera di idee, tutto un sistema politico, che *obiettivamente* significa il passaggio dell'egemonia ai liberali. « Strappare la democrazia dalle mani dei liberali » è un sistema politico opposto, che si basa sull'idea che la democrazia, solo se sfugge alla dipendenza dai liberali, *può di fatto* scalzare la reazione.

Vediamo dunque che cosa in realtà è risultato dalla battaglia sulla quale si erano espressi tanti giudizi e valutazioni *prima* del suo inizio.

Assumiamo in qualità di testimone sui risultati della battaglia il signor V. Levitski della *Nascia Zarià* (n. 9-10); certamente nessuno *lo* sospetterà di parzialità per la linea della *Zviezdà* e della *Pravda*.

Ecco come questo testimone definisce i risultati della battaglia nella seconda curia cittadina, che, com'è noto, è l'unica in cui ci sia una pur lontana somiglianza con le elezioni « europee » e per la quale esista una pur minima possibilità di fare un bilancio degli « incontri » fra il liberalismo e la democrazia.

Il testimone calcola 63 interventi dei socialdemocratici, dei quali

in 5 casi ci fu un ritiro *forzato* della candidatura, in 5 un accordo con altri partiti e in 53 un intervento autonomo. Di questi 53 casi, 4 ebbero luogo in quattro grandi città e 49 quando si procedette alla elezione dei grandi elettori.

Di questi 49 casi, in 9 non si sa contro chi abbiano lottato i socialdemocratici; in 3 casi, contro i destri* (3 vittorie dei socialdemocratici); in 1 caso, contro i *trudoviki* (vittoria socialdemocratica); ***negli altri 36 casi, contro i liberali*** (21 vittorie dei socialdemocratici, 15 sconfitte).

Distinguendo i liberali *russi*, abbiamo 21 casi di lotta dei socialdemocratici contro di essi. Ecco i risultati:

	Hanno vinto i soc. dem.	Gli avversari dei soc. dem.	Tutti i casi
Socialdemocratici contro i cadetti	7	8	15
Socialdemocratici contro altri liberali *	4	2	6
In complesso	11	10	21

L'avversario principale dei socialdemocratici erano dunque i *liberali* (36 casi contro 3): le ***maggiori*** sconfitte subite dai socialdemocratici vennero inflitte dai ***cadetti.***

Ancora, dei 5 casi di accordi, in 2 c'è stato un accordo generale con l'opposizione contro le destre; «***in 3*** si può parlare di un blocco di sinistra contro i cadetti» (il corsivo è mio; p. 98 della *Nascia Zarià*, n. 9-10). Il numero degli accordi è quindi meno di un decimo del numero complessivo dei casi di intervento. Il 60 per cento degli accordi sono accordi contro i cadetti.

Infine, per le quattro grandi città i risultati sono:

Vòti ottenuti (cifra massima)

	Pietroburgo	Mosca	I Riga prime elezioni	ballottaggio
dai cadetti	19.376	20.310	3.754	5.517
dai socialdemocratici	7.686	9.035	*4.583*	4.570
dagli ottobristi	4.547	2.030	3.674	—
dai destri	1.990	1.073	272	—
dai *trudoviki*	1.075	—	—	—

* Progressisti e cadetti *insieme* con progressisti o *trudoviki*.

In tutte le quattro grandi città i socialdemocratici lottano *contro i cadetti*, inoltre in un caso i cadetti vincono nel ballottaggio *mediante l'aiuto degli ottobristi* (attribuendo a questi il candidato del « partito costituzionale del Baltico »).

Conclusioni dello stesso testimone:

« Il monopolio cadetto della rappresentanza della democrazia urbana volge al termine. Il compito immediato della socialdemocrazia in questo settore è di strappare al liberalismo, con una rappresentanza autonoma, la rappresentanza in tutte le cinque città. Già esistono le premesse psicologiche [??] e storiche [e quelle economiche?] per questo: « spostamento a sinistra » dell'elettore democratico, inconsistenza della politica cadetta e nuovo risveglio dell'iniziativa proletaria » (*Nascia Zarià*, fascicolo cit., p. 97).

VI. « *Fine* » *delle illusioni sul partito cadetto*

1. I fatti hanno dimostrato che il vero significato della parola d'ordine cadetta « opposizione unica » o « due campi » consisteva nell'inganno della democrazia, nell'appropriazione fraudolenta da parte dei liberali dei frutti del risveglio democratico, nella *limitazione*, nell'*ottundimento*, nell'*indebolimento* di questo risveglio dell'unica forza capace di portare avanti la Russia.

2. I fatti hanno dimostrato che l'unica lotta elettorale piú o meno simile a una lotta « aperta », « europea », è consistita *precisamente* nello strappare la democrazia dalle mani dei liberali. Questa parola d'ordine era la *realtà viva*, rifletteva il risveglio — che realmente avveniva — della nuova democrazia verso un nuovo movimento. Mentre la parola d'ordine dei liquidatori « strappare la Duma dalle mani della reazione » era una putrida invenzione di un circolo di intellettuali liberali.

3. I fatti hanno dimostrato che soltanto una lotta « furiosa » contro i cadetti, soltanto quella « cadettofagia » per la quale i servitori senza carattere dei liberali, i liquidatori, ci rimproveravano, esprimeva la vera esigenza di una vera campagna di massa, poiché i cadetti si sono rivelati in realtà *peggiori* di come li avevamo descritti. Essi si sono alleati direttamente con i neri contro il socialdemocratico Predkaln, contro il socialdemocratico Pokrovski [181]!

Non è forse questa una svolta storica in Russia? I neri che erano accecati dall'odio contro i cadetti e vedevano in essi il nemico principale sono stati portati dal corso degli avvenimenti a far eleggere un cadetto contro un socialdemocratico. In questo fatto apparentemente piccolo si esprime una grandissima svolta nei partiti, svolta che mostra quanto fossero in realtà superficiali gli attacchi dei neri contro i cadetti, e, *viceversa*, quanto facilmente, in sostanza, Purisckevic e Miliukov *trovarono se stessi*, trovarono la loro unità contro i socialdemocratici.

La vita ha dimostrato che non soltanto noi bolscevichi non sottovalutavamo i possibili blocchi con i cadetti (nella seconda fase, ecc.), ma piuttosto li *sopravvalutavamo*, poiché *in realtà* si sono avuti parecchi casi di blocchi dei cadetti con gli ottobristi contro di noi! Ciò non vuol dire naturalmente che *ci siamo rifiutati* (come volevano alcuni otzovisti di ieri e i loro amici troppo zelanti) di utilizzare in parecchi casi, nelle assemblee elettorali di governatorato per esempio, i nostri blocchi con i cadetti contro le destre. Ciò vuol dire che la nostra *linea generale* (tre campi: democrazia contro i cadetti) è stata confermata e ancor piú rafforzata dalla realtà.

A proposito, i signori Levitski, Cerevanin e altri collaboratori della *Nascia Zarià*, con uno zelo e una diligenza degna di elogio, hanno raccolto un materiale prezioso per la nostra statistica delle elezioni. Peccato che non abbiano messo insieme materiali — che, a quanto pare, posseggono — sul numero dei casi di blocchi diretti e indiretti dei cadetti con gli ottobristi e i destri contro i socialdemocratici.

Predkaln e Pokrovski non sono i soli; nelle assemblee elettorali di governatorato ci sono stati molti altri casi analoghi. Non bisogna dimenticarli, merita la pena di rivolgere ad essi piú attenzione.

Ancora. Il nostro « testimone », costretto a trarre le conclusioni sui cadetti citate piú sopra, non si è dunque chiesto quale sia il giudizio sui cadetti che queste conclusioni hanno confermato. Chi *fin dal marzo 1906*, ma anche prima, aveva dimostrato che questo partito liberale si regge sull'inganno dell'elettore democratico?

Oggi i liquidatori, come Ivan lo smemorato, intonano: « Il monopolio cadetto volge al termine »... Dunque, il monopolio c'era?

Che cosa ciò significa? Il monopolio è l'eliminazione della concorrenza. La concorrenza dei socialdemocratici contro i cadetti è stata eliminata piú nel 1906-1907 che nel 1912??

Il signor V. Levitski ripete una frase volgare, *senza pensare* al senso delle parole che pronuncia. Per monopolio egli intende « semplicemente » che prima prevalevano i cadetti e oggi no. Ma se pretendete di conoscere il marxismo, dovete, signori, riflettere anche solo un pochino sul carattere di classe dei partiti e non avere un atteggiamento cosí noncurante verso le vostre dichiarazioni di ieri.

Se i cadetti sono il partito della democrazia urbana, la loro prevalenza non è allora un « monopolio », ma il risultato degli interessi *di classe* della democrazia urbana! Se la loro prevalenza è risultata, dopo quattro anni, un « monopolio », cioè qualcosa di casuale e anormale per le leggi generali e fondamentali del capitalismo e dei rapporti fra le classi nella società capitalistica, allora dunque coloro che vedevano nei cadetti il partito della democrazia urbana erano degli opportunisti, si lasciavano influenzare dal successo del momento, si inchinavano davanti allo splendore di moda del cadettismo, abbandonavano la critica marxista per cadere nel servilismo liberale verso di essi.

La conclusione del signor V. Levitski conferma *interamente, parola per parola*, la risoluzione di Londra dei bolscevichi, del 1907, sul carattere di classe dei cadetti, che i menscevichi confutavano con furore. Se la democrazia urbana seguiva i cadetti « *per la forza della tradizione ed essendo addirittura ingannata dai liberali* », come dice la risoluzione, è pienamente comprensibile che le dure lezioni del 1908-1911 abbiano dissipato le « illusioni costituzionali », abbiano scalzato la « tradizione », abbiano rivelato l'« inganno » e abbiano cosí portato alla fine del « monopolio ».

Nei nostri tempi sono troppo diffusi la dimenticanza voluta o non voluta del passato, l'atteggiamento, al massimo sconsiderato, verso le risposte precise, dirette, chiare a tutte le questioni importanti della politica e verso la verifica di queste risposte alla luce della ricca esperienza degli anni 1905-1907 e 1908-1912. Non vi è nulla dipiú esiziale per la democrazia che si sta risvegliando di questa dimenticanza e di questo atteggiamento.

VII. *Un « grandissimo pericolo per la grande proprietà fondiaria nobiliare »*

Il signor Cerevanin, facendo il bilancio della lotta elettorale, calcola che all'opposizione « sono stati strappati, in modo prettamente artificioso e soltanto con misure assolutamente eccezionali, 49 seggi ». Se si aggiungono questi seggi a quelli veramente conquistati si hanno, secondo lui, 207 seggi, cioè solo 15 in meno della maggioranza assoluta. Conclusione dell'autore: « Con il sistema del 3 giugno, senza misure eccezionali e artificiose, la reazione aristocratica feudale avrebbe subíto nelle elezioni una sconfitta completa e decisiva [??!] ».

« Di fronte a questo grandissimo pericolo per la grande proprietà fondiaria nobiliare » — prosegue l'autore — ...il conflitto dei pope contro i grandi proprietari fondiari non è importante (fascicolo cit. p. 85).

Ecco le conseguenze della parola d'ordine « strappare la Duma dalle mani della reazione »! Cerevanin ha punito severamente Martov avendo portato all'assurdo la sua parola d'ordine e congiunto, per cosí dire, con « il bilancio della lotta elettorale » il bilancio delle illusioni liquidatoriste.

La maggioranza cadetto-progressista rappresenterebbe un « *grandissimo pericolo per la proprietà fondiaria nobiliare* »! È veramente una perla!

E non è un lapsus, ma il risultato inevitabile di tutto il contenuto ideale che i liberali e i liquidatori si sono sforzati di immettere nella campagna elettorale.

L'immenso aumento della funzione dei progressisti in confronto a quella dei cadetti, l'incarnazione, nella politica, di questi progressisti, di tutta l'abiura (viekhismo) dei cadetti, il reale passaggio, tacito e segreto, degli stessi cadetti alla posizione dei progressisti: ecco tutto ciò che i liquidatori *non volevano* vedere, e tutto ciò li ha portati alla perla di Cerevanin. « Non bisogna parlare troppo dello spirito controrivoluzionario dei cadetti », cosí o pressapoco cosí scrisse una volta il *trudovik* (populista liquidatore) signor Vodovozov. Cosí vedevano precisamente le cose i nostri liquidatori.

Essi hanno dimenticato persino l'insegnamento della III Duma, ove il cadetto Berezovski « spiegò » in un discorso ufficiale il pro-

gramma agrario dei cadetti e dimostrò che esso era *vantaggioso* per i grandi proprietari fondiari nobili. E oggi, nel 1912, si aspettano dalla Duma « di opposizione », dalla Duma dei grandi proprietari fondiari, dai progressisti, da questi ottobristi leggermente ritoccati, un « grandissimo pericolo per la grande proprietà fondiaria nobiliare »...

Sentite, signor Cerevanin... fantasticate, sí, ma non oltrepassate la misura!

I risultati della tattica liquidatorista dedotti da Cerevanin ci offrono un'ottima illustrazione dei risultati delle elezioni. La IV Duma ha approvato con 132 voti contro 78 la formula di passaggio all'ordine del giorno dei progressisti.

Proprio l'ottobrista Antonov ha dichiarato ufficialmente di essere soddisfatto di questa volgarissima, vacuissima formula in quanto formula ottobrista. Egli ha naturalmente ragione. La formula proposta dai progressisti è prettamente ottobrista. Costoro hanno adempiuto la loro funzione di conciliatori fra gli ottobristi e i cadetti.

L'ottobrismo è battuto, evviva l'ottobrismo! « È vinto » l'ottobrismo di Guckov, prospera l'ottobrismo di Efremov-Lvov *.

VIII. *Mascheratura della sconfitta*

Ci rimangono da esaminare i risultati delle elezioni nella curia piú importante, quella operaia.

In nessuno è sorto e sorge il dubbio che questa curia è dalla parte dei socialdemocratici. Qui la lotta non si è piú svolta contro i populisti: fra di loro *non si è avuto* un attacco contro il liquidatorismo (*Pocin* a Parigi e socialisti popolari a Pietroburgo) e l'otzovismo populista, e questa mancata opposizione alle tendenze in decadimento ha ridotto i populisti di sinistra a uno *zero*.

Nella curia operaia la lotta si è svolta soltanto fra i marxisti e i politici operai liberali, i liquidatori. I marxisti nel gennaio 1912 hanno proclamato in modo esplicito e chiaro, apertamente e senza sotterfugi spregevoli, l'inammissibilità degli accordi nella curia operaia (e solo in essa) con i *demolitori* del partito operaio.

* La *Riec* del 16 febbraio afferma che anche i socialdemocratici hanno votato per l'abietta formula dei progressisti. È incredibile. La *Pravda* non ne parla. Può darsi che i socialdemocratici seduti (o che si erano alzati per uscire) siano stati « annoverati » fra coloro che hanno votato *in favore*.

È un fatto a tutti noto, com'è noto che la conferenza di agosto dei liquidatori è stata chiamata, persino dal conciliatore Plekhanov, « meschina », liquidatorista (nonostante i giuramenti della *Nascia Zarià*) e la sua risoluzione « *diplomazia* », cioè, per parlar chiaro, inganno.

Che cosa hanno dimostrato i risultati delle elezioni?

Hanno fornito o no un materiale *oggettivo* sulla questione: quale delle due dichiarazioni, quella di gennaio o quella di agosto, corrispondevano alla realtà? Per chi erano gli eletti della classe operaia?

Su ciò si ha il piú preciso materiale statistico, che i liquidatori si sforzano (invano!) di offuscare, nascondere, soffocare con grida e ingiurie.

Cominciando dalla II Duma (la prima fu boicottata dalla maggioranza dei socialdemocratici) si ha un calcolo preciso dei deputati della curia operaia, suddivisi fra le diverse « correnti » del partito socialdemocratico. Ecco questi dati:

	menscevichi	bolscevichi	% dei bolscevichi
II Duma (1907)	12	11	47
III Duma (1908-1912)	4	4	50
IV Duma (1912)	3	6	67

Queste cifre parlano da sé!

Nel 1907 i bolscevichi avevano nel partito la maggioranza, ufficialmente calcolata (105 delegati bolscevichi e 97 delegati menscevichi). Il 47 per cento nella curia operaia (in tutto il gruppo vi erano 18 bolscevichi + 36 menscevichi = 54) corrispondeva a circa il 52 per cento nel partito operaio.

Nel 1912 per la prima volta *tutti* i sei deputati delle *curie operaie* sono bolscevichi. È noto che questi sei governatorati sono i principali governatorati industriali. E' noto che in essi è accentrata una parte incomparabilmente maggiore del proletariato che negli altri governatorati. È quindi comprensibile — e pienamente dimostrato dal confronto con il 1907 — che il 67 per cento nella curia operaia significa piú del 70 per cento nel partito operaio.

Durante la III Duma quando gli intellettuali fuggivano dal partito operaio — e i liquidatori li giustificavano — gli operai fuggivano dai liquidatori. La fuga del liquidatore Bielousov dal gruppo

socialdemocratio della III Duma e la svolta di tutto il gruppo (per tre quarti menscevico) dal menscevismo all'antiliquidatorismo * erano sintomi e indici sicuri che nell'ambiente operaio avveniva *lo stesso* processo. E le elezioni della IV Duma lo hanno dimostrato.

Nella *Nascia Zarià* Oskarov, Martov, Cerevanin, Levitski, ecc. sono perciò incredibilmente irritati e lanciano centinaia di « complimenti », i piú degni di Purisckevic, a quello che è per loro un circolo settario e leninista.

Bel circolo e bel settarismo, se dalla sua parte, dal 1908 al 1912, è sempre piú la curia operaia, per giungere al 67 per cento nella IV Duma. Che maldestri polemisti i liquidatori! Essi ci ingiuriano * a tutto spiano e ne risulta per noi il miglior complimento.

Risolvere i problemi controversi con abbondanza di urli, ingiurie e affermazioni gratuite è proprio la maniera consueta dei circoli di intellettuali. Gli operai preferiscono un'altra cosa: i dati *oggettivi*. E in Russia, nell'attuale situazione politica, non vi è e non vi può essere altro criterio *oggettivo* per misurare le forze e l'influenza di questa o quella tendenza fra le masse operaie che la stampa operaia e la curia operaia.

Perciò, signori liquidatori, quanto piú strepiterete e lancerete ingiurie nella *Nascia Zarià* e nel *Luc*, con tanta piú calma ci metteremo a chiedere agli operai che ci indichino un altro criterio oggettivo del legame con le masse oltre la stampa e la curia operaia.

Riflettano con calma i lettori, assordati dalle grida sul « settario » « circolo di Lenin » ecc., su questi dati oggettivi circa la stampa operaia e la curia operaia. Questi dati mostrano che i liquidatori gridano per nascondere la loro completa sconfitta.

* Il liquidatore Oskarov riconosce, in una forma spassosa, questo fatto incontestabile: i bolscevichi « *hanno ottenuto quel che volevano*: nel momento di maggiore responsabilità hanno di fatto, se non formalmente, scisso il gruppo » (*Nascia Zarià*, fascicolo cit., p. 3) della III Duma. Qui viene chiamata « scissione » o la fuga del liquidatore Bielousov o il fatto che nel gruppo *due* deputati erano nel giornale liquidatore, otto in quello antiliquidatorista e gli altri neutrali.

* Eludendo i risultati delle elezioni nella curia operaia, i liquidatori strepitano volentieri soprattutto su Pietroburgo: è una vergogna! — dicono. Certo, è una vergogna, signori! Vergogna per coloro contro cui fu approvato il *mandato pubblicato* precedentemente, presentato cioè dall'organizzazione. Voler far eleggere una *persona* contro il *mandato* è una vergogna. E ancor piú vergognoso fu il rifiuto di tirare a sorte, quando si erano avuti tre voti contro tre. Il « pravdista » P., noto a Pietroburgo, propose esplicitamente al liquidatore M. di tirare a sorte, e questi respinse la proposta!! Vergogna ai liquidatori per le elezioni di Pietroburgo!

Ma è particolarmente edificante confrontare la nascita del *Luc* — apparso *nel giorno delle elezioni* grazie a un'iniziativa privata — con quella della *Pravda*. L'ondata del movimento operaio dell'aprile è una delle piú grandiose ondate storiche del movimento operaio di massa in Russia. Centinaia di migliaia di operai, persino secondo il calcolo dei fabbricanti, vi presero parte. *E questo stesso movimento fece nascere*, come suo prodotto marginale, *la « Pravda »* avendo prima consolidato la *Zviezdà*, facendola uscire invece che ogni settimana ogni due giorni, e poi intensificando le sottoscrizioni operaie per la *Pravda*, che raggiunsero il numero di 76 in marzo e di 227 in aprile (contando solo le sottoscrizioni operaie di gruppo).

Si ha qui un esempio classico del modo come un movimento, a cui è del tutto estraneo ogni carattere riformista, produca, quale prodotto marginale, o le riforme, o le concessioni, o un'estensione dei limiti, ecc.

I riformisti commettono un tradimento nei confronti del movimento operaio quando oppongono al suo grande slancio parole d'ordine riformiste (come fanno i nostri liquidatori). Gli avversari del riformismo, invece, non solo sono fedeli alle parole d'ordine del proletariato nella loro integralità, ma si rivelano anche i migliori « pratici »: proprio l'ampio slancio, proprio l'integralità delle parole d'ordine garantiscono quella forza che produce, quale prodotto marginale, le concessioni le riforme, l'estensione dei limiti, o la necessità, sia pure concessioni, le riforme, l'estensione dei limiti, o la necessità animazione degli strati inferiori.

Mentre i liquidatori nel 1908-1912 inveivano contro la « clandestinità », giustificavano coloro che ne « fuggivano », chiacchieravano di « partito legale », *tutta* la curia operaia li abbandonava, ed essi non seppero utilizzare la prima e grandiosa ripresa dell'ondata di aprile e maggio!

Il signor Martov nella *Nascia Zarià* riconosce questa circostanza per lui triste, dando alla sua ammissione una forma particolarmente spassosa. Egli ingiuria e ritiene che i gruppi plekhanoviani e vperiodisti — che *gli stessi liquidatori* ieri rappresentavano come « centri » e tendenze nonostante la nostra esigenza di tener conto solo delle organizzazioni russe — non valgono nulla. E Martov ammette con amarezza, con rabbia, con una sfilza di parole velenose (velenose alla maniera di Burenin) che il « circolo settario » « di Lenin » « ha

resistito » e « passa addirittura all'offensiva », « essendosi rafforzato su arene che nulla hanno in comune con la clandestinità » (*Nascia Zarià*, fascicolo cit., p. 74).

Ma questa ammissione di Martov suscita il sorriso. La natura umana è tale che, quando l'avversario commette un errore, noi proviamo una gioia maligna, e quando fa un passo giusto siamo talvolta presi da una rabbia puerile.

Vi ringraziamo per il complimento che *siete stato costretto* a farci, liquidatore liberale! Dalla fine del 1908 insistiamo perché si utilizzino le forme aperte del movimento, a primavera del 1909 abbiamo rotto per questo con parecchi amici [122]. E se su queste « arene » siamo stati una forza, è soltanto perché non abbiamo sacrificato lo spirito per la forma. Per utilizzare tempestivamente la forma, per comprendere la ripresa dell'aprile, per ottenere le simpatie, preziose per il marxista, della curia operaia, non bisognava ripudiare il passato, non bisognava assumere verso di esso un atteggiamento da rinnegati, ma sostenere con fermezza le sue idee, le sue tradizioni, i suoi sostrati materiali. Proprio di queste idee era penetrata la ripresa dell'aprile, proprio esse hanno prevalso nella curia operaia nel 1912, e solo coloro che erano ad esse fedeli su tutte le arene e in tutte le forme hanno potuto allinearsi con questa ripresa e con questa curia.

Scritto nel gennaio 1913.

Prosvestcenie, n. 1.
gennaio 1913.
Firmato: V. Ilin.

LA VITA INSEGNA

Chi si interessa sinceramente delle sorti del movimento di liberazione nel nostro paese non può non interessarsi innanzi tutto del nostro movimento *operaio*. Gli anni della ripresa, come gli anni della controrivoluzione, hanno mostrato in modo piú chiaro del sole che la classe operaia è *alla testa di tutte* le forze di liberazione e che pertanto le sorti del movimento operaio si intrecciano nel modo piú stretto con le sorti di tutto il movimento di emancipazione in Russia.

Osservate la linea spezzata che rappresenta il *movimento degli scioperi* operai negli ultimi otto anni! E provatevi a tracciare la stessa linea che rappresenti lo sviluppo e il declino del movimento di liberazione russo in generale negli stessi anni. Le due linee coincidono perfettamente. Tra il movimento di emancipazione nel suo insieme, da una parte, e il movimento operaio, dall'altra, esiste il piú stretto e inscindibile legame.

Osservate i dati sugli scioperi verificatisi in Russia a cominciare dal 1905.

Anni	Numero degli scioperi	Numero degli scioperanti (in migliaia)
1905	13.995	2.863
1906	6.114	1.108
1907	3.573	740
1908	892	176
1909	340	64
1910	222	47
1911	466	105
1912	circa 1.500.000 (partecipanti a scioperi economici e politici)	

Non mostrano forse questi dati, nel modo piú evidente, che il miglior barometro di tutta la lotta di liberazione popolare in Russia sono gli scioperi operai?

Nell'anno della maggiore ascesa (1905) scioperano circa 3.000.000 di operai. Nel 1906 e nel 1907 il movimento è in declino, ma rimane a un livello molto elevato, essendo il numero medio degli scioperanti di 1.000.000. In seguito il movimento comincia rapidamente a declinare e scende fino al 1910 compreso: il 1911 è un anno di svolta. La linea comincia — sia pure ancora timidamente — a salire e nel 1912 si ha una nuova grandissima ascesa. La linea, in modo sicuro e deciso, sale fino al livello del 1906 e muove verso il livello dell'anno che, con la cifra di 3.000.000, batté il primato *mondiale*.

Si è iniziata una *nuova epoca*: non vi può ormai essere alcun dubbio. L'inizio del 1913 ne è il miglior pegno. Dai problemi *parziali* le *masse* operaie passano a impostare il problema *generale*. L'attenzione delle piú larghe masse non si concentra piú soltanto su singoli difetti della vita russa. Si pone il problema di tutti questi difetti *nel loro insieme*, nella loro totalità; si tratta non di riforme, ma della riforma.

La vita insegna. La lotta viva risolve meglio di ogni cosa i problemi che poco tempo fa erano cosí dibattuti. Date uno sguardo oggi, dopo il 1912, anche solo alle nostre discussioni sulla « campagna della petizione » e sulla parola d'ordine della « libertà di coalizione ». Che cosa ha dimostrato l'esperienza?

Era risultato impossibile raccogliere anche solo alcune decine di migliaia di firme di operai sotto una petizione molto moderata. Ma la partecipazione di *un milione* di operai ai soli scioperi politici è stata un fatto. Le chiacchiere di coloro i quali affermavano che non bisognava andare oltre alla parola d'ordine della « libertà di coalizione », perché altrimenti le masse non ci avrebbero capito e non si sarebbero mobilitate, sono risultate vuote e inutili parole di gente staccata dalla vita. E masse reali, vive, di milioni di uomini si sono mobilitate precisamente per le formule piú larghe, vecchie, integre. Soltanto queste formule hanno acceso d'entusiasmo le masse. Oggi si è visto in modo abbastanza convincente chi in realtà ha marciato insieme con le masse e chi senza di esse e contro di esse.

Il forte, fresco, possente movimento delle masse spazza via, come inutile ciarpame, le ricette artificiose, ponzate negli uffici e va avanti, sempre avanti.

Questo il significato storico del grandioso movimento che si sviluppa davanti ai nostri occhi.

Pravda, n. 15,
19 gennaio 1913.

UNA NUOVA DEMOCRAZIA

Negli *Incontri vari* del numero di capodanno della *Riec* il signor Tan ha toccato una questione importante alla quale gli operai devono rivolgere una seria attenzione. È la questione dello sviluppo di una nuova democrazia.

« Già da un anno o forse un po' piú — scrive il signor Tan — l'alveo della vita comincia nuovamente a cambiare e a erodersi. Ma invece di abbassarsi l'acqua si innalza, alimentata dio sa come dalle viscere della terra e da lontane sorgenti. Appaiono oggi uomini, che sbucano uno dietro l'altro da diversi crepacci e da luoghi remoti...

« ... I piú interessanti sono gli uomini di origine contadina, venuti dal basso. Sono legioni. Essi hanno invaso la sfera media della vita e tentano persino di invadere quella superiore, soprattutto in provincia. Tecnici, contabili, agronomi, maestri, impiegati dello *zemstvo* d'ogni tipo, tutti somiglianti l'uno all'altro: un viso grigio, una larga ossatura, goffi di aspetto, con i riflessi lenti, ma vitali come i gatti... La vita, a quanto pare, è salita ancora di un gradino, poiché noi, *raznocintsy*, siamo, in confronto a loro, come erano i nobili in confronto a noi ».

È detto bene, è la verità, benché non si debba dimenticare che tanto i vecchi *raznocintsy* quanto i nuovi, di « origine contadina », la intellettualità e la semintellettualità democratica, rappresentano la borghesia, a differenza dei nobili grandi proprietari fondiari.

Ma nella borghesia vi sono differenti strati, ai quali sono connaturate diverse possibilità storiche. Gli strati superiori della borghesia e la ricca intellettualità borghese — avvocati, professori, giornalisti, deputati, ecc. — tendono quasi sempre all'alleanza con i Puriskevic. Mille fili economici legano con costoro *questa* borghesia.

La borghesia contadina e la nuova intellettualità di « origine contadina » sono invece legate con mille fili alle *masse* contadine prive di diritti, umiliate, ignoranti, affamate e che, per tutte le loro condizioni di vita, sono ostili a *tutti* i Puriskevic a qualsiasi alleanza con essi.

Questa nuova borghesia, piú numerosa, piú vicina alla vita di milioni di uomini, impara, si rafforza, si sviluppa rapidamente. Essa è piena, per la maggior parte, di un indefinito sentimento di opposizione; essa si alimenta dei rifiuti liberali. Gli operai coscienti hanno un compito grande e responsabile: aiutare questa democrazia a liberarsi dall'influenza dei pregiudizi liberali. Soltanto nella misura in cui essa supererà questi pregiudizi, respingerà da sé le meschine illusioni liberali, romperà con esse e tenderà la mano agli operai, sarà destinata, questa nuova democrazia russa, a fare qualcosa di serio per la causa della libertà.

Pravda, n. 15,
19 gennaio 1913.
Firmato: T.

IL POPULISMO

Il signor A.V.P. nel n. 12 del *Russkoie Bogatstvo* ha scritto un articolo « di orientamento » su un tema « attuale », intitolato *Socialismo popolare o proletario?*

Si tratta di un articolo assolutamente privo di serietà e di contenuto. Già da lungo tempo non avevamo visto negli articoli « di orientamento » della rivista populista ritenuta seria un tale guazzabuglio di vuote parole, un tale imperversare della nuda, ambigua frase, un tale miscuglio di idee (eclettismo).

Ma l'articolo è caratteristico perché tratta il problema molto serio e attuale della disgregazione del populismo. Il populismo è la ideologia (sistema di idee) della democrazia contadina in Russia. Ogni operaio cosciente deve quindi seguire attentamente il modo in cui questa ideologia si trasforma.

I

Il populismo è molto vecchio. Si ritiene che i suoi fondatori siano stati Herzen e Cernyscevski. Il rigoglio del populismo attivo fu lo « andare al popolo » (ai contadini) dei rivoluzionari degli anni settanta. Avevano elaborato nel modo piú organico la teoria economica del populismo V.V. (Vorontsov) e Nikolai-on negli anni ottanta del secolo scorso. All'inizio del ventesimo secolo i socialisti-rivoluzionari esprimevano nel modo piú definito le idee dei populisti di sinistra.

La rivoluzione del 1905, avendo rivelato *tutte* le forze sociali della Russia nell'azione aperta, di massa, delle classi, è stata la verifica

generale del populismo e ha assegnato ad esso il suo posto. Democrazia contadina: ecco l'unico contenuto effettivo e significato sociale del populismo.

La borghesia liberale russa, per la sua situazione economica, è costretta a mirare non già alla *eliminazione* dei privilegi di Purisckevic e soci, ma alla spartizione di questi privilegi fra i grandi proprietari fondiari feudali e i capitalisti. In Russia la democrazia borghese — le masse contadine — deve mirare invece alla loro completa *eliminazione*.

Le frasi sul «socialismo» dei populisti, sulla «socializzazione della terra», sull'egualitarismo, ecc. sono semplici parole dietro le quali si nasconde però la reale aspirazione dei contadini alla completa eguaglianza in politica e alla completa eliminazione della proprietà fondiaria feudale.

La rivoluzione del 1905 ha rivelato definitivamente questa essenza sociale del populismo, questo suo carattere di classe. Il movimento delle masse, e nella forma delle unioni contadine del 1905, e nella forma della lotta contadina nelle diverse località nel 1905 e 1906, e in quella delle elezioni nelle prime due Dume (creazione dei gruppi di «*trudoviki*»), sono tutti grandi fatti storici, che ci hanno mostrato milioni di contadini *in azione*, hanno spazzato via come polvere la frase populista, sedicente socialista, e hanno messo a nudo il nucleo: la democrazia contadina (borghese), con una immensa e inesaurita riserva di forze.

Colui al quale l'*esperienza* del grandioso periodo della nuova Russia, della Russia d'oggi, non ha insegnato a distinguere il reale contenuto del populismo dal suo involucro verbale, è incorreggibile, non può essere preso sul serio, può essere un pubblicista che giuoca con le parole (come A.V.P. del *Russkoie Bogatstvo*), ma non un uomo politico.

Nell'articolo successivo considereremo piú da vicino la disgregazione del populismo e questo pubblicista.

II

L'esperienza del 1905 ha una grandissima importanza perché *ha costretto* a verificare le teorie dei populisti alla luce del *movimento*

delle masse. E questa verifica ha suscitato immediatamente la disgregazione del populismo, il fallimento delle sue teorie.

Fin dal primo congresso dei socialisti-rivoluzionari, tenutosi nel dicembre 1905, cominciano a staccarsi da loro i « socialisti popolari », che si separeranno definitivamente nell'autunno del 1906.

I « socialisti popolari » hanno preceduto i nostri liquidatori. Anch'essi cianciavano infatti del « partito legale », anch'essi liquidarono la parola d'ordine della democrazia conseguente e tennero discorsi da rinnegati (cfr., per esempio, l'articolo del signor Pescekhonov nel n. 8 del *Russkoie Bogatstvo* del 1906). Erano dei cadetti contadini, e la II Duma (che i populisti — e persino i socialisti-rivoluzionari — *non* boicottarono) *dimostrò* che la maggior parte dei deputati contadini seguiva gli opportunisti del *Russkoie Bogatstvo*, e la minoranza i socialisti-rivoluzionari. La II Duma confermò ciò che già era risultato dai giornali populisti nei « giorni della libertà » (autunno del 1905 e primavera del 1906), e precisamente che i socialisti-rivoluzionari non possono essere che l'ala sinistra della democrazia contadina in Russia; altrimenti non sono nulla.

La disgregazione del populismo lo conferma sempre piú chiaramente. Durante l'orgia della controrivoluzione questa disgregazione ha proceduto rapidamente: i populisti di sinistra « richiamarono » se stessi dal gruppo dei *trudoviki* alla Duma. Il vecchio partito venne di fatto liquidato, e non se ne creò uno nuovo. L'abiura (sino alle vergognose opere di Ropscin, come *Il cavallo povero* e *Quel che non c'era*) ha trovato una strada aperta persino verso i populisti « di sinistra ». Una parte di essi (quelli del *Pocin*) abbandona il boicottaggio; una altra parte gravita verso il marxismo (N. Sukhanov, benché in lui ci sia ancora moltissima confusione); una terza tende all'anarchismo. Lo sfacelo è, in generale, incomparabilmente piú grave che fra i socialdemocratici, poiché esistono, sí, centri ufficiali, ma *non vi è* una linea chiara, coerente, di principio, che sappia *lottare* contro l'abbattimento.

Ed ecco, il signor A.V.P. ci appare come un esempio di questo abbattimento ideale. I populisti avevano una volta una loro teoria. Oggi sono loro rimaste soltanto, qua e là, alcune « riserve » nei confronti del marxismo. Qualsiasi polemista di un vivace giornalucolo borghese firmerà senza nulla rischiare, senza impegnarsi in nulla, *senza nessuna resipiscenza*, l'articolo del signor A.V.P. in difesa del

socialismo « popolare ». Poiché socialismo « popolare » è un vuotissimo termine che serve a *eludere* il problema: *quale* classe o strato sociale lotta nel mondo per il socialismo?

È sufficiente citare due piccoli campioni delle chiacchiere del signor A.V.P.

> « ... Risulta — egli scrive — che il partito il quale ha assimilato la dottrina del socialismo proletario è in realtà pronto a sviluppare le sue forze anche utilizzando strati "semiproletari" e persino "borghesi" ».

Non è forse un'obiezione degna di uno studente della quarta ginnasiale? Nei partiti socialisti di tutto il mondo ci sono dei semiproletari e dei borghesi... *dunque?* Dunque — conclude con acume il signor A.V.P. — si può eludere il fatto che solo il proletariato in tutto il mondo 1) conduce una lotta sistematica contro la classe dei capitalisti e 2) è il sostegno *di massa* del partito socialdemocratico.

Secondo campione:

> « Consideriamo anche solo gli studenti, — scrive il vivace signor A.V.P. —. Sono infatti la piú autentica borghesia, e i socialisti erano fra loro — non so se lo siano ora — ancor di recente quasi la maggioranza. gioranza ».

Non è forse impareggiabile? Quest'argomento non è forse degno di un'ingenua ginnasiale socialista-rivoluzionaria? Non accorgersi dopo il 1905-1907 come si siano delimitati, sull'arena di tutte le azioni politiche, decine di milioni di contadini e milioni di operai, e attribuire importanza (*come argomento contro* il « socialismo proletario »!) al fatto che in Russia la gioventú studentesca liberale e democratica simpatizza con i socialisti-rivoluzionari e i socialdemocratici! Ma, signor A.V.P., un po' di senso della misura...

Gli operai coscienti devono fare una politica chiara ed esplicita nei confronti dei populisti: deridere implacabilmente le frasi pseudosocialiste e non permettere che *con esse si nasconda* l'unica questione seria: la *democrazia* conseguente.

Socialismo « popolare », egualitarismo, socializzazione della

terra, cooperazione, principio del lavoro? Non vale nemmeno la pena di confutarli. La realtà e la rivoluzione già da lungo tempo li hanno del tutto spazzati dalla sfera delle questioni politiche serie. Con queste chiacchiere nascondete soltanto la questione *seria*: la *democrazia*. Voi dovete dire in modo chiaro e netto: siete voi fedeli alle parola d'ordine della democrazia *conseguente*? Volete o sapete voi tradurre queste parole d'ordine in un lavoro *sistematico* fra le *masse* di uno strato sociale ben determinato? Se sí, l'operaio democratico è il vostro alleato e amico, contro tutti i nemici della democrazia. Se no, andatevene, siete semplicemente un chiacchierone.

Pravda, nn. 16 e 17,
20 e 22 gennaio 1913.
Firmato: V.I.

AI SOCIALDEMOCRATICI [illegible]

Riportiamo integralmente l'editoriale dell'ultimo numero del *Luc* di Pietroburgo (del 19 dicembre 1913, n. 15-101):

Le masse operaie e la clandestinità

« I metallurgici si sono di nuovo visti rifiutare la registrazione del loro sindacato. Nonostante tutte le concessioni che gli operai erano pronti a fare, l'ufficio governativo ha ritenuto decisamente inaccettabili tutti i paragrafi. Che sia stata l'associazione degli industriali a insistere, come avevano comunicato una volta i giornali, perché non si permettesse ai metallurgici un nuovo sindacato, o sia stato lo stesso ufficio a decidere di non permettere l'esistenza di un simile sindacato, la sostanza della cosa non cambia. La parte piú avanzata e piú civile degli operai di Pietroburgo viene privata persino di questo misero diritto che loro appartiene in base alle norme provvisorie sulle associazioni e società! Quante forze sono state spese, quante vite perdute nella lotta per questo frammento di diritto che oggi con un solo cenno della mano viene ridotto al nulla!

« E il piú strano è che le larghe masse operaie non reagiscono a questa privazione dei diritti. Influenzati dalle ultime persecuzioni contro le organizzazioni legali, qua e là nell'ambiente operaio si ravvivano e si rafforzano persino le simpatie per la " clandestinità ". Noi non chiudiamo gli occhi di fronte a questo fatto, secondo noi deplorevole. Non abituati a inchinarci davanti alla spontaneità, cerchiamo di renderci conto del suo significato.

« Gli attuali discorsi sulla " clandestinità " ricordano in notevole misura le vecchie discussioni sul terrorismo che oggi paiono del tutto dimenticate. Anche davanti al terrorismo molti " si inchinavano " per masche-

rare la propria inettitudine. È bene, si dicevano, che esistano degli eroi, e noi in qualche modo arrancheremo dietro a loro. Cosí è oggi. Siamo troppo pigri per riflettere, per cercare nuove vie, e attendiamo che la clandestinità decida per noi, e allora poi agiremo sotto la responsabilità altrui. Se si riuscirà, bene; se non si riuscirà, avremo su chi riversare la colpa.

« È questa una mentalità la quale, non lo neghiamo, ha le sue radici nella nostra attuale situazione politica e che trova una spiegazione sufficiente nelle numerose vittime che già sono state immolate sull'altare del movimento legale; è questa la psicologia dell'irresponsabilità, del desiderio inconsapevole di "non essere presente" nel caso di un insuccesso che appunto detta ad alcuni strati delle masse operaie il rispetto che sta rinascendo verso la clandestinità. Parliamo del rispetto verso la clandestinità e non della fuga nell'illegalità, perché di fatto nella clandestinità vi sono sempre state soltanto delle unità — le masse non vi hanno nulla da fare — e queste unità, che non rispondevano di fronte a nessuno, dirigevano le azioni di massa.

« Ma, si dice, tutte le "possibilità legali" sono esaurite e abbiamo come risultato la distruzione quasi completa delle organizzazioni legali. È questo appunto che non è vero: non sono esaurite *tutte* le possibilità. Infatti è ancora assai poco realizzata la possibilità *fondamentale*, senza la quale nessuna vittoria della classe operaia è concepibile. Abbiamo parlato della partecipazione sistematica delle masse alla difesa delle loro organizzazioni. Tutto quanto è stato fatto finora si è fatto sia in modo insufficientemente *sistematico*, sia senza una sufficiente partecipazione delle *masse*. Migliaia di firme sotto la petizione per la libertà di coalizione non sono nulla in confronto alle centinaia di migliaia di operai di fabbrica e di officina. I membri delle nostre associazioni di mestiere, educative e di tutte le altre, che si contano a decine e raramente a centinaia, sono una piccola goccia in confronto all'immenso numero di operai che esercitano un determinato mestiere, che abitano in un determinato rione, ecc. E le persone che si interessano realmente dei sindacati e vi lavorano sono di fatto ancor meno.

« Dopo aver promosso ai posti piú pericolosi nelle organizzazioni legali la parte migliore dell'intellettualità operaia, le masse si lascian cadere le braccia facilmente e sono pronte ad abbandonare la stessa causa quando questi combattenti sono strappati dalle loro file. Qui è precisamente la radice della debolezza dell'odierno movimento operaio, e qui precisamente c'è un terreno vergine per una tenace e insistente attività socialdemocratica ».

È difficile immaginare un documento piú completo, piú preciso ed eloquente, che chiarisca meglio le questioni nevralgiche del partito socialdemocratico, di questo articolo. L'editoriale del n. 101 del *Luc* tira un bilancio assolutamente preciso dei cento numeri precedenti e della quinquennale propaganda svolta dai liquidatori P. B. Axelrod, F. Dan, V. Iegiov, Levitski, Potresov, Martov, Martynov ecc.

Per commentare circostanziatamente questo editoriale bisognerebbe scrivere un volume ripetendo contro i liquidatori ciò che è stato detto dai marxisti di *tutte* le tendenze nella stampa dal 1909 al 1912.

Rileveremo soltanto alcuni passi. Fra le masse operaie si ravvivano e si rafforzano le simpatie per la clandestinità, rinasce il rispetto verso di essa. Ritenerlo un fatto deplorevole significa essere un liberale, e non un socialdemocratico, un controrivoluzionario, e non un democratico. Il paragone della clandestinità con il terrorismo è un'ingiuria inaudita lanciata contro il lavoro rivoluzionario fra le masse. Soltanto la clandestinità pone e risolve i problemi della rivoluzione che si sta sviluppando, orienta l'attività socialdemocratica rivoluzionaria, fa partecipare le masse operaie proprio a questa attività.

Gli operai d'avanguardia piú coscienti, i migliori, i piú amati dalle masse, hanno sempre svolto e svolgono il loro lavoro nell'illegalità. Il legame della clandestinità con le masse può essere ed è oggi piú largo e piú forte di prima soprattutto perché le masse sono piú coscienti e in parte anche e proprio perché esistono le « possibilità legali ». I discorsi sul partito legale sono sciocchi e vili, ma per le nostre cellule socialdemocratiche, per il *loro* lavoro fra le masse le « possibilità legali » non sono affatto esaurite e *non possono essere* « esaurite ».

Possibile che l'editoriale del n. 101 del *Luc* non scuota *tutti* i socialdemocratici? Possibile che si trovi anche una sola « tendenza » fra i socialdemocratici che sopporti una siffatta predicazione?

Possibile che questo editoriale conclusivo non contribuisca a risolvere il problema *nevralgico* della *unità* del partito socialdemocratico?

I diplomatici del liquidatorismo sono stati definitivamente smascherati nel n. 101 del *Luc*. La maschera è stata loro strappata. Sol-

tanto degli ipocriti possono ora parlare dell'unità con i gruppi di liquidatori del *Luc* e della *Nascia Zarià*.

È ora che i socialdemocratici, i quali finora, per motivi diversi, esitavano, non davano una risposta precisa alla questione, ammettevano in forma ambigua un « accordo » con il *Luc*, coprivano con parole sull'« unità » l'unione con il *Luc*, è ora infine che cessino di esitare e che si pronuncino esplicitamente.

L'unità con il *Luc* è impossibile, ma è pienamente possibile e assolutamente necessaria l'unità *contro* il *Luc*. Poiché si tratta dell'unità nell'« *attività clandestina* », dell'unità nel partito socialdemocratico illegale, il POSDR, e dell'unità nel suo lavoro rivoluzionario fra le masse.

Scritto il 22 gennaio (4 febbraio) 1913.
Pubblicato come volantino
al poligrafo.

NEL MONDO DEGLI AZEF

La stampa nazionalista ha sollevato un terribile chiasso per il « caso » Aliokhin. Pensate un po'! Gli austriaci hanno recato offesa alla Russia, hanno arrestato un innocente ingegnere russo per sospetto di spionaggio, hanno maltrattato l'arrestato! Attacchi « patriottici » senza fine contro l'Austria.

Ed ecco che ora si è scoperto tutto il meccanismo, meccanismo primitivo, conosciuto da lungo tempo, di questo affare. Il signor Aliokhin è stato vittima di un « collaboratore » della polizia austriaca, un certo Weisman, che per 200 corone (800 rubli) al mese seguiva le tracce delle spie russe in Austria.

L'ingegnere russo, che non capisce il tedesco — e inoltre, a quanto pare, è ancora un semiselvaggio — è caduto ingenuamente nella rete tesagli dal provocatore, che lo aveva condotto a vedere gli arsenali.

Il *Novoie Vremia* e gli altri nostri giornali di orientamento centonero e governativo difendono a spada tratta gli Azef *russi*. E quando risultò che Azef era al servizio dell'Austria i benpensanti russi si infiammarono di « onesto » sdegno.

È inoltre risultato che Weisman era stato una spia russa e un provocatore russo. La carriera di costui è delle piú edificanti.

Suo padre era tenutario di un postribolo. Il figlio, dopo una siffatta preparazione, era divenuto una spia russa in Austria, a Vienna, e teneva inoltre d'occhio gli emigrati politici russi. Dal 1901 al 1905 Weisman era dunque al servizio della polizia russa, essendo contemporaneamente una spia militare e politica.

Egli venne poi a una rottura con la polizia russa e passò al servizio della polizia austriaca.

È molto semplice.

Il povero Aliokhin è stato vittima di un'ex spia russa. Come possono i giornali servili russi non indignarsi per questa « perfidia » dell'Austria?

Pravda, n. 20,
25 gennaio 1913.
Firmato: W.

Il ragionamento della *Riec* su una questione attuale, quella degli scioperi, merita una grande attenzione da parte degli operai.

Il giornale liberale cita i dati ufficiali sugli scioperi.

Anni	Scioperi	Operai (in migliaia)
1905	13.995	2.863
1906	6.114	1.108
1907	3.573	740
1908	892	176
1909	340	64
1910	222	47
1911	466	105
1912	1.918	683

Osserveremo di sfuggita che le cifre per il 1912 sono palesemente ridotte: i partecipanti agli scioperi politici sarebbero in tutto 511.000, e ve ne sono stati il doppio. Ricorderemo anche che non piú tardi del maggio 1912 la *Riec* negava il carattere politico del nostro movimento operaio e affermava che questo aveva un carattere esclusivamente economico. Ma è su un altro aspetto della questione che intendiamo ora soffermarci.

Come valuta questo fenomeno la nostra borghesia liberale?

« Non sono soddisfatte le esigenze principali della coscienza [perché solo della *coscienza*?] politica dei cittadini russi » — scrive la *Riec*.

« La classe operaia è dappertutto lo strato della democrazia urbana piú vivace e piú ricettivo... il piú attivo strato del popolo... In condizioni

costituzionali... in una situazione politica normale... non si sarebbero perse (per lo sciopero della Putilov) decine di migliaia di giornate lavorative in una branca della produzione che oggi, date le complicazioni internazionali, acquista un'eccezionale importanza » (n. 11).

Il modo di vedere della borghesia è chiaro. « Noi » vogliamo la politica dell'imperialismo, l'occupazione di terre altrui. Gli scioperi « ci » ostacolano. « Noi » perdiamo il plusvalore per le giornate lavorative « perse ». « Noi » vogliamo lo stesso « normale » sfruttamento degli operai che esiste in Europa.

Benissimo, signori liberali! Il vostro desiderio è legittimo, siamo pronti ad appoggiare la vostra aspirazione... se... *se* essa non fosse priva di vita, vacua!

La *Riec* continua: « Gli uomini di Stato prussiani [si sarebbe dovuto dire: i grandi proprietari fondiari prussiani] non per le loro simpatie verso le libertà concessero la "*legalizzazione del partito socialdemocratico*". Le riforme dànno i debiti frutti quando si concedono in tempo ».

È questo tutto il riformismo della nostra borghesia. Questa si limita a sospirare, vuole convincere i Purisckevic senza offenderli e conciliarsi con loro senza eliminarli. Per ogni uomo capace di pensare deve essere chiaro che la parola d'ordine della « legalizzazione del partito socialdemocratico » è, per il suo significato *oggettivo* (cioè indipendentemente dalle buone intenzioni di singoli gruppetti), una parte integrante di questo misero e impotente riformismo borghese.

Osserveremo soltanto una cosa. A Bismarck le riforme riuscirono soltanto perché egli varcò i limiti del riformismo: egli compí, com'è noto, parecchie « rivoluzioni dall'alto », spogliò di cinque miliardi di franchi il paese piú ricco del mondo, *poté* concedere al popolo, ubriacato dal fiume d'oro e dalle inaudite vittorie militari, il suffragio universale e un'effettiva legalità.

Pensate forse, signori liberali, che qualcosa di simile sia possibile in Russia? Perché dunque, persino per lo *zemstvo* di Arcangelo (ecco una « riforma »!), avete dichiarato che le riforme in Russia non hanno speranze??

Pravda, n. 23,
29 gennaio 1913.
Firmato: T.

IL PARTITO LEGALE

Il *Luc*, che tanto piú sa « far chiasso » fra i circoli intellettuali quanto meno lo leggono gli operai, continua la sua propaganda in favore del *partito operaio legale* con uno zelo degno di miglior causa.

Sul numero del 1° gennaio di questo giornale leggiamo la vecchia menzogna secondo cui il 1912 « ha posto all'ordine del giorno, quale parola d'ordine e vessillo di lotta per la Russia operaia, il problema della lotta per la libertà di coalizione e per l'esistenza legale del partito operaio socialdemocratico ».

Chiunque abbia avuto effettivamente contatto con il movimento operaio di massa del 1912 e abbia attentamente osservato la sua fisionomia politica sa benissimo che i liquidatori del *Luc* dicono qui una menzogna. La parola d'ordine allora attuale e il vessillo di lotta degli operai sono state *altri*. Lo si è visto con particolare evidenza, per esempio, nelle giornate del maggio, quando gli *stessi* operai di avanguardia delle diverse tendenze (e persino con la partecipazione della minoranza dei populisti fra la maggioranza dei socialdemocratici) hanno lanciato *un'altra* parola d'ordine, hanno issato un altro « vessillo di lotta ».

Gli intellettuali del *Luc* lo sanno, ma attribuiscono agli operai la *propria* sfiducia, la *propria* ristrettezza mentale, il *proprio* opportunismo! Il quadro non è nuovo e lo conosciamo! In Russia una siffatta distorsione è tanto piú facile per i suoi autori in quanto essi hanno il monopolio della manifestazione « legale » in determinati campi.

Ma la menzogna del *Luc* rimane una menzogna. E diventa piú grave quando il *Luc* continua:

« Al centro della mobilitazione politica delle masse operaie nel 1913 ci sarà appunto questa parola d'ordine... ».

In altre parole: *a dispetto* delle masse popolari, che già hanno lanciato *un'altra* parola d'ordine, gli intellettuali del *Luc* vorranno ridurla, mutilarla! Ognuno è libero di fare quello che vuole: però, signori, fate una cosa niente affatto socialdemocratica, ma liberale.

Ricordi il lettore la recente discussione del *Luc* con la *Pravda* sul partito legale. Perché nemmeno i cadetti sono riusciti ad avere un partito legale? — chiedeva la *Pravda*. E nel *Luc* F.D. rispondeva:

«I cadetti hanno riconosciuto che la loro volontà era un'utopia», quando non venne loro sanzionato lo statuto, ma i liquidatori hanno condotto « un tenace lavoro sistematico, hanno conquistato una posizione dopo l'altra » (cfr. n. 73 del *Luc*).

Come vedete, F.D. evita di rispondere! Anche i cadetti hanno condotto un lavoro tenace e « hanno conquistato una posizione » nella letteratura legale e nelle associazioni legali. Ma *nemmeno loro hanno* un *partito* legale.

Perché dunque i cadetti continuano a sognare e a parlare del partito legale? Perché sono il partito della borghesia liberale controrivoluzionaria, che è pronta a *conciliarsi* con i Purisckevic per certe piccole concessioni ai liberali, per la piccola concessione di un « pacifico » partito cadetto legale.

Questo significato oggettivo, cioè indipendente dai pii desideri e dalle belle parole, dei discorsi sul partito legale nel periodo del regime del 3 giugno, discorsi che sono l'espressione del *ripudio* della democrazia conseguente e della predicazione della *pace* con i Purisckevic.

Ciò che importa non sono gli *scopi* perseguiti dai liquidatori con la loro predicazione del partito legale, le loro intenzioni e proponimenti. È questa una questione soggettiva: è noto che l'inferno è lastricato di « buone » intenzioni. Ciò che importa è il significato oggettivo della predicazione del partito legale nel regime del 3 giugno, quando esiste un partito liberale non legale, ecc.

E il significato oggettivo dei discorsi liquidatoristi sul partito legale è il ripudio delle condizioni e delle rivendicazioni principali di tutto il popolo e della democrazia.

Appunto per questo ogni operaio cosciente ha un atteggiamento negativo verso la predicazione dei liquidatori, poiché la questione del « partito legale » è la questione *fondamentale*, è la questione della *esistenza stessa* del partito della classe operaia. La predicazione liquidatorista scalza appunto alle radici l'esistenza stessa del partito operaio.

Pravda, n. 24,
30 gennaio 1913.
Firmato: T.

LA MOBILIZZAZIONE DELLE TERRE CONTADINE

Si chiama mobilizzazione delle terre il passaggio della loro proprietà dalle mani dell'uno nelle mani di un altro. Nei confronti dei nostri contadini, nella legge e nell'opinione « pubblica » (persino in quella liberale, fra i cadetti), si è finora mantenuta l'opinione *feudale* che la mobilizzazione delle terre contadine sia dannosa e che occorra proibirla o limitarla.

Dal punto di vista della democrazia anche la sola ammissione dell'idea che si possa vietare od ostacolare ai contadini — persone adulte e cittadini con pieni diritti — la vendita della loro terra è il piú impudente insulto ai contadini stessi. Solo in un paese come la Russia, dove tutti i funzionari e la massa dei liberali sono ancora permeati della vecchia idea feudale del « mugik » da tutelare, incapace di pensare, privo di diritti, può reggere un simile atteggiamento verso la mobilizzazione.

Dal punto di vista economico il danno di qualsiasi divieto o limitazione è grandissimo. In condizioni di vita piú o meno sopportabili il contadino non venderà *mai* la sua terra. Ma se la miseria o altre condizioni (migrazione, morte di chi la lavora) *costringono* a vendere, *nessuna legge* lo impedirà. La legge verrà *sempre* elusa, e i divieti non faranno che peggiorare le condizioni di vendita della terra.

Nel fascicolo di gennaio della *Russkaia Mysl* — organo di stampa dei cadetti di estrema destra, un miscuglio di liberali e di centoneri — un certo principe V. Obolenski, che condivide, a quanto pare, la consueta opinione liberale-centonera sulla mobilizzazione, è stato costretto a citare *fatti* che dimostrano la stoltezza e il danno della sua

limitazione. Si proibisce ai non contadini di comprare terre del *nadiel*: il compratore si registra quale contadino! Si proibisce a ogni persona di comprare piú di sei *nadiel*: il compratore conclude transazioni fittizie, false, in nome di parenti, ecc.! Si proibisce di ipotecare le terre del *nadiel* e in questo modo vengono appunto facilitate le truffe degli speculatori e viene reso difficile ai contadini medi l'acquisto di terra!

Soltanto i fautori della servitú della gleba e gli ipocriti possono attendersi dalla limitazione della mobilizzazione un «aiuto» per i contadini. I contadini coscienti cercano una via d'uscita ben diversa.

Pravda, n. 26,
1° febbraio 1913.
Firmato: T.

DUE PAROLE SUGLI SCIOPERI

Il *Luc* si è pronunciato, in una serie di articoli, contro gli scioperi di massa.

Naturalmente non possiamo in questa sede controbattere il *Luc* come esso meriterebbé.

Ci limiteremo a poche osservazioni prettamente teoriche sul *carattere* della sua predicazione. I collaboratori del *Luc*, citando diligentemente esempi presi dai paesi occidentali, ripetendo su tutti i toni le parole «anarco-sindacalismo», ecc., rivelano cosí la loro completa incomprensione dell'originalità storica degli scioperi scoppiati in Russia nel 1912.

In nessun luogo in Europa gli scioperi del XX secolo hanno avuto, hanno e possono avere il significato che hanno in Russia nel periodo che stiamo attraversando. Perché?

Perché in tutta l'Europa da lungo tempo è assolutamente finita la fase delle profonde trasformazioni democratiche, mentre in Russia oggi si pongono — nel senso storico del termine — proprio queste trasformazioni.

Di qui il carattere popolare degli scioperi economici, e ancor piú di quelli non economici, in Russia. Gli scioperi in Europa, che sono i preannunciatori di ben diverse trasformazioni, *non hanno* un simile carattere popolare (dal punto di vista delle trasformazioni democratiche del paese). Ancora: in Russia il rapporto degli scioperi con le condizioni dei piccoli produttori agricoli (i contadini) è, pertanto, del tutto dissimile dal rapporto esistente nei paesi occidentali.

Considerando tutto ciò, nel suo insieme, capiremo che la predicazione del *Luc* lascia nell'ombra proprio il significato popolare, de-

mocratico degli scioperi economici e non economici nella Russia del 1912. L'azione del proletariato quale egemone (dirigente), ***nonostante*** lo spirito antidemocratico dei liberali: ecco ciò che è piú importante e storicamente originale nei nostri scioperi. E proprio questo non capiscono e non possono capire, dalla loro posizione liquidatorista, i pubblicisti del *Luc*.

Non si tratta affatto, beninteso, della valutazione dell'originalità di questo o quello sciopero singolo. Non si tratta affatto della necessità di una preparazione piú sistematica e talvolta persino della sostituzione dello sciopero con un'azione dello ***stesso tipo***. Si tratta dell'incomprensione ***in generale***, da parte dei liquidatori, di ***quel*** significato degli scioperi in generale che rende la parola d'ordine della « libertà di coalizione » o del « partito legale » non confacente, non corrispondente a questo determinato stato di cose.

Non in singoli casi, ma per tutto il carattere del movimento, i liquidatori considerano un fatto negativo quello che i marxisti e gli operai coscienti considerano un fatto positivo. Ecco perché gli operai si sono giustamente indignati e giustamente si indignano per la predicazione del *Luc*.

Pravda*, n. 27,
2 febbraio 1913.
Firmato: I.

I RUSSI E I NEGRI

Che strano raffronto? — penserà il lettore — Come si possono porre accanto una razza e una nazione?

Il raffronto è possibile. I negri si sono emancipati dalla schiavitú piú tardi di tutti, e fino ad oggi pesano su di loro, anche nei paesi piú avanzati, le piú gravi vestigia della schiavitú, poiché il capitalismo non può « capire » altra emancipazione se non quella giuridica, e anche quest'ultima viene in ogni modo mutilata.

La storia dice dei russi che essi « quasi » si emanciparono dalla schiavitú *feudale* nel 1861. Circa nello stesso periodo, dopo la guerra civile contro gli schiavisti americani, i negri dell'America del nord si emanciparono dalla schiavitú.

L'emancipazione degli schiavi americani avvenne per una via meno « riformatrice » di quella degli schiavi russi.

Perciò oggi, dopo cinquant'anni, le vestigia della schiavitú gravano *molto piú* sui russi che non sui negri. E saremmo persino molto piú precisi se parlassimo non soltanto delle vestigia, ma anche degli istituti... Ma ci limitiamo in questo breve articolo a una piccola illustrazione di ciò che si è detto: il problema dell'istruzione. È noto che l'analfabetismo è una delle vestigia della schiavitú. Non può saper leggere e scrivere la maggioranza della popolazione in un paese oppresso dai pascià, dai Purisckevic, ecc.

In Russia gli analfabeti sono il 73 per cento, senza contare i bambini al di sotto dei nove anni.

Fra i negri degli Stati Uniti d'America gli analfabeti erano nel 1900 il 44,5 per cento.

Una simile percentuale, scandalosamente alta, è una vergogna

per un paese civile, avanzato qual è la repubblica nordamericana. E tutti sanno, inoltre, che *in generale* le condizioni dei negri in America non sono degne di un paese civile: il capitalismo *non può* dare la *piena* emancipazione e nemmeno la piena eguaglianza.

È istruttivo il fatto che fra i bianchi d'America la percentuale degli analfabeti sia soltanto del 6 per cento. Ma se suddividiamo l'America in zone ex schiaviste (America «russa») e in zone non schiaviste (America non russa) avremo una percentuale di analfabeti *fra i bianchi* dell'11-12 per cento nelle prime e del 4-8 per cento nelle seconde!

Nelle ex zone schiaviste la percentuale degli analfabeti *fra i bianchi è di due volte superiore*. Le vestigia della schiavitú non pesano soltanto sui negri!

Vergogna all'America per le condizioni dei negri!

Scritto alla fine del gennaio 1913.

Pubblicato per la prima volta nel 1925
nella *Krasnaia Niva*, n. 3.
Firmato: W.

UNA SCOPERTA

La società borghese esiste e si regge esclusivamente sul lavoro salariato di milioni di uomini. Senza di ciò non sarebbero possibili né la rendita dei grandi proprietari fondiari, né i profitti dei capitalisti, né le varie fonti « derivate » di una vita sazia, come onorari, stipendi, ecc. E la forza che caccia milioni di uomini nelle file dei salariati è la fame.

È un vecchio fatto, risaputo, vieto. I borghesi si sono assuefatti e « non se ne accorgono ». Ma di tanto in tanto casi stridenti di bisogno e di miseria accanto al lusso costringono — soprattutto se un pericolo minaccia la salute e il benessere dei signori borghesi! — a fare una « scoperta ». In ogni grande città, in qualsiasi angolo remoto delle campagne talvolta « si scoprono » una sporcizia, una miseria, uno stato di abbandono terribile, ripugnante, non degno dell'uomo. « Si scoprono », si annunciano al pubblico attraverso i « grandi » giornali, se ne parla un giorno o due e poi si dimentica. Il sazio non capisce l'affamato ...

Recentemente un certo dottor Kozlovski ha fatto conoscere al pubblico, a Pietroburgo, una di queste « scoperte », dopo aver ispezionato 251 alloggi in coabitazione, nel quartiere Rozdestvenni.

> « Stanze buie, umide, aria soffocante, sporcizia, giacigli sui bauli e sul pavimento, terribile affollamento (in 251 alloggi 3.578 inquilini), sulle pareti cimici schiacciate, uno spettacolo tremendo » (*Novoie Vremia*, n. 13236).

L'associazione della salute pubblica, che ha ascoltato questo rapporto, ha deciso di elaborare la questione ... di interessare il gover-

no.... di chiedere un'ispezione... ha fatto cioè tutto quanto era in suo potere.

Alcune cifre dalla statistica di Pietroburgo per il 1911: all'« Ufficio speciale per l'esame e il ricovero dei mendicanti » sono stati segnalati 16.960 mendicanti. Di questi, 1.761 *sono stati deferiti al tribunale* — non bisogna dar noia ai signori puliti! —, 1.371 sono stati rinviati al loro paese di origine (le campagne « sono abituate » ad aver a che fare con la miseria), 1.892 sono stati trattenuti per il ricovero nelle istituzioni dell'Ufficio e 9.694 *sono stati liberati*.

Ne hanno tuttavia fatto del lavoro nell'Ufficio, hanno « selezionato »; non per nulla si dà loro uno stipendio.

Nello stesso anno 1911, all'ufficio di collocamento della città (oltre la barriera Mosca) si sono rivolti 43.156 manovali in cerca di lavoro; lo hanno ottenuto 6.076.

I « liberati » (i mendicanti dal « ricovero », i manovali dal lavoro) passano la notte nelle strade, in un dormitorio pubblico, su un giaciglio in un alloggio comune... Materiale per scoperte!

Pravda, n. 29,
4 febbraio 1913.
Firmato: V.I.

IL CONGRESSO DEL PARTITO OPERAIO INGLESE

Dal 29 al 31 gennaio, nuovo calendario, ha avuto luogo a Londra il XIII Congresso del partito operaio britannico; erano presenti 500 delegati.

Il congresso ha approvato una risoluzione contro la guerra e, con una notevole maggioranza, una risoluzione che impone ai rappresentanti parlamentari del partito di votare contro qualsiasi progetto di riforma elettorale che non estenda il diritto di voto alle donne.

Il « partito operaio » inglese esiste *accanto* all'opportunista « partito operaio indipendente » e al socialdemocratico « partito socialista britannico » che rappresenta qualcosa del tipo di un *largo partito operaio*: è un compromesso fra il partito socialista e i sindacati non socialisti.

Questo compromesso ha le sue origini nelle particolarità della storia inglese, nell'isolamento dell'*aristocrazia* della classe operaia in sindacati non socialisti, liberali. La svolta verso il socialismo che ha inizio in questi sindacati genera un mucchio di tesi intermedie, confuse.

Per il problema della disciplina di partito, per esempio, è stata approvata una risoluzione che minaccia di espulsione per la trasgressione delle decisioni del partito anche il *gruppo parlamentare*.

Erano sorte discussioni, impossibili in qualsiasi altro paese: contro chi era rivolta la risoluzione, contro i liberali o contro i socialisti?

Il fatto è che su 40 deputati operai 27 *non sono socialisti*!! Tredici socialisti — ha detto, parlando contro la risoluzione, il socialista Will Thorn, — vogliono *imporre* la subordinazione ai *non socialisti*. Persino Bruce Glasier, membro del partito operaio indipendente, che

sosteneva la risoluzione, ha riconosciuto che vi è una *mezza dozzina* di deputati operai il cui posto sarebbe tra i conservatori.

La risoluzione è stata approvata.

La risoluzione in cui si raccomandava di affiggere nei locali di partito non soltanto i cartelloni del quotidiano opportunista *The Daily Herald* è stata respinta con 643.000 voti contro 398.000. Nella votazione qui viene calcolato il numero dei membri rappresentati dai delegati.

La maggioranza del congresso era di non socialisti o di socialisti estremamente cattivi. Ma sono echeggiate voci precise attestanti che le masse operaie sono insoddisfatte di un simile partito ed esigono dai deputati che giochino di meno alla legiferazione e facciano piú propaganda socialista.

Pravda, n. 30,
6 febbraio 1913.
Firmato: B.

IL CROLLO DELLE ILLUSIONI COSTITUZIONALI

« Grazie a Dio abbiamo la Costituzione » — esclamò dopo il 3 giugno 1907 il signor Miliukov. Con queste spassose affermazioni si consolava il capo della borghesia liberale, nascondendo la sfiducia di quest'ultima verso il popolo, la sua mancanza di volontà, la sua paura di allontanarsi dalla via « costituzionale ».

È estremamente caratteristico che proprio oggi, quando lo stesso Miliukov, o la sua manierata, ufficialmente liberale *Riec*, riconoscono l'« inizio di una ripresa sociale » (n. 26), divenga evidente il crollo di queste illusioni costituzionali. Il desiderio di voltar le spalle alla spiacevole realtà (e alla spiacevole necessità di una via dissimile da quella « costituzionale »), di cullare se stessi e gli altri con paroline « costituzionali »: ecco qual è la base di queste illusioni.

Ma guardate i giudizi dei liberali sul momento attuale!

> « Nella Duma ci si annoia perché non c'è lotta » (n. 25).

L'avete voluto, signori, avendo dichiarato che abbiamo la Costituzione!

> « Tutto è stato detto. Oggi occorrono fatti, e *nei fatti non si ha fiducia*. Di qui l'apatia » (ivi).

Vi siete cullati nella fiducia nelle *parole*, rivolgendole prevalentemente agli ottobristi, e ora riconoscete che con queste parole nascondevate l'assenza di *fiducia nei fatti*.

Avete pronunciato voi stessi la vostra condanna, signori liberali.

La democrazia in generale, e gli operai in particolare, non avevano fiducia nelle pa... [184].

Scritto alla fine del gennaio 1913.
Pubblicato qui per la prima volta.

RINGRAZIAMO PER LA FRANCHEZZA

Ringraziamo il centonero *Novoie Vremia* per aver pubblicato le franche parole pronunciate nel Consiglio di Stato dal capo dei destri, Kobylinski. Ringraziamo lo stesso « capo ».

« Si rivela continuamente nei membri della Duma — ha esclamato il signor Kobylinski — la mancanza di cognizioni e l'incapacità di legiferare... *Cosí scrivono le leggi soltanto i bottegai.*

« ... Ci si attacca perché abbiamo respinto il progetto di legge sull'istituzione dello *zemstvo* nel governatorato di Arcangelo... La Duma non ha affatto preso in considerazione che, per la mancanza di elementi colti e per la scarsa popolazione del governatorato, si sarebbero dovuti eleggere per il consiglio dello *zemstvo*, come da noi si è motteggiato, un mugik una renna e un orso.

« ... *Noi non permetteremo* comunque la costituzione di uno *zmestvo* di mugikí come è stato progettato alla III Duma ».

Come non ringraziare per tale sincerità il capo dei destri nel Consiglio di Stato, cioè il capo del Consiglio stesso?

Invece delle fruste frasi liberali, che non dicono nulla, *contro* il Consiglio di Stato, raccomandiamo con tutto il cuore al lettore questa chiara, sincera impostazione del problema *da parte* del Consiglio di Stato.

Bottegai nella Duma... mugikí, orsi nello *zemstvo*... i bottegai e i mugikí non li tollereremo. Ecco il linguaggio esplicito di un grande proprietario fondiario fautore della servitú della gleba.

E notate che costui ha ragione: nella Duma *non c'è* maggioranza senza i « bottegai », cioè, parlando il linguaggio dell'operaio

cosciente (e non dell'incivile grande proprietario fondiario), senza la *borghesia.* Ha ragione questo grande proprietario fondiario quando dice che l'autoamministrazione sarebbe di fatto un'autoamministrazione *contadina* (gli operai coscienti preferiscono questa parola al termine « di mugikí », che è di uso corrente presso gli incivili grandi proprietari fondiari). I contadini sono la maggioranza.

Il Consiglio di Stato non è affatto una casuale istituzione politica, ma l'organo di *una classe*: ecco che cosa dice il franco discorso di Kobylinski. E la classe è quella dei grandi proprietari fondiari, che non tollerano « il bottegaio e il mugik ».

Imparate dunque, signori « bottegai » liberali russi, signori ottobristi e cadetti, dalla seria impostazione dei problemi politici fornita da Kobylinski!

Pravda, n. 35,
12 febbraio 1913.

IL PROBLEMA DELL'UNITA'

La lettera di Sciagov, deputato degli operai di Kostroma, pubblicata nella *Pravda* (n. 22-226), indica in modo estremamente chiaro a quali condizioni gli operai ritengono si possa raggiungere la unità nella socialdemocrazia. Le lettere di parecchi altri deputati della curia operaia (*Pravda*, nn. 21-28) hanno ribadito questo concetto. Gli stessi operai devono attuare l'unità « dal basso »; i liquidatori non devono condurre la lotta contro la clandestinità, ma entrarvi essi stessi.

Ci si può meravigliare che, dopo un'impostazione dei problemi cosí chiara ed esplicita, ci capiti di leggere nel *Luc*, n. 27 (113), le vecchie frasi, magniloquenti ma assolutamente prive di contenuto, di Trotski. Non una parola *sul fondo* della questione! Non il minimo tentativo di citare *fatti precisi* e di analizzarli da tutti i lati! Non un cenno sulle *condizioni reali* per l'unità! Nude esclamazioni, frasi ampollose, arroganti attacchi contro avversari che l'autore non nomina, affermazioni fatte con tono imponente: ecco tutto il bagaglio di Trotski.

Cosí non va, signori. Voi parlate « con gli operai » *come con dei bambini*, ora cercando di metter loro paura con terribili parole (« le catene dello spirito di circolo », « polemica mostruosa », « periodo feudale, medioevale della nostra storia di partito »), ora cercando di « persuaderli », come si cerca di persuadere, senza argomenti e senza spiegare la cosa, i bambini piú piccoli.

Ma gli operai non si lasciano intimorire e non si lasciano persuadere. Essi *stessi* metteranno l'uno di fronte all'altra il *Luc* e la *Prav-*

da, leggeranno, per esempio, l'editoriale del n. 101 del *Luc* (*Le masse operaie e l'unità*) e volgeranno semplicemente le spalle alle declamazioni di Trotski.

« In pratica, la questione cosiddetta di principio della clandestinità viene risolta da tutte le parti della socialdemocrazia assolutamente allo stesso modo... » — scrive Trotski in corsivo. Gli operai di Pietroburgo sanno per esperienza che non è cosí. In qualsiasi angolo della Russia essi, se leggeranno l'editoriale summenzionato, vedranno subito che Trotski rifugge dal dire la verità.

« È ridicolo e assurdo — leggiamo in esso — affermare che fra le tendenze politiche del *Luc* e della *Pravda* esistano contraddizioni inconciliabili ». Dovete credere, amabile autore, che gli operai non si spaventeranno né per la parola « assurdo » né per la parola « ridicolo », ma vi chiederanno di parlare con loro *come con persone adulte, entrando nel merito della questione*: esponete dunque queste tendenze! dimostrate dunque la « conciliabilità » dell'editoriale del n. 101 del *Luc* con la socialdemocrazia!

No. Voi non nutrirete gli operai nemmeno con frasi « conciliatrici », nemmeno con le frasi piú melliflue.

> « Le nostre frazioni storiche, il boscevismo e il menscevismo, — scrive Trotski, — sono per la loro origine formazioni prettamente intellettuali ».

Si tratta della ripetizione della favola liberale. In realtà, invece, tutta la realtà russa ha posto gli operai di fronte al problema dell'atteggiamento verso i liberali e verso le masse contadine. Anche se non ci fosse stata nessuna intellettualità, gli operai *non avrebbero potuto* eluderlo: *seguire* i liberali o guidare i contadini *contro* i liberali?

Per i liberali *è vantaggioso* far credere che la base dei dissensi sia un portato degli « intellettuali ». Ma Trotski non fa che coprirsi di vergogna ripetendo la favola liberale.

Pravda, n. 39.
16 febbraio 1913.

CHE COSA ACCADE NEL POPULISMO E CHE COSA ACCADE NELLE CAMPAGNE

Il *Russkoie Bogatstvo* ci mostra proprio le due tendenze della corrente o linea populista o dei *trudoviki*, nella vita russa, che si possono seguire anche partendo da altre fonti piú dirette, piú immediate, della scienza politica.

Ricorderemo, ad esempio, i dibattiti alla I e alla II Duma. Purtroppo i resoconti stenografici dell'una e dell'altra non sono oggi piú in vendita. Ma in un modo o nell'altro, l'immenso materiale politico per lo studio delle idee e delle aspirazioni delle masse contadine e dei *trudoviki* russi, contenuto in questi resoconti, in parte è già divenuto e in parte diverrà in futuro patrimonio di ogni uomo colto. La conclusione principale che discende da questo materiale è che i *« trudoviki » intellettuali* (compresi gli intellettuali socialisti-rivoluzionari) e i *« trudoviki » contadini* rappresentano correnti politiche fondamentalmente diverse.

I populisti intellettuali propendono per la frase conciliatrice o « generalmente umana ». In essi si sente sempre il liberale. Il punto di vista della lotta di classe è loro organicamente estraneo. Sono dei prolissi ragionatori, che tirano *indietro* le masse contadine democratiche, per farle passare dalla lotta viva e diretta contro il loro nemico di classe alla frase nebulosa, lambiccata, impotente, pseudosocialista.

I contadini populisti nelle prime due Dume sono tutto fuoco, passione, penetrati dal vivo desiderio di agire immediatamente e decisamente. Sono ignoranti, incolti, ingenui, ma contro il loro nemico di classe si levano con una tale immediatezza, inconciliabilità, ostilità, che in loro *sentite* una seria forza sociale.

In altre parole, gli intellettuali populisti sono dei pessimi socia-

listi e dei democratici infrolliti. I *trudoviki* contadini non giocano affatto al socialismo, che è loro assolutamente estraneo, ma sono « intimamente » democratici, sinceri, fervidi e forti. Vincerà la democrazia contadina in Russia? Nessuno può predirlo, poiché ciò dipende da condizioni oggettive troppo complesse. Ma è assolutamente indubbio che le masse contadine « *trudovike* » *possono* vincere soltanto *a dispetto* delle tendenze che vengono apportate nel loro movimento dall'intellettualità populista. La democrazia vitale, fresca, sincera *è in grado* di vincere in una situazione storica favorevole, ma la *vuota frase* « socialista », il pedante ragionamento populista non lo potrà mai.

Questa conclusione è, secondo me, uno dei piú importanti insegnamenti della rivoluzione russa, e nutro ancora la speranza di poterla argomentare una volta o l'altra con un'analisi particolareggiata dei discorsi dei populisti alle prime due Dume e con altro materiale politico del 1905-1907. Oggi vorrei invece porre l'accento sulla magnifica conferma di questa conclusione offerta dall'ultimo fascicolo (1912, n. 12) del *Russkoie Bogatstvo*, il principale e piú serio organo di stampa del populismo.

Due articoli in esso contenuti producono indubbiamente un'impressione tipica. L'articolo del signor A.V.P. (*Socialismo popolare o proletario?*) è un modello dei ragionamenti intellettualistici dei « socialisti popolari » e dei socialisti-rivoluzionari.

Se fosse inevitabile che la forza massiccia dei contadini russi si orientasse nel modo in cui « risulta » dai *ragionamenti* dei signori A.V.P. e soci, la causa della democrazia borghese russa sarebbe irrimediabilmente perduta, poiché le vuote frasi e il pedante ragionamento non possono suscitare un'*azione* storica. L'impotenza di *questo* populismo è definitiva.

Nell'articolo del signor Kriukov, *Senza fuoco*, parla delle masse contadine, della vita e della mentalità contadina un certo mellifluo pretino, descrivendo i contadini proprio nel momento in cui essi *stessi* hanno agito e agiscono. Se questa descrizione corrisponde alla realtà, la democrazia borghese russa — rappresentata proprio dalle masse contadine — è destinata a una grande azione, che, con una situazione piú o meno favorevole dovuta a fatti concomitanti, ha tutte le probabilità di conseguire la vittoria.

Per spiegarlo caratterizzeremo brevemente le « idee » del signor

A.V.P. e citeremo alcuni passi della descrizione delle masse contadine fatta dal mellifluo pretino.

Il signor A.V.P. difende i princípi del populismo contro lo scrittore dei *Comandamenti*, Sukhanov, che *sacrifica* al marxismo tutta una serie di postulati teorici fondamentali del populismo, predicando inoltre qualcosa del tipo di una unificazione dei marxisti con i populisti.

Il signor A.V.P. non è contrario all'unificazione, ma non è disposto a «sacrificare» i princípi del populismo. E proprio questa *difesa* della purezza dei princípi e della fermezza del populismo da parte di un populista indubbiamente competente e in vista come il signor A.V.P. mostra in modo piú chiaro del sole la completa mancanza di prospettive della sua posizione e l'*assoluta assenza di vitalità di un simile* populismo.

Il signor Sukhanov è giunto a dire che l'unica classe per sua natura socialista è il proletariato. Naturalmente, se si pensa in modo piú o meno conseguente, ciò significa accettare il marxismo e mettere una croce sopra al *socialismo* populista.

Il signor A.V.P. insorge contro il signor Sukhanov, ma i suoi argomenti sono di una meschinità inaudita. Tutte riserve, emendamenti, punti interrogativi, osservazioni eclettiche sul tema: il revisionismo «gonfia oltre misura» le rettifiche che la vita apporta alla teoria, ma l'ortodossia fa male a contestarle. Il pasticcio che il signor A.V.P. ammannisce assomiglia, come si assomigliano due gocce d'acqua, alle obiezioni che i borghesi «umanitari» muovono abitualmente, in tutti i paesi d'Europa, alla lotta di classe e al socialismo classista.

Il signor A.V.P. non osa negare il fatto principale e universalmente noto che in tutto il mondo solo il proletariato conduce quotidianamente una lotta sistematica contro il capitale, che esso precisamente è il sostegno di massa dei partiti socialisti. Che le masse contadine rivelino *tanto meno* uno spirito socialista, sia pur debole, quanto piú un paese è politicamente libero, ciò il signor A.V.P. non può ignorarlo. Ed egli *giuoca* semplicemente con i brani di idee dei professori e opportunisti borghesi europei per *confondere* le cose, senza nemmeno cercare di avanzare contro il marxismo almeno qualcosa che assomigli a una teoria sociale organica, esplicita, chiara.

Non vi è quindi nulla di piú noioso dell'articolo del signor

A.V.P. Non vi è nulla che meglio attesti la completa morte ideale del *socialismo* populista in Russia. Esso è morto. In qualsiasi edizione borghese socialriformista troverete al completo le « idee » del signor A.V.P. Non è dunque interessante confutarle.

Ma se il *socialismo* populista è morto, se la rivoluzione del 1905 l'ha ucciso e i signori A.V.P. l'hanno seppellito, se di esso non è rimasta che la vuota e putrida frase, la democrazia contadina in Russia, niente affatto socialista, ma borghese come lo era stata la democrazia in America negli anni sessanta, in Francia alla fine del XVIII secolo, in Germania nella prima metà del secolo XIX, ecc., questa democrazia *è viva*.

Il racconto del pretino mellifluo sulle campagne, citato dal signor Kriukov, lo conferma pienamente. E ciò che comunica Kriukov — lo osserviamo di sfuggita — discende, in modo forse ancor piú spiccato e preciso, dalle osservazioni di un noto nemico della democrazia, il viekhista Bulgakov, pubblicate nella *Russkaia Mysl* (1912, n. 11: *Alle elezioni*).

« Sempre vi sono stati servilismo e viltà!... — dice, secondo Kriukov, il pretino a proposito del clero russo. — Ma la differenza è che mai vi è stato un distacco dalla Chiesa cosí *terribilmente* calmo, silenzioso, come oggi. Proprio come se lo spirito vitale nella Chiesa si fosse spento. Ripeto, non la sola intellettualità si è allontanata, il popolo se ne è andato... bisogna riconoscerlo; non per nulla sono stato per due anni un prete di campagna ».

Il mellifluo pretino ricorda il *1905*. Egli aveva spiegato allora ai contadini il manifesto.

« Mi attendevo — egli piange — veggenza, stretta unione, *amore*, sobrietà, sana coscienza, risveglio, energie... Gli occhi pareva si fossero aperti, ma invece dell'unità e dell'unione, animosità e discordie intestine. E per prima cosa la campagna colpí proprio me, e parecchio anche. Non ero forse con tutto il cuore e con tutta l'anima per essa?... Parlavo di quelle stesse libertà e di tutto quanto vi si riferiva. E come ascoltavano! Pensavo che fosse impossibile chiarire piú largamente di quanto io chiarivo; ahimè, no... erano penetrati nelle campagne anche altri discorsi. E i nuovi chiarificatori prepararono un brodo molto piú denso: circa la

terra, l'eguaglianza e i signori. *Naturalmente i contadini lo compresero e lo assimilarono immediatamente*. E per prima cosa vennero da me e mi dichiararono che per le terre della parrocchia mi avrebbero pagato non duecento ma cento...

« ... Tuttavia non era il fatto dei cento rubli che soprattutto mi *amareggiò*, ma l'insieme di tutto ciò che cosí precipitosamente dava una nuova fisionomia alla campagna. E come poi da tutte le parti si cercava di aprirle gli occhi, di farle cadere la benda che li copriva, di rischiarare le tenebre in cui viveva! E a dire il vero ci si riuscí. Il cieco vide uno spiraglio di luce e da quel momento non fu piú cieco... anche se non diventò veggente. Ma da questa semiveggenza prese coscienza soltanto di ciò che è piú penoso e fu preso da una collera delle piú soffocanti... E forse talvolta sospirerà pensando al tempo della sua buia cecità. La collera crebbe nelle campagne, e fu tale che tutta l'aria ne sembrava impregnata... Coltello, bastone, incendio. Rivelazione dell'impotenza, cocenti offese non vendicate, discordie intestine, odio cieco, invidia verso tutto ciò che è piú felice, confortevole, ricco. Anche prima, certo, vi era l'invidia, e la collera, e il dolore, e il fetido peccato, ma gli uomini credevano nella volontà di Dio e nella vanità dei beni terreni, credevano e *trovavano la forza di sopportare sperando* nella ricompensa dell'oltretomba. Oggi questa fede non c'è piú. Oggi nelle campagne la fede è questa: noi siamo gli oppressori, essi gli oppressi. Da tutti i discorsi sulla libertà, sul suolo contadino, sono nati la gramigna e l'oppio... Ed ecco oggi questa nuova legge sulla terra: il fratello si è levato contro il fratello, il figlio contro il padre, il vicino contro il vicino! Il malanimo e la discordia sono giunti a un punto tale che in essi la campagna soffocherà, soffocherà immancabilmente ».

Abbiamo sottolineato in questa caratteristica descrizione delle campagne fatta da un pretino mellifluo (purissimo intellettuale populista!) alcune parole particolarmente caratteristiche.

Il pretino è un fautore dell'« amore » e un nemico dell'« odio ». Sotto questo rapporto egli condivide pienamente il tolstoiano (si potrebbe anche dire: cristiano) punto di vista profondamente reazionario che i nostri cadetti e i loro simili sviluppano continuamente. Un simile pretino non è probabilmente contrario a sognare una qualsiasi « socializzazione della terra », a chiacchierare sul significato « socialista » della cooperazione, sulle « norme per la proprietà ter-

riera », ma, quando si trattò dell'odio invece dell'« amore », indietreggiò subito, perse le energie e si mise a piagnucolare.

Di « socialismo » (« popolare e non proletario ») parolaio, frasaiuolo quanto ne volete; anche in Europa qualsiasi piccolo borghese colto lo approverà. Ma se le cose sono arrivate all'« odio » invece dell'« amore », basta. Noi siamo per il socialismo della frase umana; siamo contro la democrazia rivoluzionaria.

Quel che dice il mellifluo pretino sul frusto tema del « teppismo » nelle campagne, non rappresenta, dal lato dei fatti, assolutamente nulla di nuovo. Ma dal suo stesso racconto si vede chiaramente che il « teppismo » è un concetto apportato dai *fautori della servitú della gleba.* « Cocenti offese non vendicate »: ecco ciò che constata il mellifluo pretino. E ciò è indubbiamente ben lontano dal « teppismo ».

Da lungo tempo i marxisti ritengono, nella lotta contro il populismo, di dover distruggere i sogni alla Manilov, le frasi inzuccherate, il punto di vista sentimentale che si eleva al di sopra delle classi, il banale socialismo « popolare », degno di un radicalsocialista francese, aduso agli atteggiamenti utilitari e agli affari. Ma i marxisti ritengono altresí da lungo tempo che è un loro compito, altrettanto doveroso, distinguere il nucleo *democratico* delle idee populiste. Il socialismo populista è un cadavere putrido e fetente. La democrazia contadina in Russia, se il mellifluo pretino la rappresenta giustamente in Kriukov, è una forza viva. E non può non esserlo finché spadroneggiano i Purisckevic, finché si contano a trenta milioni i contadini affamati.

« Odio cieco », ci si dice. In primo luogo, questa non è tutta la verità. « Cieco » secondo i Purisckevic, i funzionari, i patetici intellettuali. In secondo luogo, all'inizio del movimento operaio in Russia non vi era forse stato un certo elemento di « odio cieco », nella forma, per esempio, della distruzione di macchine negli scioperi degli anni sessanta-ottanta del secolo scorso? Ma ciò finí presto, e il succo non è qui. Sarebbe stata una banalità esigere i « guanti bianchi » da uomini che, in quella situazione, avevano perduto la pazienza.

Ciò che importa è la profonda rottura con la vecchia concezione del mondo, irrimediabilmente reazionaria, la profonda assimilazione

proprio della dottrina degli « asserviti » che è il pegno non di un sonno mortale, ma di una vita viva.

Il socialismo populista, anche quello piú di sinistra, è imputridito. Il compito vivo e vitale è di epurare, illuminare, destare, raggruppare la democrazia mediante una cosciente rottura con le dottrine dell'« amore », della « pazienza », ecc. Si rattristerà il mellifluo pretino. Noi invece abbiamo tutte le ragioni di rallegrarci per questo ricco terreno su cui svolgere un lavoro energico.

Prosvestcenie, n. 2,
febbraio 1913.
Firmato: V.I.

CRESCENTE DISCORDANZA

Note di un pubblicista

I

Recentemente ha avuto luogo la riunione ordinaria dei deputati cadetti con i militanti locali di questo partito.

Si sono discusse, come c'era da attendersi, le particolarità del momento politico attuale, la cui valutazione è la seguente:

« Si è rivolta l'attenzione sulla crescente discordanza fra l'esigenza che ha il paese di una legislazione fondamentale e l'impossibilità di soddisfarla mentre permangono la presente sfruttura delle istituzioni legislative e il presente atteggiamento del potere verso la rappresentanza popolare ».

Il linguaggio è arruffato come un gomitolo con il quale da lungo tempo giuochi un gattino. Poveri nostri liberali, non sanno dove esprimere chiaramente le loro idee!

Ma osservate piú da vicino: la disgrazia non è tanto che non *ci sia posto* quanto il fatto che non *hanno nulla* da dire. Cresce la discordanza non soltanto fra le esigenze del paese e la mancanza di prospettive della « presente struttura », ecc., ma anche fra le esigenze del paese e l'*impotenza* del liberalismo.

Perché è impossibile soddisfare le esigenze del paese, signori politici liberali? Risposta dei cadetti: lo impedisce la presente struttura delle istituzioni governative e il presente atteggiamento del potere verso la rappresentanza popolare.

Conclusione: è necessaria un'altra struttura e un altro atteggia-

mento del potere. Quale precisamente? Lo vedremo analizzando in alcuni articoli le « quattro tesi » della riunione cadetta.

Ma dobbiamo prima porre la questione principale: come si spiega dunque la « presente » « struttura e atteggiamento »? Di dove ne può venire fuori *un'altra*? I cadetti nemmeno ci hanno pensato! Il loro silenzio su questo problema fondamentale si riduce a un filisteismo inveterato, asiatico, come quello di affermare che c'erano dei cattivi consiglieri e ce ne possono essere di buoni...

Non vi è forse un legame, signori cadetti, fra il « presente » e gli *interessi* di una qualche *classe*, come, per esempio, la classe dei grandi proprietari fondiari? O dei borghesi piú ricchi? Non vi è forse una piena *concordanza* fra il « presente » e gli interessi di *determinate classi*? Non è forse chiaro che accingersi a discutere il momento politico senza tener conto dei rapporti fra tutte le classi significa occuparsi di vuote chiacchiere?

Ahimè! Solo con le chiacchiere i cadetti possono nascondere la « crescente discordanza » fra la loro politica e le esigenze del paese.

II

I nostri liberali in genere — e dopo di loro i politici operai liberali (i liquidatori) — amano parlare senza fine della « europeizzazione » della Russia. Una piccolissima verità serve qui a nascondere una grande menzogna.

È indubbio che la Russia, parlando in generale, sta europeizzandosi, si sta cioè ricostruendo a immagine dell'Europa (alla quale vanno annessi, a dispetto della geografia, il Giappone e la Cina). Ma questo processo di europeizzazione procede in generale da Alessandro II, se non da Pietro il grande, procede e durante l'ascesa (1905) e *durante la reazione* (1908-1911), procede e nella polizia e fra i grandi proprietari fondiari tipo Markov, i quali « europeizzano » i loro metodi di lotta contro la democrazia.

Il termine « europeizzazione » è cosí generico che serve a confondere le cose, a offuscare i problemi politici urgenti.

I liberali vogliono l'europeizzazione della Russia, ma anche il Consiglio della nobiltà unificata, con la *sua* legge del 9 novembre 1906 (14 luglio 1910), mira all'europeizzazione.

I liberali vogliono una Costituzione europea, ma la Costituzione istituita in diversi paesi dell'Europa fu il risultato di una lunga e difficile lotta di classe tra il feudalesimo e l'assolutismo da una parte, e la borghesia, i contadini e gli operai dall'altra. Le Costituzioni scritte e non scritte, che i liberali citano « a vergogna » dei nostri reazionari, non sono altro che la registrazione dei *risultati* di una lotta, conseguiti dopo una serie di vittorie, ottenuti con molti e gravi sacrifici, del nuovo sul vecchio e di una serie di sconfitte inflitte dal nuovo al vecchio.

I liberali vogliono che da noi ci siano risultati *senza* il complesso delle perdite e delle conquiste che porta a questi risultati! Il programma liberale e la tattica liberale si riducono a questo: si instauri da noi il regime europeo senza la difficile lotta che l'ha creato in Europa!

È comprensibile che i nostri Kobylinski accolgano i desideri e gli argomenti dei liberali con sprezzanti attacchi contro i « bottegai » e i « mugikí ». Voi volete, signori liberali, — essi dicono, — fissare sulla carta le vittorie che nella realtà ancora non avete conseguito.

III

La riunione cadetta ha approvato sul problema della tattica quattro tesi. La prima dice:

> « La tattica dell'attività comune di tutto il fronte dell'opposizione rappresentando la condizione necessaria per svolgere l'attività pratica ordinaria della Duma, non garantisce tuttavia né che si ottenga una maggioranza solida e costante per i progetti di legge dell'opposizione, né che si attuino quelli che l'opposizione potrebbe far approvare con l'aiuto del centro della Duma ».

Ecco che cosa significa questo gergo astruso quando sia tradotto in lingua russa:

Soltanto con gli ottobristi i liberali possono costituire la maggioranza alla Duma; questa maggioranza non è costante e le sue de-

Giusto. Ma ne consegue che chiamare queste decisioni attività « necessaria », « ordinaria » e « pratica » (!??) significa ingannare se stessi e il popolo.

Se sconfiggeremo le destre votando con gli ottobristi, non penseremo di potér legiferare nella IV Duma, non semineremo illusioni costituzionali: ecco che cosa dovevano dire al popolo i cadetti se volevano essere dei democratici non solo a parole.

La prima « tesi » della conferenza cadetta colpisce per la sua illogicità. L'approvazione di progetti di legge non attuabili da parte della maggioranza non costante e instabile della IV Duma viene chiamata attività « pratica ». Centinaia di volte gli stessi cadetti l'hanno chiamata, e giustamente, vermicelli[128] e noia.

Ma la tattica dei cadetti, palesemente assurda dal punto di vista della logica, diviene comprensibile dal punto di vista degli interessi di classe. Ricorderemo ciò che i socialdemocratici hanno detto della III e della IV Duma, cominciando dal 1907. Nella Duma vi sono due maggioranze, dicevano, l'ottobrista-destra e la cadetto-ottobrista. Tutte e due sono sul terreno controrivoluzionario (cfr. *Prosvestcenie*, n. 1, pag. 13).

Nel febbraio 1913 la conferenza cadetta ha confermato ciò che noi, dal 1907, abbiamo detto nelle nostre risoluzioni ufficiali.

« La tattica dell'attività comune di tutto il fronte dell'opposizione... con l'aiuto del centro della Duma » è *necessaria* ai cadetti perché essi sono, come gli ottobristi, su un terreno controrivoluzionario. Data l'affinità intrinseca degli uni e degli altri è comprensibile che essi propendano per una attività « pratica » comune, nonostante questa sia attualmente senza alcuna prospettiva.

Gli ottobristi piagnucolano eternamente nella loro stampa, rimproverano la rivoluzione, rimproverano il governo, le destre, il Consiglio di Stato, ma alla Duma si limitano ad auspicare le riforme e seguono il governo.

I cadetti piagnucolano ancor piú nella loro stampa, rampognano la rivoluzione, rampognano il governo, le destre, il Consiglio di Stato e gli ottobristi, ma alla Duma si limitano ad auspicare le riforme e fanno di tutto per adattare la loro opposizione agli ottobristi.

IV

La seconda tesi della riunione cadetta dice:

« Un rafforzamento fondamentale della Duma, come fattore legislativo e politico, può essere raggiunto soltanto se si attuano tre condizioni principali: democratizzazione della legge elettorale (suffragio universale), riforma del Consiglio di Stato e ministero responsabile ».

Il fondo della tattica qui esposta può essere espresso con una sola parola: riformismo.

La scienza storica ci dice che la differenza fra un mutamento riformistico e un mutamento non riformistico di un determinato regime politico consiste, parlando in generale, nel fatto che nel primo caso il potere rimane nelle mani della precedente classe dirigente; nel secondo, il potere passa dalle mani della precedente classe nelle mani di una nuova classe. I cadetti non comprendono la base di classe delle trasformazioni storiche. Questo il loro errore fondamentale dal punto di vista della teoria.

Dal punto di vista della pratica, la differenza teorica indicata si riduce a determinare se il particolare muta restando immutato il generale e il fondamentale o se muta anche quest'ultimo.

In diversi paesi e in diversi momenti della storia la borghesia è stata riformista, a volte poi non si è limitata al riformismo. D'altra parte, la classe operaia, non riconoscendo mai alle riforme la capacità di apportare mutamenti essenziali, non rifiuta affatto di avanzare, quando esistono determinate condizioni, rivendicazioni immediate sotto l'aspetto di riforme.

La cosa si riduce dunque al fatto che i cadetti ritengono intangibile il dominio delle attuali classi dominanti, cioè dei grandi proprietari fondiari di tipo feudale. Essi continuano ad attenersi al concetto di opposizione al genitivo, all'idea che « in Russia c'è grazie a Dio, la Costituzione ».

In altre parole, le « tre condizioni fondamentali » dei cadetti sono le condizioni proposte dalla borghesia liberale per una ripartizione *amichevole* dei privilegi economici e politici fra la proprietà fondiaria feudale e il capitale.

Gli ottobristi hanno lo stesso modo di vedere (« conciliazione del

potere con il paese », nel linguaggio non so se di un ottobrista o del cadetto Maklakov); inoltre essi nelle loro condizioni per la ripartizione sono piú « *arrendevoli* » verso la proprietà fondiaria.

La grande arrendevolezza degli ottobristi ha fatto fiasco. Quali motivi si hanno per attendersi un diverso risultato dalla minore arrendevolezza dei cadetti? Dal punto di vista del riformismo gli ottobristi sono molto piú conseguenti, poiché chi si pone da questo punto di vista deve tener conto dell'*accettabilità* delle riforme, e le « riforme » ottobriste sono molto piú « accettabili ».

La conclusione è una sola: cresce la discordanza fra il riformismo liberale e le esigenze del paese.

V

La terza tesi della riunione cadetta dice:

« La preparazione di queste condizioni deve diventare il compito fondamentale della tattica cadetta; inoltre l'ordinaria attività legislativa svolta in comune con gli altri gruppi dell'opposizione e con il centro deve essere utilizzata nella misura in cui appare realizzabile, ma non deve essere in contrasto con l'attuazione di questi compiti principali » (*Riec, n.* 34, 4 febbraio).

La « tesi » precedente era una concessione ai cadetti di sinistra, o, meglio, un'esca per la democrazia: appoggiateci, noi cadetti, poiché siamo democratici, siamo per il suffragio universale!

Dopo un cenno d'intesa a sinistra, una seria svolta a destra: la terza tesi, se tradotta da un gergo astruso in lingua russa, dice: noi, cadetti ammettiamo un'ordinaria attività legislativa *comune con i progressisti e gli ottobristi*!

Ma questa « ordinaria » attività legislativa non fornisce forse progetti di legge *inattuabili*, come ammette la prima tesi? I cadetti fanno una piccola riserva: « nella misura in cui appare realizzabile ». Cioè, per parlare in modo piú esplicito, noi ci occuperemo dei vermicelli, ma la responsabilità per questo lavoro ricada sugli ottobristi! Veramente spassosi i nostri cadetti...

Ancora. Né i progressisti né gli ottobristi, piú conseguenti dei cadetti nel sostenere il modo di vedere *riformista*, acconsentiranno a simili esigenze « troppo » liberali, quali il suffragio universale, una riforma radicale del Consiglio di Stato, ecc. Come possono dunque

i cadetti, che continuano a pretendere di essere dei democratici, proclamare di volere un'ordinaria attività legislativa *comune* con questi noti *avversari* della democrazia?

Anche qui i cadetti fanno una piccola riserva: noi, cadetti, siamo occupati a *preparare* il suffragio universale mediante un'attività *comune* con gli ottobristi che « non dovrà essere in contrasto con l'attuazione » del suffragio universale!

Ingenua scappatoia: noi dichiariamo che il discorso di Rodzianko è « costituzionale », votiamo (non per errore, come i socialdemocratici, ma per convinzione) per la formula ottobrista di passaggio all'ordine del giorno dopo la dichiarazione del governo, poiché tutto ciò *non è in contrasto* con la « preparazione » del suffragio universale!!

In questo caso non si può piú dire che i cadetti siano spassosi. Bisognerebbe usare un'altra parola...

In tutti i paesi europei la borghesia liberale controrivoluzionaria, che ha voltato le spalle alla democrazia, continua ad affermare che si occupa della *preparazione* (insieme coi nazional-liberali in Prussia, insieme con tutti i progressisti in Francia) delle riforme democratiche « fondamentali ».

La borghesia che è passata definitivamente sulla via riformista è una borghesia putrida, impotente nel suo liberalismo, assolutamente incapace di promuovere mutamenti democratici, è una borghesia che si è allontanata *dal popolo* per andare *verso* i destri.

VI

La quarta e ultima tesi della riunione cadetta dice:

> « La riunione riconosce che è tempestivo sollevare, accanto al lancio delle tre parole d'ordine summenzionate, il problema dell'applicazione di misure tattiche piú attive nella lotta parlamentare ».

Soltanto parlamentare? e soltanto sollevare il problema?

Che cosa voglia dire in sostanza « misure tattiche piú attive nella lotta parlamentare », lo sa Allah. La riunione cadetta, quasi lo abbia fatto apposta, ha formulato le sue tesi nel linguaggio piú incomprensibile.

I cadetti, parlando di misure piú attive, vogliono palesemente mostrare che si spostano a sinistra. Ma tutto ciò è proprio soltanto « *per mostra* », poichè non se ne può dedurre nulla di preciso.

Quali « misure », nella lotta parlamentare, possono essere, parlando in generale, chiamate piú attive?

Non votare, seguendo gli ottobristi e progressisti, per la formula di passaggio all'ordine del giorno.

Non pronunciare discorsi sulla « conciliazione del potere con il paese ».

Non tacere mai quando gli ottobristi di destra fanno passare a maggioranza provvedimenti antidemocratici.

Non acconsentire alla chiusura e al soffocamento dei dibattiti generali, di principio.

Consigliamo a tutti coloro che hanno contatti con i cadetti di non dimenticare di chieder loro: hanno essi « sollevato » il problema di misure piú attive? come hanno risolto questo problema, se si sono proposti di sollevarlo? come applicano di fatto queste « misure piú attive »?

Il paese si sposta a sinistra. La nuova democrazia si desta alla vita. L'ostentato piccolissimo spostamento a sinistra dei cadetti ha un significato politico assolutamente preciso: ingannare questa nuova democrazia, trascinarla dietro di sé, farsi passare per il suo rappresentante.

Il compito urgente della democrazia è di impedire questo inganno. Chi non ha tratto dai severi insegnamenti del passato la conclusione che quando i cadetti dirigono, sia pure parzialmente, gli elementi democratici, ciò suscita inevitabilmente indecisioni, tradimenti, ingloriose sconfitte senza lotta, non ha imparato nulla e va ritenuto un nemico della democrazia.

VII

Considerata nel suo insieme, la riunione dei cadetti rappresenta un documento interessante sulla vita politica del nostro « centro ». D'abitudine da noi la stampa rivolge poca attenzione a simili documenti, alle decisioni formali e precise dei partiti organizzati. Si hanno poche simpatie per le « risoluzioni »: si preferiscono le interviste e i pettegolezzi.

Ma un atteggiamento serio verso la politica impone che si esaminino con molta attenzione le decisioni dei partiti, e i marxisti fanno tutto ciò che da loro dipende per un simile esame.

Abbiamo chiamato i cadetti « centro ». È *d'uso* chiamare in questo modo gli ottobristi, che stanno fra le destre e l'opposizione.

Nondimeno — sia per le basi di classe dei partiti politici, sia per la sostanza della politica *odierna* in generale — quando si fa l'analisi dei partiti non ci si può limitare alla Duma, non si possono considerare « centro » i soli ottobristi.

Osservate le basi di classe dei nostri partiti: i destri e i nazionalisti sono grandi proprietari fondiari feudali. Essi sono *per il* mantenimento e l'« approfondimento » dell'attuale regime.

Negli ottobristi, progressisti e cadetti vediamo il grande proprietario fondiario di un tipo indubbiamente piú borghese, e poi la massa della grande borghesia. Tutti questi partiti vogliono le *riforme*. Tutti formano il *vero* centro, fra i grandi proprietari fondiari feudali e la democrazia (contadina e operaia).

La borghesia teme la democrazia piú della reazione; ciò si riferisce anche ai progressisti, anche ai cadetti. L'opposizione di questi ultimi partiti va naturalmente considerata alla luce dei compiti pratici della politica quotidiana, ma questa opposizione non ci deve nascondere la loro affinità di classe con gli ottobristi.

I grandi proprietari fondiari feudali dominano sia da soli sia in alleanza con gli strati superiori della borghesia. I feudali sono contro le riforme. La borghesia è, in generale, per le riforme, ma si limita a una posizione riformistica, ciò che non si può dire né per la democrazia contadina, né — soprattutto — per quella operaia.

La riunione cadetta ci mostra in modo palese il *riformismo* dei cadetti quale loro tattica esclusiva. Ciò che piú importa è di rendersi conto del *legame* di questa tattica con gli interessi di classe della borghesia e dell'*inadeguatezza* di questa tattica, della sua « crescente discordanza » con le esigenze del paese. Quel che piú importa è di spiegare l'affinità radicale dei cadetti con gli ottobristi e l'assoluta impossibilità per la democrazia di conseguire qualsiasi successo sotto la direzione dei cadetti.

VIII

Il mio articolo era già ultimato quando ho ricevuto il n. 30 del *Golos Moskvy*, con un articolo redazionale dedicato alla riunione dei cadetti: *E poi?*

Questo articolo sulle votazioni alla Duma del 6 febbraio (approvazione della formula di passaggio all'ordine del giorno dopo le spiegazioni di Kasso[244]) è cosí importante e getta una cosí vivida luce sul problema dell'atteggiamento dei cadetti verso gli ottobristi che è indubbiamente necessario soffermarsi a parlare di questi ultimi.

L'organo ufficiale degli ottobristi, il *Golos Moskvy*, rappresenta la riunione cadetta (che chiama, non so perché, conferenza) come una vittoria dei cadetti di sinistra, con alla testa Miliukov, sui cadetti di destra.

« L'attività legislativa — cosí il *Golos Moskvy* espone la risoluzione dei cadetti — può essere utilizzata soltanto nella misura in cui non è in contrasto con questi compiti principali » (cioè il suffragio universale, la riforma del Consiglio di Stato e un ministero responsabile).

« In parole povere, l'approvazione di questa formula equivale al rifiuto di ogni attività legislativa nei limiti delle reali possibilità di attuazione, e l'opposizione cadetta da oggi in poi assume lo schietto carattere di un'opposizione non responsabile ».

Il *Golos Moskvy* ne trae la conclusione che null'altro rimane se non sciogliere la Duma poiché gli ottobristi non prenderanno mai una « posizione cosí intransigente » (non si scherza!) come quella dei cadetti; nessuna maggioranza alla Duma, « completa mancanza di prospettive »...

Ecco come si scrive la storia!

Ecco dove si scopre magnificamente la profondissima affinità dei cadetti con gli ottobristi e il vero carattere dei loro « alterchi »: gli innamorati si bisticciano...

Il 6 febbraio a Mosca l'organo ufficiale degli ottobristi dichiara, come abbiamo visto, la completa rottura del blocco cadetto-ottobrista dopo la riunione cadetta avvenuta *prima del 4 febbraio* (il 4 febbraio la *Riec* ha parlato della riunione).

Lo *stesso 6 febbraio*, a Pietroburgo, alla IV Duma, gli ottobristi e i cadetti approvano *insieme* con 173 voti contro 153, la formula *cadetto-ottobrista* di passaggio all'ordine del giorno dopo i chiarimenti di Kasso, formula poi casualmente respinta con una votazione di controllo!!

Bello, nevvero?

Ci troviamo di fronte a un esempio classico di come gli ottobristi e i *cadetti* sbrigano i loro «piccoli affari» politici. Essi non formano nessun «blocco», dio ce ne guardi! Ma si dividono le funzioni per ingannare il pubblico in modo cosí «abile» che nessun blocco formale potrebbe loro fornire simili «comodità». I cadetti vedono che il paese si sposta a sinistra, che sta sorgendo una nuova democrazia e giocano quindi al sinistrismo, facendo uso, nella loro riunione, di frasi che non vogliono dire assolutamente nulla, che sono assolutamente prive di contenuto, ma *che assomigliano* a frasi *di sinistra*. Gli ottobristi *alimentano* nel pubblico questa sensazione o impressione che i cadetti si siano spostati a sinistra, la alimentano dichiarando *ufficialmente*, in un articolo redazionale del *Golos Moskvy*, che i cadetti hanno una posizione intransigente, affermando che la formazione di una maggioranza alla Duma mediante l'unione degli ottobristi con i cadetti è impossibile, tuonando contro i cadetti per il loro sinistrismo, facendo un gran chiasso sulla possibilità dello scioglimento della Duma, ecc. ecc.

E di fatto mercanteggiano alla chetichella con i cadetti, e proprio durante il loro piú aspro attacco contro il sinistrismo dei cadetti *concludono* con loro *un mercato* per una formula comune!

«La botte piena e la moglie ubriaca». La democrazia viene menata per il naso, viene ingannata, viene attratta nella mandria cadetta (i cadetti sono cosí a sinistra... vedete come gli ottobristi li biasimano per il loro sinistrismo!), e il blocco cadetto-ottobrista alla Duma nera è mantenuto, rafforzato, sviluppato.

Verrebbe fatto di esclamare: o cielo! quando la democrazia russa comprenderà dunque questo artificio poco complicato dell'inganno liberale cadetto? Ma in tutti i paesi europei i politici borghesi liberali non fanno forse, in un modo o nell'altro, proprio lo stesso giuoco? Di fronte al popolo, per le elezioni, nei discorsi e scritti ufficiali gridano e giurano che sono dei democratici, dei radicali (i «liberi pensatori» tedeschi, Lloyd George e soci in Inghilterra), e persino dei socialisti (radicalsocialisti in Francia), e *di fatto*, nella loro *vera* politica, vanno *a braccetto* con governi e partiti indubbiamente antidemocratici, con gli ottobristi delle diverse sfumature e delle diverse nazionalità.

Come è vecchia questa storia e quanto spesso la ripetono i cadetti!

IX

Il *Golos Moskvy* afferma che prima delle elezioni i cadetti:

« avevano condotto un'accanita polemica contro le sinistre, dimostrando la necessità di un lavoro legislativo nei limiti delle condizioni reali. Ciò dava motivo di sperare nella possibilità di un accordo del centro della Duma con l'opposzione. Ma dopo le elezioni, nelle idee dei dirigenti del partito cadetto è avvenuto un radicale mutamento. La risoluzione sulla tattica alla Duma, proposta da Miliukov e approvata dalla conferenza, è in assoluta discordanza con tutto ciò che si era detto durante le elezioni, evidentemente per conquistarsi i voti della grande borghesia urbana. È difficile che quest'ultima acconsenta ad appoggiare i cadetti per la piattaforma oggi proposta dalla conferenza ».

Ecco un modello di giudizio, nel quale non si sa per che cosa stupirsi di piú: per l'ingenua astuzia o per l'ingenua ignoranza.

Non vi è *nessun* mutamento nelle idee dei cadetti. Costoro sono sempre stati e rimangono un partito liberale, che trascina dietro di sé con l'inganno la democrazia. Anche nelle elezioni del 1912 i cadetti mettevano in primo piano, davanti alla grande borghesia, il loro « vero » volto, la loro « solidarietà » di affaristi, la loro « moderatezza » di servi della classe dei capitalisti. Ma nello stesso tempo, di fronte all'elettore democratico, gli stessi cadetti si facevano in quattro per dimostrare che erano dei democratici e che la loro tattica alla Duma non si differenziava in nulla di essenziale da quella socialdemocratica.

Questi due aspetti della politica cadetta, la necessità di « avere un travestimento » è propria di ogni partito liberale in tutti i paesi civili. Certo, singoli membri del partito si scelgono una specializzazione, gli uni quella di giocare alla democrazia, gli altri quella di far rinsavire coloro che « si lascian trascinare » e di condurre una « seria » politica borghese. Ma non accade forse cosí in tutti i paesi? Per esempio, il noto ciarlatano Lloyd George in Inghilterra si presenta, nei discorsi davanti al popolo, addirittura come un rivoluzionario e quasi quasi come un socialista, ma in realtà nella sua politica questo ministro segue il suo capo Asquith, che non la cede in nulla ai conservatori.

Se l'articolo del *Golos Moskvy* raffigura il signor Miliukov come rappresentante dei cadetti di sinistra, ciò suscita solo un sorriso. Costui è di fatto il rappresentante della diplomazia cadetta ufficiale, che concilia il contenuto non democratico del partito con la frase democratica.

Il *Golos Moskvy* scrive:

« Questa posizione "postelettorale" del signor Miliukov è ben lontana dall'essere stata approvata dalla conferenza all'unanimità. Una notevole parte dei suoi membri ha insistito sulla tattica dell'accordo con il centro della Duma, allo scopo di far passare singoli progetti e riforme culturali. I fautori di questo modo di vedere hanno dimostrato che, quando erano in discussione differenti progetti di legge, il gruppo doveva giungere a compromessi, cercando di farli approvare in uno spirito liberale e senza affatto trasformarli in progetti inaccettabili ». Segue una sortita contro la « famosa disciplina cadetta » e la « sottomissione incondizionata » dei cadetti alla « volontà assoluta » del signor Miliukov.

Il giuoco è chiaro, cucito con filo bianco. Gli ottobristi « punzecchiano » i cadetti di destra, cercando di presentarli come degli sconfitti e li incitano a una lotta piú decisa contro i cadetti di sinistra. Ma questo giuoco degli ottobristi (che sarebbe impossibile se i cadetti e gli ottobristi non fossero membri di una stessa famigliola) non cancella il fatto inconfutabile della differenza di sfumature fra i cadetti di sinistra e quelli di destra, fra i Lloyd George e gli Asquith del nostro liberalismo.

Date un sguardo alla *Russkaia Molvà*. Questo organo di stampa dei progressisti, il giornale della predicazione di un compromesso fra gli ottobristi e i cadetti, raccoglie intorno a sé un numero sempre maggiore di membri *ufficiali* del partito cadetto. Non insieme, ma a uno a uno, dopo il capo « viekhista » Struve, vi si sono trovati Mansyrev, Maklakov, Obolenski, Gredeskul, Alexandrov. Che costoro desiderassero accostarsi molto agli ottobristi è cosa indubbia. E non potrebbe essere altrimenti. Ma è altrettanto certo che Miliukov li concilia con i « cadetti di sinistra » su una piattaforma che ha un'insegna democratica e un contenuto ottobrista.

X

Le formule di passaggio all'ordine del giorno presentate alla Duma dai vari partiti dopo i chiarimenti di Kasso presentano un grande interesse. Esse ci forniscono un materiale preciso, ufficialmente sanzionato dai deputati dei diversi partiti, per l'analisi politica. Ma proprio e soprattutto in questo materiale non vi è di consueto nessuna analisi. Esso si perde nelle note della stampa quotidiana o nella massa dei resoconti stenografici della Duma. E merita veramente la pena di soffermarvisi per spiegare la vera natura dei diversi partiti.

L'editoriale della *Riec*, pubblicato il giorno successivo all'approvazione della formula di sfiducia, dichiara: « La società russa ha dunque ottenuto dalla Duma ciò su cui aveva il diritto di contare » (n. 37, 7 febbraio). Risulta quindi che alla « società » occorreva soltanto sapere se la Duma aveva o no fiducia nel signor Kasso, e nulla piú!

Non è vero. Il popolo e la democrazia avevano bisogno di conoscere i *motivi* della sfiducia per *capire* le ragioni di un fatto ritenuto anormale in politica e per saper trovare una *via d'uscita* verso la *normalità*. L'unione dei cadetti, degli ottobristi e dei socialdemocratici su un solo termine, « non abbiamo fiducia », offre troppo poco su questo importante problema.

Ecco la formula ottobrista di passaggio all'ordine del giorno:

« La Duma... ritiene: 1) che ogni partecipazione degli studenti delle scuole medie alla lotta politica è esiziale per lo sviluppo spirituale delle giovani forze della Russia e dannosa per il corso normale della vita pubblica; 2) che è necessario, nei casi in cui le autorità vengono tempestivamente informate di fenomeni spiacevoli nelle scuole medie, prendere misure preventive, senza attendere che tali fenomeni assumano un carattere anormale *; 3) che è suo dovere pronunciarsi decisamente contro le misure di polizia esercitate, invece della naturale azione pedagogica, nei confronti degli studenti il 10 dicembre 1912, all'insaputa delle autorità scolastiche; 4) che è antieducativa la lentezza con cui si decide la sorte

* Questo testo è stato presentato nella seduta del 25 gennaio. In quella del 1° febbraio il secondo paragrafo è stato cosí cambiato: « Rilevando, a proposito di questo singolo caso, l'atteggiamento formale e indifferente verso gli studenti che domina nella scuola media, l'isolamento del personale insegnante dalla famiglia, è necessario

degli studenti allontanati dalle scuole, e, attendendo l'immediata liquidazione, in forma benevola per gli studenti, di questo caso, passa all'ordine del giorno ».

Quali sono le idee politiche di questo voto?

La politica nella scuola è dannosa. Gli studenti sono colpevoli. Ma devono punirli i professori, e non i poliziotti. Siamo scontenti del governo per la sua insufficiente « benevolenza » e per la sua lentezza.

Si tratta di idee antidemocratiche, di un'opposizione liberale: rimanga pure il vecchio potere, ma bisogna *esercitarlo* in modo piú attenuato: picchia, ma con misura e senza che si sappia.

Osservate la formula dei progressisti:

« ... La Duma ritiene: 1) che il ministero dell'istruzione pubblica, informato di ciò che avveniva nelle scuole medie di Pietroburgo negli ultimi tempi, ha manifestato un atteggiamento noncurante verso i suoi doveri e non ha protetto la scuola media dall'incursione della polizia; 2) che i metodi permessi dai graduati della polizia, metodi impiegati senza nessuna protesta da parte del ministero dell'istruzione pubblica e consistenti in perquisizioni delle scuole, nel « fermare » e tenere in stato d'arresto i ragazzi al commissariato, in inammissibili sistemi istruttori, non possono essere in alcun modo giustificati, tanto piú che si trattava nel caso in questione non della salvaguardia della sicurezza dello Stato, ma del ristabilimento dell'ordine nella scuola media; 3) che tutto il sistema di misure del ministero dell'istruzione pubblica per estraniare la scuola dalla famiglia, l'insensibile formalismo, il quale soffoca lo sviluppo morale e intellettuale della giovane generazione, creano condizioni favorevoli per il sorgere di fenomeni anormali nella vita scolastica. La Duma, considerando insoddisfacenti le spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica, passa all'ordine del giorno ».

Questa formula è stata proposta il 30 gennaio, e i progressisti hanno subito dichiarato che avrebbero votato per gli ottobristi se essi avessero aggiunto la sfiducia. I risultati di questo mercato li abbiamo visti piú sopra.

Su quale terreno *poteva* avvenire il mercato? Sul terreno di un accordo di fondo.

Anche i progressisti ritengono che la politica nella scuola sia

cosa anormale, anch'essi esigono il « ristabilimento dell'ordine » (feudale). La loro è anch'essa un'opposizione al genitivo, un'opposizione non al sistema del vecchio potere, ma all'impiego « indifferente, insensibile », ecc. di questo potere. Pirogov nel 1860 conveniva che si dovesse frustare, ma esigeva che *non* si frustasse con indifferenza, con insensibilità. I progressisti non sono contrari a che gli attuali elementi sociali « ristabiliscano l'ordine », ma consigliano loro di farlo con piú « sensibilità ». Quale progresso da noi in mezzo secolo!

Formula di passaggio all'ordine del giorno dei cadetti:

« Ascoltate le spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica e constatando: 1) che in esse vi è un completo miscuglio dal punto di vista educativo con quello poliziesco; 2) che queste spiegazioni negano in pieno le basi normali sulle quali possono essere stabiliti amichevoli rapporti di collaborazione tra la scuola e la famiglia; 3) che la politica del ministero, suscitando un profondo malcontento nell'ambiente studentesco e una legittima irritazione nella società, contribuisce essa stessa a creare un'atmosfera che spinge precocemente la gioventú studentesca ad occuparsi di politica, e crea cosí condizioni di cui dovrebbe prevenire il sorgere; 4) che trattando gli studenti come criminali politici si rovina la vita dei giovani piú dotati della nuova generazione, si strappano dalle sue file numerose vittime e si costituisce una minaccia per l'avvenire della Russia, la Duma riconosce che le spiegazioni del ministro non sono soddisfacenti e passa all'ordine del giorno ».

In una forma molto piú attenuata e rivestita di vuote frasi *anche* qui si condanna la « precoce » attrazione verso la politica. È un modo di vedere antidemocratico. Sia gli ottobristi che i cadetti condannano le misure poliziesche soltanto perché esigono che si prendano invece misure *preventive*. Il sistema non deve sciogliere le assemblee, ma prevenirle. È chiaro che con simili riforme lo stesso sistema si tinge leggermente ma non cambia. Siamo scontenti della politica del ministero, — dicono i cadetti, — e risulta, proprio alla maniera ottobrista, che *è possibile auspicare* mutamenti di questa politica senza qualcosa di molto piú profondo.

I cadetti si esprimono contro il governo molto piú aspramente di quanto facciano gli ottobristi, e gli elementi politici poco sviluppati non scorgono attraverso questa asprezza di parole la piena identità tra cadetti e ottobristi nell'*impostazione* liberale e antidemocratica, *del problema*.

La Duma deve insegnare seriamente la politica al popolo. Chi la studia imparando dai cadetti corrompe e non sviluppa la sua coscienza.

Che gli ottobristi, i progressisti e i cadetti abbiano mercanteggiato e si siano messi d'accordo su una formula comune, non è un caso, ma il risultato della loro solidarietà politica e ideale su ciò che è fondamentale. Non vi è nulla di piú meschino della politica cadetta: per ottenere che si riconoscano insoddisfacenti le spiegazioni, consentono a condannare esplicitamente la politica nelle scuole. Ma i cadetti acconsentono perché essi stessi condannano l'attrazione « precoce ».

Formula del gruppo del lavoro:

« Considerando: 1) che la violenza bruta esercitata il 9 dicembre 1912 contro la gioventú studentesca della scuola media, violenza che ha colpito la società per la vergognosa partecipazione della sezione della polizia politica alla sorveglianza pedagogica degli studenti, ha avuto, nelle spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica Kasso, soltanto una completa approvazione accompagnata da una caustica ironia verso l'opinione pubblica; 2) che il sistema di spionaggio e di misure di polizia, essendo il risultato di tutta la politica del governo nel suo insieme e in particolare del ministro dell'istruzione pubblica Kasso, porta a un completo sbaraglio e minaccia nel futuro gravi scosse per la nuova generazione, la Duma esige l'immediata riammissione di tutti gli studenti espulsi il 9 dicembre, e, riconoscendo insoddisfacenti le spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica Kasso, la sua immediata rimozione, e passa all'ordine del giorno ».

Questa formula, a rigor di termini, è una formula nettamente liberale, e ciò che avrebbe dovuto dire il democratico, *a differenza* del liberale, manca. Anche il liberale può ritenere vergognosa la partecipazione della polizia politica alla vigilanza pedagogica, ma il democratico deve dire (e insegnare al popolo) che *nessuna* « vigilanza » ha il diritto di attentare alla libertà di organizzare circoli e conversazioni sulla politica. Anche il liberale può condannare « tutta la politica del governo nel suo insieme », ma il democratico deve, in Russia, spiegare che esistono alcune condizioni generali per le quali qualsiasi altro governo sarebbe stato costretto a condurre, in fondo, la stessa politica.

La democraticità della formula dei *trudoviki* si rivela *soltanto* nel suo tono, nello spirito degli autori. Lo spirito è un sintomo politico, non c'è che dire. Ma non è un male esigere dalla formula di passaggio all'ordine del giorno un'idea meditata, e non solo parole « che sollevano lo spirito ».

Formula di passaggio all'ordine del giorno dei socialdemocratici:

« Dopo aver ascoltato le spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica e scorgendo in esse: 1) la decisione di lottare contro l'aspirazione naturale e confortante della gioventú studentesca ad allargare il suo orizzonte intellettuale mediante uno studio indipendente e a stabilire contatti fraterni; 2) la giustificazione di un sistema burocraticamente formale, di spionaggio e sorveglianza poliziesca, in vigore nelle scuole superiori, medie e inferiori, che rovinano intellettualmente e moralmente la gioventú, soffocano implacabilmente qualsiasi bagliore di idee originali e l'indipendenza di carattere, e generano un'epidemia di suicidi fra gli studenti, la Duma ritiene queste spiegazioni insoddisfacenti. Ritenendo anche che 1) il dominio della concezione poliziesca nella pubblica istruzione è indissolubilmente legato con il dominio della polizia politica su tutta la vita russa, con il soffocamento di tutte le forme di iniziativa organizzata dei cittadini e con la loro mancanza di diritti, e che 2) solo una trasformazione radicale del regime e del sistema di amministrazione statale può liberare i cittadini dalle pastoie poliziesche e liberarne anche la scuola, la Duma passa all'ordine del giorno ».

Difficilmente si può considerare impeccabile questa formula. Non si può non desiderare un'esposizione piú popolare e piú circostanziata, non si può non rammaricare che non vi si parli della legittimità di occuparsi di politica, ecc. ecc.

Tuttavia, la nostra critica di *tutte le formule* non è diretta ai particolari della stesura, ma esclusivamente alle *idee politiche fondamentali* degli autori. Il democratico avrebbe dovuto dire la cosa essenziale: i circoli e le conversazioni *sono naturali e confortanti*. Questo il fondo della questione. Ogni condanna della partecipazione, sia pure « precoce », alla politica è ipocrisia e oscurantismo. Il democratico avrebbe dovuto porre il problema a un livello piú alto, facendolo

passare *dal* « governo nel suo insieme » *al* regime statale. Avrebbe dovuto rilevarne il « legame indissolubile », in primo luogo, con il « dominio della polizia politica », e, in secondo luogo, con il dominio economico della classe dei grandi proprietari fondiari di tipo feudale.

Scritto fra il 6 e il 9 (19-22) febbraio 1913.

Prosvestcenie, nn. 3 e 4,
marzo e aprile 1913.
Firmato: V. Ilin.

ALCUNI RISULTATI DEL «RIORDINO FONDIARIO»

Quali sono i risultati della nuova politica agraria? Questo problema interessa — ed è pienamente legittimo che cosí sia — tutti gli operai. La statistica governativa viene condotta cosí male ed è cosí parziale che non si può aver fiducia in essa. È indubbio che la nuova politica agraria è una politica *borghese*, però è diretta in tutto e per tutto dai signori Purisckevic, dai signori Markov e soci, cioè da grandi proprietari fondiari di vecchio tipo. Da tale «direzione» è difficile attendersi qualcosa che non sia un fallimento.

Vediamo le conclusioni del signor Obolenski nell'ultimo fascicolo della *Russkaia Mysl* (1913, n. 2), rivista cadetta-centonera. L'autore dell'articolo è anch'egli un controrivoluzionario, un testimone quindi che parteggia piuttosto per i grandi proprietari fondiari. Costui ha trovato nel governatorato di Samara un distretto (Novouzensk) in cui il «riordino fondiario» ha avuto «grandissimi» successi: a piú della metà dei capifamiglia la terra è stata assegnata in un solo posto.

E nondimeno la conclusione a cui *ha dovuto* giungere l'autore è questa:

«..Quanto ai risultati immediati della nuova riforma agraria... è difficile dire che essi siano in una qualche misura confortanti... Una considerevole quantità di terre del *nadiel* è stata ceduta a un vile prezzo dai contadini semiproletari a contadini agiati e a incettatori speculatori... Sono cresciuti i canoni di affitto... La differenza del rendimento delle colture fra la proprietà di appezzamenti unici e quella dei lotti dispersi è assolutamente insignificante... La nuova legge... ha contribuito a inasprire le contraddizioni fra le condizioni della vita economica e il suo contenuto intrinseco. Forse la mente del contadino lavora piú energicamente di quanto lo facesse nel punto culminante della passata rivoluzione».

Al liberale della *Russkaia Mysl* è inutile chiedere *in che direzione* lavora la mente dei contadini. Non per nulla egli ha assolutamente lasciato nell'ombra il problema della conduzione feudale sulle terre dei grandi proprietari fondiari.

Ma vale la pena di riflettere sulle conclusioni di un grande proprietario fondiario liberale. Tutte le contraddizioni si sono inasprite, è cresciuto lo sfruttamento, sono aumentati i canoni di affitto, il progresso dell'economia è insignificante. Non « forse », ma sicuramente la mente del contadino lavora.

Pravda, n. 45.
23 febbraio 1913.
Firmato: V.I.

I DESTINI STORICI DELLA DOTTRINA DI KARL MARX

Il punto essenziale della dottrina di Karl Marx è l'interpretazione della funzione storica mondiale del proletariato come creatore della società socialista. Ha il corso degli avvenimenti nel mondo intiero confermato questa dottrina, dopo che essa venne enunciata da Marx?

Egli la formulò la prima volta nel 1844. Il *Manifesto comunista* di Marx ed Engels, pubblicato nel 1848, ne dà già un'esposizione completa e sistematica, rimasta, fino ad oggi, la migliore. Da allora la storia universale si divide manifestamente in tre periodi principali: 1) dalla rivoluzione del 1848 alla Comune di Parigi (1871); 2) dalla Comune di Parigi alla rivoluzione russa (1905); 3) dalla rivoluzione russa ai nostri giorni.

Diamo uno sguardo ai destini della dottrina di Marx in ciascuno di questi tre periodi.

I

All'inizio del primo periodo la dottrina di Marx non predomina affatto. Essa non rappresenta che una delle frazioni o correnti straordinariamente numerose del socialismo. Predominano invece quelle forme del socialismo che, in sostanza, sono apparentate al nostro populismo: incomprensione della base materialistica del movimento storico, incapacità di discernere la funzione e l'importanza di ciascuna delle classi della società capitalistica, dissimulazione della natura borghese delle riforme democratiche con frasi pseudosocialiste sul « popolo », la « giustizia », il « diritto », ecc.

La rivoluzione del 1848 assesta un colpo mortale a tutte queste

forme rumorose, variopinte, chiassose del socialismo *premarxista*. In tutti i paesi la rivoluzione ci mostra le diverse classi della società *all'opera*. Il massacro degli operai parigini consumato dalla borghesia repubblicana, nelle giornate del giugno 1848, attesta in modo definitivo la natura socialista del *solo* proletariato. La borghesia teme l'autonomia di questa classe cento volte piú di qualsiasi reazione. Il liberalismo vile striscia dinanzi alla reazione. I contadini si accontentano dell'abolizione delle vestigia feudali e si schierano a fianco dell'ordine, di rado esitando fra *la democrazia operaia e il liberalismo borghese*. Tutte le dottrine che parlano di un socialismo *non* classista, di una politica non classista, dimostrano di essere frottole vane.

La Comune di Parigi (1871) porta a compimento questo sviluppo delle trasformazioni borghesi; la repubblica, cioè la forma di organizzazione statale nella quale i rapporti di classe si manifestano nel modo meno velato, deve il suo consolidamento soltanto all'eroismo del proletariato.

In tutti gli altri paesi d'Europa, uno sviluppo piú confuso e meno completo conduce alla stessa società borghese. Alla fine del primo periodo (1848-1871), periodo di burrasche e di rivoluzioni, il socialismo premarxista *muore*. Nascono i partiti *proletari* autonomi: la I Internazionale (1864-1872) e la socialdemocrazia tedesca.

II

Il secondo periodo (1872-1904) si distingue dal primo per il suo carattere « pacifico », per l'assenza di rivoluzioni. L'Occidente ha terminato le rivoluzioni borghesi. L'Oriente non è ancora maturo per esse.

L'Occidente entra nella fase della preparazione « pacifica » dell'epoca delle trasformazioni future. Dappertutto si formano dei partiti socialisti, proletari per la loro base, che imparano a servirsi del parlamentarismo borghese, a creare la loro stampa quotidiana, le loro istituzioni educative, i loro sindacati, le loro cooperative. La dottrina di Marx riporta una completa vittoria e *si diffonde in estensione*. Lentamente, ma inflessibilmente, continua il processo di selezione e di schieramento delle forze del proletariato, di preparazione alle battaglie future.

La dialettica della storia è tale che la vittoria del marxismo teo-

rico costringe i suoi nemici a *travestirsi* da marxisti. Il liberalismo, interiormente putrefatto, tenta di rivivere nella veste dell'*opportunismo* socialista. Esso interpreta il periodo della preparazione delle forze per le grandi battaglie come una rinuncia a queste battaglie. Esso intende il miglioramento delle condizioni della lotta degli schiavi contro la schiavitú del salario nel senso della vendita per qualche quattrino, da parte degli schiavi, dei loro diritti alla libertà. Esso predica vilmente la « pace sociale » (ossia la pace con lo schiavismo), la rinuncia alla lotta di classe, ecc. L'opportunismo trova moltissimi fautori fra i deputati socialisti al parlamento, i vari funzionari del movimento operaio e gli intellettuali « simpatizzanti ».

III

Gli opportunisti non erano ancora riusciti a glorificare la « pace sociale » e l'assenza di necessità di burrasche nella « democrazia » che una nuova fonte delle piú grandi tempeste mondiali si apriva in Asia. La rivoluzione russa era seguíta dalle rivoluzioni turca, persiana e cinese. Oggi noi attraversiamo precisamente l'epoca di queste tempeste e della loro « ripercussione » in Europa. Qualunque sia la sorte della grande repubblica cinese, contro la quale oggi aguzzano i denti le diverse iene « civili », nessuna forza al mondo riuscirà a ristabilire il vecchio servaggio in Asia, né spazzerà dalla faccia della terra la democraticità eroica delle masse popolari dei paesi asiatici e semiasiatici.

Taluni, che non tenevano nel dovuto conto le condizioni di preparazione e di sviluppo della lotta delle masse, sono caduti nella disperazione e nell'anarchismo, vedendo lungamente differita la lotta decisiva contro il capitalismo in Europa. Noi vediamo oggi come questa disperazione anarchica sia miope e pusillanime.

Non disperazione, ma coraggio bisogna attingere dal fatto che 800 milioni di asiatici sono trascinati nella lotta dagli stessi ideali europei.

Le rivoluzioni dell'Asia ci hanno mostrato la stessa mancanza di carattere e la stessa viltà del liberalismo, la stessa straordinaria importanza dell'autonomia delle masse democratiche, la stessa demarcazione netta tra il proletariato e qualsiasi borghesia. Dopo l'esperienza dell'Europa e dell'Asia chi parla di una politica *non* classista e di un

socialismo *non* classista merita semplicemente di essere esposto in una gabbia insieme con un canguro australiano.

Dopo l'Asia si è messa in movimento l'Europa, ma non alla maniera asiatica. Il periodo « pacifico » del 1872-1904 appartiene a un passato scomparso per sempre. Il carovita e il giogo dei trust provocano un inasprimento inaudito della lotta economica, che scuote financo gli operai inglesi, i piú corrotti dal liberalismo. Una crisi politica matura sotto i nostri occhi nella stessa Germania, la « cittadella » della borghesia e dei grandi proprietari fondiari. Gli armamenti folli e la politica dell'imperialismo dànno all'Europa moderna una « pace sociale » che assomiglia piuttosto a un barile di dinamite. E la decomposizione di *tutti* i partiti borghesi e la maturazione del proletariato proseguono intanto ininterrottamente.

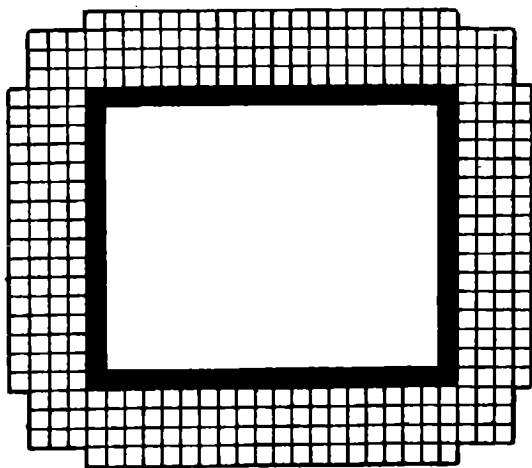
Ciascuno dei tre grandi periodi della storia universale posteriori all'apparizione del marxismo ha portato al marxismo nuove conferme e nuovi trionfi. Ma il prossimo periodo storico apporterà al marxismo, dottrina del proletariato, un trionfo ancora piú grande.

Pravda, n. 50,
1° marzo 1913.
Firmato: V.I.

LA GRANDE PROPRIETÀ FONDIARIA E LA PICCOLA PROPRIETÀ CONTADINA IN RUSSIA

In occasione del recente anniversario del 19 febbraio 1861 non sarà superfluo ricordare la ripartizione attuale della terra nella Russia europea.

L'ultima statistica ufficiale di questa ripartizione, pubblicata dal ministero degli affari interni, risale al 1905.

Dai dati di questa statistica risulta che in quel periodo vi erano circa 30.000 (in cifre tonde) grandi proprietari fondiari che possedevano ognuno piú di 500 desiatine; la terra da loro posseduta ammontava a 70.000.000 di desiatine.

Quasi 10.000.000 di famiglie di contadini poveri possedevano, insieme, *un'eguale quantità* di terra.

Dunque, in media, per ogni grande proprietario fondiario si hanno 330 famiglie di contadini poveri e ogni famiglia contadina possiede circa 7 (*sette*) desiatine, mentre ogni grande proprietario fondiario ne possiede quasi 2.300 (*duemilatrecento*).

È per illustrare questa situazione che il disegno stampato piú sopra è stato tracciato.

Il grande rettangolo bianco nel mezzo rappresenta la tenuta di un grande proprietario fondiario. I quadretti che lo circondano sono i piccoli appezzamenti dei contadini.

In tutto vi sono 324 quadratini, e la superficie del rettangolo bianco equivale alla somma di 320 di essi.

Pravda, n. 51,
2 marzo 1913.

NOTE FALSE

Il discorso del signor Miliukov alla Duma sul suffragio universale presenta un grandissimo interesse perché l'oratore ha dovuto trattare tutta una serie di temi che hanno per la democrazia un'importanza di prim'ordine.

Nella nostra stampa in generale — la liberale compresa — sempre piú si radica la consuetudine detestabile e priva di princípi di cavarsela con note elogiative (il signor Litovtsev nella *Riec*) o ingiuriose sui discorsi alla Duma, senza *mai* analizzarne il contenuto *ideale*. Gli operai non hanno fiducia nel politicantismo borghese: essi vogliono *imparare* la politica. Per soddisfare questo desiderio faremo il tentativo di analizzare il discorso del signor Miliukov.

«... Voi — egli dice rivolgendosi *sempre* agli ottobristi — non solo non siete legati con il potere da determinati impegni, ma non lo siete nemmeno dalla gratitudine», poiché le elezioni sono state falsificate contro di voi.

Il signor Miliukov, uno dei cadetti colti, un professore, un redattore, ecc., ha sviluppato nel modo piú serio questo argomento, e ha financo aggiunto:

«... è evidente che in Russia non esiste lo strato sociale che appoggerebbe l'attuale politica governativa...» (*Rossia*, n. 2236).

La falsità di questo ragionamento è piú che manifesta. Lo stesso signor Miliukov ha citato piú avanti il francese Chasles, il quale giustamente dice che *«il nodo del problema» «è la questione agraria»*.

« Per avere una III Duma conservatrice — dice Chasles — si sarebbe dovuta trasferire la maggioranza dai contadini ai grandi proprietari fondiari... La proprietà fondaria e l'aristocrazia del denaro possono costituire un blocco di cinque ottavi dei voti [se le elezioni dei membri della Duma avviene secondo la nostra legge elettorale], e la minoranza viene letteralmente schiacciata: i contadini, la classe media e la democrazia urbana, vengono invitate dal legislatore non a fare le elezioni, ma a contemplarle, non a parteciparvi, ma ad assistervi ».

Ragiona in modo intelligente e giusto il reazionario Chasles. Ringraziamo il signor Miliukov per l'interessante citazione... che *demolisce* le sue vuote frasi. È evidente che in Russia « *esiste* » uno « strato » sociale (la classe dei grandi proprietari fondiari: i feudali o fautori della servitú della gleba) che appoggia la politica del governo ed è legata « *con il governo* » dai vincoli degli interessi di classe. Il legame dovuto a « impegni » e « gratitudine » è in generale una schiocchezza, ricordatevelo, dotto signor cadetto!

In un prossimo articolo mostreremo come questo dotto cadetto — proprio come il gatto intorno al cibo caldo — giri e rigiri intorno al « *nodo del problema* » (cioè la questione agraria) che il reazionario Chasles ha giustamente indicato.

Pravda, n. 55,
7 marzo 1913.
Firmato: V.I.

IL « NODO DEL PROBLEMA »

Abbiamo visto che il « nodo del problema » che si pone alla Russia è giustamente ritenuto dal reazionario francese Chasles, citato dal signor Miliukov, la questione agraria.

Questi ha citato le intelligenti parole dell'intelligente reazionario, ma non ha capito assolutamente nulla!

« ... Il contadino, che voi [cioè gli ottobristi e il governo: il signor Miliukov conversa con loro! avete condotto qui con le vostre mani, lo si può rendere dipendente? Ma egli parla della terra da questa cattedra e dice le stesse cose dette dal contadino indipendente nella I e nella II Duma. No, signori, non vi è elemento nella vita russa piú indipendente e piú risoluto del contadino russo » (*Applausi da sinistra e voci*: « Giusto »).

Evidentemente hanno applaudito soltanto i cadetti ipocriti, poiché tutti sanno, innanzi tutto, che nella III e nella IV Duma i contadini *non* dicono *del tutto* le « stesse cose » dette nella I e nella II Duma, ma ne parlano in modo piú attenuato, e, in secondo luogo, che nella vita russa vi è un elemento piú indipendente e piú risoluto. Lo stesso signor Miliukov *ha dovuto* riconoscere nel suo discorso che per la libertà politica in Russia « piú di tutti » hanno fatto gli *operai*. O l'« indipendenza » si può misurare con un altro metro?

Ma l'essenziale non è questo. L'essenziale è: sono conciliabili *oggi* gli interessi dei 30.000 grandi proprietari fondiari e quelli delle masse contadine? Il signor Miliukov ha « chiacchierato intorno » alla questione *per cavarsela senza rispondere*.

E il signor S. Litovtsev, assunto dalla *Riec* per tessere le lodi di P. Miliukov, ha scritto che il suo discorso

« ha disperso la nebbia intorno a questa spinosa e dibattuta questione. Il suffragio universale è tuttora per molti qualcosa come uno spauracchio, il culmine del rivoluzionarismo ».

Ecco ancora e sempre un esempio di vuoto fraseggiare!

Imparate dal reazionario Chasles, signori liberali parolai! Il nodo del problema è la questione agraria. Sono *oggi* conciliabili, su tale questione, gli interessi di 30.000 famiglie di grandi proprietari fondiari e quelli di 10.000.000 di famiglie contadine. Sí o no?

Ecco dov'è il « *nodo* » del problema del suffragio universale, signor Miliukov, e voi *corrompete* la coscienza politica del popolo *dissimulando* con vuote frasi il fondo del problema, evidente per qualsiasi uomo intelligente.

Se alla domanda risponderete: *sí*, vi confuterò con la *vostra stessa* ammissione che nella III e nella IV Duma i contadini dicono (anche se in forma piú attenuata) le « *stesse cose* » dette nella I e nella II.

Se risponderete: no, allora cadono *tutte le* vostre chiacchiere sul carattere conciliativo, non « *unilaterale* » del suffragio universale nella Russia odierna.

E i dotti richiami a Bismarck non sono che puerilità, poiché Bismarck « concedette » il suffragio universale quando gli interessi dei grandi proprietari fondiari e di tutti i contadini agiati, e persino di una parte dei medi, *già si erano conciliati* con lo sviluppo borghese della Germania.

Forse il lettore perspicace chiederà: non ne consegue quindi che in Russia il suffragio universale è impossibile? No, risponderemo al lettore perspicace, ne consegue soltanto che è impossibile una concezione riformista.

Pravda, n. 56,
8 marzo 1913.
Firmato: V.I.

IMBELLETTAMENTO LIBERALE DELLA SERVITÚ DELLA GLEBA

Lo storico liberale signor Miliukov, capo del partito cadetto, ha scritto recentemente in un editoriale della *Riec*:

« L'ineguaglianza sociale in Russia (servitú della gleba) è risultata piú fragile e casuale che in qualsiasi altro luogo del mondo civile. Essa ha ceduto senza resistenza [!!!] al primo tratto di penna. Miliutin e Soloviov hanno attuato senza difficoltà ciò che il conte Stroganov prevedeva possibile già sotto Alessandro I ».

Siamo assuefatti a sentire tutti gli storici liberali e una parte di quelli populisti abbellire la servitú della gleba e il potere statale feudale in Russia. Ma non tutti sono giunti a vergognose « perle » come quella da noi citata.

Non fragile e non casuale era la servitú della gleba e la casta dei grandi proprietari fondiari feudali in Russia, ma molto piú « forte », ferma, possente, onnipotente « che in qualsiasi altro luogo del mondo civile ». Non « senza resistenza », ma con una grandissima resistenza questa casta cedette una piccola parte dei suoi privilegi. O forse il signor liberale ci indicherà nel « mondo civile » esempi simili alla sorte di Cernyscevski?

Gli *stessi* Miliutin e Soloviov difesero i privilegi dei proprietari di servi e l'estremamente gravoso « *riscatto* » per questi privilegi. Non parlandone, il signor Miliukov travisa la storia, che attesta la « vitalità » di piú di mezzo secolo dei privilegi, dell'onnipotenza, dell'arbitrio feudali dopo Miliutin e soci, dopo la « *loro* » riforma feudale.

Perché gli storici liberali abbelliscono la servitú della gleba e le riforme feudali? Perché in tutti i promotori di simili riforme essi

vedono il servilismo, a loro gradito, davanti ai grandi proprietari fondiari feudali, la paura, per loro confortante, della democrazia, l'aspirazione, vicina al loro cuore, a un blocco con la reazione, l'abbellimento, a loro familiare, della lotta di classe.

Si tratta del lontano passato. E, nello stesso tempo, l'atteggiamento passato e quello presente dei liberali (« burocrati d'aspetto e d'animo » [127]) verso la lotta di classe sono fenomeni dello stesso ordine.

Il signor Miliukov, imbellettando la servitú della gleba ha rappresentato magnificamente se stesso, il suo patito e tutto il liberalismo borghese russo, che dicono di far parte della democrazia per ingannare i semplicioni.

Pravda, n. 57.
9 marzo 1913.
Firmato: I.

SISTEMA « SCIENTIFICO » PER SPREMERE IL SUDORE

Il capitalismo americano è il piú avanzato di tutti. Il piú grande sviluppo della tecnica, la piú grande rapidità del progresso: tutto ciò costringe la vecchia Europa a cercare di raggiungere i *yankees*. Ma non gli istituti democratici la borghesia europea assimila dall'America, non la libertà politica, non il regime repubblicano dello Stato, ma i nuovissimi metodi di sfruttamento dell'operaio.

Soprattutto si parla oggi in Europa, e in parte anche in Russia, del « sistema » dell'ingegnere americano Frederick Taylor. Non molto tempo fa, nell'aula magna dell'istituto degli ingegneri delle comunicazioni a Pietroburgo, il signor Semionov ha tenuto una relazione su questo sistema. Lo stesso Taylor lo ha descritto chiamandolo « scientifico », e il suo libro viene diligentemente tradotto e propagandato in Europa.

In che consiste questo « sistema scientifico »? Nello spremere dall'operaio tre volte piú lavoro in un'eguale giornata lavorativa. Si costringe a lavorare l'operaio piú robusto e piú abile; si annota con orologi speciali — in secondi e frazioni di secondo — la quantità di tempo impiegato per ogni operazione, per ogni movimento; si elaborano i metodi di lavoro piú economici e piú produttivi; si fissa il lavoro del migliore operaio su pellicole cinematografiche, ecc.

E si ha come risultato che nelle stesse 9 o 10 ore di lavoro si spreme dall'operaio tre volte piú lavoro, si esauriscono spietatamente tutte le sue forze, si succhia con una rapidità tripla ogni goccia di energia nervosa e muscolare dello schiavo salariato. Morirà prima? Molti altri aspettano dietro i cancelli.

Il progresso della tecnica e della scienza significano nella società borghese il progresso nell'arte di spremere il sudore.

Ecco un esempio preso dal libro di Taylor.

Per il lavoro di carico su carrelli della ghisa che va all'ulteriore lavorazione, si confrontano il vecchio sistema e quello nuovo, « scientifico »:

	sistema vecchio	sistema nuovo
Numero degli operai occupati nel carico	500	140
Un operaio carica, in media, tonnellate	16	59
Paga media di un operaio	2 rub. 30 cop.	3 rub. 75 cop.
Spesa media del fabbricante per il carico di una tonnellata	14,4 cop.	6,4 cop.

Il capitale diminuisce le sue spese *della metà* e piú. Il profitto cresce. La borghesia è entusiasta e non finisce di lodare i Taylor!

L'operaio dapprincipio ha un aumento, ma centinaia di operai vengono licenziati. Chi rimane lavora quattro volte piú intensamente, schiantandosi sul lavoro. Si spremono tutte le forze dell'operaio e lo si caccia via. Si assumono soltanto gli operai giovani e robusti.

Si spreme il sudore secondo tutte le regole della scienza...

Pravda, n. 60,
13 marzo 1913.
Firmato: W.

I NOSTRI « SUCCESSI »

Il ministro delle finanze, nella sua nota esplicativa al bilancio, e tutti i partiti governativi vogliono convincere se stessi e gli altri che il nostro bilancio è solido. E facendolo si riferiscono fra l'altro ai « successi » dell'industria, che indubbiamente negli ultimi anni ha attraversato un periodo di ripresa.

La nostra industria, come del resto tutta l'economia nazionale della Russia, si è sviluppata e si sviluppa in modo capitalistico. La cosa è indiscutibile e non occorre dimostrarla. Ma limitarsi ai dati sullo « sviluppo » e dire con aria di millantatori soddisfatti di sé che « le percentuali sono aumentate di un tanto », significa *chiudere gli occhi* per non vedere l'*inconcepibile* arretratezza e povertà della Russia che questi dati rivelano.

Il valore della produzione di tutta la nostra industria di fabbrica e di officina era di 4 miliardi e 307 milioni di rubli nel 1908, e nel 1911 è stata di circa 4 miliardi e 895 milioni di rubli, dice in tono euforico il ministro delle finanze.

Osservate dunque *quale significato* hanno queste cifre. In America si fa un censimento ogni dieci anni. Per trovare una cifra *simile* alla nostra bisogna risalire al 1860, quando in America ancora esisteva la *schiavitú* per i negri.

Nel 1860 il valore dei prodotti lavorati dall'industria era in America di 3 miliardi e 771 milioni di rubli, e nel 1870 già era di 8 miliardi e 464 milioni di rubli. Nel 1910 raggiunge la cifra di 41 miliardi e 344 milioni di rubli, cioè una cifra *nove volte* superiore a quella della Russia. La popolazione della Russia è di 160 milioni di abitanti, quella dell'America di 92 milioni nel 1910 e di 31 milioni nel 1860!

Il salario medio di un operaio russo di fabbrica o di officina era nel 1911 di 251 rubli all'anno, dell'8,2 per cento superiore (sommando tutti i salari) a quello del 1910, dice in tono euforico il ministro delle finanze.

In America il salario medio di un operaio dell'industria era nel 1910 di *1.036 rubli*, cioè *di quattro volte* superiore a quello russo. Nel 1860 questo salario era di *576 rubli*, cioè il doppio di quello dell'operaio russo *di oggi*.

La Russia del XX secolo, la Russia della « Costituzione » del 3 giugno *è a un livello piú basso dell'America schiavista*.

La produzione annuale di un operaio di fabbrica o officina era in Russia nel 1908 di 1.810 rubli, e in America nel 1860 di 2.860 rubli, e nel 1910 di 6.264 rubli.

Sono sufficienti anche solo queste poche cifre per chiarire brevemente che cos'è il capitalismo *moderno* e che cos'è il giogo medioevale della servitú della gleba che comprime questo capitalismo e che determina le dure condizioni di vita delle larghe masse contadine.

E la situazione dei contadini riduce ineluttabilmente il mercato interno a misere proporzioni e trascina in basso l'operaio, che nel 1911 guadagna la metà di quel che guadagnava l'operaio americano nell'epoca dello schiavismo. Ma, oltre a tutto il resto, le condizioni del mercato mondiale pongono la Russia di fronte all'alternativa: o essere schiacciata dai concorrenti, nei cui paesi il capitalismo avanza con un altro ritmo e su basi veramente larghe, o liberarsi di tutte le vestigia della servitú della gleba.

Pravda, n. 61.
14 marzo 1913.
Firmato: V.

ACCORDO O SCISSIONE ?

(Intorno ai dissensi nel gruppo socialdemocratico della Duma)

L'opinione pubblica della socialdemocrazia è allarmata per la minaccia della scissione che traspare dalla lettera di sette deputati. La questione ha acquisito giustamente un cocente interesse fra gli operai. È necessario spiegarsi in modo chiaro e preciso la situazione.

Da una parte vi sono tutti i sei deputati della curia operaia, cioè, come tutti capiscono, i rappresentanti della grandissima maggioranza della classe operaia della Russia. Dall'altra, i sette altri deputati che hanno una maggioranza casuale di un voto all'interno del gruppo.

Esteriormente il contrasto è scoppiato perché i sette deputati vogliono costringere gli altri sei a divenire collaboratori del *Luc* e si pronunciano per la fusione della *Pravda* con il *Luc*. Questa esigenza dei sette deputati ci sembra — lo diciamo in modo esplicito — semplicemente poco seria. Si può forse costringere qualcuno, « a maggioranza di voti », a lavorare in un giornale di cui non condivide l'orientamento? (Non parliamo poi del fatto che ogni redazione che si rispetti avrebbe essa stessa rinunciato a « collaboratori » portati con la forza, nonostante la loro volontà). Si può forse parlare sul serio della fusione della *Pravda* con il *Luc*?

Naturalmente, *no*! E dichiariamo che riterremmo addirittura un *tradimento* della causa del proletariato la rinuncia da parte della *Pravda* alla lotta contro il liquidatorismo, e quindi anche la fusione della *Pravda* con il *« Luc » finché questo non avrà rinunciato alla predicazione liquidatorista contro la « clandestinità », contro gli scioperi politici*, ecc. Difficilmente i militanti socialdemocratici seri crederebbero che la *Pravda* e i sei deputati operai abbiano deciso di suicidarsi solo perché lo vuole il *Luc*. Non se ne può nemmeno parlare, e i sette deputati faranno bene se non ritorneranno piú sul loro « progetto », assolutamente inaccettabile e inattuabile.

Tuttavia nel gruppo non solo su questo problema esistono dissensi. Ognuno sente che dietro l'esteriorità del contrasto sulla collaborazione forzata al *Luc* si nasconde anche un altro contrasto, piú serio e importante, contrasto che si riduce a questo: *qual è l'atteggiamento di ognuna delle parti del gruppo verso il liquidatorismo*?

E ci pare che gli operai abbiano innanzi tutto il diritto di esigere dai sette deputati *che essi dicano in modo esplicito, preciso, chiaro e ben definito qual è il loro atteggiamento verso il liquidatorismo.* I sette deputati hanno il dovere di farlo in modo cosí aperto come l'hanno fatto i sei deputati operai. Nel gruppo della III Duma la schiacciante maggioranza dei deputati erano *menscevichi*. Ma avevano un atteggiamento nettamente *negativo verso* il liquidatorismo. Qual è dunque l'atteggiamento attuale dei sette deputati? Essi stessi hanno sollevato la questione del *Luc*, cioè del liquidatorismo. Hanno quindi doppiamente il dovere di dire in modo esplicito e preciso come giudicano la predicazione del *Luc* contro la clandestinità (cfr. il *Luc*, n. 101 e altri), contro gli scioperi politici, contro l'egemonia della classe operaia nel movimento di liberazione, ecc. Senza di ciò non è possibile fare un passo per uscire dalla situazione che si è creata.

Noi diciamo apertamente: se nel gruppo socialdemocratico ci fosse anche un solo deputato che si mettesse a pronunciare dalla tribuna della Duma un discorso simile all'articolo pubblicato nel n. 101 del *Luc* (l'aumento delle simpatie per la « clandestinità » è un fatto « deplorevole », ecc.), *la rottura con questo deputato sarebbe inevitabile.* E il deputato socialdemocratico che non si alzasse per dire che quell'oratore non esprime le opinioni della socialdemocrazia tradirebbe il suo dovere verso la classe operaia.

Questa nostra opinione è giusta o no? Noi lasciamo tranquillamente che gli operai giudichino la questione...

Data l'esistenza di gravi dissensi fra le due metà del gruppo, l'unità può essere mantenuta soltanto nel caso *che le due parti vogliano entrambe raggiungere l'accordo.* La « soluzione » di questioni programmatiche da parte di una maggioranza casuale di un solo voto è un *invito alla scissione.* Ognuno lo comprende. Uomini che vogliano sul serio l'unità non propugneranno mai una simile « soluzione » dei problemi.

È possibile questo accordo all'interno del gruppo, data la sua

attuale composizione? Finora *è stato* possibile. Un esempio: la dichiarazione del gruppo, letta all'inizio dei lavori della IV Duma. Il gruppo ha respinto le pretese liquidatoriste, e ciò ha reso possibile l'accordo fra le due parti. Se vi è buona volontà, se i sette deputati non preparano la scissione, ciò *sarà* possibile anche in avvenire su tutte le questioni politiche importanti.

La dichiarazione è un esempio di *quel che si deve fare* per evitare la scissione, mentre l'« autonomia nazionale culturale » è un esempio di *quel che non si deve fare* se si vuole evitare la scissione. Enunciare questa rivendicazione, come ha fatto il compagno Ckhenkeli, significa *annullare* il programma socialdemocratico. Se finora i liquidatori hanno affermato che questa rivendicazione « non è in contrasto » con il programma, sono stati ora smascherati persino dai bundisti stessi, i quali (cfr. *Zait*, n. 9) si felicitano con Ckhenkeli proprio perché egli « si è allontanato dal punto di vista inveterato sul quale è rimasta la teoria ufficiale nella questione nazionale ». Annullare il programma con sette voti contro sei *vuol dire* preparare la scissione. Ogni operaio cosciente lo comprende.

Dunque: *accordo* o *scissione*! Cosí si presenta il problema.

Che cosa proponiamo noi? — *L'accordo.*

È possibile questo accordo? — Sí.

È desiderabile? — Sí.

Che cosa occorre per attuarlo? — Non annullare il programma, non denigrare la « clandestinità », rimanere fedeli alla vecchia bandiera! Le nostre esigenze, come il lettore vede, sono modeste.

Per l'accordo dei sette con i sei, contro la scissione! Ecco che cosa devono esigere tutti gli operai coscienti.

Pravda, n. 62,
15 marzo 1913.
Firmato: B.B.

« DISPONIBILITÀ FINANZIARIE »

I giornali governativi, e in testa l'adulatore *Novoie Vremia*, elogiano il nostro governo per i magnifici risultati dell'economia statale. Pensate un po': 450 milioni di rubli « disponibili »! Non fuori di casa, ma in casa, ecco come « noi », vedete, amministriamo.

E il *Novoie Vremia*, giornale dei grandi proprietari fondiari centoneri e dei commercianti ottobristi, giunge alla conclusione che combattere con una riserva di 450 milioni di rubli non è affatto terribile.

Vediamo tuttavia la nota esplicativa del ministro delle finanze al bilancio per il 1913: non è possibile trovare in essa, oltre alle vanterie (di questa roba non c'è penuria nella nota!), *dati precisi* sull'origine di queste famose « disponibilità »?

Sfogliamo la nota esplicativa del signor ministro e leggiamo (p. 15 della prima parte) che nel quinquennio 1908-1912 i *prestiti* hanno dato all'erario 339 milioni 500 mila rubli. Nello stesso periodo ne sono stati estinti per un ammontare di 252 milioni 100 mila rubli.

Sono dunque *aumentati* in generale *di 87 milioni 400 mila rubli*. Eccovi la prima « fonte » della « disponibilità ». Una fonte facile, come vedete.

Ma proseguiamo. È noto che *dal 1° ottobre 1908* il prezzo della vodka di Stato è aumentato al massimo, e precisamente da 8 rubli a 8 rubli e 40 copeche al *vedrò* (quella comune, mentre quella da tavola è aumentata da 11 a 12 rubli).

Come risultato di questa « misura finanziaria » il prezzo medio della vodka di Stato era nel quinquennio 1908-1912 di 8 rubli e 48 copeche al *vedrò*, cioè di *42 copeche* piú cara che nel quadriennio precedente (1904-1907, 8 rubli e 6 copeche al *vedrò*).

In cinque anni (1908-1912) lo Stato ha venduto in tutto 440 mi-

lioni e mezzo di *vedrò* di vodka non raffinata di quaranta gradi. L'aumento del guadagno di 42 copeche al *vedrò* ha fornito *185 milioni di rubli*.

Eccovi la seconda fonte delle « disponibilità »!

La terza fonte, le ferrovie dello Stato, ha dato in quattro anni (1908-1911) un « utile netto » di *53 milioni di rubli, se non si contano* il pagamento degli interessi e l'ammortamento del capitale di 2 miliardi e 250 milioni spesi dall'erario!! Assumiamo per il 1912 l'« utile » del 1911, cioè 105 milioni di rubli, e avremo per tutto il quinquennio un « utile » di *158 milioni di rubli*. È comprensibile che un'« amministrazione » statale, che « non tiene conto » degli interessi e dell'estinzione di spese di miliardi, assomiglia piuttosto a un trucco statale. Osserviamo che non un qualche « giornalista di sinistra » (dio ce ne guardi!), ma lo stesso *controllo di Stato* ha determinato che la somma degli interessi e dell'ammortamento dei capitali spesi dall'erario per le ferrovie è di *397 milioni 600 mila rubli per quattro anni* (1908-1911). Per il quinquennio 1908-1912 è dunque di *500 milioni di rubli*! È un esempio di *amministrazione di rapina*.

Tiriamo le somme delle tre fonti della « disponibilità »:

1) prestiti	87.400.000	rubli
2) aumento del prezzo della vodka di Stato non raffinata	185.000.000 di	»
3) Ferrovie dello Stato (*senza contare i 500 milioni di rubli per gli interessi e l'ammortamento dei capitali spesi*)	158.000.000	»
In complesso	430.400.000	rubli

Mi pare che basti. Non è necessario indicare le « fonti » piú piccole.

Non è forse chiaro che i nostri grandi proprietari fondiari feudali sono dei grandissimi geni finanziari? Prendere denaro in prestito, aumentare il prezzo della vodka non raffinata, « non tener conto » degli interessi e dell'ammortamento dei miliardi spesi (per la « amministrazione »), non è questo forse un indice di genialità?

Non è forse una prova della « solidità » del nostro bilancio?

Pravda, n. 62,
15 marzo 1913.
Firmato: V.

[1] *Otzovismo* (dal verbo russo *otozvat*: richiamare): corrente « di sinistra » dei bolscevichi che si manifestò apertamente nel marzo 1908 nell'organizzazione di Mosca quando vi si discusse il bilancio dell'attività del gruppo socialdemocratico alla III Duma. Gli *otzovisti* criticavano il gruppo per il suo distacco dalle masse operaie e dalle organizzazioni del partito ed esigevano che si richiamassero i deputati Essi rifiutavano anche recisamente di lavorare nei sindacati operai e nelle altre organizzazioni legali e semilegali.

Liquidatorismo: corrente menscevica di estrema destra sorta dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905-1907. I liquidatori, avendo perduto ogni fiducia nella possibilità di una nuova ripresa della rivoluzione, miravano a liquidare il partito illegale rivoluzionario del proletariato.

[2] *Trudoviki* o « gruppo del lavoro »: raggruppamento di tendenza democratica borghese, costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini della I Duma.

[3] *Partito socialista-rivoluzionario*: partito piccolo-borghese sorto tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dall'unione di diversi gruppi e circoli populisti.

[4] Da *centoneri*: bande armate al servizio dello zarismo, create durante la rivoluzione del 1905 dalla polizia e da organizzazioni monarchiche (Unione del popolo russo [cfr. nota 23], Unione dell'arcangelo San Michele). Il termine equivaleva a « ultrareazionari ».

[5] *Progressisti*: schieramento politico della borghesia monarchica liberale russa che nelle elezioni cercava di riunire sotto la bandiera dell'« apartiticità » elementi di diversi partiti borghesi e latifondisti. Nella III Duma costituirono il loro gruppo e nel novembre 1912 un partito autonomo.

[6] *Cadetti*: « partito democratico costituzionale », principale partito borghese in Russia attorno al quale si raccoglieva la borghesia liberale monarchica e che si costituí nell'ottobre del 1905. Autodefinendosi partito della « libertà del popolo », i cadetti cercavano di attrarre dalla loro parte le masse contadine.

[7] *L'articolo 129* del Codice penale dell'impero russo stabiliva pene severe, compresi i lavori forzati, per discorsi pronunciati in pubblico e la diffusione di scritti contrari al governo zarista.

[8] I « *gruppi di iniziativa dei militanti socialdemocratici del movimento operaio legale* » vennero creati dai menscevichi liquidatori dalla fine del 1910, in contrap-

posto alle organizzazioni di partito illegali, ed erano considerati dagli stessi liquidatori come nuclei di un nuovo e largo partito legale che si adattasse al regime stolypiniano.

[9] *Bulgarin, F.V.*: giornalista reazionario e editore della prima metà del XIX secolo, noto per le sue delazioni e calunnie contro i giornali progressivi e gli scritti di avanguardia di quei tempi; sono conosciute le sue delazioni contro Pusckin.

Burenin, V.P.: collaboratore del reazionario *Novoie Vremia* che condusse astiose campagne contro i rappresentanti di tutte le tendenze sociali e politiche progressive.

[10] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *L'anonimo del « Vorwärts » e la situazione nel POSDR.*

[11] Il *comitato d'organizzazione* venne costituito nel gennaio 1912 in una riunione dei liquidatori in cui erano presenti i rappresentanti del Bund, del Comitato regionale del Caucaso e della Socialdemocrazia della regione lettone.

Il *Bund* (Unione generale degli operai ebrei della Lettonia, Polonia e Russia) venne organizzato nel 1897 nel congresso costitutivo dei gruppi socialdemocratici ebraici, che si tenne a Vilna. All'interno del POSDR i bundisti sostenevano sempre l'ala opportunista del partito ed erano fautori del nazionalismo e del separatismo nel movimento operaio della Russia.

[12] I *menscevichi partitisti*, pur rimanendo in generale sulle posizioni del menscevismo, appoggiavano i bolscevichi nella lotta per la ricostituzione e il rafforzamento del partito illegale, distinguendosi cosí dai menscevichi liquidatori.

[13] *Biron, E.I.* (1690-1772): favorito dell'imperatrice Anna Ioannovna, durante il regno della quale (1730-1740) fu a capo del regime corrotto e sanguinario regnante in Russia. Apparteneva a una famiglia nobile tedesca del Baltico.

Arakceiev, A.A. (1769-1834): cortigiano onnipotente degli zar Paolo I e Alessandro I. Al suo nome è legato tutto un periodo di dispotismo poliziesco e di illimitato arbitrio della cricca militare.

[14] *Manilov*: personaggio delle *Anime morte* di Gogol, passato a indicare la persona che si abbandona a vuote fantasticherie e a un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che la circonda.

[15] Citazione dell'opera di Herzen *Le fini e gli inizi*.

[16] Quarta e seconda lettera.

[17] *Unione contadina di tutta la Russia*: organizzazione democratica rivoluzionaria sorta nel 1905, che rivendicava la libertà politica e l'immediata convocazione dell'Assemblea costituente; appoggiò la tattica del boicottaggio della I Duma. Il suo programma agrario conteneva l'abolizione della proprietà privata della terra e la cessione ai contadini, senza riscatto, delle terre dei monasteri, dell'appannaggio e dello Stato. Pur rivendicando l'abolizione della grande proprietà fondaria, acconsentiva a concedere un parziale indennizzo ai grandi proprietari. Fin dall'inizio della sua attività fu sottoposta a repressioni e verso la fine del 1906 si sciolse.

[18] *« Volontà del popolo »*: associazione segreta populista che venne organizzata nel 1879 per la lotta rivoluzionara contro l'autocrazia zarista. Subito dopo l'uccisione, da parte di suoi aderenti, dello zar Alessandro II (avvenuta il 1° [13] marzo

1881) i suoi dirigenti principali vennero arrestati ed essa cessò di esistere come gruppo rivoluzionario.

[19] Cfr., nella presente edizione, vol. 17.

[20] *Ottobristi*: membri del partito « Unione del 17 ottobre » che si costituí in Russia dopo la pubblicazione del manifesto del 17 ottobre 1905. Era un partito controrivoluzionario che rappresentava e difendeva gli interessi della grande borghesia e dei grandi proprietari fondiari che amministravano capitalisticamente le loro terre. Ne erano capi il noto industriale e proprietario di case moscovita Guckov e il grande proprietario fondiario Rodzianko. Gli ottobristi appoggiavano incondizionatamente la politica interna ed estera del governo zarista.

[21] La *conferenza dei « trudoviki »* si tenne a Pietroburgo nel marzo 1912 per discutere soprattutto i problemi della campagna elettorale per la quarta Duma. Un giudizio sulle decisioni della conferenza viene dato da Lenin nel suo articolo *Liberalismo e democrazia*.

[22] *Viekhi*: (Pietre miliari): raccolta pubblicata a Mosca nel 1909 e contenente articoli di Struve e di altri rappresentanti della borghesia liberale controrivoluzionaria. In questi articoli i « viekhisti » gettavano fango sul movimento rivoluzionario del 1905 ed esprimevano la loro gratitudine allo zar per aver egli « con le sue baionette e le sue prigioni » salvato la borghesia dalla « furia del popolo ». Lenin chiamò la raccolta un'« enciclopedia dell'abiura liberale » un « fiume di pattume reazionario riversato sulla democrazia » (cfr., nella presente edizione, vol. 16, pp. 112-120).

[23] *Unione del popolo russo*: organizzazione monarchica ultrareazionaria, centonera che si costituí nell'ottobre 1905 per lottare contro il movimento rivoluzionario. Era composta da grandi proprietari fondiari, grandi proprietari di case, commercianti, graduati della polizia, prelati, kulak, elementi declassati e delinquenti. Il metodo di lotta dell'organizzazione era costituito dai pogrom e dagli assassinii.

[24] Riferimento al colpo di Stato del *3 giugno* 1907, giorno in cui con un manifesto dello zar venne sciolta la II Duma ed emanata una nuova legge elettorale. La nuova legge aumentava di molto la rappresentanza dei grandi proprietari fondiari e della borghesia industriale e commerciale e diminuiva di parecchie volte il numero dei rappresentanti degli operai e dei contadini. Nella curia dei proprietari fondiari si eleggeva un grande elettore ogni 230 elettori, nella curia cittadina di prima categoria uno ogni 1.000, in quella di seconda categoria, uno ogni 15.000, nella curia contadina, uno ogni 60.000 e in quella operaia uno su ogni 125.000. I grandi proprietari e la borghesia eleggevano il 65 % dei grandi elettori, i contadini il 22 % e gli operai il 2 %. Venivano poi privati del diritto di voto tutti coloro che non sapevano il russo. La III Duma eletta in base a questa legge e riunitasi il 1° (14) novembre 1907 fu una Duma ottobrista-centonera. Il colpo di Stato del 3 giugno segnò l'inizio del periodo della reazione stolypiniana.

[25] *Consiglio della nobiltà unificata*: organizzazione controrivoluzionaria dei grandi proprietari fondiari fautori della servitú della gleba costituitasi nel maggio 1906. Il suo scopo fondamentale era la difesa del regime autocratico e dei privilegi della grande proprietà fondiaria e dell'aristocrazia. Il consiglio della nobiltà unificata era un organo semigovernativo che dettava al governo provvedimenti legislativi in favore dei grandi proprietari fondiari feudali. Una parte notevole del consiglio

faceva parte del Consiglio di Stato e dei centri direttivi delle organizzazioni centonere.

[26] *Opposizione di Sua Maestà* od opposizione al genitivo: allusione alla frase pronunciata dal capo dei cadetti, Miliukov, durante il pranzo offerto dal sindaco di Londra il 2 luglio 1909: « Finché in Russia esiste un organo legislativo che controlla il bilancio, l'opposizione russa rimane l'opposizione di Sua Maestà e non a Sua Maestà ».

[27] *L'articolo 87* delle leggi fondamentali dello Stato concedeva al Consiglio dei ministri il diritto di presentare, durante gli intervalli dei lavori della Duma, i progetti di legge direttamente allo zar per farli sanzionare.

[28] *Kit Kitic*: personaggio della commedia di Ostrovski, *Per colpa di altri*.

[29] *Burmistr* (dal tedesco *Bauermeister*): nella Russia feudale amministratore nominato dal feudatario per il controllo dell'adempimento degli obblighi da parte dei servi della gleba; dopo la riforma del 1861 cosí venivano chiamati talvolta i decani delle *volost* piú importanti.

[30] Cfr., nel presente volume, pp. 134-139.

[31] Cfr. nota 26.

[32] Da *Partito del rinnovamento pacifico*: partito che esprimeva gli interessi della grande borghesia industriale e commerciale e dei grandi proprietari fondiari. Venne fondato nel giugno 1906. Era formato da ex ottobristi di sinistra e ex cadetti di destra. Il suo programma era molto vicino a quello iniziale degli ottobristi. Nella III Duma i « rinnovatori pacifici » entrarono nel gruppo dei progressisti (cfr. nota 5).

[33] Il *decreto del 9 novembre*, emanato da Stolypin, permetteva ai contadini di uscire dall'*obstcina* e assegnava loro il *nadiel* in proprietà.

[34] *Contadini vincolati temporaneamente*: veniva cosí chiamata una parte dei contadini già servi della gleba, i quali, anche dopo l'abolizione della servitú, erano tenuti a adempiere determinati obblighi *(obrok o barstcina)*, che cessavano soltanto quando veniva fissata l'entità del riscatto per il loro *nadiel*.

[35] I *documenti regolamentari* erano stati compilati dai signori al tempo dell'emancipazione dei contadini in base alla riforma del 1861. In tali documenti era indicata, per ciascun contadino, l'estensione della terra di cui usufruiva prima della riforma e venivano designate le terre che gli restavano. Vi si enumeravano anche gli obblighi cui erano precedentemente tenuti i servi della gleba a vantaggio del loro signore. In ogni singolo documento veniva inoltre fissato l'ammontare delle quote del riscatto che il contadino doveva pagare.

[36] Cfr. nota 24.

[37] *Cosí fu, cosí sarà*: parole pronunciate dal ministro degli interni Makarov nella seduta della Duma dell'11 (24) aprile 1912 in risposta all'interrogazione del gruppo socialdemocratico sull'eccidio della Lena.

[38] Il comitato di organizzazione dei liquidatori aveva invitato la « *lewica* » (sinistra) del Partito socialista polacco alla conferenza di agosto.

Partito socialista polacco: partito piccolo borghese nazionalista fondato nel 1893, il cui programma si fondava sulla lotta per l'indipendenza della Polonia e che conduceva una propaganda separatista, nazionalista fra gli operai polacchi mirando a distoglierli dalla lotta comune con gli operai russi contro l'autocrazia e il capitalismo. Influenzato dalla prima rivoluzione russa, nel 1906 si scisse in due frazioni: *lewica* e *prawica* (destra). La prima negli anni della prima guerra mondiale prese una posizione internazionalista e si avvicinò al Partito socialdemocratico polacco, con il quale si fuse nel dicembre 1918 per formare il Partito operaio comunista della Polonia.

[39] Nel febbraio 1912 il menscevico liquidatore Bielousov, deputato del governatorato di Irkutsk, usci dal gruppo socialdemocratico alla III Duma (cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *A proposito dell'uscita del deputato Bielousov dal gruppo socialdemocratico alla III Duma*.

[40] *Khlestakov*: personaggio della commedia di Gogol, *L'ispettore generale*, tipo di spaccone e mentitore irrefrenabile.

[41] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *La campagna elettorale per la IV Duma*.

[42] «*Economisti*»: tendenza opportunista nella socialdemocrazia russa della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX. Gli «economisti» limitavano il compito della classe operaia alla lotta per l'aumento del salario e il miglioramento delle condizioni di lavoro, affermando che la lotta politica spettava alla borghesia liberale; negavano la funzione dirigente del partito del proletariato e la necessità di creare un partito della classe operaia centralizzato. Lenin demolí idealmente l'«economismo» nel suo libro *Che fare?* (cfr., nella presente edizione, vol. 6, pp. 319-490).

[43] Vengono qui chiamati *politici alle prime armi* i bolscevichi conciliatori che avevano i loro gruppi in Russia e all'estero, ed *esperti diplomatici* il gruppetto liquidatore della *Pravda* viennese di Trotski e i capi del Bund.

[44] La *legge elettorale dell'11 (24) dicembre 1905* divideva gli elettori in quattro curie: quella dei proprietari fondiari (latifondisti), quella cittadina (borghesia), quella contadina e quella operaia. Avevano diritto al voto i maschi che avevano compiuto 25 anni. Per la curia dei proprietari fondiari e quella cittadina era stabilito un censo; dei contadini avevano diritto al voto solo i capifamiglia; degli operai solo quelli che lavoravano in una impresa da non meno di sei mesi. Il voto di un grande proprietario fondiario equivaleva a 3 voti dei capitalisti, a 15 dei contadini e a 45 degli operai. Non potevano prendere parte alle elezioni le donne, gli operai agricoli, i manovali, gli artigiani, gli studenti e i militari. Avevano il diritto di votare nella curia operaia gli operai che lavoravano in fabbriche dove il loro numero era superiore a 50.

[45] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *La VI Conferenza (di Praga) del POSDR*.

[46] Cfr. K. Marx, *Theorien über den Mehrwert*, Teil 2, Berlin 1959. p. 230-231. Queste tesi di Marx sono esposte e spiegate nello scritto *La questione agraria in Russia alla fine del XIX secolo* (cfr., nella presente edizione, vol. 15).

[47] Cfr., nel presente volume, pp. 235-240.

[48] Cfr., nella presente edizione, vol., 16 pp. 210-216.

49 Nel gennaio 1912 i liquidatori tennero in Russia la riunione in cui venne costituito il comitato d'organizzazione per la convocazione della conferenza d'agosto.

50 La nota era stata scritta per la *Pravda* e la redazione la ricevette l'11 (24) luglio 1912.

51 Cfr. Karl Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, pp. 124-133 e *Theorien über den Mehrwert*, Teil 2, ed. cit., pp. 139-152.

52 Il congresso si tenne dal 7 al 10 luglio 1912. Con una maggioranza di 12.556 voti esso espulse dal partito quattro capi riformisti (Bissolati, Bonomi, Cabrini e Podrecca). Gli espulsi, ai quali si aggiunsero nove deputati, un membro del comitato direttivo della Confederazione del lavoro e alcune organizzazioni locali del partito, costituirono il Partito socialista riformista.

53 Questo termine per indicare il *Novoie Vremia* era stato impiegato da Saltykov-Steedrin per esprimere la mentalità di chi si conforma alle circostanze e si volge dalla parte dove il vento spira.

54 La *risoluzione della direzione del sindacato dei fornai* di Pietroburgo faceva presente l'esigenza di un quotidiano operaio antiliquidatorista. La direzione si felicitava per l'imminente uscita della *Pravda* e invitava tutti i membri dei sindacati a organizzare sottoscrizioni in favore del giornale.

55 Nell'estate 1912 i monarchici portoghesi tentarono di organizzare una sedizione per ristabilire la monarchia; la sedizione fu soffocata.

56 L'opuscolo *La situazione attuale del POSDR* venne inviata dalla redazione del *Sotsial-Demokrat* ai centri regionali e distrettuali del Partito socialdemocratico della Germania, ai delegati del Congresso di Chemnitz, che si tenne nel settembre 1912, e alle redazioni dei principali giornali socialdemocratici tedeschi. La lettera, che costituisce la parte principale dell'opuscolo, è la risposta alla direzione del Partito socialdemocratico della Germania che si era rivolta ai « centri » e ai « gruppi » all'estero del POSDR per convocarli a una riunione in cui si doveva stabilire come dividere il denaro che la direzione del Partito socialdemocratico della Germania aveva destinato alla campagna elettorale per la quarta Duma. Il CC del POSDR rifiutò di prendervi parte e la riunione non ebbe luogo. Una parte del denaro venne versata al comitato d'organizzazione dei liquidatori, al Comitato regionale del Caucaso, al Bund e al CC del Partito socialdemocratico lettone, prestando in tal modo un appoggio ai liquidatori contro i bolscevichi.

57 Cfr., nella presente edizione, vol. 17.

58 « *Spilka* » (« Unione »): organizzazione socialdemocratica ucraina sorta alla fine del 1904. Faceva parte del POSDR coi diritti di organizzazione regionale autonoma e aderiva al menscevismo. Nel periodo della reazione si disgregò. Nel 1912 suoi piccoli gruppi dispersi si trasformarono in gruppi nazionalistici borghesi. La *Pravda* di Trotski uscí solo due volte nel 1908 quale organo di stampa della « *Spilka* » (i primi due numeri).

59 Cfr., nella presente edizione, vol, 17, articolo: *L'anonimo del « Vorwärts » e la situazione nel POSDR*.

60 Il congresso ordinario dell'Internazionale socialista avrebbe dovuto aver luogo a Vienna nell'autunno 1913, ma essendosi iniziata nel 1912 la guerra nei Balcani venne convocato un congresso straordinario a Basilea nel novembre 1912.

[62] La *conferenza d'agosto dei liquidatori* si tenne a Vienna nel 1912 e ivi venne formato il blocco d'agosto antipartito, di cui l'organizzatore fu Trotski. Alla conferenza parteciparono i rappresentanti del Bund, del Comitato regionale del Caucaso, della socialdemocrazia lettone e di gruppetti di liquidatori che erano all'estero. Dalla Russia inviarono delegati i « gruppi di iniziativa » liquidatoristi di Mosca e Pietroburgo e le redazioni delle pubblicazioni liquidatoriste *Nascia Zarià* e *Nievski Golos*; erano presenti anche i rappresentanti del comitato estero della « *Spilka* ». I delegati erano in stragrande maggioranza elementi che vivevano all'estero e si erano staccati dalla classe operaia russa.
La conferenza approvò risoluzioni antipartito su tutti i problemi della tattica socialdemocratica e si pronunciò contro l'esistenza del partito illegale. Creato da elementi disparati, il blocco incominciò a disgregarsi nella stessa conferenza, che non riuscí ad eleggere il CC e si limitò a rafforzare il comitato d'organizzazione.

[63] Esprimendosi in modo attenuato.

[64] Cfr., nel presente volume, pp. 95-102

[65] La *piattaforma elettorale del POSDR* fu redatta da Lenin a Parigi, quasi subito dopo la Conferenza di Praga, e pubblicata in Russia sotto forma di volantino a nome del Comitato centrale del partito. Venne diffusa in diciotto località, fra le quali i piú grandi centri proletari. Fu anche pubblicata come supplemento al n. 26 del *Sotsial-Demokrat* e da molte organizzazioni bolsceviche locali.

[66] Si allude qui ai « *chiarimenti* » dati dal Senato a proposito degli articoli della legge elettorale per le elezioni della II Duma. « Chiarendo » questi articoli, il Senato privava del diritto di voto singoli elettori o intere categorie della popolazione.

[67] *L'uomo chiuso in un astuccio* è il titolo di un racconto di Cekhov che ha per protagonista un borghesuccio vile ed esageratamente cauto.

[68] Lenin scrisse questa *Lettera agli operai svizzeri* perchè l'Ufficio menscevico liquidatorista dell'organizzazione unificata del POSDR a Zurigo aveva inviato nel luglio 1912 una lettera alla Direzione dell'organizzazione socialdemocratica « Intesa » e all'Unione operaia svizzera in cui si dichiarava unico rappresentante dei gruppi del POSDR a Zurigo. Il 27 luglio ebbe luogo in quella città una riunione della sezione svizzera delle organizzazioni del POSDR all'estero a cui parteciparono i rappresentanti dei gruppi bolscevichi di Zurigo, Davos, Berna, Losanna e Ginevra. La riunione discusse e approvò le risoluzioni: 1) sulla situazione nel partito; 2) sulla situazione all'estero e 3) una nota di protesta per la lettera dell'Ufficio liquidatorista.

[69] Cfr., nel presente volume, pp. 190-207.

[70] Ivi., p. 139.

[71] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, articolo: *Sulla giusta strada*.

[72] L'inchiesta sulle fabbriche e officine della Russia venne fatta dalla sezione dell'industria del ministero delle finanze nel 1908.

[73] I dati numerici sono presi dalla *Raccolta delle relazioni degli ispettori di fabbrica*, 1910.

[74] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 395-397.

[74] *Oblomov*: protagonista del romanzo omonimo di Gonciarov, personificazione della pigrizia, dell inerzia, dell'amore per il quieto vivere.

[75] Brano del poema di Nekrasov *Chi in Russia può vivere bene*.

[76] Le parole «*conformemente alla viltà*» sono state prese dal racconto satirico di Saltykov-Stcedrin, *Il liberale*.

[77] *Zubatov*: capo della sezione di Mosca della polizia segreta zarista, ispiratore del cosiddetto socialismo poliziesco. Egli fondò associazioni sedicenti operaie sotto la tutela dei gendarmi e della polizia allo scopo di distogliere gli operai dal movimento rivoluzionario.

Gapon: monaco agente della polizia segreta zarista. Condusse in un rione operaio di Pietroburgo un lavoro per costituire organizzazioni operaie sotto la tutela della polizia. Contribuí all'eccidio degli operai il 9 gennaio 1905, che aveva lo scopo di soffocare nel sangue il movimento operaio.

[78] Cfr., nella presente edizione, vol. 15, articolo: *Sulla valutazione del momento attuale*.

[79] Nel novembre e nel dicembre 1912 ebbero luogo a Mosca riunioni di grandi industriali con uomini politici cadetti per discutere le «questioni correnti».

[80] Karl Marx. Friedrich Engels, *Werke*, Bd. 5, Berlin 1959, p. 65 e 288.

[81] Cfr. *Critica del programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Edizioni Rinascita, Roma, 1948, p. 241.

[82] Il presidente della III Duma aveva proposto di sospendere per cinque sedute il deputato socialdemocratico Voiloscnikov per il discorso sul regolamento del servizio militare da lui pronunciato il 2 (15) dicembre 1911. Dopo un secondo intervento di Voiloscnikov nella stessa seduta il periodo di sospensione proposto fu aumentato a quindici sedute. I cadetti votarono per la prima proposta del presidente.

[83] Parole pronunciate dalla cameriera Lisa nella commedia di Griboiedov, *L'ingegno, che guaio!*

[84] L'incontro di Miliukov con il ministro deglli esteri Sazonov, nel periodo in cui si stava discutendo la politica del governo zarista nei Balcani, ebbe luogo nel settembre 1912.

[85] Cfr. Karl Marx, *Lettere a Kugelmann*, Edizioni Rinascita, Roma, 1950, p. 140.

[86] Cfr. Prefazione di Engels all'edizione tedesca, in Karl Marx, *Miseria della filosofia*, cit., p. 13.

[87] Cfr., nella presente edizione, vol. 11, pp. 178-187.

[88] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *La VI Conferenza (di Praga) del POSDR*.

[89] Per *federazione «austriaca»* s'intende qui la struttura organizzativa del Partito socialdemocratico austriaco. Nel Congresso di Vienna del 1897 il partito unico fu liquidato e in sua vece fu creata un'unione federativa di sei «gruppi socialdemocratici» nazionali: tedesco, ceco, polacco, russo, italiano e degli slavi del sud. Questi gruppi tenevano unici congressi e avevano una sola Direzione centrale,

che nel Congresso di Brünn, tenutosi nel 1899, fu trasformato in un organo federativo costituito dai comitati esecutivi dei partiti socialdemocratici nazionali.

[90] Le tesi contenute in *Intorno ad alcuni interventi dei deputati operai* servirono di base alla dichiarazione del gruppo socialdemocratico alla IV Duma. Il manoscritto reperito non è completo. I deputati bolscevichi dovettero lottare accanitamente contro i sette deputati menscevichi per far includere nella dichiarazione le principali rivendicazioni della piattaforma bolscevica. La dichiarazione venne letta, a nome del gruppo socialdemocratico, nella seduta del 7 (20) dicembre dal deputato Malinovski (un provocatore, come si scoprí in seguito), che tralasciò parecchi punti e, fra gli altri, il punto del suffragio universale. Per aver pubblicato lo stenogramma con il testo della dichiarazione la redazione della *Pravda* fu denunciata al tribunale e il giornale venne confiscato.

[91] Il *Congresso straordinario della II Internazionale* si tenne a Basilea il 24 e il 25 novembre 1912. Nel giorno della sua apertura ebbero luogo una imponente manifestazione e un comizio di protesta contro la guerra. Nella seduta del congresso del 25 venne approvato all'unanimità un manifesto che invitava gli operai a utilizzare l'organizzazione e la potenza del proletariato per la lotta rivoluzionaria contro il pericolo di guerra. (Cfr. Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, *Appendice*).

[92] Le agitazioni dei detenuti politici nelle carceri di Kutomara e Algaci ebbero luogo in seguito alla disposizione del governatore militare della Transbalcalia di applicare nelle prigioni di Nercinsk il regolamento militare per i detenuti politici. Questi reagirono con uno sciopero della fame di quindici giorni e con suicidi. Venutine a conoscenza, gli operai di Pietroburgo, Mosca, Varsavia e Riga organizzarono scioperi di protesta. A nome del gruppo parlamentare socialdemocratico e del gruppo del lavoro venne fatta alla IV Duma un'interpellanza, il cui esame, a maggioranza di voti, venne rinviato e non piú ripreso in seguito.

[93] Il *progetto agrario dei deputati contadini* (senza partito e di destra) venne proposto alla III Duma il 10 (23) maggio 1908. Il progetto prevedeva l'alienazione forzata, a prezzo di mercato, delle terre dei grandi proprietari fondiari. Per applicare la riforma agraria si proponeva di costituire delle commissioni locali per la terra, eletti a suffragio universale. Per il giudizio su questo progetto cfr. l'articolo *I dibattiti agrari alla III Duma*, nel vol. 15 della presente edizione.

[94] Il documento, inviato ai deputati bolscevichi da Cracovia il 26 novembre 1912, fu intercettato dalla polizia zarista e venne trovato nel 1932 negli archivi del dipartimento di polizia.

[95] La dimostrazione era stata organizzata, per iniziativa dei bolscevichi, dai rappresentanti di singoli rioni e stabilimenti di Pietroburgo. Qualche giorno prima della apertura della IV Duma i bolscevichi avevano diffuso nelle fabbriche un manifestino che invitava gli operai a indire il 15 (28) novembre uno sciopero politico di ventiquattro ore e una dimostrazione davanti al Palazzo della Tauride (sede della Duma). Il 13 (26) novembre il gruppo parlamentare socialdemocratico aveva convocato una riunione a cui parteciparono i rappresentanti del Comitato di Pietroburgo, della redazione della *Pravda*, del centro dirigente dei liquidatori (il comitato d'organizzazione) e del *Luc*. I bolscevichi appoggiarono la proposta degli operai, i liquidatori si dichiararono categoricamente contrari. Dopo la riunione il gruppo parlamentare fece una dichiarazione politicamente er-

rata sulla stampa affermando che il manifestino che invitava gli operai allo sciopero e alla dimostrazione non prnveniva da nessun gruppo socialdemocratico che godesse di una qualche autorità. Nnnnstante l'azione cnntraria dei liquidatori, scioperarono decine di migliaia di operai e in molte fabbriche vennero organizzati comizi volanti nei quali gli operai decisero di boicottare il *Luc*. Dopo la dimostrazione i deputati bnlscevichi parlaronn in assemblee nperaie riconoscendn il loro errore.

[96] Nel suo discorso, dopo essere stato eletto presidente della IV Duma, Rodzianko dichiarò la sua « fedeltà incrnllabile » nello zar e disse di essere un fautore del regime costituzionale rappresentativo.

[97] La lettera venne inviata da Cracovia a Pietroburgo il 28 novembre 1912. Era stata trascritta dalla Krupskaia con inchiestro simpatico. Venne intercettata dalla polizia che la decifrò. Una copia dattiloscritta venne rinvenuta nell'archivin del dipartimento di polizia (dove si trovava anche la seconda lettera). Mancavano alcune parole che non si era riusciti a decifrare.

[98] Con il termine collegin, Lenin intende i sei deputati bnlscevichi del gruppo socialdemocratico della IV Duma.

[99] Il *manifestino per il 9 gennaio 1913* venne redatto secondo le indicazioni contenute nella lettera e recava la firma: comitato di Pietrnburgo del POSDR, Ufficio centrale dei sindacati e comitato del rione Mosca.

[100] Allusione al menscevico di destra I.N. Mankov, deputato alla IV Duma.

[101] Si tratta della composizione del V Congresso del POSDR.

[102] *Balalaikin*: personaggio di *Un idillio contemporaneo* di Saltykov-Scedrin, tipo di liberale avventuriero, fatuo chiacchierone e mentitore che poneva i suoi egoistici interessi al di sopra di ngni cosa.

[103] *Tribunale di Scemiak*: titolo di un vecchio racconto russo, passato a indicare un tribunale ingiusto.

[104] La *riunione del CC del POSDR con funzionari del partito*, chiamata, per ragioni cospirative, riunione « di febbrain », ebbe luogo a Cracovia dal 28 dicembre 1912 al 1° gennain 1913. Erann presenti quattordici persone, compresi Lenin, Stalin e i deputati bolscevichi della IV Duma. Le sue risoluzioni furono confermate dal CC e stampate in un primo tempo al pnligrafn. L'Ufficio del CC raccomandò in una circolare inviata alle organizzazioni del partito di discutere le decisioni della riuninne « di febbrain » nei comitati, nelle cellule e nei circoli di partito.

[105] Nella seduta della IV Duma del 15 (28) dicembre 1912, alla fine dei dibattiti sulla dichiarazione del governo, avevano proposto formule di passaggio all'ordine del giorno i cadetti, i « progressisti », i *trudoviki* e i nazionalisti. A maggioranza di voti venne approvata la formula dei « progressisti », nella quale si esprimeva la convinzione che il governo avrebbe attuato il manifesto del 17 ottobre 1905. Anche i socialdemocratici votarono per questa formula, ma in seguito riconobbero l'errore commesso.

[106] Nei punti 7, 8 e 9 della risoluzione, non pubblicati, la riunione invitava i deputati bolscevichi a non lasciarsi sopraffare dai sette deputati menscevichi, a far togliere il loro nome dall'elenco dei collaboratori del *Luc* e a condurre compatti il lavoro di partito. Il testo di questi punti della risoluzione non si è conservato.

[107] Cfr., nella presente edizione, vol. 17, articolo: *La VI Conferenza (di Praga) del POSDR.*

[108] Ivi.

[109] Sono qui citate le parole del poeta tedesco Georg Herwegh, scritte nel 1864 per l'Associazione operaia unificata della Germania.

[110] Cfr. nota 65.

[111] Le lettere, pubblicate nello stesso numero del *Sotsial-Demokrat*, davano notizia degli scioperi e delle dimostrazioni avvenute il 29 ottobre (11 novembre) a Riga, ove gli operai avevano organizzato una dimostrazione di protesta contro la condanna a morte, pronunciata dal tribunale della marina militare di Sebastopoli, di dieci marinai della corazzata « Ioann Zlatoust », contro le torture che venivano inflitte ai detenuti politici nel carcere di Kutomara e contro il conflitto iniziatosi nei Balcani. Piú di 1.500 operai passarono per le vie di Riga, accolti con simpatia dalla popolazione. Il 30 ottobre (12 novembre) in molte grandi fabbriche della città cominciarono scioperi politici. Il 26 ottobre (8 novembre) in parecchie fabbriche di Mosca gli operai avevano scioperato. Avevano anche tentato di organizzare una dimostrazione, ma la polizia li disperse.

[112] Cfr. nel presente volume, pp. 109-110.

[113] Maggioranza, in russo: *bolscinstvò*; minoranza: *menscinstvò*.

[114] Parole della poesia di D.V. Davydov, *Canzone del vecchio ussaro*.

[115] Tesi cosí espressa nel *Manifesto del partito comunista*: « Il potere politico dello Stato moderno non è che un comitato, il quale amministra gli affari comuni di tutta quanta la classe borghese » (cfr. Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 75.

[116] Lenin cita con parole sue un brano dell'opera di Marx *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel* (Karl Marx-Friedrich Engels, *Werke*, Bd. 1, Berlin 1961, p. 379).

[117] *Ropscin*, scrittore le cui idee reazionarie e lo stato di abbattimento, espressi nel modo piú spiccato nelle sue opere letterarie, erano largamente diffuse negli anni della reazione fra gli intellettuali socialisti-rivoluzionari.

[118] Cfr. nella presente edizione, vol. 10, p. 189-262.

[119] Cfr. nella presente edizione, vol. 17, articolo: *L'organo della politica operaia liberale*.

[120] Ivi, articolo: *Cattiva difesa della politica operaia liberale*.

[121] Nelle elezioni della IV Duma a Riga e a Iekaterinodar i cadetti votarono insieme ai partiti di destra centoneri contro i candidati socialdemocratici.

[122] Richiamo alle risoluzioni della V Conferenza del POSDR del 1908 e a quella della riunione della redazione allargata del *Proletari*, tenutasi nel giugno 1909.

[123] L'articolo *Ai socialdemocratici* era destinato ai soli membri del partito ed era stato stampato a Cracovia al poligrafo.

[124] Il manoscritto dell'articolo reperito non è completo.

[125] *Vermicelli*: termine ironico (che sta a indicare una massa confusa di piccole cose) usato per la prima volta in senso politico dal presidente della Duma Khomiakov in segno di sprezzo per i minuti progetti di legge presentati in parlamento.

[126] Il 14 (27) dicembre 1912 quarantaquattro deputati della Duma fecero un'interrogazione al ministro Kasso per l'arresto di trentaquattro studenti della scuola media privata Wilmer avvenuta in un'assemblea degli stessi studenti. La polizia politica aveva il sospetto che essi appartenessero a circoli illegali. L'interrogazione venne discussa in cinque sedute. Il 6 (19) febbraio 1913 venne approvata la formula di passaggio all'ordine del giorno che riteneva le spiegazioni del ministro insoddisfacenti.

[127] Perifrasi di due versi della poesia di N.A. Nekrasov *Ninna-nanna*: « Sarai un burocrate nell'aspetto e un vile nell'anima ».

CRONACA BIOGRAFICA
aprile 1912 - marzo 1913

aprile-terza decade di giugno	Lenin si stabilisce a Parigi.
26 aprile (9 maggio)	Tiene un rapporto in una riunione della sezione parigina dell'organizzazione estera del POSDR sull'eccidio della Lena, sugli scioperi in Russia e sulla tattica dettata da quegli avvenimenti.
31 maggio (13 giugno)	Nella sala dell'Alcazar parla sul tema *La ripresa rivoluzionaria del proletariato russo* in un'assemblea organizzata dalla sezione parigina dell'organizzazione del POSDR.
4 (17) giugno	Tiene un rapporto a Lipsia *Sulla ripresa rivoluzionaria in Russia.*
terza decade di giugno	Si trasferisce da Parigi a Cracovia per poter stabilire piú stretti contatti con la Russia e dirigere meglio il gruppo bolscevico alla Duma e la redazione della *Pravda.*
21 giugno (4 luglio)	Va ad abitare, a Cracovia, in via Zwierzyniec, N. 218.
6 (19) luglio	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* in cui denuncia Trotski quale ignobile mentitore e intrigante.
11 (24) luglio	Scrive una lettera alla redazione della *Nievskaia Zviezdà* in cui rimprovera aspramente la redazione per il suo timore di polemizzare contro i liquidatori.
17 (30) luglio	Scrive il testo della lettera del CC del POSDR in risposta alla richiesta di chiarimenti della Direzione del Partito socialdemocratico tedesco a proposito della convocazione di una riunione dei « centri » di partito, delle organizzazioni e delle frazioni del POSDR allo scopo di raggiungere l'unità nelle elezioni della IV Duma.
19 luglio (1° agosto)	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* esigendo che lo si informi sulla intenzione o meno di istituire nel giornale una rubrica dedicata alle elezioni della IV Duma e alla lotta contro i liquidatori.

	Scrive a Gorki parlando della ripresa rivoluzionaria in Russia e dell'uscita del quotidiano operaio *Pravda*.
20 luglio (2 agosto)	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* ove parla della necessità di « rinfocolare la polemica » con la stampa cadetta prima delle elezioni della IV Duma.
22 agosto (4 settembre)	Si trasferisce in un alloggio situato in via Lubomirskiego, N. 47.
seconda metà di settembre	Scrive una lettera a Gorki informandolo sull'andamento della campagna elettorale e pregandolo di scrivere per la *Pravda*.
4 (17) ottobre	Scrive a Gorki proponendogli di diventare un collaboratore permanente della *Pravda*.
13 (26) ottobre	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* esigendo che si esponga piú largamente la piattaforma dei bolscevichi al congresso dei delegati della curia operaia di Pietroburgo, che si pubblichi la lista completa dei candidati bolscevichi a grandi elettori e che si dedichi un numero speciale della *Pravda* alle elezioni.
13 (26) novembre	Invia ai deputati bolscevichi della IV Duma il progetto, da lui scritto, della dichiarazione del gruppo socialdemocratico.
28 novembre (11 dicembre)	Invia a Pietroburgo, alla redazione del *Prosvestcenie*, un questionario per i deputati bolscevichi perchè facciano il bilancio delle elezioni nella curia operaia.
novembre	Presiede a Cracovia una riunione del CC per esaminare la critica situazione finanziaria della *Pravda*.
28 dicembre - 1° gennaio (10-14 gennaio 1913)	Dirige la riunione « di febbraio » del CC con militanti del partito, la quale approva le risoluzioni da lui redatte e indica una serie di misure per migliorare il lavoro della redazione della *Pravda*.
	Dirige la riunione « di febbraio » del CC con militanti del in cui si discutono le questioni inerenti all'attività del gruppo bolscevico alla IV Duma.

1913

12 (25) gennaio	Lenin scrive una lettera alla redazione della *Pravda* esigendo che la redazione stessa venga riorganizzata.
gennaio	Scrive a Gorki informandolo del progetto di fondare a Mosca un giornale bolscevico legale e di arricchire la rivista *Prosvestcenie*. Gli invia anche le risoluzioni della riunione « di febbraio ».

8 (21) febbraio	Scrive una lettera alla redazione della *Pravda* in cui si felicita per il miglioramento del giornale e indica la necessità di pubblicare un numero speciale per il trentesimo anniversario della morte di Marx.
10-13 (23-26) marzo	Dirige la riunione dei membri del CC del POSDR che si tiene a Cracovia.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Bremer Bürger-Zeitung (La gazzetta cittadina di Brema): giornale del gruppo socialdemocratico di Brema che si pubblicò dal 1890 al 1919.
Budustceie (*L'Avenir*): giornale liberale che si pubblicò a Parigi in lingua russa dal 1911 al 1914.

Czerwony Sztandar (Bandiera rossa): giornale illegale della Direzione centrale della Socialdemocrazia polacca e lettone che si pubblicò prima a Zurigo, poi a Cracovia, Varsavia e Berlino dal 1902 al 1918.

Daily Chronicle [*The*] (Cronaca quotidiana): giornale della borghesia imperialistica inglese che si pubblicò a Londra dal 1855 al 1930.
Daily Herald [*The*] (Il messaggero quotidiano): dal 1912 organo di stampa del Partito socialista britannico e dal 1922 del partito laburista.
Dielo Gizni (La causa della vita): rivista legale dei menscevichi liquidatori che si pubblicò a Pietroburgo dal gennaio al dicembre 1911.
Dnievnik Sotsialdemokrata (Diario del socialdemocratico): rivista edita da Plekhanov, che uscí saltuariamente, con grandi intervalli, dal marzo 1905 all'aprile 1912 a Ginevra. Ne uscirono 16 numeri. Nel 1916 ne uscí ancora un numero a Pietroburgo.

Ekho (L'eco): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo nel giugno e nel luglio 1906.

Gazeta Robotnicza (Giornale operaio): organo di stampa illegale del Comitato di opposizione di Varsavia della socialdemocrazia polacca e lettone che si pubblicò prima a Cracovia e poi a Zurigo dal maggio all'ottobre 1906 e dal 1912 al 1916.
Gazieta-Kopeika (Giornale da una copeca): quotidiano borghese di tipo scandalistico che si pubblicò a Pietroburgo dal 1908 al 1918.
Givoie Dielo (La causa della vita): settimanale legale menscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel 1912; ne uscirono 16 numeri.
Golos Moskvy (La voce di Mosca): organo di stampa degli ottobristi che si pubblicò a Mosca dal 1906 al 1915.
Golos Sotsialdemokrata (La voce del socialdemocratico): organo di stampa dei menscevichi liquidatori che si pubblicò prima a Ginevra, poi a Parigi dal 1908 al 1911.
Gornozavodskoie Dielo (L'industria mineraria e siderurgica): rivista edita dal consiglio del congresso degli industriali minerari e siderurgici della Russia meridionale che si pubblicò a Kharkov dal 1910 al 1918.

Iskra (La scintilla): primo giornale illegale marxista russo, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e a Ginevra (dal 1903). Nel novembre di quell'anno passò nelle mani dei menscevichi. Cessò le pubblicazioni nel 1915.

Izvestia Rossiiskovo Obstcestva Vinokurennykh Zavodcikov (Notizie della società russa dei distillatori): rivista che si pubblicò a Pietroburgo dal 1908 al 1916.

Kolokol (La campana): rivista politica che recava il motto «*Vivos voco!*». Venne edito da Herzen e Ogariov nella Libera tipografia russa fondata da Herzen. Dal 1857 all'aprile 1865 si pubblicò a Londra e dal 1865 al 1868 a Ginevra, una e due volte al mese. Nel 1868 uscí in lingua francese con allegati in lingua russa.

Luc (Il raggio): quotidiano legale menscevico liquidatorista che si pubblicò a Pietroburgo dal settembre 1912 al giugno 1913.

Mysl (Il pensiero): rivista legale bolscevica che trattava temi filosofici, sociali ed economici. Si pubblicò a Mosca nel 1910 e nel 1911.

Nascia Zarià (La nostra aurora): mensile legale menscevico liquidatorista che si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914. Era il centro dei liquidatori in Russia.

Neue Zeit [*Die*] (Tempi nuovi): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923.

Nieftianoie Dielo (L'industria del petrolio): rivista edita dal consiglio del congresso dei petrolieri che si pubblicò a Bakú dal 1899 al 1917.

Nievskaia Zviezdà (La stella della Neva): giornale legale bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo dal 26 febbraio al 5 ottobre 1912. Ne uscirono 27 numeri. Si pubblicò contemporaneamente alla *Zviezdà* per sostituirla nei casi in cui i numeri di questi giornali venissero confiscati. Dal 22 aprile, dopo la soppressione della *Zviezdà*, uscí in sua vece.

Nievski Golos (La voce della Neva): giornale legale menscevico liquidatorista che si pubblicò a Pietroburgo dal maggio all'agosto 1912.

Novaia Gizn (Nuova vita): primo giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dall'ottobre al dicembre 1905.

Novoie Vremia (Tempi nuovi): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato, divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 giornale centonero.

Peuple [*Le*] (Il popolo): organo centrale del Partito operaio belga (riformista) che che si pubblica a Bruxelles dal 1884.

Pocin (*L'Initiative*): rivista di orientamento populista-liquidatorista edito da un gruppo di socialisti-rivoluzionari. Ne uscí un solo numero a Parigi nel giugno 1912.

Poliarnaia Zviezdà (La stella polare): raccolta politico-letteraria. I primi tre fascicoli vennero editi da Herzen, i seguenti da Herzen e Ogariov, a Londra, nella Libera tipografia russa dal 1855 al 1862. L'ultimo fascicolo venne pubblicato a Ginevra nel 1868. In tutto ne uscirono otto fascicoli.

Pravda (La verità): quotidiano bolscevico sorto per iniziativa degli operai di Pietroburgo. Il primo numero uscí a Pietroburgo il 22 aprile 1912. Il 5 luglio 1913 venne soppresso dal governo e uscí in seguito con diverse testate.

Pravda: giornale menscevico liquidatorista edito a Vienna, organo frazionistico di Trotski. Si pubblicò dal 1908 al 1912.

Proletari (Il proletario): giornale illegale fondato dai bolscevichi dopo il IV Congresso (di unificazione) del POSDR, che si pubblicò dal 21 agosto 1906 al 28 no-

vembre 1909. Era di fatto l'organo centrale dei bolscevichi. Ne uscirono 50 numeri, i primi 20 in Finlandia, gli altri a Ginevra e a Parigi.

Promysclennost i Torgovlia (L'industria e il commercio): rivista edita dal consiglio dei congressi dei rappresentanti dell'industria e del commercio che si pubblicò a Pietroburgo dal 1908 al 1917.

Prosvestcenie (L'istruzione): rivista legale bolscevica che trattava problemi teorici. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1911 al 1914 e nel 1917.

Revue Scientifique [La] (La rivista scentifica): rivista che si pubblica a Parigi dal 1863.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, che si pubblicò a Pietroburgo dal febbraio 1906 al 26 ottobre 1917.

Russkaia Molvà (La voce russa): giornale del partito borghese « progressista » che si pubblicò a Pietroburgo nel 1912 e nel 1913.

Russkaia Mysl (Il pensiero russo): mensile liberale che si pubblicò a Mosca dal 1880 alla metà del 1918. Dopo la rivoluzione del 1905, organo di stampa dell'ala destra del partito cadetto.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano fondato a Mosca nel 1863 da professori liberali dell'università moscovita e da personalità dello *zemstvo*. Dal 1905 organo di stampa dei cadetti di destra. Venne soppresso dopo la Rivoluzione di ottobre.

Russki Viestnik (Il messaggero russo): rivista politica e letteraria che si pubblicò dapprima a Mosca dal 1856 al 1887 e poi a Pietroburgo dal 1888 al 1896; in seguito, dal 1896 al 1906, uscí di nuovo a Mosca e poi a Pietroburgo. All'inizio aveva un orientamento liberale, ma si trasformò negli anni sessanta in un organo di stampa della estrema reazione.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): mensile pubblicato a Pietroburgo dal 1876 alla metà del 1918. Dall'inizio degli anni novanta, organo di stampa dei populisti liberali, dal 1906 giornale del partito « socialista popolare ».

Russkoie Slovo (La parola russa): giornale liberale che si pubblicò a Mosca dal 1895 al 1917.

Russkoie Znamia (La bandiera russa): giornale centonero, organo di stampa dell'Unione del popolo russo, che si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1917.

Slovo (La parola): quotidiano che si pubblicò a Pietroburgo dal 1904 al 1909. Dal novembre 1905 al luglio 1906 fu l'organo di stampa degli ottobristi e divenne in seguito il giornale del partito monarchico costituzionale dei « rinnovatori pacifici ».

Sovremennik (Il contemporaneo): mensile politico e letterario che si pubblicò a Pietroburgo dal 1911 al 1915. La rivista raccoglieva intorno a sé i menscevichi liquidatori, i socialisti-rivoluzionari, i socialisti popolari e i cadetti di sinistra.

St.-Peterburskie Viedomosti (Notizie di Pietroburgo): organo di stampa del ministero dell'istruzione pubblica che si pubblicò dal 1728 al 1917.

St.-Petersburger Zeitung (Il giornale di Pietroburgo): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1792 al 1914.

Sviet (La luce): quotidiano ottobrista che si pubblicò a Pietroburgo dal 1882 al 1917.

Turkestanskie Viedomosti (Notizie del Turkestan): gazzetta ufficiale che si pubblicò a Tasckent dal 1894 al 1917.

Utro Rossii (Il mattino della Russia): giornale borghese, organo di stampa degli industriali di Mosca, che si pubblicò nel 1907 e poi dal 1909 al 1918.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Artel: 1) organizzazione economica volontaria, di tipo corporativo-cooperativistico, della Russia zarista, costituita anche allo scopo di migliorare le condizioni di assunzione degli associati come salariati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica; 2) cooperativa artigiana di produzione.

Barstcina: lavoro obbligatorio gratuito che il contadino eseguiva sulle terre signorili al tempo della servitú della gleba (*corvée*).

Nadiel: lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca del feudalesimo e destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sull'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò questo lotto alla famiglia stessa, ma senza il diritto di alienarlo e dopo averne stralciato la parte migliore a favore dei grandi proprietari fondiari (le cosiddette terre stralciate).

Obrok: una delle forme fondamentali di sfruttamento dei contadini da parte dei signori feudali al tempo della servitú della gleba, per cui il signore percepiva dal contadino un tributo in natura o in denaro.

Obstcina: (letteralmente, *comunità*) organizzazione contadina a carattere amministrativo e di ceto, per i cui membri vigeva, per ciò che concerneva il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina*, inoltre, possedevano la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sui lotti coltivati.

Otrabotki: lavoro obbligatorio per il grande proprietario fondiario dopo l'abolizione della servitú della gleba; poteva essere convertito nel versamento di una quota parte dei prodotti della terra, o assumere la forma di vere e proprie prestazioni gratuite per la terra ceduta ai contadini, per l'uso dei pascoli, delle strade, dei boschi, degli abbeveratoi, ecc.

Otrub: appezzamento stralciato dalle terre comuni del villaggio, che dal 1906 al 1917 veniva assegnato in proprietà a singoli contadini, allo scopo di creare uno strato di borghesia rurale, quale sostegno dell'autocrazia nelle campagne.

Pud: misura di peso equivalente a 16,38 kg.

Raznocintsy: elementi intellettuali della borghesia democratica e liberale della Russia del XIX secolo non appartenenti al ceto nobiliare e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi della società (clero, mercanti, contadini, ecc.).

Vedrò: misura di capacità equivalente a circa 12 litri.

Volost: circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista; piú *volost* gravitanti intorno a una città costituivano un *uiezd* (distretto).

Zemskie nacialniki: funzionari locali con ampi poteri amministrativi e giudiziari; venivano designati su proposta del governatore dopo l'approvazione del ministero degli interni.

Zemstvo: sistema di istituzioni di autoamministrazione locale cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla borghesia e dalla nobiltà.

Zemtsy: elementi dello *zemstvo* o fautori di tale sistema.

aprile 1912-marzo 1913